
NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 06912053 7



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

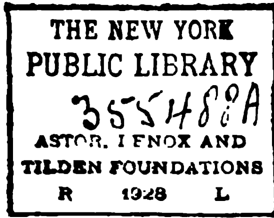
DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME TERZO

DELLA SERIE SECONDA.

Gennajo, Febbrajo e Marzo 1845.

MILANO
PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI
DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1845.



ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

Volume Ottantesimoterzo.



Gennajo, Febbrajo e Marzo 1845.

MILANO

Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1845.

Annali Universali
di Statistica ec.

Gennajo 1845. Vol. III. N.° 7.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — *Manuale Bibliografico del Viaggiatore in Italia concernente località, storia, arti, scienze, antiquaria, commercio, ecc., ecc.; del dottor* Pietro Lichtenthal. *Milano*, 1844, *presso Giovanni Silvestri. Un volume di pag.* 508.

Di grande utilità per i viaggiatori italiani e stranieri è il Manuale Bibliografico del dott. Pietro Lichtenthal che annunziamo. Questa è la terza edizione che pubblica l'autore notabilmente accresciuta e migliorata.

Il sig. Lichtenthal oltre di estendersi intorno alle materie accennate nel titolo del suo Manuale, vi aggiunse un'appendice contenente tre indici di viaggi, di località e di autori, ed un elenco delle operè periodiche e letterarie che attualmente si pubblicano in Italia.

Il Manuale del dott. Lichtenthal è particolarmente necessario alla classe dei viaggiatori in Italia che amano di conoscere tuttociò che concerne la letteratura, le belle arti e le scienze; il solo capitolo intitolato = *Roma antica e Roma moderna* = per le importanti notizie ivi contenute, prova l'utilità di questa terza edizione, che siamo certi verrà bene accolta dal pubblico.

II. — *Intorno alle società filantropiche, scientifiche, industriali, bancarie, ed alle casse di risparmio; Memoria letta nell'Ateneo trivigiano da* Gio. Codemo, *ecc.*

III. — *Sull'arte della seta in Italia; Discorso di* Tommaso Stefani, *letto alla R. Accademia lucchese nella tornata del* 21 *giugno* 1844. *Lucca*, 1844; *per Bertini.*

Dolente e sorpreso il sig. Gio. Codemo di vedere nelle venete pro-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

vincie poco diffuse le associazioni, che tanti utili e mirabili effetti producono a tempi nostri, volgeva un'animata perorazione ai suoi colleghi nell'illustre trevigiano Ateneo, onde dessero opera ad estendere le Società filantropiche, scientifiche, ecc., ed appoggiava il ben cotesto suo discorso alle tante e varie associazioni di tal genere che oggidì esistono in mezzo a tutti i popoli inciviliti.

Un' associazione vorrebbe pur anche il sig. Tommaso Stefani che fosse attivata tra li varj Stati d' Italia perchè in questa si ravvivi l' arte della seta senza ricorrere ad altre nazioni, ma valga essa sola a soddisfare ai proprj bisogni e ad ottenere da tal'arte maggior profitto. D. G. C.

IV. — *Strenna Statistico Morale Piacentina per l'anno 1845, pubblicata a benefizio degli Asili d' Infanzia. Piacenza, Del Maino, 1844.*

Sebbene l' indole grave di questo Giornale non sembri consentire vi si inscrivano articoli i quali versino sopra lavori puramente letterarj, pure venne già per tre anni fatta eccezione riguardo alla Strenna Piacentina e pei nomi illustri ond' è fregiata, e per lo scopo filantropico a cui è consecrata. Ora, siccome presentasi anche in quest'anno bella per entrambi questi titoli, così non esitiamo punto a stendere alcune parole per farla conoscere, e per raccomandarla ai lettori di questi Annali.

Pare che il pensiero e la compilazione di questa Strenna sieno dovuti a quell'animo gentilissimo dell' avvocato Pietro Gioja perchè vi troviamo posto in fronte una prefazione scritta da lui, con quella squisitezza che già i lettori di questo Giornale conoscono, nella quale accennando alle cagioni che d' ordinario danno una vita sì breve a tal genere di libri, suggerisce il modo pel quale potrebbesi ottenere che durassero più lungamente. E quale sarebbe questo modo? « Se non contenessero, dic' egli, « una miscea di cose affatto affatto disparate, se una intenzione nobile e « retta li vivificasse, se versi e prose si accordassero, non dirò in un sog- « getto solo, ma in un fine unico e determinato, al quale perseverante- « mente si indirizzassero. È un pezzo che le persone di lettere si occu- « pano dei ricchi. Quante prose tutte per loro! quanti versi! quante lodi « date a diritto e a rovescio! Le muse ricorrono volentieri all'ombra dei « gigli d'oro e dei lumi trionfali: qui sono volti gli occhi, qui gli affetti « dell'universale. Artisti, poeti, scrittori, negozianti, navigatori, scopritori « di mondi, tutto è pei ricchi. Or bene, sarebbe egli gran fatto, che le « Strenne, questi libricciuoli sì umili e sì modesti, fossero tutti pei po- « veri? Che vi si parlasse principalmente di loro e dei mali che li pre- « mono, e venissero studiati e detti i modi di consolarli? Ogni città ha « la sua porzione più o meno larga delle sciagure assegnate per retaggio « comune alla razza umana. Qui un lavorio da schiavi che abbrutisce: là « un'ignavia sonnacchiosa a cui non cale di nulla: dove padroni duri, in- « saziabili: e dove lavoratori indisciplinati e perversi: da un lato fanta- « sie e cupidità rovinose, dall'altro industrie neglette, commerci impediti, « fiscalità stolide e immoderate: poi giudizj falsi, opinioni pregiudicate, « esempi corruttori, educazione negletta, abitudini rei che la miseria stessa « non doma. Oh scrittori ecco un bel campo a esercitare l' ufficio vostro. « Scrivete ognuno per la vostra città, ecc. ». E ai consigli del Gioja i Piacentini aggiunsero sin qui con nobilissima gara, ed imitabile perseveranza la più efficace di ogni lezione, l'esempio.

Parlare di tutte le scritture contenute nella Strenna, e parlare di ciascuna così quella estensione, o che meritasse la gravità del subbietto, o a cui ci trattenessero le bellezze onde vanno fregiate, sarebbe cosa troppo lunga e per avventura anche ardita e inopportuna. Il perchè arrestandoci noi ad accennare soltanto i nomi illustri e gli argomenti importanti, viviamo sicuri che gli uni e gli altri, meglio assai che far nol potessero le povere nostre lodi, varranno a dare una giusta idea e del valore del libro e dell'animo generoso dei Piacentini.

Ecco l' indice: Le Strenne dell'avv. Pietro Gioja — Dell' Epigrafia a proposito di un trattato del P. Barnabita D. Raffaele Notari. Lettera scritta da Roma da monsignor Carlo Gazola al canonico lateranese Don Luigi Dalla Noce, piacentino — Nove epigrafi inedite di Pietro Giordani — Lettere di argomento filosofico di Alfonso Testa all'avv. Pietro Gioja; di Alfonso Testa all'ab. Giuseppe Taverna; di Giuseppe Taverna ad Alfonso Testa — Sugli Asili d'infanzia, discorso dell'avv. Carlo Giarelli — Il Parroco di campagna, schizzi morali del conte Pietro Salvatico — Carolina e Maria, novella della marchesa Fanny Anguissola — Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri, li quali possono venire comodamente fabbricati nello Stato, dell'avv. P. Gioja (1) — Cenni igienici sulle abitazioni dei poveri, del dott. Luigi Marzolini — Alcune riflessioni sulla civiltà antica posta a confronto colla moderna. Dottore Francesco Freschi — Sulle vie di comunicazione grandemente moltiplicate ai nostri tempi, lettera di G. P. ad un suo amico — Alla luna, Inno del conte Ettore Palastrelli — Per l' Albo di giovine sposa, dello stesso — In morte del fanciulletto Cecchino Mazzocchi, del dott. F. Perotti — La Primavera, dello stesso — L' istituzione degli Asili per l' Infanzia, Ode di Carlo Favari.

A. Volentieri.

V. — *Discorso letto alla Conferenza Agraria di Bologna dall'avv. conte* Gio. Massei. — *Bologna* 1844.

Anche nella provincia di Bologna esiste una Società Agraria che porta il titolo di *Conferenza Agraria.*

Il Felsineo, giornale bolognese, pubblica periodicamente gli Atti delle materie trattate nelle sessioni della medesima. Il discorso del conte Gio. Massei parla per esteso dello stato attuale dell' agricoltura della provincia di Bologna, e di varie disposizioni prese per migliorarla. Il conte Massei,

(1) *Vedi l' articolo scritto su di questa Memoria da Gius. Sacchi alla pagina 9 di questo fascicolo.* Il Compilatore.

zelante cultore delle scienze agricole, tende co'suoi scritti di spargere delle massime utili e positive; nel suo discorso dopo di aver parlato come uomo pratico delle produzioni della provincia, conchiude colle seguenti parole:

« Doversi tenere come in fatto di produzione ciò che più importa non è di produr molto, ma sì di produrre per modo che ne conseguiti il maggior bene della maggior parte degli uomini, anzichè di pochi privilegiati; mercè di un equo ripartimento della produzione fra il proprietario del suolo, il capitalista e il lavoratore.

« Doversi combattere l'opinione di que'possidenti che, mossi da mire erose di privato interesse e di spregevole egoismo, ponessero, per quanto è da loro, difficoltà ed ostacoli all'attivamento di comunicazioni e più perenni e più spedite e più economiche, fra città e città, fra provincia e provincia, fra stato e stato.

« Doversi prendere il buono ovunque si trova, senza troppo badare se nostrale o straniero.

« Doversi procacciare che i figli de'coloni ricevano una appropriata istruzione intellettuale, morale e religiosa, e che i reggitori delle famiglie siano esempio ed incitamento al bene.

« Doversi porre in opera ogni espediente per rendere i coloni attivi, laboriosi, industriosi; facendoli persuasi che il tempo è denaro, nè avervi forse altra avarizia onesta eccetto quella appunto del tempo.

« Doversi ognora considerare col dotto e filantropo Pastore di Biella, che nel gran libro della natura tutto contiensi, che desso è sempre aperto al ricco, al povero, al grande, al piccolo, al dotto, al meno istrutto; ma che senza studiare l'essenza delle cose, e le particolari loro proprietà, senza indagare i rapporti che esse hanno le une colle altre; senza conoscere gli effetti delle varie combinazioni loro, e senza il soccorso di accurate osservazioni e prove, niuno può leggervi dentro, approfondirlo, o trarne profitto.

« Per ultimo, doversi proseguir sempre, come in questa nostra istituzione ci siamo proposti, a riguardare più alla pratica che alla teorica, più all'arte che alla scienza, più all'agricoltura di questa provincia che a quella dell'intero Stato; continuando a far prevalere l'agricoltura razionale a quella meramente tradizionale ed empirica; il perchè, onde riuscire in sì lodevol divisamento, vogliamo siano mezzi i fatti, anzichè il costringimento.

« Trovo scritto in una Memoria del sig. Onesti: « il Dombasle vinse agevolmente la lotta contro la vecchia arte, dappoichè le armi onde si valse a Roville furono il Coltro più perfetto, l'Erpice, l'Estirpatore, la Zappa a cavallo, il Cilindro, la Macchina da battere; e non vinse già coi libri, coi giornali e colle Memorie accademiche ».

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.



Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri, *i quali possono comodamente venire fabbricati nello Stato; Memoria economica dell'avvocato* Pietro Gioja (1).

I. — *Sunto della Memoria.*

Pietro Gioja è uno di quei rari scrittori che non isciupano l'ingegno in oziose disputazioni, ma nobilitano sè stessi ed il loro paese, trattando argomenti di nazionale importanza. Noi già parlammo in questi Annali di un suo sapiente discorso intorno agli Asili per l'infanzia, nel quale egli trattò con senno veramente italiano la causa più sacra per l'umanità, quella della popolare educazione. Ora ci piace di ricordare una sua pensata Memoria intorno ad un altro argomento che tocca da vicino gli interessi della patria di Romagnosi, di Giordani, di Rasori, di Tommasini e dell'illustre economista da cui l'autore ereditò il nome ed il senno. Questa Memoria è diretta a svelare una delle piaghe degli Stati Mediterranei, di mancare, cioè, d'industria, e tende a rialzare una delle arti più necessarie alla vita, quella delle manifatture a tessuti.

Rammenta il Gioja il florido Stato di Piacenza quando nei secoli XVI e XVII era l'emporio delle merci che transitavano

(1) La Memoria di cui siamo per tenere parola venne pubblicata nella Strenna Piacentina per l'anno 1845, intorno alla quale veggasi l'annunzio fattone nella parte bibliografica di questo stesso Giornale.

dal Pò all'Adriatico, e teneva quelle sue splendide fiere delle mercanzie, e quelle così dette de' cambj in cui si stabiliva lo stare del credito de' precipui negozianti d'Italia. In quell' epoca fortunatissima, le manifatture patrie prosperavano, e nelle arti del lanificio e ne' serici lavori, Piacenza stava al pari di Milano e di Firenze, che erano allora quello che attualmente sono per la Francia Lione e per l' Inghilterra Manchester.

« Ora (così l'autore) da tanta altezza noi siam caduti bene in basso. Le sorti mutate del mondo, e lo insorgere di altri popoli, o più operosi o favoriti da condizioni migliori, hanno spente queste arti fra noi, sicchè de' lavori di telaio non ci rimane che il tesser tele ed aresi, o poco altro dippiù. E questo stesso che già è sì poco, sta in rischio di perdersi per la concorrenza sempre crescente de' prodotti forestieri, li quali se non di solidità, di bellezza almeno e buon mercato vincono di lunga mano i nostrali. Una pezza di tela di cotone greggio, perfettamente lavorata, e alta un po' più d'un braccio, costa a Londra circa a venticinque centesimi il braccio. Aggiuntevi le spese di condotta e dazio, essa varrà in Piacenza circa a trentaquattro centesimi; cioè a dire alquanti centesimi meno di quel che costerebbe, fabbricandola qui coi più sottili riguardi d'economia. E quel che dico delle tele lisce, dicasi delle rigate, colorate, spinate, ecc., ecc., le quali più o meno si avvantaggian di prezzo sulle nostrali, e hanno per dippiù quest' allettamento di venirci innanzi preste e alla mano, e a misura appunto del bisogno. Un negoziante che si impacci della fabbricazione immediata di codesti generi, ha necessariamente un mondo di pensieri: bisogna che scelga e comperi i filati, che li faccia in parte tingere, che li consegni al lavoratore, che ritiri l'opera compiuta, che pesi e ripesi, che tenga note e registri, e ora mandi intorno a sollecitare il lavoro, ora si provegga contro le infedeltà non rare de' lavoratori: una serie insomma di cure fastidiose e incessanti. All'incontro le manifatture forestiere gli arrivano in casa prontamente, agevolmente, e lo averle non gli costa che un tratto di penna. Che se a queste comodità si aggiunga il prezzo più

mite, appena sarà da pretendere che abbia tuttavia ad occuparsi delle manifatture del paese, le quali non è però maraviglia, se d'anno in anno si diradino notabilmente.

« Secondo notizie accuratamente raccolte si può fare stima, che siano in Piacenza circa a due mila telai, dei quali la metà appena in atto di lavoro; il resto oziosi e aspettanti invano un'opera qualsiasi. Ora facciasi un po' di conto. Supponiamo che ogni lavoratore guadagni (termine medio) cinquanta centesimi per giorno, e che i giorni utili, levati i festivi, siano ducento ottanta per anno. Ogni telaio ozioso ci rappresenta dunque cento quaranta lire annue, perdute in danno del suo possessore; e sopra mille (ugualmente oziosi) monterà la perdita a cento quaranta mile lire, sottratte per tal modo ai bisogni della classe più povera! La quale conseguenza che non è punto esagerata, mette, a pensarvi, molta tristezza: imperocchè queste cento quaranta mila lire, divise minutamente nel popolo sarebbero prezioso sussidio a mantenerne le vite; e per contrario il mancar loro rappresenta una serie indefinita di dolori, di corruttele, di privazioni. Entrate in quelle povere case che si addossano l'una all'altra verso i confini della città; e vedrete che i capi di famiglia (muratori, servidori, garzoni di bottega, piccoli artieri, ecc., ecc.) non guadagnano da sè quanto basti a sostentare le persone di cui hanno carico: pur se la moglie, le sorelle, le figlie aggiungan l'opera delle lor mani, le partite si ragguagliano, e l'anno trapassa, se non lietamente, scevro almeno dalle angosce dell'indigenza. E quando dico indigenza, dico una tremenda parola, la quale non solamente ricorda una serie di patimenti fisici, ma ben da vicino e inevitabilmente una degradazione morale, un invilimento della specie, una corruzion cittadina, che si riflette in mille modi e per mille vie anche sulle classi più agiate.

« Niuno vorrà dunque negare che non sia importantissimo di conservare le poche manifatture che ci rimangono tuttavia. Ma quali mezzi a ciò? Dire ai nostri artigiani: — Lavorate qui come si lavora a Londra —, è dire cosa d'impossibile riuscimento: è una vera derisione che non rimedia a nulla. Nè io so poi quanto

sia da desiderare quel lavorio bestiale che si aggrava barbaramente oltre quanto possono le forze ordinarie della natura, e tante giovani vite divora, e all'uomo creato per intendere e amare, sostituisce l'*uomo macchina*: un mostro ignoto alle età passate, che si agita senza posa tra il cigolio delle ruote e il vapor de' carboni. Il demone della guerra distrugge gli uomini e li dirada; pur ne' restanti cresce per solito vigore e potenza. Le carceri manifatturiere fanno peggio assai: distruggono più largamente, e quel che avanza abbrutiscono.

« Ricchezze pagate a tal prezzo non fanno dunque per noi; e poichè nè questo bel cielo italico, nè i costumi molli e pietosi degli abitanti non ci lasciano speranza di potere pur da lungi imitare quegli esempi, un mezzo solo ci rimane a conservare un lavoro umano e moderato alle classi povere, e questo è « di far nota diligente e precisa delle manifatture che possano comodamente venir fabbricate tra noi, e alle forestiere della medesima specie imporre tal dazio che basti a vincere le disuguaglianze indotte dalle diverse nostre condizioni economiche e morali ».

Premesse queste nozioni ed annunziato sommariamente il rimedio che pare all'autore più opportuno, si fa egli stesso a raccogliere le obbjezioni che stanno contro il partito da lui proposto, e procura di scioglierle. Noi sceglieremo fra le obbjezioni quelle che s'affacciarono all'autore stesso siccome le più capitali, e vi soggiungeremo le sue risposte.

Prima obbjezione. Sono desiderabili le manifatture che allignano nel paese naturalmente e per una quasi unica corrispondenza che vi ritrovino, ma non è da sperar nulla, nè è da far caso di quelle che a poter durare hanno bisogno di sussidii artificiali, come sarebbero i dazj progettati.

Risposta. « È vero, nè si può negare, che sono principalmente desiderabili quelle manifatture che allignano in un paese spontanee, e per una quasi amica corrispondenza che vi ritrovino; ma non è da conchiudere però che non sia da far caso altresì di quelle che, a poter durare, hanno bisogno di sussidii artificiali. Anzi alle une e alle altre darem ricetto cortese, ogni volta

che si avveri la *giunta non maggiore della derrata.* Che logica sarebbe respingere noi li guadagni scarsi, perchè si ottengono più copiosi altrove? Qui tutto è calcolo e misura. Da un lato porremo quel che siano per costare gli aiuti necessari, dall'altro la somma dei lucri che si avranno; e se questi prevalgano, non sarà da dubitare, che non convenga di procacciarli e tenerli, qualunque essi sieno. Ora qual danno reca l'aumento proposto dei dazii d'entrata? Tenuissimo (io vedrem tra breve) e inapprezzabile. E il guadagno? .... Oh! il guadagno è tanto, quant'è alleviare le miserie del popolo, e cavarlo dall'ozio, e ravvivarne anima e corpo coi beneficii inestimabili del lavoro.

« D'altra parte, chi vorrebbe sostener seriamente, che le poche manifatture di cui desideriamo la conservazione, non alliguino qui vigorose e spontanee? Se io chiedessi che si fabbricassero in Piacenza gli orologi di Ginevra, o i scialli di Persia, e le sciabole di Damasco, concederei che si dicesse, che il mio desiderio mira a parti troppo alte e lontane. Ma il tessere è industria facile, antica, usata sempre fra noi, diffusa in tutte le parti del territorio: sicchè può affermarsi con verità, che essa vi ha sede propria e naturale, nè mai avverrà che se ne allontani, se una forza prepotente straniera non l'abbatta e discacci. Non si dica dunque: — Le nostre manifatture sono piante di stufa stecchite e languide, — ma piuttosto: — Son piante che provan bene e in terreno non disadatto: se non che le aduggia e preme una immensa selva sovrastante, allargata e cresciuta con istimoli e forze straordinarie. — ».

Seconda obbjezione. Se si imponga un grosso dazio alle merci forestiere di specie simili alle nostrali, gli artisti del paese non tarderanno ad abusare del favore, incariranno i prezzi e si faranno in un medesimo più lenti e scioperati: sicchè ogni speranza di progresso verrà meno per quei mezzi appunto che incautamente si saranno adoperati a promuoverlo.

Risposta. « Nè con più ragione si afferma, che i favori dati alle manifatture nostrali, ingenerando ne' lavoratori un soverchio di fiducia e di sicurezza, saranno cagione a spegnerle o peggiorarle :

imperocchè ben veggo, come esse languiscano per lo scoraggiamento indotto dalla quantità smisurata delle merci forestiere, ma non mi pare nello stesso modo evidente, che il proteggerle debba partorire uguali o peggiori effetti. Se i nostri lavoratori fossero una schiera piccola e ristretta, e le necessità quotidiane non volessero opera assidua e diligente, loderei che prima di allargare la mano si andasse tuttavia considerando fino a che segno potesse svolgersi e operare la tendenza che pur troppo è nell'uomo ad abusar d'ogni bene. Ma sono tante le braccia atte a questa specie di lavori! ma la concorrenza sì libera! ma gli stimoli e i bisogni sì urgenti, che è vano il temere ossia un notabile incarimento de' prezzi d'opera, ossia un colpevole abbandono, o noncuranza delle industrie presenti! Oltreciò si noti: a procacciare migliori telai, a indurre metodi più speditivi a operare (nel che è tanto guadagno) sopra una scala un po' estesa non bastano certamente l'ingegno e l'opera de' manovali, ma si domanda per di più il concorso de' dotti e de' capitalisti, dai quali, di regola ordinaria, ogni arte suol prendere avviamento e vigore. Ora chi vorrà assumersi codesta briga, o impegnare il proprio denaro, finchè la concorrenza giustamente temuta delle merci straniere intoppi lo spaccio delle nostrali; e porga motivo a pensare, che per qualunque cura impiegata non si raccoglieranno che meri danni? All'incontro siavi fiducia di lucro, e tenete per certo che da tutte parti vi nasceranno persone vogliose e idonee a migliorare le condizioni delle vostre manifatture. In Italia fiorivano alquanti secoli fa le arti e le industrie stesse che ora invidiamo agli stranieri. Ora come avvenne di perdere così ricco patrimonio, e come trapassò ad altre mani? Molte cagioni vi ebber di ciò, e le guerre in ispecie, e le misere servitù, e le sciagure immense che afflissero questa bella parte di mondo, ma più di tutto, gli accorgimenti de' forestieri, e i favori opportunamente dati, e i dazii rigorosi, e le proibizioni assolute, per le quali venne loro fatto di imitare, e indi a mano a mano di emulare e vincere l'industria italiana. Felice invero l'Italia, se essi avessero sempre ragionato, come ora noi stoltamente ragioniamo in danno di noi stessi! »

Ommettiamo di far parola della terza obbjezione perchè è troppo generica e non tende ad altro che ad esagerare l'importanza per l'Italia di dedicarsi alla sola agricoltura.

Quarta obbjezione. Il dazio cresciuto nelle manifatture forestiere è gravezza ai cittadini che non contentandosi delle nazionali, sarebbero obbligati a sopportare il nuovo carico. La classe numerosissima dei consumatori sarebbe sagrificata al numero senza paragone più ristretto di produttori.

Risposta. « Maggiore apparenza di ragione è nella quarta delle obbjezioni surriferite. Può infatti accadere non difficilmente, che allontanando con grossi dazii certe merci forestiere, le nostrali succedanee or siano men belle, e ora abbiano a pagare alquanto di più. Ma le questioni economiche non si risolvono guardandole così da un sol lato, come mal si giudicherebbe la postura di una terra, a vederne da un breve fesso una striscia lunga e sottile, senza nulla scorgere o sapere allato e fuori di quella. Dunque allarghiamo un po' le vedute, e non ci sarà fatica a scoprire, come anche questo argomento che da sè par vero, pecchi appunto per la sua stessa specialità, e non basti a mutare i termini della sentenza che difendiamo.

« E innanzi tutto si vuol notare, che il miglior mercato delle merci estere può aver compenso dalla maggior durata delle nostrali: nel qual caso, che non è raro, il danno immaginato o cessa in tutto, o si muta in guadagno. Ma ammettendo pure che pel mancare delle merci forestiere uscisse in capo all'anno qualche scudo di più dalla borsa de' consumatori, io domanderò, se a ciascun di loro non saranno compenso più che sufficiente i guadagni indiretti che da questo ordine di cose ridonderanno largamente in loro stessi, li quali sono sì varii e tanti, che io non mi affido di enumerarli tutti, e nullameno accennerò i principali;

« *a*) Se tutti gli individui di una casa, donne, vecchi, fanciulli, abbiano opportunità e copia di lavoro, si faranno naturalmente più moderati i prezzi de' servigi, che accadrà di dover richiedere dai capi di quelle famiglie oppresse. Un domestico,

verno che seppe mantenere un sistema di dazi miti; solo che gli vorrebbe più protettivi. Prevede anch' egli i pericoli del contrabbando, e gli impacci fiscali di un sistema doganale angustioso, e vorrebbe procedure facili e sommarie. Conchiude in fine così: — Mentre da una parte vorremmo cessato il triste spettacolo di tanti poveri tessitori che si tragittano desolati d'una in altra bottega cercando lavoro e nol trovano: vorremmo altresì che il commercio non avesse maggiori carichi di quelli che sono necessarî a preservazione delle nostre manifatture, nè che il proteggere queste porgesse occasione o pretesto di peggiorare le condizioni del primo. Sono due interessi ugualmente gravi e preziosi, i quali sarà opera di grande sapienza conciliare tra loro di modo, che entrambi sian salvi, nè avvenga mai che uno d'essi si avvantaggi con molestia o danno grave dell'altro ».

II. — *Osservazioni.*

Le ultime parole con cui l'autore ha conchiuso la sua Memoria rivelano abbastanza il senso intimo del suo pensiero. Egli vorrebbe che con un sistema di dazi protettori, si stimolasse l'industria del paese solo quanto basti per risvegliarla e farla rivivere, ma questo stimolo non dovrebbe esser tale da recar pregiudizio a' consumatori che pure hanno diritto al libero mercato degli oggetti godevoli, non potendosi obbligare a dar dippiù per aver meno. Questo è un pensiero che manifesta nell'autore un sentimento squisito di sociale giustizia; ma è desso eseguibile con generale vantaggio? ma è conformato ai dettami della opportunità? ma è l'unico rimedio che valga a salvare dall'attuale decadimento le industrie piacentine? Quest'è quanto noi vogliamo chiarire a brevi cenni.

I lettori di questi Annali, conoscono da più anni la nostra professione di fede in fatto di economici studj. Noi imparammo dall'illustre concittadino di Gioja, dal nostro maestro ed amico Romagnosi, la dottrina della libera concorrenza applicata ad ogni Stato, quando però si trovi nelle sue condizioni normali. È dessa una legge di vita, ma solo per i corpi politici che vivono di

una vita veramente civile. A questa dottrina noi rimanemmo e rimarremmo fedeli sino a che non ci vincano più forti e più decisivi principj. Ma nel promulgare la legge della libera concorrenza non vorremmo mai che fosse ciecamente applicata a quelli stati, i quali si trovassero ancora inceppati nei bandoli del privilegio. Le leggi di vitalità in un corpo non per anco cresciuto a vigorìa, o da questa scaduto, sono diverse, perchè non furono ancora armonicamente avviate, o sviate furono dal naturale loro corso. Allora bisogna ricorrere al principio della opportunità e procurare il minor male possibile per raggiungere col tempo, se non l'ottimo prevedibile, almeno il bene.

Noi confermiamo il fatto del decadimento di molte industrie nel paese in cui vive l'autore della Memoria di cui parliamo, ma non conveniamo con lui che per ravviarle giovino i rimedj da lui proposti, che noi crediamo inefficaci e inopportuni. Nel manifestare lealmente questo nostro dissenso, sentiamo in noi stessi di non recar dispiacere all'autore che combattiamo, perchè conosciamo la rettitudine delle sue intenzioni, la nobiltà de' suoi generosi sentimenti, e ci pare di poter far ragione alle sue giuste querele accennando un'altra via per ridonare la vita all'operosità industriale della sua patria.

Tutti sanno che il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla ha un territorio di poca estensione che è da ogni parte conterminato da altri Stati e non ha verun sbocco naturale fuorchè nel Po, il quale dopo breve tratto scorre per paesi che non appartengono più al Ducato. Una posizione così mediterranea non è tale da favorire le industrie, perchè queste hanno duopo di libero spaccio e di consumo largo e sollecito; e lo spaccio è tosto interrotto da doganali barriere, e il consumo finisce in quattrocento settanta mila abitanti. Imaginatevi che la città di Milano colla sua provincia in cui vivono cinquecento cinquanta mila abitanti, costituisse un territorio indipendente che dovesse sussistere da sè come sussisteva l'antico Ducato. Credete voi che nell'attuale stato di sistemi finanziarj potrebbe essa avere quelle prospere industrie che ora tanto fioriscono? Per chi do-

vrebbero servire le cinquecento cinquanta mila libbre di seta che ogni anno si riducono in ricche stoffe coll'opera di quattro mila telai? Chi dovrebbe consumare i prodotti di trecento ventuna fabbriche che fanno manifatture in lino, in lana ed in cotone? A chi dovrebbe darsi l'esuberanza annua del prodotto di seicento e più mila cappelli di feltro eseguiti in sessantadue grandi fabbriche? Chi adoprerebbe le mille e più fra carrozze e birocci che si fabbricano ogni anno per un valore di oltre un milione di lire? Non parlo dei bronzi dorati, delle opere di orificeria, delle porcellane, dei cristalli, delle pelli verniciate, degli strumenti scientifici, dei libri, delle tappezzerie, delle mobiglie, de' vezzi di moda che a quantità vistose si esportano ogni anno dalla provincia. Ma questa esportazione è appunto grandiosa, perchè grandioso è il mercato, e quand' anche l'estero non consumasse una parte de' nostri prodotti, noi troveremmo nell'interno della monarchia un consumo richiesto da trenta e più milioni di persone. La questione vitale dell'industria, dopo la rimozione d'ogni vincolo economico interno sia personale che reale, è appunto quella di trovare un mercato. Quanto più questo si farà grande, tanto più le aspettative dell'operosità industriale si sveglieranno vivissime, e questa centuplicherà le sue forze e i suoi prodotti.

Se consultiamo le cifre statistiche, vediamo da queste che la popolazione del Ducato di Parma e Piacenza fa tutto quanto le è possibile nell'angustia del suo territorio e del suo interno consumo. Sopra i suoi quattrocento settanta mila abitanti, soltanto sessantotto mila vivono nelle due città di Parma e Piacenza; cosicchè la popolazione civica che è quella in cui l'industria trova nido e consumo sta alla popolazione agreste, come uno sta a sette in circa; e la popolazione agricola che poco e poche cose consuma non presenta all'attività industriale uno sfogo che basti a' suoi prodotti. Nè ad artificio si può levarla dalle sue glebe, perchè è disseminata per quasi una terza parte fra i colli e la montagna, ove attende alla pastorizia ed a minuti lavori campestri. L'interno consumo per l'industria, e per quella specialmente che attende all' umano vestire, come è ap-

punto l'arte del tessere, avrà sempre uno sfogo limitatissimo; e a' dì nostri coll'opera grandiosa delle associazioni, de' capitali cumulati e delle meccaniche applicate alle arti utili, non può più comportarsi un'industria rachitica che dia un pane sudato a poca gente con pecuniario sagrificio dei consumatori che costituiscono il maggior numero. Abbiamo detto che l'industria piacentina e parmense fa quanto può pel bisogno de' suoi abitanti, e ne lo provano i seguenti fatti. Sopra le cento mila libbre di seta greggia che essa produce, se ne esporta una buona metà all'estero, ed il resto si riduce nell'interno dello Stato in seriche manifatture. A Piacenza vi ha ancora il lanificio; e una fabbrica di pannilani è pure a Parma. A Luzzara ed alla Rotta presso Guastalla vi hanno fabbriche di cappelli di truciolo: a Parma si fabbrica majolica, e in quella città e a San Donnino v'hanno fabbriche di vetri. Le cartiere producono quanto basta pel consumo ordinario del paese e danno anche materia di lavoro alle tredici tipografie sparse per il Ducato. A Piacenza vi ha una fabbrica di biacca, e la sola manifattura dei solfanelli dà alla finanza in tanti dazi di esportazione un'annua somma di ben trenta mila lire italiane. Le miniere di ferro e di rame mantengono un centinajo di operaj, e producono 25,000 pesi di ferro fuso e 500 pesi di rame. A Salso maggiore continua lo scavo annuo di oltre dodici mila quintali di sale, e le cave di Langhirano e Pugnetolo continuano a dar pietre litografiche. La sola agricoltura esporta ogni anno in prodotti di granaglie più di cento mila quintali; esporta quasi trenta mila capi di majali; otto mila capi di bestiame bovino; e pecore, castrati, pollami e selvaggiume in buon dato. Anche la legna da ardere e da opera si estrae dallo Stato in grande quantità, e molto vino ed anche frutta. L'uscita di queste derrate e l'entrare delle merci che occorrono allo Stato danno alla finanza un annuo reddito, che è due volte maggiore del prodotto delle imposte territoriali (1). Se poi si osservi che oltre

(1) Veggasi la Statistica d'Italia del Serristori. Edizione seconda.

questi prodotti agricoli e manifatturieri, non mancano pei bisogni della popolazione tutte le arti di necessità e di comodo, si può ben dire che il paese fa quanto gli è possibile per sopperire a sè stesso. Ma l'assennato autore della Memoria che esaminiamo, rivela una delle piaghe del suo paese, il pauperismo, e dice, questi poveri vi sono, a questi è mestieri dar pane, ed io non vi chieggo per essi l'elemosina, ma il lavoro. Fate che le classi agiate paghino un po' più i loro abiti, e date così pane ai poverelli. Queste ragioni sono stringenti, e benchè escano dal campo della economia, rimangono però in quello della sociale giustizia e della umanità con cui l'economia non dev'essere tiranna, ma ancella. Io non nego che un qualche maggior sacrificio nelle classi agiate potrebbe giovare a dar rilievo ad agonizzanti industrie, ma dico che questo sagrificio non può imporsi in perpetuo, nè può a lungo durare; perchè a sanare la piaga vi vogliono più vitali risorse, vi vuole un più ampio mercato.

E che ciò sia lo prova la sperienza già fatta in questo Ducato nello scorso secolo. Allorchè nella minor età del duca Ferdinando Borbone di Parma, dal 1768 in avanti, reggeva il governo del paese il francese ministro Du Tillot, venne a questi il pensiero di riprodurre in piccolo il sistema già sperimentato in Francia da Colbert. Egli chiuse con dazj onerosi l'accesso alle merci forastiere, e chiamò nazionali ed esteri al ravviamento delle industrie. Fece egli aprire grandiosi opificj a Parma, a Piacenza, a Guastalla; sovvenne danaro a' manufattori, concedette privilegi, fece acquistar merci dallo Stato, volle in somma con ogni arte far diventar manufatturiero il Ducato affidato alle sue cure. In breve tempo queste industrie fatte artificialmente nascere e privilegiatamente sostenute, caddero l'una dopo l'altra, con gravissimo pregiudizio dell'erario pubblico e della stessa popolazione, che trovò respinti i suoi artefici dalle chiuse officine, e dovette pensare a sfamarli, aprendo case di ricovero ed istituti di soccorso. Questa sperienza costò troppo cara al Ducato perchè si cerchi in altro modo di ritentarla. Non facciamo della pub-

blica economia un'arte di prove dolorose, perchè l'ordine naturale è più potente dell'artificiale, e la natura castiga co' suoi inevitabili flagelli chi non sa vincerla assecondandola.

E per assecondare appunto questo naturale svolgimento delle industrie, cerchiamo per esse un maggior sfogo, allarghiamo il loro mercato. Ad allargarlo non vi ha che un partito, e questo fu più volte proposto e francamente discusso in questi Annali: esso è quello di una provvida lega doganale fra i varj Stati d'Italia, ad imitazione della gran lega doganale germanica e di quella che vanno ora promuovendo i Cantoni elvetici. Quando il Ducato di Parma e Piacenza avrà colla lega doganale libero lo spaccio de' suoi prodotti ne' finitimi Stati che lo accerchiano e quasi lo serrano, e troverà con questo mezzo tra porti di mare a Genova, a Livorno ed a Venezia, potrà più vivamente svolgere le nazionali sue industrie, ed introdurre in esse tutti que' grandiosi miglioramenti di cui assolutamente abbisognano. Allora Piacenza, ritornerà come tre secoli sono l'emporio del transito fluviale del Po, e potrà rivedere forse ancora le sue splendide fiere delle mercanzie e de' cambj. Come l'antica regina dell'Adriatico, potrà dire, la mia vita è sul mare, perchè la mia esistenza economica può dilatarsi per tutto il mondo. Noi proponiamo la trattazione di questo gran tema al senno acuto ed all'affetto generoso del valente signor Gioja: lo svolga egli con quella robubustezza di argomenti e con quel calore di sentimento che danno ai suoi scritti tanta potenza di vero, e tratti da grand' uomo com' è la causa del suo paese, che ben ne è degno.

Noi intanto facciam voti perchè si preparino le vie a questa emancipazione economica, diffondendo per ogni terra di quel Ducato buone scuole elementari e fabbrili, ordinando nelle città scuole tecniche pratiche, aprendo strade da per tutto e introducendo quel nuovo miracolo dell' umano ingegno, le vie ferrate. Con tali provvide istituzioni si ridonerà un pò alla volta la vita ad un paese che ha ingegno e cuore che basti per ritrovare la sua passata prosperità.

Giuseppe Sacchi.

Alcune notizie statistiche-morali sul borgo di Codogno in Lombardia

Ita eorum, qui ea fecere virtus tanta habetur quantum verbis ea potuere extollere praeclara ingenia.

Sallustio.

A taluno parrà forse troppo ampolloso questo testo che abbiamo voluto usurpare dallo storico-filosofo. Noi però, i quali pensiamo doversi dare maggiore importanza a quei fatti che pongono il fondamento della prosperità e moralità sociale, che non a quelle piccole e frequenti e micidiali guerre, onde gli Ateniesi, cui accenna Sallustio, vessavano i lontani ed i fratelli, e nelle quali unica virtù era la fisica forza, noi, dico, non troviamo sproporzionata la grande sentenza al nostro assunto. Nella tendenza generale che hanno tutti i paesi di fare il bene, e di farsi conoscere per la stampa nelle generose azioni ed istituzioni, che la Dio mercè vanno moltiplicandosi ovunque a beneficio della umanità, troviamo presso dell'opera il far conoscere sotto questo rapporto Codogno, il quale a nessun borgo è secondo, a moltissimi è superiore. Codogno gode di tali vantaggi di sociali istituzioni da poterne derivare le più confortanti e legittime conseguenze di attuale prosperità e moralità, e di miglioramento per l'avvenire. E solo ci duole che la povera nostra penna non varrà forse a porre nella giusta luce le cose. Se non che raccomandandosi i fatti di per sè stessi speriamo di giungere al proposto fine anche per la semplice esposizione dei medesimi.

Tre sono le principali fonti delle sociali sciagure, e le uniche forse che possono se non del tutto in buona parte ripararsi dall'opera dell'uomo: — Ozio, Povertà, Ignoranza. — Occupate dunque il popolo di maniera che per le onorate sue fatiche possa provvedere alle prime necessità, ed ai principali relativi bisogni: prestate soccorso a quelli che per disgrazia di natura e per sopraggiunti infortunj non valgono a guadagnarsi il pane, cui hanno

pure diritto: educate tutti a quel fine che li attende nella società, sì che possa ognuno occupare il suo luogo colla dignità dell'uomo, ed avrete posti i mezzi più efficaci a scemare ed anche a distruggere le fatali cagioni.

Or bene in Codogno stanno tre grandi fatti, cui unificando vorremo dirigere alla esposta teoretica dottrina: o ciò che è lo stesso, cui vorremo condurre quali cause al sommo effetto della sociale prosperità e moralità. *Commercio, Pubblica beneficenza, Istruzione.* Innanzi tutto però dichiariamo di non voler volgere a tutta lode della presente generazione l'esistenza di questi grandi fatti. Non ci illudiamo. Queste istituzioni o ripetono la loro origine dalla fertilità del suolo, o dalla pietà dei privati che già vissero, o sono la conseguenza di una legge, o finalmente fors' anche derivano da uno spirito di speculazione dell'individuo, il quale pone a proprio e ad altrui profitto le sue cognizioni, i suoi mezzi di fortuna. Tutto ciò però non toglie che da tali fatti siccome da cagioni sia lecito argomentarne la necessaria conseguenza di felici risultati: non toglie che l'essere dessi applicati con giuste norme sia una prova solenne che la popolazione li apprezza e ne riconosce l'altissima importanza.

Codogno nell'anno 1844 conta 9,868 abitanti, costituenti 2,257 famiglie, delle quali 421 sono possidenti, 381 di esercenti commercio, 52 di impiegati regj o comunali, e di pubbliche amministrazioni, e le residue 1,403 sono di operaj. — Si noverano poi 1,086 fanciulli tra maschi e femmine dell'età dagli anni 6 ai 12. — Ecco le basi sulle quali intendiamo istituire il confronto dei tre grandi fatti di sociale provvedimento: non ommettendo di annotare che alla classe degli operaj vanno applicati tutti i mezzi di guadagno comuni ad ogni altro paese, quali sono i mestieri necessarj a vestire ed a provvedere al culto di persone formanti una civile società.

Commercio.

Nessuno, crediamo noi, nè dei vicini, nè dei lontani ignora come il vero emporio del commercio in formaggi sia questo bor-

go, il quale anzi vanta tale prodotto del suo suolo sopra le altre specie di formaggio che con nome comune chiamerebbesi *Parmigiano* o *Lodigiano*. Ma non tutti certamente sapranno che i negozianti di qui ogni anno raccolgono nei loro magazzini meglio che 210 sorti, quasi tutte dalle fabbriche di campagna, se togli qualche migliajo di forme, cui rilevano da altri magazzini delle vicine piazze, a completare le partite, che dietro ordinazioni di corrispondenti spediscono ai più lontani paesi della penisola e fuori. Per il quale acquisto torna indispensabile la spesa di milanesi lire 2,300,000 all'incirca. Degli introiti non ci è dato parlare con precisione alcuna di cifra, giacchè la nostra discrezione non ci permette di tentare la delicatezza dei commercianti. Fia facile però ad ogni intelligente misurarli con non lontana proporzione.

E tale ramo di commercio, che intendiamo presentare solo in ordine ai vantaggi che ne derivano agli operaj, provvede l'occupazione a 42 individui di questa classe: dai quali distinguiamo gli stipendiati negli studj delle *case* commercianti. Occupazione del resto lucrosa, che presenta ai secondi tutte le possibili risorse del commercio, ed i primi guarentisce dall'ozio, da ogni strettezza, e via via da più gravi conseguenze. Ai quali tutti vogliamo aggiungere li spedizionieri, i mediatori ed i condottieri, i di cui guadagni è facile argomentare piuguissimi ove guardisi alla specie costosissima della merce. Dal commercio *formaggi* pertanto verrebbe nel corso di un anno guadagnata dai soli *casari* od inservienti ai magazzini la somma di milanesi lire 29,400, calcolandosi l'annuale salario di 700 lire di questa moneta per ogni individuo. E potremmo dire anche del commercio *burro* pel quale la piazza di Codogno dal mese di novembre a tutto maggio spedisce all'estero circa 20,000 pesi ogni anno di questo indigeno prodotto colla spesa di milanesi lire 320,000. Ma perchè gli individui che servono nell'azienda formaggi sono quei dessi che per la medesima giornaliera mercede prestano l'opera loro; anche a quest'uopo vogliamo porre tale non meno rilevante cifra solamente ad accennare i più ampli guadagni degli spedizionieri, carrettieri e mediatori.

E se non è della stessa importanza ed entità il commercio sete per sè medesimo, i vantaggi che da esso derivano alla classe degli operaj sono certamente maggiori. Egli è ben vero che non sono rari i setificj nelle provincie di Lombardia. Codogno però anche per questo rapporto non è inferiore a molti. Dodici sono i filatori che ogni anno complessivamente pongono in movimento 358 mulini per la durata non meno di 60 giorni. Ognuno pertanto che per poco si intende di questa cosa può facilmente vedere come per le sole *maestranze* (cioè i direttori, le filatrici, le assistenti, ecc.) costi 50 soldi della milanese moneta ogni fornello: locchè importa la somma di milanesi lire 52,700. — Lucro che torna tutto a vantaggio della classe povera: e lucro sul quale le famiglie che hanno due braccia in questi stabilimenti calcolano il provvedimento alle prime domestiche spese, quali sono l'affitto di casa e la provvigione del combustibile.

Altro stabilimento commerciale finalmente che vuol essere annoverato siccome sorgente di guadagno non comune a molti paesi di grave importanza in ordine al proposto scopo, è quello delle *Concie* di pelli. Quattro se ne hanno in Codogno, una delle quali (del sig. Francesco Cattaneo) superiore certamente di gran lunga alle altre sorelle, nel volgere di un anno emette confettate e lavorate 7,300 pelli circa, cioè 2,400 bovine, 4,500 di vitello, 400 di cavallo. Alle quali aggiungendo le 4,000 assortite delle altre si calcolano a 11,300 i cuoj conciati ogni anno. Commercio che oltre al mettere in movimento maggiore le *condotte* procura occupazione e guadagno a 45 individui, i quali in complesso percepiscono annualmente a pro delle loro famiglie milanesi lire 30,000.

Raccolgansi ora le cifre sopra esposte e troveremo erogate a favore della sola classe degli operaj:

Dal Commercio formaggio e burro	Mil. Lir.	29,400
Dai setificj	»	52,700
Dalle concie di pelli	»	30,000
Totale	Mil. Lir.	112,100

Beneficenza.

Secondo veicolo di pubblico benessere e moralità sono gli istituti di beneficenza, principalmente quando siano amministrati con quelle norme di prudenza, di giustizia e di carità per le quali ai veri bisogni ed alle piaghe sociali si apporti l'indicato rimedio. Tale maniera di amministrazione presso di noi nella massima parte è stabilita dal Governo colle sue discipline generali comuni a tutti gli stabilimenti di questa natura: in parte poi riposa sulla probità e saggezza degli amministratori. Fermi pertanto al nostro proposito della nuda esposizione dei fatti, non una parola intorno al governo di queste pie cause, emergendone la sapienza abbastanza luminosamente da quelli anzichè dalle nostre parole.

Codogno ha un ospitale di magnifica benchè incompleta costruzione, in cui per ragione di capacità possono raccogliersi anche 80 infermi: per ragione poi dei proprj mezzi non se ne potrebbero ricoverare più che 24 al giorno di comunisti. Siccome però altri comuni del distretto aventi diritto per ispeciali legati ad alquanti letti non sempre ne fruiscono, o perchè non vogliono, o perchè fors' anche hanno la ventura di non presentare il competente numero di ammalati, così questa amministrazione usando quei fondi vuole e può ricoverare tutti i terrazzani che ne abbiano il constatato bisogno. Il perchè tu vedi ogni giorno circa 28 infermi del comune, e nel giro di un anno leggi la bella cifra di 430 ricoverati comunisti. Locchè vuol dire che l'amministrazione dell' ospitale solleva altrettante povere famiglie da tutte le spese ed incomodi, che tornano indispensabili in simili necessità, ma che non potrebbero sostenersi dalla povera classe senza cadere in più gravi angustie e calamitose conseguenze. E tanta beneficenza importa annualmente a favore dei soli infermi del comune austriache lir. 14,236: alle quali vogliansi aggiungere lir. 490 che si erogano in elemosina ai poveri infermi cronici comunisti abitualmente obbligati al letto fuori

dello spedale in forza di apposito legato. — A dare poi una più giusta idea delle spese che sostiene annualmente questa pia amministrazione diremo che gli ammalati giornalmente ricoverati, compresi anche i non comunisti, sono 42 circa.

Ed in non meno significante misura può provvedere Codogno ai bisogni della sua povera classe per l'Istituto Elemosiniere, dalle cui rendite e dalla saggezza delli cui amministratori vengono soccorse del principale alimento in natura circa 150 famiglie ogni anno, colla spesa di austr. lir. 3,500 per l'acquisto di quasi 50,000 libbre di farina; e si erogano in elemosina di effettivo denaro altrettante austr. lir. 3,500 sopra 400 individui circa a sopperire alle prime o straordinarie necessità. Bella carità, la quale e per sè stessa e per il modo dilicato onde viene impartita, non avvilisce chi la riceve, ma prova le più cordiali e sante benedizioni ai benemeriti che redarono i loro averi o parte di essi ai poveri confratelli. È poi da questo medesimo instituto che si sostiene la spesa annuale di 12 baliature collo sborso di austr. lir. 600: ed è da questa pia causa che quasi ogni anno si pagano circa 30 piccoli sussidj dotali di austr. lir. 40 cadauno a povere ragazze, che per tale provvidenza sono sottratte ai pericoli della seduzione, ed a tutti gli altri mali che l'umana malizia suole pur troppo rovesciare sulla virtù quando sia anche mal difesa dai beni di fortuna. Tale limosina importa la somma di austr. lir. 1,200. — Ci è grato però far osservare che il tesoro dei poverelli andrà ognora più aumentando, e per la cessazione di alquanti oneri annessi ai Pii Legati, e per lo zelo dei signori amministratori.

Sette doti parimenti di austr. lir. 127. 18 cadauna paga ogni anno l'amministrazione del Comune, colle rendite di certa sostanza legata dal defunto Martinengo ad altrettante povere zitelle, le quali abbiano saputo coi loro buoni costumi bene meritare la generosa carità. In tutto austr. lir. 890. 26.

In Codogno sono pure due Orfanotrofi, il maschile cioè ed il femminile; i quali colla spesa di austr. lir. 7,600 mantengono ed educano 28 di quelle sventurate creature a cui mancarono ahi!

troppo presto i genitori che provvedessero in seguito colle fatiche e coll' industria ai bisogni dei loro nati (1).

E un' altra fonte di larghissimo provvedimento a quei grandi, straordinarj bisogni che pur troppo anche nelle più ricche contrade possono incogliere la povera classe della popolazione è il così detto *Monte da grano*. Frutto di generoso pensiero, per il quale in una generale carezza di viveri l' amministrazione delle Pie cause può sovvenire il pane a quanti non abbiano i necessarj difficili mezzi di guadagnarlo. Tenga Iddio lontano tanta sventura! pur nondimeno riposi questa fortunata popolazione nella certezza di immanchevole soccorso. Il capitale di questo Monte, stanti le molte prospere annate oggi è cresciuto sino alla somma di austr. lir. 45,000.

Finalmente quella pia anima della signora Rosa Gandolfi, emula della generosità dello zio sacerdote Giuseppe, che legava al Collegio di questo suo paese la somma di milanesi lir. 120,000, misurando nella sua carità le gravi miserie della tarda vecchiaja, chiamava or sono otto anni eredi di grossa parte di sua sostanza gl' infelici oppressi dagli anni. Sicchè nella imminente istituzione della Pia Causa potranno raccogliersi forse 18 settuagenarj a benedire nella pace del Signore alla pietosa che provvedeva agli estremi ed importabili loro mali.

E qui dovremmo por fine alla bella tessura delle benefiche istituzioni. Se non che ci piace di porre in questa categoria l'Asilo infantile, avvegnacchè non sconosciamo l' educazione del cuore e della mente che in esso si impartisce alla prima età. Tale

---

(1) Giusta le esposte notizie dal ramo Commercio trarrebbero guadagno 837 individui o famiglie, e cioè 42 dal Commercio formaggio: 45 dalle *Concie*: 750 dai setificj. — Dagli Istituti Pii Elemosinieri poi avrebbero soccorsi 592 individui parimenti o famiglie, e cioè 150 in farina, 400 in elemosine e 42 per doti o baliature. Le famiglie poi costituenti la classe per noi contemplata non sarebbero che 1,102. Da ciò veniamo a conchiudere che parecchie di queste famiglie partecipano contemporaneamente ai vantaggi che dalle sopra esposte fonti derivano copiosi a questa popolazione.

istituto deve propriamente la sua esistenza (e come no?) alla presente generazione, alla quale del resto auguriamo il sentimento di generosa emulazione, alla carità dei maggiori, a che possa ognora più prosperare. Sono circa 800 bambini che vivono in Codogno dagli anni 2 1/2 ai 6 (non tutti per vero della classe in discorso), e l'Asilo di Codogno finora non ne raccoglie che 76. La spesa annuale è di austr. lir. 1,779. 95.

E qui pure ne piace presentare quasi in uno specchio le cifre delle pie largizioni che si fanno annualmente a vantaggio della povera classe.

Ospitale, spesa annuale . .	austr. Lir.	14,726. —
Istituto Pio Elemosiniere	»	8,800. —
Legato Martinengo	»	890. 26
Orfanotrofio	»	7,600. —
Asilo Infantile	»	1,779. 95
Totale	austr. Lir.	33,796. 21

Alla quale rilevantissima somma godremo di presto aggiugnere quella del Pio Istituto dei settuagenarj.

Istruzione.

Dire che l'istruzione è il primo ed il più efficace mezzo della sociale moralità e del pubblico benessere è un ricantare una verità ora mai, grazie a Dio, passata nella persuasione di tutti i buoni. Lo sviluppo della intelligenza ha condotto l'uomo a riconoscere in sè solo le ragioni del suo benessere, considerando le condizioni esteriori della vita quali semplici occasioni di questo stesso benessere. Tali ragioni sono tutte riposte nello sviluppo del sentimento morale e religioso, i quali solamente per l'istruzione bene applicata puonno condursi alla bontà dell'effetto. Non una parola adunque per provare l'importanza di questo sommo provvedimento sociale: alla cui prosperità d'altronde veglia sempre gelosissimo l'illuminato Go-

verno contro ogni abuso che potesse venire da chiunque vi abbia ingerenza. Veniamo tosto ai fatti confortanti, e solo preghiamo i lettori a fermare la loro attenzione sulle cifre che verremo esponendo: cifre colle quali intendiamo di presentare l'attualità dei bisogni e l'attualità delle provvidenze.

Codogno ha un Collegio, la cui esistenza rimonta all'anno 1636. Provveduto di patrimonio legatogli da pii concittadini si sostenne quando con prospera, quando con meno favorevole fortuna infino a questi giorni, nei quali per il legato Gandolfi sopra accennato va ad essere garantito nella sua perpetuità. Al presente per ampliamento di locale va capace di circa 100 alunni: e se per essere veraci non possiamo in quest' anno indicarne un bel numero, possiamo e dobbiamo dichiarare che incolpate circostanze ne furono le incolpate cagioni. Ci affida però sempre una dolce speranza di migliore avvenire..... Sebbene per parlare in ordine al nostro scopo ed alla nostra teoria non venne mai meno il Collegio a quella utilità, che come tale può prestare: al mantenimento cioè ed alla istruzione gratuita di sette poveri e bravi cherici, sei dei quali anche a tutto il corso teologico. Tutt' al più poi parlando di ragioni materiali il Collegio chiamerebbe prosperando qualche migliajo di lire di più nel paese: stando però sempre un bell' ornamento.

Il vero e sommo vantaggio che deriva a Codogno dal suo Collegio è per il Ginnasio che vi va unito, nel quale i comunisti possono fare istruire senza alcuna spesa i loro figliuoli incamminati alle scienze ed agli impieghi di ordine nei Dicasteri. Sono 144 gli scolari che veggonsi inscritti pel corrente anno scolastico nella sua matricola: e di questi 61 del comune.

In Codogno sono pure regolarmente aperte due scuole elementari maggiori per i maschi, l'una comunale popolata da 261 fanciulli, dei quali 223 di Codogno; l'altra privata che conta 62 ragazzi, di cui 40 del paese. Al qual numero di fanciulli se aggiungiamo li 150 istruiti nelle tre scuole private, tutti comunisti, rileviamo la cifra di 413, che accresciuta dei ginnasisti danno la somma di 474. Codogno ha notati nel ruolo di popolazione 546 fanciulli dagli anni 6 ai 12.

Ed una scuola maggiore elementare per le femmine è privatamente condotta con felice risultamento dalla signora Luigia Rossi frequentata da 32 fanciulle. Il comune poi nella sua scuola elementare minore provvede l'istruzione a 151, mentre le otto scuole private minori ne raccolgono 280. Cifre le quali complessivamente formano la somma di 443. Le femmine dagli anni 6 ai 12 in Codogno sono 540. — Dal che si conclude che 5/8 dei fanciulli di questo paese frequentano le scuole.

Ecco i tre fatti che non esitammo chiamar grandi, raffrontandoli colla condizione di Borgo e col numero degli abitanti, e li quali ci danno tutto il diritto di argomentare confortevoli risultati di benessere e di moralità. A questi poi ne gode l'animo di aggiungere un quarto che, e per sè stesso e per i buoni auspicj onde veniva effettuato, deve potentemente concorrere a far prosperare ognora più gli altri tutti. Intendiamo dire la *Società di Ricreazione*, che con tal nome si è qui chiamata quella Società di Lettura che ora mai esiste in ogni nostra città. Unitasi essa ora è appunto un anno, conta già 60 membri dei quali in quasi tutte le ore del giorno vedi raccolti nelle sale a quest'uopo aperte, parecchi occupantisi quando nella lettura dei giornali, che in buon numero e di bel nome si provvedono dalla Società, quando nei nobili giuochi del bigliardo e delle carte (1). — Invitati or sono pochi giorni i socj a concorrere per una raccolta di libri che tornassero di utile ed amena lettura, al saggio appello rispondendo essi generosamente in brevissimo tempo fecero ricca la sala di assai buone e costosissime opere. Bell'esempio che procurerà senza meno alla comune dei lettori un mezzo efficace di istruzione.

---

(1) Ecco l'elenco dei giornali che si leggono dalla Società. — Gazzetta Privilegiata di Milano — Annali di Statistica — Eco della Borsa — Messaggiere Torinese — Rivista Europea — Il Pirata — Teatro Universale — La Fama — Gazzetta Medica — Giornale Agrario Lombardo-Veneto — Giornale di Farmacia — Journal des Debats — Revue des deux Mondes — L'Illustration — Allgemeine zeitung.

i passatempi accordati ai dementi avvi il bigliardo e la musica. Le Suore Grigie assistono le dementi.

L'Istituto Cotolengo accoglie *tutti* i poveri che si presentano, qualunque sia la loro età, sesso, patria e condizione. Vuolsi che talvolta vi sieno trovati riuniti fino a 1600 individui. È mantenuto *totalmente* dalla carità privata. Il locale è infelicissimo e sudicio. Non vi si educano i poveri dei due sessi per restituirli al civile consorzio, morali, ed atti a guadagnarsi col lavoro la sussistenza, ma bensì per avviarli alla vita religiosa in Congregazioni operative o contemplative. I maschi sono diretti da una Congregazione di sacerdoti e di laici formatasi nello stabilimento stesso. A taluni s'insegnano mestieri, tali altri s'iniziano alla vita claustrale. Avvi anche un Seminario ecclesiastico costituito dai fanciulli, che mostrano felici disposizioni. — Le femmine anch'esse sono dirette da una Congregazione di Suore, nata essa pure nello stabilimento medesimo. Alcune delle recluse vivono in comunità sotto la regola di ordini monastici contemplativi od operativi; alle fanciulle viene impartita l'elementare istruzione. — Vi riscontrai anche una Sezione di Sordi-Muti dei due sessi. I maschi sono diretti da un Fratello, e le femmine da una Suora di Carità.

Molti sono in Torino gli stabilimenti d'istruzione. Nulla dirò dell'Università e di varj Collegi, perchè chiusi nelle ferie autunnali. — Assistei a due o tre sedute del *Corso di metodica* aperto durante il mese di settembre, e diretto dal rispettabile cav. abate Aporti. Questo Corso è il primo nel Regno di Sardegna, ed è ordinato dal Governo. Vorrei dirvi le poco oneste resistenze che occasionò, e da chi, ma meglio è il tacere. Molto meglio sarà indicarvi le simpatie che risvegliò, e che si manifestarono con una frequenza quotidiana di 300 e più uditori, tra i quali molti maestri di scuola sì ecclesiastici che secolari della città e delle circostanti provincie. Al cadere del mese di settembre doveva farsi luogo agli esami per coloro che volevano in avvenire tenere scuola di Metodica. Con molta mia soddisfazione viddi quell'ottimo sacerdote dell'Aporti spiegare con molta luci-

dezza il suo metodo di elementare insegnamento: alla teoria seguiva immediatamente la pratica sopra una ventina di fanciulli che sedevanli in faccia, ed a lui prossimi. E con eguale contento viddi un numeroso uditorio prestargli sostenuta attenzione e darli segni non equivoci di vivissimo interesse.

Dicesi ora che sopra 14 Consigli provinciali 9 abbiano deliberato di aprire nel presente anno *Corsi di Metodica*, stanziando le somme per sopperire alla spesa!!! Se il fatto è vero, non è questa un' evidente dimostrazione, che è sentito il bisogno d' impartire la popolare istrusione e con modi razionali. Che un tale esempio possa essere imitato in quei Stati Italiani nei quali il minuto popolo vive ancora nella più crassa ignoranza dei suoi doveri, perchè niuno si curò finora di farli ad esso conoscere.

La pubblica Galleria dei quadri contiene molti bei fiamminghi, ed in tal numero e di tal pregio, che credo sia la più doviziosa collezione esistente in Italia. Vi si vedono pure non pochi pregievoli quadri della Scuola Italiana. È questa superba galleria una creazione del Re attuale, il quale inoltre commette quadri ai più celebrati pittori italiani, per cui a poco a poco va formandosi nel R. palazzo una seconda galleria dei pittori viventi.

L'Armeria antica. — È una collezione pregievolissima, unica in Italia, ed essa pure dovuta al Re attuale.

La Biblioteca del Re contiene oltre 30 mila volumi e 2 mila manoscritti. Predominano le opere di storia, di pubblica economia, di diritto, di arte militare, ecc.; poche sono quelle di scienze naturali. L'annuo assegno per acquisto di libri, rilegature, ecc., ascende a 30 mila lire. Anche questa è una fondazione del regno attuale. Quivi viddi il primo foglio inciso della nuova Carta Topografica del regno, ma ne trovai l'incisione tale da non desiderarne la continuazione.

Il Museo Egizio e quello di *Storia Naturale* sono collocati nel vasto locale dell'Accademia delle Scienze. Il primo fu acquistato per 300 mila franchi dal governo al cav. Dovretti console di Francia in Alessaudria, e vuolsi che sia una delle più inte-

ressanti collezioni di questo genere; il secondo, che è molto ingegnosamente disposto, va annualmente aumentandosi.

La Scuola Veterinaria e di Equitazione è ora stabilita fuori di Torino alla Veneria. Nella prima gli alunni sono mantenuti o dalle provincie o dalle loro famiglie, ovvero sono inviati dai reggimenti di cavalleria per impararvi la mascalcia. E giova notare, che gli alunni mantenuti dalle provincie sono ordinariamente figli di maniscalchi. Nella Clinica non vi trovai che cavalli inviati dai reggimenti. I professori della scuola sono tre, i quali hanno già per le stampe pubblicati i corsi di varj rami di insegnamento veterinario. — Alla Scuola di equitazione è unito un deposito di stalloni Inglesi, Meclemburghesi, Normandi, Ungheresi e Romani, i quali tutti nella conveniente stagione sono condotti di provincia in provincia all'oggetto di saltare *gratuitamente* le cavalle dei privati. I prodotti i più distinti sono poi acquistati dal governo. Presso la Veneria avvi ancora una regia mandria di cavalli. Alla regia Scuola di equitazione sono addetti degli alunni militari, ai reggimenti di cavalleria. Nell'inverno gli ufficiali di quest' arme sono obbligati a venire per turno ad esercitarsi al maneggio.

Terminerò questa mia lunga lettera con notizie di pubblico interesse da me raccolte nel mio breve soggiorno in Torino. *Il Catasto* nelle provincie di Terraferma non è ancora uniformemente ordinato, nè compiuto. Così nel Piemonte avvi il Catasto con mappe, compilato avanti la rivoluzione francese; nella Lomellina vi esiste formato sui principj di quello di Lombardia; in Savoja ed in qualche altra provincia fuvvi incominciato in tempo dell' ultima occupazione francese; finalmente il Genovesato si regola ancora su quello compilato sopra antiche denunzie. — L'agricoltura può classarsi nel modo che segue rispetto ai suoi prodotti, dipendenti da circostanze di località.

1) A riso; in Lomellina. — 2) A prati irrigatorj, grano, grano turco; nel Piemonte. — 3) A grano e vigna; in Savoja, Contea di Nizza, ecc. — 4) A viti ed ulivi; nel Genovesato.

I titoli delle pubbliche imposte sono i seguenti:

Prediale — Personale — Mobiliare — Registro e Bollo — Dogane — Sale e Tabacco — Dazio consumo per le città — Gabelle sulla carne e sul vino nel solo antico Piemonte.

Il reddito annuo della regia Finanza viene calcolato a 73 milioni di lire, delle quali 33 milioni per la milizia.

L'isola di Sardegna non ha reddito sufficiente per coprire la sua annua spesa, per cui resta annualmente a carico del tesoro di Terraferma per un milione di lire. Al Re attuale devonsi molti sostanziali miglioramenti operati in quell'isola.

Il Governo incoraggia per quanto può da esso dipendere le indigene manifatture. Ai fabbricanti di drappi di seta impresta capitali al 3 per 100 contro deposito del genere; premia gl'industriali con medaglie nelle pubbliche quadriennali esposizioni. Nell'ultima (1844) fu riscontrato un miglioramento nei lavori di ferro e nei drappi di seta. I *panni fini* di lana, che furono esibiti, mostrarono questa manifattura non essere più a carico dei fabbricanti.

Gli abitanti del littorale del Ducato di Genova continuano come praticarono in ogni tempo, ad emigrare. Se ne trovano adesso 20 e più mila nel circondario del Consolato Sardo di Marsiglia, ed altrettanti tra Montevideo e Buenosayres.

Altre notizie interessanti potrei ancora comunicarvi, ma questa lettera è già troppo lunga, quindi passo a salutarvi

Devotiss. Affezionatiss.

X. Y.

Prospetto generale delle Pie Scuole Israelitiche di Livorno.
(1844).

Questo Pio Istituto è destinato all'educazione ed alla istruzione dei poveri Israeliti d'ambo i sessi. Componesi di 22 scuole, consecrate all'insegnamento di diverse materie, con diversi fini. L'istituto può, in generale, dividersi in due parti: 1.° Asili infantili e scuole di mutuo insegnamento. 2.° Scuole superiori.

Nella prima parte, di cui approfitta il maggior numero dei fanciulli, dandosi le maggiori cure all'educazione, specialmente negli Asili, si porge quel tal grado d'istruzione indispensabile ad ogni uomo. Nella seconda parte, cioè nelle scuole superiori, s'insegnano poi varie materie ad un minor mumero di giovani, che vuole e può continuare gli studj, coll'intento d'avviarli alle professioni più spesso, e più utilmente esercitate.

L'Istituto è amministrato e retto da una deputazione, composta di quattro membri: il presidente, il provveditore, il cassiere, e il segretario. Sono aggiunti alla deputazione uno degli amministratori dell'Università Israelitica, ed il cancelliere della medesima. Ognuno de' quattro deputati, oltre il proprio officio, ha la sorveglianza speciale di alcune delle scuole. Le scuole femminili sono particolarmente sorvegliate da quattro signore, elette dalla deputazione medesima, col titolo d'ispettrici. La direzione dell'istituto è poi dalla deputazione medesima affidato ad un rettore, il quale rappresenta stabilmente la deputazione, presso tutti gli altri impiegati.

L'ordine delle scuole è il seguente:

Scuole maschili.

Asilo. — Qui si accolgono dal mattino al tramontar del sole 70 bambini, di età non minore di due anni e mezzo, e non maggiore di sette. Ivi ricevono i principj di educazione, nei modi adottati universalmente negli Asili d'Italia, secondo le dottrine dell'illustre Aporti, ed i principj d'istruzione elementare religiosa e civile, cioè lettura ebraica ed italiana, lo scrivere, l'aritmetica col metodo del professor Corridi, e la storia sacra, da una direttrice ed una sotto-direttrice. Vien loro nell'asilo somministrata la zuppa. All'età di anni 7 i bambini usciti dall'Asilo, entrano nelle scuole seguenti:

Scuola di mutuo insegnamento religioso. — Qui s'istruiscono nella lettura ebraica, col metodo d'insegnamento reciproco. La scuola occupata ordinariamente da non meno di 120 alunni, è divisa in 13 cerchi, nei quali incominciando dall'alfabeto, si

giunge sino alla corretta lettura dei libri biblici, editi coi punti vocali e gli accenti armonici, con cognizione esatta delle regole d'ortoepia. Le lezioni si danno tutti i giorni di lavoro dalle 9 alle 11 e mezzo, e nel dopo pranzo vi si aggiunge una lezione magistrale, col doppio scopo d'istruire i monitori, e di spingere più innanzi quelle classi, o quegli alunni, che nel mutuo insegnamento mostrassero troppo lenti progressi.

Scuola di mutuo insegnamento civile. — Qui col medesimo metodo, s'insegnano lettura, calligrafia, e aritmetica. La scuola occupata sempre dal medesimo numero d'alunni della precedente, e talvolta da un numero maggiore, è divisa in 14 cerchi o classi. Nella lettura, incominciando dalle sillabe più semplici, si giunge fino al leggere corretto, con intelligenza del senso, e nella calligrafia, che viene insegnata col metodo di Mulhauser, s'incomincia dalle aste, segnate col gesso sulle lavagne, terminando allo scrivere corrente. Nelle ultime classi di calligrafia gli alunni incominciano ad apprendere i principii d'ortografia, scrivendo sotto dettatura. Nell'aritmetica, in cui si segue il summentovato metodo del prof. Corridi, dalla semplice numerazione, si giunge alla regola del tre con frazioni. Anche alla scuola del mutuo insegnamento civile si aggiunge la scuola magistrale il dopo pranzo, col medesimo intento di quella aggiunta al mutuo insegnamento religioso, cercando poi nella materia dell'insegnamento, lo sviluppo dei sentimenti morali.

Scuole superiori religiose.

I. *Scuola di traduzione dall'ebraico.* — Vi s'insegna la versione del Pentateuco, e dei libri di preci, con principii elementari di grammatica ebraica. Le lezioni hanno luogo tutti i giorni di lavoro dalle 9 alle 10. Il numero attuale degli alunni è di 20.

II. *Scuola di traduzione e di grammatica ebraica.* — Vi s'insegna la versione della Bibbia tutta intera, e la lettura dei libri ebraici editi senza punti vocali, e la grammatica ebraica,

sino alla maggior parte della sintassi. Si fa lezione due ore la mattina, ed una il dopo pranzo tutti i giorni di lavoro. La scuola è composta di 16 sino a 20 alunni.

III. *Scuola preparatoria agli studj rabbinici.* — Vi s' insegna l' esposizione e la interpretazione della Bibbia, secondo i migliori commentatori, con osservazioni filologiche e critiche. Vi si fanno versioni scritte in lingua italiana, di squarci biblici, distinti per difficoltà o per bellezza, singolarmente de' salmi, e con osservazioni come sopra, parimente scritte. Gli alunni s' iniziano pure allo studio della misnà coi comenti, ed ai principj della teologia rituale, sui trattati più autorevoli. Il corso dura quattr' anni, e si danno ogni settimana sei lezioni di due ore ciascuna. Il numero attuale e di sei.

IV. *Scuola rabbinica e di letteratura ebraica.* — Qui gli alunní che vogliono consecrarsi all' ufficio di rabbino, o di maestro di religione studiano il Talmud e gli altri libri rabbinici, ed i ritualisti più autorevoli antichi e moderni. Vi si fanno pure esercizj nello scrivere dissertazioni intorno ai riti. Congiunta a questa è la scuola di letteratura e di rettorica ebraica; nella quale s' insegnano le regole dello stile ebraico-biblico, con saggi di versione dall' italiano in ebraico, e di composizione in quest' ultima lingua. La prima di queste due scuole è in esercizio, quattr' ore ogni giorno di lavoro, e l' altra un' ora; ed hanno luogo nella biblioteca dello stabilimento. Il numero attuale degli alunni è di cinque. Ambidue i corsi durano quattro anni, e sono affidati ad uno dei rabbini dell' università, il quale ha poi unitamente al rettore, la sorveglianza di tutte le scuole religiose.

Scuole superiori civili.

Scuola di grammatica italianaa. — A molti degli alunni della precedente s' insegna la grammatica italiana, col metodo additato nella guida dell' Educatore dell' ab. Lambruschini, e vi si esercitano nel comporre specialmente in istile epistolare. Il numero degli alunni non oltrepassa i 15.

Scuola di lingua francese. — A vantaggio specialmente di chi si dà al commercio si aggiunge l' insegnamento delle lingue straniere. In questa scuola nel termine di due anni, si conducono i giovani a quel tal grado di cognizion della lingua, da scrivere lettere correttamente e in buono stile. Si danno tre lezioni la settimana, d' un' ora ciascuna; e il numero degli alunni non può esser maggiore di quindici.

Scuola di lingua inglese. — Col medesimo fine, e le medesime condizioni della precedente, si tiene questa scuola, che compie il corso degli studj commerciali.

Scuola di geografia e di storia elementare. — In questa scuola a cui intervengono quelli fra gli alunni che si dedicano al commercio, come quelli che si consacrano alla carriera religiosa, essendo le materie direttamente utili ad ambe le classi, s' insegna la cosmografia e la geografia, col trattato di Letronne della edizione più moderna, e la storia greca e romana del Goldsmith. Le lezioni sono d' un' ora tutti i giorni di lavoro, ed intervengono attualmente 14 alunni.

Scuola di storia moderna e componimenti. — Alla scuola di geografia tien dietro la presente, in cui s' insegna la storia moderna d' Italia, dalla caduta dell' impero Romano sino ai tempi a noi più prossimi, adoperando per testo la storia dei popoli italiani del Botta, tradotta dal francese. Questo studio si fa un' ora tre giorni la settimana, e gli altri tre giorni continuando gli esercizj incominciati nella scuola di grammatica italiana, si fanno esercitar gli alunni in composizioni di maggiore estensione, intorno a soggetti storici e letterarj.

Scuola di belle lettere. — Questa scuola ha per intento specialmente di educare nell' eloquenza sacra, i giovani che intendono di dedicarsi all' ufficio di ministri di religione, e v' intervengono infatti gli alunni della scuola rabbinica. Vi si studiano i precetti di rettorica nei trattati più moderni, si legge qualche classico italiano (attualmente i discorsi sulle Deche di Tito Livio, di Macchiavello) con osservazioni intorno alla lingua e allo stile, e si fanno continuamente esercizj di stile, sopra

temi morali, storici e letterarj. Anche questo corso si compie in due anni. Questa scuola come quella di francese, sono tenute dal rettore.

Lezione di catechismo, il sabato. — Queste lezioni unicamente di educazione religiosa hanno luogo due ore il sabato, nella sala della ricreazione. Nella prim' ora intervengono gli allievi più teneri delle scuole elementari, a cui s' insegnano le più comuni pratiche religiose, i precetti del decalogo, e in generale le parti più semplici del catechismo. La second' ora intervengono gli alunni più maturi delle scuole superiori, a cui il maestro in forma di discorso espone gli articoli della fede, e i precetti della teologia morale.

Scuola del disegno. — L' istituto delle Pie scuole Israelitiche, disponendo di un' opera Pia Ergas, a favor delle arti e mestieri, mantiene un numero di giovani presso a capi d' arte ad apprendere varie professioni, di cui tutti gli anni si espongono i lavori nelle scuole medesime, e questi giovani, alcuni dei quali sono alunni dell' Istituto, ed altri, vengono ammessi a questa scuola due ore tutti i giorni di lavoro ad impararvi il disegno lineare, col metodo di Pestalozzi, i principj di ornato, ed anche i principj di architettura. Il numero di essi è fissato a 25.

Scuola di musica. — In questa scuola gli alunni che mostrano naturale attitudine al canto, vengono istruiti nella musica vocale, coll' intento religioso di provveder il tempio di cantori e coristi abili. Questa lezione si dà il dopo pranzo, un'ora tutti i giorni di lavoro, e se ne aggiunge un' altra, di un' ora e mezza tre giorni la settimana il mattino, a due o tre alunni che mostrino maggior capacità nell' arte, per istruirli nel contrappunto, e con qualche perfezione, nel suono del pianoforte.

Scuole femminili:

Asilo. — Anche qui, come nell' asilo maschile, s' accolgono 70 bambine da due anni e mezzo ai sette, le quali vengono pure come i maschi educate, istruite, e nudrite sotto le cure

di una direttrice e di una sotto-direttrice. Qui, oltre le materie che s'insegnano a' maschi, apprendono le bambine a lavorar la calza, e a cucire. Ai 7 anni passano alla

I. *Scuola femminile* — dove 80 fanciulle ricevono l' istruzione di cucito in bianco, sino a poter far la camicia, come pure l' istruzione di calligrafia, e continuano ad apprender la lettura italiana e l' aritmetica. La scuola è diretta da una sola maestra, in tutte le dette materie; e sta in esercizio dalle 8 e mezzo del mattino sino a sera, con un' ora e mezza d' intervallo di riposo nell' estate. I metodi in questa scuola sono misti, ma il simultaneo prevale al mutuo.

II. *Scuola femminile.* — 20 Ragazze, che percorsero la scuola precedente, continuano ad esercitarsi nel cucito, nel rammendo e nel far bottoni, sotto la direzione di una maestra; ed in alcune ore la settimana imparano da altre due maestre i mestieri di stiratrice e di sarta.

Scuola religiosa femminile. — Col metodo mutuo, vengono qui istruite nei doveri religiosi le alunne delle scuole precedenti. Imparano la lingua ebraica, per leggere ed intendere le orazioni, e vien loro spiegato il catechismo. La scuola è diretta da un maestro, e vi si fa lezione un' ora e mezza la mattina, tutti i giorni.

Il numero attuale degli alunni d' ambo i sessi, di tutte le Pie scuole Israelitiche, è di 430.

La Comunità Israelitica di Livorno somma tra 8 e 9 mila individui. Gli anzidetti stabilimenti sono tutti da essa mantenuti.

INDICAZIONI STORICHE E STATISTICHE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO.

(*Continuazione. Vedi i fascicoli di Luglio, pag.* 48, *Agosto, pag.* 168, *Novembre, pag.* 138, *e Dicembre, pag.* 265).

Pastorizia e bestiame.

La provincia ricca di pascoli montani e naturali è povera di prati artificiali ed irrigui. In Alpe, come dicono volgarmente ossia sui dorsi delle montagne interne e negli altipiani che s'allargano d'intorno ai laghetti, d'onde scaturiscono freschi rigagnoli, fioritissime nella stagione estiva sono le praterie, aromatiche le erbe, saluberrima l'aria. Ove poi invece di vaste pendici, di seni declivi, e di valette vestite da terra vegetale, i monti si rompono in balze, e sassosi dirupi, ivi magre e secche erbe, e nani arboscelli danno pascolo pericoloso a raccogliersi e duro a digerirsi.

Numerose vi sono le mandre bovine: la maggior parte scendono d'autunno, quando le prime nevi imbiancano le vette dell'alta montagna, ai prati delle valli, lungo le rive del Brembo è del Serio, ne'fossati e nelle *cavedagne* del piano; ma poche svernano nella provincia, scarsa di fieno; la maggior parte passa sul Lodigiano, e sul Milanese a pascervi le grasse erbe dei prati perpetui. Tornano in primavera al paese, rifanno la stessa via, si nutrono delle prime erbe delle patrie valli, risalgono i monti, e nell'estate vagano sull'alta catena che divide il Bergamasco dalla Valtellina.

Più nomade è la vita dei pastori, che così chiamano quì soltanto quelli che guidano greggie di pecore o di capre, a differenza dei *malghesi* o *bergamini*, nome che danno ai mandriani. Fuggendo il verno, fuggendo le stagioni delle messi il gregge odiato dagli agricoltori erra cercando pascolo libero, campagna già spoglia. Le belle pecore di Nembro in Valseriana non sono ospitate in paese che dopo la vendemmia: ivi stanziano sino a mezzo dicembre, poi sempre sorvegliate e malvedute dai villani scendono al piano, e si spingono fino oltre il Po ed il Ticino a svernare.

In marzo ricompajono nella bassa Lombardia, ma presto cacciate dall'agricoltura, *costando*, ossia vagando lungo le siepi, e saccheggiando le campagne meno sorvegliate, non toccano i migliori pascoli di monte se non dopo che sono abbandonati dalle giovenche, nè si fermano che sulle più lontane, e più erte creste della Valtellina e dei Grigioni, ultimo rifugio concesso a questo primitivo genere d'industria.

Più misera ancora è la condizione delle capre, sbandeggiate da quasi tutti i comuni, e perseguitate dalle leggi e dall'odio dei proprietarj. Ma la povertà protegge queste antiche compagne dell' uomo selvaggio. Ove i pascoli sono scarsi e magri, i monti trarupati, e quasi inaccessibili, ove il villano è povero, e quando l'annata corre scarsa, i grossi capi di bestiami sono volontieri venduti al mercato, e vien salvata la capra, che sobria e snella, s'arrampica sui più erti scogli, si nutre delle più magre erbe, vive libera senza l'assiduo servigio dell'uomo, e d'inverno s'accontenta anche di ruminar foglie secche. Le capre di Carona vengono abbandonate tutto l'estate fra i più desolati e lontani dirupi; ivi girano in cerca delle rare e sottili erbette crescenti fra masso e masso, e il pastore, dopo aver sbarrati i sentieri, non le visita che di otto in otto giorni; sul finir della state ridiscendono alle valli selvaggie e paurose degli uomini, come i camosci. Anche le capre sono costrette ad annue migrazioni, e visitano in primavera la pianura, ove pasconsi delle erbe crescenti lungo le vie, e le ripe de' fossati.

Grandissima è la varietà delle epoche di queste pastorali migrazioni, dei contratti, delle fermate: ogni cosa è regolata dalla opportunità della natura modificata dall'industria maggiore o minore degli uomini. I Malghesi d' Adrara, per esempio, non fanno che passare nel loro paese, e appena è che vi si fermino qualche giorno; ad Oltre il Colle (Val Brembana) invece più di mezzo migliaja di bovini sverna in buone stalle mantenuto a fieno cui non manca il condimento del sale. A Carona quando si affitta *un Alpe* ai mandriani loro s'impone provvidamente l'obbligo di migliorare il pascolo, distribuendo la mandra in modo

che il terreno riesca equabilmente concimato: perocchè in tutti gli altri luoghi ove si trascura questo ovvio avvedimento, i prati rimangono magri e svigoriti, mentre il concime s'accumula inutilmente vicino alle *baite* (casolari) dei pastori, intorno alle quali le mandre passano la notte. — Nel piano bergamasco ove pochi e piccoli sono i prati, le mandre si dividono in branchi di 5 o 6 capi, e si distribuiscono per gli sparsi casali: al monte invece, e sulle vaste praterie lodigiane si uniscono più mandre per *coprirvi*, come dicono, un' Alpe intera, od un latifondio.

Dura e nella sua varietà monotona è la vita de'mandriani e dei pastori. Sono però i mandriani d'ordinario assai ricchi; posseggono pascoli montani; hanno qualche cavallo, o mulo: vengono accolti volontieri dai fittajuoli della bassa, e con festa nel loro paese. La loro industria è troppo legata coll'agricoltura per non esser protetta e favorita. Non così il pastore; la sua greggia non trova ricovero, nè libertà di pascolo: solo nelle lontane solitudini subnivali, sulle ultime creste di monti egli è libero durante la state: libero di dormire a cielo aperto, senza altro riparo alle frequenti intemperie, che una groticella, un masso sporgente: queste cose che si narrano nella vita antica, sono vere alla lettera anche oggidì pel pastore bergamasco.

La razza bovina favorita dai pascoli saporiti e dall'aere elastico, dovrebbe qui prosperare come nella Svizzera: nondimeno i pratici la trovano in decadimento. Ne danno colpa alla cattiva scelta di tori stalloni, alla loro scarsità in proporzione delle vacche, alla trascuranza colla quale vengono diretti gli accoppiamenti, alla perniciosa abitudine di staccar troppo presto gli allievi dalle materne mammelle. Le stalle inoltre sono quasi dappertutto mal costrutte, basse, anguste e spesso umide: nè il villano le governa con diligenza. D' inverno le tien chiuse gelosamente, vi ricovera il bestiame minuto, e fino ai majali, e si prepara così un riparo contro il freddo mordente dell'Alpi. Se l'atmosfera stagnante e guasta di questi ergastoli invernali viene dai veterinarj riconosciuta malsana per le mandre, quanto non

si dovrà credere più nociva per gli agricoltori, per le loro donne, pei fanciulli che vi passano le lunghe giornate coricati sull'infetta paglia accanto agli animali!

Consigliano anche i pratici di non lasciar pascere le giovenche sulle aride e sassose falde ingombre di cespugli di nocciuolo, e nel ghiajoso e sterile letto del Serio: consigliano che ne' pascoli estivi non si abbandonino le mandre esposte a tutte le ingiurie del cielo, ma si costruiscano portici per ricovrarvi i poveri animali: consigliano che si abbia gran cura delle sorgenti e delle acque le quali scarseggiano nella montagna media ove non v' ha ghiacciajo, nè molto tardi si fermano le nevi.

Le pecore erano assai più numerose ne'tempi andati; e si tentò d' introdurre anche i *merinos*, quando le manifatture di panno di Valseriana erano in grandissimo fiore. Nell'alta Valcamonica il solo comune di Ponte di Legno possedeva, dicesi, 18 *mila* capi lanuti: e fino alla metà dello scorso secolo i pastori di quella remota valle non solo pascevano gratuitamente le numerose loro greggie, ma ottenevano un dono di granaglia dai proprietarj dei fondi su cui svernavano, lasciandovi il fecondo concime pecorino. Anche nelle valli del Brembo e del Serio, ove fin d'allora meglio prosperava l'agricolura, il pastore non pagava al padrone dei prati che uno o due agnelli. (Atti mss. dell'Accademia Economico Arvale). Nei primi anni del nostro secolo l'alto prezzo delle lane, e delle carni pecorine permise ai pastori di sostenere la concorrenza dell'agricoltore; ma dopo il 1814 le lane bergamasche scapitarono d'oltre due terzi, e la pastorizia decadde.

Non diminuì però il numero delle capre, inutili alla industria, detestate dall' agricoltura, vero flagello de' boschi, e non ultima cagione del loro deperimento. Il povero, come notammo, ama la capra; è l' ultima sua proprietà, quella che meno gli costa a conservare. Essa, come l'infaticabile montanaro, s' arrischia sui ciglioni più sdrucciolevoli, sull'orlo de'precipizj per pascervi i fili d'erba: in Val Cassiglio sono le donne che vanno colle capre a raccogliere il *fieno di Camoscio* su per que' formi-

dabili scaglioni di dirupi ove nessun altro animale osa por piede. Gli agronomi, i guardaboschi, gli economisti, propongono concordemente di bandire la capra, girovaga e semi-selvaggia rappresentante della primeva comunione de' terreni.

Sui colli ed al piano il bue aratore è la prima cura del massajo: le vaccherelle sonvi neglette e mal nutrite. Per solcare alcuni forti terreni di pianura (Romano) s'aggiogano all' aratro due e sino a tre paja di buoi: anche le giovenche s' affaticano ai lavori da tiro. I cavalli, meno quelli di lusso, vengonvi quasi tutti dalla Svizzera; numerosi i poledri indigeni; quelli di miglior forma, sono generati dai buoni stalloni, che il Governo manda ogni anno a Bergamo ed a Romano: gli altri di membra ineleganti provengono dagli stalloni de' mandriani: ma quantunque grossolani e pesanti sono più forti e resistenti al lavoro.

Poche malattie affliggono gli animali ad unghia fessa che stanziano nella provincia. Il così detto *morbo*, il quale talora visita le giovenche nell'estate, si attribuisce alla troppa ingordigia con cui esse mangiano le saporitissime erbe montane, e bevono le acque fredde e crude di quelle pure sorgenti. Que'del paese ritengono che la *polmonea*, frequente anche nelle mandre che *alpeggiano*, sia sempre importata per infezione contratta nelle pianure umide e nebbiose dagli animali che svernarono *alla bassa*. Il dott. Siro Bonora, il quale da molti anni può studiare i fatti, fino dal 1832 ha mostrato di trovar ragionevole quest'opinione de'Bergamaschi: ma quest'anno nella Sezione d'Agronomia del VI Congresso gli avvocati delle risaje si spaventarono alla lettura d'una sua Memoria che dimostrava *la polmonea* originaria del piano.

Bergamo, la cui parte piana è tutta commerciale e moderna, è nel tempo stesso come il punto in cui s'incrociano le vie battute dai numerosi eserciti pastorali, che ogni anno errano con regolare vicenda dalle sponde del Po alla cima delle Alpi. Noi non ci accorgiamo di queste carovane e di queste nomadi tribù che la nostra agricoltura ha obbligate quasi a scorrere entro un fisso canale, ma che pur basterebbero ad animare

il deserto. Secondo un quadro pubblicato nel 1839 sarebbero in un anno passati sulle strade di Bergamo 375,000 tra cavalli e bovini, e 257 mila capi lanuti (1).

Ma questa primitiva industria potrebbe ricevere maggiori sussidj dalla moderna civiltà; ed ora che la libertà del pascolo vagante trovasi ogni giorno più strettamente limitata dall' agricoltura e dalla gelosa proprietà, è necessario che gli agronomi e gli amministratori delle comuni pensino ad introdurre metodi più razionali, e pratiche più economiche nella pastorizia, anfiché questa bella ricchezza di vita non languisca nell'angusto circolo dove è pur forza imprigionarla.

Il numero degli animali bovini nella provincia bergamasca sotto il veneto governo si rileva dall'anagrafi presentata alla Magistratura sopra la provvisione del denaro nell'anno 1786. Ivi si calcolarono 28m. tra maschi e femmine da giogo e da macello. Le pecore, che anticamente nutrivano l' industria del lanificio nelle valli, diminuirono nel secolo XVIII, ma crebbero e migliorarono durante il regno d' Italia: anche oggidì la provincia bergamasca è ricca di bestiame lanuto, quanto tutte le altre provincie della Lombardia prese insieme.

Il seguente quadro offre gli elementi di confronto fra tre epoche distinte.

(1) Il movimento delle mandre e delle greggie nella provincia può distinguersi in importazione, esportazione e transito. Entrano 200m. tra cavalli ed animali bovini e 200m. capi lanuti, metà per la valle dell'Oglio, e metà per quella dell' Adda: la quale grande immigrazione si divide poi per la pianura lombarda, uscendo dalla parte del bresciano 50m. bovini, e 25m. pecore: 30m. bovini e 15m. pecore portansi sul cremonese, altrettante sul lodigiano e sul cremasco; 40m. bovini e 20m. pecore sul milanese.

	1814			1820			1840		
Cavalli	da tiro	1,391	6,099	di lusso	723	7,408	stalloni	39	7,448
	da sella	897		da lavoro	6,685		di lusso	527	
	per agricoltura	3,811					comuni	5,827	
							allievi	1,055	
Asini			3503		3,068				2,879
Muli			3368		2,091				2,633
							Tori	585	83,217
Buoi			13759		13,304			15,460	
Vacche			40787		45,144			49,277	
							Vitelli	13,290	
							Manzetti	4,605	
Bastiame lanuto.									
Arieti	spagnuoli	106	84,888	spagnuoli	34	63,163			
	indigeni	10,901		indigeni	8,224				
Pecore	spagnuole	648		spagnuole	229				
	indigene	63,700		indigene	46,544				
	meticce	9,533		meticce	8,132				
Porci e Troje			10,477			9,389			
				Capre		31,834			

Beni Comunali.

La provincia bergamasca, come nella sua zona media offre l'aspetto della massima colleganza tra l'agricoltura e l'industria, e ci mostra quanto sia attivo e fecondo lo spirito della privata proprietà, così nelle sue alte valli serba ancora grandi traccie della patriarcale comunione dei beni. Più d' un terzo del territorio Bergamasco nel 1839 era di proprietà comunale (1,509,468 pertiche censuarie). Queste terre libere, o possedute in comune, vaste più di qualche nostra provincia di pianura, trovansi quasi per intero negli otto distretti di Montagna. In Val Camonica (ove nel 1834 756,386 pert. cens. erano dei comuni) la possidenza privata poteva chiamarsi veramente un'eccezione; ogni valligiano fin dalle fasce vi possederebbe, in caso di riparto, da 15 a 20 pertiche di terra.

Abbiam ricordato i tentativi del veneto Governo per avocare al Fisco come proprietà nazionale i terreni *dalla carità del Principe lasciati all' uso de' poveri comuni.* Il deserto pastorale aizzava anche l' avidità degli agricoltori; essi anelavano di affondare la vanga ne' vergini terreni; l'Accademia economico Arvale di Bergamo gridava contro le capre, distruggitrici de' boschi: e nel 1788 si ventilò nelle sue sessioni un progetto per distribuire i beni inculti nazionali *in proporzione d'estimo* ai privati possidenti delle comuni coll'obbligo di pagare un leggero canone annuo. Così da una parte la velenosa scissura tra gli antichi ed i nuovi originarj, dall' altra l' aspetto squallido e solitario delle terre indivise — la questione economica e la questione storica — rendevano sempre più necessario un provvedimento. Lo Stato poteva creder sue quelle terre abbandonate, la Comune le recla-

mava per sè, le antiche famiglie le pretendevano patrimonio loro lasciato dai primi abitatori del secolo. Anche recentemente difendendo i loro diritti sulla terra comune, i montanari di Valle Imagna scrivevano: *Noi siamo figli dei Celti!*

Nel 1839 una Sovrana Risoluzione prescrisse che i terreni comunali *incolti* del regno dovessero vendersi sollecitamente. Per favorire i comuni e l'agricoltura rinunciava il Sovrano a qualunque diritto gli competesse sui fondi comunali incolti nelle venete provincie, e permetteva che, quando le circostanze lo consigliassero, potesse aver luogo anche un riparto di terreni fra i communisti.

Vennero però dalla vendita esclusi i *boschi* soggetti a regolari tagli, e le *malghe* non trattandosi di terreni incolti, ma di terreni che per natura loro, o per altri riguardi d'alta convenienza, non ponno o non devono ammettere altro modo di coltivazione e di produzione, fuorchè quello già dato dalla natura.

Invano si tentò in qualche comune di presentare il pascolo libero come una servitù de' fondi: il vago e promiscuo pascolo fu giudicato pratica abusiva fino allora tollerata, ma nè riconosciuta nè consacrata da alcuna formola delle leggi civili: il § 474 del Codice determinando i caratteri delle servitù, vuole che due sieno i possessori, due i fondi; qui possessore unico è il Comune; egli usò della sua proprietà concedendo il libero pascolo a'suoi abitanti: ora gli piace usarne altrimenti.

Non una voce si levò a difendere la comunione e la promiscuità dell'uso; l'antica *eredità* dei poveri, la terra libera che le generazioni lasciavano alle generazioni viene sminuzzata sotto la tutela della siepe, e dell'inviolabile Termine. Si pose però

ogni cura per preparare all'improvido depredatore dei patrii boschi la possibilità di possedere legittimamente ed esclusivamente il suo ritaglio dell'antico patrimonio della tribù. La cura ed i piaceri della possidenza educheranno a maggior previsione la laboriosa ma violenta generazione che tagliava i boschi, sterpava le radici, sgretolava le falde de'patrj monti, e nella sua impaziente avidità, snudava le roccie ed i sassi, e minacciava di perpetuare lo squallore delle arse e spoglie montagne. Che la presente generazione ne approfitti! alle venture non resterà più terra da dividere.

I beni posseduti dai Comuni prima del mese di luglio 1839 nella provincia di Bergamo risultano dal seguente Quadro:

Anno 1839.

DISTRETTI	Comuni per ogni Distretto	Superficie		Valore	
		Coltivi	Incolti	dei Coltivi	degli Incolti
I. { Città di Bergamo . .	N. 1				
altri comuni	» 30	4	9,902	1,028	157,403
II. Zogno	» 28	385	613,448	3,598	1,428,263
III. Trescore	» 22	62	17,086	6,380	319,198
IV. Almenno	» 22	107	24,873	2,500	223,857
V. Ponte S. Pietro	» 24	57	1,622	3,160	37,836
VI. Alzano	» 11	3,047	8,049	73,077	78,264
VII. Caprino	» 14	7	5,038	2,203	18,673
VIII. Piazza	» 24	72,269	87,891	712,168	672,328
IX. Sarnico	» 17	—	26,342	—	331,228
X. Treviglio	» 14	47	590	6,000	8,700
XI. Martinengo	» 11	368	1,086	46,427	12,845
XII. Romano	» 13	—	209	—	6,470
XIII. Verdello	» 18	12	5,430	4,130	102,123
XIV. Clusone	» 27	140	271,127	11,260	1,763,928
XV. Gandino	» 12	30,181	15,604	387,548	120,726
XVI. Lovere	» 19	30,183	14,457	557,826	71,508
XVII. Breno	» 30	162,205	172,011	991,290	521,571
XVIII. Edolo.	» 22	409	421,761	53,142	962,590
	N. 359	299,383	1,246,526	2,861,737	6,837,511

NB. Il prezzo adequato d'ogni pertica pe' terreni coltivati si calcolò di lir. 9. 56, e per gli incolti di lir. 5. 48.

Sul finire del 1.° semestre del 1844 i terreni coltivati sommavano a pertiche 416,684, e gli incolti, o per le seguite vendite, o in conseguenza di migliori norme di classificazione, ed anche per la premura colla quale molte comuni posero in coltivazione vasti terreni prima abbandonati, erano stati ridotti a pertiche 902,273.

(*Sarà continuato*). *C. Correnti.*

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI ·COGNIZIONI.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Gennajo 1845.

Notizie Italiane.

CENNI SUL COMMERCIO LIBRARIO ITALIANO E PROGETTO DI UN EMPORIO LIBRARIO A LIVORNO.

Nel Congresso degli Scienziati Italiani raccoltosi a Firenze in settembre 1841 venne eletta una Commissione incaricata di riferire sul progetto presentato al Congresso istesso di stabilire una fiera annuale libraria in Italia.

Al Congresso di Lucca tenutosi in settembre 1843 si lesse a nome della Commissione eletta a Firenze un rapporto negativo al progetto (1) *motivato principalmente sulla inconfidenza verso la classe dei libraj salvo alcune onorevoli eccezioni, nel rapporto di quella moralissima moderazione dei prezzi dei libri, che è la condizione precipua all'attività d'un mercato e d'una fiera.* Parecchi individui parlarono in quella sessione; si parlò della fiera libraria in Germania; si parlò del commercio librario francese; si declamò *contro la corruzione che si manifesta nel commercio librario italiano,* e si disse che allo scopo precipuo di ve-

(1) Vedi Annali di Statistica di settembre 1843.

der migliorate le condizioni economiche degli editori e dei librai, *lo che varrebbe eziandio a migliorare il loro contegno morale*, gioverebbe più che tutto l'Unione doganale tra i diversi Stati d'Italia: queste ed altre cose si dissero al Congresso di Lucca, ma nulla si conchiuse.

Al Congresso scientifico raccoltosi in Milano nel mese di settembre 1844 si mise nuovamente in campo la discussione sul commercio librario italiano, ed il dott. Ercoliani per il primo, nell'idea di migliorare gli interessi degli autori, presentò un progetto di società editrice composta di autori e di promotori dei buoni studj in Italia, formando dei centri per la distribuzione e la vendita delle nuove opere sotto varie discipline. Dopo l'Ercoliani, il tipografo Pomba di Torino, venne con altro progetto racchiuso in un opuscolo a stampa in cui si proponeva di stabilire un Emporio librario a Livorno. Il giorno 20 settembre si aperse la discussione su entrambi i progetti, ed a Milano come a Lucca parecchi scienziati presero la parola per dimostrare l'urgenza di un provvedimento che meglio garantisca l'interesse degli autori, che procuri un maggior spaccio di libri, e che vadi incontro all'ingordigia di quelli tra gli editori e libraj che pensano soltanto all'incremento del loro guadagno senza curarsi d'altro. Il risultamento di tutta la discussione si fu l'adesione del dott. Ercoliani di trovare il modo di fondere possibilmente il suo progetto in quello di Pomba.

Prima di dar conto dell'esito ch'ebbero le riunioni Ercoliani e Pomba, giova dire alcune parole sul tenore delle discussioni, alle quali diè luogo il commercio librario italiano nei Congressi scientifici di Lucca e di Milano.

Al Congresso fiorentino si propose di stabilire una fiera libraria annuale in Italia: ai Congressi di Lucca e di Milano se ne dimostrò l'impossibilità per l'inconfidenza verso la classe libraria, ma in nessuno dei due Congressi si ragionò sulle cause che fecero nascere questa inconfidenza.

A chi non è noto lo slancio che prese in questo secolo, e particolarmente da trenta anni a questa parte, ogni ramo di commer-

cio, e come la concorrenza aumentando anche al di là del bisogno il numero dei commercianti, la speculazione si divise e suddivise in tutte le forme? A chi non è noto che la produzione crebbe in alcuni luoghi e per alcuni oggetti persino in modo straordinario e fuori di ogni proporzione? In punto alla stampa soltanto dei nostri poeti classici quante e quante edizioni non si fecero in tutti i formati e parecchie con vignette e con illustrazioni? Qual colpo non diedero al commercio librario le pubblicazioni così dette *a poco prezzo*, incominciate in Inghilterra, imitate in Francia, poi ripetute in Italia? Solamente a Milano il numero dei tipografi libraj, ch' era di 22, non è in giornata di 65? Non è forse vero che oramai non havvi borgata in cui non si trovi una tipografia? Di quali mezzi gli editori non sono obbligati di far uso per smerciare le loro edizioni in forza di questa illimitata concorrenza? Che tra gli editori ed i libraj ve ne sieno di ingordi, e particolarmente nei secondi, con grave danno anche dei primi, e dicasi pure con danno *dei buoni autori*, nessuno lo nega; ma se si vorrà gettare uno sguardo con occhio filosofico, coll'occhio dell'uomo che veste l'abito di giudice imparziale, e che non pronuncia se non dopo di aver esaminato l' attuale andamento degli affari nelle masse, è certo che trovando in ognuna più o meno gli stessi mali verrà modificata la sentenza, e si dimostrerà perseveranza nello studio dei rimedii atti a *migliorare il contegno morale* non della sola classe libraria, ma ben anco delle altre. Intanto tutto sembra dimostrare che dalle cause accennate proviene principalmente l' attuale posizione del commercio librario italiano.

Altre cause, troppo palesi, vi sono che danneggiano il commercio librajo, cause indipendenti dai tipografi e dai libraj, e delle quali è superfluo di parlarne. Ad una di esse, al sommo dispendio dei transiti, si potrebbe però con vantaggio universale e senza grave ostacolo portare rimedio, combinando l' Unione doganale cotanto desiderata, Unione di cui questi Annali hanno tanto parlato.

Ritornando ai progetti Ercoliani e Pomba, le riunioni da

loro tenute in concorso anche di varj editori e libraj di Milano e di altri paesi non valsero a combinare un accordo: all'opposto alcuni editori e libraj milanesi dando la preferenza al progetto Pomba si unirono al medesimo, e dopo varie discussioni fissarono il giorno 6 prossimo passato dicembre, con atto notarile, le basi di una società pella fondazione di un Emporio librario a Livorno, approvando di comune accordo gli Statuti che riportiamo:

1.° Viene costituita una Società anonima per azioni sotto il titolo di *Emporio Librario*, avente per oggetto di ricevere in deposito le opere che gli editori vi spediranno, e di procurarne la vendita per loro conto.

Essa avrà sede in Livorno.

2.° La Società viene per ora rappresentata dai sette Socj fondatori sottoscritti all'atto di costituzione della medesima, rogato in Milano il giorno 6 dicembre 1814 dal notajo dott. Tommaso Grossi, che sono i seguenti: Giuseppe Pomba — Giacomo Stella — Andrea Ubicini — Giovanni Silvestri — Carlo Grolli per la Ditta Pirotta e C. — Lorenzo Sonzogno — Vincenzo Guglielmini.

3.° Dai sette Socj fondatori che hanno già prese trenta (30) delle duecento azioni di cui abbasso vennero nominati: Un Presidente nella persona del sig. Giuseppe Pomba, e due direttori nelle persone dei sigg. Giacomo Stella e Giovanni Silvestri, ai quali resta affidata la direzione dell'azienda.

Il Presidente e i Direttori, di concerto coi Socj fondatori, eleggeranno un Gerente stipendiato che avrà la firma e si sottoscriverà per l'*Emporio Librario*, nomineranno pure un Ragioniere, cui sarà affidata la contabilità, ed un capo magazziniere incaricato del ricevimento e della spedizione delle merci e della custodia dei magazzini, oltre quegli altri impiegati subalterni che si riconosceranno necessarj.

4.° Il Gerente sarà incaricato della corrispondenza, della compilazione del Bollettino bibliografico di cui al § 13, e terrà la cassa colla controlleria del contabile.

5.° Il Presidente e i Direttori stabiliranno le mercedi da darsi ai detti impiegati, e determineranno più precisamente, mediante apposite istruzioni, i limiti delle facoltà, delle incumbenze, e della responsabilità di ciascun d'essi.

6.° La Società durerà per cinque (5) anni che incomincieranno dal giorno in cui con apposita Circolare verrà dichiarata la definitiva costituzione di essa; si rinnoverà per un altro quinquennio se allo spirare del primo verrà così deciso dal voto della maggioranza dei Socj.

7.° Essa verrà composta da duecento (200) azioni. Ogni azione porta

l' obbligo di pagare alla Cassa Sociale franchi cinquanta (fr. 50) annui per cinque (5) anni consecutivi, facendosene il versamento al principio d'ogni anno.

8.° Ognuna di dette azioni dà diritto al Socio di tenere nell'Emporio per un anno un deposito di libri pel valore lordo di franchi mille (fr. 1000) senza pagare fino alla concorrenza di detta somma il diritto di deposito di cui al § 12.

9.° Le domande d'azione dovranno essere fatte entro il termine di mesi tre (3) decorrendi dal 1.° gennajo 1845, vale a dire non dopo il marzo dello stesso anno: spirato questo termine non saranno ammessi ad acquistare quelle che per avventura mancassero al compimento del numero duecento (N. 200) che i Socj fondatori, o quelli che ne avessero già acquistata qualcuna.

10.° Gli azionisti avranno il diritto in proporzione delle azioni di cui saranno proprietarj alla partecipazione degli utili netti che risulteranno dai bilanci annuali.

11.° Qualunque editore o pubblicatore di libri potrà mandare in deposito all'Emporio quel numero di copie che crede; e qualora un libro fosse stampato per conto di varj, e ne pervenissero copie da più parti, l'Emporio si occuperà della vendita delle prime che gli giungono, dando analogo avviso agli altri emittenti per loro norma.

12.° Chi invia dei libri all'Emporio dovrà pagare, a titolo di Magazzinaggio, il cinque (5 per 100) per cento all'anno sul valore lordo della merce depositata; e questo diritto non sarà mai calcolato per meno di mesi sei (6) ossia pel semestre in corso ancorchè il deposito durasse per minor tempo. Al fine d'ogni semestre si darà il conto della merce venduta, e si riconoscerà quanta ne resti ancora in magazzino per addebitarne il relativo diritto di magazzinaggio pel semestre venturo.

13.° L'Emporio si obbliga di pubblicare un foglio periodico intitolato *Bollettino Bibliografico*, nel quale annunzierà tutte le opere che saranno entrate nei suoi magazzini, siano esse compite, siano in corso di pubblicazione, e le condizioni per quelle in corso, dando anche in breve cenno della materia e dell' importanza di esse opere.

14.° Il Bollettino verrà pubblicato a tempi indeterminati, non mai però meno di un numero ogni quindici giorni, nè più di uno ogni settimana. Esso verrà spedito *gratis* a tutti i Socj, ed a tutti quei librai che ne faranno domanda soltanto pel primo anno della Società; ogni altro committente che non appartenga al commercio librario, ed ogni librajo non Socio che durante il primo anno non abbia data nessuna commissione all' Emporio, dovrà pagare il Bollettino in ragione di franchi dieci (fr. 10) all'anno.

15.° L'Emporio eseguirà tutte le commissioni per lo spaccio de'libri che gli verranno spediti e che avrà annunciati nel Bollettino, avendo cura di tenersene sempre fornito, e di avvisare in tempo gli Editori ecc., affinchè volendo, spediscano nuove copie da sostituirsi alle esitate.

16.° I prezzi dei libri saranno ragguagliati in franchi effettivi, e sulle basi di questa valuta terrà l'Emporio i suoi conti.

17.° Gli Editori spediranno all'Emporio la loro merce con quel mezzo che sarà indicato dall'Emporio stesso, a cui carico saranno le spese di condotta, ed ogni altra pel ricevimento ne'suoi magazzini. Il mittente avrà solo l'obbligo di rimborsare le spese della merce rimasta invenduta, e solo all'atto che volesse richiamarla.

18.° Nello spedire la merce, il mittente dovrà darne l'avviso all'Emporio, spedirne la relativa fattura, additando i prezzi d'ogni articolo, e lo sconto massimo che accorda (considerando l'Emporio come uno de' maggiori consumatori) e dandogli pure la tredicesima copia *gratis* quando sia solito praticare tale agevolezza co'suoi corrispondenti. Sulle basi di tale sconto l'Emporio dovrà dare il suo conto di vendita.

19.° L'Emporio nella vendita dei libri accorderà ai committenti quegli sconti che l'Editore gli avrà additato esser solito praticare in ragione del numero delle copie domandate, cosicchè i libraj avranno dall'Emporio quelle stesse facilitazioni e quei medesimi sconti, compresa la tredicesima copia *gratis*, che avrebbero avuto facendo la domanda direttamente all'Editore. Il committente pagherà soltanto all'Emporio una provvigione del cinque per cento sulla somma netta delle sue commissioni, come si pratica con tutti i Commissionarj di Francia e d'altri paesi.

20.° I fidi che facesse l'Emporio saranno a tutto rischio e pericolo del medesimo, dovendo esso pagare al mittente tutta la merce venduta, ancorchè non ne avesse incassato l'importo.

21.° Nel luglio e nel gennajo d'ogni anno l'Emporio darà ai depositanti il conto di ciò che avrà esitato nel semestre scaduto, a quello sconto maggiore che gli sarà stato additato nella spedizione della merce, ritenendo per sua provvigione il cinque per cento (5 per 100) dippiù dello sconto suddetto, e compensandosi dei diritti di deposito che il mittente dovesse alla detta epoca. La somma di cui, dopo di ciò, il mittente residuerà liquido creditore, gli verrà pagata entro il semestre allora incominciato.

22.° Ogni anno sul finire di settembre l'Emporio inviterà, per via di Circolari, i libraj, siano Socj, siano solo depositanti o committenti, a riunirsi per la prima metà d'ottobre in Livorno, dove potranno verificare l'esistenza delle loro merci, fare cambj, assestar conti, ed intavolare nuovi affari, come si pratica alla fiera libraria di Lipsia. A questo oggetto l'Emporio presterà le sue sale, che serviranno così, come di Borsa del commercio librario.

23.° Nello stesso tempo si terrà pure una seduta generale di tutti gli azionisti, nella quale verranno proposti quei cambiamenti al presente Statuto che l'esperienza avrà fatto riconoscere necessarj ed utili all'Impresa, si confermeranno gli attuali rappresentanti della Società, o se ne eleggeranno dei nuovi, sempre tra i Socj fondatori, procedendo a tutti quei provvedimenti

che si crederanno del caso. Le deliberazioni saranno prese a pluralità di voti computati secondo il numero delle azioni. Quegli azionisti che non potessero o non volessero intervenire in persona, potranno farsi rappresentare da un procuratore; i mancanti al congresso si riterranno assenzienti alle decisioni della pluralità.

G. Pomba — Gio. Silvestri — V. Stella e G. F. — Andrea Ubicini — Lorenzo Sonzogno — Pirotta e Comp. — V. Guglielmini.

Giuseppe Pomba per la sua intelligenza tipografica e per la sua non comune attività è sicuramente l'uomo adatto per dare una spinta al commercio librario in Italia, ed è desiderabile ch'egli cogli altri che concorrono alla fondazione del progettato Emporio vi riescano, per vedere quali vantaggi ne sentiranno gli autori ed il pubblico. Nel Programma che accompagna gli Statuti è detto di fondarne altro in Venezia qualora lo smercio del primo dia tali risultamenti che ne dimostri la convenienza (1).

Qualunque però sia l'esito dell'Emporio od Emporii che si vogliono stabilire si tengano a calcolo le riflessioni esposte sulle cause che mutarono le sorti del commercio in generale, ora grandemente esteso, e per la gran concorrenza soggetto a molte peripezie. Soprattutto poi si abbia di mira che in giornata lo studio principale degli editori deve esser quello di minorare le spese di stampa per essere in grado di limitare i prezzi delle produzioni, e così far cessare i lamenti del pubblico. *F. L.*

---

(1) L'editore librajo Nanni di Livorno, pubblicò una Circolare a stampa in questo mese di gennajo, senza indicarne il giorno, colla quale annunzia lo stabilimento in suo nome ed in quella città, di un altro *Emporio Italo-Librario*. Alla Circolare vanno uniti i capitoli disciplinari di un tale stabilimento, e da essi si rileva non essere che un librajo che propone come fecero e fanno tanti altri, di vendere per conto: poca esperienza nel commercio librario basta per sapere quali risultati per solito si ottengono affidando la merce per conto senza alcuna garanzia. Il sistema proposto per l'Emporio Pomba ne offre abbastanza. È da credersi che l'interesse comune unirà il Nanni all'Emporio Pomba e Compagni.

Due sono principalmente le indagini da istituirsi sulle Casse di Risparmio per assicurarsi se veramente nelle loro attuali condizioni conseguono il fine di migliorare la situazione del povero per il quale unicamente si fondano, ma di cui i non poveri anche largamente profittano, come *stabilimenti di credito.*

Prima indagine. « Se le classi povere profittano delle Casse « di Risparmio, ed in qual rapporto con le classi non povere.

Seconda indagine. « Se sussiste, come avanzò *Delessert* in « Francia, che tra i depositanti alle Casse di Risparmio niuno « avvene finora, che sia stato condannato dai Tribunali cri« minali.

Per trovare la soluzione di questi due quesiti, conviene analizzare i rendiconti delle nostre Casse di Risparmio. Questi studj non potendo essere l'opera di un solo individuo, invitiamo tutti coloro che si occupano di Scienze Economiche applicate a volere pubblicare in questi Annali il frutto delle loro investigazioni. — Per parte mia, ecco intanto i risultati ottenuti per *quattro* Casse di Risparmio sulle quali mi è stato concesso rivolgere le mie ricerche.

Cassa di Risparmio di Siena.

Classazione dei Depositanti

		1841		1842		1843	
Artigiani	N.	337	551	507	824	604	947
Domestici	»	214		317		343	
Depositanti non poveri	» . .		1801		1723		1687
Totali			2352.		2547.		2634.

Rapporto dei Depositanti poveri ai non poveri.

Anno 1841	come	30 : 100.
» 1842	»	47 : 100.
» 1843	»	56 : 100.

Cassa di Risparmio di Colle.

Classazione dei Depositanti in un biennio a tutto settembre 1844.

Artigiani e Giornalieri .	115	148.	Rapporto dei Depositanti poveri ai non poveri come 103 : 100.
Contadini	17		
Domestici	16		
Impiegati	16	143.	
Possidenti	73		
Negozianti	35		
Ecclesiastici	9		
D' ignota condizione . .	10		
Totale	291.		

Cassa di Risparmio di Poggibonsi.

Classazione dei Depositanti in un biennio a tutto dicembre 1844.

Contadini	11	118.	Rapporto dei Depositanti poveri ai non poveri come 124 : 100.
Artigiani e Giornalieri .	79		
Mestieranti	17		
Domestici	11		
Possidenti	15	95.	
Impiegati	5		
Mercanti	15		
Ecclesiastici	5		
Pupilli	54		
Corpi Morali	1		
Totale	213.		

Cassa di Risparmio di Lucca.

Classazione dei Depositanti.

	1839		1840		1841		1842	
Contadini N.	282	607	288	627	278	623	268	660
Artigiani »	167		173		163		178	
Domestici »	158		166		182		214	
In complesso » . .	760		826		867		865	
Totali	1367.		1453.		1490.		1525.	

Rapporti dei Depositanti poveri ai non poveri.

Anno	1839	come	79 : 100.
»	1840	»	75 : 100.
»	1841	»	71 : 100.
»	1842	»	77 : 100.

Dalle riferite cifre rilevasi, che le classi povere profittano, è vero, delle Casse di Risparmio, ma in un numero, che è desiderabile riscontrare maggiore, giacchè questi stabilimenti furono per esse esclusivamente fondati. — Ad allontanare le classi non povere dalle Casse di Risparmio potrà riuscire forse efficace la diminuizione dell'annuo frutto, che retribuiscono ai depositanti, non meno che il rendere infruttiferi i depositi oltre una data somma. Nè credasi, che tali misure saranno per scoraggire il povero dal depositarvi le sue sudate economie, giacchè più che il lucro di un maggiore annuo frutto importa ad esso la conservazione del capitale con gravi pene a poco a poco accumolato.

La seconda investigazione, che raggirasi sulla moralità dei depositanti, non ha potuto aver luogo, che per le Casse di Risparmio di Siena, e di Colle. Le resultanze ottenutene sono, che *niuno* dei Depositanti in quelle due Casse è stato finora condannato dai Tribunali criminali, come appunto annunziò *Delessert* per le Casse di Risparmio francesi.

Se questi interessanti ed utili studj saranno continuati, ed estesi ad altre delle nostre Casse di Risparmio, se offriranno, come giova sperarlo, analoghi resultati, non sarà allora a tutti dimostrato dai fatti l'utilità di quest'istituzione, utilità che sarà tanto maggiore, quanto più ne profitteranno le classi povere, e quanto più grande ne sarà la diffusione? E chi avendo un cuore ben fatto non vorrà promuoverne l'attivazione in quelle molte località, che ancora ne mancano, se per esse viene con certezza a migliorarsi la condizione economico-morale del povero laborioso, che tanto abbisogna di assistenza?

Ho fiducia, che non mancherà tra noi, chi mosso da carità

cittadina vorrà continuare gl'incominciati studj, (1) come ho fiducia che per essi si farà vieppiù grande l'efficacia, ed il numero delle Casse di Risparmio a favore delle classi povere della società. *L. Serristori.*

MEDAGLIA ACCORDATA A COLORO CHE HANNO OFFERTI SOCCORSI AI TOSCANI COLPITI DALL' INONDAZIONE.

S. A. I. il Gran Duca di Toscana volendo dare un pubblico attestato alle persone di ogni classe e condizione che nella circostanza della recente inondazione, di cui abbiamo esposto in dicembre p. p. una estesa relazione, si sono rese più particolarmente benemerite, o per tratto di coraggio, o per istraordinaria operosità e zelo, o per efficacia di soccorsi prestati ai pericolanti, si è degnata di far coniare una medaglia esprimente da un lato la sua R. effigie, e dall' altro la data del 3 novembre 1844, e il nome del soggetto cui è destinata.

Le obblazioni in danaro a tutto il 5 di gennajo sommavano a lire 231,852. 6. 2. L'alta società di Firenze ha poi disposto di dare durante il carnovale diverse feste da ballo e mascherate in costume nello scopo di procurare dei guadagni agli artisti ed ai commercianti. Due rappresentazioni d' opera date dalla famiglia Poniatowsky procurarono l' incasso di 15,000 lire. Anche le famiglie Bonaparte e Demidoff si distinsero con atti di generosa beneficenza.

Lode e somma lode sia resa ai sentimenti veramente paterni dell' ottimo Gran Duca di Toscana ed ai benemeriti che concorsero con tanti mezzi a sollievo dei disgraziati colpiti dall' inondazione.

---

(1) Vedi — *Vassalli-Eandi* — Sulle Casse di Risparmio di Piemonte.

La lunga pace che la provvidenza già da 30 anni accorda all'Europa ha permesso l'accumulazione degli annui avanzi che sono venuti aumentando i capitali in ogni nazione. Nei paesi nei quali ferve l'industria e lo spirito di associazione si è fatto gigante, colà i capitali sono caduti, e si vanno tuttodì rapidamente aumentando per collocarsi di mano in mano utilmente nei svariatissimi rami dell'umana industria.

Ma presso quei popoli ove per ostacoli fisici, morali o politici gl'interessi materiali trovansi debolmente promossi, colà l'accumulazione dei capitali ha proceduto e procede con molta minore rapidità, e per la mancanza dello spirito di associazione si giacciono inerti e senz'impiego presso i singoli possessori. Tale è il caso dell'Italia. Nè sono al certo paragonabili per la loro potenza i capitali mobili italiani a quelli degl'inglesi, dei francesi e dei tedeschi, se riflettesi che la rapidità dell'accumulazione dei capitali è sempre in ragione diretta dell'attività industriale di un popolo, la quale dipende da un complesso di propizie circostanze.

Se nell'ultimo trentennio l'accumulazione dei capitali ha avuto pur luogo in Italia, lentamente è vero, nientemeno anche tra noi un tal fatto economico si verifica, frutto però di risparmj sull'annue spese, anzichè di conati industriali.

Ma questi risparmj, ma questi avanzi, ma questi capitali, qualunque sia la loro origine e la loro entità restano, in Italia inattivi, senz'utile impiego, e fuori della circolazione. Quindi non esistono rapporto alla pubblica ricchezza, che non fecondano, non associandosi ai moltiplici rami dell'industria nazionale.

Io mi penso che ben meriterebbe del nostro paese, chi proponesse adequati mezzi per utilizzare a pro del pubblico e privato interesse, i capitali che oggi giacciònsi stagnanti negli scrigni di non pochi tra i nostri concittadini.

Per le minute economie del povero quale istituzione più propria che quella delle *Casse di risparmio?* Quindi opera carita-

tevole ed utile è di promuoverne nelle nostre città, terre e castelli la fondazione.

Al capitalista offrono un impiego sicuro ed utile le *Banche di circolazione*, ogni volta che per motivi di fondata diffidenza o di soverchia timidezza rifugga dai collocamenti nelle multiformi imprese dell'industria indigéna.

Il fine delle Banche di circolazione quello si è di porre in giro il numerario che stagna nelle casse dei singoli privati, assicurando loro un annuo frutto, e promettendone sollecita l'integrale restituzione, se richiesta.

Tali stabilimenti impiegano il denaro, affidato loro dai privati ad un discreto saggio ed a breve termine presso quelli, che godendo credito personale, ne avanzano la dimanda. In tal guisa le Banche di circolazione concorrono ad alimentare di capitali la patria industria, e ne promuovono perciò il miglioramento e lo sviluppo.

E qui cade in acconcio fare un'importante distinzione. Le Banche di *semplice sconto* non pongono in giro altro capitale, che quello dei loro azionisti, ed all'oggetto di trarne un pingue annuo frutto emettono biglietti per un valore 2 e 3 volte superiore al loro capitale metallico.

Le Banche di circolazione amministrano e mettono in circolazione il numerario di tutti coloro che vogliono fidarglielo, e non operano che sul solo capitale, che di mano in mano viene loro versato secondo norme determinate dai singoli privati.

La diversità del principio costitutivo queste Banche dà luogo ai seguenti riflessi.

Le Banche con emissione di biglietti non profittano, che a private associazioni, le quali spesso ritraggono un cospicuo annuo interesse dal capitale *effettivo* impiegatovi. Per il fatto però dell'emissione dei biglietti questi stabilimenti di credito, mentre tendono ad innalzare tutti i valori, vanno incontro alla loro rovina per la possibile falsificazione dei biglietti o per la sopravvenienza delle crisi commerciali oggi tanto più frequenti, quant'è maggiore l'attività e l'estensione dei negozj. Fatti recenti di uni-

versale notorietà (i Banchi Americani) attestano la verità delle nostre asserzioni.

Le Banche di circolazione non emettono biglietti, quindi non possono alterare il saggio dei valori; operano con norme invariabili ed indipendenti da qualunque estraneo evento, e potendo profittare indistintamente a tutti coloro che possiedono dei capitali disponibili anche tenui, hanno l'attitudine di riuscire utili alla generalità dei cittadini. Le operazioni proprie delle *Banche di circolazione* che possono leggersi nello Statuto (1) della Banca Senese recentemente istituita, consistono nello sconto a breve termine degli effetti di commercio nei conti correnti; nell'anticipazione di capitali su deposito di generi; nel cambio della moneta estera; nell'accettazione di depositi di capitali metallici che si rendono fruttiferi, ecc.

Niuno disconverrà che le industrie italiane non dimandino miglioramenti e sviluppo. Varj sono certamente i mezzi che occorrono per conseguire questo fine, e che fa d'uopo porre simultaneamente in azione. Ma uno tra essi, e dei più efficaci, quello si è certamente di procacciare alle manifatture ed al commercio capitali e ad un tenue saggio.

Ora con l'istituzione delle Banche di circolazione si renderà un doppio servizio al paese nostro, poichè per esse potranno essere soccorsi ed incoraggiti tutti quei rami d'industria che manchino dei necessarj capitali, mentre verranno a migliorarsi le condizioni dei singoli capitalisti per l'impiego facile ed utile dei loro risparmj.

Nè credasi già che la proposta istituzione sovverrà solamente ai bisogni delle industrie più estese e più ricche, ed ai capitalisti i più notabili, conseguentemente al più piccolo numero d'individui. No. Le Banche di circolazione accettano i più limitati capitali, che possono essere loro offerti, come gli affidano all'industrie le più umili e le più minute, purchè i loro gerenti presentino la richiesta sicurezza.

---

(1) Fu già pubblicato in questi Annali.

Quindi tali Banche possono utilmente istituirsi nelle città di primo, come di second' ordine, a Torino come a Novara, a Milano come a Brescia, a Firenze come a Siena (1), ecc.

E la loro fondazione dipende dal concorso dei privati di ogni località, non potendo supporsi che possa giammai a tali stabilimenti di credito mancare la necessaria superiore autorizzazione.

In questi tempi nei quali il mondo tanto si affatica per l'incremento della ricchezza pubblica e privata, resteranno le città italiane indifferenti per una istituzione tutta diretta a promuovere l'aumento e l'estensione dei beni godibili?

(1844). *L. Serristori.*

NUOVO ISTITUTO DI CARITA' APERTO IN PARMA.

Da un libretto che ci venne graziosamente inviato da Parma apprendiamo una buona notizia che noi, solleciti sempre di far conoscere quanto di vantaggioso si va operando nella nostra penisola, massime in fatto di educazione popolare, ci affrettiamo di comunicare ai lettori di questi Annali. Il libretto in discorso è una orazione del sig. Paolo Oppici, letta per inaugurare in Parma la solenne apertura di un nuovo caritatevole istituto denominato molto sapientemente *della Provvidenza*, destinato ad accogliere i fanciulli che escono dagli Asili d'infanzia per avviarli, istruirli e confortarli ad alcuna utile arte. Santissimo pensiero! Giocondo poi riescì oltremodo al nostro cuore lo scorgere lo scopo eminentemente religioso a cui è avviata l'istituzione, e le norme sapientissime ond'è regolata, e l'unanime accordo dei varii ordini dei cittadini nel sorreggerla, e coll'opera e col consiglio giovarla!

---

(1) Siena — popolazione 20,300 abitanti (anno 1843).

Movimento generale della sua Banca di circolazione

1.° Anno (1843)	Lire 2,770,000	Vedi Rendiconti annuali.
2.° Anno (1844)	» 5,667,000	

Togliamo dalle parole del sig. Oppici quanto è necessario a rendere manifesto lo spirito di questa istituzione, le intenzioni che la suggerirono, il fine a cui mira ed i principii su cui è poggiata. Il buon esperimento degli *Asili d' infanzia* del cremonese sacerdote Aporti suggerì ad un altro sacerdote cremonese, il sig. D. Gaetano Ponzetti, ora monaco Cassinese in Parma, il pensiero della *Casa di Provvidenza*, la quale per ciò stesso procederà sulle norme di quelli. Simile disciplina, simile trattamento, simile istruzione avranno luogo nella casa, non in altro modificati che in quanto l' età diversa e le diverse occupazioni degli alunni richieggano. I precetti e le pratiche religiose, gli elementi delle umane lettere, il maneggio dei numeri, le nozioni più importanti di chimica, le arti e i principii dell' ornato, del disegno e della geometria che delle arti ajutino lo sviluppo vi verranno insegnati. E tutto ciò si vedrà compiersi per lo spirito della carità pubblica; vale a dire, mercè il concorso filantropico d'ogni ordine di cittadini, e sotto la protezione del governo che all' uopo assegnò gratuito locale. Nell' ordinamento di questo istituto scorgiamo un fatto degno della più alta commendazione, e che ci fa veder chiaramente come in Parma si sappiano apprezzare al giusto i vantaggi che attendere si debbano pel miglioramento morale della società dalla istruzione al popolo compartita. Presso a trenta benemeriti professori compartono spontanei e gratuiti il teorico insegnamento, nei varii rami in cui è diviso, ai fanciulli raccolti nella *Casa della Provvidenza*, e diciassette maestri d'arti li avviano ai varii mestieri a cui ciascun fanciullo sentesi più inclinato. La direzione dell' istituto è lasciata, come ogni ragione voleva, al benemerito fondatore sacerdote Ponzetti. Lo scopo, come ognun vede, è di ottenere che i fanciulli uscenti dalle *Scuole d'asilo* trovino nella nuova istituzione un modo di continuare ad istruirsi ed educarsi abbastanza bene da riescire artigiani esperti, attivi e probi.

Il chiarissimo sig. Oppici dopo aver parlato nella sua orazione della carità evangelica, e aver dimostrato come l' istituzione della *Casa di Provvidenza* sia l' espressione più vera di que-

sta evangelica carità, scende ad accennare ai vantaggi immediati che da tale istituzione si possono attendere: alleviamento da grave doloroso pensiero, e dalle maggiori fatiche pei miseri genitori di quei fanciulli: ai fanciulli poi salute, industria, operosità, conoscenza del retto e dell'onesto, il sentimento dell'onore e dell'umana dignità, e più di tutto le buone abitudini della vita. Niuno certamente potrà muover dubbio che questi e mille altri vantaggi da essi derivanti, e che il chiarissimo autore con profondità di vedute enumera, non sieno certamente per ottenersi. Ognuno lo vede da sè, a noi basta aver toccato l'argomento.

Da tutto ciò comprendesi facilmente quanto sia giusta la compiacenza che prova il chiarissimo autore, e che con calde parole trasfonde ne' suoi lettori, per quelle assai lodi che verranno alla gentile cittadinanza di Parma della istituzione della *Casa di Provvidenza*, e dal fratellevole accordo onde venne combinata, mentre si veggono i migliori nelle arti, i capaci nelle scienze, i buoni di cuore concorrere in amorevole gara a dirigerla e sostenerla.

Qui da noi in Lombardia, ove, mercè le cure assidue e perseveranti dell'I. R. Governo, sono aperte Scuole elementari pubbliche e gratuite in tutti i comuni alle quali *debbono intervenire tutti i fanciulli da sei anni in su* per ricevere una prima istruzione ed educazione, o per continuare quella di cui hanno già avuto i principii negli Asili d'infanzia, è per avventura meno sentito che altrove il bisogno di queste private istituzioni. Ciò nondimeno siccome pur troppo vi sono nel popolo dei genitori non abbastanza solleciti di curare che i loro figliuoli approfittino del gran beneficio dalla munificenza Sovrana con tanta larghezza compartito, così si è pensato anche tra noi in alcune città ad aprire case di custodia sull'idea di quella di Parma per accogliervi quei fanciulli che fossero o trascurati o mali avviati dai loro parenti. Noi sappiamo di Milano che non ha guari ha fondato un simile istituto; sappiamo di Bergamo, ove da molti anni il sacerdote Botta vi presta assidue cure; e sappiamo pure di Cremona, ove il sacerdote Manini col più commendevole zelo

ha fondato e tuttavia dirige un somigliante istituto. Possano questi esempj trovare imitatori in tutte parti d' Italia.

A. Volentieri.

MERCATO DI BOZZOLI IN NOVARA.

Merita di essere propagata la seguente notizia, riferita dalla Gazzetta dell'Associazione agraria piemontese, potendo essa servire in altri luoghi di esempiò.

La favorevole posizione topografica di questa città, circondata da poderi popolati la massima parte da piante di gelsi, centro di molti paesi ove questo albero forma uno de'primarii rami della ricchezza territoriale, e la passione che va ognora svolgendosi presso i nostri campagnuoli per l'educazione dei bachi da seta, indussero la civica Amministrazione, sempre intenta a promuovere il vantaggio de' suoi amministrati, ad attivare nello scorso 1843 un mercato di bozzoli, dando le necessarie disposizioni, affinchè potesse questo riescire uno dei più floridi nei Regi Stati.

Il perchè decretava, che alla esposizione della nobile derrata fosse destinata la parte meglio adatta de'portici attinenti al vasto edifizio del mercato; stabiliva di pesi pubblici un competente numero; rammentava ai venditori e compratori l' obbligo delle notificazioni relative ai contratti fatti: nominava un delegato civico, il quale sopravvedesse alle bisogne giornaliere, e per animare viemeglio i produttori a condurvi le partite, offeriva ai medesimi temporariamente locali per ritirarle, caso che fossero rimaste invendute per difetto di contrattazione. Non paga tuttavia di simili efficaci provvedimenti, statuiva tre premii: il primo di lire 300, il secondo di 200, e il terzo di 100, da assegnarsi a coloro che avessero condotto ed esposto in vendita

sul pubblico mercato, le migliori e più considerevoli partite di bozzoli, ciascuna però non meno di dieci rubbi novaresi.

Ma la tema, in molti, di tradurre per la prima volta sul mercato questa delicata merce senza trovare tosto acquisitori, giunta allo sconfortante pensiero di divenire preda del monopolio, e d'altronde i numerosi contratti precedentemente fatti a domicilio dai trattori di seta, avvezzi ad accaparrare i bozzoli prima della ricolta, non permisero che se ne vendessero su quel mercato più di rubbi 5,051.

La facilità però con cui furono questi esitati a prezzi piuttosto sostenuti, e la buona fede che si vide regnare negli eseguiti contratti, erano caparra certa d'un maggiore sviluppo dei mercati avvenire: onde il Municipio novarese al principio della decorsa primavera rinnovò colla chiamata ai produttori di bozzoli l'assegno di altri tre premii conformi ai suenunciati, e l'affluenza della merce fu tale, che se ne vide registrato, come venduto sul pubblico mercato, il rilevante quantitativo di rubbi 13,156. 18. Ciò che onora poi l'andamento di detti due primi mercati, è il non essersi verificati casi di monopolio, e di questo ne andiamo non poco debitori alla sorveglianza indefessa esercitata dal prefato civico delegato, che, ben comprendendo l'importanza dell'affidatogli incarico, seppe lodevolmente disimpegnarlo.

In vista quindi di un tale mercato solidamente costituito, la città di Novara, mentre aggiunse al suo commercio fiorente un nuovo elemento di prosperità, bene meritava della classe produttrice di bozzoli più abbisognosa di assistenza, di quella cioè de' piccoli educatori di filugelli, vittima soventi volte della venalità dei compratori, per cui recandosi essa al mercato si pone al coperto di ogni sorpresa, e non paventa più di vedersi frodata nel prezzo, nel peso e nella moneta. *Giuseppe Falcone.*

Prospetto *delle somme incassate e pagate ai ricorrenti alla Cassa Centrale di Risparmio e di Depositi in Firenze in un anno, dal primo gennajo a tutto dicembre 1844, dei frutti dovuti e del residuo loro credito alla fine dell' anno stesso.*

Movimento.	Numero dei creditori.	Ammontare dei depositi fruttiferi al 3 3/5 per 100: dei depositi		Ammontare dei depositi fruttiferi al 3 3/5 per 100: dei risparmj		Ammontare dei depositi fruttiferi al 2 per 100		Ammontare dei dep. di capitali spettanti a pupilli e sottoposti, e a Stabilim. di beneficenza, fruttiferi al 2 e 3 per 100.		Totale.	
		Fiorini	*C.*	*Fiorini*	*C.*	*Fiorini*	*C.*	*Fiorini*	*C.*	*Fiorini*	*C.*
Creditori al 31 dicembre 1843	15,068	2,492,059	40	717,897	04	238,419	68	4,551	48	3,452,927	60
Ammontare dei versamenti fatti nella Cassa suddetta nel corso dell'anno 1844 da diversi, dei quali con nuovo Libretto	3,809	—	—	925,021	07	450,591	26	2,920	—	1,378,532	33
Frutti dovuti ai creditori sui capitali suddetti	—	80,614	07	37,691	06	5,958	99	140	50	124,404	62
Somma . .	18,877	2,572,673	47	1,680,609	17	694,969	93	7,611	98	4,955,864	55
Si defalcano i pagamenti fatti in capitali e frutti nel corso di detto anno a diversi, dei quali N.° 3186 hanno estinto il loro credito	3,186	463,410	25	289,785	29	316,223	54	1,272	19	1,070,691	27
Restano i creditori della Cassa Centrale di Risparmj e di Depositi al 31 dicembre 1844	15,691	2,109,263	22	1,390,823	88	378,746	39	6,339	79	3,885,173	28

Firenze, dalla Cassa Centrale di Risparmio e di Depositi, li 31 Dicembre 1844.

Notizie Straniere

CENNI SULLO STATO ATTUALE DELLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA, E SULLA NUOVA LEGGE PRESENTATA DAL MINISTERO, CON ALCUNE OSSERVAZIONI.

Una nuova legge sulle Casse di risparmio è stata presentata alla Camera francese dei deputati. Questa legge ha provocato varie osservazioni dal canto dei giornali francesi.

In Francia l'esito delle Casse di risparmio non potrebbe essere più soddisfacente, poichè i depositi che nel 1834 non eccedevano 37 milioni, col principio del 1845 erano di 376 milioni, il decuplo di dieci anni sono.

Per dare una idea ai lettori degli Annali della proposta legge, facciamo il sunto delle principali disposizioni della medesima, ed aggiungiamo alcune riflessioni dei giornali francesi e nostre.

È già noto che in Francia i capitali delle Casse di risparmio sono amministrati dalle casse dei depositi e delle consegne, sotto la guarentigia dello Stato. La cassa anzidetta ha la facoltà di versare all'erario quella parte di capitale che essa non trova a collocare altrove con vantaggio. La somma da essa così trasferta all'erario ascende al giorno d'oggi a 186 milioni.

I depositi della Cassa di risparmio sono rimborsabili immediatamente a richiesta dei depositanti. Indi è che l'erario trovasi esposto all'eventualità costante di una dimanda di rimborso di somme veramente enormi. In tempi ordinari quest' eventualità non presenta gran pericolo; solo l'erario è obbligato ad avere una riserva improduttrice, ragguardevole, per far fronte alle giornaliere domande di rimborso. Ma se sorviene una crisi, le domande possono moltiplicarsi a segno da imbarazzare l'erario. Siane testimonio la crisi momentanea del 1840, quella crisi nata dall'apprensione lontana di una probabil guerra. In men di due

mesi, le domande di rimborso, nella sola Parigi, furono di parecchi milioni di franchi.

In un decennio, i depositi delle Casse di risparmio che or sono di 376 milioni di fr. saran forse di 1000 milioni e'l pericolo, nel caso di crisi politica o commerciale, sarebbe talmente grave, che prudenza vuole di pensarci fin d'ora eventualmente; e questo è lo scopo principale della nuova legge sulle Casse di risparmio testè presentato alla camera.

Ecco ora l'economia della legge. Due sono gli obbietti che ella si propone. Il primo mira ad allontanare dalla cassa certi capitali che ad essa non si volgono fuorchè per collocarsi con comodo e vantaggio. La Cassa di risparmio non è tutta pei capitalisti, grandi o piccoli che sieno. Essa è riservata per accogliere i risparmi successivi de' lavoratori meno agiati, i quali, quando avranno accumulato un piccolo capitale, abbiano a ritirarselo per impiegarlo altrove con miglior partito.

La legge attuale dice che il *maximum* delle depositazioni settimanali esser non possa fuorchè di 300 fr. La nuova legge propone che questo *maximum* sia di 100 fr. Ammette però molte eccezioni. La cassa di Parigi seguiterebbe a ricevere 300 fr. per settimana. Le casse dipartimentali poi continuerebbero similmente a ricevere sino a 300 fr. per settimana di primo deposito; i depositi de' marinai compresi nell'iscrizione marittima; i depositi delle società di soccorsi mutui. Un' altra eccezione riguarda i militari.

La legge del 5 di giugno 1835, presentemente in vigore, spinge a 3000 fr. il *maximum* dei depositi; la legislazione precedente lo statuì a 2000 fr. La nuova legge propone di tornare di nuovo ai 2000 fr.

A queste due disposizioni la nuova legge una ne aggiunge, la quale modifica più notabilmente la presente costituzione delle Casse di risparmio. Second'essa i rimborsi non si farebbero più a vista, a cassa aperta: i depositi di 500 fr. e al dissotto si farebbero quindici giorni dopo la domanda; i rimborsi oltre a 500 fr. fra due mesi dopo la domanda.

La seconda parte della legge è intesa ad introdurre nella legislazione delle Casse di risparmio una innovazione notabile. Essa mira ad animare i depositanti a scambiare il piccolo capitale che aver possono ammassato in un iscrizione sul gran libro del debito pubblico ; collocamento questo che presenterebbe pel risparmiante un sensibile utile a fronte delle Casse di risparmio, ed un evidente vantaggio per l'erario stesso, il quale , a questo modo, non si vedrebbe più esposto alle solite domande di rimborso che possono diventare sorgente di serii pericoli allorquando lo stato ha bisogno di poter disporre di ogni suo mezzo , di tutto il suo credito. Ad agevolare la conversione del libretto di Cassa di risparmio in iscrizione di rendita sul gran libro del pubblico debito, la nuova legge propone che questo trasferimento si faccia senza veruna spesa per parte del depositante.

A incoraggire poi i depositanti ad investire i loro titoli in cedole del pubblico debito , la legge propone che i depositanti sieno ammessi a convertire codesti titoli in cedole di esso debito al 4 per 100 al pari : al quale effetto , come è noto , la legge del 25 di giugno 1841 riserva 100 milioni di fr. fra i 450 milioni d'imprestito da essa legge autorizzati.

Si noti perfine, che questa conversione è soggetta a varie restrizioni, e che le nuove rendite non potranno trasferirsi avanti il primo di gennaio 1847. Questa doppia clausula, destinata ad impedire la speculazione, non ha bisogno di commenti. Fin qui il sunto della legge proposta e le osservazioni di alcuni giornali francesi.

Dal canto nostro diremo che saggia è la disposizione che vuole allontanare dalle Casse di risparmio certi capitali collocati per solo comodo e vantaggio; come ragionevole è la misura tendente a prevenire l'imbarazzo in cui si troverebbe il governo nel caso di dover restituire tutto ad un tratto per effetto di una crisi politica o commerciale le somme enormi depositate. La proposizione di autorizzare le Casse di risparmio a ricevere depositi non rimborsabili che dopo un tempo determinato, e mediante

annualità limitate alla durata della vita del superstite, misura adottata fino dal 1833 in Inghilterra, risulterà parimenti vantaggiosa, come lo espresse anche il conte Serristori alla pagina 286 del fascicolo di dicembre p. p. di questi Annali. Gli studj sulle Casse di risparmio del prelodato conte Serristori riportati in questo fascicolo provano poi all' evidenza come si esigano delle riforme anche per molte Casse di risparmio in Italia per i capitali collocati per solo comodo e vantaggio.

Ciò che ci sembra meritevole di modificazione nel nuovo progetto di legge francese si è l' articolo che propone debba esser presentata quindici giorni in anticipazione la dimanda di rimborso per *qualunque somma al dissotto dei 500 franchi.* È vero che lo scopo principale dell' istituzione delle Casse di risparmio mira a raccogliere le piccole economie delle classi operaje, affine di preparar loro i mezzi di sussistere nell' età avanzata; ma la stagione invernale, le malattie ed altri bisogni istantanei esigono per le somme al dissotto almeno di lire 50 o 60 l' immediato pagamento.

Le Casse di risparmio in Italia appartenendo a varii Stati, e parecchie essendo state fondate col danaro di alcuni particolari, diversi sono gli Statuti, e sono dirette in modo che varia da un luogo all' altro. In Lombardia si paga immediatamente la somma che non oltrepassa 35 fiorini od austr. lire 105; a Torino le somme non maggiori di lire 20, e da 20 a lire 300 otto giorni dopo la dimanda; in Alessandria lire 30, dalle lire 30 alle 100 il pagamento si effettua dopo otto giorni, e dalle 100 alle 500 in quindici giorni; a Ferrara scudi cinque, e per le restituzioni superiori giorni quindici, e così via discorrendo, ed ognuna delle Casse di risparmio in Italia, più o meno, paga una somma appena fatta la dimanda.

La discussione che avrà luogo alle Camere francesi sul progetto della nuova legge ci offrirà campo di parlarne di nuovo, e quando la legge sarà adottata potrà servire di norma ad altri Stati per fare delle riforme. Per la Monarchia Austriaca sono già state decretate dall' Imperatore le nuove discipline col regolamento che abbiamo inserito nel fascicolo di dicembre p. p. *F. L.*

CENNI SULLO STATO INDUSTRIALE DELLA GERMANIA E DELL'UNIONE DOGANALE ALEMANNA.

Prossima esposizione dell' industria a Vienna.

Nel fascicolo di novembre p. p. abbiamo dimostrato come le esposizioni industriali si moltiplicano e come tutte le nazioni vanno a gara per far progredire le loro industrie.

Se l'esposizione industriale di Parigi seguíta l'anno scorso fu imponente, in regola di proporzione, quella ch' ebbe luogo quasi contemporaneamente a Berlino, presentando circa 50,000 articoli deposti da più di 3,000 industriali, risultò del pari di non poca rilevanza, ed è appunto una tale esposizione, di cui abbiamo già dato conto nel fascicolo di novembre, che ci porta ad esporre alcuni cenni sulla industria della Germania, e dell'Unione doganale Alemanna.

Ad esempio dell' Inghilterra, la Germania produce molti articoli il cui valore consiste maggiormente nella durata e nella condizione propria per la classe più numerosa dei consumatori, che non sia nella finezza, nella bellezza, nel gusto, nella forma, nel disegno od in qualunque altro ornamento; qualità quasi tutte ancora riservate alle manifatture francesi. Ciò non toglie però che l' industria germanica, particolarmente negli Stati dell' Unione doganale alemanna, non presenti da alcuni anni dei notabili perfezionamenti.

Le manifatture di seta contano 13 a 14,000 telaj nella Prussia renana a Creveld, Eberfeld, Vierzen e Berlino; il lavoro è importantissimo, ma i disegni e la lucidezza delle stoffe sono alquanto inferiori. Dove si lavora meglio la seta si è a Lipsia; nondimeno malgrado gli incoraggiamenti dati dal Governo sassone questo ramo d' industria non conta in paese che 360 a 400 telaj. È da notarsi però che il Zollwerein od Unione doganale ebbe un grande aumento d' importazioni di sete: dal 1834 al 1842 le importazioni sono salite da 317,000 chilogrammi a 825,000. I velluti ed altre stoffe di lusso, come pure i nastri della Prussia lasciano ancora molto a desiderare; questo paese

ha perfezionato ed esteso soprattutto la fabbricazione delle stoffe unite: lo smercio delle qualità medie, cioè di quelle usate dal maggior numero, da sei anni si è notabilmente ingrandito.

Se l'Allemagna settentrionale non produce molta seta (se ne raccolgono appena 2 a 3000 libbre nel Brandeburgo), essa possiede in ricambio una materia prima più importante e d'una consumazione più generale, la lana, il cui prodotto si valutava nel 1840 negli Stati dell'Unione a 23 milioni di chilogrammi circa.

La Germania che si considera, e che vuol restare, il gran mercato di lane del continente, ha fatto de' continui sforzi, coronati dal migliore successo per il miglioramento di questo prodotto. L' esportazione dei tessuti era più numerosa a Berlino che a Parigi. I tessuti di lana, e particolarmente quelli del panno, si sviluppano in modo straordinario, e basti il dire che mentre a Parigi vi furono 135 esponenti di panno, a Berlino ve n' erano 150. Si valuta a 750,000 il numero dei fusi che impiega attualmente la filatura della lana in Prussia, in Sassonia, in Baviera, nel Virtemberg, e la Prussia sola può fabbricare da 6 a 700,000 pezze di panno. I panni fini sono i più rari; in generale sono di buona qualità ma mancano di apparenza; i prezzi della mano d' opera in Prussia e particolarmente in Silesia sono limitati, e da ciò proviene il limitato prezzo della stoffa.

La fabbricazione dei merinos e delle flanelle fece dei rimarchevoli progressi, singolarmente in Sassonia. L' esportazione dei tessuti di lana dell' Unione germanica è stata, nel 1842, di 3,942,000 chilogrammi, ciò che forma il duplo del 1825. — Vienna, per gli scialli, per quelli almeno che si vendono in Germania, ha la preferenza sulle altre fabbriche alemanne.

L' industria dei cotoni, che negli Stati dell' Unione non ha consumato nel 1834 che 6 a 7 milioni di chilogrammi di cotone, nel 1842 ne pose in lavoro 16 milioni, e si assicura che ora arrivano a 20. La Sassonia sola possiede 500,000 fusi per la filatura, 30,000 telaj per la tessitura del cotone, ed in 50 stabilimenti, 1000 macchine circa per la stampa delle stoffe. Non

si potrebbe credere l'estremo buon mercato al quale la Prussia e la Sassonia vendono le stoffe di cotone se non si sapesse che questo lavoro viene generalmente eseguito dalla gente di campagna, che si contenta di una modica retribuzione.

Lo stesso dicasi per la fabbricazione delle tele: non vi è capanna, non vi è casuccia coperta di paglia ove non si trovi lo strumento per filare, ed il telajo per tessere; ed il coltivatore, sua moglie, i suoi figli, appena la terra cessa di aver bisogno delle loro braccia, divengono tessitori. La tessitura meccanica progredisce con molta lentezza, e la Germania è e sarà per lungo tempo ancora la patria della tessitura a mano; la s'incoraggia, la si mantiene, ed in parecchi Stati sono state aperte delle scuole gratuite, nelle quali i fanciulli apprendono a filare.

Le tele di Vestfalia sostengono l'antica loro rinomanza, e la Sassonia si distingue pei suoi tralicci e le sue tele damascate, ma fino a che la Germania non avrà naturalizzata la tessitura meccanica, farà poco danno alle manifatture della Francia, dell'Irlanda e dell'Inghilterra. Pure dal 1834 al 1842 l'esportazione delle tele è salita dai 4 milioni di chilogrammi ai 6 milioni e mezzo.

Dopo i tessuti, il prodotto maggiore della Germania è il ferro. All'esposizione di Berlino il ferro comparve sotto tutte le forme, in barre, in lame, in plache, in lime, in falci, in istromenti ed utensili di vario genere. La produzione ed il lavoro del ferro in Germania accrescono, malgrado la concorrenza delle fucine del Belgio, con meravigliosa rapidità. Si valuta la fabbricazione annuale del ferro soltanto della Prussia a 40 milioni di chilogrammi.

L'acciajo delle rive del Reno, della Turingia e della Sassonia rivaleggiavano all'esposizione di Berlino con quelli mandati dal centro produttore della Germania, la Stiria.

Il basso prezzo dei ferri in Germania, il possesso in Prussia, in Silesia, in Vestfalia di riche miniere di carbone, ed il tenue prezzo della mano d'opera contribuiranno possentemente allo sviluppo industriale dell'Unione germanica.

I cristalli, le porcellane, i bronzi, gli oggetti di oreficeria, i mobili ed altre industrie figuravano all'esposizione di Berlino; la Germania in questo genere di prodotti imita per quanto può l'Inghilterra e la Francia con qualche successo, e si vide che finora cercò l'utile, lasciando al tempo di unire l'arte, l'eleganza. È incontrastabile però che lo stato industriale alemanno è in continuo progresso, e l'Unione doganale germanica vi contribuisce con ogni suo mezzo: quest'argomento è di grave importanza, ed avremo ben presto occasione di parlarne di nuovo.

Intanto anche l'Austria ha disposto perchè in maggio p. v. abbia luogo a Vienna una esposizione industriale ad esempio di quella di Berlino. Ecco le condizioni esposte nel programma:

« § 1.° L'esposizione dei prodotti dell'industria austriaca da tenersi nella città capitale e residenza di Vienna, incomincia li 15 maggio e termina il dì 15 giugno 1845.

« § 2.° Questa esposizione si farà in parte nelle località interne dell'I. R. Istituto Politecnico, ed in parte in apposite Gallerie a ciò destinate, che staranno in comunicazione con esso Istituto, e per la cui erezione nella piazza principale del medesimo furono già date le occorrenti disposizioni.

« § 3.° Saranno ammessi all'esposizione tutti i prodotti dei mestieri e delle fabbriche, nonchè quelle fra le materie greggie che per la loro qualità hanno un'influenza sullo stato del ramo d'industria a cui si riferiscono.

« § 4.° Quanto agli oggetti di grande mole o peso, se ne potranno spedire all'esposizione modelli che siano completi. Non si ammetteranno carte da campioni (Musterkarten) se non a compimento dei sortimenti.

« § 5.° Coloro che desiderano mandar degli oggetti all'esposizione, sono invitati d'indicare fra il primo di gennajo e l'ultimo di febbrajo 1845 la qualità di essi oggetti e lo spazio orizzontale o perpendicolare di cui a un dipresso abbisognano.

« § 6.° L'indirizzo di questo preavviso si farà *alla Direzione dell'Esposizione Generale degli oggetti d'industria dell'Austria*, e gli oggetti saranno accettati franchi di porto da tutti gl'II. RR. Ufficii Postali.

« § 7.° Le spedizioni dovranno farsi collo stesso indirizzo fra il 1.° di marzo e l'ultimo d'aprile 1845 alla più lunga.

« § 8.° Si uniranno due *fatture*; delle quali un esemplare verrà restituito colla sottoscrizione della Direzione e servirà di ricevuta, e l'altro resterà presso essa Direzione.

« § 9.° Coloro che non saranno a Vienna al tempo dell'esposizione, nomineranno e notificheranno alla Direzione un Commissario.

« § 10.° Gli oggetti presentati verranno a spese dello Stato assicurati secondo il prezzo che ne sarà indicato, presso una Società d'assicurazione contro i danni del fuoco, e ciò dal giorno della loro consegna fino a quello che saranno rimossi dai locali dell'esposizione. Non saranno poi assicurati quelli di cui non sarà stato indicato il prezzo.

« § 11.° I producenti potranno mettere alle merci cartelli del prezzo delle medesime; e così pure venderle durante l'esposizione. In questo caso l'oggetto sarà contrassegnato colla parola *venduto*, ma non potrà essere portato via se non ad esposizione finita.

« § 12.° Terminata l'esposizione, sarà obbligo dei proprietarii o dei loro incaricati, di ritirare i loro oggetti alla più lunga entro 14 giorni, e di rimuoverli per conseguenza prima del termine di luglio 1845 dalle sale dell'esposizione, restituendo la ricevuta che ad essi sarà stata fatta.

« § 13.° A ricognizione delle più meritevoli prestazioni, sono destinate medaglie d'oro, d'argento e di rame, ed onorevoli menzioni. L'aver ricevuto simili anteriori distinzioni non esclude da nuove.

« § 14.° L'Aulica Commissione accoglierà nel suo seno i più rinomati fabbricanti dell'interno ed altri intelligenti, per poter con sicurezza giudicare quali siano quegli oggetti tra gli esposti che meritino di essere distinti sopra gli altri sul dato dell'industria nazionale.

« § 15.° Nel mandare i preavvisi o le fatture è dell'interesse degli stessi producenti, di fornire intorno alle loro fabbriche od arte quelle notizie, da cui la Commissione possa desumere l'estensione delle medesime, da quanto tempo sussistano, le difficoltà dei luoghi ch'ebbero a superare, la qualità e quantità degli agenti fisici che furono adoperati, la mano d'opera che dovettero pagare, le arti a cui procurano lavoro, la parte che prendono al commercio in grande, e l'influenza ch'esercitano sui prezzi.

« § 16.° Gli esponenti i quali danno il loro voto nel giudicare come membri dell'Aulica Commissione rinunziano appunto per questo a concorrer cogli altri. Ma a loro distinzione sarà indicato così nel pubblico catalogo, come nelle sale dell'esposizione, *che sono fuori di concorso come Membri dell'Aulica Commissione*.

« § 17.° Le distinzioni si distribuiranno al termine dell'esposizione in forma decorosa e solenne ».

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA MILANO A MONZA, DA VENEZIA A PADOVA E DA LIVORNO A PISA, NEL MESE DI DICEMBRE 1844, *col riassunto del movimento e dell' introito di tutta l' annata 1844 confrontata col 1843.*

Il movimento di dicembre 1844 fu il seguente:

Indicazione della linea		*Numero dei Passaggieri*		*Introito*
Da Milano a Monza	N.	16,998	A. L.	16,372. 15 —
» Venezia a Padova	»	18,830	»	39,284. 76 —
» Livorno a Pisa	»	27,172	T. L.	24,202. 3 4

Riassunto dell' annata 1844 confrontata col 1843.

Indicazione delle linee	*Numero dei passaggieri nel*		*Introiti nel*		*Differenza in più nel 1844*	
	1843	1844	1843	1844	*di passagg.*	*d'introiti*
Da Milano a Monza . .	331,063	399,832	332,087. 85	355,394. 45	68,769	23,306. 60
Da Venezia a Padova . .	306,476	335,988	696,289. 23	741,263. 29	29,512	44,974. 06
Da Livorno a Pisa . . .	»	466,716	» »	388,174. 68	»	» »

La linea da Livorno a Pisa venne aperta soltanto il giorno 14 marzo 1844, e come si vede è quella che finora ha di continuo un maggior numero di passaggieri.

MOVIMENTO DELLA STRADE FERRATE NEL REGNO DI NAPOLI NEL MESE DI SETTEMBRE, OTTOBRE E NOVEMBRE 1844.

	Settembre	*Ottobre*	*Novembre*
Da Napoli a Castellamare e Nocera	109,159	134,357	86,476
Da Napoli a Capua	76,216	77,807	71,685

RELAZIONE SULLO STATO DEI LAVORI NEL VENETO E IN LOMBARDIA DELLA STRADA FERRATA FERDINANDEA.

Nel fascicolo di dicembre p. p. si espose il conto del secondo anno di esercizio della sezione fra Venezia e Padova della strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, ed ora esponiamo la relazione sullo stato dei lavori nel veneto e nel lombardo alla fine dell' anno 1844.

Stato dei lavori nel Veneto.

Del gran ponte sulla laguna, le due testate, la piazza maggiore e quattro piazze minori sono compite, e portate fino al piano dell'armamento; sono ultimati nove dei dodici piloni maggiori, diecinove dei ventiquattro piloni mezzani, e centotrentasei delle centottanta pile; quattro poi di queste sono in attualità di costruzione; delle duecentoventidue arcate di vôlte sopra le pile e piloni, centosettant'una sono *compite coi muri di petto sopraincombenti.*

Dei metri lineari 7392 del massiccio parapetto in pietra istriana a trafori di colonnette attiche sopra i piloni, sono già costruiti metri lineari ottocento. Stannosi contemporaneamente costruendo tutto lungo i parapetti i due canaletti che devono racchiudere i tubi per la progettata condotta dell' acqua potabile a Venezia.

Sopra le vôlte, pile e piloni sono anche eseguiti i terrapienamenti per circa una metà della lunghezza del ponte verso terraferma, e per circa un quarto dalla parte di Venezia.

Della total opera del gran ponte sulla laguna sono adunque compiute tre quarte parti.

Quantunque per modificazioni posteriori al contratto d' appalto 7 aprile 1841, l'opera del gran ponte siasi aumentata, pure per la quantità eseguita del lavoro, e per le prese disposizioni; avvi ogni lusinga che questo grandioso manufatto verrà compiuto entro il termine contrattuale e sarà anche bene avanzato l'armamento per la fine del 1845.

A maggior tutela delle vôlte di questa grand'opera fu conciliato coll' I. R. Privilegiata Società Montanistica dell'Adriatico un contratto per coprirle con una cappa d'asfalto naturale.

Della casa dei Viaggiatori nella Stazione di Padova, sono alzati i muri di perimetro, quelli di compartimento della fabbrica principale fino all'altezza dell'impostazione delle vôlte, e quelli delle ale adiacenti poco meno che fino al tetto, e sono già contornati con pietra da taglio tutti i vani di finestra e di porte. Ove non sopraggiungano straordinariii ghiacci, entro il prossimo febbraio deve ritenersi la fabbrica sotto tetto.

L'argine stradale da Padova a Vicenza (1), a cui non mancano che 1600 metri circa, sarà del tutto compiuto per la metà del corrente gennaio, meno il modellamento dei cigli e delle scarpe, cui si darà mano in primavera.

I ponticelli sopra fossi di scolo e sopra roggie di condotta d'acqua, nonchè i ponti di sottopassaggio, sono già compiti per più di quattro quinti.

Il ponte sul canale Brentella è ultimato nelle pile e nelle coscie; è pur costruita una vôlta e si lavora nelle altre due.

Alacremente si gettano ora le fondazioni dei due ponti sul Tesina e sul Bacchiglione, ove le passate piene e morbide di questi fiumi impedirono di lavorare.

La galleria a Porta da Monte di Vicenza è alzata all' imposta delle vôlte, e se ne continua tuttora la costruzione. Il cavo per la strada in trincea fra le due gallerie è fatto per quattro quinti del totale, e alzati pur sono i muri di terrapieno limi-

(1) Della lunghezza di 31 chilometri circa, la cui costruzione ebbe principio nel giugno 1844.

trofi a questa strada per circa una quinta parte della complessiva loro estensione. Dalla galleria al parco del nobile sig. Carcano sono alzati i piedritti fino all'altezza dell'imposta della vôlta per circa due terzi della lunghezza della galleria stessa.

Sono piantate le fondazioni, alzate le spalle ed ale del ponte sul Retrone fino alla mossa della vôlta che si eseguirà tosto che non abbiasi più timori di ghiacci.

Quanto all'armamento di questo tronco, si dette principio al trasporto della ghiaia sull'argine stradale. Le rotaie, cuscinetti, ed altre parti di ferro, non che la massima parte delle traverse, sono ormai raccolte nella Stazione di Padova.

Per le fabbriche della Stazióne di Vicenza sono date le opportune disposizioni perchè non abbiano a ritardare l'attivazione della strada.

Completata è l'organizzazione dell' officina per modo che corrisponda pienamente a tutti i bisogni dell'esercizio e dell'armamento dei nuovi tronchi. Con essa si assicurò l'ottimo servizio delle nove Locomotive che possiede qui la Società; quattro altre furono ordinate alla celebre fabbrica Sharp Brothers e C. per l'attivazione del tronco da Padova a Vicenza.

Acquistata l'area tutta per la Stazione di Venezia, è dato pur mano all'interramento della parte di laguna da conquistare ed all'innalzamento del piano nella Vecchia Sacca di S. Lucia. Il progetto di dettaglio pei molti fabbricati che compongono l'assieme di questa Stazione, che a tanti interessi pur deve corrispondere, è compiuto non solo, ma fu di già esaminato dalle Commissioni locali governative e camerali. Giova sperare che fra non molto si potrà dare cominciamento ai lavori di costruzione.

Il progetto di dettaglio da Vicenza a San Bonifacio, per cui fu la linea definitivamente approvata nello scorso agosto, è avanzato per modo da ritenerlo compiuto nel corrente gennaio.

La Commissione politico-militare prevista dal § 6.° della Sovrana Patente di privilegio, cui spetta l'esame del progetto della linea sotto Verona, sta già da varie settimane attendendo al disimpegno di tale mansione.

Stato dei lavori in Lombardia.

L'effettiva costruzione della strada ferrata da Milano a Venezia, per quanto concerne la Sezione Lombarda, non potè incominciarsi che nel mese di agosto 1843 dopo che le deliberazioni del Congresso Generale tenuto in Venezia il giorno 24 aprile 1843 ebbero riportata la necessaria approvazione da parte del Governo di S. M.

I lavori s' intrapresero allora sopra quella parte del tronco da Milano a Treviglio per la quale si avevano progetti approvati, cioè dalla strada di circonvallazione di Milano fino al confine territoriale fra Cassano e Trecella per una totale lunghezza di metri 23,165, ossia dalle 12 alle 13 miglia italiane. Questa parte d' argine stradale venne compita nel mese di novembre 1844 con tutti i manufatti che comprende e con tutte le rampe occorrenti alle strade campestri per dare accesso ai fondi scorporati. Il numero dei proprietarj che dovettero cedere il proprio terreno per la costruzione di questa parte di strada ascese a 83: il numero degli edifizj o manufatti che si dovettero costruire sotto l' argine stradale si trova essere di 204 ossia 1 ogni 113 metri: il numero poi degli edifizj fra ponti, tombe e chiaviche riconosciuti necessarj a costruirsi fuori dell' argine stradale a servizio della coltivazione e irrigazione dei fondi adjacenti sarebbe salito a circa 800; ma per una buona parte si convenne coi proprietarj e invece di eseguirne la costruzione a spese della Società venne loro accordato un congruo corrispettivo nei relativi contratti di espropriazione; gli edifizj dei quali non fu possibile risparmiare la costruzione ascesero al numero di 267, compreso un ponte a due luci sul torrente Molgora, e così fuori dell' argine stradale si costrusse un edificio ogni 85 metri di fuga, oltre quelli rimasti a carico dei proprietarj.

I manufatti più importanti sotto l' argine stradale per questa prima parte del tronco da Milano a Treviglio furono i seguenti:

1.° Il ponte sul canale Lambretto a un solo arco circolare aventi metri 6 di corda, e metri 1 di saetta; per ridurre la

corrente ortogonale alla direzione dell'argine medesimo fu opportunamente praticata una rettificazione nell'andamento dell'alveo;

2.° Il ponte sul fiume Lambro. Il corso di questo fiume là dove era attraversato dall'argine stradale mostrava una forte e pericolosa tortuosità; a sicurezza pertanto di esso argine si trovò conveniente rettificare l'alveo del Lambro costruendo il nuovo ponte là dov'era la naturale chiamata delle acque; il ponte riuscì obbliquo alla corrente del fiume ed ha un solo arco circolare di metri 13, 50 di corda misurati nel senso della obbliquità, con una saetta di metri 2, 25; le spalle sono in cotto con un parziale rivertimento e cogli impeduzzi di ceppo mezzano; la vòlta, pure di cotto, è costrutta a corsi ortogonali appoggiati alle addentellature praticate negli impedazzi;

3.° Il ponte sul torrente Molgora a un solo arco circolare aventi metri 9 di corda, e metri 1, 50 di saetta.

La costruzione dell'altra parte del tronco di strada da Milano a Treviglio compresa fra il confine territoriale di Trecella con Cassano e la Stazione di Treviglio presso la postale da Treviglio a Caravaggio, fu intrapresa in febbraio 1844; la lunghezza di questa tratta è di soli metri 8,518, ma per le speciali difficoltà del terreno riesce di somma importanza, avendosi dovuto praticare un grande escavo attraverso all'altura che forma la sponda destra della Muzza, e subito dopo un grande rialzo per sorpassare la lunga vallata dell'Adda fino a raggiungere la costa di Treviglio. L'altezza totale del salto che si dovette per tal modo superare ascende a metri 16. Al totale compimento di quest'ultima tratta non mancano che 80,000 metri cubi di terra circa da escavarsi e trasportarsi oltre l'Adda, e altri 40,000 metri cubi da mettersi in opera presso la costa di Treviglio: il complesso degli intervalli non per anco ultimati ha una totale lunghezza di metri 3000.

I due più importanti edificj cadenti sotto l'argine stradale in questo tronco di strada sono i ponti sui due fiumi Muzza e Adda, i quali rimasero esclusi dall'appalto complessivo delle opere, e si dovettero condurre per economia.

Il ponte sulla Muzza, incominciato nel mese di febbraio 1844, consta di un solo arco circolare di metri 26 di corda, e metri 4, 33 di saetta. Per la fondazione delle spalle si dovette eseguire l'asciugamento mediante opportuno cavo di scolo, e la pilottazione richiese 1369 colonne di rovere dai metri 4 ai 5 di lunghezza. Le spalle sono di cotto rivestite di ceppo; l'arco è pure di cotto colle armille e la serraglia per tutta la larghezza del ponte in pietra di Mappello. Lateralmente al ponte si dovette costruire un sottopassaggio per la strada alzaja. Le spalle del ponte furono condotte fuori d'acqua nel periodo di un solo mese; tutto il lavoro è adesso compito, non mancando che i parapetti e il ricoprimento mediante cappa di asfalto naturale pel quale si è conchiuso il contratto colla Società Montanistica dell'Adriatico. L'arco fu disarmato fino dal prossimo passato ottobre e non ebbe a manifestare che un cedimento di metri 0, 02.

Il ponte sull'Adda incominciato esso pure nel mese di febbraio 1844 consta di cinque archi circolari di metri 25 di corda e metri 4,58 di saetta. La costruzione delle due spalle e delle quattro pile fu fatta in due riprese mediante i grandi cavi di scolo per gli asciugamenti e 5085 colonne di rovere dai metri 4 ai 5 di lunghezza per la pilottazione: la spalle e le ale di accompagnamento sono in cotto rivestite di ceppo: le pile sono pressocchè intieramente di ceppo non rimanendo che pochissimo ripieno di cotto: sono compiute le spalle e le pile: sono armati i 5 archi ed è incominciata la costruzione di 2 colla stessa materia del ponte di Muzza: anche su questo ponte andrà la cappa d'asfalto naturale. La costruzione sarà compiuta in maggio 1845, ossia 13 o 14 mesi di lavoro utile, celerità che sorpassa di lunga mano le previsioni degli esperti.

Oltre questi due ponti di massima importanza anche gli altri edifici cadenti in cotesta tratta di strada tutti sono di proporzioni assai rilevanti attesa l'altezza e la conseguente larghezza dell'argine stradale sotto al quale si dovettero far passare non soltanto le acque, mediante tombe a sifone, o mediante ponti per le Roggie di gran portata quali sono *la Rivoltana, la Pan-*

dina, la Groppella, la Cremasca, la Vajlata, ecc., ma eziandio le strade comunali e provinciali. Finora si costrussero 24, e rimangono da costruire 13 edificj sotto l'argine stradale; e fuori di esso argine se ne costrussero 8 e ne restano a costruire 53 quantunque ne sia stata risparmiata una buona parte mediante compensi pagati ai proprietarj. Sommando tutti questi edificj, esclusi i due gran ponti, si ha un numero totale di 98, e quindi 1 ogni 86 metri di corsa. Il numero delle espropriazioni su questo tronco di strada ascese a 79.

Ricapitolando; da Milano a Treviglio, sopra metri 31674 di strada si ebbero a costruire sotto e fuori dell'argine stradale 571 edificj, compresi i due ponti Adda e Muzza, e così 1 ogni 55 metri di strada, oltre quelli accollati ai proprietarj: il che è certamente fuori d'ogni proporzione colle altre strade ferrate d'Europa. Il numero complessivo de' metri cubi di muratura costruiti o da costruirsi ascende a più di 39,000, che è quanto a dire 26 volte il noto ponte obliquo di Magenta sul nostro Naviglio Grande che ha un'arco di metri 26 di corda. Il numero delle espropriazioni ascese a 162, che è quanto dire 1 ogni 250 metri circa.

Tutte le opere tanto di sterramento quanto di muratura che ancora rimangono a farsi debbono essere compiute, per espressa stipulazione contrattuale d'appalto, entro il mese di giugno 1845.

Intanto si procede all'armamento di quella parte d'argine stradale che trovasi, non soltanto finita, ma anche sufficientemente rassodata: le guide furono comperate in Inghilterra e riuscirono di ottima fabbricazione; il loro prezzo fu di austr. lire 160 alla tonnellata, più austr. lire 105 per tutte le spese di condotta a fine di averle franche a Milano con diritto di esame, collaudo e rifiuto in Milano stesso, e non in Inghilterra, come suolsi praticare; unendo a quel costo il dazio di favore concesso dalla munificenza sovrana nella misura di austr. lire 214 alla tonnellata si ha un prezzo totale di austr. lire 479, mentre il prezzo richiesto dalle ferriere della Monarchia e pagato da

altre amministrazioni fu dalle 750 alle 800 lire austr. alla tonnellata. I cuscinetti furono acquistati da diverse fonderie lombarde e da una fonderia della Stiria a prezzi convenienti.

Quanto alle Stazioni; per quelle di Milano e Treviglio, la prima delle quali comprende anche l' officina di riparazione, furono presentati i progetti di dettaglio colle relative perizie ed analisi all' approvazione delle competenti autorità in luglio 1844.

Quanto alle macchine per l' officina di riparazione, le macchine locomotive, i *tenders*, le piatte-forme e le ruote di vagoni, furono commesse mediante contratto 7 settembre 1843, definitivamente approvato in ottobre 1844.

Quanto ai vagoni se ne stanno costruendo le casse a Milano da varj appaltatori, gli affusti a Mestre nell' officina della Società, e saranno indubbiamente pronti al bisogno.

Da ultimo quanto ai successivi tronchi di strada furono presentati in giugno 1844 i tipi per la scelta della linea e si stanno intanto preparando i progetti di dettaglio che sono ormai compiuti pel tronco da Treviglio a Chiari; pel tronco da Chiari a Brescia sono finiti i rilievi di campagna.

STRADE FERRATE NEGLI STATI DEL PIEMONTE.

Alcuni giornali italiani e stranieri hanno di recente pubblicato « che nel prossimo aprile il governo di S. M. Sarda farà cominciare su tutti i punti simultaneamente i lavori per le strade ferrate, che saranno diretti dal celebre ingegnere Brunel. La strada partirà da Genova dalla piazza del principe Doria, ove verrà praticato un foro nel soprastante monte, che sboccherà a Polcevera, e nelle vicinanze di Alessandria si diramerà per Milano, Broni e Torino. Un imprestito di cento milioni verrà tantosto aperto dal governo in due serie di cinquanta milioni cadauna, essendo ormai certo che detta strada verrà eseguita per conto dello Stato. Il gran progetto dell' ingrandimento del porto-franco si limiterà per ora alla costruzione di magazzini per i cereali e salumi, di cui manca affatto questa città. Fra i molti miglioramenti che otterrà il porto di Genova pare che non si

abbia a desiderare a lungo un comodo bacino che verrà, dicesi, scavato in questa darsena. »

Per quanto ci viene riferito da persone bene informate, tutte le suindicate notizie sono di pura invenzione di coloro che speculano sul corso delle azioni, ed anzi ci duole che le disposizioni relative alle strade ferrate del Piemonte non progrediscano colla celerità che si aveva luogo di sperare, dopocchè fino dal 1837 si raccolse una Commissione per determinare la rete di strade ferrate negli Stati Sardi.

STRADE FERRATE IN TOSCANA.

Quando volgiamo uno sguardo allo stato in cui trovavansi in Toscana, un'anno fa, tanto le imprese di strade ferrate, quanto la pubblica opinione rispetto ad esse, non possiamo a meno di rallegrarci altamente del progresso grandissimo che la Toscana ha fatto durante il 1844 in queste, che oramai è divenuto ramo principale di prosperità per le nazioni. Infatti sul cadere del 1843 la strada fra Livorno e Pisa non era ancor messa in attività; gli azionisti di quella impresa, scoraggiti, le azioni vendibili solo con una perdita enorme; la Società per la strada fra Lucca e Pisa esisteva, ma i più non credevano che avrebbe mai riuscito a nulla; altri progetti, se pur ve n'erano, si tenevano per mere utopie. Adesso tutto è cambiato: La strada fra Livorno e Pisa tenuta in attività per nove mesi e mezzo, senza che alcuna disgrazia sia venuta ad intorbidarne il regolare andamento, ha dato un resultamento molto superiore alle più brillanti aspettative; quindi le azioni vendonsi con molto guadagno, ed i lavori per la continuazione verso Firenze proseguono senza interruzione. La Società Lucchese ha già condotto il piano della strada fra Lucca e Pisa fino al confine Toscano; i legnami per l'ossatura sono già preparati in gran parte; alla Stazione presso Lucca si porrà mano fra poco; le azioni guadagnano 10 per cento. E quel che è più la Società medesima ha progettato di costruire un altro ramo di strada ferrata da Lucca verso

Pistoja, e S. A. R. il Duca di Lucca con decreto del 30 dicembre le ne ha dato facoltà sino al confine dei suoi Stati. Altri hanno dimandato al governo toscano di poter stabilire un simile mezzo di comunicazione fra Pistoja e Firenze; se ciò fosse portato ad effetto, verrebbe a poco per volta a compiersi quella linea subappennina che molti hanno riguardato come la più conveniente per unire Firenze a Livorno. Ed un altro ancora, ed importantissimo progetto di strada ferrata ha vista la luce nel corso del 1844, e già prosperamente si avvia verso l'esecuzione; vogliamo dire di quella che chiamano strada centrale, (1) e che deve da Siena venire ad unirsi con la strada Leopolda in vicinanza d'Empoli. Alcuni cittadini operosi si riunirono in Siena, e commessero al valente prof. Pianigiani degli studi preliminari, egli con zelo e prontezza grandissimi gli condusse a fine, e mostrò come potevasi con discreta spesa condurre la strada sulla linea progettata. I promotori dieron subito mano a formare una società, col capitale di 10 milioni di lire, per costruirla; ne hanno pubblicati gli statuti, i quali meritano di essere osservati per lo spirito di rettitudine e di economia con cui son concepiti, e nel mentre che aspettano la superiore approvazione, hanno vendute tutte le azioni perfino con premio.

Così procedendo, la Toscana, che non è stata delle prime ad accogliere questo potente ritrovato dell'incivilimento moderno, sarà forse la prima in Italia ad avere un sistema di strade ferrate completo, per quanto almeno può occorrere ai bisogni presenti del suo commercio, e della sua industria.

Firenze li 17 gennaio 1845. X. X.

1.° La Società è anonima, ed assume il nome di *Società anonima della strada ferrata centrale Toscana.*

2.° Ha la sua sede in Siena, e può avere agenti in Firenze, in Livorno ed altrove occorrendo.

---

(1) Diamo alla fine di quest'articolo le condizioni che dovranno servire di base agli statuti della Società anonima. Siamo assicurati che le azioni sono già tutte coperte.

3.° È rappresentata da un *Consiglio dirigente amministrativo* nei modi e termini che si diranno in appresso (20 e 26).

4.° S'intenderà costituita appena che saranno state vendute tante azioni da formare due terzi del capitale sociale in appresso indicato, ed appena ottenuta l'Autorizzazione Governativa. Durerà per anni cento dal giorno della attivazione della strada, o per quel più che le Sovrane concessioni permettessero.

5.° La costruzione della strada dev' essere eseguita a seconda del piano d'arte definitivo, che il Comitato dei Promotori presenterà per l'approvazione del R. Governo.

6.° Il capitale sociale viene determinato in *dieci milioni* di lire Toscane, diviso in *diecimila* azioni di lire mille per ciascuna.

7.° *Trecento azioni*, delle dette diecimila, sono industriali, e di esse può liberamente disporre il Comitato dei Promotori a suo beneplacito, per indennizzare tutti quelli che avranno avuto delle cure continue e gravi per il Progetto, e per supplire alle spese vive, specialmente riguardanti l'organizzazione della presente Società.

8.° Se il capitale di dieci milioni di lire esuberasse alla impresa, le azioni saranno tutte ridotte a minor valore; se non fosse sufficiente, saranno emesse delle azioni supplementarie di lire mille ciascuna.

9.° Chiunque vorrà farsi membro di questa Società, dovrà indicare il numero delle azioni di cui vorrà rendersi acquirente, ed immediatamente pagare il cinque per cento del valore totale delle medesime, in Siena nelle mani del cassiere del Comitato, e nelle altre città nelle mani delle persone che verranno a ciò delegate.

A quest'effetto presso il cassiere del Comitato in Siena, ed altrove presso quelle persone a ciò delegate, saranno aperti dei registri ove gli acquirenti segneranno la loro firma ed il numero delle azioni che intenderanno acquistare, e ritireranno dal cassiere, o dai delegati, la ricevuta delle somme pagate.

Queste ricevute saranno dai possessori presentate o fatte presentare in Siena al segretario del Comitato, il quale ritirandole consegnerà loro la cartella, o cartelle di promessa d'azione, estratte da libro a doppia matrice, firmate dal presidente, dal cassiere e dal segretario del Comitato, e non essendo pronte, il segretario consegnerà loro un buono d'azione provvisorio, da cambiarsi colle cartelle sopra indicate al più presto possibile, ed appena ne sarà dato l'avviso.

10.° Il pagamento delle azioni si effettua in ventesimi del loro valore, cioè in rate di lire *cinquanta* per azione. Il primo ventesimo pagasi nell'atto della domanda di acquisto di azione (9). Il secondo ventesimo pagasi immancabilmente dopo quattro mesi dalla data del presente mani-

sede. Il terzo ventesimo quando saranno incominciati i lavori per la costruzione della strada ferrata. I diciassette rimanenti ventesimi si pagheranno uno alla volta a richiesta del Consiglio di costruzione ed amministrazione (20), quale non potrà classarli a minor distanza di mesi due fra l'uno e l'altro pagamento; e dell'ordine con cui i pagamenti dovranno farsi, darà ogni anno avviso preventivo di mesi tre.

11.° I sovventori per la spesa degli studj avranno diritto di imputare le somme pagate nei primi ventesimi che dovrebbero sborsare pella azione, o azioni delle quali piacesse loro fare acquisto.

12.° Quelli che dopo un mese dal giorno delle scadenze, come sopra stabilite o da stabilirsi, non avranno pagato il ventesimo a cui sono come azionisti obbligati, perderanno le somme sborsate o compensate, senza potere opporre benefizio o diritto alcuno, e le somme perdute anderanno a vantaggio del corpo generale della Società.

13.° Le somme per ogni ventesimo sborsate o compensate, godranno del frutto del quattro per cento a carico della Società, contando dalla fine di ciascuno dei mesi nei quali sarà avvenuto il pagamento, cosicchè tutte le somme incassate entro un dato mese diverranno fruttifere il primo giorno del mese venturo. I frutti saranno pagabili nel mese di gennaio di ciascun'anno; saranno prelevabili a rate nel conto degli utili della strada ferrata.

14.° Le somme incassate dovranno, a cura del Comitato o del Consiglio, farsi depositare nella massima parte, ogni dieci giorni nella cassa della banca Sanese, o in conto corrente, o in deposito fruttifero, secondo che permetteranno i regolamenti della banca suddetta; quando ciò non convenisse, saranno fatti i depositi fruttiferi, od infruttiferi nella pubblica cassa del Monte dei Paschi.

15.° Per le disposizioni che precedono, la cassa grande della Società dovrà essere nelle pubbliche casse della banca Sanese, o del Monte dei Paschi. Il cassiere della Società dovrà solo tenere la piccola cassa per il giro che potrà supporsi occorrere decade, per decade. Esso dovrà dare quelle garanzie, che saranno determinate e credute proporzionali, o col deposito di azioni di sua proprietà, o altrimenti.

16.° Ove per mancanza delle definitive Sovrane concessioni, o per qualunque altro motivo non potesse costituirsi la Società, in questo caso dovranno essere restituite le somme incassate, detrazione fatta però delle spese commesse dal Comitato, e degli impegni da esso contratti verso i terzi per le indennità a loro dovute; spese che dovranno giustificarsi per mezzo di pubblico rendiconto. In questo caso non avranno luogo altrimenti le trecento azioni industriali di sopra stabilite (7).

17.° I titoli delle azioni saranno o al portatore o all'ordine, a pia-

vere del richiedente. Il dominio, o possesso delle azioni s'intenderà trasferito, colla semplice tradizione del titolo se questo è al portatore, o mediante gira se questo è all'ordine. La gira è senza responsabilità.

18.° La Società, e finchè essa non sarà costituita, il Comitato dei Promotori, non ammetteranno sequestri, nè sul capitale, nè sugli interessi, nè sopra ai dividendi delle azioni.

19.° Appena che secondo le disposizioni dell' articolo 4.° la Società s'intenderà costituita, il Comitato dei Promotori cesserà dalle sue funzioni; nel momento stesso il Consiglio dirigente amministrativo (3) assumerà la direzione e rappresentanza sociale.

20.° Questo Consiglio dirigente amministrativo fino a che durerà la costituzione della strada ferrata, ed un anno dopo la di lei completa attivazione, sarà invariabile e prenderà il nome di *Consiglio di costruzione ed amministrazione.*

Esso sarà eletto per tempo dal Comitato dei Promotori, e si comporrà fra i membri attuali di questo, nel numero e negli ufficj che appresso « Presidente » *Vice-Presidente* « Segretario » Primo Assessore « Secondo Assessore ».

I Membri del Consiglio dovranno essere azionisti e mantenersi tali depositando le rispettive loro cartelle di azione.

21.° Il cassiere della Società sarà eletto, come gli altri ufficiali del Consiglio di costruzione ed amministrazione dal Comitato dei Promotori. Starà in carica per la durata del Consiglio. Avrà diritto d' intervenire alle Adunanze di questo con voto consultivo.

22.° L' ingegnere della Società avrà egualmente diritto d' intervenire alle Adunanze dei Consigli con voto consultivo.

23.° Il Consiglio intimerà subito un' Adunanza degli azionisti in Siena nei modi e forme che saranno indicate nello statuto all' oggetto:

A. Di stabilire gli emolumenti dovuti ai Membri del Consiglio di costruzione ed amministrazione, ed a quelli del consiglio ad esso succedente.

B. Di eleggere due sindaci o revisori generali, da cambiarsi annualmente.

C. Finalmente all' oggetto di deliberare sopra ogni altra occorrenza del momento, e sopra quanto i socj credessero nel loro interesse, entro i limiti degli statuti.

24.° Il Consiglio di costruzione ed amministrazione dovrà subito attivare i lavori cominciando dai pressi di Siena, e dovrà proseguirli senza interruzione fino alla Strada Leopolda, nel più breve termine possibile.

25.° Dovrà il Consiglio servirsi dell' opera del sig. professor Giuseppe Pianigiani come ingegnere direttore dei lavori della Società, il quale si è

obbligato di procurare la esatta e completa esecuzione di tutti i lavori a seconda dei suoi progetti, disegni e perizie, che saranno superiormente approvati, per la sola annua retribuzione di lire sottomila Toscane.

26.° Cessate le attribuzioni del Consiglio di costruzione ed amministrazione, subentrerà a questo il Consiglio dirigente amministrativo (3) che si comporrà del medesimo numero e qualità di ufficiali.

Questo Consiglio si rinnuova cambiando uno dei suoi membri per ciascun anno incominciando dal secondo assessore e risalendo fino al presidente. La carica di cassiere è triennale.

I Membri del Consiglio possono essere indefinitivamente rieletti, ed egualmente il cassiere.

L'avere appartenuto al Consiglio di costruzione ed amministrazione non porta impedimento per essere eletto al Consiglio dirigente amministativo.

La elezione del Consiglio dirigente amministrativo, ed il suo rinnuovamento si farà dagli azionisti nel modo che sarà dagli statuti prescritto.

I membri del Consiglio devono avere od acquistare domicilio in Siena.

27.° Il Consiglio di costruzione e l'altro dirigente amministrativo rappresentando la Società, discutono ed esaminano tutti gli affari che la riguardano, e da essi soli emanano tutte le determinazioni e gli ordini per il di lei normale andamento, conforme agli statuti ed alle deliberazioni del corpo sociale.

28.° Il segretario dei Consigli suddetti, oltre le incombenze naturali al suo ufficio, è incaricato della esecuzione di tutte le deliberazioni dei medesimi, quindi esso tiene luogo il gerente della Società, firma contratti e lettere a nome e conto della medesima, citando sempre le deliberazioni del Consiglio che alle diverse operazioni lo autorizzano.

29.° Sopra a queste basi, e sopra a quelle che sono state adottate per intraprese consimili, il Comitato dei Promotori deve redigere il progetto degli statuti sociali, sviluppato sotto ogni rapporto per dirigere e dar norma ad ogni bisogno della associazione, quale insieme cogli studj e documenti di corredo, sottoporrà alla sanzione Sovrana, beninteso che ove questa mancasse, verrebbe a mancare ogni impegno respettivo.

Deliberato questo dì 21 novembre 1844.

Nel fascicolo di febbraio p. v. daremo ulteriori notizie ed aggiungeremo il *Prospetto economico-geografico-statistico* della strada ferrata centrale toscana.

Navigazione.

ALTRI CENNI SULLE NEGOZIAZIONI INGLESI COL VICERÈ D'EGITTO PER IL SERVIGIO POSTALE VERSO LE INDIE ORIENTALI.

Mehemed Alì sempre disposto di agevolare i nuovi disegni tendenti ad accelerare e perfezionare le comunicazioni fra il

Mediterraneo ed il Mar Rosso, avendo ricevute dal governo inglese delle proposizioni ragionevoli si prestò a conchiudere una convenzione postale.

Ognuno comprende che la condizione dell'Egitto, i legami che l'uniscono alla metropoli dell'Impero Ottomano, i doveri che impone al suo governo lo stato delle sue relazioni coll'Europa, non permettevano al Viceré d'ammettere l'intervenzione d'un governo straniero nell'amministrazione interna del paese. Ogni accordo che avesse avuto per iscopo di affidare il servigio postale a traverso l'Egitto ad impiegati inglesi, che non dipendessero se non dall'autorità inglese, non poteva essere conchiuso senza mettere affatto in non cale le più semplici regole della prudenza, le prime nozioni del diritto politico.

E però, fin dall'origine, il Viceré d'Egitto dichiarò che non acconsentirebbe mai ad un accordo di tal genere; ma si mostrò sempre disposto a conchiudere una specie di convenzione postale, che lasciasse all'Amministrazione egiziana l'incombenza del transito delle valigie inglesi, verso un compenso determinato. Tale convenzione, la sola che sia conveniente, null'avrebbe d'esclusivo per le altre potenze, le quali tutte approfittare potrebbero, alle medesime condizioni e coi vantaggi medesimi.

Ora si assicura che la convenzione postale di cui da tanto tempo si parla sia conchiusa alle seguenti condizioni: Il governo egiziano fornirà all'agente inglese tutti i mezzi di trasporto sia sul Nilo, sia nel deserto ove egli farà scortare la valigia da un numero di soldati determinato nel contratto. Il tempo del trasporto è stato ugualmente fissato d'Alessandria a Suez e viceversa. Un uffiziale o impiegato dell'agenzia inglese accompagnerà la valigia. Il trattato è conchiuso per cinque anni, l'Inghilterra pagherà all'Egitto due scellini per libbra inglese per i giornali, e sei scellini per libbra inglese per le lettere.

La compagnia porterà il titolo: — *Compagnia di transito Ibrahim-Pacha.*

Due stabilimenti saranno eretti, uno al Cairo e l'altro a Suez capaci di alloggiare 500 viaggiatori.

Gli Inglesi sommamente interessati nelle comunicazioni fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso non lasciano intentato qualunque mezzo per cattivarsi Mehemed-Alì, e la Compagnia delle Indie orientali ha ordinato un magnifico pezzo d'argenteria, da regalarsi al medesimo, consistente in una fontana d'argento alta dieci piedi e della circonferenza di dodici, del valore di 80,000 franchi circa.

Sentiamo pure che si è formata a Londra una *Società Egizio-Siriaca*, che accoglie i viaggiatori che hanno visitato l'Egitto, la Nubia, l'Abissinia, l'Arabia, la Palestina, la Siria, Mesopotamia, singolarmente all'uopo di scoperte archeologiche. Questa Società raccoltasi in dicembre sotto la presidenza del dottor Lee, il quale citando Erodoto, Strabone, Plinio il giovine e parecchi altri, convenne che l'idea dei Francesi di scavare un canale traverso l'istmo di Suez era preferibile a quella di una strada di ferro che suggeriscono gli Inglesi. Egli osservò che costruita che sia una volta la strada ferrata dall'Havre a Parigi, e da Parigi a Marsiglia, si andrà in sette giorni da Londra alle coste della Siria.

PROGETTO DI UN INGEGNERE ITALIANO

sul problema di tagliare l'Istmo di Panama.

Continuano le investigazioni per risolvere il problema sul taglio dell'Istmo di Panama onde eseguire la costruzione di un canale tra il golfo del Messico e l'Oceano Pacifico. Ad un italiano è dovuta la scoperta del nuovo mondo; ora un altro italiano, il valente ingegnere Moro di Mantova, schiude alle nazioni dell'antico emisfero una via novella, perchè più agevolmente corrano a crescere colà di ricchezze. Da varii fogli americani rileviamo che il sig. Gaetano Moro ha recentemente studiato il problema di tagliare l'istmo di Panama: e non ha dubitato di escludere il taglio dei monti al Panama, perchè, oltre i grandi ostacoli che farebbero ammontare la spesa dei lavori necessarii a 200 milioni di franchi, non vi ha in quel punto, nè dall'un lato, nè dall'altro, verun porto degno di questo nome: e il golfo di Darien, indicato dalla *Gazzetta di Nuova-Yorck*, è troppo lontano, e difficile è il cammino per giungervi, e di più la piaggia è una delle più insalubri del mondo. Ha dunque proposto in quella vece il taglio dell'istmo di Tchuantepec, che presenta minori ostacoli al lavoro degl'ingegneri, disposizioni locali più favorevoli, clima notevolmente salubre e due porti eccellenti, e dichiarato da ultimo che tutta la spesa ammonterebbe soltanto a circa 80 milioni di franchi.

Un tal progetto è piaciuto agl'Inglesi, ed è stato assai commendato dal sig. Arago, nella relazione verbale che fece di questo lavoro del Moro all'Accademia delle scienze di Parigi.

RSI S1

popo-
i, ed in
sia del

Annali Universali

di Statistica ec.

FEBBRAJO 1845. Vol. III. N.° 8.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VI. — *Histoire de la République de Gênes; par M.* Emile Vincens, *conseiller d'État.* 3 *Vol. in*-8.° *Paris,* 1842-44. *Didot.*

Le vicende di cotesta repubblica, così notevoli per le glorie commerciali d'essa, come per le tempestose sue interne discordie, dalle quali sovventi volte derivava lo straniero dominio, trovarono nel sig. Vincens un *accurato, chiaro, imparziale* e *fedele* scrittore. Era già noto l' autore per alcuni scritti economici, i quali lo provano assai versato ne' buoni canoni della scienza; ma questa sua fatica lo prova ancora degno di quella magistratura storica, che pur può dirsi nobile quanto proficuo insegnamento degli avvenire col narrar fedelmente il passato.

Molte storie di Genova già si aveano, le quali tutte servirono di scorta all'autore nel suo lavoro, giudicandole con giusto criterio. Scorgesi infatti, che il nostro autore consultò 1.° le cronache del Caffaro, che scrisse dell'epoca corsa dal 1101 al 1194, e si vide continuata da alcuni cancel-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

lieri della repubblica fino al 1264, e da altri speciali commissarj fino al 1294, epoca in cui le cronache preallegate cessano d'esistere.

2.° I commentarj di Giacomo di Varagine, arcivescovo di Genova, pubblicati come quelle cronache dal Muratori, insieme ai due altri scrittori che precedettero l'invenzione della stampa: Stella il seniore, arrivato sino al 1410, continuato poi fino al 1435 dal di lui figlio, ed il Senarega, il quale trattò l'epoca dal 1314 al 1488.

3.° Agostino Giustiniani, che scrisse gli *Annali Genovesi* sino al 1528 (epoca memorabile della ricostituita repubblica), Foglietta e Bonfadio; Filippo Casoni ed altri ancora, scrittori a ragione detti dal nostro autore (meno il Foglietta, uomo di parte) più estensori di narrazioni officiali che altro, poichè incaricati dal governo di tale ufficio.

4.° *La storia dell'antica Liguria e di Genova*, scritta dal marchese Gerolamo Serra (1834) pervenuto però soltanto all'epoca del 1483.

5.° *Della colonia de' Genovesi in Galata*, del cav. Ludovico Sauli, con molti altri lavori parziali fatti da varj scrittori e che troppo lungo sarebbe ripetere, bastando il dire ch'essi giudicansi dall'A. con prudente accorgimento, mostrando, come nessuno de' fonti cui era mestiere ricorrere siasi dall'autore pretermesso (v. *avant-propos*). La storia del Vincens comincia al 534 e termina al 1815. Essa abbraccia, come vedesi, un' epoca assai lunga, nei primi secoli della quale riesce molto difficile svolgerne le intricate fila. Rifulge però specialmente *per molta chiarezza* e, toccando con notevole sobrietà le epoche più recondite, può dirsi tuttavia, che quanto ne dice l'autore basta a porgerne *precisa idea*. Può dirsi ancora che il Vincens si ristrinse a scrivere *ad narrandum* soltanto; perocchè scarsi anzichè no sono i suoi riflessi intorno agli eventi descritti; ma quando taluna delle sue osservazioni gli sfugge in certo modo dalla penna, vuolsi dichiarare, che merita lode ed approvazione, perchè savia, accorta, profonda e fondata sulle buone dottrine morali e politiche.

Alcune parti della storia suddetta però noi avremmo voluto veder trattate *con qualche maggiore particolare*, cui l'autore avrebbe meglio forse di chiunque potuto intendere per una residenza di 25 anni in Genova dov'ebbe campo a studiarle.

Così, p. es., la natura de'traffici de' Genovesi nell' Oriente *meritava forse qualche maggior spiegazione*, neppure inutile forse a dì nostri che, pel nuovo avviamento del commercio a quelle vie, potrebbero le antiche speculazioni servire di norma indicativa.

L'ordinamento del Banco di san Giorgio, quantunque descritto con molta chiarezza, ci sembra narrato con soverchia concisione, la quale fa sentire un difetto, che le buone dottrine economiche dell'autore potevano superare mostrando meglio l'essenza e la speciale natura di quella celebre istituzione.

Le guerre tra Genova e Venezia, l'ordinamento della quale era nei tempi della prosperità sua tanto più solido e permanente, che tutto poggiava sur un'aristocrazia di sua natura *più conservatrice*, avrebbero potuto somministrare occasione *d'utili confronti* tra le due repubbliche, accennando con maggior estensione le cause della decadenza loro, che tanto facile ne resero la distruzione in certo modo, pell' ultima specialmente, poco onorata.

Finalmente il periodo corso dal 1746 al 1815, e specialmente l'ultima parte d'esso che comincia dal 1792, ci pare toccato *così di volo*, che non esitiamo *a darne carico all'autore*, il quale essendo sui luoghi, ben informato delle vicende allora seguite, anche colla scorta di molte storie di quell'epoca, tra le quali ne piace rammentar quella del nostro Botta, avrebbe potuto, imparziale come si mostra nel resto, narrare i fortunati eventi di que' tempi memorabili con uguale chiarezza e fedeltà. — Forse buon cittadino di Francia lo rattenne il carico che avrebbe dovuto assumere di descrivere le *indegne arti* usate dal suo governo per rovinare l' *antica* repubblica, e nel seguito per usurpar la *nuova*. Forse avendo a Genova ancora molti conoscenti ed amici tra coloro che figurarono in quelle vicende, gli costava di doverli imparzialmente giudicare. Comunque sia in una nuova edizione noi lo confortiamo a rimediare, come gli è facile, a questa ed alle altre mende sopra descritte.

La chiusa del suo lavoro, in cui parla della riunione di Genova agli Stati Sardi, contiene *un dubbio*, che non si può riconoscere fondato. Quella riunione, comunque seguita, era ed è una di quelle *necessità politiche*, che il corso dei tempi rendeva *ineluttabile*; nè, a parte l' amor proprio nazionale sempre rispettabile del resto, può ravvisarsi, che *profittevolissima* al commercio ligure, il quale, ristretto a suoi antichi confini, men protetto all'estero, non potea che grandemente decadere.

Al postutto la storia del Vincens, malgrado queste imperfezioni, notate in prova di giudicio leale, reputasi *la più compita ed imparziale* finora pubblicata su quella contrada. *P . . . . .*

VII. — *Sulla influenza dei periodi celesti sulla natura e sul corso delle malattie dell' uomo; Memoria di* Pasquale Balestrieri. *Napoli*, 1844.

L'Accademia delle Scienze mediche e naturali di Brusselles nella sua tornata del 2 maggio 1842 propose il seguente argomento: « Determinare dietro lo stato attuale delle scienze fisiche l'influenza del periodo diurno e del periodo notturno sulle malattie, insistendo particolarmente sulle influenze

elettriche e magnetiche ». Nell' insieme dei fenomeni della natura organizzata noi scorgiamo la traccia d'alcune leggi eminentemente armoniche nella loro costituzione, je tale è fra le altre l' espressione fisionomica delle leggi del periodo nei fenomeni degli esseri che vegetano e che respirano, legge che si rivela anco al volgare, ma che, convenevolmente studiata, armonizza in un modo molto maraviglioso, le creature più disparate dell' universo. Vi sono tra i fatti meglio conosciuti dell'istoria naturale, una quantità di fenomeni che vengono evidentemente influenzati dalle rivoluzioni degli astri. Lo sviluppo di questa legge di subordinazione ritmica degli esseri che godono di una vita a quei vasti corpi equilibrati nello spazio, è lo scopo principale di questa Memoria, nella quale l' autore seppe combinare i fatti desunti dalla giornaliera pratica ai più astrusi concetti della filosofia naturale. La natura e lo scopo di tal lavoro non comportando l' esposizione e la dimostrazione dettagliata delle sue *teorie fondamentali dalle relazioni dell' uomo coll' universo materiale*, il valente autore si riserba a trattarle di proposito in un' opera che spera un giorno di pubblicare. La natura di questo giornale, tutto consacrato alle scienze economiche e sociali, non permettendo di porgere un accurato ed esteso esame della Memoria, non ne resta che ad eccitare il Balestrieri a continuare intensamente nei suoi studj, i quali non potranno riuscire che di utilità e di onore alla nostra patria comune. Dott. *B.*

VIII. — *Possibilità e vantaggi delle moltiplici educazioni dei bachi da seta in Italia; Memoria di* Felice Levi. *Varallo, per Rachetti.*

E da questo maggior profitto è diretta la Momoria del sig. Felice Levi. Lavoro appoggiato a ragionamenti, non che ad erudite indagini statistiche e che vorressimo fosse appoggiato pure alli fatti verificati tra noi ove la possibilità delle molteplici educazioni dei bachi serigeni è posta in dubbio o negata da chi pur pretende ragionare. D. *G. C.*

IX. — *Discorso del marchese* Camillo Pallavicino, *letto al Comizio Agrario di Genova.* 1844. *Tipografia Ferrando a Genova.*

Lo scopo propostosi dal marchese Pallavicino coll' annunciato discorso fu quello di far parola del Congresso scientifico tenutosi in Milano ov' egli intervenne, e di preparare la città di Genova a raccogliere degnamente nel suo seno l' ottavo Congresso degli Scienziati italiani nell' anno venturo 1846.

L' autore esordisce nel suo discorso dimostrando i vantaggi che giungerà

a sentire la nostra Penisola da tali riunioni, ed uno di questi vantaggi, ch' egli considera tra i principali, sarà quello di conoscere l'Italia tutta mediante le Guide delle città scelte a sede dei Congressi che si presentano ai dotti accorrenti ai medesimi. Egli accenna di volo il contenuto delle Guide offerte ai dotti nei passati Congressi, dimostra come gradatamente vanno migliorando nella loro compilazione, riflette che la *Guida di una Città o Provincia italiana diretta a far parte della descrizione generale d' Italia, deve abbracciare, senza perdersi in inezie, i fatti importanti della natura, delle sue leggi, dei suoi fenomeni e delle sue rivoluzioni, percorrere la storia della civiltà sociale, studiare le cause di progresso, e di decadenza nel corso di secoli, indicare imparzialmente lo stato attuale della popolazione, la sua condizione materiale e intellettuale privata e pubblica*, e soggiunge che queste massime furono meglio apprezzate e meglio poste in pratica in Milano.

In punto alla parte concernente le autorità municipali e provinciali l'autore si esprime colle parole che crediamo bene di riportare:

« L'esercizio delle pubbliche funzioni municipali e provinciali è di grandissima importanza alle popolazioni italiane, essendo scuola ed avviamento a migliore sistema sociale. Sarà per lo avanti necessario che le descrizioni delle provincie italiche, come prima a farlo fu la Milanese, presentino bastanti cenni sopra l'ordinamento dei Consigli di comune e di provincia diretti a far conoscere l'estensione e lo sviluppo di tali pubbliche istituzioni; si spieghi a cagione d'esempio come concorra il voto popolare nell'elezione dei consiglieri, se tutte le classi dei contribuenti vi abbiano rappresentanza, quanto sia esteso il diritto di eligibilità, se col mezzo di frequenti rinnovazioni siano rese accessibili quelle funzioni onorevoli a coloro tutti che sono idonei per sostenerle. Si faccia conoscere la fonte, le attribuzioni, la competenza di tali autorità amministrative, e la loro gestione col far note le rendite e le spese dei comuni, e delle province descritte. Paragonando il numero delle popolazioni alla quantità dei totali tributi, si vedrà con quanta sapienza siano amministrati i pubblici interessi, e quanta lode abbiano meritato i reggitori delle finanze ».

X. — * *Museo Bresciano illustrato. Brescia, 1844-45, coi tipi della Minerva. Due volumi in-4.° grande con tavole.* (*Estratto dal manifesto*).

« Il Municipio di Brescia che, mosso da caldo amore della gloria patria, fu largo sovvenitore per la erezione del Museo, nol fu meno nel fornire i mezzi a compierne la desiderata illustrazione, la pubblicazione

della quale si annuncia ai dotti di Europa nell'opera — *Museo bresciano illustrato* — che sta per escire a cura della bresciana Accademia.

« Tale opera verrà in luce divisa in due volumi, e sotto gli auspici di S. M. I. R. l'augusto imperatore e re Ferdinando I che si compiacque di accettarne la intitolazione.

« Il primo volume conterrà la dedicatoria a S. M. I. e R., e una introduzione dell'avv. Giuseppe Saleri, presidente dell'Accademia editrice, intorno alla importanza delle investigazioni archeologiche specialmente applicate ai municipii italiani; alcuni cenni storici intorno la provincia di Brescia, e i monumenti sparsi per la città che non formano parte del Museo, del dott. Giuseppe Nicolini, segretario dell'Accademia stessa; alcune memorie dichiarative in genere degli edifici scoperti, e la dichiarazione parziale delle tavole architettoniche e ornamentali, del socio attivo prof. Rodolfo Vantini; una memoria archeologica intorno all'antico edificio in cui è posto il Museo, e la dichiarazione archeologica delle tavole figurate, del socio d'onore cav. dott. Giovanni Labus. Questo volume sarà corredato di 60 tavole incise in rame, una delle quali, rappresentante una faccia della Vittoria, intagliata dal socio d'onore prof. Pietro Anderloni, e tutte l'altre eseguite sotto la direzione di lui e coll'assistenza anco, per le ornamentali, dell'altro socio d'onore prof. Domenico Moglia.

« Il secondo volume conterrà la illustrazione delle lapidi scritte, distinte in sacre, in onorarie, in istoriche, in funebri e in frammenti monumentali; e in esso verranno anche sceverate le lapidi genuine dalle apocrife: lavoro affidato per intero al prefato cav. dott. Labus. Le lapidi per qualche particolare più notevoli saranno incise in 15 tavole in rame e tutte le altre verranno stampate nel testo della illustrazione.

« L'opera escirà in Brescia pei tipi della Minerva colla maggiore splendidezza: avrà il formato di grande quarto imperiale: sarà tutta in carta velina fioretta con colla: si useranno caratteri nuovissimi, testo d'Aldo con note in testino: le tavole saranno di tutta freschezza: il primo volume avrà 36 fogli di stampa, il secondo ne avrà meno di 50: non si porranno in commercio che soli 500 esemplari: e il prezzo sarà di 120 franchi, da pagarsi 80 alla consegna del primo volume, che si pubblicherà entro il corrente anno, e 40 alla consegna del secondo da pubblicarsi successivamente; restando le spese di porto e dazio a carico degli associati da soddisfarsi pure al momento della consegna ».

Questo Manifesto è segnato dal cav. avvocato Saleri, presidente dell'Ateneo, il cui nome è sufficiente per raccomandare al pubblico l'opera annunciata.

Le associazioni si riceveranno in Brescia dal custode del Museo, signor Girolamo Joli, e nelle altre città del regno, e fuori, dai principali librai.

XI. — *Mezzo economico atto a togliere l' inconveniente del fumo prodotto dalle lucerne ed argand*, di Luigi Sacchi. *Milano*, *presso Guglielmini.*

In un opuscolo di alcune pagine con due disegni, già inserito negli *Annali di fisica* del professore Majocchi, il pittore Luigi Sacchi indica con molta chiarezza il mezzo atto a togliere il fumo prodotto dalle lucerne ed argand.

Come si ebbe il mezzo economico d' esperimentare dimostrato dal signor Sacchi deve riguardarsi non solo importante per togliere al fumo di diffondersi nel luogo rinchiuso illuminato, ma di una importanza ancor più grande per presentare di nuovo alla combustiòne gli avanzi di sostanze contenute nel fumo medesimo.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

XII. — *Annales de l'éducation des sourds-muets et des aveugles: Revue des institutions qui leur sont consacrées en France et à l'étranger. — Publié par M.* Edouard Morel, *professeur à l'Institut royal des sourds-muets de Paris, etc., rue de l'Est, n.° 21.* Una dispensa ogni trimestre formante un vol. in-8.° all' anno, al prezzo di 10 franchi.

Cotesta *rivista trimestrale*, alla quale concorrono molte persone ragguardevoli per chiara fama nel filantropico fine d'educare i miseri, cui un terribile infortunio toglie udito e favella, o vista, merita grandemente l'attenzione di tutti coloro che attendono anch' essi a sì benefico e pio scopo.

Noi abbiamo sott' occhio i quattro primi fascicoli usciti nel 1844, e dobbiamo dichiarare che le materie in essi trattate ci provarono mantenuta la promessa fatta dal chiarissimo sig. Morel, quando nel 1843 annunciava il da esso divisato giornale.

Il professore Morel, nipote ed allievo del celebre barone Degerando, stato finchè visse protettore così zelante ed illuminato dell' Istituto dei sordo-muti di Parigi, essendo ivi incaricato della *Scuola di perfezionamento* di quelli tra i detti infelici, che già compirono il corso loro di educazione, è più di chiunque atto a ben governare l'assunta impresa.

Nell' introduzione scritta al n.° 1 esso fa una sugosa storia dell' origine di quell'insegnamento, che fa risalire avanti del 1584 per opera di

Pietro di Ponce, Benedittino di Onna in Ispagna morto in quell'anno; e viene successivamente narrandone i progressi con molta chiarezza non senza notare quali tra i nostri italiani primi s'accinsero pure alla pia impresa.

Lo stesso fa il Morel descrivendo l'origine più tarda dell'educazione de' ciechi-nati, i cui primi tentativi attribuisce al francese Valentino Hauy, verso il 1783 incominciati, poi in molte altre parti d'Europa, imitati con buon successo.

Dopo cotesta introduzione, sì in quel numero che ne' tre successivi, seguono molti articoli degni di grande interesse, in alcuni de' quali riportansi li discorsi *parlati*, o *fatti co' segni mimici* nelle solenni distribuzioni di premj agli Istituti delle due specie, e si tratta eziandio de' libri principali pubblicati sulla materia, come de' varj provvedimenti dati per essa da' singoli governi, e degli Istituti che vanno successivamente aprendosi o migliorandosi.

Molti articoli poi trattano singolarmente de' varj metodi d'insegnamento nelle due specie d'educazione a luogo a luogo usati, e si giudicano con accorte sentenze.

Nel 1845 il giornale continuerà come nell'anno scorso, colle stesse norme e principj, e siccome è anche suo scopo segnare tutte le notizie statistiche, che riesce a raccogliere, nel n.° 1 sarà inserita una *notizia sulla educazione de' sordo-muti in Toscana*, sul numero di essi, sul metodo usato dal chiarissimo padre Pendola, promotore ed attore principale della pia impresa in quella contrada. Seguirà tosto un lavoro consimile pel ducato di Modena dell'abate Fabriani, e successivamente per ogni stato della penisola, sicchè anche per tale rispetto coloro che si occupano in cotesto benefico assunto possono comprendere com'è per l'Italia eziandio degno d'interesse.

Il sig. Morel non ebbe in mira una speculazione proficua nel farsi editore e direttore del giornale in discorso, sibbene di riunire come *in un centro comune*, ed in lingua familiare ad un maggior numero di persone colte quanto importa sapere pel bene degli infelici cui si è dedicato. A questo titolo noi raccommandiamo la bella quanto utile opera sua.

P . . . . .

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Cenni Economico-Statistici sullo Stato Pontificio
di Angelo Galli
Computista generale della R. C. A.
Roma, 1840.

La lettura di questo scritto destò un vivo interessamento nell'universale. E bene a ragione; avvegnachè, oltre alla scienza che racchiude ed all'importanza dei fatti che vi si palesano, il suo titolo solo era sufficiente oggidì a non circoscrivere il libro del sig. Galli dentro la periferia dello Stato la cui condizione economica indicava, ma dovea necessariamente diffonderlo dovunque la civiltà progredì, e si ha per assioma ineccepibile, gli studii economico-statistici essere quelli che, additando il come operare si può quanto rimane ad oprarsi, rendono possibile il miglioramento sociale. Fuvvi un tempo, non molto remoto, nel quale chiamavasi *politica* lo scoprire, scrutinandoli nascosamente, i fatti tutti concernenti un' estera nazione, mentre poi impenetrabile velame cercavasi distendere sur i proprii, per il che gli sguardi altrui si ottenebrassero. Ora, mediante un assoluto cangiamento d'idee, ogni governo non solo con alacrità si adopera a raccogliere i documenti che potrebbero illuminarlo sulla vera situazione de' popoli, il reggimento de' quali gli venne affidato, ma una nobile gara si accese tra tutti coloro posti a capo delle nazioni, affinchè quei documenti fossero pubblicati col metodo il più logico e nel modo il più semplice e chiaro, svolti però sotto tutti gli aspetti e corredati del maggior numero possibile

di fatti autentici, onde l'autorità e la moltiplicità di essi servissero ad infondere nell'animo di ciascuno l'intimo convincimento della loro importanza e della loro utilità. E siccome all'opinione, che ciò rechi onore alle singole amministrazioni, vantaggi ai governanti ed ai governati, e contribuisca alla diminuzione degli errori, non vi ha più chi possa sanamente contraddire, così crediamo inutile di spender parole per sostenerla.

« Ma (dice il sig. Galli, p. x, *Proemio*) se nel mezzo di « tanta effervescenza una nazione s'ostinasse a non parlare delle « proprie faccende economiche, non farebbe che male, perchè si « annienterebbe col suo silenzio sulla scena del mondo, quasi « che nulla potesse significare, e perchè lascierebbe che altri « pel rimarcato bisogno parlassero di lei sempre con poco fa- « vore o per ispirito di rivalità o per mancanza di precise no- « zioni »: così, persuaso il sig. Galli di tanta verità, egli pose opera a pubblicare lo scritto che noi imprendiamo nel suo assieme più forse a compilare che ad esaminare; così, convintissimi noi pure di quella sentenza, abbiamo assunto il difficile impegno di esternare i nostri pensieri sull'argomento dello scritto dell'autore, nulla standoci maggiormente a cuore del che non si annienti col suo silenzio sulla scena del mondo uno Stato che ha molti titoli per rappresentarvi una parte non inferiore.

Difficile impegno è quello da noi assunto, dicemmo. Il libro del sig. Galli per molte ragioni da sè raccomandasi. Traspira da esso maturità di pensieri, schiettezza di coscenza, dovizia di vasti e solidi studii sulla piupparte delle materie imprese a trattare, per cui dovevasi ricercare, come lo fu, da quanti professano le scienze economiche, senza la conoscenza delle quali al dì d'oggi pare nulla potersi più intraprendere; le scienze, le arti, il commercio, l'agricoltura, la politica, le finanze, l'amministrazione da esse prendendo in via retta o indiretta le mosse lor principali. Oltracciò, il nome dell'eminente personaggio a cui è dedicato, la qualità stessa della carica occupata dall'autore davano un pregio ai documenti statistici per lui pubblicati (i quali apparivano come ignota meteora sul nostro oriz-

zonte), che in ognuno destar si dovea, come infatti destossi, bramosia di possederli e di studiarli. E se arrogi uno stile semplice e piano, per cui, con savio parere; egli si è messo alla portata di tutte le intelligenze; un'argomentazione condotta con arte, ed espressa in termini per lo più modesti, di guisa a produrre un' impressione a lui favorevole nell'animo de' leggitori; il metodo usato nel confutare le opinioni avverse, che può servire e serve a convincere tutti coloro i quali non hanno l'abitudine delle deduzioni rigorose, e da una lettura superficiale portano un giudizio ch'esser dovrebbe il risultamento di una lenta ed accurata analisi; ognuno si avvedrà di leggieri quale scabroso cammino noi percorriamo nell'esprimere pensieri (che come dubbii o semplici opinioni, e non mai come critiche vorremmo fossero da lui e dai lettori considerati) dissimili a quelli del chiarissimo autore su molti argomenti.

Nulla più sarebbeci a cuore che il poter corrispondere all'invito del sig. Galli. (*Proemio*, p. xv): « nè cosa più conforme ai miei desiderii potrebbe darsi di quella che altri mi superassero con più profonde indagini e con più efficaci suggerimenti, affinchè lo Stato potesse risentirne più significanti vantaggi ». Ma di noi stessi non tanto sentiamo per poter isperare di adempiere il voto ch'egli esprime nella seconda parte del suo periodo; e in quanto a quello che contiensi nel primo, abbenchè noi pure tenghiamo per fermo che *non mancherebbero i dati statistici se fossero implorati dal Governo* (*Proemio*, p. xiii), stimiamo non di meno che difficilissimo, per non dire impossibile, stato ci sarebbe ottenerli, come bramavali, completi: avvegnachè, egli, abitatore della metropoli e in buona posizione per averli, lamentasi non rade volte d'esserne privo rimaso. Il nostro scritto difetterà, quindi, della parte più utile che rinvenire vi si potrebbe, dell'esame, cioè, e della rettificazione dei calcoli sui documenti statistici pubblicati dall' autore, coll' aggiunta di quelli che noi stessi avremmo potuto procurarci. Ma raccogliendo il guanto gettatoci da sì nobile campione, noi, posti all'estremo confine dello Stato, non lo facciamo per supplire

alla deficienza nei dati, ma sibbene per muovere dubbii sovra alcune opinioni economiche dell'autore, colle quali i nostri principii non bene si accordano. Avventurandoci, però, primieri nell'arringo, qualunque siano per sembrare le nostre sentenze, portiamo speranza, che l' autore ed i leggitori ben s'avvedranno che il femmo unicamente pel desiderio del bene, pe' radicali interessi del nostro paese, e pel conseguente avanzamento della sua prosperità.

Non dispiacerà, lo speriamo, al chiarissimo autore, che noi, prendendo a prestito i documenti statistici, ed alcune massime che ritrovansi nel suo scritto, le riferiamo al nostro, perocchè la maggior pubblicità di essi e di esse, in mentre che servir puote al bene dello Stato per cui entrambi scriviamo, non dovrebbe nell'animo dei leggitori che avvalorare la brama di conoscere lo scritto dal quale originariamente emanano. Noi da quei documenti e da quelle massime prenderemo subbietto al nostro ragionare; contrapporremo al raziocinio dell'autore un altro raziocinio; e procedendo di deduzione in deduzione speriamo dimostrare, che non da un sistema preconcepito, ma dalla nuda e schietta ragione, e alcune volte dalle premesse stesse di lui risultano le conseguenze favorevoli alle tesi da noi sostenute. E siccome lo spirito e la tendenza dello scritto dell'autore consistono nella preferenza che dar debbesi all'industria fabbrile a petto dell'agricola e della commerciale, ossivero, invocando protezioni, cioè dazii più forti per la piupparte delle industrie manifatturiere esercitate nello Stato, favorendo il sistema economico che si è convenuto denominare *restrittivo*; così noi credemmo non dovesse passare senza esame un libro in cui si sostengono simili dottrine, senza che, per quanto le nostre forze consentivanlo, alcuno vi fosse che non rompesse una lancia a favore dell'industria che è il solo appoggio della quasi universalità dei nostri concittadini, e di quella libertà commerciale, principio della scuola italiana, la di cui deviazione produsse, a veder nostro, la maggior parte delle funeste conseguenze economiche, il cui tristo spettacolo affligge alcuni Stati d'Europa. Tanto

più necessario stimammo, che una voce, comunque debole, si facesse udire in contradditorio, quanto che nello scritto dell'autore quelle sue teoriche non mai o quasi mai spieganși in modo esplicito ed assoluto, ma quasi in ogni capitolo si riproducono sotto forme variate che le moltiplicano: per cui, come senza avvedersene ed a rilento, ma più profondamente però, i leggitori, i quali non hanno il tempo o la volontà di esaminarle analiticamente di leggieri rimangono imbevuti di massime, le quali sarebbero, a nostro credere, perniciose agli interessi dello Stato, ogni qualvolta servir dovessero di regola alla pratica. È sovra questi due temi principalmente che noi combatteremo lo scritto dell' autore; ed i talenti di cui è fornito, come dal suo libro rilevasi, sonci di sicura guarantia ch' egli non muoverà lagno per la disamina che intraprendiamo delle sue opinioni, perocchè tutte hanno riferimento alla politica economia, scienza ch'esser deve di pura teoria secondo taluni, che pur troppo in fatti quasi per tutto onninamente speculativa è forza considerare, da che consegue la controversia, lecita sempre, non poter menomare in alcun modo la riputazione di uno scrittore.

Lo spirito e la tendenza dello scritto del chiarissimo autore verranno in ispecial modo sindacati, discussi e pertinacemente combattuti: avvegnachè per essi, anzi tutto, siavi d'uopo di un elaborato raziocinio, e di una polemica rigorosa onde possansi mostrare a chi legge nel loro pieno chiarore; e perchè siano essi quello che nel libro dell' autore più stimiamo dannevole, potendosi infiltrare nell' intelletto di coloro prescelti all'economica direzione del nostro Stato. Ma, comechè per ora veggiamo impossibile il farlo nel modo dicevole ai lettori ed all'autore, riserberemo ad altra parte del nostro scritto muover speciale discorso sullo *spirito* e *sulla tendenza*. Ed al presente, onde scusare con qualche prova di fatto alcuni nostri appunti, e le nostre franche censure, ci troviamo in obbligo di entrare in materia, svolgendo un argomento contenutosi ne' *Cenni economico statistici sullo Stato Pontificio*, e riportando il metodo con cui esso sviluppasi e sostiensi. Questo *solo* ar-

gomento sarà sufficiente, il crediamo, ad ottenere lo scopo che per ora ci prefiggemmo raggiungere, cioè di preammonire i lettori non esser di gemme, soltanto cosperso ed adorno il libro di che si ragiona, per cui convenirgli la fiaccola dell' analisi onde sceverare dalle false le pietre preziose: ed anzi che tener per assoluto tutto quanto in esso si afferma, doversi adottare, almeno sopra alcune definitive sentenze ivi contenute, il sistema del dubbio, delle saggie cautele, delle molte riserve. —

Trattando però un severo argomento, controvertendo con un grave e per molti titoli benemerito scrittore, stimiamo dovere citare le sue opinioni non per frasi tronche ed incomplete, onde chiarire che sulla loro totalità fondammo i nostri ragionamenti per confutarle. L'amore del vero che abbiamo succhiato col latte non ci farebbe seguire diverso cammino, quandanchechè non ce lo imponesse il rispetto per i lettori degli Annali, cui ben sappiamo non essere a grado le confutazioni superficiali, ed avere l' abitudine delle deduzioni rigorose, ed il bisogno di quel genere di certezza che da esse soltanto risulta.

Il solo argomento che scegliemmo, l' importanza del quale non può essere da noi statisti disconosciuta, riportasi nel libro del signor Galli sotto il titolo *Commercio estero* (1).

I.° « Comunemente (dice l'autore pag. 290) si rappresenta con troppo svantaggio lo stato nostro economico ne' rapporti coll' estero, e dai meno istruiti si teme che il nostro numerario vada tutto altrove per concambio di generi e delle manifatture che ci pervengono. Coi dati ch'io manifesterò spero di tranquillizzare gli animi sul pericolo della nostra economica consunzione, perchè se *imponente si scorge la passività di commercio, altre risorse vengono a rimpiazzarla*, ed additando *quei ra-*

---

(1) Avvertiamo i nostri lettori che ogni qual volta l'estensore dell'articolo usa le parole di *nostro Stato*, di *nostri concittadini* e simili, si riferisce al paese che è comune coll' autore dell' opera, e non già a queste contrade. *Il Compilatore.*

mi, che potrebbero con effetto essere coltivati, mi sforzerò di elettrizzare ognuno a procurare quel miglioramento di condizione, cui dobbiamo aspirare: giacchè, sebbene io vegga l' insussistenza del pericolo, ciò non pertanto duole ad ogni uomo di buon senso l' inerzia in che si vive dannosa all' interesse ed alla fama pubblica.

« Dal bilancio di commercio (pag. 300) apparisce l'importazione de' generi esteri superiore all' esportazione di quelli indigeni, presa la media di circa un milione duecentomila scudi.... Questo è ciò che apparisce dalle bollette doganali . . . Ma nell'introduzione imponentemente si verifica il contrabbando, essendo i generi per lo più gravati da forti dazj, ed essendo i confini di mare e di terra estesissimi e di difficile sorveglianza. . . . Nell'estrazione non vi è luogo a supporre il contrabbando, e perchè i dazii sono insensibili o nulli, e perchè gli ammassi che si formano nell'interno non potrebbero farsi impunemente scomparire. »

Per provare l'asserto dell'imponente contrabbando che esercitasi nella introduzione, l'autore (p. 308) ha diviso lo Stato in due parti, l'una settentrionale, l'altra meridionale, avendo tenuto per divisione la catena degli Appennini, lasciando l' Umbria unita alla parte meridionale, la prima popolata di 1,717,264 individui, la seconda di 1,030,803; col rapporto perciò fra le une e le altre di 17 a 10. Indi ha formato diversi Specchi per alcuni articoli, cioè per i coloniali, i salumi, i tessuti, dividendo questi ultimi in lana, cotone, seta e filo. E da questi Specchi apparisce, che la quantità introdotta nella parte settentrionale non istà in ragione del consumo fatto dalla meridionale secondo le loro popolazioni rispettive, e giudica, quindi, il mancante dover esservisi introdotto per contrabbando; contrabbando facile ad esercitarsi per ragione della vasta linea di confini nelle provincie settentrionali e della lunga spiaggia dell' Adriatico.

Ma alla popolazione non limitansi le sue ragioni per istabilir termini e dedurre conseguenze. Altre ne dà, fra le quali la civilizzazione, ch'egli dice presentare qualche preponderanza

nella parte settentrionale, locchè viene anche dimostrato dal maggior consumo de' generi di lusso.

« Da questi Specchi emergono due dati (p. 308)... 1.° Lo scarso quantitativo de' generi sdaziati in complesso relativamente alla popolazione; 2.° la sproporzione che passa fra quelli sdaziati nelle provincie meridionali ed in quelle settentrionali avuto riguardo alla popolazione rispettiva. »

Per addimostrare poi questa immensa sproporzione, tra i sei Specchi dell'autore ne sceglieremo uno, che è quello dei salumi (p. 312); da esso risulta che si sono introdotti de' salumi lib. 12,534,450 nello Stato, e doveasi introdurne lib. 19,918,275, perchè, in ragione della popolazione delle provincie settentrionali ne dovevano entrare lib. 12,541,136, e non ve ne pervennero che 5,157,311; le mancanti all'importazione vi giunsero di contrabbando, cioè lib. 7,383,825 (1).

« Dalla sola rettificazione (p. 315) testè operata emerge che il bilancio del commercio presenta un passivo di una terza parte circa minore del suo vero ammontare. Non sembra però che ciò basti per fissare la passività dello Stato, perchè al contrabbando di confronto fa mestieri aggiungere quello comune a tutte le parti dello Stato medesimo ».

Dopo aver esposti altri ingegnosi argomenti per dimostrare la quantità de' generi introdotti, necessaria ad ogni individuo, l'autore conclude:

« Dai cenni dati sull'incongruenza fra il bisogno e l'introduzione che apparisce dai pochi generi presi in esame, risulta all'evidenza un forte smanco nell'introduzione . . . Provato que-

---

(1) Ognun vede non istar in rapporto analogico il numero degli individui colla quantità de' consumi, allorchè trattisi di generi di non primaria necessità, come sono i salumi, i tessuti, variabili essendo le abitudini, i gusti ed anche i capricci delle popolazioni benchè propinque. D'altronde, le provincie settentrionali potrebbero consumarne altrettante delle meridionali, trovando sul proprio mercato il mezzo di provvederla, senza aver duopo di ricorrere all'estero.

sto sui generi che ho preso in esame, *ritengo comune a tutti gli altri la stessa vicenda*, e perciò mi sembra molto moderato l'aumentare la metà sull'importo dei generi introdotti portandoli *dagli* 8 *ai* 12 *milioni di scudi*, ed imputando su questi i *sette milioni* d'attivo costituiti dai generi nazionali estratti, ritenere la PASSIVITA' ANNUA DELLO STATO A CINQUE MILIONI DI SCUDI (p. 318)».

« Il commercio adunque è *passivo* (p. 319), e questo dato è *innegabile*, ma non ne discende che per l'entrante quantità del *passivo* si esaurisca la sostanza economica dello Stato, perchè se questo accadesse, una passività annua di circa cinque milioni di scudi, in breve giro di anni avrebbe tutto assorbito. Lo stato è fortunatamente favorito da altre risorse che sono: 1.° l'affluenza dei forestieri, che in gran copia quivi si portano a dimorare, 2.° i rapporti coi tribunali supremi di tutto l'orbe cattolico, che pur non lasciano di portare *qualche* reddito, anche sotto il bisogno di agenzie e di commissioni. Tutto questo riunito, se non *bilancia la passività* del commercio, per lo meno vi si *avvicina*; ed ecco come si conserva l'EQUILIBRIO, ma ciò non toglie che debba procurarsi di evitare lo SBILANCIO naturale del commercio, lasciando che le altre risorse migliorino maggiormente la condizione ».

La terribile conseguenza che risulta dai calcoli dell'autore, l'annuo passivo di cinque milioni, equivalendo ad una sentenza assoluta ed inappellabile di bancarotta per lo Stato a cui essa si applica, noi credemmo opera di buon cittadino *tranquillizzare gli animi sul pericolo della nostra economica situazione,* mettendo in chiara vista, e dimostrando a mezzo del ragionamento e di fatti *l'insussistenza del pericolo*. E lo faremo non già col sostenere la credenza dell'autore sull'efficacia delle *risorse*, che ne conservano a suo parere l'*equilibrio*, ma bensì provando ai lettori come e quanto il sig. Galli per poter venire a quella spaventevole conclusione si allontanò dalle regole fondamentali della statistica, e disconobbe il progredimento che la scienza economica fece da un mezzo secolo in poi.

Parleremo dapprima sulla statistica. « Intorno al commer-

cio estero mi gioverò dei registri doganali d'importazione e di esportazione per desumere il bilancio di commercio. Voglionsi a questi dare *molte eccezioni*: alle quali rispondo esser dessi *valutabilissimi ove non sia di meglio* (p. 243) ».

Come? il sig. Galli propriamente sul serio opinò che di una simile risposta appagar si potesse la critica più liberale ancora? E non avvidesi, per lo contrario, che ogni lettore fornito della intelligenza anche la più comune, non poteva esser tratto che a prestar fede cieca alle *molte eccezioni*, quando che l'autore per confutarle, altra ragione non seppe rinvenire di quella *ove non sia di meglio?* Come, l'errore benchè provato non deve esistere, anzi deve esistere un' assoluta verità, solo perchè non si pubblicarono (dato ancora che fosse stato possibile il farlo) documenti meno menzogneri? Supposto adunque che si rinvenisse un papiro indicante che soli cinquanta navigli entrarono in tutti i porti romani sotto l'impero d'Augusto, l'autore, edotto, come lo si dimostra, dell'istoria e del gran movimento commerciale di quell'epoca, appagherebbesi di quel documento, e non troverebbe nella sua ragione motivi sufficienti per creder erronea la cifra indicata, abbenchè non sia stato a noi trasmesso il numero preciso di quei navigli?

Sopra questo strano abuso di logica poggiansi le fondamentali premesse dell'autore, perocchè sui registri, cui dansi molte eccezioni da esso lui non confutate, si operarono i calcoli che ebbero per finale risultamento il passivo annuo di cinque milioni!

Ammettiamo per altro l'impossibile, cioè, che a malgrado della trasparentissima opinione dell'autore medesimo sulla esattezza negativa di que' documenti, rimanesse ciascuno convinto della loro precisione, della loro verità; veggiamo il metodo statistico da lui seguito per venirne a quella sentenza.

Egli scelse i registri doganali degli anni 1835 e 1836 onde « basare i suoi ragionamenti sul bilancio di commercio che *annualmente* redige la direzione generale delle dogane (p. 291) ». E perchè scerre *due anni* soltanto quando che i bilanci *annual-*

mente si compilano? Perchè poi prendere a norma quelli del 1835 e 36, e non quelli del 1833 e 34 o del 1837 e 38? L'autore non ne dice i motivi: eppure gli dev'esser ben noto che comunemente si operano calcoli sovra un decennio, se vogliansi trarre dai numeri deduzioni di qualche valore, o per lo meno si adducono le ragioni in contrario. E pure certissimamente egli sa, la statistica aver duopo di raccogliere tutti i fatti analoghi, nè dovere trascurar mai di tutti calcolarli, avvegnachè divenga meglio esatta ne' suoi risultamenti quanto meglio le serie osservate presentino un' estensione maggiore. E di decennii e di serie non avea difetto l'autore perocchè *annualmente* i bilanci, a suo detto, compilansi. Gli statistici affermano che il paragone tra pochi anni, tra due soli *a fortiori*, non può condurre che a conseguenze erronee ed inconcludenti; e tra due anni consecutivi massimamente, il secondo per lo più reagendo sul primo. Come mai l'autore puote dunque asserire che « una media di *due anni* dia un risultato capace di servire di norma (p, 300)»? ciò credendo, egli ponesi in aperta contraddizione con tutti gli statistici: ed operando calcoli sopra queste basi diverge dal metodo usato e dalle regole prescritte da essi: per cui il suo risultamento, ce lo perdoni l'autore, dev'essere le miglia milanta lontano dal poter servire di norma.

Ma il risultamento capace di servirci di norma, dal signor Galli si ottenne non solo dalle cifre pubblicate dalla direzione generale delle dogane, ma anche a mezzo di calcoli sovra il contrabbando, le cui cifre, incognite affatto, riposano tutte sovra induzioni. Veggemmo che i dati dei registri doganali non sono opportuni per formare un criterio, nè per la loro incontrovertibilità ben provata, nè per l'ordinamento statistico in cui dall' autore vennero scomposte e ricomposte le cifre. I termini numerici poi che esprimono il contrabbando, prendono radice dall' « incongruenza fra il bisogno e l'introduzione di *pochi* generi presi in esame », e dal « ritener comune a *tutti gli altri* la stessa vicenda ». Ma quell'incongruenza, come non è ben dimostrabile *a priori* nè in via di ragionamento nè in via economica

(locchè già si disse), così tutti i computi basati sovr'essa non puonno condurre a certe conclusioni. Ed il ritener, senza esame, comuni a *tutti* la vicenda accaduta a *pochi*, è uno sforzo d'immaginazione non permesso all'operatore di calcoli, allorchè da un'equazione voglia farne scaturire un fatto e non nude cifre. Dai calcoli dell'autore, puossi dunque bensì desumere il suo aritmetico talento, e meglio ancora le sue rette intenzioni, ma non puossi realmente conoscere se il contrabbando esista, o se esista per quella cifra da lui indicata. Attalchè, non essendo mai sufficiente il buon volere e le rette intenzioni a far sì che le cifre prese all'azzardo ed arbitrariamente esprimano fatti, come esse sfuggono di lor natura ad ogni esame fondato e ad ogni calcolo positivo, così il risultamento ch'esse presentano non è per titolo alcuno capace di servire di norma.

D'altronde la *pubblicazione* (essenzial punto d'ogni statistica) delle impropriamente chiamate *bilance commerciali*, utilissima si vanta, come infatti ella è, alla pubblica amministrazione ed ai privati, giacchè gli *stati* d'importazione e di esportazione indicano, approssimativamente almeno, la qualità e la quantità degli articoli entrati ed usciti, e per essi si è posti a grado di sostituire valori più o meno probabili ad esagerazioni o ad errori. Senza la loro pubblicazione ogni temeraria ipotesi sarebbe possibile. Ma dalla pubblicazione delle bilance commerciali traendo i termini numerici, ed unendo questi ad altri termini che non rilevansi da pubblicazione alcuna, ma scaturiscono unicamente da astrazioni e si risolvono in valutazioni arbitrarie, e poi dall'assieme di essi stabilendo conclusioni, non si percorre più che il cammino delle ipotesi, e si esce affatto dal campo della statistica, circoscritto ne' limiti de' fatti. È evidente ancora e consentaneo ai primi rudimenti dell'algebra, che qualora entrano ne' problemi come primi elementi dati indeterminati, la soluzione del problema non può essere determinata.

Le cifre indeterminate che si unirono alle positive per trarne quella famosa conclusione, comprendono nientedimeno che i quattro quinti circa della somma totale del passivo a noi

attribuito, poichè dagli sc. 1,1 90,009 (p. 299), somma del nostro *smanco*, risultante dai registri doganali, giungesi, mercè il contrabbando, alli cinque milioni. — Che il contrabbando esista, non abbiamo alcuna difficoltà ad ammetterlo, perocchè se pur fossimo ciechi per non vederlo, avremmo mente sufficiente per crederlo, atteso le tariffe nostre daziarie. Che siavi nelle nostre bilance commerciali quello che l'autore nomina passivo, può essere; anzi secondo le nostre idee, dev'essere: ma da questo fatto non si viene a niuna conseguenza nociva, come in appresso ci faremo a provare. Che poi nell'assieme possa concludersi esservi nello Stato un reale annuo passivo di circa cinque milioni di scudi, qualora anche l'autore non si fosse allontanato nel posare e nello svolgere i suoi numeri dalle regole della logica e della statistica, noi saremmo pur tratti dal ragionamento e dai fatti a dirgli non la è così, nè la può esser così.

Non la è così, nè può esser così, attesochè quelle due sole risorse che specificate, e che magnificate colla frase « tutto questo riunito », ed a cui, con non esatta aritmetica, aggiungete: « Se *non bilancia* la passività del commercio per lo meno vi si *avvicina*, ed ecco come si *conserva l'equilibrio* (p. 320) »; quelle risorse è inimmaginabile che possano nè avvicinare, nè tampoco conservare l'equilibrio in un passivo di cinque milioni.

Difatti, è opinione di tutti gli economisti, che qualora vogliasi apprezzare l'effetto economico di un fatto qualunque, convenga risolvere anteriormente le seguenti questioni. Questo fatto tende a favorire il miglior impiego possibile de' capitali produttivi del paese, o, per non parlare il linguaggio didattico, le entrate del paese ebbero, mercè questo fatto, l'incremento meglio desiderabile? Favorisce esso il risparmio nelle spese di produzione? Tende almeno ad aumentare la quantità, o la produttività di una quantità addizionale dei capitali del paese?

Il fatto sottoposto all'analisi nostra è l'affluenza de' forestieri in Roma. Ed ovvio è lo scorgere a prima giunta, che ci conviene eliminare tutto ciò che ha riferimento alla prima domanda, trattandosi di un fatto *locale*, per nulla inferibile ai capitali del *paese*.

E parimenti, non essendo esso l'invenzione od il miglioramento di una macchina, ned una via di comunicazione da aprirsi o perfezionarsi, per cui le spese di fabbricazione o dei trasporti diminuendo, i consumatori ricever potrebbero le merci o le derrate a men caro prezzo di prima; nè una tassa tolta od un dazio diminuito, per il che giungerebbesi ad ottenere l'effetto medesimo, è giuocoforza rispondere negativamente al secondo quesito (1).

Rimane il terzo, che ora svolgeremo alla breve.

I forestieri in Roma, consumando od acquistando i prodotti dell'agricoltura e dell'industrie indigene collo scambio dei loro danari, fanno una permuta di valori e nulla più: avvegnachè tanto era il valore delle derrate o delle merci in pria possedute dai romani quanto è quello dell'oro ricevuto dipoi. E ciò è sì vero, che se, in vece de' forestieri, lo scambio fosse avvenuto per opera de' romani, non diversamente il fatto accadeva. I capitali totali del paese non si sono aumentati dunque minimamente per questa ragione immediata. Ma siccome ad ogni cambio è naturale l'ammettere qualche profitto mediato, così senza l'*affluenza* de' forestieri l'opera della produzione sarebbesi assottigliata, e proporzionatamente diminuiti i profitti del cambio. Oltracciò i forestieri devono alloggiarsi, occorrono loro molti servigi, e quindi certe industrie non avrebbero potuto esercitarsi senza quell'affluenza; per cui *una certa quantità addizionale* de' capitali romani si rende produttiva col più esteso mercato apertosi alle produzioni, e coi profitti apportati dai molti servigi richiesti da quell'affluenza.

Ma favorisce ella il miglior impiego possibile de' capitali

---

(1) Per conformarci alle idee dei più, abbiam collocato nel secondo posto il *risparmio*, e nel primo l'*applicazione migliore possibile de' capitali risparmiati*. Dobbiam però confessare che, a nostro vedere, tra quelle due cause produttrici d'ogni progresso economico, il quale riassumesi definitivamente nell'accumulazione del capitale primitivo, la più importante è il *risparmio*.

produttivi romani? Qui sta il nodo della questione; perocchè è evidente, che se anche il concorso de' forestieri fece ottenere ad una quantità addizionale de' capitali romani un *buon* impiego, quando non avesse loro procurato il *migliore*, questo concorso, economicamente parlando, non sarebbe circostanza nè la più desiderabile, nè la più plausibile per quella stessa quantità *addizionale*, perocchè essa l' avrebbe distolta dall' impiego più vantaggioso.

E ch' esso sia il più vantaggioso va soggetto a dubbii e ad obbiezioni. La direzione che i capitali od il lavoro romano prendono per soddisfare alle domande de' forestieri è ella la migliore? Le campagne romane non hanno d' uopo di capitali e di lavoro per rendersi più produttive, ed un profitto più sicuro, più morale, meglio adatto alla condizione economica italiana, e forse maggiormente lucroso non offrirebbero esse? Opinano per l'affermativa diversi pubblicisti, fra i quali giovaci rammentare il ch. sig. conte Pettiti ne' suoi *Riflessi* sull'opera del ch. abate Moricchini, editi in questi *Annali*, anno 1843, vol. III.

Dato però ancora ed ammesso che quell' affluenza avesse per effetto di favorire il miglior impiego possibile di una quantità addizionale (chè tutti al certo non si volgono a quest' industria onninamente) de' capitali produttivi romani, qual sarebbe l' influenza di questa circostanza sur i capitali produttivi del paese? Sarebbe ella una frazione importante nella somma generale; oppure un' addizione di uno, ad una sottrazione di cento ne' conti finali? Abbia pure per risultamento la prosperità locale, ma .... « le apparenze di una prosperità locale sono lo più spesso ingannatrici. Nel corpo umano veggonsi talune volte i succhi nutritivi portarsi a preferenza verso qualche organo, sibbene sanissimo, chiamato o per frequente esercizio, o per altri motivi ad un maggiore sviluppo degli altri, senza che il rimanente del corpo dia visibili sintomi di debilitazione. Ma questo difetto d' equilibrio è per sè stesso un' imperfezione, uno stato anomalo, e quindi uno *stato reale malaticcio* ». Così ragiona l' illustre economista ora professore a Ginevra: è dunque

risorsa di un qualche valore economico per lo *Stato*, quell' enunciata e sostenuta dall' autore?

D' altronde la produttività, di cui le cause immediate sono il lavoro, e le mediate sono le istituzioni, l' intelligenza (non isolata dal lavoro), le scuole, le vie di comunicazione, non può aver per genesi che l' estensione del capitale primitivo di una nazione, e per fondamento il fatto o l' uso de' conterrieri, qualora vogliasi, come nella fattispecie, osservare questa produttività sotto il rapporto delle entrate generali. L' affluenza dei forestieri in Roma, benchè precaria, subordinata ad accidenti, ristretta ad una sola minima frazione della consocietà, può dare al lavoro romano uno spostamento utile, ma eccezionale, casuale, e da non risguardarsi come elemento di produttività ne' redditi generali, i quali non puonno computarsi, e rappresentarsi in ultima analisi se non ne' profitti dell' industria generale agricola e manifatturiera indigene.

Nè spenderemo altrettante parole a dimostrare l' insufficienza dell' altra *risorsa*, perocchè la importanza di essa ci viene indicata dall' autore stesso dicendo « non lascia di dare *qualche* reddito (pag. 309) ». Aggiungeremo solo, che sotto l' aspetto economico non diversamente deve giudicarsi questa circostanza dalla prima.

Provato dunque che le due *risorse* non ponno essere fatti conseguenziali della *conservazione dell' equilibrio*, e che la loro eseguità le rende insufficienti anche ad un *riavvicinamento*, non altre indicandone l'autore, resterebbe pienamente dimostrato il passivo *annuo* di cinque milioni, e tutte le sue funeste conseguenze dovrebbero essere luminosissime.

Ma non la può esser così perocchè fatti ben palesi e ben chiari per tutti gli occhi, migliori al certo d'ogni registro doganale, si combinano a convincere ognuno del vostro errore. Se la fosse così non solo diremmo con voi « una passività annua di circa cinque milioni di scudi, in breve giro d' anni avrebbe tutto assorbito (pag. 319) », ma diremmo che, attesi gl' interessi composti del nostro annuo passivo, paragonato alla

cifra probabile delle nostre entrate e della nostra popolazione, da lunga pezza a noi non sarebbero più rimasti se non che gli occhi per piangere, come dissesi dai Francesi dopo di Law, e degli Amburghesi dopo di Davoust. E non là è così, perchè testimonii irrefragabili del non esser così sono: il valor delle terre aumentato dovunque fecesi miglioramenti nell' agricoltura, cioè per tutto lo Stato dell' agro romano infuori, e si sa che il prezzo della proprietà terriera segue la regione del ben essere nazionale; gli avanzi sempre crescenti al termine d' ogni esercizio presso tutte le nostre casse di risparmio; la rendita consolidata al 5 per cento superiore alla pari (112).

Oltracciò, qual' è realmente il valore di tutti i registri doganali, e che cosa esprimono essi in fatti? Debbono reputarsi come specchi fedelissimi del movimento commerciale di un paese coll' estero? No: perchè alcuni sbagli sembrano sempre inevitabili, e persino laddove i resoconti statistici stimansi venir compilati il più esattamente (nella Francia), non rade volte muovesi lagno sulle erroneità reali o tipografiche delle cifre pubblicate (*La Presse*, 7 juin 1844); poi evvi il traffico del contrabbando, il quale sfugge per tutto, e quasi sempre alle sorveglianze doganali; poi il trasporto del numerario che ne va, nè può andar soggetto a precise verificazioni. — Possono trarsi da quei registri verosimili conseguenze comparative tra il movimento commerciale di due paesi? No: perchè, anche facendo astrazione al precetto Romagnosiano, secondo il quale i paragoni giudiziosi per trarne induzioni *a simili* non possono farsi fra popoli ordinati diversamente, in alcuni luoghi, in Francia verbigrazia, il valore delle mercanzie esportate fissasi sul prezzo convenzionale, ed in altri sul prezzo vero, come in Inghilterra (1); ed il convenzionale ed il vero debbono variare in ogni

(1) Si sa che nella Francia le cifre del prezzo di ogni specie di mercanzia furono stabilite nel 1826; e servono tuttavia di base alle valutazioni doganali, ma che non vengono da alcuno considerate come tipi esatti, e dai

paese a tenore del valore intrinseco della merce, la quale ne ha uno maggiore dove è meno offerta, e viceversa. Di più per poter calcolare giustamente converrebbe che ne' registri fosse notata nelle merci esportate la distinzione fra quelle che provengono dal lavoro nazionale, e quelle che escono dopo esservi state introdotte dall'estero (per la reesportazione), e quelle che non fecero che attraversare il paese (per il transito). — Che cosa dunque esprimono quei registri? Esprimono nè più nè meno, come si notò dianzi, le qualità e le quantità approssimative degli articoli importati ed esportati in un anno, in un decennio; ed eziandio, e meglio ancora, la natura degli sbocchi, cioè con quali paesi il modo di scambio si operò; di più l'accrescimento o la diminuzione avvenute fra un anno e l'altro, tra un decennio ed un decennio di ciò che costituisce il *commercio generale*, cioè le *somme riunite* delle importazioni, delle esportazioni, de' transiti, de' depositi. E da questo aumento o da questa diminuzione del commercio generale (ma non dalle semplici importazioni ed esportazioni) trarre si possono utilissime norme, per quanto almeno dalla statistica possonsi trarre, attesochè la logica de' fatti viene per essi a stabilire il valor relativo di tale o tale altra tariffa, e della sua applicazione a tale o tal altro paese; e col risultamento comparato decennale si giunge a sapere il come ed il quanto le industrie ed i commerci aumentarono o decrebbero in un paese. Ma non altro denotano quei registri, nè mai più di questo si credè rinvenire: e neppure colà dove le dogane danno la metà circa di tutte le entrate (nell' Inghilterra), si pensò mai che da essi si potesse

---

negozianti in ispecie reputanti generalmente come troppo alte. D'altra parte, una modificazione annuale, unicamente basata sur i prezzi correnti, ai quali moltissime circostanze apportano variazioni, oltrechè offrirebbe agevolezze ai raggiri e sarebbe laborioso lavoro, non dà norme troppo sicure. Per cui il secondo metodo è incerto, il primo ha per fondamento il falso ed il buono?.,. è ancora a trovarsi. Sembra che il *juste milieu* della revisione decennale presentasse una prospettiva di miglioranza.

venire ad alcuna sintesi logica atta a stabilire una vera situazione economica; nè mai dal fatto, che le importazioni superarono le importazioni si costatò un *deficit* dello Stato; nè fuvvi mai chi dai risultamenti di un decennio, non che di *due* anni, supponesse poter dedursi un *deficit* ANNUO.

Per poter venire non a conclusioni finanziere, ma a risultamenti contabili di utilità generale ben addimostrata, eravi d'uopo, dunque, di ben altri specchi e di molti altri calcoli. Ma per compilarli conveniva usare il metodo statistico seguito generalmente, e che noi ridiremo colle frasi ed i termini usati da un esimio scrittore di questi *Annali*, per la semplice ragione che per noi stimasi impossibile il rinvenirne de' più proprii ad esprimere la severità d'ordine e di linguaggio, che caratterizzar debbono una dimostrazione scientifica.

« Il metodo statistico sta nel raccogliere, disporre e riavvicinare i fatti analoghi, cioè i dati elementari che risultano dall'analisi di un fatto parziale. Coll' applicazione del calcolo ai termini numerici si ottengono i dati medii; e siccome i dati medii sono formati dall'equilibrio di elementi variabili, così è facile il vedere quante conseguenze derivino dall'abbracciare un numero *più o meno* considerabile di termini, o di confrontare termini *più o meno* vicini fra loro . . . I fatti a cui si applica il metodo statistico debbono innanzi tutto presentare de' caratteri d'autenticità . . . ma non basta che i dati siano stati conformi alla verità, bisogna ch' essi siano stati prima decomposti diligentemente in tutti i fatti parziali che contengono, e considerati sotto tutti i rapporti, e colle espressioni numeriche delle differenze esistenti fra le quantità confrontate che puonno presentare con fatti d' ordine diverso ». Hassi seguita tal via dal nostro autore? La nuda tabella di due anni, i dati medii presi solo da essa, corrispondono alla moltiplicità de' fatti analoghi che doveasi raccogliere, disporre e riavvicinare, ed al confronto che far si dovea di termini non vicini? I dati presentano il carattere obbligatorio di autenticità? Sono stati eglino decomposti in tutti i fatti parziali d'ordine analogo, considerati sotto tutti i loro rapporti?

Nè si creda, che per l'argomento di che si tratta, per eccezionalità, possa farsi a meno, e si faccia di tutto ciò, se vuolsi presentarlo sotto il punto di vista che servir debba di norma pratica. Che cosa varrebbe, difatti, la cieca cifra dei valori importati ed asportati, se ad essi non si unisse, come è d'uso ne' documenti doganali, tutte quelle indicazioni ulteriori che sono proprie a corrispondere alle investigazioni degli statistici, degli amministratori e de' commercianti? *Divisioni* per paesi, per mercanzie, per ispecie, per parti, per bandiere, per tariffìcazioni, per dritti generali o parziali, ecc.; *classazioni* intelligenti, formate secondo un piano prestabilito uniforme, sindacate le une colle altre in modo semplice e lucido, e quindi centralizzate in sunti generali. È di tal guisa soltanto che possono rettificarsi i calcoli, e che le cifre esprimono verità. L'esatta cognizione di un fatto è al certo la prima base ad ogni buon giudizio: ma per desumersene utili deduzioni occorre la conoscenza ancora de' fatti analoghi e delle loro conseguenze. Ed alla statistica in ispecie occorrono le divisioni, le classazioni, perocchè senza la possibilità di studiare le valutazioni minute de' varii elementi di cui un fatto si compone, incorrerebbesi (come da altri si disse) nell'errore identico di chi credesse giudicare lo stato dell'atmosfera dalle osservazioni del termometro, senza tener a computo le variazioni delle cause diverse indicate dal barometro, igrometro, anemometro, ecc.

Oltracciò la questione attuale, la quale riassumesi nelle tariffe, è di sua natura complessa, includendovisi di necessità primieramente la ragion di Stato che le stabilisce come *tassa*, indi la navigazione, il commercio, che si basano unicamente sovra esse. Di più, per risolverla giustamente, farebbe d'uopo conoscere, locchè dallo specchio del sig. Galli non apparisce, se esistono dazii differenziali per zone, per porti, locchè per lo più avviene; la natura e la specie dei dazii, e se uniformi o variabili; e finalmente, e sovratutto se sonvi merci introdotte senza dazio alcuno, abbenchè il valore di esse apparisca ne' registri d'importazione. Citeremo ad esempio il rapporto sui redditi delle

dogane per il 1844 presentato dal segretario di Stato del tesoro pubblico di Wasington. Ivi leggesi, che ne' primi nove mesi eransi esportate merci per il valore di 422 milioni di lire italiane e che l'importazione era stata per un valore di lir. it. 323 milioni. Ma in quel rapporto vien detto, che nel valore delle merci esportate comprendevansi 33 milioni di merci estere uscite dai porti dell' Unione; e che per l'importazione conveniva distinguere le merci sottomesse ad un dazio *ad valorem* per 85 milioni; le merci che soggiacciono ad un dazio al *peso* per 60 milioni, e quelle che non pagano dazio alcuno d'introduzione per 178 milioni; vale a dire che in questa ultima categoria comprendesi per più che la metà di tutto il valore delle merci introdotte. Risulta da questa spiegazione, che se quelle merci non sottomesse a dazio avessero dovuto pagarlo, è assai probabile che non sarebbero giunte, ed in allora la cifra dell'esportazione sarebbesi probabilmente diminuita di 178 milioni.

Con un solo specchio, od anche con un solo *sunto* generale, potrebbesi dimostrare, non già l'attivo ed il passivo di una nazione, ma il progresso od il decadimento della sua industria e de' suoi commerci in sequela di un sistema daziario. Era però mestieri compilarlo col metodo in uso, un saggio di che ce n'offri lo *Zollverein*, nel seguente suo *Prospetto* per l'anno 1843 di recente pubblicato: « I dritti percepiti dalle dogane furono per talleri 25,365,770 (un tallero equivale a lire it. 3. 71), le spese doganali e di riscossioni giunsero a talleri 2,244,466; la popolazione che servì di base alla ripartizione componevasi di 27,623,818 ». E siccome da altri prospetti pubblicati rilevasi che nel primo anno dell' *Unione* (1834) i dritti percepiti furono per talleri 14,515,722, le spese per talleri 2,238,754, da ripartirsi sopra 23,478,120 persone; così noi, mediante semplicissimi calcoli, da que' numeri rileviamo: che de' redditi netti avuti nel 1834 la quantità spettante a ciascun individuo era di lire it. 1. 94, ed essa salì nel 1843 a lir. it. 3. 14, vale a dire che il quoto risulta maggiore di tre quinti quantunque la ripartizione debba farsi sopra un numero d'individui maggiore (4,145,698); che la

spese furono nel 1843 il decimo circa de'redditi netti, ed erano state nel 1834 del quinto circa; che in un decennio i redditi totali aumentarono del 74 per 100, e le spese diminuirono del 5 per 100 circa. Laonde, è giuocoforza concludere essersi ottenuto un risultamento degnissimo di ammirazione e di encomio. Certamente simile specchio non ci ha dato (nè il potea) la prova assoluta dell' eccellenza delle tariffe adottate dallo *Zollverein*, nè ci convinse che la libertà commerciale esteriore apportato non avesse eguali ed anche migliori risultanze (locchè in altro scritto abbiamo tentato di addimostrare); ma simile specchio dar ci ha potuto un criterio per giudicar sanamente del suo sistema daziario, e ci astringe a confessare che, nel rapporto tra la situazione anteriore all'attivazione dello *Zollverein* e la presente, quel sistema adottato dall' Unione tedesca, servì a creare ricchezze dapprima non esistenti ne' paesi ora riuniti. La pubblicazione, quindi, di uno specchio ordinato di tal guisa, per utilissima si può affermare. —

L'autore, valga il vero, facendo seguire al suo *passivo* il predicato *commerciale*, ha supposto, crediamo, che esso non si potesse mai da alcuno riferire alla nostra situazione finanziera. Egli però andò errato nella sua supposizione; e ciò avvenire dovea per molte ragioni. Primieramente era d' uopo spiegarsi colla maggior chiarezza possibile sovra un oggetto di sì alto momento, e persuadersi, che pur troppo generalmente non leggesi un libro con pazienza e con ponderazione. Egli è nella statistica che conviene principalmente l'applicazione della massima *ben distinguere* e far *bene distinguere*, perocchè a ragione si disse di essa essere un'arme a doppio taglio che può divenir pericolosissima in mani inesperte, e convenirle quindi, esser studiata colla massima esattezza, ed esposta nel più lucido ordine. In vece egli usò un metodo contabile e statistico adattatissimo ad apportar confusione nelle menti. Amalgamando le cifre positive alle imaginarie; non attenendosi alle prove de'risultamenti materiali, che sono i soli ammissibili in una contabilità regolare (ciò più che ad altri è certo notissimo al chiariss. autore, at-

teso la carica da lui sì magistralmente occupata), perchè essi soli rappresentano valori che si computano; stabilendo un nuovo sistema statistico, era di estrema necessità di ben precisare le distinzioni fatte ed indicarne le variazioni, allorchè voleasi venire a conclusioni e dedursi conseguenze. In secondo luogo, accordando il sig. Galli nel suo scritto al commercio *estero*, che noi con vocabolo meglio adatto e più ora usato chiameremo internazionale, un'importanza massima, non dovutagli, giacchè, per tacer d'altri, il solo commercio interno, che forma la vera prosperità della produzione reputasi averne una di gran lunga maggiore (nel suo rapporto coll'esterno valutossi da Say come 20 : 1 nella Francia, e da Pitt come 32 : 1 nell'Inghilterra); applicando la parola *passivo* al fatto delle importazioni superanti le esportazioni, e lagrimando amaramente questo passivo, che non è meritevole di lagrima alcuna; indicando risorse le quali troppo visibilmente apparivano leggiere; non inserendo, o non potendo inserire ne' suoi *Cenni economico-statistici i budjets* o conti di previsione ed i consecutivi, i quali avrebbero potuto modificare il disavanzo, o dimostrare che questo disavanzo includevasi sull'altro: da tutto ciò dovea naturalmente discendere che il *cinque milioni* s' intendesse dai più come la cifra costituente l'annuo nostro disequilibrio finanziere, e che, contrariamente alle intenzioni dell'autore, una gravissima impressione lasciasse questa sua definitiva sentenza nell'animo de' lettori, connazionali in ispecie. Ma non basta: coloro che credono alle *Bilance*, il numero de' quali non è scarso, perchè lo studio severo e faticoso dell'economia politica limitasi a pochi, e piccolo è il credito, niuno il *buono* che da questo studio traggono i cultori di essa, coloro dovettero considerare il passivo dell'autore come un passivo *reale*, abbenchè non dovesse riportarsi che alla rubrica del commercio internazionale; ma nella loro mente, e secondo i loro principii economici, dovea esso poi sottrarsi o sommarsi dalla cifra che costituiva lo *Stato* nostro finanziero. Ognun vede che per esso loro la cifra del sig. Galli non era costituente un totale, ma una sola frazione del totale; e che

se avessero avuto dubbii sull' esistenza di un passivo risultante dai *budjets*, sarebbero stati tratti ad ammettere una cifra spaventevole nelle loro conclusioni finali.

Non è del nostro tema il sostenere o il contraddire alla esistenza di questo secondo passivo, il solo cui bene si addica tale vocabolo (1). D'altronde varrebbe tutt'uno il sostenerlo o il negarlo, mancando affatto de' modi di provare le nostre assertive con documenti di qualche valore. Che non per tali estimiamo ned alcune statistiche di recente pubblicate; ned i *Reports*, ecc., *by John Bowring*, abbenchè *presented to both Houses of parliament by comand of her Majesty*, molte inesattezze avendovi scorte. Deploriamo pur noi coll'autore la mancanza di documenti ufficiali, come sarebbero gli specchi di tutte le amministrazioni approvati dalla camera de' conti, e sopratutto vorremmo che si potesse prestar ad essi cieca fiducia, senza di cui

---

(1) La condizione d'un paese è totalmente determinata dall'ordinamento delle sue finanze, che al certo come un passivo consideriamo il disavanzo che risultasse dai conti totali di un' amministrazione. Ma non pertanto avemmo sempre motivo a meravigliare nello scorgere la massima importanza che comunemente si accorda all'esatto equilibrio tra le somme incassate e le spese. Dacchè l'analisi delle funzioni economiche, ed una invariabile esperienza dimostrano gl'interessi economici d' un paese non in altro consistere che nel migliore impiego possibile de' suoi capitali produttivi, pareaci doversi basare la quistione vitale sulla necessità e sull'utilità dell'impiego della somma sborsata, non già sull'allineamento di questa coi redditi. In fatti, trascurando di notare la somma malleabilità de' numeri per cui prestansi essi facilissimamente ad ogni operatore di calcoli, e supposta l'ignoranza (che non si ha) di tenersi da alcuni Stati qualche cifra sempre in riserva compilando i *budjets*; dall' equilibrio il più perfetto delle cifre non potrà mai trarsi la dimostrazione che le spese fatte servissero alle necessità reali od alle utilità vere di un paese, come sarebbero le sborsate per le vie di comunicazioni nuovamente aperte ai transiti o perfezionate, o anche meglio ai bisogni morali, come le scuole, ecc.; o, per lo contrario, fossersi consumate improduttivamente, per il che, in vece di coadjuvare al suo prosperamento immateriale e materiale, lo avessero lasciato più ignorante e più povero di prima. Il *distinguo* degli scolastici, applicato all'esame dei *budjets*, ci sembrò sempre di un' indispensabile necessità, abbenchè pochissimo in uso.

le pubblicazioni equivalgono a zero. E ciò perchè noi pure tenghiamo per fermo, come l'autore, che da questa mancanza provengono tutte le erroneità, e diremo ancora alcune assurdità che a riguardo di questo argomento leggemmo in alcuni scritti, d'oltremonte in ispecie. Vorremmo anche noi coll'autore che lo studio della scienza economica fosse più esteso e commendato fra noi, perocchè, se fosse altrimenti di ciò che è, non si sarebbe indicato come un passivo la conseguenza d'una importazione maggiore di un'esportazione, nè sarebbesi esso mai creduto da alcuno come costituente un disavanzo economico. E dal danno non piccolo che proviene da queste condizioni di cose, ne risulta evidentemente il torto che si hanno coloro che gli studii economici o vilipendono o non mostrano curare (1). Ma a malgrado di tutto ciò, non credemmo fosse lecito stimare per valutabilissimo quello che va soggetto a molte eccezioni non confutate; supplire ai dati mancanti con numeri immaginarii; esaltare l'importanza di un argomento per farne scaturire una conseguenza maggiormente terribile; limitarsi ad indicare risorse esagerandola in senso contrario, e sopratutto poi di non porre ogni studio nel ben far distinguere un risultamento commerciale da un finanziero, e di lasciar correre nell'animo del massimo numero, come risultato capace di servire di norma, la credenza di un *annuo* passivo di cinque milioni di scudi nel nostro Stato.

(Sarà continuato).

---

(1) L'asserzione di questo passivo si ripetè in altri scritti, e persino in un almanacco per il 1845, il quale, siccome pregevole per molti titoli, accresce ad essa l'autorità.

Systhème et méthode de recherches, ecc. — Sistema e metodo di ricerche statistiche *adottato dalla Società di statistica di Marsiglia. Marsiglia*, 1844.

In mezzo alle discussioni che fanno sorgere le questioni cui si annodano gli interessi dell'industria e del commercio, molti lagnansi della insufficenza dei dati necessari onde trovarne la più utile soluzione.

Tali doglianze fissarono l'attenzione della benemerita società di statistica di Marsiglia. Si chiese essa da prima se queste fossero fondate, nè tardò a rispondersi aver la guerra impresso novella direzione al commercio; aver subìto quasi tutti i paesi che vi parteciparono una trasformazione; aver essa invaso provincie insino allora rifiutate, tendere tuttora a dirigersi verso regioni poco o nulla conosciute; aver fatto l'industria, che ne è la base, conquiste tali che la spingono ad una attività senza posa progressiva; poter dunque a tutta ragione succedere che i materiali, dei quali si era sinora in possesso, fossero insufficenti a regolare il moto dell'industria e del commercio.

Indagando la cagione di tale insufficienza, la società credette ritrovarla nella assenza d'una istituzione la quale con uno studio costante e con assidue ricerche, avesse missione, come in Inghilterra, di illuminare il commercio insieme ed i governi su tutte le vie da seguirsi onde in ogni ramo far predominare con buone e savie direzioni gli interessi dell' industria e dello Stato.

In mancanza di tale istituzione, istituzione a cui gli Inglesi dovettero il loro avanzamento su ogni altro popolo negli sviluppi che l'industria generale prese durante il corso dell'ultimo secolo, cosicchè nulla tentarono di incerto, videro tutte le più ardite intraprese sempre coronate da successo, e seppero meglio di qualunque altra nazione cogliere le occasioni, mettere a profitto le circostanze e impiegare i mezzi migliori, la società di Marsiglia opinò che le società di statistica, le quali ovunque si sono

moltiplicate, avrebbero potuto fino a un certo punto supplirvi, e che, posta dessa in una città la quale può considerarsi come l'intermediaria del commercio della Francia coll' Italia, col Levante, l' Egitto, l'Africa, la Spagna, e tutte le altre parti del mondo, le toccava a buon dritto di prendere l'iniziativa.

Essa in conseguenza determinossi ad allargare il circolo dei suoi lavori estendendoli ai paesi stranieri coi quali Marsiglia si è create o può crearsi relazioni commerciali. Prendendo tale determinazione, la società penetrata da queste verità che, per sapere quanto debba farsi, bisogna conoscere quanto fanno gli altri; che tutte le crisi politiche e commerciali della Francia furono occasionate da una assoluta deficenza di dati, o da erronee notizie; che lavori isolati altro non servono che a creare dottrine incertissime, e a propagare nozioni vaghe, incomplete, e false; che infine lo studio degli interessi politici e commerciali d'un paese, nei loro rapporti con quelli d' un altro paese, non può tornar utile che in quanto le indagini siano dirette verso una meta ben definita, la società, io dico, riconobbe la necessità d'un sistema di ricerche che abbracci l'insieme e tutta la diversità dei loro oggetti, cioè l' universalità degli interessi pubblici e privati, e la importanza d'un metodo che, dirigendo le osservazioni, coordini i fatti a misura che vengono raccolti.

Avendo in conseguenza la società ricercato qual sistema e qual metodo le convenisse adottare, le parve che il sistema più conveniente fosse quello il quale, non sostando a tempo, a luogo o a natura di oggetto, avesse per iscopo di raccoglierle, sempre e dovunque, le notizie dei fatti che potessero determinare: 1.° la direzione del governo nell'economia dei rapporti di sua politica esterna, e nella sua cooperazione, sia amministrativa, sia legislativa, agli altri regolatori o conciliatori dei diritti e degli interessi sovente opposti dell' industria e della proprietà; 2.° la produzione industriale in modo di proporzionarla ai bisogni dei popoli coi quali si commercia, e di prevenire i perturbamenti che possono risultare da una esuberanza o da una insufficienza di prodotti.

In quanto al metodo parve alla società che il migliore potrebbe essere quello il quale ben stabilisse la correlazione delle sue diverse parti, e che, nella esecuzione, potesse essere comune a quanti per dovere, per necessità, o per desiderio, sia d'istruirsi sia d'essere utili, si trovassero in circostanza di far tesoro di notizie.

Dietro queste basi, il piano di ricerche adottato dalla società si divide in tre parti: 1.° statistica fisica, avente per iscopo di descrivere il paese come se fosse deserto, e che comprende la topografia, meteorologia, idrografia, geologia, botanica, zoologia. 2.° Statistica politica, che ha per iscopo di stabilire la divisione territoriale del paese, e di descrivere le sue città, borghi, villaggi; di far conoscere la divisione, lo stato sociale e il movimento della popolazione; di riassumere la sua storia; di dire quale sia la sua organizzazione politica e amministrativa; di indicare le instituzioni create per facilitare le relazioni sociali e favorire l'agricoltura, l'industria, il commercio, la navigazione; infine d'esporre le leggi che reggono il paese e i suoi abitanti. 3.° Statistica industriale, avente per iscopo di descrivere le industrie cui si consacrano gli abitanti, i profitti ch'essi ne cavano, la quota ch'essi danno al governo, e l'impiego che questo ne fa, il che comprende l'agricoltura, il commercio, la navigazione e le finanze.

Questo piano, che aver deve per risultato di fornire gli elementi necessari onde regolare il movimento del commercio per mezzo del confronto di quello d'ogni nazione e per una giusta apprezziazione del grado di incremento o di decadenza cui in ogni paese deve toccare in causa dell'influsso del clima, della fertilità del suolo, delle risorse della popolazione, dell'ascendente del suo genio industriale, e del potere tutelare delle sue instituzioni, può essere indistintamente applicato a una città, a un circondario, ad una provincia, come ad uno Stato intiero.

In quanto alla esecuzione, la società di Marsiglia non cercò di palliare le difficoltà che avrebbe potuto incontrare; ma essa considerò 1.° come non le fosse dato di restar indietro al mo-

vimento progressivo che si compie in tutte le sociali instituzioni e come nell'interesse dell'industria e del commercio, questo movimento le imponesse un dovere di dare ai suoi lavori una estensione tale da poter diffondere altresì la sua importanza, la sua utilità, e l'influenza ch'essa è chiamata ad ottenere.

2.° Come non si trattasse punto di costituirsi in società di statistica universale, e come dall'obbligo in cui trovavasi di raccogliere documenti sull'agricoltura, sulla industria, e sul commercio delle diverse contrade, non ne venisse necessariamente quello di stendere delle statistiche complete di tutti i paesi del mondo.

3.° Come essa non avesse a toccare la statistica fisica e la statistica politica di questi Stati che in certi rami dello scibile umano, e ciò ben anco solo in quanto i documenti raccolti si legano più specialmente allo scopo ch'essa si propone.

4.° Come il suo scopo riducasi così a cercare mezzi di confronto fra i fatti raccolti in Francia e quelli raccolti all'estero, su tutti i punti commerciali di qualche importanza.

5.° Come da questi confronti possano sorgere risultamenti d'altissima importanza pel commercio.

Dietro tali ed altre considerazioni la società di Marsiglia comprese come essa non potesse punto esitare a entrar nel sentiero che le veniva tracciato, e come, in ogni caso, essa non dovesse turbarsi d'aver posto mano a un'opera pella quale senza illudersi potea contare, siccome elementi di successo, la possibilità di farsi creare associati e corrispondenti in quei paesi stranieri la cui esplorazione le sembrasse utile al commercio, e la possibilità di scompartire il lavoro fra commissioni le quali non avessero ad occuparsi che di questioni speciali alle cognizioni e alle occupazioni di quei membri che sarebbero chiamati a farne parte.

In conseguenza la società, fra gli altri ordinamenti, stanziò che il lavoro venisse diviso in tre sezioni (statistica fisica, politica, industriale), e ripartito in venti commissioni nelle quali i suoi membri venissero classificati secondo la specialità delle

loro cognizioni o delle loro occupazioni; che queste commissioni venissero composte di tre o di cinque membri secondo l'importanza delle materie di cui esse avessero ad occuparsi, ch' esse farebbero rapporti mensili alla società; inoltre che varii membri formassero una commissione, detta di coordinazione, che sarebbe incaricata di coordinare i lavori delle altre commissioni, di formarne un tutto, e di completarlo aggiungendovi, per conclusione, il quadro dei bisogni e delle risorse degli abitanti del paese che forma oggetto dello studio, e le conseguenze da cavarsi dai fatti risultanti da siffatto quadro.

Dopo avere succintamente esposto lo scopo cui tendono i lavori della società di statistica di Marsiglia, e fatto in tal modo pubblico il nobile invito ch'essa fa a quanti si interessano dello stato fisico ed economico delle nazioni, noi non ci fermeremo nell'esporre il metodo dei suoi lavori statistici, al quale essa desidererebbe che si modellassero le ricerche e le esposizioni degli amatori di siffatti studj; sarebbe indispensabile trascrivere nella loro integrità alcune delle tavole sinottiche, annesse al rapporto, tanto sono desse concise, stringate, ridotte ai sommi capi. Noi amiamo meglio rimandare i nostri lettori all'opuscolo stesso, che di piccola mole e diffuso gratuitamente a migliaja di esemplari, dovrebbe essere nelle mani di quanti, o per vocazione o per obbligo si interessano a siffatto genere di ricerche. Seguendo il metodo proposto dalla società di Marsiglia pare a noi che gli studii statistici verranno di molto resi facili e che la scienza, acquistando in chiarezza e in uniformità, verrà altresì avvantaggiando in estensione e in profondità. Possa la generosa proposta della società marsigliese non limitarsi ad uno sterile voto, e trovi dessa il suo più bel guiderdone nel concorso e nell' appoggio di quanti si applicano alle scienze sociali.

Dott. *B.*

DELLA URGENZA DI RIFORMARE IL PRESENTE SISTEMA DELLE QUARANTENE, *dissertazione di* G. F. Baruffi, *professore nella R. Università di Torino. Milano, Silvestri,* 1844.

Avendo nel quinto Congresso degli scienziati italiani in Lucca, il dott. C. A. Calderini presentato a nome di una Commissione alcuni temi relativi alla peste bubonica da discutersi nel sesto Congresso, il chiarissimo ab. Baruffi, appoggiandosi alla esperienza da lui fatta di due quarantene, a varii studii da lui intrapresi sui trattatisti delle malattie contagiose, alle comunicazioni verbali avute con medici, direttori di lazzaretti, capitani di nave, guardie sanitarie, e infine all' ispezione dei paesi riputati finora centri dell' infezione, siccome Costantinopoli, l' Asia minore e l' Egitto in particolare, reputò opportuno sottopporre ai dotti assembrati in Milano alcune riflessioni che potessero servire *come di esordio alla discussione particolare dei detti temi.*

Mostra egli dapprima essere la necessità di riformare le quarantene una delle più urgenti della nuova fase di civiltà in cui siamo entrati, e come tale venir generalmente sentita in Europa e fuori, essendo il presente sistema sanitario uno dei più forti ostacoli a quella fusione generale di interessi sociali verso cui le nazioni civili tendono incessantemente: l' Europa moderna abbisognar dell' Oriente; nè essendo possibile una nuova crociata, unico modo di conquista risedere nella via lenta ma sicura della civiltà progressiva. Le camere inglesi stanno per approvare le modificazioni fatte alle leggi sulle quarantene, e alcuni Stati italiani hanno già con nobile ardimento intraprese tali riforme. Continua l' autore a mostrare come le pubbliche comunicazioni d' ogni maniera che si vanno adottando e perfezionando siano quelle che imprimono alla presente civiltà quel moto accelerato di cui siamo testimonii; se l' invenzione della stampa diede ali al pensiero, le strade ferrate e le navi a vapore le danno ora al corpo stesso dell' uomo, sicchè oggi possiamo centuplicare la nostra attività; si fanno quindi benemeriti della

civiltà coloro che si adoperano per togliere od allontanare gli ostacoli alla facilità delle pubbliche comunicazioni, giacchè rimuovere simili impedimenti gli è lo stesso che creare strade novelle. Ora essendo, a suo vedere, il presente sistema delle quarantene il massimo ostacolo che si presenta al pieno e libero contatto dell'Occidente con l'Oriente, tolto questo, chiaro risulta come ne dovrebbe venire l'incivilimento dell'Asia, culla del Cristianesimo e della nostra presente civiltà.

Messi questi preliminari, l'autore entra nel campo medico dovendo rispondere all'obbiezione principale che si fa alla sua tesi della modificazione delle quarantene. « *In Oriente regna la peste, nemica dell'incivilimento e della esistenza, e l'Europa deve la liberazione da questo flagello appunto alle quarantene ed ai lazzaretti.*

Mostrata prima con dati statistici la benignità della peste in Costantinopoli e la scarsa mortalità che ne viene, prende il Baruffi a provare essere in Oriente la peste assolutamente epidemica, nè diventar contagiosa che in alcuni casi, come vediamo anco in Europa di diverse malattie. Non essere stata la peste che afflisse, alcuni secoli fa, le nostre contrade altro che il comune tifo, di una estrema intensità però, come esiste oggidì nel Levante, nè più trovarvi grande alimento, attesi i continui progressi igienici; coll'incivilirsi dei popoli asiatici, essere la peste bubonica per diventare meno intensa e una malattia affatto sporadica, come vediamo fra noi essere successo del tifo e di altre consimili malattie. In Constantinopoli la peste incomincia ordidinariamente in luglio al soffiar del scirocco, e cessa in Egitto al soffio della tramontana a un tratto dopo aver dato alla massima mortalità, segno dell'influenza d'un agente generale tellurico ed atmosferico. Larrey pensa che la pestilenza sia endemica sulle coste della Siria e del basso Egitto, e ne trova la causa precipua nel gran calore e nei venti caldissimi e violenti i quali trasportano le emanazioni putride sviluppate dalle sostanze animali e vegetali che il caldo scompone nei laghi formatisi pel ritirarsi delle acque del Nilo. Assalini (Osservazioni sur la ma-

ladie appelée peste) esperimentò ripetutamente la peste non essere che una epidemia, che non è contagiosa per sè stessa, e che nol diventa che pella riunione di molti individui ammalati in camere poco ventilate. Il dott. Maclean, dopo aver passato qualche tempo in Costantinopoli in un ospedale di appestati, ove contrasse la malattia, tornò in Inghilterra per pubblicare le sue osservazioni in cui si dichiarò zelante anticontagionista. L'autore stesso, dopo aver professata la dottrina del contagio e la necessità delle quarantene, avendo subìte due quarantene, ed esaminato qualche caso di peste nel Basso Egitto, modificò le sue idee, e si persuase della necessità di riformare il presente sistema sanitario.

Prosiegue il Baruffi a mostrare come la peste in alcune regioni spengasi da sè stessa senza potersi comunicare; non essere mai comparsa in America, sebbene sia quel clima uguale al nostro, nè vi esistano leggi sanitarie; non essere stata l'Olanda che verso il fine dello scorso secolo obbligata a ricevere le leggi sanitarie dagli altri governi gelosi della prosperità del suo commercio; non essere assolutamente dimostrato che la peste sia stata nel 1723 apportata a Marsiglia da una nave proveniente dalla Siria. *La sola civilità può rendere oggi impossibile il ritorno della pestilenza, e delle sue due sorelle e madri ad un tempo, la guerra cioè e la fame; e questo è il più magnifico elogio del progresso e del moderno incivilimento.*

Fatto un cenno del cholera in Piemonte, il Baruffi continua il suo assunto col sostenere non potersi assolutamente concedere che l' Europa civile, mercè il loro sistema delle quarantene sia oggi libera della pestilenza che sì frequentemente la flagellava nei secoli scorsi; dovendo i nostri paesi ripetere la loro liberazione da questo flagello da quel complesso di cause la cui risultante costituisce l'incivilimento, siccome le pratiche d'igiene pubblica e privata, la pulizia nelle case e nelle persone, lo scambio frequente dei pannolini, l'uso dei bagni, l'amore della vita campestre, le abitazioni meglio ventilate, il commer-

cio, l'industria, i costumi e le leggi più dolci, e la conseguente migliore agiatezza, per cui un onesto artigiano è ora di gran lunga meglio nudrito, alloggiato, vestito di quanto lo fossero i ricchi di due secoli sono. Assicura l' autore che « visitando l' Egitto, sede della peste, nel vedere tanto sudiciume e miseria, incuria e barbarie accumulate, gli facea maraviglia come la peste non infuriasse ivi tutto l'anno ». Prosegue a parlare delle esperienze d'inoculazione di peste sugli uomini e animali, da cui risulterebbe non esser tal morbo contagioso; accenna di molti paesi rimasti illesi benchè si trovassero in libera pratica con paesi o quartieri afflitti dalla pestilenza; assicura come i facchini esposti nei lazzaretti a scuotere colle braccia nude sostanze eminentemente contumaci muoiono in minor numero proporzionalmente alle altre classi della società; narra quante volte i barbareschi approdarono sulle coste europee senza avervi mai deposto i semi della pestilenza; mostra infine quanto siano frequenti e inevitabili a malgrado di qualunque precauzione le violazioni delle leggi sanitarie nei lazzaretti, senza perciò che siasi mai spiegata la peste. Le pesti manifestatesi nei lazzaretti, e ivi limitate, assalirono pochi individui, che in genere aveano subìta l'influenza epidemica del paese d'onde erano partiti; dovendosi però notare come spesso in tali circostanae si siano confusi coi pestilenziali i buboni sifilitici ed altri buboni simpatici di una gastro-enterite esacerbata, come avvenne a Pera nel 1841.

Passa quindi l'autore a esporre gli abusi e le assurdità di varii codici sanitarii, la classificazione tutta arbitraria degli oggetti insuscettibili, dubbii, e non suscettibili, l'imperfezione dei mezzi di purificazione, le vessazioni, i furti, le spese cui va soggetto il viaggiatore. Consiglia perciò di togliere la distinzione fra la patente netta e sospetta, di contare nelle quarantene i giorni di viaggio, di adottare il calorico per mezzo disinfettante, di rifare il codice sanitario adattandolo alle nuove idee, ai nuovi bisogni: propone di invitare le amministrazioni italiane a ricevere la riforma radicale già adottata sul Danubio ed in Trieste

dal governo austriaco; mostra come le cose più non possano assolutamente continuare sull'antico sistema. All'obbiezione che la peste pare aver quasi cessato in Turchia dopo lo stabilimento dei lazzaretti, risponde ciò esser dovuto allo sviluppo di alcuni germi di civiltà, conseguenza del frequentissimo contatto giornaliero degli europei coi turchi. I franchi che abitano Smirne e Costantinopoli da alcuni anni assicurarono il Baruffi di un immenso progresso sensibilissimo a chi dimora da lungo tempo in quei climi.

Sempre insistendo sulla necessità di predicare la civiltà per rendere impossibile il ritorno della peste in Europa, e giungere a spegnerla col tempo anco in Oriente, l'autore inculca quelle leggi di pubblica igiene necessarie oggidì ad ogni colta nazione, siccome lo smantellamento delle fortificazioni, la ampiezza delle piazze, la salubrità delle officine, la vita attiva, ecc. Non trattarsi già di aprire la via alla pestilenza, abbandonando ogni prudente precauzione, questo solo si desidera che adottinsi alcune delle tante savie riforme comandate dal tempo in cui viviamo, dal progresso cioè delle scienze e dell'incivilimento.

Conclude il Baruffi col dire come il sistema odierno delle quarantene presenta nel suo complesso un numero tale di inconvenienti e di assurdità da non poter più sussistere a lungo; generale essere il grido di riforma; i bisogni della politica e del commercio aver oggi dato luogo a nuove necessità sociali prepotenti, le quali impongono una pronta revisione dei regolamenti sanitari. La peste, non trovando più alimento nei nostri paesi, una nuova invasione del morbo è impossibile assolutamente. Rammenta infine come non essendo egli iniziato nelle discipline mediche, abbia dovuto considerare il tema della riforma delle quarantene specialmente sotto l'aspetto sociale, appoggiandosi ai fatti dell'esperienza, il tema del contagio essendo per lui affatto indiretto, benchè strettamente, unito a tale riforma.

Tale è la Memoria del Baruffi, della quale ne parve opportuno di porgere un breve ma completo sunto, onde invo-

gliare il lettore a scorrerla per intero. Essa ad un sincero amore per l'umanità e pel progresso, che trapela da ogni linea, unisce vastità di cognizioni, chiarezza di concetti, e quella vivacità di stile solita a trovarsi negli scritti dell'illustre professore. In tanta discrepanza di opinioni su tale materia, i pensieri da lui esposti non potevano tornare più acconci, siccome quelli che erano frutto di lunghe meditazioni, della personale esperienza, e di una ferma convinzione, siccome quelli che emanavano da un uomo libero da ogni prevenzione, da qualunque ombra di fini interessati, e soltanto spinto da filantropici sentimenti. La sua voce però non trovò quell' accoglienza che meritava nel seno della medica assemblea; nè forse a torto; giacchè se il Baruffi riuscì a provare eloquentemente l'utilità che ne verrebbe al progresso dell'umanità dallo strappare le barriere che vincolano la libertà del commercio, e limitano la celerità delle comunicazioni, se potè mostrare a chiare note l'origine, il focolajo dell' infezione risiedere nella sporcizie, nelle paludi, nelle infrazioni alle regole della pubblica igiene, certamente ei non è riuscito a distruggere dalle menti dei lettori che il mezzo precipuo di propagazione di tanto flagello risieda nel contagio, che uno dei principali mezzi di preservarsene risieda nell'isolamento, e quindi nell' esatta osservanza delle discipline sanitarie tuttora vigenti. Questo, tanto all'occhio del medico come a quello dell'uomo di Stato, è il nucleo della quistione, qui limitasi unicamente il campo del dibattimento; e tutti i ragionamenti, tutte le prove cadranno inani al suolo, e saranno reputate utopìe o sofismi, insino a che non sarà sciolto completamente il quesito del contagio. La Memoria del Baruffi, mentre eloquente, chiara, completa in tutto il resto, lascia su questo punto molto a desiderare ai cultori della medicina. Noi quindi non possiamo che eccitare l' illustre professore, che sì addentro si mostrò in siffatto genere di studi, a continuarli alacremente pel bene della umanità e per l' onore del nostro paese, e di offrire nel futuro Congresso di Napoli un lavoro che ajuti i medici a diradare le nebbie di questa questione veramente di vita, e a fissare alla fine una opinione che

serva di secura scorta ai governi nella compilazione o modificazione dei codici sanitari. Non si stanchi il Baruffi; egli è sicuro di trovare ovunque spassionati fautori, siccome franchi e gentili oppositori.

Dott. *B.*

Riflessioni sulla condizione presente della Valtellina; di *Luigi Torelli.*

I.

Sarebbe una condizione troppo dura, e fatica troppo ingrata, il porsi a studiare le circostanze critiche e difficile nelle quali si trova un paese, quando non rallegrasse il pensiero che ai mali che si devono descrivere v' ha pure rimedio da opporre. Ma se v' ha un intimo convincimento della possibilità di miglioramenti che introdurre si ponno secondo il punto di vista dal quale si rilevano le cose, nulla v' ha in realtà di più difficile che il conoscere la vera condizione di esteso paese, e dato poi che si trovi a dure strette, indicarne le più sicure vie onde sortirne. Tutti sono portati a giudicare le circostanze altrui, dalle proprie speciali nelle quali si trovano, ed a generalizzare prendendo norma dai casi verificatisi nel cerchio strettissimo della propria sfera. Da questo avviene che coloro ai quali si propongono misure, o si danno consigli, non trovandosi in eguali circostanze, non ponno associarsi all'opinione altrui, dettata da circostanze diverse. Se conoscendo quante difficoltà si incontrino in simili lavori, io imprendo ora a trattare delle circostanze nelle quali si trova presentemente la Valtellina, non si è per effetto ch'io mi reputi più idoneo di altri, a voler tracciare un quadro perfetto della sua vera posizione, ma perchè si può essere utile anche solo col chiarir bene alcune verità, e perchè ancora si può indicare il modo, come arrivare coll'aiuto di molti a quella meta che ad un solo non è possibile il raggiungere.

II.

Le circostanze economiche di un paese vengono determinate dalle proprie produzioni, e dalla relazione nella quale si trova con gli altri paesi e segnatamente coi finitimi. La feracità del suolo, l'intelligenza degli abitanti che sa trarre partito di tutti i vantaggi che offre la natura, sono altrettanti elementi di risorse; la fortuna di trovarsi al contatto di paesi che abbisognino dei prodotti de' quali se ne ha dovizia, vie comode di commercio, ed in generale il poter concambiare quanto si ha di esuberante ai proprj bisogni sia nei prodotti del suolo che in quelli dell'industria manufatturiera, convertono le risorse di un paese in vere ricchezze.

Al solo menzionare la Valtellina, allorchè si tratta di produzioni del suolo, si presenta da sè stessa l'idea della produzione che in essa primeggia sopra ogni altra, cioè quella del vino; e questa idea, che non può a meno di risvegliarsi in chi conosce anche nel modo il più superficiale questa provincia, porta già ad una sfavorevole induzione: vale a dire che questo prodotto non è di prima necessità, e quindi lo smercio è subordinato non solo a tutte le vicende ordinarie del commercio, ma in via secondaria anche a tutte le variazioni a cui vanno soggetti tutti i prodotti essenziali alla vita.

È un assioma in economia politica che un paese è più ricco quanto più svariate sono le sue risorse, poichè se una fallisce, non manca d'ordinario l'altra. Quanto più ci allontaniamo da questo principio, tanto più dobbiamo trovare effetti opposti. Si danno bensì casi nei quali un prodotto quasi esclusivo può essere fonte di ricchezza; ma questi casi non infievoliscono il principio generale, e rimane sempre una circostanza sfavorevole per un paese l'avere un solo prodotto principale. La Valtellina si ritrova in questo caso. Dal confine comasco a Grosio, ultimo de' paesi ove vegeta la vite, quella ne forma il reddito principale — lo fu sempre — la squisitezza delle sue uve era conosciuta anche agli antichi; Catone, Virgilio, Plinio, Marziale,

Svetonio, Columella encomiarono il vin retico di cui dice Svetonio che Augusto *maxime delectatus est.* Nè vi ha dubbio di qual vino intendesse parlare, quando si ponga mente alle chiare traccie forniteci dagli stessi geografi antichi. Strabone dopo di aver detto che sopra Como quel paese che è posto alle radici delle alpi lo abitano i Reti, poco dopo soggiunge che nelle radici de' monti, ch'essi abitano, nasce il vin retico che ceder non pare ai lodati vini d' Italia. Nulla era quindi più naturale che il vino dovesse formare la principale sua ricchezza. Ma perchè un prodotto qualunque sia causa di risorsa è necessario che non ecceda i limiti del suo consumo interno e dello smercio all'estero. Dalle memorie che abbiamo relativamente al quantitativo di questo prodotto risulta che, verso la fine dello scorso secolo, desso saliva a poco più della metà di quanto si raccoglie in oggi ; i prezzi ordinarj poi si mantenevano fra le lire locali 35. 40, e per massimo ammontavano a 50 lire alla soma, ovvero milanesi lire 10, 12 e 15 alla brenta milanese.

La condizione de' nostri padri era però diversa dalla nostra. La cifra apparente del reddito è minore; ma tutte le spese inerenti alla coltivazione della vite erano in proporzione altresì minori alle spese odierne; solo 30 anni addietro un carro di paglia era valutato lire 8 mil., un carro di legna lire 7. Quindi i pali per le viti, il concime per l'ingrasso a buonissimo patto; lo smercio della derrata certo, e per ultimo le imposte erano tenuissime. Vennero gli anni 1813, 1814, 1815 e 1817, anni quasi favolosi per il prezzo dei vini ; anni dai quali data la ricchezza di buon numero di uomini intraprendenti, ma dei quali data pure la straordinaria e perniciosa moltiplicazione della vite. Le cause momentanee che avevano prodotto la ricerca del vino e quindi i prezzi esagerati, scomparvero; ma i possidenti vagheggiando sempre quegli anni, si diedero a propagar viti ovunque potessero pur vegetare. La pianura, ove appena non l'impedissero trapellamenti d'acqua, ne fu ripiena, e i castagneti alle falde dei monti alla sinistra dell'Adda scomparvero in gran parte per far luogo alla vite. Da questo nacquero due gravi

danni; che siccome i nuovi terreni convertiti in vigneti erano i meno adatti in confronto a quelli che da tempo erano posti a quella coltura, il vino aumentato fu per la maggior parte di qualità scadente e concorse a screditare anche il migliore. Collo schiantare poi che si fece di molti castagneti, si diminuì la scorta del legname indispensabile per la vite, ed il suo prezzo crebbe per il doppio motivo della ricerca aumentata e del prodotto diminuito. Ma le cause istesse che fecero moltiplicare in Valtellina il prodotto del vino produssero anche negli altri paesi i medesimi effetti, colla differenza che essendo il vino un prodotto secondario, doveva anche il danno seguire l'egual misura. Colline intere, tratte estese di pianure, dapprima incolte, vennero coperte di viti, e tale si è l'abbondanza di questo raccolto che suol dirsi sul milanese come in proverbio, che 50 brente e 100 brente di vino danno sempre 100 zecchini, il che significa che per poco che siavi abbondanza di quel prodotto, d'esso supera talmente il bisogno richiesto dal commercio, che il mercante non fa calcolo della quantità, ciò che non avviene che in grado ben differente rispetto al frumento, alla seta ed altri generi la cui abbondanza porta sensibile aumento nella rendita. Infine l'inconveniente della moltiplicazione oltre misura della vite è pressochè generale in tutti i luoghi nei quali essa vegeta. Nel 1839, fui presente a Valenza in Piemonte ad un contratto di vino di buona qualità che fu venduto a 6 franchi alla brenta milanese. Nel 1841 trovandomi a Meleto in Toscana sui possessi del marchese Ridolfi, e celebrandosi quivi la festa agraria instituita da quel celebre agricoltore, si tennero alcuni discorsi pubblici sì dallo stesso marchese Ridolfi che da altri (1); parlandosi del

---

(1) Il marchese Ridolfi aveva fondato a Meleto, villaggio a circa 4 ore da Firenze, un Collegio Agrario; quivi quel ricco, intelligente e generoso signore manteneva a proprie spese da 10 in 12 giovani che educava (del pari che 15 o 20 altri che pagavano una modica pensione) alla scienza agraria. Verso la metà di maggio si celebrava la festa agraria, nella quale davasi conto del risultato delle diverse esperienze, e si distribuivano premi ad agri-

vino tutti convennero nella coltura troppo estesa della vite, talchè dietro il ragguaglio da me fatto del barile toscano alla brenta milanese questa importava lir. 5 ed anche sole lir 4, anzi uno degli oratori dimostrò la convenienza di distillarlo per convertirlo in acquavita. I giornali di Francia sono ripieni di simili riflessi, ed alcuni anni sono un gran numero di possidenti si riunirono sotto il nome di *Société enophile* (1), e fecero

---

coltori distinti. L'utilità di quella instituzione fu bentosto sentita, ed il Granduca di Toscana fondò una cattedra di agraria nell'Università di Pisa alla quale nominò lo stesso marchese Ridolfi dandogli un fondo di 90 pertiche ove potesse fare le esperienze agrarie.

(1) A proposito delle difficoltà nelle quali si trovano i produttori al vino in Francia, gioverà il citare il passo seguente dell'opera *Extinction du Paupérisme* del principe Nap. Luigi Bonaparte.

Nous croyons donc que l'accroissement de la consommation interieure favorisée par cet accroissement de richesses et d'aisance, remédierait plus que tout autre chose au malaise dont se plaignent certaines industries, et surtout qu'il ferait cesser en partie les maux dont souffrent les cultivateurs de la vigne, tout en rendant le pain et la viande meilleur marché. En effet il est présumable que pour la nature de leur sol, ces colonies produiraient des céréales et des bestiaux, mais pas de vin. (È duopo sapere ch'ei parla di certe colonie da lui progettate pel dissodamento di terreni incolti di Francia, i quali si dovrebbero aggiudicare come proprietà indivisa alla massa di tutti gli operaj, coll'obbligo di corrispondere agli attuali padroni i modici interessi che ora ricavano). Or en augmentant par leur production la quantité de blé et de viande elles diminuiraient le prix de ces denrées de première nécessité, ce qui tiendrait à en augmenter la consommation en permettant à la classe pauvre d'en manger; et d'un autre côté l'accroissement d'aisance augmenterait le nombre de ceux qui peuvent boire du vin et par conséquent la consommation général. Il est facile d'expliquer par les chiffres officiels le malaise de nos viticoles. La France produit 36,783,223 hectolitres de vin sans compter les eaux-de-vie. Elle en consomme 23,578,248

Elle en exporte 1,351,677

Total de la consommation intérieure et exterieure ————

24,929,925

Retranchant cette somme de la production, il reste 11,853,298 hectolitres sans emploi — Ces chiffres montrent et la cause du malaise, et les moyens d'y remedier; ils prouvent la superiorité du marché national sur l'exporta-

un deposito comune a Parigi ove si vende a prezzo onestissimo a fronte di un forte dazio di entrata. Queste citazioni valgono per dimostrare, come una derrata che non sia di prima necessità, può facilmente eccedere il bisogno del commercio a cadere di prezzo. Alcuni anni addietro la Valtellina non aveva a temere che la concorrenza delle provincie finitime; ed il citare il Piemonte, il Mantovano, il Modenese sarebbe paruto superfluo, ma ora le vie numerose e comode hanno ravvicinato quei paesi, e non si può abbastanza por mente alla parte che sottraggono al nostro commercio ed a quella ancor maggiore che ponno sottrarre in avvenire. Prima che si aprisse il san Bernardino non sarà caduto in pensiero a nessun Grigione di provvedersi di vino in Piemonte; ora per poco che si voglia tener sostenuto il prezzo de' nostri, essi trovano il loro conto a far cento miglia di più, e passando il san Bernardino si recano sul Lago Maggiore e s' innoltrano sull' Astigiano e sul Monferrato. Altri si sono già diretti sul Mantovano e Modenese. Quivi poi il vino è talvolta a sì buon patto, che avvi chi lo compera per far acquavita e quindi spirito di vino, e trasportando poi questo in patria vi aggiungono di nuovo dell'acqua per convertirlo ancora in acquavita. Nè i prezzi talvolta vilissimi di vini in quelle parti ci devono recar maraviglia. Quanto è costosa presso di noi la coltura della vite, altrettanto è colà di poco momento. Percorrendo il Modenese, voi vedete filari interminabili di roveri, al di cui piede è piantata una vite che poggia su quella pianta, e con uno dei lunghissimi suoi festoni va a rannodarsi al vicino rovere, talchè il tutto è anche di un effetto pittoresco. Unica spesa si è la potatura ed il raccolto, e quando la tratta da una pianta all' altra è troppo larga havvi un palo che sostiene nel mezzo i lunghi pampini. Ora si paragoni questa spesa a quella

---

tion, car si par les moyens que nous avons indiqués, l'activité donnée au commerce interieur augmentait seulement la consommation de 1/10, ce qui n'est pas hors des probabilités, l'augmentation serait donc de 2,357,824, ce qui est près du double des toutes nos exportation. *S.*

che dobbiamo sostenere noi, e si comprenderà come un possidente di quelle parti possa dare il suo vino a 10 lire alla brenta e chiamarsi contento, mentre per noi un tal prezzo non compensa le spese. Ma il mercante non si cura di questi calcoli, e se a conti fatti vi trova il vantaggio di una sola lira per brenta, abbandona la Valtellina, e va diritto in Piemonte e sul Modenese, il che non avverrebbe se noi limitassimo la coltura della vite al colle aprico, poichè allora la certezza di trovare solo vino scelto e prevalente per la sua qualità tratterrebbe presso di noi il negoziante che deve pagare un forte dazio di entrata indistintamente per un vino buono o mediocre, e quindi deve cercare lontano nella modicità dei prezzi quel lucro che gli darebbe il nostro vino se fosse tutto scelto.

Io mi sono esteso a chiarire questo punto, perchè parmi che non lo si calcoli quanto merita, o meglio, non si tema quanto si dovrebbe temere. Sono già alcuni anni che si grida contro questa tendenza a dilatare la vite al piano, ed al lato di tramontana, ma in luogo di diminuire par che accresca. Il signor Visconti Venosta nella sua statistica della Valtellina calcola a 83,000 some metriche, pari a some locali 63,457, il prodotto del vino. Delle suddette 83,000 some metriche, 60,000 pari a some 45,875 locali, ovvero brente milanesi 76,456 verrebbero esportate, il rimanente consumato in paese.

Non è d'uopo essere profondo osservatore nè versato in far calcoli statistici per rilevare che tal cifra è di ben lunga al di sotto del vero, poichè dato che potesse sussistere il calcolo del sig. Visconti, ne verrebbe per retta conseguenza che la Valtellina non avrebbe alcuna rendita, nè si saprebbe con che si viva. Le 45,875 some locali di vino calcolate a lir. 22 austr., il massimo che si può ammettere come adequato, darebbero austr. lir. 1,009,250; ora la Valtellina paga annualmente per imposte fra dirette ed indirette austr. lir. 1,279,500; le spese comunali importarono nel 1842 austr. lir. 450,000, quindi in totale si ebbe una spesa effettiva di austr. lir. 1,729,500. Si sottragga da questa il reddito di austr. lir. 1,009,250 del primo prodotto, e si vedrà come d'esso

basterebbe appena a coprire poco più della metà delle spese pubbliche. — Fino dai tempi dello Sprecher, giusta i calcoli da lui fatti, dividendo l'esito del vino a ciascun giorno dell'anno, la Valtellina ne vendeva più di cento some per giorno fuor di paese, intendendo per soma quanto, ei soggiunge, può portare un cavallo, il che eccede cento misure (Salma onus equi est, centum mensuras vini excedens. Pallad., Rhef., lib. X. Io credo che il tedesco autore per *mensura* intendesse il Maass). Ma lo storico ab. Quadrio rifacendo a' suoi giorni lo stesso calcolo, asserisce che ben più di duecento some per giorno ne escono da detta valle, senza computar quello che all'uso per altro largo del paese serve. Ora (se regge il paragone della soma intesa dallo Sprecher colla nostra) il vino che si esportava dalla Valtellina sino a suoi tempi ammontava a some locali 36,500, la qual derrata poi tanto s'accrebbe che a' tempi dell'ab. Quadrio, giusta i suoi calcoli, ben più di 73,000 some se ne espertavano all'anno, cifra, che se si stesse ai calcoli del sig. Visconti Venosta non consterebbe nemmeno comprendendovi tutto il vino che si consuma in paese non ostante che sia notissimo a tutti come la coltivazione delle viti si andò sempre più estendendo sino all'attuale suo stato di sproporzione.

La base meno incerta per calcolare la quantità del vino che produce la Valtellina si è il perticato coltivato a vite. Questo si è di 55,806 pertiche metriche pari a pertiche locali 81,113. Ogni pertica locale produce per adequato some due locali di vino, e questo dato non è arbitrario, ma desunto dall'esperienza, poichè in piano si hanno 3, 4, ed anche 5 some per pertica, in colle 2, ed anche solo 1. Le some 2 sono pure il dato d'onde si parte il più spesso anche nelle affittanze, il che non deve recar meraviglia quando si consideri che in una pertica in piano si contano da 200 a 250 viti, ed in collina da 250 a 300, ed in alcuni luoghi anche più. Dietro questo calcolo la Valtellina produrrebbe 162,226 some di vino del quale circa la metà, ovvero 81,113 some pel valore di 1,784,486, viene esportato.

L'errore accennato relativamente al prodotto del vino, è ancora più manifesto nel calcolo di quello assegnato al consumo in paese, che a seconda della statistica menzionata salirebbe a 23,000 some metriche, pari a some locali 17,585. Se reggesse questo calcolo ne verrebbe per conseguenza che ammesso pur anche il solo terzo della popolazione beva vino, non ne toccherebbe a testa che un bicchiere al giorno, eppure l'autore citato asserisce che: *quello di cui* rarissimo mancano (i contadini valtellinesi), *e di cui sovente abusano, perchè ne abbondano, è il vino.* Il calcolo del vino consumato in paese si può basare sui seguenti dati.

Un terzo degli abitanti della Valtellina che sono circa novantamila beve vino.

Ritenuto che i 30 mila individui beventi vino consumino per adequato un boccale al giorno, quindi 3 some all' anno, avressimo il complessivo di 90,000 some, la qual cifra benchè non corrisponda alle 81,113 che risulterebbero dietro il primo calcolo, è però tanto vicina da mostrare che entrambe sono basate sopra dati positivi, essendo del resto impossibile il precisare la relazione nella quale il vino consumato in paese sta al vino esportato.

La Valtellina adunque produce ordinariamente per anno non meno di 160,000 some, delle quali circa la metà viene esportato.

Questo commercio si fa per la maggior parte dai Grigioni nostri vicini. In anni felici ne viene esportato buona parte nel vicino Comasco, alcun poco sul Milanese, e parte finalmente quando riesce scarso il raccolto nel Tirolo, valica lo Stelvio, e viene condotto nel Tirolo tedesco e nel Voralberg. Ad eccezione del primo e secondo paese, gli altri non sono che secondarj per tal commercio e d'incerta risorsa, poichè esigono per condizione che il raccolto del vino sia buono nella nostra provincia e scadente o ben scarso nel rimanente della Lombardia.

Io ho già accennato come i Grigioni, il di cui paese è il più naturale consumatore di tale derrata, trovarono già la loro con-

venienza a dirigersi altrove ed in paesi anche lontani; questo fatto quando pure non sia per ora a tale da far porre in disparte il nostro commercio, è però una prova che facilmente se ne può fare a meno, e gli anni 1840 e 1843 diedero una triste conferma a questa verità. Fosse almeno che queste cause che minacciano il nostro commercio, stessero nei limiti presenti, ma pur troppo sono di natura tale, che tendono a dilatarsi. Egli non è senza inconvenienti e difficoltà, che i più arditi speculatori tentano nuove vie nel commercio; ma una volta che queste si superarono, ai più arditi tenne dietro la massa de' mercanti, pei quali non è più un'impresa arrischiata, ma un calcolo certo; così i primi Grigioni che si presentarono sui mercati del Monferrato e del Modenese hanno insegnato con loro rischio la strada che in date circostanze potrebbe correre senza tema il più circospetto negoziante.

Il gran consumo che si fa in oggi della birra è pure una sottrazione non piccola al consumo del vino, e per poco che uno abbia soggiornato a Milano od in altra città avrà potuto verificare se tale bibita vada aumentando in consumo.

Oltre le cause accennate che contribuiscono presentemente ad arenare il commercio del nostro vino altra ne voglio aggiungere la cui influenza non sarà un dì meno certa quantunque impossibile lo stabilirne la misura, voglio dire l'influenza che le strade ferrate eserciteranno su tale commercio.

La locomotiva è un attributo della civilizzazione, ha detto uno scrittore distinto in tale materia (1).

Le società che imprendono ad eseguire tali opere, ponno ben calcolare i loro guadagni o perdite, ma mente umana non vale a calcolare l'utile ed il vantaggio che il pubblico ne ritrae. *Il tempo è denaro* ha detto Franklin, ora si calcoli quanto si

---

(1) La locomotive est un attribut éssentiel de la civilisation - Pèqueur- De la legislation et du mode d'execution des chemins des fer. Tom. II, pag. 328.

guadagna da questo lato solo, e si comprenderà come non sia esagerato il dar tanta importanza alla locomotiva.

L'influenza che eserciterà questo nuovo mezzo che ravvicina in modo così meraviglioso i paesi i più lontani, si estenderà al certo anche sopra quelli che non sono sulla linea della strada ferrata, ma il loro vantaggio sarà secondario e di lunga inferiore all'utile che ne ritrarranno le capitali, ove le strade mettono capo. Per esse si prepara un movimento che probabilmente supererà ogni aspettativa. Queste strade influiranno desse sul commercio de'nostri vini? Io lo ritengo per certo. Si pretende bensì che il vino non si possa trasportare sopra strade di ferro perchè soffre; ma ammettendo anche questo, quantunque non ne comprenda la ragione, il trasporto della derrata è forse l'unico vantaggio che ponno recare? Un Grigione che ora si parte da Coira per recarsi sul Vicentino onde provvedersi di vino è pur forza che faccia entrare ne'suoi calcoli da spesa anche il viaggio e lunga assenza; al presente allorchè arriva a Chiavenna, si trova ancora al principio del suo viaggio, e, per così dire, al limitare della sua patria; ma attivata la strada ferrata Lombardo-Veneta, tutto cambia; e allorchè giunge a Chiavenna è di già a metà strada del suo viaggio, ed anzi ne ha superato la parte nojosa; dopo breve tratto sale a Colico sopra un battello a vapore, d'onde, smontato, arriva per la strada ferrata in poche ore alla meta. Questo cambiamento però si è operato solo a favore dei paesi percorsi dalla strada ferrata; la sottrazione delle spese in confronto delle odierne è a tutto loro vantaggio; per la Valtellina nulla è cambiato, mentre uno va da Colico a Tirano, ed impiega, come per lo addietro, otto ore, l'altro va da Colico a Verona nello stesso tempo e per il cammino, pel quale occorrevano prima 24 ore, e con il terzo e forse meno di spesa. Oggigiorno l'incertezza di conchiudere affari in paesi lontani, la noja del lungo viaggio, può far decidere il mercante a preferire nel dubbio il mercato il più vicino, ma allorchè sarà attivata la strada, non mancheranno nè i proprietarj intelligenti, nè i speculatori di approfittarne, collo stabilire magazzini od assoldare

sensali, perchè chiunque venga in cerca di quella derrata possa ritrovarla colla maggior sollecitudine e minor spesa.

Possano i miei riflessi contenere una profezia fallace, ma essi sono così nell'ordine delle cose, che se v' ha qualche speranza non è pel caso che non si avverino, ma bensì che la strada ferrata possa arrecare anche a noi, e relativamente a quel commercio, dei vantaggi che per ora non so prevedere.

Io ho voluto considerare questo argomento da tutti i lati dai quali mi è dato conoscerlo; esso verte sull' interesse vitale per la nostra provincia che non ha nulla a rallegrarsi della presente sua posizione rispetto al suo primo prodotto. La vite fu moltiplicata ed estesa di troppo, questa è una verità della quale tutti ne sono convinti, poichè qual più qual meno, ma tutti ne provarono i tristi effetti. Se io mi feci a ripetere fatti dei quali nessuno dubita egli si è, perchè a fronte che tutti siano convinti di questa verità, pochi, ma pochi assai, agiscono come aspettar si dovrebbe da chi essendo convinto di un male si studia di ripararlo. Molti pensano al certo, ad ogni anno di commercio incagliato che quello sarà l' ultimo, e che torneranno gli anni felici; che in luogo di stare all'erta ad ogni mercante che passa e rapirselo l'un l'altro, saremo noi i ricercati, e potremo far noi il favore di preferire piuttosto il Milanese che il Grigione. Per questi ponno avere qualche valore i miei riflessi, e per questi mi sono studiato di provare che le cause di arenamento nel commercio del vino non sono accidentali, e per quanto si può arguire dalle circostanze attuali è assolutamente infondata la speranza che ritornino gli anni nei quali all' epoca della raccolta delle uve si può calcolare la propria rendita. Torneranno talvolta per cause accidentali, ma le spese sono certe ed annuali; noi dobbiamo provvederci di rendita certa, poichè gli esattori non attendono gli anni eccezionali e non si transige nè coll'erario nè col bisogno.

III.

Se i nostri terreni amassero di preferenza solo la vite sa-

rebbe difficile il persuadere di restringerne la coltura, ma come tutti convengono che il prodotto del vino eccede ogni misura, così al solo nominare il modo onde surrogarla è certo che il maggior numero de' possidenti in Valtellina corre col pensiero al gelso, ed io mi valgo precisamente di un' opinione generale ed ormai anche vecchia perchè basata sopra una verità di non difficile intelligenza vera e giusta al pari della prima. Quanto il colle aprico è indicato per la coltura delle viti, altrettanto i piani dolcemente inclinati, ed il lato di tramontana alle falde dei monti sono propizi al gelso. Dal confine Comasco a Grosio ove vegeta pari alla vite, questa pianta quando sia ben regolata presenta una vigoria che dimostra quanto le sia omogeneo il suolo ed il clima. Vi sono gelsi che danno 30, 40, ed alcuni, benchè rari, anche 80, e perfino 100 pesi di foglia. Quantunque il sistema attuale di coltivazione non permetta forse più tale sviluppo, questi fatti bastano a provare quanto il terreno ne sia idoneo. Non è già che accorti possidenti non abbiano tratto partito dei vantaggi che ne offre il terreno da questo lato; da circa 10 anni esso va diffondendosi, ma siamo ancor lungi dall'arrivare a quella misura, alla quale si può giungere, nè la grande differenza che passa fra il reddito di un fondo coltivato a vite, con altro coltivato a gelso, ha persuaso la massa degli agricoltori a surrogare questo a quella. Il sig. Venosta Visconti ammette nella sua Statistica che la Valtellina produca 1200 quintali di bozzoli ricavati da 1160 oncie di semente. Queste due cifre sono in contraddizione l'una all'altra, poichè 1160 oncie, calcolando 40 libbre per oncia, darebbero per prodotto 46,400 libbre di bozzoli, mentre 1200 quintali danno 150,000, per cui non si saprebbe a quale delle due cifre attener si debba. Dietro le informazioni assunte presso filatori di seta nel distretto di Tirano posso accertare che d'esso produce da oltre 2500 pesi di bozzoli; ora il gelso essendo di gran lunga più diffuso nei distretti di Sondrio, Morbegno e Traona ove si contano famiglie che ponno allevare 20, 30, ed anche 40 oncie di semente da bigatti, ed una sola famiglia vende da 25 in 30,000 pesi di foglia, si può am-

mettere che i distretti inferiori a Tirano producano il quadruplo, e si hanno 12,500 pesi, ovvero 125,000 libbre, corrispondenti a 3,122 oncie, in ragione di 40 libbre per oncia. Ma questa cifra, quando pur fosse al disotto del vero, che cosa è mai in confronto a quanto potrebbe dare la Valtellina, se il gelso fosse stato propagato con quella cura che si ebbe per la vite? Se i prezzi dei bozzoli si mantenessero quali furono nell'ultimo decennio, il surrogare il gelso alla vite ovunque si può varrebbe un duplicare la rendita. Io non suppongo tanto; ma sappiamo quanto convien discendere per trovarsi al livello di egual rendita nel vino? Io oserei sostenere che il discendere alla metà non sarebbe di troppo; vale a dire che un fondo posto a coltura di gelsi in un anno, nel quale i bozzoli si vendano per adequato lire 2, soldi 5, in 2. 10 milanesi alla libbra, rende quanto un altro di egual misura posto a vite, ammesso il prezzo del vino quale si ottenne nel decorso triennio; escluse sempre alcune poche località privilegiate, che formano un' eccezione ben piccola in confronto al rimanente. Ma dato il caso che i prezzi dei bozzoli si avvilissero, come si è ora il vino, dovremmo noi titubare per questo? Noi saremmo nel bivio di scegliere fra due mali. Ma esaminiamo ambidue i prodotti nei casi i più sfavorevoli, e vedremo a quale dei due converrebbe appigliarsi. Nel breve corso di 4 anni noi ne abbiamo avuti due ne' quali un gran numero di possidenti non poterono vendere il vino a niun patto. Dall'epoca della pace generale d' Europa a questa parte non si è ancora verificato il caso che i bozzoli non trovassero acquisitori. Non potendosi vendere il vino occorre una spesa per acquisto di vasi onde riporre il nuovo raccolto. Se avvenisse tal caso per i bozzoli, questi si riducono in seta che si può custodire con precauzioni che non sono dispendiose. Stabilita la proporzione succitata de'bozzoli a 2. 5 alla libbra e del vino a 50 lire locali alla soma, o 15 milanesi alla brenta, noi diamo il vino ai negozianti svizzeri, e fortunato quello che riceve al momento il prezzo intero, il più spesso conviene darlo a respiro, quindi perdita d' interesse sul capitale. I bozzoli si pagano al momento,

o dopo pochi mesi e sopra cambiali. Se il mercante svizzero non paga perchè non può o non voglia, il rintracciarlo è un affare serio; bisogna fidarsi sulla sua parola, e quantunque in complesso sarebbe ingiustizia il lagnarsi di mala fede, pure nei casi eccezionali, benchè rari, si può ritenere il credito come perduto; od almeno gli incomodi e le spese per farlo valere, tali da farvi rinunciare. Il mercante nostro connazionale al quale vendiamo i bozzoli, sappiamo dove trovarlo e più facilmente possiamo informarci sì del suo avere che della sua onestà; nel solo caso di un fallimento le circostanze sono pari, poichè in oggi fallimento, concorso, e perder tutto è quasi sinonimo. Una causa che sostiene ancora il vino si è il dazio d' entrata del vino di diverso Stato; levata questa causa, che può verificarsi da un giorno all' altro, quella merce si avvilisce ancor più. La seta si sostiene alta a fronte di un dazio forte di uscita, nè si dovrebbe temere che negli altri paesi si possa alzare a piacimento il dazio di entrata, mentre per la Francia e per l' Inghilterra si è quello un prodotto di prima necessità per le loro manifatture. Da questo confronto fatto a circostanze pari si può di leggieri arguire a quale dei due partiti converrebbe attenersi. Al presente poi passa nullameno che la differenza che le circostanze accennate, rispetto al prodotto del vino, sono quelle nelle quali ci troviamo; quelle relative al gelso sono solo ideate per fare il confronto, poichè, come ognuno ben sa, il prezzo dei bozzoli non è di 2 : 5 o 2 : 10, ma di 4 : 10, di 5, ed anche più alla libbra. Si potrebbe chiedere come a fronte di tanta differenza si vada così a rilento nel sostituire il gelso alla vite. Diverse cause si combinano ad impedire questo salutare cambiamento. In alcuni luoghi, segnatamente nel distretto di Tirano il sistema livellario, pel quale, essendo già stabilita la prestazione inerente al fondo, si esigerebbe per cambiarla un nuovo contratto, nel che difficilmente convengono ambo le parti nella tema di scapitare in confronto alla solita prestazione.

Altra delle cause che influisce assai sulla lenta propagazione de' gelsi si deve riconoscere nella circostanza, che i villici non vengono di solito ammessi a parte alcuna de' vantaggi che ne derivano. Il proprietario considera i gelsi che fa qua e là piantare nei fondi dedicati ad altro genere di coltura come un

tanto di più e perchè li pianta nei luoghi in cui il loro crescere arrechi meno danno possibile agli altri prodotti, non si crede nemmeno in dovere di risarcire per nulla il massaro; sicchè questi non che averne vantaggio temendone in danni, affatto li trascura, ed è per lui ben augurato il caso che essi anneghitiscono e vadano deperendo. È necessario pertanto che non si escluda affatto dai vantaggi che ne derivano anche i coloni, se si brama ch'essi abbiano interessamento pel loro prospero sviluppo. Una naturale avversione al cambiar sistema, assecondata dall'inerzia in molte persone; e finalmente nella classe dei villici una simpatia così pronunciata per la vite che non si lascia affievolire dalle prove le più reiterate di speranze fallite. È singolare il vedere con quale accuratezza si rilevi ogni circostanza che anche solo al momento pare svantaggiosa per il gelso; se la foglia non ha ricerca un istante, è un gridare contro i fautori del gelso; se i bigatti vanno male, se i prezzi dei bozzoli si annunciano altissimi e poi decadono, si sente subito « *È meglio ancora stare coi nostri vecchj* ». Si giunge perfino a darsi pena che col seguitare a piantar gelsi la seta non avrà più alcun valore, ed è sorprendente che si facciano questi ragionamenti per il prodotto che da 20 anni dà il reddito il più ingordo; e si tema di farli rispetto al vino per il quale quelle induzioni sono così giuste che furono confermate le tante volte dal fatto. Se il piano della Valtellina si coprisse di gelsi, l'aumento ch'esta porterebbe in quel prodotto non varrebbe ad alterare menomamente il prezzo dei bozzoli perchè la seta non è circoscritta come il vino entro i limiti segnati dalle spese di trasporto, ma va in tutto il mondo. L'Inghilterra ritrae gran copia di seta dalla China e la manda manufatta in America. Si moltiplichi pure il gelso non solo in Lombardia, ma in Ungheria e nella Crimea (che sono paesi da temersi), nel decadimento del prezzo rimarrà sempre in vantaggio quel paese che produrrà la miglior seta, e la nostra passa fra le migliori che si conoscano. Mantenere la vite nella parte montuosa e soleggiata e diffondere il gelso al piano ed alle falde de' monti a tramontana equivale in Valtellina; a stabilire il vero equilibrio fra il vino che si può disporre oltre il consumo e quello richiesto dal commercio, vale ancora a migliorare direttamente la sorte di tutti colla maggiore e più certa rendita, ed indirettamente quella de' villici per la necessità che ne verrebbe di dover riattare le loro case per renderle atte ad educarvi i bigatti. Questo vantaggio che è grande anch'esso sarà l'ultimo riflesso ch'io faccia in proposito.

Alcuni ravvisano nella ristrettezza dei locali un grande ostacolo. Sono gli uomini che vedono tutto nero, e quasi non fosse già di troppo la propensione esclusiva che domina per la vite aggiungano alle altrui difficoltà i proprj dubbii. Col moltiplicarsi il prodotto del vino si sono sepellite somme ingenti in vasi vinarj, si sono fabbricate nuove cantine, e a tal uopo si è trovato il danaro; colla moltiplicazione del gelso si devono dilatare le abitazioni, convertire centinaia di fenili in locali abitabili, il che non costa quanto fabbricare una cantina, e per questo che reca pur tanto vantaggio deve essere difficile il ritrovarlo, e frattanto si dà ai titubanti una ragione di più di lasciare le cose come sono. Per me io non ci vedo questa gran difficoltà, ed anzi spero che se il gelso avesse ad aumentarsi celeremente e la foglia tenersi anche solo al 10 per 100 al disotto dei prezzi del comasco vi potrà essere speculazione nel fabbricare bigattiere ed assicurare così lo smercio anche delle piccole partite dei villici e non lasciar loro dubbio sulla preferenza che merita il gelso sopra la vite, segnatamente al lato di tramontana.

Nel por fine a' miei riflessi, relativamente alla coltura dei gelsi, non posso a meno che ritornare ancora a quella delle viti, preferendo incorrere nella critica, di replicar troppo spesso le stesse cose, che lasciar dubbio sulle vere intenzioni relative al cambiamento che pur sarebbe a desiderare che si verificasse nella coltivazione in Valtellina. Replico quindi, come a riassunto, che non si deve perder di vista la circostanza, che benchè consigliamo di limitare la coltivazione della vite, non intendiamo con ciò di sostituirvi in massima un altro prodotto in guisa che la Valtellina che richiama già per sè l'idea de' generosi suoi vini, abbia ad essere conosciuta invece per tutt'altro prodotto. La Valtellina, come si vide, fu sempre rinomata per i suoi vini; i sali del terreno, l'opportuna esposizione delle sue colline, l'industria e l'ereditato amore de' suoi abitanti per questo genere di coltura, sono altrettante circostanze che ne favoriscono il prosperamento. Si cerca soltanto che quel meritato grido di cui godettero sempre i nostri vini fino a che non si estese la coltura della vite oltre i confini assegnati dalla loro natural posizione abbia a durare anche in avvenire col sostituire ne' luoghi meno propizj altro genere di coltivazione. Noi dobbiamo aumentare le nostre cure rapporto alla vite, ma non col propagarne inopportunamente la coltivazione, ma migliorando gli innesti nelle buone località e perfezionando la fabbricazione dei vini. Allora la Valtellina potrà riportar vanto sopra altri tenuti in maggior

grido non già perchè la natural posizione e la costituzione di quei terreni sia più propizia, ma perchè migliore e progredita si è la fabbricazione dei vini (1). Il Cluverio diceva già de' nostri vini: che vincono colla dolcezza e soavità quasi tutti i vini del mondo. (Nobilitatur maxime vino quod dulcedine ac suavitate omnia ferme totius orbis vina præstare putatur. Ital. Antiq. lib. 1, cap. 15, r. 16.) Lo storico ab. Quadrio soggiunge, in proposito, come il nostro vino colla sua generosità guadagna vigore dagli anni, e resiste ad ogni clima, e tal riputazione si ha guadagnata, che non pure le parti vicine d'Italia e la Rezia contigua se ne provveggono; ma l'Elvezia, il Tirolo, la Svevia, la Baviera, l'Austria, la Boemia, la Polonia, l'Olanda e fin l'Inghilterra ne fan ricerca, nella quall'ultima isola condottone a' suoi giorni un bastimento, fu apprezzato da que' milordi e dallo stesso re Giorgio I su tutti i vini più regalati delle altre nazioni (Quadrio, Dissertazioni intorno alla Valtellina, § III). Restringendo pertanto la coltivazione della vite solo alle buone località, e migliorando come si disse gli innesti e la fabbricazione de' vini noi potremo essere sicuri della prevalenza in genere dei nostri vini e perciò calcolare sul loro smercio, mentre oggigiorno per le cause accennate non solo non possono tutti i nostri vini pretendere il vanto della prisca eccellenza, ma pei vini scadenti vengono altresì screditati i migliori.

(*Sarà continuato*).

DISPOSIZIONI PER UN SISTEMA UNIFORME DI CATASTO IN PIEMONTE.

Torino, 5 Febbrajo 1845.

La perequazione del tributo prediale, meglio assicurata dall'ordinamento d'un catasto regolare, esatto e, quel che più monta, *ben conservato*, è, com'è noto, una delle cure più difficili e più importanti d'un'amministrazione finanziera.

L'Italia ha in questa come in molte altre parti di governo il vanto d'aver da gran tempo preceduto tutti gli Stati d'Europa, successivamente operando la generale perequazione di quel

---

(1) Citerò a modo d'esempio l'Alsazia assai più nordica che la Valtellina, ed ove talvolta all'epoca del raccolto, le uve sono così acide da non potersi mangiare.

tributo, ed i nomi di Pompeo Neri, e di Rinaldo Carli saran sempre tenuti nella materia del censimento in grande onore.

Negli Stati della real casa di Savoja, dal 1730 in poi, in cui ordinavasi la perequazione nelle provincie oltremontane, fino al 1798, prima epoca dell'invasione totale d'essi Stati per parte delle armate francesi, successivamente seguiva il censimento di molte comuni delle altre province.

Ma una gran parte ne restava ancora a fare a quell'epoca.

Riuniti nel 1802 gli antichi Stati di Piemonte alla Francia, mentre le provincie lombarde di Lomellina, ed alto e basso Novarese aggregavansi al cessato Regno d'Italia, sì nelle une che nelle altre continuava il censimento colle norme dei nuovi governi colà estesi.

Nella liguria, essa pure nel 1804 unita a Francia, non seguiva alcuna operazione di catasto.

Riunite le provincie oltremontane ed italiane al dominio ristaurato della real casa di Savoja, ne avvenne ch'esse trovansi pel catasto *in tre diverse condizioni*. Alcune hanno il catasto antico, per molti comuni ancora *assai bene ordinato;* altre comuni hanno il catasto francese, o del Regno d'Italia, tuttora in buona condizione sistemato. Altre finalmente (oltre 1/3 de' comuni) non hanno catasto alcuno.

Cotesta condizione di cose, rendendo per necessità *molto ineguale* la ripartizione del tributo, richiedeva un rimedio, invocato dall'emisso pubblico voto.

Sin dal principio del ristaurato governo si provvedeva acciò fossero ogni anno prelevati alcuni *centesimi di giunta*, onde preparare il fondo atto a sopperire alla relativa spesa; cumulato dal 1814 quel fondo, esso ora eccede i quattro milioni di lire nuove di Piemonte, e permette di pensare seriamente ad assumere la divisata impresa, annunciata fino dal 1818 col regio editto del 18 di novembre di quell'anno.

Ora con regio Brevetto del 28 gennajo 1845, S. M. il re Carlo Alberto, volendo provvedere all'uopo, ha istituita una *Commissione* presso la regia segreteria di Stato delle finanze *per la*

formazione di un progetto di generale catastazione secondo un sistema uniforme. — Cotesta Commissione presieduta dal ministro, è composta di due consiglieri di Stato, l' uno della sezione di finanze, l' altro di quella dell' interno; dell' avvocato generale presso il senato di Piemonte; del procuratore generale del re; dell' intendente generale dell' azienda economica dell' interno; dell' intendente generale ispettore delle finanze; dell' intendente generale del circondario di Torino; di un ufficiale superiore dello stato maggiore generale; di un ispettore del genio civile, e di quegli altri individui, che il primo segretario di Stato delle finanse stimerà di chiamare per secondare l' impresa. — Il lavoro della Commissione sarà riferito al re per gli ulteriori provvedimenti.

Cotesta determinazione sovrana molto prudente, onde preparare le basi dell' importantissimo assunto, è stata accolta con lieto e grato animo dai sudditi di S. M.; perocchè il concorso dei lumi di tante persone versate nelle materie economiche, e distinte per pratica amministrazione e per tecniche cognizioni, non può che accennare al proposto fine d' aver fra non molto un catasto generale ed uniforme, adatto alla condizione dei tempi, alle circostanze ed ai bisogni de' regi Stati.

Se fosse lecito però esporre l' opinione di persone anch' esse versate in cotesta materia per lungo studio teorico-pratico fattone, si direbbe, che sì *per ragione di minor spesa*, che *per risparmio di tempo* in una operazione, il cui inconveniente è la sua gran lungaggine, sembra importare assai di trovar modo di *trar partito de' censimenti già fatti*, che *possono*, mediante qualche rettificazione e correzione, *conservarsi*, e *coordinarsi* con quelli affatto nuovi da intraprendersi ne' comuni finora non censiti. Forse la soluzione al *concorso* da premiarsi d' un problema, *che avesse questi dati e questo scopo*, sarebbe molto profittevole, e potrebbe singolarmente facilitare i lavori e le discussioni della Commissione. Noi facciam voti perchè questa nostra idea, anche modificata ed emendata se vuolsi, incontri l'approvazione di giudici così competenti. *P......*

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Febbrajo 1845.

Notizie Italiane.

LE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI E LE SCUOLE INFANTILI.

Le biblioteche circolanti furono istituite per la prima volta in Inghilierra, da associazioni di operai. Il benemerito direttore del Gabinetto letterario di Firenze, signor Vieusseux, introdusse questa istituzione in Toscana, venticinque anni sono; ma il suo esempio tardò ad essere imitato, per la difficoltà dell'impresa. Ora raccogliamo da un articolo della Gazzetta Privilegiata di Milano, del 17 febbraio 1845, stato estratto dalla Gazzetta provinciale di Cremona, che il sacerdote Alessandro Gallina di quella città ha, con autorizzazione dell'I. R. Governo, divisato di fondare una Biblioteca circolante di opere di educazione ad uso dei maestri, delle educatrici, e delle madri di famiglia. Noi ripetiamo con esultanza di cuore questo annunzio, perchè ne pare che abbia questa nuova istituzione a produrre un gran bene in un paese come è il nostro dove la pubblica e la privata istruzione vanno prosperamente progredendo. Noi quindi abbiamo fede che il pensiero del Gallina troverà in ogni provincia del regno imitatori, giacchè il bisogno di aver buoni libri di educazione è vivamente sentito, specialmente ne' paesi di campagna ove si manca più che altrove di questi sussidj della sapienza. Appena

pertanto sarà reso pubblico il piano di fondazione delle Biblioteche circolanti, noi ne terremo parola in questi Annali.

E giacchè ci riportammo alla relazione che su tale argomento fu pubblicata nelle Gazzette di Milano e di Cremona, ci sentiamo anche nell'obbligo di rettificare la inesatta storia che ivi si porge sull'origine delle scuole infantili italiane. Si racconta in quell'articolo che il sacerdote Gallina apriva pel primo in Cremona una suola infantile privata, e si soggiunge: « *era quello un primo tentativo che presto diventò durevole ed utilissimo istituto, mercè la industria del fondatore in studiar tutto che più potesse giovare al perfezionamento dei metodi, difficili tanto a trovarsi e ordinarsi con profitto di quella tenera età* ». Non si dice poi chi fosse il fondatore che aveva *trovato questi metodi e gli aveva ordinati* per quella scuola: anzi dal contesto dell'articolo si vorrebbe far credere che l'istitutore di que' metodi fosse lo stesso benemerito sacerdote Gallina. Noi quindi credimo per amore del vero di riprodurre qui le dichiarazioni che su tale proposito l'abate Gallina dirigeva all'Estensore degli Annali, sino dal 1 marzo dell'anno 1830, allorchè nel vol. XXIII degli Annali stessi alle pag. 106 e 318, noi annunziammo la fondazione della prima scuola infantile di Cremona. Ecco la lettera che noi allora pubblicammo:

« *Egregio signor Estensore.* — Nel suo primo fascicolo del giornale di statistica di quest'anno, trovo indicata con onore la scuola dei piccoli fanciulli da me diretta, ed io gliene porgo i più schietti ringraziamenti. Mi è duopo tuttavia avvertirla di un errore trascorso, ed è nel farmi autore del piano, mentre sono debitore *e del suggerimento, e del piano stesso scolastico, e del metodo* al sig. profess. abate Aporti, direttore di questa scuola maggiore, il quale si occupò assaissimo perchè la scuola fosse ordinata in maniera da conseguire il suo migliore effetto. Egli ora n'è il sorvegliante destinato dall'I. R. Governo e non cessa di giovarmi coi consigli e coi lumi.

« La prego, signor Estensore, di dare a questa mia dichiarazione tutta la possibile pubblicità, perchè non appaja rimanermi

io silenzioso *sopra un onore che mi si vuole attribuire*, *mentre ad altri è dovuto*. Io sarò pago se coll'opera mia potrò giovare, a' miei concittadini e servire ad un tempo di stimolo al miglioramento di tutte le scuole di simil genere.

Cremona, 1 marzo 1830. Sac. *Alessandro Gallina.*

Da questa lettera scritta da persona coscienziosa e leale, si può abbastanza conoscere chi sia stato il fondatore che trovò i metodi per le scuole infantili e gli fece applicare praticamente in Cremona, non essendo stato il Gallina che il primo maestro di siffatte scuole.

Il pensiero adunque delle scuole infantili, spetta al venerabile sacerdote Aporti, che a buon dritto è salutato da tutta Italia come il vero istitutore di queste pie fondazioni. Questo noi volevamo che per sentimento di verità avesse pur detto l'anonimo estensore dell'articolo della Gazzetta cremonese; giacchè nel dir questo avrebbe fatto cosa grata anche allo stesso sacerdote Gallina che riconobbe nell' Aporti il creatore della nuova istituzione.

A noi duole di dover fare rettificazioni di fatti per sè notorj, ma la verità non è mai abbastanza proclamata e ripetuta.

Milano, 25 febbraio 1845. *Giuseppe Sacchi.*

LEZIONI PRATICHE SUL SETIFICIO IN MILANO.

Nel fascicolo di novembre p. p. si parlò di varj miglioramenti introdotti nel setificio di alcune provincie del Lombardo-Veneto e della proposizione del capo-fabbrica Angelo Piazza di dare gratuitamente presso la Società d' incoraggiamento in Milano un corso di lezioni ai giovanetti che all'arte della seta destinavansi.

Ora dobbiamo riferire che con avviso 6 di questo mese di febbrajo la presidenza del consiglio direttore della Società suaccennata ha partecipato che dietro la superiore ottenuta approvazione, sarà nella residenza della Società stessa aperto dal signor Angelo Piazza il corso gratuito di lezioni intorno alla tes-

situra della seta, oggetto di cui in novembre abbiamo fatto cenno.

Lo scopo dell'insegnamento è di formare abili operai atti a divenire poi anche buoni capo-fabbrica.

L'istruzione si propone di dimostrare, anche mediante esperimenti pratici:

1.° Le diverse qualità di sete e la loro applicazione ai differenti tessuti.

2.° L'efficacia e lo scopo dei varii processi di tintura delle sete per la loro destinazione ai diversi tessuti.

3.° I metodi dell'incannaggio e della orditura.

4.° L'indole e l'uso delle varie macchine ed attrezzi.

5.° I migliori metodi positivi per la fabbricazione delle diverse stoffe lisce, operate e diafane.

In seguito s'insegnerà anche per mezzo di appositi esercizii:

1.° La composizione di tessuti, la disposizione e montatura dei telai, il trasporto dei disegni sulla carta, la lettura dei disegni, e i metodi di abbreviazione.

2.° La tenuta dei registri per la controlleria di fabbrica.

Ogni giovane per essere ammesso come *scolaro* deve:

1.° Avere compiuto almeno l'età di 15 anni.

2.° Aver percorso lodevolmente l'intiero corso elementare delle quattro classi.

3.° Aver frequentato effettivamente per un anno una manifattura di seta.

CENNI SULLA CONVENIENZA DI UNA SOCIETA' VICENDEVOLE PER GARANTIRSI DAI DANNI RECATI DAGLI INCENDJ.

L'ingegnere Racchetti, da cui ci è stato spedito il seguente articolo, non cessa di dimostrare la convenienza di una Società vicendevole per garantirsi dai danni recati dagli incendj, ma oramai l'ingegnere Racchetti deve convincersi che il far voti non basta, e che sarebbe desiderabile

ch' egli tentasse di formare una di queste Società nei sette Distretti pei quali da più anni egli procura a questi Annali il Prospetto dei danni recati dall' incendio nei Distretti medesimi. Fatalmente le Società vicendevoli hanno finora abortito, e lo ripetiamo ancora che l' ingegnere Racchetti, da più anni occupato di quest' argomento, dovrebbe fare il tentativo da noi indicato sopra basi che animassero le parti interessate a concorrervi.

Nella Gazzetta dell'Associazione Agraria che si stampa in Torino portante la data del giorno 12 luglio 1844 col N.° 28 dell' anno secondo, vi si legge nella parte non officinale un articolo che descrive l' incendio di Cluses, articolo scritto veramente da penna illustre, e dettato da un cuore sensibile assai inclinato a procurare il bene dell' umanità.

Del commovente suindicato articolo stesso forma parte un *Prospetto*, molto saggiamente compilato, il quale fa conoscere la quantità degl' incendj, il numero delle case bruciate, e distintamente altresì quelle coperte di legna, di paglia, di tegole e di lavagna, distinguendo pure le case bruciate in città da quelle della campagna per la serie di quattro anni, cioè dal 1840 al 1843, appartenenti a sette indicate provincie, coll'aggiunta della somma dei danni cagionati dalle divoratrici fiamme tanto ai fabbricati, quanto alle suppellettili, derrate ed altri oggetti che racchiudevano le case stesse incendiate.

È ben vero che nelle provincie dal Prospetto suddetto indicate, le case coperte di tegole e di lavagna sono in poco numero, per cui tutte le altre coperte di legna e di paglia componendo il numero maggiore sono più facilmente soggette all' incendio, così si può da ciò dedurre che di grande utilità riuscirebbe l' organizzazione d' una società mutua, ossia vicendevole, composta di tutti i possidenti, inquilini, per ciò che riguarda le suppellettili, e fittabili di campagna componenti tutte le suddette provincie, quali in corpo garantissero ogni danno che cagionar possa l' incendio a coloro che vengono colpiti dal flagello del fuoco, appunto come lo scrivente ha già immaginato e proposto con ap-

posita Memoria (1), e comprovato utile coi prospetti d'esperimento per la non piccola serie di quindici anni, cioè dal 1839 al 1843 (2), basati sopra l'unione supposta di sette intieri nominati distretti, e sette regie città della Lombardia, coll'aggiunta della regia città di Crema considerata come riunita ai distretti medesimi.

Il signor cavaliere Despine, che ha saggiamente compilato il succennato *Articolo* e *Prospetto*, ed inserito nella Gazzetta Agraria di Torino, qualora volesse darsi la pena di chiedere notizie agl'indicati signori intendenti delle provincie accennate nel Prospetto stesso, come pure a qualunque altro che possegga esatti registri, onde ricavare la vera quantità delle case che compongono le sette provincie medesime, potrà, calcolandone l'approssimativo valore sia di tutti i fabbricati, sia di quanto possono contenere in mobiglie, generi, mercanzie ed altro di consimile, comporne il valor totale su di cui ripartire la somma dei danni avvenuti nella serie di determinati anni, e maggiore che sia possibile, onde in questo modo conoscere con certezza (come io mi lusingo debba accadere), che con picciola annua contribuzione da pagarsi da ogni proprietario del fabbricato ed inquilino in città od affittuario in campagna che vi abiti, non potrà mai più soggiacere al pericolo di rimaner miserabile e ramingo a cagione d'accaduto incendio.

Il calcolo da farsi sul valore approssimativo di tutte le case, dedotto l'importo dei danni recati dal fuoco nell'intera Savoja, e per una serie di anni più estesa che sia possibile, comprendendovi pure i massimi di Cluses e Sallanches, ed altri se maggiori ve ne fossero stati, voglio credere che facilmente il risultato finale del calcolo stesso dimostrerà, che ogni migliajo di lire di valor capitale in essere, comprendendo il valore di tutto

(1) Vedi Memoria intorno al modo di garantirsi vicendevolmente fra possidenti dai danni degl'incendj e dalla grandine. Lodi, dalla tipografia Orcesi 1828.

(2) Vedi Annali Universali di Statistica, ecc., fasc. di agosto 1844.

quanto fu incendiato e sul valor capitale suddetto ripartito, verrà ad essere aggravato per ciascun anno di pochi centesimi; cosicchè tanto ai proprietari per assicurare le loro case, quanto agli inquilini nelle città ed agli affittuali in campagna converrà ad ognuno aggregarsi alla società vicendevole: fatto riflesso che se trovano sì grand' utile le Compagnie d'Assicurazione speculative, benchè desse abbraccino piccola porzione dei fabbricati che compongono le città, borghi e villaggi, ovvero che sono isolati nella campagna, tanto più utilizzeranno, congregandosi in società vicendevole, i possidenti, inquilini ed affittuali in campagna componenti intiere provincie, quali con poche lire d'annua retribuzione alla cassa del corpo sociale, deve convenire al corpo sociale stesso di pagare largamente i danni successi a que' miseri che sono stati colpiti dalla disgrazia del fuoco, senza necessità di processi comprovanti l' accidentalità degl' incendj accaduti, nè contrasti o formalità di accomodamenti.

Sarà però utile d' altronde, se in aggiunta all' organizzazione della società vicendevole, farà uso ciascuna famiglia delle macchinette e delle precauzioni da usarsi, proposte dal sottoscritto per prevenire gl' incendj (1); tanto più che dove le case sono costruite di legno, coperte di paglia, o che contengono oggetti facili ad ardere sono più soggette ad essere colpite dalla disgrazia, per cui si è già osservato che dove fra noi, benchè le case sieno costruite con mattoni e coperte di coppi, se n' è addottato l' uso in tutto od in parte, si sono resi meno frequenti gl' incendj, sia nelle città che nella campagna stessa.

Mi sono determinato di parlare dell' articolo sugl' incendj del dotto cav. Despine per solo motivo di seguire le di lui traccie, cercando ogni mezzo di poterlo imitare coll'esser utile all'umanità, pel quale oggetto io desidero che prosegua ad occuparsi in tale materia, potendo imporre e giovare il suo nome, anche per trarre

(1) Vedi Giornale Agrario Lombardo-Veneto, Vol. XIII, fascicolo di settembre ed ottobre, anno 1831, pag. 161, parte prima e seconda.

esatte cognizioni sopra maggior numero di anni che sia possibile. In Savoja, ove il popolo è cotanto industrioso, l'organizzazione della da me proposta società vicendevole può rendere sicure le sostanze d'ogni famiglia, e tranquilli gli abitanti nelle età venture, col pagamento di un piccolo canone annuo, che al paragone della somma che ognuno dispensa ai poveri in egual tempo, forse non giunge il canone stesso a superarne la decima parte. *Paolo Racchetti.*

NOTIZIE STATISTICHE SULLA I. R. SCUOLA TECNICA DI VENEZIA PER GLI ANNI 1844 E 1845.

Anno 1844.

Nell'anno 1844, secondo della sua istituzione (1), l'I. R. Scuola Tecnica di Venezia, avea aperto la classe I e la classe II de' suoi studj, e gli scolari erano

N. 54 nella classe I	}	per gli studi d'obbligo
» 19 » II	}	
» 6 uditori	}	
» 29 nel 1.° corso di lingua tedesca		
» 16 » 2.° »		
» 30 » 1.° di lingua francese		
» 20 » 2.° »		

Sessantasei degli studenti delle *scuole libere*, delle lingue vive erano pure studenti ordinarj delle materie d'obbligo di classe I.ª o II.ª

Gli studenti delle *materie d'obbligo* erano per la maggior parte giovanetti di 16, 17, 18, 19 anni, figliuoli di commercianti, possidenti e R. impiegati, i quali intendevano esercitare la professione de' loro genitori. Gli studenti delle scuole libere di lingua francese e tedesca erano per lo più giovani addetti

(1) V. questi Annali di Statistica del 1843 (fascicolo di aprile) *Discorso d'inaugurazione del direttore nob. L. A. Parravicini, ristampato a Livorno.*

agli studj di commercio, o alunni, o *impiegati d'ordine* ne' varj ufficj pubblici di Venezia.

Nell'anno suddetto S. M. I. R. A. si è degnata d'approvare la generosa proposta della Congregazione Municipale di Venezia, che intende di comperare e ristaurare ad uso dell'I. R. Scuola Tecnica il grandioso palazzo Foscari posto sul *Canal grande*, edificio chiarissimo nelle istorie veneziane per le sciagure della illustre famiglia che l'ha abitato, e per aver albergato più re.

Anno 1845.

La Scuola Tecnica è nella sua piena attività, e conta tre classi. Gli studenti sono così divisi:

N.	49	nella classe	I	degli studj d'obbligo
»	24	»	II	degli studj d'obbligo
»	15	»	III	degli studj d'obbligo
»	5	uditori		
»	50	nel corso	1.°	di lingua tedesca
»	21	»	2.°	»
»	37	»	1.°	di lingua francese
»	20	»	2.°	»

PROVVEDIMENTI PER L'EDUCAZIONE PRIMARIA IN PIEMONTE.

Torino, 25 *Gennajo* 1845.

Gli Annali sogliono registrar con premura le notizie che interessano l'educazione e l'istruzione del popolo. — Per questo motivo già narrarono la fortunata istituzione seguita in Torino nello scorso autunno d'una *Scuola normale di metodo*, confidata al non mai bastantemente lodato abate Aporti. — Gli ostacoli mossi a quel beneficio caddero in faccia alla sapienza del Re. S. M. secondò l'emesso pubblico voto con quella ferma prudenza, che è degna de' grandi principi. — Il pensiero di riordinare la pubblica istruzione, combinata con quella educazione veramente cristiana e morale, che è il bisogno *più urgente* del giorno, e contro cui inutilmente vanno affaticandosi i fautori dell'igno-

ranza popolare « *gente cui si fa notte avanti sera* », cresceva secondo nella savia mente sovrana dopo il succeduto primo sperimento, onde vennero così ottimi resultati. — L'elezione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno alla carica di *Reggente il Magistrato della Riforma sopra gli studj*, era un atto universalmente lodato, poichè denotava il *fermo divisamento* di proseguire nel *savio* assunto di ordinare l'educazione e l'istruzione, senza alcuna novità pericolosa, ma con tutti que' miglioramenti di civile progresso, e con quella estensione appropriata e prudente, alle classi minute, che tanto è negli interessi ben intesi d'esse e di un governo savio, il quale voglia riuscire *a vera paternità*. — Nell'annunciare quell'atto, ci gode l'animo di poter aggiungere, che già ne derivarono provvedimenti utilissimi, i quali dimostrano come s'intenda all'accennato benefico proposito. — Senza parlare d'alcuni atti di giustizia resa ad uomini, il cui merito fu recentemente rimunerato, col restituire anche taluno d'essi agli ufficj che aveano altra volta onorato, onde verrà incentivo agli studiosi ed ai devoti che li imiteranno, notiamo soltanto, che siccome non si possono fondar pur bene mai l'istruzione *secondaria* ed *universitaria*, se non precede l'illuminato e diffuso ordinamento di quella *primaria*; così il *Reggente del Magistrato* proponeva, ed il savio Principe promulgava un provvedimento, mercè del quale venne eletta una Commissione incaricata di proporre tutto quanto concerne a cotesta istruzione, perchè abbia ottimi libri, abili maestri, formati con metodo normale e zelanti invigilatori, che la facciano quindi procedere attiva, illuminata, estesa, come veramente accennante al fine religioso, morale e letterario, cui essa debbe tendere.

I nomi dell'abate cav. Amedeo Peyron (stato anche eletto membro del Magistrato della Riforma), presidente la Commissione preallegata, e dei signori cav. Boncompagni, professori Giulio, Vallauri, Barucchi e Zappata, membri d'essa, porgono fondata lusinga, che le proposte loro saran conformi a que' miglioramenti e nuovi metodi, per cui in molti Stati già tanto progredisce l'educazione ed istruzione popolare, diradando quell'ignoranza, che troppo ancora pesa sur altri.

Questo utilissimo provvedimento, che annunciamo ai lettori degli Annali, sarà, speriamolo, foriero de' molti altri, onde abbisognano l'istruzione *secondaria* ed *universitaria*, a fine di renderle veramente proficue all'universale ed allo Stato, perchè si formino ottimi cittadini, uffiziali e sudditi devoti ed illuminati, padri di famiglia religiosi, castigati e prudenti, perciò a vera virtù inclinati.

Nel proferire sì liete speranze, astenendoci da suggerimenti speciali, che non ci appartiene di formolare, osiamo tuttavia esprimer quello del pubblico voto concernente all'istituzione d'alcune cattedre alla sola nostra Università ancora mancanti, acciò le scienze fisiche e chimiche meglio siano apprese, e la filosofia come la storia del dritto, la storia universale, l'economia politica ed il dritto pubblico (insegnate nelle altre Università italiane di buona fama) anche in quella di Torino pur vengano professate. *N. N.*

MONUMENTO A GENOVA IN ONORE DI CRISTOFORO COLOMBO.

Un antico ed ardente voto nazionale sta ormai per compiersi: Cristoforo Colombo avrà un monumento degno del suo nome e della sua patria.

S. M., che già avea in animo di onorare con pubblico contrassegno in Genova il grande navigatore, aderiva alle istanze d'alcuni cittadini raccoltisi in privato convegno ond'avvisare ai mezzi di porre in atto l'universale desiderio: e con R. Brevetto 14 dicembre p. p. sceglieva, fra i ricorrenti medesimi, una Commissione incaricata di promuovere le private oblazioni, e curare l'eseguimento dell'opera, assegnandovi, sul R. Erario, la cospicua somma di lir. 50,000.

Una pubblica soscrizione è aperta all'uopo. Parecchi onorevoli cittadini raccoglieranno le offerte. Qualsiasi minima quota sarà accettata, perchè trattasi di monumento nazionale, e niuno è che non abbia diritto e debito di cooperarvi.

Le soscrizioni si moltiplicano e siamo certi che il monumento sarà degno del gran navigatore.

QUADRO NUMERICO DEGLI STUDENTI PER FACOLTA' NELLE UNIVERSITA' TOSCANE NELL' ANNO SCOLASTICO 1844-1845.

Università di Pisa.

Facoltà Teologica	N.°	22
» di Giurisprudenza	»	248
» di Medicina e Chirurgia	»	194
» di Scienze Matematiche	»	96
» di Scienze Naturali	»	14
» di Filosofia e Filologia	»	1
Di Agraria	»	6
» Farmacia	»	3
Studj parziali	»	6
Totale studenti	N.°	590

Università di Siena.

Facoltà Teologica	N.°	21
» di Giurisprudenza	»	67
» di Medicina e Chirurgia	»	26
Matematiche	»	22
Agraria	»	1
Farmacia	»	16
Notariato	»	19
Totale studenti	N.°	172

Totale degli studenti nelle due Università N.° 762

Dietro le cifre suindicate non sarà discaro il confronto che segue fra la Toscana e la Lombardia:

Popolazione della	Toscana nel 1843	1,513,000	(1)
	Lombardia. id.	2,588,000	
Studenti in	Toscana nel 1844-1845	762	
	Lomb.ª Univ. di Pavia	1446	(2)

In Toscana nella facoltà di filosofia vi sono studenti . . . . N.° 1

In Lombardia . . . . » 134

(1) Vedi Annali di Statistica, fascicolo di gennajo p. p.

(2) idem di dicembre 1844.

RICERCHE STATISTICHE INTORNO ALLA POPOLAZIONE DELLA CITTA' DI NAPOLI; *del professore* Salvatore De Renzi. (*Brochure*).

Esistono a Napoli una *Commissione di Statistica* presso il Ministero degli affari interni ed *Ufficiali dello stato civile* destinati a tener conto delle *nascite, morti* e *matrimonj;* egli è a queste due fonti che l'autore attinse i materiali che presenta in questo forse brano di un lavoro più esteso: la provenienza di tali dati e la diligenza di un medico conosciuto abbastanza per il suo amore a simili indagini devono far riguardare questo lavoro fondato su basi le più certe.

Seguendo egli il movimento su la popolazione della città di Napoli e da prima le *nascite* trova che ivi, presso a poco come in tutte le altre città d'Europa, nascono più maschi che femmine nella proporzione di 100 a 93 28/100, e che i mesi in cui avvengono maggiori fecondazioni sono quelli di estate e di primavera. In 10 anni si ebbero 113,868 parti, de' quali N.° 114,426 semplici, N.° 1,434 gemelli, un parto trigemino ed un quinquegemino. La media de' nati morti è di 600 circa per anno, ciò ch'egli attribuisce al non esser ben curata la igiene delle gravide, e noi diressimo fors' anco agl' imperfetti soccorsi nel parto, giacchè un nato morto ogni 23 nati circa, ossia il 4,40 per cento di perdita in questo genere è un fatto statistico assai affliggente.

Su 13,627 nascite per adequato all'anno si hanno 141 illegitimi (numero assai mite se s'instituiscano confronti con città ancor meno popolose); gli esposti poi alla Pia Casa dell'Annunziata 2,040, de' quali 986 maschi e 1,054 femmine, di essi però soli 1,151, ossia circa la metà, appartengono veramente alla città.

Venendo a' *morti* fa conoscere che il medio annuo di essi per l'intiera città è di 11,432, de' quali 5,924 maschi e 5,508 femmine: 1,554 soccombettero negli spedali. La mortalità maggiore avviene a Napoli in marzo, la minore in ottobre.

La media annuale de' matrimoni in detta città si è di 3,000. Motivi religiosi, come si sa, li fanno aumentare in febbrajo,

essendo il marzo sempre e quasi per intero compreso nella Quaresima. Nel restante dell'anno avvengono più matrimonii in estate e meno nel verno sì per cagioni economiche che naturali. — I vedovi passati a nuove nozze sono 3,441, le vedove rimaritate sono 2,580, il che forma la proporzione di circa quattro vedovi sopra tre vedove. — Rispetto all'età degli individui, nel numero di 18,006 matrimonii avvenuti in 6 anni se ne nota uno di fanciulla di 12 anni, nove di 13 e quarantotto di 14. Come da altra parte uno in uomo di 86 anni, e 52 vecchi e 2 vecchie da anni 71 in su. Si rinviene uno sposo di 85 anni con una giovane di 21: e una sposa d'anni 75 con un uomo di 34: ed altra di 62 con giovine di 21. L'età che offre maggiori matrimonii si è quella da' 18 a' 25 anni. — La probabilità di passare a nozze, che negli uomini dipende quasi dalla loro volontà, per le donne arriva al massimo nel 21 anno di età, decresce lentamente fino ai 24, diminuisce notabilmente dagli anni 25 ai 40, diviene ancor più debole dai 41 ai 60, e va estinguendosi fino ai 69 anni, non vedendosi dopo quest' epoca che solo qualche raro caso.

Essendo rivolto il nostro autore a rintracciare l'altro dato statistico della *media della vita umana* per la città di Napoli su 182,902 morti, trovò che la porzione d'anni che spetta a ciascuno de' predetti morti, compensando quelli che hanno vissuto oltre li 100 anni, e quelli che morirono poche ore dopo aperti i lumi alla vita extrauterina è per i due sessi di 29 anni, 8 mesi e 28 giorni; e se l'uomo vince i pericoli del primo anno della vita si eleva a 37 anni, 1 mese e 5 giorni, oltre l'anno vissuto. Perciò che riguarda il medio di ciascuna sezione della città, esso va soggetto a sensibilissime variazioni sotto la influenza di diverse circostanze. L'agiatezza degli abitanti; il genere di occupazione de' cittadini; il numero e la qualità degli stabilimenti; le quali cose tutte si risolvono nell'unica ragione: del *maggiore o minor numero di bambini che arriva all'età adulta*. A queste cose bisogna aggiungere che il calcolo soffre molte variazioni se nel corso degli anni presi ad esame vi sia stata alcuna di quelle epidemie infantili, per le quali una gran massa

di bambini è tolta in breve tempo di vita. Nondimeno comunque queste cagioni sieno importanti e calcolabili, tuttavia per lo statistico vanno tra le influenze inevitabili e naturali dell'umana distruzione. Se egli scegliesse solamente gli anni scevri di tali epidemie metterebbe il genere umano, non nello stato di natura, ma in quello di eccezione. La varietà della vita media dipende dalla proporzione della mortalità nello stato infantile; ed il medio della vita dimostra fin dove si estende l'igiene e la comodità di un popolo.

Molti sono i problemi che si annettono al calcolo di probabilità della vita; ma il nostro autore si ferma a due soli principali:

1.° Data l'età di un individuo quanti altri anni egli probabilmente può ancor vivere?

L'agiatezza delle persone, le classi cui appartengono, la salubrità de' luoghi ove abitano ed altre circostanze modificano la probabilità di vita, e perciò questa varia, come la vita media, nelle diverse sezioni della città. Da una Tavola prodotta dal prof. Renzi si scorge che il massimo della vita probabile è al 5.° anno della vita: allora l'uomo può sperare di viverne 45 e la donna 48 altri: ambo i sessi presi cumulativamente 47. Oltrepassando i cinque anni la probabilità va sempre più declinando: la mortalità che fino al 5.° anno è così forte, rimane quasi stazionaria fino allo sviluppo della pubertà. Intorno a quest'epoca la mortalità si trova al minimo della vita intiera, ed in Napoli l'età che somministra minor numero di morti è quella tra li 11 e li 15 anni: il 13.° è il più prospero di tutti. Fino ai 60 tutte le età vengono a pagare quasi uguale tributo alla morte. Ma l'uomo sensibilmente declina nei primi anni che seguono tale età, e non senza una certa ragione dal 64 al 68 anno può fissarsi l'epoca climaterica per l'uomo.

Fino all'età di 60 anni muojono assai più uomini che donne. Dopo quest' epoca pare che i due sessi trovinsi a pari condizione verso la natura. Passa l' autore al problema

2.° Sul numero medio di 10,000 nati in un dato tempo, quanti se ne trovano esistenti in vita negli anni successivi?

Dalla Tavola che presenta si vede che al primo anno di quel numero ne esistono soltanto 7,769: al 20.°, N.° 5,072: al 40.°, N.° 3,667: al 60.°, N.° 2,207: all' 80.°, N.° 583: ai 100 anni, N.° 15, e vi vogliono 112 anni a Napoli per estinguersi tutti.

Venendo alle malattie le più frequenti che cagionano la morte de' napoletani esse sono la difficile dentizione e le convulsioni nei fanciulli: negli adulti le diverse flemmassie, le congestioni cerebrali e le suppurazioni polmonali. Fa notare come sia difficile avere dati assoluti in questo proposito, poichè sui registri mortuarj dello stato civile è proibito segnare la malattia per la quale uno trapassa, e su di un registro della Municipalità ove si segna, rilevansi espressioni vaghe, generali, per cui non si può aver dati precisi.

In un ultimo articolo l'autore accenna appena le popolazioni che ebbe Napoli in diverse epoche e le morti che tra esse vi avvenivano, ma non si sa intendere, perchè della popolazione attuale (su cui ci diede le nascite, i matrimonii, le morti) egli abbia voluto tacere. Dott. *Gio. Capsoni.*

CORSO DI DIRITTO COMMERCIALE IN GENOVA.

Allo scopo di promuovere le cognizioni commerciali, la Camera di commercio di Genova ha aperto un corso d' istruzione del diritto commerciale e cambiario, trattato tre volte alla settimana da uno speciale professore.

Notizie Straniere

CENNI SULLA CARTA DELLA MONARCHIA AUSTRIACA DI LANZANI INCISA IN PIETRA DA MÜLLER.

e sulle parti di detta carta che risguardano l'Italia.

Quanto degno di elogi sia il cav. Lanzani per i moltiplici suoi lavori in più epoche divulgati, non vi sarà alcuno che l'ignori, ma, per mio credere, quello della *Carta della Monarchia Austriaca* incisa in pietra nel 1842 da Müller avanza in merito tutti gli altri.

In 22 rubriche egli, specialmente nella periferia della Carta, ristringe le maggiori notizie statistiche di tutto l'impero d'Austria: dalla lettera A alla R offre il cav. Lanzani quanto può interessare gli amatori della *Statistica* per ciò che risguarda l'intera Italia: dalla lettera (A) alla (O) si rilevano gli Stati che compongono l'Italia eccettuata la Monarchia Austriaca, la loro superficie, popolazione, capoluoghi, e abitanti in questi: da (1) a (14) si conoscono gli stessi titoli per la sola Monarchia Austriaca.

Non pago di ciò l'autore espose la navigazione maritima movendo da Venezia, da Trieste, da Genova, da Livorno, da Palermo, da Napoli, dalla Valletta per varj porti italiani ed esteri, e finalmente compie l'opera laboriosa con il quadro riassuntivo di tutti i paesi che formano l'Italia, propriamente detta, divisi in superficie, popolazione, ecc., e il quadro di tutti i governi componenti la Monarchia Austriaca, specificando in questi pure le superficie, popolazioni, ecc., non senza apposita tabella 1.° per la cifra di spesa che importa il viaggio in posta per tutta la Monarchia Austriaca e per l'Italia; 2.° per la forza militare in esse con altre notizie utilissime.

Le parti in tal lavoro che più interessar possono la curiosità dei lettori, riputerei quelle al N. 15 *Nazioni che costituiscono la popolazione della Monarchia Austriaca* e *religione* che essi professano; al N. 16 l'*alto Clero* nell' impero d' Austria; sotto la lettera (P) la popolazione dell'Italia, suddivisa per religione, e le ultime due tabelle della forza militare così nella Monarchia Austriaca che nell'intera Italia.

Tale sunto aggradir dovrebbero tutti gli amatori della statistica, che a' nostri dì non son sì pochi, e sarà pago doppiamente chi lo pubblica ad onore del Lanzani, e per infervorar in que' studi gl' Italiani.

Se qualche osservazione dovesse farsi per poca esattezza del litografo, o per altre lievi cause, risponderne deve chi ne assunse la responsabilità.

Ottavio Cagnoli.

P.

La religione dominante è la *Cattolica Romana* che conta circa individui	N.	22,999,100
Gli Unitarj, nelle Due Sicilie	»	80,000
I Greci disuniti, nell'Italia Austriaca	»	55,360
I Greci uniti —	»	60
I Valdesi, nel Regno Sardo	»	32,000
I Luterani, nell'Italia Austriaca	»	430
Riformati —	»	200
(In queste due religioni si comprendono N. 390 Armeni).		
Ebrei nell'Italia Austriaca, nello Stato Sardo, nelle Due Sicilie, nello Stato Papale, nella Toscana, e nel Ducato di Modena	»	46,600

L'alto Clero cattolico residente in Italia è composto dal Sommo Pontefice

di N. 1 Patriarca
di » 34 Arcivescovi
di » 112 Vescovi (1).

(1) *L' autore non ha nominato i Cardinali che non comprese nell' alto Clero, e che giusta le più recenti notizie statistiche ascendevano a N.* 57 *in Roma nel* 1842.

Esercito Austriaco.

Generali ed individui dello Stato maggiore	N.	310
Guardie imperiali	»	540
Genio ed Artiglieria	»	31,000
Infanteria	»	291,000
Cavalleria	»	40,000
Gendarmeria	»	800
	N.	363,650

Forza militare degli Stati d'Italia meno la parte Austriaca.

Regno Sardo	N. 46,000		
— delle Due Sicilie	» 45,000		
Stato Papale	» 14,600		
Granducato di Toscana	» 5,000		
Ducato di Modena	» 1,800		
— di Parma	» 1,400		
— di Lucca	» 1,000		
Repubblica di S. Marino	» 40		
Principato di Monaco	» 50		
	N. 114,890	N.	114,890

XV.

Gli *Slavi*, ai quali vanno aggiunti gli Slavani, Illirj, Rusniachi, Polacchi e Ischechi per individui		N.	14,122,500
I Tedeschi che sono	circa	»	6,337,230
Gli Ungheri	»	»	6,238,000
Gl'Italiani	»	»	5,990,000
I Valacchi	»	»	1,676,000
Gli Ebrei	»	»	528,850
I Friulani	»	»	193,400
I Goti	»	»	62,500
I Greci	»	»	48,980
I Cardeneri e Badiotti	»	»	39,580
I Cimbri	»	»	34,130
I Vandali	»	»	27,900
I Zingari	»	»	23,950
Gli Albanesi	»	»	22,800
Gli Armeni	»	»	15,380
		N.	35,361,200

Le suddette nazioni, meno gli Ebrei, professano il Cristianesimo.

I Cattolici però sono di gran lunga in numero superiore alle altre comunioni;

essi soli contano individui	circa	N.	24,511,700
I Greci uniti	»	»	3,642,450
I Greci disuniti	»	»	3,367,670
I Riformisti	»	»	1,899,680
I Luterani	»	»	1,337,400
Gli Ebrei	»	»	528,850
Gli Unitarj	»	»	58,500
Gli Armeni	»	»	14,950
		N.	35,361,200

XVI.

Alto Clero residente nell'impero d'Austria.

Chiesa	*Cattolica Romana* 1 Patriarca,	11	Arcivescovi,	59	Vescovi.		
—	*Greca Cattolica*	1	»	6	»		
—	*Greca disunita*	1	»	10	»		
—	*Armena-Cattolica*	1	»	—	»		
—	*Luterana* conta parrocchie N.	445	in Ungheria				
	» »	268	in Transilvania				
	» »	12	in Boemia				
	» »	24	in Moravia e Slesia				
	» »	20	nella Gallizia				
	» »	2	nell'Austria inferiore				
	» »	7	» superiore				
	» »	3	nella Stiria				
	» »	14	nella Carintia				
	» »	1	in Trieste				
	» »	1	in Venezia				
—	*Riformata* conta parrocchie N.	1324	nell'Ungheria				
	» »	587	in Transilvania				
	» »	32	in Boemia				
	» »	17	in Moravia				
	» »	5	in Gallizia				
	» »	1	a Vienna				
	» »	1	nell'Austria sopra Emms				
	» »	1	in Trieste.				

Dipendono le chiese luterana e riformata, fuori dell'Ungheria e Transilvania, dal concistoro in Vienna a cui ora sono subordinati
i 5 sopraintendenti della chiesa luterana
e i 4 » riformata
Chiesa degli *Unitarj*. I seguaci di essa sono per la maggior parte Ungheresi e Szekler, hanno chiese parrocchiali N. 110
e chiese figliali . . » 54
dipendono dal concistoro di Clausenburg.

SOCIETA' FONDATA A VIENNA PER FARE IL COMMERCIO COLLE INDIE ORIENTALI.

Si è formata a Vienna una Società per azioni collo scopo di fare un commercio attivo colle Indie Orientali.

Le prime case bancarie della capitale hanno sottoscritto per delle somme rilevanti.

La Società stabilirà dei banchi particolari ne' diversi mercati delle Indie Orientali.

PROGRESSI DEGLI STUDJ STORICI IN GERMANIA.

Il re di Prussia ha decretato un assegno annuo di mille talleri alla Società di ricerche storiche formatasi a Berlino. Inoltre egli ha ordinato l' acquisto di trentasei copie delle sue pubblicazioni composte di studj e documenti sopra la storia antica della Germania perchè sieno distribuite alle biblioteche delle Università e dei principali Licei di Prussia.

Gli altri Stati della Germania si propongono di concorrere nel procurare alla Società di Berlino i mezzi necessari onde possa continuare le sue ricerche.

ASILO IN PARIGI PEI BAMBINI MINORI DEI DUE ANNI.

Gli Asili sono istituzione intorno alla quale noi non temiamo dar noja nell' intrattenerne i nostri lettori, tanto più se la mercè di essi ne ridondano nuovi benefizi. Il perchè ora ci facciamo a rendere conto di uno stabilimento che vuolsi ritenere quale

indispensabile prefazione dell'opera appunto degli Asili. A norma dei regolamenti di questi, i fanciulli per venirvi ammessi devono avere un' età minore di due anni. Benefattori, che abitano nel primo circondario di Parigi, commossi dalla crudele situazione in cui rinviensi la misera madre di un bambino troppo giovane per farlo ricevere nelle sale dell'asilo, chiamata fuori di casa dal lavoro cui deve attendere onde procacciarsi il vitto, si associarono per addivenire ad un progetto ; del quale ne fu generoso, attivo promotore, il sig. Marbeau, aggiunto del *maire*, di quel circondario. Tale povera donna trovasi costretta confidare il bambino ad altra donna che ne lo custodisca, ed alla quale, ch' è povera al paro di essa, bisogna paghi da 70 a 75 centesimi sottraendoli dal già modico suo salario di un franco e mezzo al più. Ove la madre abbia due bambini, non bastando il giornaliero guadagno, è obbligata abbandonarli a tutti i pericoli che circondano sì tenera età; e quindi soffrono e piangono mentr' ella è lungi a lavorare per loro, o vengono confidati nelle cure inesperte di fratelli e sorelle di un po' maggiori, la quale occupazione cui sono inetti nuoce poi altresì loro impedendo che si rechino alle scuole, od all'arte o mestiero. Il sentimento materno troppo spesso avviene che soccomba in tale lotta contro la miseria! Aumento quindi degli esposti, ed ove l'affetto di madre forte duri, e cattiva e scarsa secrezione del latte a causa delle privazioni e delle fatiche che s'impone, e delle continue inquietudini; cui se aggiungasi l'aria viziata che i bambini respirano appo le custodi, non fia meraviglia se vi abbia tanti storpi e rachitici nella classe dei miserabili. Egli è a sì infelice condizione di cose che anime caritatevoli intesero porre rimedio, e lo Stato stesso non può non avere per accetta la missione che esse si sono imposta. L'umanità in fatto, la religione, l'interesse pubblico addimandano che vengasi in soccorso di tali povere madri e degli sgraziati bambini. Importa moltissime al pubblico bene, che la società, seconda madre dei cittadini, vegli in su tutti gli infelici; e fa duopo che questi ne conoscano gli sforzi per trarneli dal baratro della miseria, ed impedire alla loro prole di cadervi. La cattiva condotta e l' odio al lavoro denno essere i soli motivi di indegnità.

I risultamenti impertanto della misura proposta, intrapresa dalla beneficenza privata, possono essere immensi; diminuzione probabile d'esposti; diminuzione indubia della mortalità che assale i primi anni di vita; aumento e miglioramento del lavoro cui attendono le povere madri; libertà dei fanciulli di recarsi alla scuola od alle officine. Aggiungasi che il numero delle famiglie inscritte all'uffizio di beneficenza diminuirà allorchè le madri avranno libere le braccia e il tempo; da poi gli asili e le scuole vedranno minor novero di fanciulli infermi o mal sani; in appresso ancora le Commissioni di leva avranno minor novero di coscritti da esentare. Un buon principio conduce a buone conseguenze, il miglioramento fisico della razza umana potrà contribuire al miglioramento morale delle classi laboriose, che per tanti titoli denno occupare la sollecitudine non solo degli amici della umanità, ma degli uomini di Stato, che comprendono i loro doveri, e prevedono l'avvenire.

Egli fu fondato a Chaillot, nella parte la più necessitosa del primo circondario di Parigi, una sala pe'bambini poveri che hanno meno di due anni. In modestissima casa, ma pulita e sana, le cui masserizie compongonsi di culle, le madri possono deporre i bambini il mattino alle cinque ore e mezzo, e se ancora allattano recarvisi all'ore di dare la poppa, per ripigliarneli la sera alle ore otto. Il bambino svezzato ha un panierino, come nell'ordinario asilo; giovani donne governano que'bambini dirette dalle Suore della carità, e sotto la sorveglianza di dame ispettrici delle sale degli asili. Un medico vi eseguisce la visita cotidianamente. Il termometro regola la conveniente temperatura.

Per farvi ammettere uno o due bambini la madre non deve che provare la miserabilità, e la necessità di recarsi a lavorare fuori di casa. Paga 20 centesimi al dì pelle custodi, e promette allattare il proprio bambino, od a renderne provveduto il panierino se spoppato. I giorni festivi è obbligata tenerseli a casa. Era parere di alcuni fosse soppresso il pagamento, ma pell'istante fu creduto necessario, salva l'ulteriore sperienza, affine di meglio

assicurare e mantenere più intatto il sacro legame della maternità.

Doni caritatevoli fecero aprire questo primo stabilimento. La lista dei soscrittori rimane aperta, e tutto porta a ritenere che gli altri circondari di quella gran capitale ed altre città ancora saranno per seguirne l'esempio.

Il giorno 14 novembre 1844 esso fu benedetto, presente il comitato e gli uffiziali del municipio, dal parroco di S. Pietro di Chaillot, e sei bambini eranvi già ammessi. Dott. *F.*

TRATTATO DI COMMERCIO TRA LA FRANCIA E LA CHINA.

Le condizioni del trattato di commercio tra la Francia e la China, secondo riferiscono i giornali stranieri, sono le seguenti:

1.° La Francia è collocata sul piede delle nazioni più favorite quanto ai diritti di dogana, 2.° essa non potrà mai essere sottomessa a verun tributo periodico a profitto del sovrano del Celeste Impero; 3.° essa potrà stabilire una fattoria a Canton, nel genere di quelle fondate dagli Olandesi, dagli Inglesi, dai Danesi, dagli Svezzesi e dagli Spagnuoli; potrà trafficare a Ciang-Cicou, salvo i diritti della corona di Spagna, che ha su quella città un privilegio; 5.° essa potrà stabilire dei *comptoirs* nei porti di Hiamen, Ciao Hing e Ning-Po; 6.° finalmente avrà il diritto di trafficare per l'avvenire in tutti i luoghi che potrebbero essere aperti alle nazioni più favorite.

Quanto al movimento commerciale nei porti della China, pare che gli affari vi sieno alquanto languenti in conseguenza della prodigiosa quantità dei prodotti stranieri di cui sono ingombri i mercati. È questo uno stato di cose che non riesce strano a coloro i quali conoscono tutta l'estensione delle importazioni che vi ebbero luogo negli ultimi tempi, e la cosa non poteva essere altrimenti dal momento che l'Inghilterra, nel trattare per sè stessa, trovò opportuno di far ammettere anche i commerci delle altre nazioni sui mercati del Celeste Impero nei

limiti fissati nel trattato di pace. L'esperienza suggerirà col tempo ad ogni nazione gli articoli che le converrà importare come quelli che le sarà utile di esportare dalla China.

UN CENNO SU DI UN RECENTE ATTISCERIFFO DEL SULTANO.

Al principio del nuovo anno musulmano (12 p. p. gennajo) il Sultano fece leggere dal visir ministro degli affari esteri, alla sua presenza e di tutti gli altri ministri ed alti ufficiali dell' impero, un attisceriffo, tutto tendente a degli utili provvedimenti. Uno di questi provvedimenti risguarda l' istruzione pubblica, ed in verità troviamo meritevoli di essere qui riportate le seguenti parole *sortite dalla bocca di un Sultano*:

« . . . Pongano tutti i loro sforzi in comune, e lavorino « d'accordo, sotto gli auspicj della Divina Provvidenza per dar « effetto a tutti gli utili miglioramenti ».

« Per conseguire questo scopo, è indispensabile di comin- « ciar col *distruggere l' ignoranza*, *quel flagello della società*, « *condannato ugualmente dalla religione e dal buon senso*; ed « *affine di propagare i lumi, dissipare le tenebre, e spargere le* « *scienze*, voi dovrete, anzi tutto, fondare scuole in ogni parte « dell' impero ove saran ravvisate necessarie, e fare ogni con- « venevole provvedimento per l' incremento della pubblica « istruzione ».

Se il Sultano di Costantinopoli ci dice che *l' ignoranza è il flagello della società*, *condannato dalla religione e dal buon senso*, i retrogradi dovranno a forza convincersi che le nuove determinazioni che prendono i governi per spargere l' istruzione e per aumentare gli Asili d'Infanzia e le scuole primarie sono comandate dalla religione e dal buon senso.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

ISTITUTO FONDATO A MARSIGLIA DALL'ABATE FISSIAUX SOTTO IL NOME DELLA SOCIETA' DI S. PIETRO IN VINCOLI.

La Divina provvidenza meglio di noi mortali conosce i bisogni del secolo; essa fa tratto tratto sorgere uomini pii e generosi, i quali da puro zelo animati, senza temere alcun ostacolo, attendono a rimediar quelle piaghe onde la società è travagliata. — Così per tralasciare di molti altri esempj alla vista della miseria e del cinismo che affliggevano la Francia, sorse un di Vincenzo de' Paoli, cui era inspirata l'istituzione delle Suore della Carità, le quali ora al N.° di 25,000 soccorrono caritatevolmente ai miseri trovatelli; agli infermi non più lasciati in mano d'insensibili salariati; agli infelici dementi; ad una infanzia altrimenti ineducata; a tutte insomma le necessità dell'umana natura. — Così Giuseppe Calasanzio, Filippo Neri, Gerolamo Emiliani, in Italia, prendon cura dell'educazione e dell'istruzione del popolo, cercando dirozzarne i costumi, ornarne gli intelletti, informarne i cuori a vera virtù inspirata dall'insegnamento religioso. — E nella nostra età, mentre sentonsi più vivi gli effetti de' trambusti sociali, che distrussero più di un legame civile, e scorgesi nella crescente corruttela delle carceri una causa dell'aumento de' reati (frattantochè il De la Salle in Francia fondò i fratelli della Dottrina Cristiana, che prendon cura d'educare ed istruire il popolo minuto, in Italia il benemerito Aporti crea le Scuole infantili, cui dà tutto l'impulso d'un vero apostolato, senza lasciarsi arrestare da ostacoli, non d'altro meritevoli che d'una cristiana compassione), è per universale consenso acclamata la necessità d'una riforma delle carceri medesime.

D'ogni parte i governi pensano a mandarla ad effetto; la sola filantropia, non soccorsa da' religiosi sussidj, torna vana,

confessiamolo; il rigore esuberante, col produrre l'esacerbazione, conseguisce eguali resultati. Ma la religione, quell'aroma della scienza umana, che le impedisce di corrompersi, la religione s'accinge al pio assunto, e mirabilmente vi riesce.

Già a Lione l'abate Rey fondava ne' *Fratelli di S. Giuseppe* un istituto, avente la vocazione di dedicarsi alla custodia, educazione ed istruzione de' carcerati; già le *Sorelle di S. Giuseppe* ed altre assumono uguale incarico per le carceri femminili; già i *Fratelli della Dottrina Cristiana* offrono di chiudersi nelle *Case Centrali* ed intraprendere il miglioramento dei ditenuti in esse. Il governo francese illuminato seconda e favorisce cotesti piissimi sforzi, e molti ne sono gli ottimi effetti, se non che erano e sono quelli conati di santa carità a pochi luoghi soltanto ristretti ed ahi troppo insufficienti a rimediare alla spaventosa corruzione che invade le case di pena.

Un ecclesiastico, di giovane età, di mente perspicace e solerte, inspirato da quella coraggiosa fiducia che Iddio sempre infonde nel cuore de' fondatori d'istituti religiosi e caritativi, si propone d'estendere la pia impresa, mercè dell'istituzione di una società, cui dà la regola religiosa di S. Agostino, e che pone sotto il titolo di *Fratelli di S. Pietro in Vincoli*, colla vocazione d'attendere all'educazione morale, religiosa e professionale de' ditenuti nelle carceri, offerendosi d'assumere la direzione ed il buon governo come l'interna custodia d'esse, delle colonie agricole, delle case di lavoro e di rifugio de' ditenuti, specialmente giovani, degli orfani e de' poveri abbandonati e vagabondi, come de' ditenuti liberati, di chiunque insomma abbisogni d'essere educato, sottratto al vizio, corretto, migliorato.

Il canonico Fissiaux comincia la sua impresa nel 1839 in Marsiglia, dove apre intanto, del proprio, e co' soccorsi della carità privata, un *Conservatorio per le orfane dei colerosi*, ed un *Penitenziario dei giovani minorenni*, i quali condannati per aver agito senza discernimento ne' commessi reati ad una *educazione correttiva* (prima ahi troppo fatta per confermarli nella via d'ogni mal'oprare) gli vengono dal governo affidati.

Umili ed ignoti erano gli esordj dell'istituto, singolarmente protetto dall'illuminato vescovo di Marsiglia; ma tosto la provvidenza ne benediceva per tal modo il progresso, che al fine del 1844 i *Fratelli di S. Pietro* sono un centinajo quasi, di cui un decimo d'ecclesiastici, gli altri agricoltori od artefici, oltre ad un noviziato a ciò, dove stanno educandosi li novizi, molti de' quali aspirano al sacerdozio. — L'età dell'ammessione nella congregazione è dagli anni 16 (col consenso de' genitori) ai 40. — Una sincera pietà; un'intera abnegazione e la più cieca subordinazione all'autorità del superiore, un carattere dolce e fermo ad un tempo; un'ottima salute; la conoscenza pratica d'una professione agricola od industriale, od almeno l'idoneità ad impararla, per insegnarla poi altrui, sono le disposizioni richieste per l'ammessione. — Vivere coi prigionieri, soprantendere ad ogni loro azione, prevenirne ogni mal'opera, custodirli, insegnar loro le dottrine religiose e morali che debbono emendarli, istruirli nell'arte cui son più atti, continuamente esortarli insomma al bene, ecco il santo fine dell'istituto quando assume il governo delle carceri. — A Marsiglia il *Penitenziario de' giovani* ne conta circa 300. Mirabile n'è l'ordinamento. Tranne li condannati per correzione paterna, sottoposti ad una segregazione semestrale a mente del codice civile, gli altri governansi col sistema della *vita comune*, e con una disciplina larga ad un tempo e severa, che conduce ad una ragionata emendazione. Nessuna guardia è all'istituto, dove son ignoti ferri, inferriate, chiavistelli, strade di ronda, mastini ed altre cautele usate nelle varie carceri. L'autorità della forza morale, il lavoro coattivo e lo stimolo delle ricompense onorevoli sono coll'esortazione e l'istruzione i soli mezzi correttivi impiegati. Rarissimamente usasi la cella oscura, la segregazione continua ed il digiuno per sole poche nature più pervicaci. — In cinque anni numerose correzioni provate dagli atti men dubbj e da restituzioni in ispecie attestano il buon resultato dell'impresa. — Una musica a foggia delle *bande* militari, composta degli alunni forma soggetti ammessi nelle musiche de' reggimenti dell'armata francese, nè tra i molti in esse arruolatisi

da due o tre anni v'ha esempio di recidivi, come sono pure pochissimi i recidivi tra quelli, che già liberati esercitano l'arte cui furono instradati. — Nella marina poi molti altri vennero accolti, e nessuna cattiva informazione pervenne sul conto loro al buon canonico Fissiaux. — Esso è poi così sicuro della subordinazione de' suoi giovani, dai quali è chiamato *padre*, che in numero di circa 50 militarmente vestiti frequentemente li lascia andar suonare alle molte processioni religiose che si fanno a Marsiglia e luoghi vicini, accompagnati da due soli fratelli di S. Pietro. Costoro rimangon fuori del carcere talvolta anche l'intera giornata, senza che mai alcuno siasi dalla squadra fuggito od assentato, come non mai seguirono tentativi d'evasione, meno una o due per parte de' soli segregati e rinchiusi. — Sono i ditenuti divisi in *quattro classi*. 1.ª *D'onore* di già avverato miglioramento. 2.ª *Avviati ad esso*, con già buona condotta. 3.ª *Di prova*. 4.ª *Reprobi*; questi, la Dio mercè pochissimi, segregati da tutti, e lasciati sempre soli a lavorare nella propria cella.

Il canonico Fissiaux riceve dal governo per mantenimento compito ed educazione di que' giovani cent. 80 al giorno, ed inoltre ricava qualche profitto dal lavoro d'essi agricola (in una tenuta annessa all'istituto di 40 ettari d'area) ed in quello di varj mestieri colà esercitati. — Parte del prodotto del lavoro è però assegnato per formare un peculio, e già uscirono ditenuti che aveano una *massa* sufficiente a stabilirsi in modo proficuo e fisso. I giovani applicati all'orticoltura portano al mercato di Marsiglia i legumi, che vi si vendono per conto dell'istituto, ed il canonico Fissiaux, che li lascia andare in numero di 3, conducenti il carro della casa, dichiara non mai averli trovati infedeli ne' conti loro, nè essersi assentati dalla prefissa via. Per contegno d'essi è segnata loro una sola via, e debbono avere una medaglia ed esibirla a qualunque agente della pubblica forza che ne li richieda, e li arresterebbe se non l'esibissero o fossero in altri luoghi non assegnati. Gli esercizi ginnastici finalmente ed il lavoro duro e continuo, si ravvisarono in pratica dall'abate Fissiaux, come da molti altri, il mezzo migliore per curare l'emen-

dazione del vizio solitario. D'altro più turpe, la Dio mercè, non ha esempio.

Oltre alla casa de' giovani, il ministro dell'interno di Francia ha ancora affidato al canonico Fissiaux una casa di ditenute condannate a termine minore d'anni due a Marsiglia. Erano quelle dapprima 40, e sono regolate sotto la soprantendenza suddetta dalle Suore di S. Giuseppe, altra congregazione religiosa femminile pure istituita dal buon canonico per governare il già citato Conservatorio delle orfane dei colerosi, le infermerie, le cucine e la *guardarobba* delle case di ditenuti che gli vengono affidate. — Le ditenute condannate di Marsiglia son governate col sistema della più severa *segregazione continua*, e l'effetto d'essa è stato tale, che in quattro anni *non ha un caso solo di recidiva*, la popolazione da 40 è ridotta a 10, e si dovette per poter mantenere la casa unirvi le accusate, giacchè la pensione delle poche condannate rimaste non avrebbe bastato all'uopo.

Il ministro dell'interno di Francia, il quale singolarmente protegge l'abate Fissiaux, informato da' suoi ispettori generali delle carceri de' risultati ch'esso conseguisce col suo metodo, viene d'affidargli l'esclusiva direzione d'una *Casa centrale* di 600 adulti, che si aprirà il 1.° marzo ad *Aniane*, antico monastero di Benedittini presso a Mompellieri, colla regola della *vita comune*, e sotto la sola custodia di 30 *Fratelli di S. Pietro*. La sola condizione apposta dal canonico Fissiaux è quella *di non riceversi condannati recidivi*, ma solo aver quelli *di prima condanna*. I lavori sono abbandonati ad una *impresa*, come nelle altre *Case centrali*, ma i *contromastri* d'ogni arte sono li *Fratelli* istessi, ad un tempo *custodi* e *maestri* de' ditenuti.

Noi vedemmo giorni sono il buon canonico Fissiaux sul punto di recarsi a Parigi per concertarvi col ministero gli ultimi provvedimenti relativi all'apertura di quella nuova *Casa centrale*, e scorgendolo così felice della nuova impresa che va ad assumere, non potevamo dispensarci dall'esporgli *qualche dubbio* sulla probabilità di conseguire *con adulti* gli stessi resul-

tati ottenuti con giovani minorenni, *più facili a piegare a nuova educazione;* ma esso ci rispose: « Che vuol ella, il mio fato mi « trae a tentare cotesta esperienza, ed un' interna voce mi dice, « che, salva qualche eccezione di cui saprò liberarmi, coll' in- « vio ad altre *Case centrali* governate in modo più severo del « nostro: la maggiorità di que' disgraziati corrisponderà ai nostri « sforzi, e Dio benedirà anche questa nostra opera; che se do- « vesse succederne altrimenti, mi rassegnerò, e sarò il primo a « chiedere al ministro di darci licenza ».

Questa fiducia non poteva a meno d' incitare la nostra ammirazione!

Proponesi ancora l'abate Fissiaux d'andar quanto prima a fondare una Casa dell'ordin suo nell'Algeria, confortato a tal cosa da quel venerando vescovo monsignor Dupuch, il quale, com'esso a Marsiglia, governò lungamente la *Casa penitenziaria de' giovani ditenuti* di Bordeaux. Già per tal fine ottenne dal governo francese la concessione di un vasto podere in quella colonia, e per prepararsi intanto buona accoglienza da quella popolazione indigena, ha ricevuto nel *penitenziario giovanile* di Marsiglia 30 ditenuti arabi, ivi educati come gli altri; se non che lasciansi, giusta le regole di tolleranza religiosa della legislazione francese, attendere alle loro preci musulmane. Però *il solo esempio* dei riti cattolici bastò fin qui ad operare la conversione d' alcuni tra essi, ed anzi uno di quelli caldamente pregava ed otteneva d' essere accolto nella sua congregazione, dove potrà far gran bene sui suoi compaesani.

Abbiamo creduto fosse conveniente informare i nostri lettori di codesti particolari, i quali possono servire d' utile indicazione, fors' anche d' incentivo a tanti uomini pii e generosi, che in Italia ora intendono d' accingersi alla santa impresa della riforma carceraria; e con tanta maggiore ragione abbiamo reputato ciò essere spediente, che sentiamo con sommo gaudio de' buoni dovere l' abate Fissiaux assumere per mezzo de' suoi fratelli il governo della *Casa d' educazione correttiva*, che va ad aprirsi al 1.° luglio prossimo *alla Generala* presso Torino, alle stesse condizioni e con regola consimile a quella di Marsiglia, onde merita gran lode il governo Sardo d' avervelo chiamato. Dio benedica pertanto ivi pure gli sforzi dell'ottimo fondatore!

P......

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADE FERRATE DA MILANO A MONZA, DA VENEZIA A PADOVA E DA LIVORNO A PISA, *nel mese di Gennajo* 1845.

Ecco il movimento delle suindicate strade ferrate in gennajo prossimo passato.

Indicazione della linea.	*Numero dei passaggieri*	*Introito.*
Da Milano a Monza	N.° 17,168.	A. L. 16,258. 45.
» Venezia a Padova	» 19,167.	» 40,436. 94.
» Livorno a Pisa .	» 29,501.	L. T. 25,772. 3. 4.

L'introito di gennajo 1845 è superiore in tutte le tre linee in confronto dell'introito di gennajo 1844, quindi abbiamo la prova che i passaggieri di anno in anno aumentano.

STATO DEI LAVORI DEL PONTE SULLA LAGUNA *dell' I. R. privilegiata strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta a tutto il gennaio* 1845.

Ad illustrazione dell'articolo sui lavori della strada ferrata Ferdinandea nel veneto, inserito nel fascicolo di gennaio p. p., si pubblica la seguente tabella procacciataci dal nostro signor conte Agostino Sagredo favorito della medesima dal sig. cavaliere Treves dei Bonfili, consigliere straordinario dell'I. R. Accademia veneta di Belle Arti, console di S. M. il re di Prussia e membro della sezione veneta della Direzione della strada ferrata.

N.°	Denominazione delle opere	Quantità di progetto	Quantità eseguite	Quantità da eseguirsi	Illustrazioni	Lunghezza dei ponti
I.	Testate di ponte n.°	2	2	—	Eseguite sino al piano dell'armamento. Ognuna è lunga metri 20, 00, e quella di terraferma è terminata da pilastri di metri 3, 48. Sommano . . . . . metri	43,
II.	Piazze minori dette piazzette	4	4	—	Completate sino al piano dell'armamento; ognuna è metri 100, 00. Sommano »	400,
III.	Piazza magg. di mezzo	1	1	—	Compita come le piazzette»	136,
IV.	Piloni maggiori a pile abbinate	12	9	3	Completati colli terrapieni al piano dell'armamento, e di quelli da eseguirsi uno è in lavoro. La loro lunghezza parziale è metri 14, 24 e sommano . . . . »	170,
V.	Piloni mezzani a pile abbinate	24	20	4	Li eseguiti giungono colli terrapieni al piano dell'armamento meno due a mezza altezza, e di quelli da eseguirsi, uno è in corso di lavoro. Lunghezza parziale metri 9, 24; totale	221,
VI.	Pile minori isolate	180	145	35	Le eseguite meno cinque portano gli archi, e di quelle da eseguirsi se ne lavorano sei; grossezza parziale 2, 12; totale . . . . »	381,
VII.	Pile addossate alle piazze e Testate	12	12	—	Undici portano gli archi; grossezza parziale metri 2, 62 compresa la lesena di unione, sommano . . . . »	31,
VIII.	Arcate	222	173	49	Le eseguite, e li muri di petto sulle pile sono complete colli terrapieni, e per 3/4 sino al piano dell'armamento. Corda metri 10, 00; sommano . . . . . . »	2,220,
IX.	Parapetto attico m.	7,392, 44	1,060, 00	6,332, 44	Si costruisce il parapetto di pietra d'istria massiccio, ed a trafori attici sulli piloni e piazze.	
X.	Acquidotto m.	3,605, 16	400, 00	3,205, 16	Si sta eseguendo contemporaneo al parapetto anche il canale doppio di muratura per li tubi di ghisa che costituiranno l'acquidotto per Venezia.	
XI.	Asfalto m.	24,006, 00	200, 00 prova	23,800, 00	Contemporaneamente al prospetto ed all'aquidotto si apparecchia il piano per la copertura di asfalto in corrispondenza alle vôlte.	
XII.	Complessività delle opere	100	74/100	26/100	In complesso sono eseguiti tre tratti di ponte, uno presso Venezia di metri 684; intermedio di 160; estremo di 2066, e mancano due tratti che sommano metri 695, 16.	
						3,605,

Ing. Noale.

PROSPETTO ECONOMICO - GEOGRAFICO - STATISTICO DELLA STRADA FERRATA CENTRALE.

Prospetto economico.

Basi del calcolo. Le somme del movimento medio giornaliero dei viaggiatori e delle mercanzie, e quelle mensuali delle bestie, si ebbero tenendo sulla strada per più mesi, tanto di notte che di giorno, dei contatori, debitamente sorvegliati, che tutto registravano.

Il prezzo dei trasporti fu calcolato su quello stabilito nelle tariffe delle strade ferrate, Leopolda e Lucchese, in proporzione della lunghezza della linea.

Da queste operazioni si conobbe con tutta certezza, che attualmente transitavano per la via postale, per ogni giorno 500 passeggieri; per ogni anno n.° 15,000 bestie grosse, n.° 200,000 bestie piccole, e 150 milioni di libbre di merci.

Tutto questo movimento, valutato come sopra, diede un' entrata lorda di	L.	1,680,000
che depurata dal 40 per 100 di spese annuali, in . .	»	672,000
Restò un' entrata netta di . . .	L.	1,008,000

Non fu peraltro stimato conveniente di basare le speranze della rendita della proposta via ferrata prezzando il movimento secondo le accennate tariffe, ma anzi fu creduto dover tenere i calcoli molto più bassi per i seguenti motivi:

Primieramente deve per una parte considerarsi, che moltissime sono le merci, che le provincie limitrofe a Siena *devono esportare* verso le parti settentrionali della Toscana, come grano, olio, lardo, pelli, lane, marmi, terre, coccola, legno da costruzione e da ardere, carboni, maiali ed altri bestiami.

Dell' altra parte la strada ferrata *centrale*, della quale tutte le dette provincie *devono servirsi*, scende con insensibile continua pendenza da Siena verso la Via Leopolda, per cui le merci che per essa caleranno, potranno muoversi per ragione della loro gravità con leggera forza motrice, lo che equivale a dire *senza aumento di spesa* e di combustibile, qualunque sia la loro quantità.

Non essendovi aumento di spesa in proporzione dell'aumento della quantità di genere esportabile, ne consegue, che si può diminuire il prezzo del suo trasporto, senza pericolo di perdita.

Ma diminuendo assai il prezzo del trasporto del genere, niun altro modo di transito potrà reggere il *confronto* di quello che offrirà la via ferrata, quindi assorbirà essa a suo profitto ogni movimento delle circostanti provincie; specialmente riflettendo che essa non ha rivalità di canali, nè di

fiumi navigabili, laonde i calcoli furono nuovamente innalzati sopra prezzi molto più bassi di quelli dalle tariffe stabiliti, e così fu ridotto a soli soldi sei per ogni cento libbre il prezzo del trasporto delle merci d'esportazione, ed a mezzo paolo per capo (circa centesimi 28) quello delle bestie piccole, e non ostante si ottenne per entrata annuale la somma di L. 1,345,416 13 4
dalle quali detratte le spese annue a ragione del 40 per 100
sull'incasso lordo, in . . . . » 538,166 13 4

Restano nette . , L. 807,250 — -

Quali dovendosi dividere sul capitale di milioni dieci, costituiscono un utile annuo di più dell'8 per 100, non calcolando quell'aumento di moto, che lo stabilimento delle strade ferrate ha prodotto ovunque furono introdotte, e che nel caso attuale deve considerarsi indispensabile per la *meschinità* dei prezzi figurati di trasporto.

Condizioni geografiche e statistiche.

La strada ferrata centrale, internandosi nel centro della Toscana dal nord al sud, la divide per la sua lunghezza in due uguali sezioni; per questo le fu assegnato il nome di *centrale*, e per questo devono in essa affluire tutte le popolazioni delle provincie che stanno all'est, al sud, all'ovest della medesima. — Niun'altra linea, dopo la Leopolda, potrebbe essere ben collocata quanto questa.

Essa giunge alla strada ferrata Leopolda, tagliandola quasi nel centro ad angolo retto, per cui i passaggieri percorrendola, potranno a piacere dirigersi o sulla diritta a Firenze, o sulla sinistra a Pisa, Lucca e Livorno; così tutte le più grandi città toscane si troveranno riunite in un sol gruppo, ed a distanze poco differenti da Siena, condizioni che niun'altra linea che fosse *laterale* potrebbe realizzare.

Sboccando verso Empoli, si congiungerà colla Via Pistojese, che per la nuova strada della Porretta conduce a Bologna, quindi immediatamente per l'alta Italia; e siccome la nostra linea potrà proseguirsi per la Chiana o per la Maremma a piacere, essa diverrà allora la più corta e la più centrale *via italiana.*

La strada centrale percorrendo il breve tratto di miglia 33 incontra sei grossi paesi, così uno ogni cinque miglia, senza contare Siena da cui parte, e le quattro grandi città a cui mira.

Ognuno di questi sei paesi tiene un ragguardevole mercato settimanale, così accadono lungo la linea sei mercati per settimana, ossia uno ogni giorno feriale, quali arrecano un grande movimento nell'interno della linea, che nei precedenti calcoli non si è valutato.

La popolazione che deve necessariamente affluire nella strada centrale è di 330,800 abitanti, qualunque linea paralella ad essa e che fosse LATERALE,

non potrebbe averne la metà; e siccome la linea Leopolda possiede 405,200 persone, la unione delle due strade fonde insieme una popolazione di 736,000 abitanti, per la qual cosa le due strade si baratteranno un numero grande di trasporti, e l'una influirà sull'aumento della rendita dell'altra, cosicchè è nell'interesse della Società Leopolda la costruzione della Centrale Toscana.

Il terreno sul quale deve costruirsi la via, è ricco di ghiaja, materiali e legname da costruzione, nè traversa esso fiumi di entità, per cui non occorrono grandi lavori di ponti.

Recapitolando le condizioni geografico-statistiche della progettata via ferrata, ne emerge, che riunisce in un sol gruppo Firenze, Lucca, Pisa e Livorno a Siena — Che è centralissima per la Toscana; che porgerà la più corta comunicazione coll'alta Italia per Bologna, e potrà continuarsi per le Chiane o le Maremme; che riunisce insieme 736,000 abitanti; che nel suo breve corso lambisce sei grossi paesi.

GERMANIA.

PER ACCELERARE L'ESECUZIONE DELLA STRADA FERRATA DA DARMSTADT A FRANCOFORTE SI LAVORA GIORNO E NOTTE.

Mentre in Italia per inaspettate circostanze resta ineseguita una strada ferrata concessa da otto anni circa, e che sarà sicuramente una delle più utili e delle più attive; sulla linea da Darmstadt a Francoforte si lavora giorno e notte con grande attività. Si dice che nulla vi sia di più curioso che di vedere la notte una lunga fila di lanterne da Darmstadt verso Eberfeld, ove delle migliaja d'operaj sono occupati dei lavori di terra. Continuando i lavori colla stessa celerità la linea potrà essere terminata in settembre p. v.

È cosa di fatto che l'interesse di simili imprese sta nella prontezza dei lavori, e vediamo con piacere che la Compagnia incaricata dell'illuminazione a gaz in Milano fa lavorare a notte avanzata per soddisfare all'impegno assunto.

GRANDE STRADA FERRATA ORIENTALE DELLA PRUSSIA.

In un consiglio dei ministri presieduto dal re nel p. p. mese di gennajo si è stabilita la direzione che sarà data alla gran strada ferrata orientale della Prussia. Questa linea di som-

ma importanza unirà fra loro le città di Stettino, Koeslin, Stolpe, Kolbe, Danzica, Mariemburgo, Elbing, Braunsberga e Koenigsberga.

Le spese per lo stabilimento di questa linea sono valutate a 32 milioni di talleri, corrispondenti a 122 di franchi circa, che il governo prussiano conta di procurarsi mediante un prestito da negoziarsi a Londra. Tutto prova che fra pochi anni la Germania tutta sarà coperta di strade ferrate.

FRANCIA.

PROSPETTO DELLE STRADE FERRATE FRANCESI ALLA FINE DI GENNAJO 1843 *con varie osservazioni.*

Il *Giornale delle strade ferrate* che si pubblica a Parigi regalò a suoi abbonati una *Carte des chemins de fer de la France,* nella quale sono classificate le linee in esercizio, quelle in costruzione e le altre in progetto non ancora votate a tutto il mese di gennajo p. p.

Ecco le cifre che risultano seguendo la classificazione tracciata sulla carta:

Strade ferrate in	esercizio . . .	chilometri	866
	costruzione . . .	id. .	2947
	progetto non votate	id. .	1670
		Totale chilometri N.	5483.

Ora se la Francia non vuole restare di molto al di sotto dell'Inghilterra, della Germania e del Belgio, è d'uopo che ella acceleri per lo manco i lavori dei 2947 chilometri che sono in costruzione. Avendo noi sott'occhio la carta suenunciata colle linee segnate con diversi colori, secondo la predetta classificazione, fa sorpresa nel vedere come nel vasto ed industriale regno di Francia sieno così poche le linee in esercizio. All'opposto vediamo come sono importanti le linee in costruzione, ed è perciò che giova allo Stato, alle imprese, a tutti gli interessati di accelerarne l'ultimazione. Volendo notare soltanto le linee

in costruzione che partono dalla capitale, ne vediamo una che da Parigi è diretta per la via d'Amiens ai porti di Calais, di Boulogne e di Dunkerque, una che arriva sino a Strasburgo, una al porto di Havre, una a Teste ed a Nantes per la via di Orleans, ed una sino a Lione.

In Francia si è abusato più che in qualunque altra contrada nella speculazione delle promesse di azioni, e da ciò provenne in gran parte il ritardo nello sviluppo della rete di strade ferrate da molto tempo divisata. L'abuso si portò tant'oltre che, come è noto, il conte Daru propose alla Camera dei Pari di mettervi un freno con nuove e severe discipline. I brani che riportiamo del discorso pronunciato dal conte Daru il giorno 15 febbrajo provano a qual punto giunse l'abuso di speculare sulle promesse di azioni:

» Au moment où nous délibérons, Messieurs, nous en avons une preuve éclatante. La fièvre de spéculation s'est emparée des esprits: les capitaux de toute nature, grands et petits, se portent avec un empressement aveugle, irréfléchi, vers les placemens des chemins de fer. Le grand-livre de cette sorte de valeur industrielle se grossit avec une effrayante rapidité.

» Il y a sept Compagnies pour le chemin de fer de Tours à Nantes; quatre pour le chemin de Lyon; quatre pour le chemin du Nord; quatre pour celui d'Avignon; deux pour celui de Strasbourg; deux pour celui de Caen (non classé); quatre pour celui de Dieppe (non classé); deux pour celui de Chartres; deux pour celui de Saint-Quentin (non classé).

» Et nous ne sommes pas au bout, il en nait à chaque instant, on se jette sur ces affaires comme sur une proie.

» En 1837, à l'origine des Compagnies de chemins de fer, un mouvement semblable à celui qui se manifeste en ce moment a éclaté. On s'aperçut, mais trop tard, que les capitaux engagés dans ces affaires étaient pour le plus grand nombre des capitaux de spéculation. Aussitôt la défiance et l'inquiétude s'emparérent du public, et ces capitaux disparurent. La foule se rétira; une baisse inattendue, énorme, affecta toutes les actions:

aucune ne fut épargnée. Le découragement fut général; il les enveloppa toutes dans une même proscription; et cette perturbation ne fut pas seulement momentanée, elle a duré cinq ans. Il à fallu cinq ans pour relever le crédit et réparer le mal que le mauvais génie de la spéculation avait si promptement causé. »

Non bastò adunque un primo esempio di sommo disastro, e bisognava essere sull'orlo di un secondo per fare la proposizione che ora venne presentata dal conte Daru in forma di progetto di legge.

Veramente il governo francese doveva pensarvi dapprima, e non si può comprendere come la Francia in alcuni oggetti di amministrazione pubblica, trascuri *il principio dell'opportunità*, tanto raccomandato dall'illustre Romagnosi, e lascia alle volte invecchiare l'abuso prima di occuparsene. La storia dei zuccari indigeno e coloniale che abbiamo data in questi Annali nel 1843 è una storia che sembra un romanzo, se i fatti ivi enunciati non fossero positivi. Col succedersi dei ministeri, non si lasciò immune lo zuccaro indigeno da qualunque dazio, dal 1814 al 1837, cioè per anni 23, e poi tutto ad un tratto dietro i reclami dell' industria coloniale, non si propose di sopprimere la fabbricazione dello zuccaro indigeno? Quali furono le misure prese e quali i funesti risultati lo abbiamo già dimostrato. In quanto all'abuso delle speculazioni sulle semplici promesse di azioni, bisognava che tutti i fogli dell'opposizione declamassero per degli anni, e che il *Journal des Chemins de fer*, interessato di sua natura a sostenere le imprese delle strade ferrate, dichiarasse egli stesso che: *Il existe à la Bourse des agioteurs qui spéculent, non sur la credulité, personne ne croit et ne demande même ce dont il s'agit, mais sur la cupidité des gens qui veulent faire fortune en un tour de roue, sans travail et sans talent.*

La Camera dei Pari ha già preso in considerazione la proposizione del conte Daru lo stesso giorno 15 febbrajo. Uno degli articoli del progetto presentato vuole che i primi pagamenti fatti dagli azionisti per una strada ferrata non votata sieno versati nelle casse pubbliche. Nel fascicolo di marzo ne parleremo se vi sarà una positiva decisione, e ne parleremo con dettaglio.

INGHILTERRA.

NUOVI CENNI SULLE STRADE FERRATE INGLESI.

Nel fascicolo di novembre p. p. abbiamo compito di dar conto della nuova legge adottata dal Parlamento inglese sulle strade ferrate, ed abbiamo esposto in dettaglio il considerevole numero dei progetti di nuove linee che dovevano essere progettate nella presente tornata. Le strade ferrate in Inghilterra hanno progredito con celerità per le facilitazioni con saggio calcolo accordate in origine alle imprese, facilitazioni ristrette dopochè molte ed importanti linee furono eseguite; cose tutte a suo tempo riferite in questi Annali.

Ora rileviamo dalle più recenti pubblicazioni inglesi che il ricavo dell'esercizio delle trentotto strade ferrate principali dell' Inghilterra ammontò, nel corso degli ultimi sei mesi del 1844, a 3,264,450 lire di sterlini (81,611,250 fr.). Questo esercizio abbracciò 1,522 miglia inglesi di strade ferrate di linee principali, e 234 miglia di linee di ramificazione. Somma totale 1,756 miglia. Il reddito supera dunque di 450,000 lire di sterlini (11,250,000 fr.) quello del periodo corrispondente dell'anno precedente.

A tali dati, forniti dal *Railway-Chronicle*, aggiungiamo, secondo i dati d'una statistica recentemente pubblicata dal signor Hall, eminente sensale di azioni di Liverpool, che la totalità del capitale speso nella costruzione di 30 delle più antiche e principali strade ferrate del regno unito, ascenderebbe a 56,858,602 lire di sterline (1,411,465,040 fr.). Il loro valore di borsa al 31 dicembre 1844 era di 67,639,106 lire di sterlini (1,690,977,650 franchi).

È prova della positiva utilità delle strade ferrate che soltanto due di esse subirono un ribasso nel corso dell'anno 1844, mentre sei ebbero a godere un aumento maggiore del 50 per 100. Una di queste (*Newcastle* e *Darlington*) aumentò a lire 490,000, a fronte della spesa di costruzione che fu di 450,000 lire di sterlini. Il valore della *Great Western* aumentò nel corso dell'anno a 2,145,000 lire di sterlini, il che presenta un'enorme differenza sulle spese di costruzione.

Richiamando il da noi esposto nel fascicolo di novembre sui progetti di nuove linee proposte, il *Board of Trade*, o ministro del commercio e dei lavori pubblici, ha fatto pubblicare un avviso sulle investigazioni ch'egli ha intenzione di fare prima di proporne al Parlamento l'adozione.

I principali punti su cui portano le investigazioni sono le seguenti:

1.° Se gli individui che si pongono alla testa dei progetti per sottoporli al Parlamento hanno i mezzi di eseguire le linee progettate;

2.° Se la nazione con queste linee raccoglierà degli avvantaggi;

3.° Quali saranno i vantaggi che otterranno le città ed i distretti più immediatamente traversali delle linee progettate;

4.° Quali saranno le spese di costruzione e di esercizio e quali presuntivamente gli introiti affine di stabilire un confronto colle linee rivali di altre strade ferrate.

A queste investigazioni avranno forse dato luogo i reclami insorti sulla legge adottata l'anno scorso, poichè nella sessione della Camera de'comuni del giorno 11 corrente febbrajo il sig. Wallace chiese la permissione di presentare un bill per la rivocazione della legge dell'ultima tornata, nota sotto il nome d'atto delle strade di ferro. Egli osserva che e ricchi e poveri non hanno ora in Inghilterra altro mezzo di trasporto che le strade ferrate; e che, perchè tutti ne potessero approfittare, converrebbe che il prezzo delle corse fosse notabilmente diminuito. Si muove altresì lamento, egli dice, per la costruzione de' vaggoni di seconda e di terza classe, senza che le Compagnie dieno retta a quelle lagnanze. Lord Ewart sostenne la proposta. Sir Robert Peel rispose essere la materia tanto delicata ch' ei prega la Camera a protrarre la discussione del bill proposto dal signor Wallace, fino alla produzione de' rapporti della Direzione del commercio.

Se le doglianze sono fondate, come in parte almeno lo saranno certamente, il Parlamento prenderà delle nuove disposi-

zioni senza rivocare l'atto dell'ultima tornata, ed i rapporti della Direzione del commercio illuminerà il governo ed il pubblico.

Nel fascicolo di ottobre 1844, parlando dell' origine delle strade ferrate, origine ch'ebbe luogo in Inghilterra, abbiamo riferito che si era disposto di far erigere una statua in una delle piazze di Liverpool a Giorgio Stephenson, inventore della locomotiva. L'uomo che co'suoi talenti sa distinguersi, è sicuro di trovare nella Gran-Bretagna de'compensi. Ora sentiamo che il 17 p. p. gennaio, dopo uno splendido banchetto dato a Londra, furono offerti al signor Brunel figlio parecchi arnesi d' argento d' un valore di più che 50,000 franchi, in nome di 257 soscrittori azionisti di varie strade di ferro, i cui lavori furono diretti da quell' ingegnere. Un' iscrizione dichiara che si volle in tal guisa *onorare l' ingegno del sig. Brunel, nel tempo stesso che l' integrità e la lealtà dell'animo suo.* Questa distinzione accordata con parole così lusinghiere, merita di esser qui notata.

NAVIGAZIONE.

NAVIGAZIONE DEL LAGO DI GARDA.

Fino al mese di ottobre p. p. il solo battello a vapore *Arciduca Ranieri*, della forza di 8 a 10 cavalli, appartenente ad una Società, formava la navigazione del lago di Garda. In novembre successivo il lago venne solcato per la prima volta dal battello a vapore il *Benaco*, della forza maggiore di 36 cavalli, appartenente ad altra Società. Esso continua le sue corse colla maggiore regolarità, e percorre tutta la tratta da Riva a Desenzano, quindi più di 10 leghe tedesche in tre ore circa. La Società del *Benaco* nella bella stagione farà giornalmente due corse in luogo di una, ed intende di costruire un secondo battello a vapore di ferro, onde col progredire della strada ferrata lombardo-veneta, possa stabilirsi per mezzo di esso una rapida comunicazione col Tirolo meridionale, onde mantenere il commercio di transito della Bassa Germania.

Non potendo il battello *Arciduca Ranieri* sostenere la con-

correnza col *Benaco* dovette ritirarsi a Torbole, e da ciò nacque rivalità. Questa non tolse però che, mentre il giorno 8 di questo mese di febbrajo l' antico battello *Arciduca Ranieri* colpito da terribile uragano ed investito negli scogli vicini di Campione, il *Benaco*, che con una forza di vapore imponente padroneggia le acque infuriate, non accorresse in ajuto del battello in naufragio, e dopo due ore di penosa fatica e di coraggioso travaglio non lo traesse a salvamento, alleggerendolo delle merci e raccogliendo a suo bordo i passaggieri. Questa bella azione del *Benaco* in mezzo alle gare d'interesse meritava di essere notata.

VAPORI SARDI SUL MEDITERRANEO.

L'amministrazione dei vapori sardi sul Mediterraneo aggregò al suo servigio il pacchetto a vapore *Archimede*, munito di due macchine inglesi della complessiva forza di 150 cavalli. Questa nave viene destinata ad un tragitto periodico fra Genova e i porti d' Italia.

IL PROCACCIO DELL' INDIA.

Nel fascicolo di gennaio p. p. a pag. 102 venne toccato delle negoziazioni degli inglesi col vicerè d'Egitto, in risguardo al servigio postale per le Indie orientali; di presente ci parve non inopportuno entrare in maggiori particolari in proposito.

Dieci anni fa per andare da Parigi o da Londra alle Indie abbisognavano per lo meno sei mesi; di presente ne basta uno. In appresso allorchè la Francia avrà tutti i tratti delle strade in ferro, e le maniere di servigio toccheranno la perfezione, i viaggiatori e le lettere anderanno con un'economia di parecchi giorni ancora. Ma affine di accorciare colla prestezza la distanza che disgiugne la capitale della Inghilterra e della Francia da Bombay, da Calcutta o da Canton torna veramente utile costruire, giusta la dimanda fatta da Waghorn a Mehemed-Alì, una via in ferro dal Cairo a Suez? Ogni mese un battello a vapore della Compagnia penisolare e orientale parte da Londra coi passaggeri e le lettere; afferrato per un istante a Gibilterra e Malta, e quivi prese le altre lettere mandate da Londra cinque dì da poi per a traverso la Francia da Calais a Marsiglia, e da

quest'ultimo porto ad essa Malta la mercè di battello pure a vapore. Sbarcato ad Alessandria, i viaggiatori ed il procaccio recansi ad Afteh pel canale di Mahomédiè, montano il Nilo in sino a Boulak, raggiungono il Cairo, e pigliatovi riposo per alcun'ora, si rimettono in via per allo Suez. Il quale tragitto si effettua nel seguente modo: Una compagnia protetta e sussidiata dal Pacha, conosciuta col nome di *Compagnia egizia di transito*, succedette alle intraprese separate del sig. Waghorn e del sig. Hill, stabilì una serie di carrozze a due ruote e quattro cavalli, colle quali si attraversa ordinariamente il deserto nel lasso di 24 ore, riuscendo la distanza tra il Cairo e Suez di circa 29 leghe. E quantunque n'abbia un deserto arido e tutta sabbia, nondimanco quattro quinti della strada rinviensi bastantemente soda, e le carrozze vi corrono con agevolezza. Hill aveva già erette ad ogni distanza di tre a quattro leghe case pel cambio dei cavalli ed alberghi, che l'attuale Compagnia ritenne, e sono in novero di sette contraddistinte con semplici numeri per ordine facendo principio dal Cairo. I numeri 1, 3, 5, 7 non sono che stalle per 12 a 16 cavalli ciascuna, condottivi dal Cairo allo istante in cui i viaggiatori arrivano da Alessandria; i numeri 2 e 6 hanno di costa alle stalle una sala da pranzo ed una cucina, in cui si pranza o si cena, giusta l'ora dell'arrivo; il numero 4 soltanto è sorta d'albergo, nel quale i viaggiatori possono trovare cibo ed alloggio di pari tempo che i cavalli. Un telegrafo eseguisce la comunicazione in tra quelle case ed ordina pasti e cavalli prima che le carrozze aggiunganvi. Cotesta maniera di servigio torna indubbiamente complicata e dispendiosa; e tutto quanto, non pure l'acqua esclusa, per gli uomini e gli animali, vi è portato dal Cairo per mezzo di caravane, donde le spese del viaggio sono notabilissime; un posto col cibo costa 12 lire sterline, ossia meglio di 300 franchi. Le carrozze poi sono del peggior modello, sorta di carri a panca, o per meglio dire sorta di carrette con molle pochissimo elastiche, per cui i viaggiatori in capo a quelle 24 ore sentonsi al tutto rotti nella persona. A Suez, tanto le persone che le lettere si imbarcano in su di bastimenti a vapore, che arrivano a Bombay in 15 o 16 dì. Nelle partenze e negli arrivi vi ha la maggiore regolarità e la forza di ciascun bastimento è sì conosciuta, che puossi con esattezza far conto dell'ora in cui toccherà il termine del viaggio. Durante il Mensone (vento regolare del mare indiano) da Bombay a Suez occorrono 25 dì in vece di 13. Si ricarica sempre carbone ad Aden. Il perchè spendesi

da Londra a Parigi	giorni	1
da Parigi a Marsiglia	»	3
da Marsiglia a Malta	»	4
da Malta ad Alessandria	»	4
da Alessandria a Suez	»	3
da Suez a Bombay	»	15
		30.

Per le lettere di Calcutta bisogna aggiungere altri 13 giorni, per quelle di Madras 7, di Pondichery 8. Allorchè Calais e Marsiglia saranno congiunte dalla strada di ferro che ora si sta costruendo, si otterrà un guadagno di due giorni. La mercè invece della strada pure in ferro tra il Cairo e Suez, non si risparmierà tutt' al più che 15 ore. Vuolsi egli quindi avere per ragionevole l'eseguimento di tale strada, il cui mantenimento in quel deserto costerebbe quanto la costruzione? Lungi dal favorire simile intrapresa nell' interesse loro ben inteso le nazioni tutte d' Europa vi si dovrebbero opporre. L' Inghilterra chiede di effettuarla per rendersene padrona, e fruirne in modo esclusivo. Ed essa sola la fruirebbe in fatto, anche nel caso non se ne riservasse il monopolio. Noi a questo riguardo ci richiamiamo alla storia degli ultimi cento anni per rinfrancare il nostro dire. I pretesi benefizi di quella nazione sono troppo funesti nelle conseguenze loro per accettarli ad occhi chiusi. Pare assolutamente non sia nell' interesse d' Europa il lasciare costruire dall' Inghilterra in sull'istmo di Suez una strada di ferro, che non può non tornare pregiudizievole a tutte le altre nazioni del globo, ed alla stessa indipendenza d'Egitto; essa dovrebbe allo incontro aprirvi a spese comuni un canale, il quale permetterà a tutte le navi qualunque bandiera inalberino il passaggio del Mar rosso nel Mediterraneo senza il giro del Capo di Buona Speranza. Il taglio dell' istmo di Suez, al paro di quello del Panama, è intrapresa gigantesca sì, ma possibile, da rendere immortale un secolo, e che si eseguisce *da tutti e per tutti.* Il canale in discorso non è utopìa. V' ebbe già; renduto impraticabile a più tratti o per le sabbie che v' entravano, senza ci avesse chi se ne desse pensiero, o pella gelosia degli arabi, ai cui cammelli nuoceva, da che ai tempi di Volney essi traevano dai dritti di scorta da 500,000 franchi, fu ristabilito e rinnovato più volte, seguita sempre la direzione dal Cairo a Suez. Il qual canale andava però con grande inconveniente, perchè traendo le acque dal Nilo, non poteva valere che in tempo dello straripamento di questo fiume, e quindi sospesa la navigazione sei mesi all'anno. Appresso, all' oggetto di mantenere tutto l' anno le re-

lazioni, la mercè sua tra il Mediterraneo ed il Mar rosso, bisognerebbe non solo assicurare ad esso canale l'acqua per mezzo di grandi serbatoi o di macchine idrauliche, ma combinare artificialmente ancora buona navigazione tutto l'anno dal Cairo ad Alessandria, posciachè per cinque o sei mesi almeno il Nilo non ammette che barche leggierissime.

E però, a quello che appare, vi avrebbe un mezzo di aprire l'istmo di Suez da una banda all'altra senza il lungo rigiro del Cairo, e l'enorme spesa di una grande navigazione artificiale tra il Cairo ed Alessandria, e sarebbe di eseguire l'opera ove il tratto è più stretto, da Suez cioè a Fanamah a riva il Mediterraneo, e sorgeva già Pelusio (o *Pelusium*), ora non riscontrandovisi che il miserabile villaggio di Thyneh. Da Suez a Thyneh, a vista di uccello, non vi sarebbero che da 120 kilometri, e in questo tratto rinviensi ancora il cattino del lago di Amers, lungo da 40 kilometri, in cui il letto del canale è già tutto naturalmente scavato, ed il lago Menzelah, di cui potrebbesi eziandio approfittare escavandolo; il suolo vi è sì a livello che da Suez a Pelusio non si scorge un rialzo di più di un metro al di sopra dell'alto mare a Suez, o più di 11 metri sotto il Mediterraneo a Thyneh. Da ultimo all'essere il Mar rosso a Suez più alto del Mediterraneo almeno otto metri, il canale provvederebbesi di leggieri colle acque del Mar rosso.

La esistenza di antica via marina in sull'istmo stesso ed in linea retta non può cadere menomamente in dubbio; risulta da riconoscimento di ufficio, autentico, scientifico. Sarebbe egli ancor possibile in oggi ristabilirla? La quistione merita venire studiata. Lo stato di que' luoghi soggiacque a profonde modificazioni? I laghi Amers sono in parte asciugati, il porto di Pelusio ricolmo, ed una corrente costante conduce sabbie in tale regione: ma la scienza non progredì da che Alessandro ebbe fondato all'occidente della città del Nilo una piaggia sicura e profonda? Costruire un porto laddove natura lo rifiutò, e mantenervelo ad onta delle cause naturali che l'invadono, è problema che non più sgomenta l'arte moderna. Speriamo adunque che le quattro grandi potenze d'Europa si riuniranno onde mandare a vuoto il nuovo disegno dell'Inghilterra, e dove non s'accordassero per aprire l'istmo di Suez a spese comuni, il Pacha d'Egitto spenderebbe gli ultimi anni del suo regno a cominciare od a terminare anche a sue sole spese sì gran lavoro di utilità universale, cui egli ebbe già pensato, e che assicurerebbe al nome di Mehemed Alì gloriosa immortalità. (*L'Illustrations*, *N*. 91, 1844).

Dott. *F*.

Congressi Scientifici

CIRCOLARE DELLA PRESIDENZA DELLA SETTIMA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A NAPOLI.

« Non prima gli Scienziati d' Italia elessero la città di Napoli a sede del Congresso nel presente anno, che il nostro Augusto Monarca con benigno animo e volenteroso vi acconsentiva. Nè parve bastasse alla sua reale munificenza. Rammentando come ne' giorni di Federico, e di Roberto, e degli Aragonesi, fu questa reggia splendidissima stanza de' più valorosi ingegni nazionali e stranieri, ha voluto la Maestà Sua, che la Riunione si tenga sotto gli alti suoi auspizj: e che ogni estrema cura abbia a porsi dagli uffiziali del governo, perchè lieta ed onesta sia l'accoglienza verso coloro che interverranno al Congresso.

« Paghi oltremodo che a noi si conceda darne l'annunzio, ci giova sperare che i più ragguardevoli uomini, i quali al presente levano fama del loro sapere, di buon grado visiteranno la nostra terra. E certo, chiunque attenda a studj di Agricoltura o di Botanica, avrà come soddisfare ampiamente il suo genio nelle circostanti campagne, le quali, al dir di Polibio, meritarono un giorno che gli stessi Dei se ne disputassero insieme il dominio.

« Nè arringo meno spazioso o meno bello scorgesi aperto a chi senta vaghezza di altri studj che a cose naturali parimente appartengono: però che brevissimo tratto divide la città nostra dalle rinomate colline, dette una volta Campi Flegrei, e dalle facili balze del Vesuvio; il quale se in vastità ed in altezza non pareggia altri monti che gittan fiamme, non di meno pe' suoi maravigliosi fenomeni e per le svariate sue produzioni, è incessante miniera ai geologi ed ai mineralogisti di pellegrine e singolari ricerche.

« Ancora, siamo di credere che tutte le Sezioni del Congresso potranno assai agevolmente dar opera a fin che ogni parte della filosofia naturale si avvantaggi, assistite fra noi de' professori, dagli accademici, e, quando il bisogno lo esiga, dagli uffiziali del governo.

« Il Congresso comincierà in Napoli il giorno 20 di settembre, ed avrà fine nel dì 5 di ottobre.

« *Per coloro che sieno intervenuti ad alcune delle Riunioni precedenti, non farà di altro mestieri.*

« Per chiunque voglia intervenirvi la prima volta, se già non fosse tale un nome che di testimonianze non abbisogni, si osserveranno le condizioni del Regolamento generale che qui trascriviamo:

« Hanno dritto di essere membri della Riunione tutti gli « italiani ascritti alle principali Accademie o Società scientifiche « istituite per l'avanzamento delle scienze naturali; i professori « delle scienze fisiche e matematiche; i direttori degli alti studj o « di stabilimenti scientifici de' varj Stati d'Italia; e gl'impiegati su« periori ne' corpi del Genio e dell'Artiglieria. Gli esteri compresi « nelle categorie precedenti saranno pure ammessi alle Riunioni ».

« Con un secondo manifesto divulgheremo tutte le disposizioni stabilite a far più agiata e più dilettevole la dimora degli scienziati ospiti della città nostra. Intanto annunziamo trovarsi eletti ad assessori del presidente generale, il commendatore D. Antonio Spinelli de' principi di Scalea, socio onorario dell'Accademia Pontoniana, e D. Angelo Granito, marchese di Castellabate.

« Non ci rimane ora, se non pregare i presidenti delle Accademie, i rettori delle Università, i capi degli Istituti scientifici, e gli impiegati superiori ne' corpi del Genio e dell'Artiglieria, a rendere consapevoli del presente avviso quanti mai abbiansi dritto a far parte di questo settimo Congresso.

Napoli, a' 30 di gennajo del 1845.

Il presidente generale *Nicola Santangelo*
Il segretario generale *Giacomo Filioli* ».

Nel riportare questa circolare della Presidenza del VII Congresso degli Scienziati Italiani che deve riunirsi in Napoli nel p. v. mese di settembre, non possiamo che applaudire alla saggia disposizione che autorizza l' *ammissione di coloro che sono intervenuti ad alcune delle precedenti riunioni* senza altra formalità.

Diffatti è da credersi che nei precedenti Congressi nessun individuo sarà stato ammesso senza aver fatto riconoscere i titoli voluti dal Regolamento, e l'ammettere gli Scienziati per il solo titolo che sono intervenuti in alcuna delle altre riunioni è un riguardo di delicatezza che ogni Congresso deve ai Congressi precedenti. Lodevole è pure la disposizione che apre l' ingresso senza formalità ad *un nome che di testimonianze non abbisogni.*

Annali Universali

di Statistica ec.

Marzo 1845. *Vol. III. N.° 9.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XIII. — *Della educazione. Discorsi dei signori* Ambrosoli, Arrigoni, Pozzone, Racheli, Zoncada; *letti nell'istituto Racheli di Milano. Milano* 1844, *per gli editori dello Spettatore Industriale.*

A meglio ragionare e trarre esatte conseguenze abbisognano buoni fondamenti di educazione, alla quale sono diretti gl'interessanti discorsi che il sig. Marenesi ha raccolti in elegante volume, discorsi che renderanno sempre più perenne il lustro di cui gode l'istituto Racheli si distinto in questa capitale.

Per dare un saggio del valore dei discorsi raccolti ci piace di riferire un brano di uno di quelli pronunciati dal fu prof. Pozzone:

« La primiera educazione dee sempre considerar due cose ne' fanciulli,

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

ciò ch'essi sono e ciò che saranno. Se l'istruzione non si adatta prudentemente all'indole di quell'età, pronta, vivace, impaziente, mobilissima, ella è uno sforzo inutile, un peso fastidioso; se non li prepara e li dispone già di lontano alla molteplice varietà delle carriere cui per avventura saran destinati, ella, non che un carico importuno, è più veramente un'illusione, una frode. Ora io affermo che un continuo e svariato avvicendamento di più discipline impiega con maggior utilità il presente e prepara con maggior sicurezza l'avvenire. La più comune, e in apparenza la più fondata obbiezione contra il molteplice e simultaneo insegnamento, trovasi compendiata in quel verso che, ripetuto sovente, come accusa da una parte e come difesa da un'altra, acquistò colla volgarità di proverbio l'autorità di assioma: *Pluribus intentus minor est ad singula sensus.* Sì, è vero, che, dove trattasi di studio grave, arduo, profondo, e' richiede unico e solo tutta l'intensità della mente, la forza dell'ingegno, la perseveranza della volontà; sì, è vero, troppo vero, che, per essere qualcosa e appena appena distinguersi in alcuna bella disciplina, conviene spender in essa quasi tutta la vita. Ma dimenticate voi dunque che noi parliam di fanciulli mobili d'animo e di volontà, impazienti di luogo e riposo, scossi e rapiti dalla foga rinascente di sempre nuovi desiderii? Obbliate voi ch'essi non hanno ancor fissa una meta, e vengono a queste scuole solo per addestrarsi con varii esercizii alle varie carriere, a cui l'indole propria o la condizione de' parenti li vorrà destinare?

« Validissimo e quasi unico stromento dell'istruzione è il diletto; senza questo invito continuo, senza quest'esca ingannatrice della fatica, indarno si spera fermar la fugace attenzione e dominar l'instabile volontà de' fanciulli. Ma del diletto prima e principal fonte è la varietà, come la monotona eguaglianza e l'impassibile uniformità è madre continua della noia. Le cose stesse per loro natura più dolci e soavi divengono coll'uso insipide e fastidiose. Sapete voi perchè le antiche scuole generavano ne' fanciulli tanto sconforto e incutevano quasi un ribrezzo di terrore? Per questo solo che loro mancava il diletto della varietà. Al mattino batteva l'ora funesta, e quello scocco temuto parea cadere e ripetersi con lenti colpi sul cuore del giovanetto scolare. Vivace poc'anzi e spiritoso ne' trastulli, vispo e gaio nella famiglia, staccavasi piangendo dalle braccia della madre, che indarno lo consolava di baci e carezze. S'accostava trepidando di paura e di affanno a quelle soglie detestate; ripensava nell'animo ciò che vi aveva sofferto, ciò che andava a soffrire. Oh, se avesse potuto nascondersi e fuggire! E lo faceva talvolta, benchè certo del castigo; conciossiachè non così l'atterriva la pena del fallo, come lo tormentava la noia, quella morte lenta e sottile dell'anima. Il maestro stava grave e severo sul suo seggio, non mai sereno la fronte, non mai sciolto il cipiglio, non mai com-

posto ad un riso le labbra. Se io volessi caricar le tinte, non avrei che a ripetere la memoria de' miei primi studii, e ricordar ciò che ho veduto e in parte tollerato io stesso; il fischio dello staffile, quell'emblema gentilizio delle prime scuole, compagno inseparabile del maestro e quasi membro del suo corpo, le lacrime e le strida de' compagni, or pazienti, or ministri di strani e matti castighi; le lunghe ore durate sui ginocchi, tra le buffe e le scrollate de' condiscepoli; i pani sottratti alla fame meridiana, le croci tirate a lingua sui polverosi pavimenti e lunghesso le pareti, e tante altre tristizie di pedantesca disciplina. Eran dunque i maestri così perversi ed inumani? Non l'erano; ma ciò facevano non per nequizia di indole, non per durezza di cuore, sì per tradizione e quasi per necessità di sistema. Non è possibile usar la dolcezza, quando si dee contrariare e violentare la natura de' giovanetti; non potendo allettarli col vezzo della varietà, ricrearli col rapido passaggio di cosa a cosa, e' doveano piegarli colla forza, domarli col terrore. Noi ridiamo adesso di quelle pratiche ingiuriose, veggendo reggersi le scuole coi semplici modi del consiglio e dell'amorevolezza; ma fate che in esse ritorni l'uso di un solo immutabile studio, fate che il maestro debba insistere le intiere giornate in un solo noioso insegnamento, e, a dispetto della vantata civiltà de' nostri, vedrete rivivere i plagosi Orbilii e gl'impassibili Fidenzii. »

Il rinomato abate Lambruschini fece il più ampio elogio nella sua Guida dell'Educatore dei discorsi del prof. Pozzone. Quest'elogio inserito nel volume che annunciamo incomincia colle seguenti parole:

« Le ragioni esposte con tanta lucidezza e tanto brio dal sig. Pozzone sono valide, perchè son tratte dall'osservazione e dall'esperienza; perchè son dette da un uomo che nessuno può tacciare d'imperizia e di leggerezza; perchè son tali che ciascuno può sentirne in sè medesimo l'evidenza, e, se pur dubita, può egli medesimo sottoporle al cimento della pratica. »

Dott. *G. C.*

XIV. — *Saggio sui dialetti gallo-italici; di* B. Biondelli. *Milano, presso Gius. Bernardoni di Gio.*, 1845. *(Estratto del manifesto).*

« L'importanza dei dialetti per la ricerca delle origini dei popoli che li parlano, e delle lingue scritte, venne indicata più volte da celebri scrittori d'ogni culta nazione. Ciò nulladimeno parecchi volumi vennero in luce sulle origini italiche e su quella dell'italiana favella, senza che lo studio dei dialetti venisse di proposito coltivato presso di noi. Egli è vero bensì, che parecchi tra i principali dialetti italiani posseggono più o meno

copiosa letteratura; ma questa generalmente consiste in collezioni di poesie satiriche o drammatiche, intese a solennizzare qualche municipale avvenimento, o a reprimere le ridicole tendenze dei tempi. Quasi tutti i municipj italiani vantano altresì vocabolarj dei rispettivi dialetti, ciò che porger dovrebbe importanti materiali ai linguisti; ma, oltrechè il lessico d'un dialetto costituisce uno solo dei tanti elementi che lo compongono, questi vocabolarj d'ordinario furono compilati allo scopo d'insegnare l'italiana favella alle classi meno culte dei rispettivi municipj, anzichè per raccogliere e mostrare le radici distintive e proprie di ciascun dialetto; e di più furono per la maggior parte ristretti nell'angusto recinto delle città e tutt'al più dei sobborghi, restandone così escluso il prezioso patrimonio della campagna e dei monti, depositarii tenaci d'ogni avito retaggio.

« Riconosciuta quindi l'insufficienza di sì scarsi mezzi, e conscio della impossibilità di procedere con sicurezza nella ricerca delle patrie origini senza un'accurata analisi dei molti dialetti viventi, l'autore dell'opera qui annunciata, dopo avere stabiliti in varii suoi scritti i cànoni fondamentali pel linguista nelle etnografiche ricerche, ne applicò la teorica generale ai dialetti italiani, sui quali istituì speciali studj, visitando i luoghi ove si parlano, e mettendo a contribuzione la scienza degli studiosi d'ogni paese. Di questo vasto ed importante lavoro essendo già compiuta la parte che abbraccia la grande famiglia dei dialetti gallo-italici, considerata ne' suoi tre rami *lombardo*, *emiliano* e *pedemontano*, l'autore volle farne precedere la pubblicazione in esteso con tutto il corredo dei materiali a tal uopo raccolti, come quella che più da vicino può interessare l'attenzione dei nostri lettori.

« In quest'opera, sviluppati i cardini principali dell'etnografia, ed accennato alle origini dell'italiana favella ed allo scopo dell'opera stessa, l'autore stabilisce la classificazione dei dialetti gallo-italici sull'enumerazione delle loro proprietà distintive, tracciandone i confini geografici, e mostrandone la coincidenza con quelli dell'antica geografia. Alle proprietà distintive tien dietro la sommaria enumerazione delle grammaticali, e quindi un saggio comparativo dei vocabolarj di tutti quei dialetti, nel quale raccolse alcune migliaja di voci strane, di radice ignota od incerta, proponendo qua e là alcune più ovvie e probabili derivazioni. E perchè la enumerazione delle proprietà fonetiche e grammaticali unita a qualche migliajo di voci non basta a porgere idea chiara dell'indole dei dialetti, vi aggiunse ancora un saggio comparativo di tutti i principali nella versione della *Parabola del figliuol prodigo* fatta sulla latina da studiosi dei luoghi rispettivi.

« Manifestata per tal modo la natura di tante favelle colla decomposizione loro nei singoli elementi, passa l'autore a tracciare un sunto sto-

rico della loro letteratura, dalla sua origine sino a noi, additandone la varia tendenza nei varii tempi e corredandola di saggi. Questi incominciano dal più antico monumento conosciuto, e progrediscono mano mano sino alle più recenti produzioni, onde mostrare così le successive alterazioni che ciascun dialetto ebbe a subire nel volgere delle età, e le vicende della stessa letteratura vernacola. All'importanza di questo duplice scopo aggiungesi quella della novità del soggetto, giacchè questi saggi sono in gran parte inediti, altri difficili a rinvenirsi per la scarsezza degli esemplari. Finalmente, bramoso di agevolare e promuovere questi studj presso di noi, porse l'autore un cenno bibliografico di ciascun dialetto, a compiere ed illustrare il quale pose ogni accurata sollecitudine ».

« Tutta l'opera verrà compresa in un solo volume di circa 500 pagine.

« Compiuta la stampa del volume, gli sarà attribuito il prezzo in ragione del numero dei fogli che lo comporranno ».

Noi annunziamo con vero gaudio questa nuova opera del dottissimo Biondelli, giacchè siamo certi che essa corrisponderà pienamente al vivo desiderio che hanno tutti i cultori degli studj filologici e storici di vedere meglio schiarite le origini e le fasi che subirono i varj dialetti parlati nell'alta Italia. E tanto più abbiam fede in queste lusinghiere speranze, in quanto che conosciamo con quale scienza e coscienza abbia sinora il Biondelli trattata l'etnografia. Ed una prova solenne e recente l'avemmo nel sapiente discorso sugli attuali progressi della linguistica che egli lesse il 18 marzo di quest'anno in un'adunanza della sezione economica e letteraria della Società d'incoraggiamento delle scienze, lettere ed arti di Milano. Gli applausi con cui fu accolto quel nobilissimo lavoro hanno pubblicamente dimostrato con quale affetto di gratitudine siano da noi apprezzati gli studj di questo illustre scrittore. *G. Sacchi.*

XV. — De impensarum natura et regalis, etc. — *Della natura e delle norme nelle spese, e se il lusso torni nocevole od utile all' industria. Dissertazione di* Placido de Luca. *Napoli, Mosca*, 1844. (*Dicembre*).

Di buon grado annunciamo questo breve ma assai succoso libretto, nel quale fra ottimi principj attinti alle più solide e sane dottrine della politica economia, balenano qua e là parecchie idee che a noi parvero di nuova importazione nel dominio della scienza. Ma il signor De Luca dettava improvvisamente questo suo opuscolo, quindi più a tocchi che non a dimostrazioni dovette limitare la sua elocuzione. Occasione a questa Dissertazione fu il concorso apertosi in Napoli pel conseguimento della catte-

dra di Economia pubblica e di Commercio nella Università di quella capitale: e quella specie di professíon di fede scientifica formolata nelle poche pagine di questo libretto, ci è arra non dubbia del come saprà l'autore sedere su quella cattedra che vanta il diritto di anzianità su tutte le sue consorelle d'Europa, e che venne tanto luminosamente occupata da quel valent' uomo ch' era il Genovesi. *F. Predari.*

XVI. — *Dei pregiudizj e delle false idee degli artisti nelle belle arti; di* Bartolomeo Soster. *Milano* 1844, *per la Società dei Classici*, *ecc.*

A guidare quel benedetto umano raziocinio, troppo talor precipitoso o sviato nel giudicare, dedica il sig. Soster un' erudita scrittura che assieme al dilettare non potrà a meno di mettere in guardia alcuno che sta per slanciar giudizii in fatto di belle arti. Parlando della facilità di giudicare i quadri antichi l'autore fra le tante cose dice:

« Non è mai dimostrato abbastanza il bisogno che ha l'artista pel vantaggio dell'arte sua, d'essere soccorso e diretto, nelle sue produzioni, dal ministero della ragione, per consigliare la sua immaginazione, per prevenire gli errori, e perchè finalmente gli siano additati i mezzi ed i lumi maggiori con cui facilitare la via ad innalzarsi al di sopra del livello comune.

Un male travia alcuni amatori e professori medesimi del bello a scapito altresì dei giovani artisti e del vero spirito dell' arte. E per toccare ciò che vale al proposito (e di cui già feci cenno), uso le espressioni del conte Pietro Verri: « L'ostacolo più forte che incontrano le arti tutte e le scienze a perfezionarsi, è la tenace propensione della maggior parte degli uomini in favore delle cose vecchie (1) ».

« Le enormi spese che si sono fatte e che si fanno attualmente anche da alcune Accademie per quadri vecchi, affatto inconcludenti, attestano la verità della nostra proposizione: e quale incentivo maggiore non sarebbe all'incremento delle arti belle, se tali somme venissero piuttosto spese per farne de'nuovi? E quanti vergognosi errori ed abbagli non si eviterebbero mai? Un esempio ne sia il governo francese che col formare una suntuosa galleria di quadri d'autori moderni, diede in quel gran paese un impulso ed un movimento tale alle belle arti da destare l'ammirazione del colto mondo.

(1) *Giornale* Il Caffè.

« Già tutti sanno essere stati molti i casi di quadri e sculture che per l' aspetto loro d' antichità e per la loro derivazione, o dalle viscere della terra o da qualche soffitta di vecchio palazzo, furono decantate come meraviglie, quando scoperto l' inganno e riconosciuti per lavori moderni, si convenne nel giudizio che erano appena mediocri.

« Anche Canova si lagnava di questo comune pregiudizio negli artisti, quando disse: « tuttavia ancorchè io poco sappia, parmi di dover credere che se si trovasse sotterra un braccio, un torso, una gamba, una testa d' alcuna mia statua, se ne canterebbero per avventura i miracoli. L'antichità ha pure un privilegio! quanto gli uomini sono ingiusti! » (1).

Tutto consacra e fa parer più grande
La morte e 'l tempo, e dalla tomba il nome
In suon più chiaro si solleva e spande.

Propersio.

Del resto pur troppo, se volessimo esaminare bene addentro la storia degli acquisti de'quadri vecchi, quanti esempj si potrebbero annoverare!

Sì, queste aberrazioni sono il tarlo ed il veleno delle arti belle. Affine però di far conoscere la verità di ciò che dico, eccone in nota alcuni fatti (2). Dott. *G. C.*

---

(1) Missirini, *Vita di Antonio Canova, pensiero XVIII.*

(2) *Michelangelo Buonarotti per mettere alla prova la sagacità de' conoscitori dell'antico, sculpì allora quel Cupido dormiente, di cui tanto le storie hanno parlato, il quale, acconciato destramente, come se fosse stato molti secoli sotterra, e mutilato in qualche estremità, ch' egli ritenne per mostrare ch' era opera sua, fu come greco bellissimo lavoro comperato in Roma dal cardinale di S. Giorgio; al cui guardo poi tosto disparve ogni bellezza, da che fu convinto ch'era opera moderna. — Vedi le* Vite e ritratti d'illustri Italiani, *tom. I; e Cicognara,* Storia della scultura, *tom. II. — Si conserva parimente, racconta Menge, tra i quadri della Real Casa di Sassonia una Madonna, mezza figura, col Bambino in grembo che dorme, la quale col nome di Antonio da Correggio fu intagliata dal celebre Edelink, che la credè del Correggio; ma si sa che fu fatta da Sebastiano Ricci veneziano ad imitazione del Correggio, e datale la patina per fare una specie d'inganno. Esaminando anche la stampa si distingue che in vece di grazia vi è dell'affettazione, e nel chiaroscuro della falsità. —* Memorie concernenti la vita e le opere di Antonio Allegri, *nell'opera citata,* pagina 382. — *Così il Zimengoli ebbe molta abilità in accomodare e contraf-*

XVII. — *Memoria sull'altezza di ventotto comuni e di qualche altra località nel distretto di Mendrisio al di sopra del livello del mare, ecc.; di* Luigi Lavizzari, *dottore in scienze fisiche e naturali. Lugano, tipografia Bianchi,* 1845, *in* 8.°

Il dottor Lavizzari, abitante del borgo di Mendrisio nel Cantone Ticino, giovane molto istrutto ed appassionato pelle scienze naturali, imprese già in due Memorie (1840-43) a far conoscere i minerali che si rinvengono nella Svizzera italiana, ed a darne l' analisi chimica, ed ora rende di pubblica ragione questa in cui espone l'altezza dei diversi comuni (28), e quattro sommità alpine, che rinvengonsi nel distretto della patria sua, e che servir deve di base di varie ricerche in risguardo alla giacitura delle rocce, degli esseri organizzati ridotti allo stato di petrificazione, dei vegetabili, ecc. Se un lavoro a questa sorta si estendesse a tutta la Svizzera per opera di molti dotti le scienze naturali vi farebbero del certo il grande guadagno ad utile della società. Il perchè noi non possiamo non tributare le giuste lodi al signor Lavizzari, ed incoraggiarlo nella grave fatica cui s' accinse; e che gli torna ad onore. Nelle misure il nostro autore si valse del barometro a sifone di Gay-Lussac, e del termometro centigrado. In tutto il conteggio poi relativo alle altezze si attenne alle tavole di Oltmanns, le più comode fra le sinora conosciute allorchè si rinuncia all'uso dei logaritmi. In bell'ordine recansi poi le osservazioni meteorologiche fatte nel 1842 nei punti che si vollero misurati in corrispondenza a quelle che nel giorno ed ora istesso venivano istituite alla specola di Brera in Milano. Il comune più basso è quello di Chiasso al confine della Lombardia, piedi parigini 736 sul livello del mare, il più alto Sagno 2201; il monte Generoso 5355. Dott. *F.*

---

fare quadri d'autori antichi, in maniera da ingannare non solo i professori, ma quelli che hanno fatto grandissima pratica di conoscere le maniere dei pittori. — Bottari, Lettere pittoriche.

Pure il cavaliere Longhi incise il Trionfo di Scipione credendolo dipinto di Pietro Buonaccorsi, allievo di Raffaello, ed era invece opera d'Opizio Amos Nattini pittore, e conoscente dello stesso Longhi.

Raffaello Menge e Casanuova si sono divertiti a far quadri ad imitazione degli antichi per ridersi di Winkelmann e di qualche altro antiquario.

Il contraffare pitture e sculture venne in mente varie volte anche al Canova con inganno degli intendenti. — Vedi la sua Vita *scritta dall' abate Missirini.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

RIFLESSIONI SULLA CONDIZIONE PRESENTE DELLA VALTELLINA, di *Luigi Torelli.*

(*Continuazione e fine. Vedi pag. 149 del fascicolo precedente*).

IV.

Le pianure e declivj dei monti in Valtellina sono coltivati a grano; dove solo e dove (ed anzi più spesso) esso divide il terreno colla vite. La segale, il mais, ed il saraceno sono le tre specie predominanti; ogni altra è secondaria. Stabilire la quantità del grano che produce la provincia sì assoluta che relativa agli anni addietro, è cosa impossibile per ora coi dati e colle cifre che furono pubblicate, e non vorrei garantire che pari a quelle sulla produzione del vino, desse arrivino tampoco alla metà del vero. Il calcolo che si potrebbe fare prendendo anche in questo caso per base il terreno coltivato a grano e la quantità media del ricavo, non regge, per il motivo che in alcuni luoghi dove il terreno è suddiviso in piccole frazioni la produzione viene talmente spinta a forza di concime che si raccolgono 24 e perfino 30 sementi; in alcuni vigneti talvolta si pone il grano e talvolta si tralascia sì che non si può stabilire con precisione nè l'una nè l'altra delle cifre che dovrebbero servir di base a questo calcolo. Relativamente alla produzione dei grani è d'uopo far osservare una circostanza sfavorevole, e conseguenza anch'essa del sistema livellario, ed è che siccome il primo raccolto ossia la segale spetta per la maggior parte ai direttarj, gli utilisti, nella tema di non essere in tempo a raccogliere la seconda semente, tagliano

Valle in abbondanza e da farne altresì agli altri gran parte. — Ov' è oggigiorno l' abbondanza? I dati precisi per determinare il numero delle bestie bovine mancano interamente; ma un fatto che si avvera ogni giorno si è quello dell'importazione continua del bestiame da macello, dal Tirolo e dalla Svizzera, segnatamente per l' alta Valtellina; e ciò quanto al consumo interno; quanto poi al commercio che si fa coll' estero è desso di ben poco momento; poichè i suoi mercati e soprattutto quello di Tirano dei primi d' ottobre, che supera ogni altro d' importanza, sono provveduti per i 3/4 da bestiame forestiero, ed anzichè essere mercati nazionali sono piuttosto convegni di mercanti venditori tirolesi e svizzeri con mercanti compratori bresciani e bergamaschi. Ne consegue da questo che una nuova via che si apra al commercio può scemare, e quasi togliere interamente l' uno o l' altro de mercati, ed in prova abbiamo veduto andar sempre diminuendo quello di Tirano che dal 1832 in addietro contava per adequato da 7 agli 8 mille capi, mentre nel decennio dal 1832 al 1842 non ne contò che 6 mila che diminuiranno ancora in causa della facilità colla quale ora i compratori che già frequentavano il nostro mercato ponno recarsi in Tirolo. La pastorizia, altre volte assai più florida, può forse solo spiegare come la Valtellina fosse cotanto popolata al principio ancora del secolo XVII, e per verità se poniamo mente agli avvenimenti che si successero dal 1620 al 1639, alle armate che quasi di continuo vi stanziarono, alle contribuzioni imposte da amici e nemici, alle rapine, ai saccheggi rinnovati ad ogni istante, agli incendi di che pochi paesi andarono esenti, bisogna convenire che gran copia vi fosse di viveri, e grandi risorse da esaurire.

Richiamando anch' io questo periodo della storia Valtellinese, cotanto interessante e cotanto lagrimevole, non posso a meno di rettificare un aggravio fattole dal sig. Visconti-Venosta nella sua Statistica della Valtellina. I nostri antenati soffrirono tanto, e per causa così giusta com' era l' indipendenza della loro patria, che l' esagerarne i falli oltre il vero è piuttosto che ingiustizia, crudeltà; ed il difenderli, dovere.

Il citato autore venendo a parlare della terribile reazione dei Valtellinesi contro il governo Grigione ne fa il presente quadro a pag. 129 degli Annali di Statistica, I.º semestre 1844.

« Nella notte del 20 luglio 1620 fu dato principio in Tirano, sede de' principali cospiratori, a rinnovare alla lettera gli orrori della St. Barthelemy di Parigi; ad un dato segnale sfondate le porte e invase le case si fece man bassa su quanti grigioni e protestanti si rinvenivano incominciando dal Podestà e sua famiglia, tutti spietatamente trucidando, senza distinzione di opinione, di sesso, di età; e da Tirano procedendo nei dì susseguenti alle altre terre fu in tutta la Valle un'orribile carnificina che allora fu detta e si dice ancora: Il sacro macello ».

Nessun storico che si curasse tampoco della verità, dei tanti che si scrissero sulla Valtellina, narrò quel fatto quale ora ritrovo. — La congiura era bensì estesa in tutta la Valtellina e scoppiò infatti a Tirano, a Teglio, a Sondrio e d'intorni, ma quivi si ridussero in salvo da oltre cento individui; nella bassa Valtellina poi non avvennero che parziali eccezioni, essendosi il maggior numero dei protestanti sottratto colla fuga. — Udiamo gli storici.

« Ma nelle squadre, così chiamate la parte inferiore della Valle, non procedette egualmente la esecuzione. A pochi comunicato ivi il disegno, e questi, aspettando i rinforzi che tardavano del capitano Giovanni Maria Paravicini, quando si posero all'opera era già sparsa la fama dei sanguinosi successi ed ebbe l'agio di porsi in sicuro la maggior parte dei protestanti. — Lavizzari, Storia della Valtellina, edizione di Capo-Lago, 1838, pag. 296 ».

È poi falso ancora che si immolassero le donne ed i figli. A Tirano caddero due sole nel primo furore, ed a Teglio, ove si assalirono i protestanti in chiesa, rimasero vittima alcune perchè eransi in prima scaricati diversi colpi dalle finestre sulla moltitudine indistintamente; ma il maggior numero fu salvo e precisamente per volere dei congiurati, i quali dice lo storico Lavizzari: *imposto fieramente alle donne di sortire sì salva, cura-*

van la vita; nulla inteneriti alla scena compassionevole, di una tale divisione, del loro predicante ogni altro trucidarono.

Il Podestà di Tirano (segue lo stesso storico, p. 288) *fu l'ultimo ad esser colà ammazzato. Scoperto dalla moltitudine allorchè invase il pretorio, rimase questa impietosita alla vista dei teneri figli, alle lagrime della moglie, ed alle sommesse preghiere del rappresentante, e lo scortò all'abitazione del suo luogotenente Francesco Venosta, che lo accolse umanamente, ma in appresso tumultuando il popolo e chiedendo la sua morte, il Venosta lo fece* (ei solo, non la famiglia) *ricondurre al pretorio, ove fu estinto a colpi d'archibugio assieme co' suoi fanti, sì breve spazio dandosi dalle umane vicende fra il comando e le miserie ultime.*

Il Botta narrando pure que' fatti, ed accennando come alcuni de' congiurati volessero protrarne l'esecuzione, ma Vincenzo Venosta si opponesse, soggiunge: «*ad uomini fanatici aggiunse furore il furibondo parlare del Venosta, deliberarono che non fosse più da indugiarsi e che quella notte fosse l'ultima dei protestanti. Si perdonasse però, statuirono, alle donne ed ai fanciulli, fosse ancor salva la roba e l'onore:* Botta, Storia d'Italia, T. IV. Ediz. del 1843, p. 24.

Spero che si vorrà ammettere una notabile differenza fra i fatti quali avvennero e quali furono rappresentati dal sig. Visconti, come sia falsa l'asserzione che si immolassero tutti i protestanti senza distinzione di sesso e di età ed improprio il paragone della St. Barthelemy. Io sono ben lungi dall'approvare quelle violenze; solo parmi che quando uno storico arriva a que' passi delle nazioni, ne' quali gli oppressi si fanno oppressori alla loro volta, e le iniquità e le ingiustizie sono rappresaglia d'altre iniquità e di altre ingiustizie, in luogo di inutili declamazioni, altro non gli rimanga che compiangere la dura condizione dei popoli che non ponno purgare la violenza che colla violenza e lavare solo il sangue col sangue.

Il carattere di quell'avvenimento fu poi male interpretato. Che la religione dovesse essere il pretesto per infiammare maggior-

mente il popolo, era naturale a quell'età, ma tutto l'andamento della guerra, tutte le pratiche, gli sforzi fatti da' Valtellinesi mostrarono che politico più che religioso era lo scopo. Dalla ferocissima battaglia di Tirano battuta il 11 settembre 1620, alla quale presero parte i principali cospiratori colle loro compagnie dette le compagnie di valle (1), all'epoca che venne stipulato il Trattato di Milano 3 settembre 1639 la Valtellina non ebbe che una volontà sola, quella di sottrarsi per sempre dal governo grigione, ed allorchè in forza di quel trattato dovettero ritornare all'antica condizione considerarono come vani tanti sforzi e perduto tanto sangue, a fronte che nel trattato suddetto fosse stata garantita nel modo il più positivo la religione cattolica e dichiarata unica ed esclusiva; ma lo scopo principale era andato perduto e quello era politico.

V.

Ho toccato quanto più rileva nella nostra provincia rispetto all'agricoltura; ma vi è un'altra risorsa che fu trascurata, e la trascuranza produsse funeste conseguenze: fu il commercio e l'industria manufatturiera.

Pur troppo quando si è detto che la Valtellina manca di commercio e di stabilimenti d'industria si è detto tutto; poichè si ponno bensì citare esempi di paesi poveri che sorsero a ricchezza coll'introduzione di rami parziali d'industria, come per esempio i dintorni di Basilea colle fabbriche di nastri di seta; Asch in Boemia colle fabbriche di calze a telaio, e simili, nei quali il ramo prescelto è indipendente dalle produzioni del proprio suolo; ma quando pure si citassero a centinaia non valgono che a convincere del principio che molti rami d'industria sono indipendenti da circostanze locali, e come i nastri di

(1) Inoltre eranvi pure sei compagnie altresì de' Valtellinesi sotto i lor capitani Antonio Maria, e Giovanni Maria Parravicini, Giacomo Torelli, Simon Venosta, Francesco Guicciardi, e Giovanni Campacci. Quadrio, Diss. storiche, tom. II, p. 216.

Basilea si fanno con seta comperata in Italia e vanno in America, e le calze di Asch si vendono in tutte le capitali d'Europa, e la spesa del filo si è la minore; così la Valtellina avrebbe potuto fornire i medesimi articoli se ne' tempi andati avesse avuto qualche genio benefico che ne avesse introdotta la fabbricazione. Al presente è forse troppo tardi. Vi fu un'epoca, cessate le guerre Napoleoniche, che in Europa tutto si riorganizzò; alcuni paesi si appigliarono a rami speciali d'industria che poi si svilupparono a preferenza e si stabilì per esse l'opinione favorevole che vale quanto un gran capitale, ed oggi provveggono esse il commercio. Ma vi sono altri rami d'industria concernenti i primi bisogni dell'uomo e che sono circoscritti nello smercio dalle spese di trasporto. Questi si ponno stabilire anche in paesi ove non ve n'ebbero mai essendo garantito lo smercio dal bisogno, ed il guadagno dal risparmio delle spese di trasporto. Ma a che monta l'accennare ad imprese che esiggono capitali di qualche entità quando perfino i mestieri e le arti le più comuni vengono esercitate da estranei? Ogni anno per esempio all'aprirsi della stagione centinaia di mastri muratori e legnajuoli vengono a guadagnarsi un pane che avrebbe potuto formare la risorsa di altrettante persone della provincia. Nè si è che i nostri villici manchino di una certa attitudine, poichè anzi quando vi si accingono riescono e ben presto. Allorchè nel 1820 si fecero le prime arginature nel distretto di Tirano, si cercarono gli operai nella vicina Valcamonica; pochi anni bastarono ed i villici di Villa e Tirano superarono i loro maestri, ed ora eseguiscono arginature che ponno servire di modello. Nei tempi addietro la mancanza di strade impedì le imprese commerciali, la popolazione si diede all'agricoltura, e quando le circostanze cambiarono, rimase l'abitudine. Ma quest'abitudine o propensione esclusiva per l'agricoltura ha prodotto un effetto le cui funeste conseguenze si manifestano ogni giorno, e sulle quali voglio chiamare più specialmente l'attenzione perchè non si creda che il male sia passaggero rimanendo la causa. L'effetto funesto fu lo spingere il prezzo dei fondi al di là di ogni real valore e quindi

una sproporzione grandissima fra il reddito dei fondi e quello dei capitali. Questa sproporzione ha già rovinato gran numero di famiglie. Se gli acquisti si facessero sempre a pronti contanti, il male si limiterebbe ad impiegare il danaro al 3 o 2 per cento in luogo del 5, ma come avviene dovunque e più in Valtellina, e segnatamente nei villici, si compera più spesso con danaro imprestato che con proprio, ma su quello si paga il 5 per cento, mentre del fondo non si ricava che il 3, talvolta il 2 ed anche meno. Nel distretto di Tirano il prezzo il più vile de' fondi si è di 500 lire milanesi alla pertica, ed anche in aperta campagna si pagano fino 800, ed anche 1000 lire. Prendiamo per adequato 400 lire che è al disotto del vero. Perchè un fondo comperato a tal prezzo non sia passivo all' acquisitore, che imprestò il danaro per pagarlo, è d'uopo che renda 20 lire alla pertica dedotte le spese di coltivazione e le imposte. Ora chi vorrebbe asserirlo, e come cosa ordinaria? Che dire poi dei fondi pagati le 800, e le 1000 lire alla pertica? Simili compere sono di peso all'acquisitore e non garantiscono nemmeno il capitalista, per cui ben spesso dopo alcuni anni gli acquisitori fanno nuovi debiti per pagare gli arretrati del primo capitale, sperando per sempre negli anni fortunati che non vengono mai. Più d' una famiglia civile ha peggiorato per questa causa la propria condizione. Quando una sequela di anni infelici, o le spese di educazione dei figli obbligano una famiglia ad intaccare il capitale della sostanza, in luogo di alienare qualche fondo, affrancare qualche livello con che in realtà verrebbero a far pagare ad altri parte de' loro bisogni, preferiscono d' ordinario prendere un mutuo; così in luogo di ricavare da uno stabile un doppio capitale del suo valore formano un debito pagando il 5 per cento, mentre dai fondi non ricavano che il 3, o il 2 per cento. Rado assai avviene il caso che si estinguano questi debiti altrimenti che colla vendita ancora di qualche fondo, ma in circostanze peggiori, poichè alle spese annuali anche in anni fortunati fu pur d' uopo aggiungere la differenza che passò fra il reddito del fondo e l' interesse del capitale debito.

L'acquistar fondi con danaro imprestato fu quasi sempre dannoso, meno il caso che l'acquisitore abbia saputo trarre dal terreno un partito ch'era sconosciuto all'antico padrone, nel qual caso però il frutto è dovuto al talento dell'acquisitore; ma queste sono eccezioni, la regola generale si è lo svantaggio nel quale si ritrova l'acquisitore in confronto del capitalista che pur non ritrae anch'esso che l'interesse consueto de' capitali, ma quasi sempre tardo e con fastidi. Questa posizione assolutamente falsa durerà fino a tanto che l'attività troverà altro impiego che quello esclusivo dell'agricoltura, ed i capitalisti si abituoranno ad impiegare altrove il loro danaro, che sopra terreni valutati il doppio del valore reale.

VI.

Il quadro tracciato della situazione presente della Valtellina non è certo lusinghiero per l'avvenire, quando l'avvenire dovesse essere talmente legato a quelle norme che ci hanno guidato fino ad ora; che a noi non fosse dato il cambiarle. Ma a che varrebbe allora mostrarne la critica sua posizione? Simile a que' distretti della Inghilterra ove l'agricoltura del pari che l'industria spinte all'ultimo confine non presentano più nuove risorse, ed ove ad ogni occasione di commercio incagliato migliaia di persone rimangono senza risorsa, dovrà anche la Valtellina rassegnarsi alla sua presente condizione anche per l'avvenire? No, al certo; noi siamo ben lungi dall'essere a quelle strette, nè io avrei tracciato un quadro di mali insanabili per la stolta ambizione di parere più istrutto degli altri. Egli si è appunto perchè io ravviso molti elementi di poterne migliorare la sorte, che io richiamo l'attenzione sul male, si è per venire al mezzo di accelerare il progresso già principiato da alcuni, ma non peranco passato nella massa dei possidenti. Ma quale sarebbe questo mezzo? Siami permesso volgere indietro lo sguardo e cercare anche lontano l'appoggio del mio argomento. Un tratto che distinse i nostri padri, una tendenza nobile che costò sempre i primi sacrificj, fu l'educazione de' figli. Per essa trovansi non solo nelle grosse borgate,

ma in molti de' più piccoli villaggi, persone che fecero corsi regolari di studj; e poche sono le famiglie che non contino fra i loro antenati qualche nobile esempio da imitare. Nella nostra epoca si siegue più che in ogni altra il principio d'associazione con che si ottengono grandi risultati con picoli sforzi individuali. Or che sarebbe più facile ad ottenersi e più utile alla Valtellina che un'associazione che riunisse tante intelligenze sparse sopra ogni punto, in uno scopo? Come meglio conoscere la vera posizione nostra e ponderarne i mezzi di sortirne dove infelice, che in un concorso delle persone le più intelligenti? E questo concorso, questo centro di attività ed energia si potrebbe ottenere collo stabilire in Valtellina una Società di agricoltura ed industria alla quale volesse prendere parte ogni persona educata, cui basti l'animo di fare un tenue sacrificio per il pubblico bene. Volgono ora due anni che in Piemonte si formò un'associazione chiamata Associazione agraria e tendente a promuovere l'agricoltura. Essa conta di già duemila ottocento socii ed estende sopra tutto il paese la benefica sua influenza. E perchè non potremmo noi imitare il Piemonte? Supponiamo un istante che si potesse costituire una simile associazione, ed anzi supponiamo ancora che nella necessità così universalmente riconosciuta di promuovere l'industria, riunissimo i nostri sforzi non solo per promuovere l'agricoltura ma anche l'industria, quali effetti non potrebbe d'essa produrre? A che monta che io mi sforzi di provare che è assolutamente necessario di ridurre la produzione del vino? Posso io prevedere tutte le obbiezioni, e prevedendole saperle combattere in modo di indurre negli altri il convincimento che io provo? Il dubbio solo che siavi ancora un lato che non fu ben ponderato basta per trattenere un titubante a cambiar metodo, e far innovazioni già tanto difficili in agricoltura. Ma se la persuasione in luogo di partire da un singolo, parte da un congresso di uomini tutti compresi nei medesimi bisogni, chi vorrà resistervi ed ancor dubitarne? Quante volte i medesimi tentativi che fallirono furono collo stesso triste successo da altri ripetuti perchè l'esperienza dell'uno non ridondò a vantaggio dell'altro? E quante volte in-

vece l'esperienza fallita ad uno fu replicata da altri e con buon successo? Le riunioni, le associazioni che mettono in comune i tentativi e le osservazioni dei singoli accelerano questi progressi, risvegliano lo spirito di osservazione e convertono le induzioni in certezza. Più ancora dell'agricoltura potrebbe l'industria risentirne benefica influenza, poichè seguendo l'opinione pubblica e tenendo dietro ad una serie di fatti si può stabilire qualche principio generale relativo alle cause che impediscono la prosperità agricola. Ma rispetto all'industria è d'uopo massima circospezione nello scegliere il ramo che si vuol introdurre, e della più speciale ed esatta cognizione delle risorse locali. Un'esperienza fallita in agricoltura porta il danno sole sopra i frutti; ma nell'industria lo porta il più sovente al capitale. Un singolo che possegga accortezza e mezzi può intraprendere per proprio impulso un'impresa; ma si danno assai più spesso i due casi dell'accortezza senza i mezzi, e dei mezzi senza l'accortezza; ora in ambidue i casi una riunione di persone intelligenti ed in pari tempo possidenti può condurre a que' risultati che non potevansi ottenere dalla capacità, o dai mezzi isolati. Le riunioni elettrizzano ed un'opinione che possa ottenere l'assenso generale, diventa una specie di assioma che più non si pone in dubbio. Così diffondersi l'industria e dar nuovo impiego ai capitali si potrebbe diminuire la sproporzione fra le rendite de' fondi e de' capitali; ed i primi discendere al loro vero e real valore, poichè egli è assolutamente un pregiudizio il credere di possedere molto perchè si ha pagato molto; e come si vive delle rendite e non del capitale, così si è d'esse che stabilisce la vera norma del valore e quando questa è alterata lo è a danno dei singoli e del paese intero. La vendita dei terreni incolti comunali fu pure un passo decisivo al miglioramento della condizione della provincia: per essa si vedranno i monti ricoprirsi di nuovo dei boschi dei quali il bisogno da un lato, e l'impossibilità di custodirli dall'altro, aveali spogliati. Se a quella misura sì utile, benchè tarda, potesse tener dietro l'incanalamento dell'Adda potressimo chiamarlo un passo da gigante. Per questo

occorre la mano possente del governo, ma quando fosse dato ottenerne il concorso, e rinchiudere l'Adda fra robuste arginature, come da 20 anni si vedono nel territorio di Tirano e Villa, una ragguardevole estensione della Valtellina risorgerebbe a florida vita (1).

(1) L'incanalamento dell'Adda è anch'esso uno de' progetti che da alcuni anni sono per così dire di ragione pubblica, il che è già, per sè solo, un bene. Non occorre il dire che vi sono oppositori; essi non mancano mai per qualsiasi savia misura. Vi sono oppositori di mala fede ai quali è ridicolo voler rispondere; vi sono oppositori di buona fede ai quali è dovere di rispondere. Una delle difficoltà che si eleva, e non senza fondamento, contro il progetto di un incanalamento generale, si è quella: che non tutti i comuni si trovano a pari circostanze nel senso che alcuni, come Tirano e Villa, hanno di già fatto quanto ora si vorrebbe fare in tutta la provincia. Una misura generale, come sarebbe una sovrimposta su tutti i comuni limitrofi all'Adda, simile a quella che si preleva sul Mantovano per le arginature del Po, condurrebbe all'incongruenza che ne verrebbe castigata l'attività, ed i comuni che sostennero già ingentissime spese sarebbero nuovamente tassati. Se si ammette un'eccezione, allora un'eccezione chiama l'altra, molti comuni vorrebbero essere tassati solo in ragione dell'utile e quindi il progetto impossibile. Volendo aggiungere alle tante opinioni anche la mia, senza pretendere che valga più delle altre, parmi che si possa combinare un progetto generale senza gravitare sopra i comuni che hanno già eseguiti lavori di difesa. Ei sarebbe ingiusto il pretendere da un comune il doppio pagamento di una tassa, ma non sarebbe giusto del pari il pretendere che le arginature al presente valgano quanto costarono 20 anni addietro. Si potrebbe quindi stimare quanto in oggi valgano le arginature sussistenti e comprendendo tutti i comuni limitrofi all'Adda sotto una medesima misura, ed in luogo di esigere pagamento dai comuni in credito per causa d'arginature, abbuonar loro la porzione di debito che loro spetterebbe fino a che esaurito questo compenso entrano come gli altri nei pagamenti effettivi. Torno a replicare che la è un'opinione come le altre. Per chi poi drizza le orecchie all'udir la parola nuova sovrimposta, mi affretto a dichiarare che quest'idea è vecchia, e quando pur si attivasse a questo buon lato che costasse pur l'impresa 12 o 15 milioni, sono 12 o 15 milioni che restano fra noi, e concorrendo poi l'erario, come sarebbe di stretta giustizia per la somma utilità delle strade, non solo converrebbe, ma ei saria a desiderarsi che si effettuasse tale progetto. Il vantaggio dell'incanalamento dell'Adda quanto alla fertilizzazione dei terreni è calcolabile, ma

Prima di por fine a questa memoria siami permesso di tributare breve omaggio a persona da tempo sotto terra, e per cui la lode non teme taccia di vigliacca adulazione; voglio dire al regio delegato De-Pagave. Quel magistrato nella sua operosa attività aveva fino dal 1823 traveduto il vantaggio che poteva arrecare alla nostra provincia una Società agraria ed anzi ne aveva esternato il desiderio nella sua descrizione della Valtellina. Ma i tempi si opposero; quello però che in allora era difficile potrebbe ora esser facile. Alle ragioni che ho esposte perchè si stabilisca simile società aggiungerò anche il desiderio di quel magistrato che per l'amore che portò alla nostra provincia merita la nostra ricordanza.

CENNI INTORNO AI NUOVI CONSERVATORJ PER LA PUERIZIA IN MILANO.

Nel volume LXXIX di questi Annali noi abbiamo tenuto parola della fondazione dei nuovi Conservatorj per la puerizia in Milano. Ora ci corre debito di far viemmeglio conoscere l'ordinamento di questi istituti destinati a continuare la educazione incominciata negli Asili di carità per l'infanzia.

Tre sono i Conservatorj sinora aperti in Milano pei fanciulli più poveri della città. Vengono in essi ricoverati circa 50 fanciulli dall'età dei sei anni fino ai nove, per essere a quell'età avviati alle officine.

La fondazione del primo Conservatorio è dovuta al defunto

---

quanto al miglioramento dell'aria di molti paesi è al disopra di ogni calcolo, e da questo lato e per questa causa l'idea va mantenuta, ed attivamente sostenuta perchè si effettui, lasciando che i posteri ne compensino colla loro unanime approvazione delle ciancie e delle maldicenze che seguono infallibilmente ogni grande impresa, i di cui vantaggi non ponno essere in relazione ai sacrifici di ogni singolo.

benefattore Giovanni Domenico Falciola, che legava, or sono quattro anni, la capital somma di austr. lir. 42,084; la qual somma investita in via fruttifera al 4 per 100 valse a costituire al nuovo istituto la rendita fissa di 1,683 lire all'anno. Questo Conservatorio è destinato pei fanciulli più poveri della parrocchia di S. Eufemia. Si ricoverano in esso 37 fanciulli, e si accolse anche la fondazione di posti gratuiti mediante annue elargizioni fisse di lir 50 in circa per cadaun posto.

Il secondo Conservatorio venne fondato nell'anno ora scorso da un incognito benefattore, che a titolo di donazione offerse la capital somma di lir. 8,353. 33, la quale pure investita al 4 per 100, dà l'annuo assegno di lir. 333. Questo istituto non è per ora capace che di 6 posti, ed è destinato pei soli fanciulli poveri della parrocchia di S. Francesco di Paola.

La fondazione del terzo Conservatorio è dovuta alla rara beneficenza del sig. consigliere Enrico Mylius, generoso promovitore d'ogni istituto che accresca lustro a questa città che egli predilige qual seconda sua patria. Elargiva egli nel novembre dell'anno 1844 a titolo di donazione la capital somma di lir. 42,000, perchè col reddito di essa fossero in perpetuo educati sino ai 9 anni compiuti i fanciulli più poveri che vengono dimessi a sei anni dall'infantile ricovero situato nel borgo di Porta Comasina. Questa somma fu pure investita al 4 per 100, e costituì in tal modo al nuovo istituto l'assegno annuo di lir. 1680. Quest'ultimo Conservatorio ha rendite bastevoli pel mantenimento di 35 fanciulli.

Noi ora faremo conoscere sommariamente l'ordinamento interno di questi nuovi istituti, destinati a preparare i fanciulli della classe artigiana ad una vita fabbrile. L'istruzione non è mai data in via troppo generica od astratta; non erudimenti grammaticali, non insegnamenti di carattere filologico, non esercizj di aritmetica pura, non iscrivere calligrafico; ma piuttosto si danno lezioni tutte pratiche e tutte appropriate alla condizione dell'operaio.

Il corso degli insegnamenti è ripartito in tre anni. Nel pri-

mo anno viene continuata ai fanciulli la educazione religiosa stata già iniziata nell'Asilo infantile; sono esercitati nel calcolo più delle cose, che delle cifre; addestrati alle prime linee dello scrivere; guidati alla prima lettura di libri morali e religiosi, facendo da questi estrarre, col metodo del padre Girard, le nozioni ad essi più opportune, esercitando così il loro pensiero a ben discernere e bene giudicare; sono, infine, occupati durante il giorno in varj lavori manuali, ed in servigi domestici.

Nel corso che si dà ai fanciulli del secondo anno, vengono svolte più ampiamente le religiose dottrine; sono esercitati nei computi dell'aritmetica applicata soltanto ai bisogni delle arti; istruiti nello scrivere intelligibile e chiaro; addestrati nella lettura con successivi esercizj di pensiero guidandoli a comporre senza artificj grammaticali; e vengono iniziati nelle prime nozioni del disegno lineare, giusta il metodo pubblicato da Enrico Mayer.

Nel corso che si dà nel terzo ed ultimo anno, la dottrina religiosa è illustrata colla storia del popolo di Dio e del Cristianesimo; l'aritmetica riassunta a temi tecnici; il comporre a voce ed in iscritto, è steso a concetti più larghi e più finiti; la scrittura ridotta a carattere corsivo non calligrafico, ma corretto, e le nozioni lineari si svolsero in un corso di disegno praticamente fabbrile. Per quest' ultimo insegnamento, la rappresentanza della pia causa fu spontaneamente sussidiata dall'opera gratuita di quell'artista che fece, non ha guari, italiana l'arte perfetta dell'incidere in legno. Egli s'accorse della troppa distanza che passava fra gli esemplari di disegno ornamentale e geometrico sinora posti in uso nelle scuole d'arte e gli esercizj lineari che occorrevano nei più essenziali bisogni nelle arti fabbrili, per cui staccandosi da que' modelli, si rivolse ad un metodo del tutto nuovo.

Egli partì dal principio che in qualunque mestiere occorre la conoscenza almeno pratica del modo di dare, o mutar forma agli oggetti. Per eseguire cosiffatte trasmutazioni si adoperano per lo più strumenti od ordigni che non sempre servono, nè

sempre si hanno. Dippiù, l'operajo non ha il modo di creare da sè i modelli dell'arte sua, nè di rifare a memoria ciò che ha veduto. Di qui l'automatica condizione de' nostri fabbri, di qui il difetto costante di un pensiero costruente e la riuscita delle opere abbandonata per lo più al caso.

Per addestrare il giovane operaio nell'arte di costruire da sè le forme da darsi alle svariate opere fabbrili, egli lo ammaestrò a levare dal vero il disegno d'ogni oggetto usuale, a riprodurlo in esatta scala di proporzione ed a ripetere a linee i contorni dello stesso oggetto ora in grande ed ora in piccolo. A questi esercizj egli guidò i fanciulli affidati alle sue cure con poche regole tutte facili e tutte piane; cosicchè in soli tre mesi di studio seppe condurli a disegnare dal rilievo ogni sorta di suppellettili, rendendo ragione d'ogni linea, e d'ogni segno.

Con questo nuovo corso di disegno che non diremo artistico, ma fabbrile, egli ha dato ai figli dei nostri operaj il mezzo di lavorare con una fondata precognizione. Questo lume portato nei lavori manuali varrà finalmente a redimere l'operaio italiano da quella taccia che vennegli apposta di essere bensì svegliato d'ingegno, ma incapace di combinazioni sistematiche per difetto di una istruzione appropriata.

E a questa opportunità d'insegnamenti sono state dirette sinora le cure dei benemeriti che reggono i nascenti Conservatorj per la puerizia. Noi non vogliamo sinora dire che siasi raggiunto quanto poteva essere desiderato, ma questo possiam dire che a quest'opera si procedette con rettitudine d'intenzioni, perchè si voleva che i benefattori di queste pie cause conoscessero come non si aspiri a far dei figli del povero, de' pensatori, ma degli operaj che conservino almeno l'illustre eredità dei nostri padri che tennero un tempo nelle fabbrili arti il primato in tutta Europa.

Giuseppe Sacchi.

Sull' acqua potabile in Venezia.
Nota storica.

A Giulio Porro, Agostino Sagredo.

I.° I cronisti delle città italiane, quando per somma sventura l'idea ed il sentimento di patria si stringevano nella cerchia di una città o di un territorio poco esteso, solevano annotare dì per dì e quasi ora per ora tutti li avvenimenti che succedevano innanzi agli occhi loro, non meno che le proprie opinioni e quelle dei contemporanei sulle cause e li effetti degli avvenimenti narrati. Se quelle scritture, che tu ed io cerchiamo con tanto amore, mio carissimo Giulio, dettate senza speranza che i torchi le divulgassero, e ne venisse fama, o pecunia all'autore orgoglioso o mercenario; senza timore di critiche o di soprusi, perchè ad altro non destinate se non se a conservare le memorie della patria fra le domestiche pareti; se quelle scritture fossero cadute fra le mani dei barbassori e dei maggiorenti di quelle età che facevano conoscere, credi tu che avrebbero eglino fatto buon viso all'opera e lodato l'autore? Io nol penso. Per la massima parte, le notizie ivi scritte, o parevano minute e non ne avrebbero fatto conto i maggiorenti e i barbassori, od erano vulgari e conosciute anche dai trecconi dei trivii, le avrebbero poi agradite se di quelle verità accoglievano così spesso dispiacevoli all'orecchio dei maggiorenti e dei barbassori, perchè tolgono d' in sul volto certe larve che ricoprono brutti rigiri, interessi vergognosi, fumo e boria, ed altre laidezze. Quanto alle opinioni, quei barbassori e maggiorenti le avrebbero spregiate se erano diverse da quelle che essi avevano, o giovava loro far credere di avere per imporle alle moltitudini quasi gabella o balzello. Ma le notizie dei cronisti, poco curate e spesso schernite dai contemporanei, parvero di grande importanza a quelli che vennero in appresso. I quali vi hanno letto la condizione degli individui e dei popoli, lo stato della civiltà assai più chiaramente e sinceramente che nelle declamazioni rettoriche di molti storici. E da quelle notizie vennero a

parecchi uomini lodi insperate, biasimi e vituperii inescogitati. Le opinioni più spregiate o perseguitate furono come germe, al quale il verno impedisce di pullulare, ma cambiate le stagioni, col progresso del tempo si leva arbore sfidatore delle tempeste.

II.° Mi torna al pensiero la ricordanza della giovinezza ed il consiglio di un amico; uomo per me venerando, il quale voleva che io scrivessi giornalmente quello che mi accadeva, i miei pensieri ed i sentimenti. Quantunque appena giunto ai sedici anni, gli risposi non esser io tale uomo nè in tal luogo posto da meritare a' fatti miei l'onore del venir registrati. Egli soggiungeva, registra almeno i fatti della città. Or pensa, amico, se io allora volevo o potevo farmi cronista de' miei tempi! Se in appresso, cresciuta l'età, alcune volte mi ricordai le parole del vecchio (già trapassato), le vicissitudini della vita, i molti dolori e i desiderii che l'hanno travagliata, le domestiche bisogne, mi hanno tolto di seguire il consiglio. Me ne rammaricai talvolta, pensando che, sebbene la stampa periodica sopperisca alle cronache degli antichi, una buona e onesta cronaca dei giorni nostri non sarebbe disutile ai posteri. Molti fatti raccoglierebbe, e molti più ancora particolari importanti ed ignoti dei fatti, che o sfuggono alla stampa periodica, od è costretta a lasciarseli sfuggire. Qualche volta io registro sopra alcuni ritagli di carta i particolari di qualche fatto isolato, e meglio che altri quelli che hanno attinenza cogli studii. Non sono cronache perchè difettano nell'ordine; sono semplici ajuti alla memoria, senza aggiunta del mio parere, o del mio giudizio.

Mi abbatteva poco stante in alcune notarelle intorno ad una controversia importantissima, quella cioè del provvedere perennemente e sicuramente Venezia di acqua dolce potabile. Controversia che ha uno scopo di gravissimo momento per la mia città ed il suo bene, e come cominciano le regioni italiche a perdere quella malaugurata eredità degli astii municipali, deve parere di grave momento a tutta la penisola. Eredità maleaugurata, che cesserà da per tutto come cessò interamente fra codesta tua nobilissima Milano e Venezia. La controversia pare

che volga al termine; ho quindi pensato di trarre da quelle mie notarelle la parte istorica, che s'appoggia a scritture edite o ad atti pubblici, senza punto aggiungervi le mie opinioni, qualunque pur sieno, senza mai dir parola di lode che mostri parzialità ad alcuno — di biasimo che contro alcuno mostri inimicizia, allontanando da questa scrittura ogni cosa che odori di polemica, come pure ogni cosa che potesse far credere che io mi conosca della geologia. E questa scrittura ho pensato d'intitolare a te, significazione della sincerissima amicizia che ti professo e della reverenza in che tengo il tuo animo e l'intelletto.

III.° L'acqua, necessità della vita subito dopo l'aria che si respira, condusse le tribù dei popoli barbari a piantare le tende presso ai fiumi più volontieri che altrove. Ma quando i popoli barbari rovesciandosi gli uni sugli altri penetrarono fino ai valichi delle alpi, e dalle indifese giogaje franarono sul nostro bel paese d'Italia, e la dominatrice delle genti fu dominata, coloro che abitavano la Venezia terrestre si ricoverarono nelle isole della Venezia marittima, senza badare punto che vi fosse povertà od abbondanza dell'acqua dolce necessaria ai bisogni della vita. Sia stato timore delle genti strane e diverse, o amore dell'independenza, bastò loro trovare un asilo, quell'asilo in cui nacque una generazione d'uomini italiani che l'arcana volontà della Provvidenza serbava per vendicare l'onta fatta da Costantino alla madre comune, efficacissima causa delle innenarrabili sue disgrazie.

Lungo cammino ho da correre, nè vorrò quindi sciorinarti erudizione in buon dato sul modo col quale i primitivi abitatori delle isole e quelli che vi si ricoverarono, fuggendo le invasioni barbariche, provvedessero al bisogno dell'acqua potabile. Su questo argomento si discorre nell'opera stampata del sapiente e diligentissimo prete Gallicioli, *Memorie Venete sacre e profane*, ecc., opera preziosa in vero, perchè raccoglie un tesoro di notizie sulle abituatezze domestiche, e la vita interiore dei veneziani. Potrei trarre erudizioni da un'opera, sebbene incompiuta, del celebre ingegnere architetto e storico Tommaso Te-

manza. Egli aveva impreso a dettare una dissertazione sulle cisterne di Venezia. Condusse a termine quella parte che tratta degli abitatori primitivi; raccolse materiali pel resto. La dissertazione ed i materiali sono fra i manoscritti di lui, legati al venerando Seminario di Venezia dal canonico G. A. Moschini tanto benemerito, per aver conservato infiniti monumenti della città nostra, ed al quale i posteri non diranno che la generazione presente mostrasse intera quella gratitudine che meritò. Io lessi gli scritti del Temanza a me fatti conoscere dal mio onorando amico abate Antonio Rossi, prefetto della biliotecа suddetta.

Agnello Partecipazio, Doge nell'anno ottocentonove, fondava veramente Venezia, traslatandovi il seggio ducale che d'allora in poi vi rimase sempre. Cresciuta la città e poi cresciuto lo Stato, la aristocrazia lentamente allargò il potere, e alla fin fine allontanò il popolo dal reggimento, sicchè non v'ebbe più *l'arringo* o *concione* o adunanza pubblica, dove il popolo collaudava gli atti dei maggiorenti. Sulla qual cosa altro è guardare alle ragioni del comune, altro è guardare all'effetto, che fu quello di allontanare i rivolgimenti intestini che nelle altre repubbliche d'Italia aprirono l'adito al dominio d'una dinastia, e poi al dominio d'estranei. Una delle cure principali dei signori veneziani fu il mantenere le abbondanze, ed il popolo non mancava del bisognevole a spese pubbliche; il popolo che sebbene allontanato dal reggimento, pure, come spero altrove dimostrare, non fu mai ridotto a quel vivere vita dell'animale che si pasce perchè trascini quetamente l'aratro, poi se giova si manda al macello. Così sappiamo dal Temanza che nell'anno 1435, trenta cisterne furono edificate per servizio del Comune. E qui fo ricordo che, oltre ai citati Gallicioli e Temanza, l'ingegnere Pietro Lucchesi scrisse un opuscolo, stampato nel 1805 in Venezia dall'Andreola, col titolo: *Memorie sopra le cisterne o pozzi di Venezia*, che porge utili notizie ed importanti sull'argomento tanto nella parte teorica che nelle pratiche.

L'acqua venuta dal cielo è la prima fonte che disseta li ve-

neziani. Cade sui tetti e la si raccoglie nelle grondaje, poi da queste è condotta nelle cisterne, costruttura ingegnosa e antichissima.

La cisterna è un vasto serbatojo sotterraneo fatto per lo più in forma di conca. Le pareti del serbatojo sono intonacate con un forte strato di argilla pura, acciocchè nulla vi penetri. Il serbatojo, chiamato *Cassone*, è pieno di sabbia marina raddolcita, perchè l'acqua raccolta vi si depuri. In mezzo alla sabbia sorge una canna circolare di mattoni, uniti con un cemento composto di un terzo di argilla purissima e due terzi di sabbia raddolcita, per cui l'acqua geme e cola nel fondo, che è una larga pietra. Ai lati della canna nel cassone vi sono vasche fatte di mattoni, uniti con lo stesso cemento, che ricevono l'acqua delle grondaje o quell'altra fluviatile che vi si mette a mano. La lasciano entrar nelle sabbie e quindi passa nella canna; queste vasche nel volgar veneto si chiamano *pilele;* nelle antiche carte si trovano chiamate *puteali*. Ma le cateratte del cielo talvolta si chiudono, e allora la città resterebbe senz'acqua. I signori veneziani che hanno edificato tante stupende moli, non vollero edificare un acquidotto simile a quelli dell'antica madre, Roma, pensando che l'edifizio avrebbe dovuto attraversare la Laguna con archi, per recar l'acqua dalla terraferma alla città, la quale avrebbe perduto la sua essenza d'isola, locchè era allora contrario alla ragione di Stato. Credettero di sostituirvi coll'erogare una presa d'acqua, che tolta dalla Brenta, al Dolo, arrivasse a Moransano, quasi sul margine della Laguna. Ivi le acque della Brenta s'accolgono in barche, che le recano e le distribuiscono nella città. Questa acqua è condotta per un canale che si chiama Seriola.

In Venezia vi sono 177 cisterne pubbliche, capaci di 27,433 metri cubi d'acqua, che erano mantenute a spese dell'erario publico. Quattro magistrature avevano la cura delle cisterne. Il magistrato della sanità comperava l'acqua da coloro che la trasportavano; i provveditori del comune, magistratura edilizia, aveva cura dell'edificazione e conservazione delle cisterne. Il

magistrato delle acque aveva cura della Seriola; il reggimento dell'Arsenale doveva aprire i canali della Laguna, in caso di agghiacciamento, perchè le barche potessero arrivare alle bocche della Seriola. Al presente l'edificazione e mantenimento delle cisterne pubbliche, il mantenimento della Seriola, il trasporto e distribuzione delle acque, sono a spese del Comune, e costano lire austr. 20,000 circa all'anno.

Una scrittura rimasta inedita non solo, ma anche sconociuta, dimostra che si pensava a trovare una sostituzione più comoda e sicura di quello che sia la Seriola. Nel 1792 o all'incirca il fiscale del magistrato delle acque, Angelo Artico, uomo sapiente ed onesto (questa lode gli dò perchè è morto, mantenendo la fede di non lodare nè biasimare i vivi), ideò e dettava con ogni possibile particolare e con sicura conoscenza della statistica di Venezia, al finire del secolo passato, un progetto per trarre l'acqua dal Sile, filtrarla e condurla da Costamala, villaggio sopra Treviso, sino al margine della Laguna, nel punto detto Campalto. Ivi la faceva entrare sotto al fondo della Laguna e per, od uno o sei tubi di legno (la ghisa non essendo allora conosciuta) la conduceva a Venezia, e la distribuiva in dodici fontane, due per ogni sestiere della città. Questo progetto per larghezza dell'ingegner Angelo Artico, figlio dell'autore, si conserva nell'archivio municipale. Meriterebbe l'onore della stampa non meno pel suo merito intrinseco, che per le importanti notizie ivi raccolte.

Una terza fonte d'acqua dolce è sulla marina che divide la Laguna dall'Adriatico. Ivi si trova un pozzo, cavato presso la caserma di S. Nicolò del Lido, di acqua buona e creduta inesauribile. In altro luogo della stessa marina, detto le *Quattro Fontane*, v'erano quattro vasche murate, che fornivano acqua dolce, fatte scavare dalla Signoria. La Congregazione Municipale non dee lodarsi perchè le abbandonò. È noto finalmente che in diversi luoghi della Laguna, ed in tempi diversi, si scopersero polle d'acqua dolce in mezzo all'acqua marina. Sui pozzi del Lido e le vasche studiarono, per ordine del governo repubblicano, i chimici Ferretti e Vincenzo Dandolo, ed il frutto degli

studj loro fu stampato, nel 1796, dal Curti. Esaminate le ragioni fisiche dei pozzi, propongono il modo di mantenerli e farli utili; e sulle cisterne pubbliche e private additano le leggi necessarie per conservarle sane per gli usi domestici e l'industria.

Molta acqua dei tetti andò sempre dispersa nei canali e s'avrebbe potuto raccogliere nelle cisterne; moltissima, dopo che un ordinamento municipale, per salvare i cocuzzoli dei cappelli e gli ombrelli dei viandanti, prescrisse che le grondaje fossero portate lunghesso gli edifizj, e in gran parte mandarono l'acqua nei condotti posti sotto le strade. Al presente si attende riparare, rimettendo ogn'anno parecchie grondaje in modo che l'acqua coli per accrescere la dote alle cisterne pubbliche. Le cisterne private sono all'incirca n.° 1,900, capaci di 165,000 metri cubi d'acqua. Moltissime furono neglette in ispecie nei tempi delle tribolazioni della città. Nessuna legge vi è che tuteli queste private cisterne. L'acqua delle cisterne pubbliche nei tempi di siccità si distribuisce misuratamente al popolo, non senza abusi e continui piati. Da ciò consegue che è assolutamente necessario, per il bene della popolazione, il trovare un modo di provvedere largamente il popolo d'acqua, sia pei bisogni della vita, che per quelli dell'industria. Necessità sentita ogni giorno più, perchè ogni giorno la civiltà cresce, e domanda maggior pulitezza pel vantaggio fisico e morale dell'umana famiglia.

IV.° Nella Francia, nella Gran Brettagna, nel Belgio, nella Germania, divenne comune il cercar l'acqua, sprigionandola dalle viscere della terra, cogli ingegni dell'arte e giusta i principj della scienza. In Italia, anzi nel centro della penisola, nel modonese, antichissima è tale usanza. Ma perchè i pozzi d'acqua saliente perforati nell'Artois sono più conosciuti, così si chiamano pozzi all'artesiana o artesiani. Il serenissimo Arciduca Vicerè di questo regno, desiderando che il trovato si applicasse anche in Venezia, ordinò che il governo della regione veneta di questo regno volgesse i suoi studj sull'argomento. Il governo allogò questo lavoro all'ingegnere in capo della provincia di Ve-

nezia, Pietro Paleocapa, cav. dell'I. O. A. della corona di ferro, membro dell'I. R. Istituto, al presente direttore generale delle pubbliche costruzioni. Il Paleocapa se ne sdebitava con una sua particolareggiata scrittura.

Le Accademie italiane, la Dio mercè, hanno mutato scopo e mezzi; la povera poesia, la misera rèttorica, se non furono interamente sbandite, non c'entrano che quasi di soppiatto, in aspetto di esuli, paurose e poco gradite. L'Ateneo di Venezia il quale, seguendo l'impulso del secolo, assai di rado ascolta versi e orazioni, assai spesso lavori scientifici in ogni ramo dello scibile, statuì che alcuni fra i sozj dessero opera a studiare il suggetto dei pozzi all'artesiana in Venezia. Ciò avvenne nel 1832.

Una giunta fu ordinata, presieduta da S. E. il conte Guido Erizzo. Il Paleocapa fu degli eletti, e presentò la scrittura per l'addietro fatta per commissione del governo. Due altre scritture dettarono gli ingegneri Giovanni Casoni, ed Emilio Campilanzi. Il nobile Marco Antonio Corniani lesse all'Ateneo il sunto delle tre scritture.

Dei lavori fatti dal Casoni e dal Campilanzi non mi lice parlare, perchè non sono di publico diritto. Il Corniani nel 1844 ne stampò in Treviso il sunto. Ma non avendo egli fatto conoscere il divisamento della stampa al Paleocapa, come pareva doversi fare, e non recando nel sunto esattamente gli studii fondamentali, nè le deduzioni di lui, a buon diritto e con buona ragione il Paleocapa stampò nel 1844, per intero, la sua scrittura, coi tipi del Cecchini in Venezia.

Esposte le ragioni della stampa, e rivendicata al serenissimo Vicerè la priorità del pensiero di applicare i pozzi all'artesiana in Venezia, il Paleocapa accenna, nella breve prefazione, il tentativo di un pozzo all'artesiana nell'Arsenale di Venezia, del quale dirò in appresso. Ricorda il lavoro essere stato dettato molti anni addietro. Esamina poi i fondamenti della scienza sulle varie teoriche dei pozzi all'artesiana, quindi dimostra come altri mal s'avviserebbe a credere, che dall'essersi vedute polle d'acque dolci sorgere in mezzo alle salse, od il pozzo di S. Ni-

colò al Lido, o le vasche di cui ho detto, si potesse argomentare la probabilità di un felice riuscimento dei pozzi all'artesiana. Dimostra le acque di quei pozzi e delle vasche e delle polle non esser prodotte che da grandi serbatoi d'acqua di pioggia. Quanto a'pozzi all'artesiana, per le ragioni che adduce, reputa esser malagevole il trovarli, e per trovarli doversi scendere colle trivelle a profondità grandissime. Trovata poi l'acqua saliente, crede difficile molto il conservarla pura e potabile per la condizione del bacino che circonda la città, e ricorda l'esempio di un pozzo andato a male a Calais. Nullameno consiglia la perforazione, perchè se per avventura l'acqua si rinvenisse, sarebbe preziosissimo dono della Provvidenza. Anzi indica un suo ingegno per esaminare la sconosciuta condizione geologica del bacino di Venezia, e quindi la maggiore o minore probabilità dell'esito. E in ogni caso raccomanda l'opera di fontanieri pratici e noti per altri lavori.

Questo magro scheletro dello scritto del Paleocapa, fedele io al mio proposito, non ho fatto per dartene un'idea, ma sì bene per accennarne aridamente le conseguenze. Stampandolo lo corredò di note. Disapprova le abbandonate vasche del Lido, vorrebbe a ragione che si restaurassero, non a modo di vasche, ma sì bene a quel di pozzi, più sicuro e di poca spesa. Raccomanda che si abbiano in cura continua e assidua le cisterne della città, e non meno le publiche che le private.

Dimostra come in qualunque ipotesi si debbano conservare, ammigliorare, sia che si ottenga acqua dall'ime latebre del globo, sia che la si conduca dal Sile. E l'acqua delle cisterne mostra ottima, perchè non vi è polvere che ricopra i tetti o pantano che insudici le vie. Ricorda come la Repubblica di Venezia, poco prima della sua caduta, aveva posto mente a riparare gli inconvenienti delle cisterne. Accenna l'importanza dei pozzi al Lido, rifà i calcoli della quantità d'acqua che possono dare, e la trova molto maggiore di quello che asserivano i chimici Ferretti e Dandolo, mostrando di quanto giovamento potrebbero essere in caso di strettezze. Finisce accennando debito diritto

delle congregazioni municipali il vigilare, e con severi ordinamenti tener mano forte, perchè le private cisterne sieno in buon ordine, argomento di maggior importanza pel bene dei cittadini e la operosità delle industrie, di quello sia l'apparenza esterna e gli ornamenti delli edifizi.

V.° Nell'anno 1838, Raffaele Sivieri, direttore della I. R. Magona di Follonica in Toscana, offerì alla legazione austriaca presso il governo Toscano l'opera sua, e gli istrumenti per la perforazione d'un pozzo all'artesiana nell'Arsenale di Venezia. Non chiedeva altro premio che il vitto e le spese. Aveva ottenuto dal suo governo il permesso d'intraprendere questo lavoro. L'offerta fu soggetto di un carteggio, che restò senza effetto. Di lui, come di uomo morto, dirò aver io avuto contezza da specchiatissimi amici miei che fu uomo onestissimo e di molto ingegno, provato dai molti perforamenti operati felicemente in varie parti della Toscana, per la munificenza del serenissimo Gran Duca. Trovo da notarsi la convinzione del Sivieri che lo condusse ad offrire spontaneo e senza pagamento l'opera sua per questo lavoro, locchè dimostra come egli tenesse non solo possibile, ma anche probabile il buon esito di un pozzo all'artesiana in Venezia.

L'imperiale Consiglio Aulico di Guerra aveva mandato il barone Amilcare Paulucci, capitano del Genio Terrestre, a studiare sui luoghi dove era maggior numero di pozzi la teorica e la pratica di questa arte. Ritornato lo si spedì a Venezia a tentare una perforazione nell'Arsenale. Gli fu deputato per assisterlo il capitano del Genio navale Girolamo Novello. Il lavoro fu cominciato nel dì sette novembre 1838, ma una malattia lunga colse il Paulucci, che dovette soccombere nel 7 aprile 1839. Il lavoro rimase interrotto.

Si confidò poi il lavoro alla direzione dell'ingegnere marittimo Giovanni Casoni, membro dell'I. R. Istituto, ed al Novello.

Si riconobbe che i lavori fatti non corrispondevano all'effetto desiderato, per la perduta verticalità del tubo ligneo di guida fatto discendere dal Paulucci. Si stava predisponendo quanto era

necessario per un nuovo perforamento nel 1840; ma il lavoro non proseguì per deliberazione superiore.

VI.° Nell' anno 1840 uscì in luce co' torchi dell'Antonelli di Venezia il progetto della strada di ferro Ferdinandea Lombardo - Veneta, opera dell' ingegnere in capo Giovanni Milani, membro dell' I. R. Istituto. Il Milani trova che dal ponte sulla Laguna doveva trarsi l' utilità di provvedere d'acqua dolce potabile la città, e dedica i paragrafi 144, usque 172, a spiegare e notare tutti i particolari del lavoro. Secondo il progetto, dove il ponte incontra il canale della Laguna, detto Colombola, doveva costruirsi girevole per lasciare libero il passaggio alle barche di gran portata, e questa parte girevole del ponte aperta all' uopo interrompeva la continuità dell' acquidotto sul ponte. Il Milani pensò doversi togliere l' ostacolo dell'interruzione praticando un *tunnel* che passasse sotto al fondo del canale, servisse alla continuità dell' acquidotto, e nello stesso tempo contenesse la filtrazione delle acque. Il Milani non ebbe mai il menomo dubbio che le acque potessero danneggiare il ponte, nè che il moto delle locomotive guastasse i tubi conduttori, e le acque.

Fino dal 1837, l' ingegnere Ignazio Michela di Torino, recatosi a Venezia, s' accorse dell'utile che poteva trarsi dal ponte facendolo tramite alle acque dolci potabili. Studiato l'argomento, nel 1841, presentò una dissertazione al Congresso delli scienziati italiani radunati in Firenze, e la publicò ivi colle stampe; la ripublicò poi con edizione splendida nel 1842 in Torino, nella tipografia Zecchi e Bona. Il Michela propone un particolareggiato progetto per condurre l'acqua della Seriola al ponte. Propone che presso al ponte vi sia un filtro che descrive accuratamente e con tale chiarezza da anteporlo ad ogni altro. Fa passare l' acqua in un castello idraulico dove mediante le macchine a vapore la assoggetta ad una pressione per la quale poter avere il getto di dodici o quindici metri d' altezza in una fontana monumentale che propone di innalzare nella piazza di San Marco. Il Michela si mostra architetto idraulico e civile nei

particolari così delle macchine come degli edifizj ricchissimi. Fu il primo a proporre colla stampa la fontana monumentale nella piazza di S. Marco. Egli diversifica dal Milani sul modo del passare il canale Colombola, ma come al Milani non se gli affacciò mai alla mente l' impossibilità nel passaggio delle acque dolci lunghesso il ponte.

VII.° Nel 1842 si stampò in Parigi un altro libro intitolato = *Compagnie des Eaux de Venise.* = *Note preliminaire par* G. Grimaud de Caux, *directeur de la Société Norique de l'Ilttrage a Vienne (Autriche) et auteur de l'ouvrage intitulé: Essai sur les eaux publiques et sur les applications aux besoins des grandes villes* = co'tipi di E. B. Delanchy.

Il sig. Grimaud de Caux, nell'opera citata dal detto frontispizio, accenna sè esser membro di molte Società dotte nazionali e straniere, e autore di molte opere di fisiologia e d' igiene. Di queste opere, che sono dodici stampate fra l' anno 1825 ed il 39 v' è un catalogo in calce del libro.

La prima nota della compagnia delle acque di Venezia comincia dalla esposizione dei dati statistici, che sono la base dei calcoli della consumazione d'acqua, e quindi il fondamento della speculazione proposta dal sig. Grimaud de Caux. La popolazione, fra stabile ed avventizia, di 130,000 abitanti, dato il consumo di 20 litri d'acqua al giorno, consuma 26,000 ettolitri che si ponno calcolare colle dispersioni anche 30,000 ettolitri ogni giorno.

La Società delle acque di Venezia, secondo quella scrittura, prende l'acqua dal fiume Sile nel villaggio di Casale. Di là per un canale lungo 14,000 metri si conduce a Campalto, villaggio posto nell'estremo lembo della terraferma e nel punto più prossimo a Venezia. Ivi sarà spinta al sommo di una torre idraulica, per darle la pressione necessaria pel passaggio della Laguna e per la filtrazione a cui sarà sottoposta onde spogliarla dalle impurità. Quindi all'uscire dal filtro, entra nel tubo conduttore e passato il fiumicello *Oselin* sopra apposito ponte, l'acqua dolce entra nella Laguna, la traversa per la lunghezza di

circa 4000 metri. Il tubo conduttore passa sotto all'argilla della Laguna, alla profondità di 48 centimetri. Giunta l'acqua a Venezia si rialza, serve alle industrie ed ai bisogni della popolazione. Il superfluo serve ad un bucato publico e ad una casa di bagni dolci. La spesa è di franchi 3,500,000.

Il reddito della speculazione si compone:

Acqua venduta L. A. 1500 al giorno	L.	547,500 all'anno
Bucato L. 20,000 alla settimana . .	»	1,040,000 —
Bagni 400 al giorno	»	146,000 —
Somma	L.	1,733,500. —

Consumata la metà del reddito nelle spese resta l'utile depurato di A. L. 866,700, cioè fr. 753,695 annui, cioè col capitale di L. 3,500,000 si ottiene l'utile netto che al cento per cinque darebbe un capitale di fr. 15,073,900. Finalmente vengono i patti della Società, le guarentigie offerte, e alcune considerazioni generali. Seguono le annotazioni illustrative. Osservabile è la nota G nella quale è così scritto.

« On avait d'abord eu le projet de faire passer la conduite « d'eau sur le pont qui va servir au chemin de fer et qui est « en construction. Mais les inconvenients de cette voie n'ont pas « tardé à se faire pressentir.

« Ce pont aura un grand développement, 4 kilomètres au « moins. Il sera construit sur pilotis. Dans ces circonstances, il « est évident que le choc reçu à une extrémité communiquera « inévitablement à l'autre extrémité un ébranlement en rapport « avec le poids multiplié par la vitesse. Une voiture, trainée « par deux chevaux, ébranle les maisons construites sur un fond « solide; que serait-ce d'un train de wagons allant, terme mo- « yen, avec une vitesse de 8 lieues à l'heure, sur une voie éla- « stique et rebondissante comme sera la voie du pont bâti dans « le conditions qui viennent d'être dites; c'est-à-dire qu'à cha- « que passage de locomotive il y aurait quelque tuyau de cassé « et que l'entreprise se ruinerait en frais de réparation.

« Quant au pont lui-même, les infiltrations incessantes oc-« casionées par la rupture des conduits d'eau, seraient aussi de « grands agents de destruction qu'aucune précaution humaine « ne pourrait empecher ».

Dai fatti espressi dal libro parrebbe che la Società dovesse tenersi come stabilita, se a facce 17 così è scritto: « Pour la « réalisation du capital destiné à l'accomplissement de ce pro-« jet, la *Compagnie des Eaux de Venise* a émis 3500 actions « de mille francs ». Nel mese di maggio 1842 il sig. Grimaud de Caux, direttore della Società Norica, ottenne dal governo l'investitura di una presa d'acqua del Sile a Casale per conto e nome della Società Norica, la quale non ne trasse alcun utile. Diversa però dalla Società Norica doveva essere la compagnia delle acque di Venezia, ma per mancanza di capitali non ebbe luogo ad onta che la Società dovesse tenersi costituita, ad onta dell'utile dimostrato, e ad onta che vi fosse, come è ivi asserito, chi avrebbe eseguita l'opera.

Non si parlò d'acqua potabile fino al giorno 21 ottobre 1843, nel quale nell'appendice della Gazzetta Privilegiata di Venezia pubblicavasi una prima lettera del sig. Grimaud de Caux, nella quale espone che condotta a termine l'opera della filtrazione delle acque del Danubio presso il Bagno di Diana in Vienna fu eccitato da S. E. il sig. Conte di Kollovrat a studiare l'argomento dell'acqua dolce potabile in Venezia, e che dal signor Duca di Ragusa fu promossa la idea.

Passa quindi a dimostrare che incerto e inutile sarebbe il perforare un pozzo all'artesiana, poco utile essendo anche quello di Grenelle a Parigi. Poi svolge il tema del condur l'acqua lunghesso il ponte della Laguna, e con più ampie ragioni trova che la via sarebbe dannosa, incertissima, e quindi fa conoscere le ragioni per le quali vuol condur l'acqua dolce sotto la salsa, progetto già agitato al finire del governo nazionale e sul quale studiò il valente fiscale del Magistrato Veneto delle acque, Angelo Artico. Quattro altre lettere dettava il signor Grimaud de Caux sviluppando il progetto. — Io noterò solamente alcune

cose, mandando i lettori che volessero conoscere tutti i particolari a consultarli nella Gazzetta di Venezia.

La prima è che nella quarta lettera si vede che le spese per le fondazioni dell' opera sono di A. L. 3,000,000.

Che le spese annue compreso il quattro per cento di censo stabile del capitale suddetto è di L. 182,700, che il reddito annuo presente dell'acqua potabile in Venezia comperata, così dal publico come dai privati, è di L. 292,000, che nella peggiore delle ipotesi, cioè che non si aumenti il consumo dell'acqua, e resti il consumo presente, l'utile netto della Società è di L. 109,300 all'anno. Che per ricompensa all'*autore del progetto e al fondatore dell'opera* sia dato il decimo dell'utile netto, cioè L. 10,930 all' anno. Fatta anche questa deduzione, i capitalisti oltre al 4 per cento hanno un *dividendo* che, sommato coll' interesse, arriva oltre al 7 per cento. — Che questo è utile recato soltanto dall'acqua venduta alli stretti bisogni del popolo. Fatto poi un calcolo di migliori circostanze, e donata l' acqua a 40,000 abitanti poveri o meno agiati, calcolati 90,000 abitanti che spendano due centesimi al giorno, la rendita della Società è di lire 441,566, detratte le spese. In questa ipotesi il decimo del *fondatore ed autore del progetto* è di L. 44,156 annue, e il dividendo netto di L. 397,400, cioè il 30 per cento, a cui si deve aggiungere il 4 calcolato, e quindi ogni azionista impiega il suo capitale al 17 per cento. Finalmente il sopravvanzo dell' acqua impiegato nel bucato publico darebbe un utile di L. 416,000 netto di spese. Qui non si vede se vi sia il decimo pel fondatore ed autore del progetto. Quanto al decimo di premio, il signor Grimaud de Caux promette che la metà sarebbe inalienabile. Questa metà inalienabile verrebbe goduta da lui, dalla moglie, dai figli, e dai discendenti in linea retta. Estinto il casato sarebbe erede la città di Venezia.

Non si parla dello stabilimento di bagni.

Nella terza lettera aveva proposto una fontana monumentale in piazza San Marco, continuando per tre lati della gran torre il disegno del Sansovino che riveste l'altro lato, detto la

loggetta. E per mandare a compimento il lavoro voleva che si imponesse una gabella su tutte le persone che vengono giornalmente a Venezia. Si vide esposto al pubblico il disegno dell'ingegnere G. B. Benvenuti.

Sì oppose il nobile Giovanni Minotto, membro dell'I. R. Istituto, e con lunghissime note esaminò e censurava li scritti del sig. Grimaud de Caux.

A favore del sig. Grimaud de Caux vennero due alleati, uno medico, il dottor Levi, notaro l'altro, il dottor Cannetti. Polemica lunga fu questa, che darebbe materiale per un volume. Intanto ad onta del guadagno dimostrato dal sig. Grimaud del sette per lo meno, e del diciassette più ragionevolmente per ogni cento lire di capitale, il capitale non si rinvenne.

La polemica si ridestò nel mese di maggio dello stesso anno 1844, e campo delle battaglie fu sempre l'appendice della Gazzetta Privilegiata. Il dottore fisico G. Bologna scese nell'arena. Egli disse che troppo leggermente si trattò dal Grimaud de Caux e dal Minotto l'argomento del pozzo all'artesiana in Venezia, e dimostrò, coi fondamenti della scienza, come la condizione geologica di Venezia offra una conveniente probabilità per forare un pozzo; che la spesa è ben diversa da quella del signor Grimaud de Caux per l'acquidotto. Alla scienza del Bologna oppose la sua il sig. Grimaud de Caux, e disse che quando anche si potesse avere acqua saliente, la si avrebbe calda da bagni e non da bere. Replicava il Bologna, e come l'ultimo nella battaglia, parve restasse padrone del campo.

Qui finisce la parte edita della questione e qui si cessa dal citare opere e giornali a stampa.

VIII.° Nella parte del presente lavoro che si fonda sopra documenti editi colle stampe li ho citati; adesso dovendo io parlare di atti uffiziali, dirò che non sarà da me ricordato altro che quei documenti che la Congregazione Municipale presentava al Consiglio comunale di cui io sono stato membro fino al principio di quest'anno.

Nel mese di novembre 1843, il mio onorando collega dottore Alvise Francesco conte Mocenigo, ciamberlano di S. M., cavaliere di più ordini, ricordò al Consiglio comunale, che avvicinandosi il termine del gran ponte sulla Laguna della I. R. strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, della quale è uno dei direttori, si dovesse far tema di studii dalla Congregazione Municipale un acquidotto che provvedesse d'acqua la città, passando lunghesso il ponte. Pregò la Congregazione, alla quale per le leggi fondamentali del regno è solamente concesso l'*iniziativa* degli affari, di prendere in considerazione il ricordo.

La Congregazione Municipale di buon grado l'accettò, e ottenuta la superiore approvazione, ha allogato il lavoro agli ingegneri Giovanni Cattaneo ed Emilio Campi-Lanzi. Essi lo portarono compiuto nel novembre 1844. Avviso di loro sarebbe che l'acqua del Sile dovrebbe arogarsi in fianco a Treviso, a santa Cristina. La spesa dell'acquidotto sino a Venezia, senza filtrazioni, senza diramazioni alle cisterne, sarebbe di aust. lir. 2,103,886 e cent. 34.

IX.° In questo lasso di tempo l'ingegnere Giuseppe Degousée di Parigi, noto per moltissime perforazioni di pozzi all'artesiana, fatte per commissione e per appalto, e che ha fabbrica delli istromenti neccessari; e l'ingegnere Vincenzo Manzini di Modena, presentarono, nell'agosto 1844, alla Congregazione Municipale il progetto di cercar l'acqua saliente per approvigionare la città.

La Congregazione domandò il permesso al governo di trattare co'suddetti mediante una Commissione apposita, per assoggettare il risultamento delle trattative alle deliberazioni del Consiglio comunale. Il governo lo concesse, riservandosi di esaminare le trattative, prima che fosser sottoposte alla deliberazione della comunale rappresentanza.

Della Commissione fu presidente il Podestà, conte cavaliere Correr, la componeano l'assessore referente cavaliere G. B. Giustinian, l'assessore conte Medin, l'ingegnere in capo della città, consigliere accademico, G. Salvadori, e gli avvocati Barone dottore G. F.

Avesani e dottore Bartolomeo Marini. Ecco il sunto del contratto stabilito fra la Commissione e gli ingegneri Degousée e Manzini, da sottoporsi alle necessarie sanzioni.

1.° Per sè ed eredi i signori Degousée e Manzini s' impegnano di perforare uno o più pozzi artesiani che offrano il prodotto di 1250 litri al minuto, ossia 1800 metri cubi di acqua ogni ventiquattro ore, locchè risponde a tredici litri per persona, calcolando la somma degli abitanti a 150,000, numero sperabile, ma che supera di 20,000 abitanti la popolazione attuale.

Litri 350 al minuto, cioè metri cubi di acqua 450 al giorno, saranno dati alla Congregazione, che li pagherà un decimo meno di quello che per adequato le costa il presente approvvigionamento delle cisterne pubbliche. Il rimanente gli appaltatori lo venderanno ai privati. Ma acciocchè la seconda necessità dell'uomo, il bere, non sia fatta argomento di avaro monopolio, gli appaltatori si obbligano di vendere l'acqua a prezzo minore di quello viene pagata oggidì dalla Congregazione Municipale per le cisterne pubbliche. Allora che si ottenga tutta l' acqua voluta, cioè i litri 1250 per minuto, la città avrà un utile del decimo delle somme riscosse dagli appaltatori per la vendita dell'acqua che resta di proprietà loro. Se nel tempo in cui si ottenesse l'acqua, la Congregazione la pagasse meno, meno ancora sarà venduta a'privati.

2.° La città non ha alcuna spesa, tutto il lavoro essendo a rischio e pericolo degli appaltatori.

I pozzi, i tubi conduttori dell'acqua, una fontana o casa per la distribuzione dell'acqua, che deve essere anche competentemente ornata, dopo quarant'anni saranno di assoluta proprietà della città di Venezia, senza alcun compenso immaginabile agli appaltatori.

L'epoca dei quaranta anni incomincierà dal primo giorno del perforamento del primo pozzo.

3.° Gli appaltatori guarentiscono la purezza e bontà, non meno che la perennità dell'acqua. In ogni caso dovranno sup-

plire con acqua buona. Guarentiscono che nessun danno avrà, nè il lastrico della città, nè il materiale degli edifizi per la condotta dell'acqua. Ogni danno sarà rifatto a spese loro.

Le cisterne pubbliche dovranno restar aperte dì e notte pei bisogni del popolo. Si obbligano a non cedere ad alcuno l'esecuzione del lavoro.

4.° Approvato che sia il contratto, sei settimane dopo notificata l'approvazione agli appaltatori, devono essi dare la prova dello avere inviato da Parigi a Marsiglia gli utensili occorrenti alla perforazione per essere ivi imbarcati e quindi condotti a Venezia.

Quindici giorni dopo l'arrivo degli utensili a Venezia si comincierà il lavoro, che nel termine di dieciotto mesi sarà spinto fino a trecento metri sotto al suolo.

5.° Se l'acqua non si trova dopo il lavoro di dieciotto mesi pel primo pozzo, se sei mesi dopo non si trova, tanto spirati i diciotto mesi, che dopo, di mese in mese la città può sciogliere il contratto. Gli appaltatori arrivati a trecento metri e non avendo speranza di trovar l'acqua, hanno diritto di sciogliere il contratto senza alcun compenso, anzi rimettendo a spese loro il lastrico. Se dopo tre anni dacchè si trovasse il primo pozzo non si trovasse l'acqua nella quantità di 1250 litri per minuto altre pene sono inflitte loro. E sono: la perdita di due mille fiorini depositati prima del contratto, la perdita del lavoro. La città ha diritto di conservare per sè il pozzo o pozzi trovati senza pagar altro che il prezzo dei tubi.

6.° Resta libero (articolo 17) alla città il far un aquidotto che conduca l'acqua dalla terraferma alla città, non potendo i tubi degli appaltatori recare nocumento ai tubi che diramassero le acque dell' acquidotto.

7.° La città godrà l'uso dei 350 litri d'acqua al minuto e non pagherà che 5/9 del prezzo attuale fino a che si trovi l'intera quantità stabilita. Gli altri 4/9 resteranno in deposito fino a che sia ottenuta la intera quantità d'acqua promessa.

8.° Il canale Seriola sarà mantenuto dagli appaltatori che

lo riceveranno in consegna. Potranno trar utile da questo canale, ma la città sarà partecipe di questo utile.

Questo breve sunto accenna il succo del contratto. Fu stipulato nel giorno ventotto di novembre 1844.

X.° La Commissione accompagnò alla Congregazione Municipale il contratto con una particolareggiata analisi. Da questa si conosce che l'acqua data per ogni individuo è dodici volte di più che l'acqua comperata dalla città e dai privati negli ultimi vent' anni.

La Commissione non ommise di mostrare al Degousée le tre obbiezioni principali fatte ai pozzi artesiani in Venezia, cioè difficoltà di trovar l' acqua, difficoltà di conservarla pura, possibilità che non sia perenne.

Il Degausée non disse, ma ha scritta in data ventidue novembre 1844 la risposta. Egli rispose che non trae l'acqua chiusa da terreno di alluvione recente, ma spinge le perforazioni tanto da non utilizzare che le acque chiuse al dissotto di uno strato potente di argilla o di marna, locchè non avrà luogo che nei terreni diluviani, ovvero nella parte superiore del terreno terziario.

Aggiunse la sua certezza del buon esito essere fondata sulle formazioni di alluvione diluviana che devono essere arenarie in più parti e prolungarsi sotto al mare ad una distanza di più che 100 chilometri da Venezia. E perciò, per ottenere l'acqua zampillante, dice non avere solamente tutti gli arenacementi dei terreni diluviani, ma ancora quelli almeno numerosi del terreno terziario.

Quanto alla conservazione dell'acqua pura, prova impossibile che la non si conservi sia per la profondità cui arriva il suo perforamento, e le pratiche che l'arte adesso ha trovate migliori che per lo passato. Se come esempio della mescolanza delle acque salse colle dolci si voglia recare il pozzo di Calais, perforato venticinque anni or sono, quando si usavano casse e tubi di legno anzi che di metallo, e si arrivava unicamente a cento metri di profondità, dice non esser esempio valido. E assicura

conoscere personalmente quel pozzo ed il suo autore, il generale Belonet, e assicura che adesso se ne perfora un'altro, e s'arrivò fino a 300 metri di profondità. Sulla perennità dell' acqua poi aggiunge che o non la si trova, o la si trova perenne. Le intermittenze non hanno luogo che nei pozzi perforati a poca profondità.

Se ho recato, mio caro Giulio, parole di scienza, ciò avviene perchè le scritture, che ho citate di sopra, sono di pubblico diritto, e i dotti possono di leggieri consultarle. L' avviso del Degausée così potrà mettersi a riscontro colle opinioni tanto diverse che ho accennate.

XI.° Ho detto in altro luogo che la Compagnia Norica non trasse profitto dall' investitura dell'acqua del Sile a Casale, avuta però colle condizioni che non potesse pretendere soccorso per la condotta dell'acqna a Venezia nè dal regio erario, nè dalla città, e che non potesse mai pretendere alcun privilegio di esclusiva vendita o disposizione dell'acqua medesima.

Ho ricordato che la prima nota, come poi le osservazioni sulle acque di Venezia colla patente e ricca utilità dimostrata, trovarono sordi i capitalisti, gli scrigni serrati.

Le trattative della Congregazione Municipale erano avanzate coi signori Degousée e Manzini, quando nel giorno ventuno novembre 1844 il signor Grimaud de Caux presentava una memoria in via privata, diretta alla Congregazione Municipale. Dopo esposti li fatti che lo risguardano, e le ragioni per cui non trovò i capitali, delle quali principale le opposizioni pubblicate dalla stampa periodica, e che fece *tacere*, esamina i due progetti, quello del pozzo artesiano, cioè, e quello dell' acquidotto lunghesso il ponte, degli ingegneri Campi-Lanzi e Cattaneo.

Quello dei pozzi artesiani, dice *ipotetico*, e per mostrare la sua convinzione, fa conoscere come, onestamente operando, i signori Degousée e Manzini gli avevano offerto di entrare nell'impreso lavoro per una quarta parte. Ricusava il sig. Grimaud de Caux l'offerta, perchè bisogna arrivare al terreno terziario. E dice: *si convenne che a tale ricerca non si poteva arrivare se*

non con enormi sagrifizi. Questa persuasione ispirò immediatamente la decisione d'abbandonare il principio suesposto e di cercar l'acqua nei terreni di alluvione. La coscienza del sig. Grimaud de Caux gli vietava di dare l' appoggio della sua adesione ad un progetto, il quale, supponendo che possa riuscire, non aveva altro risultato che il somministrare alla popolazione di Venezia acque, le quali avranno fatta dimora nei terreni immarciti, come lo è il fango sul quale si stende la Laguna.

Poi rinnova le obbiezioni contro la conservazione dei pozzi immuni dalla mescolanza dell'acqua salsa.

Venendo al progetto Campi-Lanzi e Cattaneo, trova che la spesa sarebbe troppo grave. Egli trova che la spesa del condur l'acqua da un punto superiore a Treviso sarà di fr. 4,056,920. Cifra diversa da quella proposta dai due ingegneri.

Domanda sino al fine dell'anno 1844 la sospensione di qualunque trattativa relativa all' acqua potabile, avendo promesso che una Società rispettabile e nota per altre grandi opere o compiute o in corso in *parecchie città d'Italia*, comincierà l'acquedotto nel mese di aprile 1845, e l'avrà compiuto nello spazio di dieciotto mesi, e venderà l' acqua ad un prezzo *probabilmente minore* di quello che si paga adesso l' acqua della Brenta.

Intanto la Congregazione Municipale aveva conchiuso il contratto colli signori Degousée e Manzini nel giorno 28 novembre, e lo aveva presentato al Governo. Contratto che è fondato sopra opinioni scientifiche scritte nel giorno ventidue novembre 1844 dal sig. Degousée, tutto diverse da quelle del sig. Grimaud de Caux, scritte il giorno ventuno novembre 1844; gli appaltatori promettendo che arriverebbero per lo meno a trecento metri di profondità, vale a dire ben al di sotto del fango della Laguna, e facendo guarentigia solenne sulla preservazione dell'acqua dolce saliente.

Nel giorno 18 dicembre 1844 il sig. Grimaud de Caux per la prima volta presentava al Protocollo della Congregazione Municipale un formale progetto che richiama la memoria suaccennata.

Vi si dice: *per conciliare tutte le opinioni mi decisi a valermi del mezzo più costoso del passaggio sul gran ponte della Laguna.*

Offre di condur l'acqua pei bisogni della popolazione traendone dal Sile almeno 25,000 ettolitri in luogo superiore a Treviso, di dar l'acqua pel consumo attuale del Municipio al prezzo di un quinto meno di quello la si paga presentemente. Dopo venti anni questo prezzo sarà ridotto alla metà.

Sotto le condizioni:

a) Di un esclusivo diritto della fornitura dell' acqua, rimanendo escluso qualunque altro modo di fornitura non attivato in giornata a Venezia.

b) Di avere il diritto di diramazione dell'acqua per tutta la città, tanto sotto che sopra i canali, e di apertura di fontane nei pubblici campi (piazze), prendendo le opportune intelligenze col Municipio.

c) Di percepire dal Municipio il prezzo dell' acqua somministrata in ragione del costo attuale con la diminuzione del quinto.

Il Municipio gli rispose che non poteva deliberare sulla offerta, ma che l'aveva presentata alle Autorità Superiori.

Il sig. Grimaud de Caux innalzava una supplica a S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè, impetrando che si sospendesse ogni deliberazione fino a che avesse maturato il progetto.

In questo mezzo la Congregazione Municipale che aveva domandato il permesso di convocare il Consiglio comunale perchè deliberasse sull' argomento, lo ottenne. Furono spedite ai consiglieri le lettere di convocazione pel giorno 20 gennajo 1845.

XII° Il sig. Grimaud de Caux nel giorno diciasette gennajo 1845 presentò nuova istanza al Municipio. Vi dice che acquistò una caduta d'acqua a Canisan sopra Treviso, per la quale l'acqua del Sile arriverebbe al secondo piano di tutte le case di Venezia.

Che aveva fermato il contratto colla direzione della strada ferrata pel passaggio dell' acqua sull' argine e sul ponte della strada medesima; e ciò *in presenza dell'I. R. Commissario.*

Che l'economia della nuova opera gli permetteva anche di tentare il perforamento di un pozzo artesiano, *tanto desiderato* dal Municipio. Lo farebbe usando i migliori artefici, i lavori sarebbero compiuti nel tempo di quelli dell'acquidotto, e dentro i limiti di spesa che in via di convenienza sarebbero fissati.

Che i lavori sarebbero compiuti in meno di mesi dieciotto, e cominciati tre mesi dopo le approvazioni superiori, e la conclusione del contratto. Udito, darebbe ogni spiegazione.

Il Municipio lo udì due giorni prima della convocazione del Consiglio, cioè nel giorno dieciotto gennajo 1845. Fu steso un atto verbale delle inchieste del Municipio e delle risposte del sig. Grimaud.

Richiesto dove fosse, e quale la rispettabile Società offerta: rispose non averla data perchè non accettata la sua proposizione. Rinnova l'offerta, intanto dava una cauzione di lir. 10,000. Richiesto se fosse Società per azioni come quella di cui parla la prima nota: rispose nulla aver che fare, anzi nulla dovea importare al Comune la qualità della Società, bastando al Comune la garanzia della cauzione che chiederebbe ove il suo progetto fosse adottato. Ad altra domanda disse, altra essere la investitura accordata alla Società Norica altra quella che domandò per sè a Canissan. Sul punto della contraddizione fra il nuovo progetto di passaggio sul ponte e le ragioni esposte nella *Prima Nota* e nelle Gazzette, rispose che « nella memoria 24 novembre ha già dichiarato che dietro nuovi studii riconosceva di non poter opporre al passaggio sul ponte che l'inconveniente di un aumento nelle spese, che le precauzioni prese dalla Direzione della strada di ferro nella costruzione del ponte collo scopo di farlo servire di acquidotto, mediante un canale già in gran parte costrutto, e l'uso dell'asfalto, tolgono li temuti inconvenienti, che ad allontanarli sempre più concorrono i progressi della scienza applicati alla formazione dei tubi, che in conseguenza egli non è in contraddizione, mentre non fa che mettere ora in armonia le sue opinioni coi progressi della scienza e con le nuove circostanze, restando però sempre vero che la spesa per l'atti-

vazione e mantenimento dell'acquidotto è maggiore di quella necessaria per l'altro progetto, del passaggio sotto la Laguna, aumento di spese che è in grado di sostenere ora che alla forza motrice del vapore può sostituire una forza motrice eguale ed anzi più sicura nell'effetto e di tenuissima spesa.

Sul pozzo artesiano rispose: che limitava la spesa a sessanta mille lire, senza limitare la profondità, considerandolo accessorio al progetto.

Questi pochi particolari ho tolti dall' atto importante, ommettendo alcuni particolari, in ispezie sulle guarentigie, la quantità dell'acqua, il prezzo a cui la venderebbe ai privati, ecc.

Nel giorno venti gennajo mentre il Consiglio comunale s'adunava, il sig. Grimaud de Caux presentò i documenti di acquisto di case e mulini a Canissan, pagati ed offerti in garanzia, come pure il contratto colla Direzione della strada ferrata.

XIII.° All'adunato consesso, l' assessore referente cav. Gio. Battista Giustinian, in nome della Congregazione Municipale, espose una particolareggiata relazione dei tre progetti, dei Degousée e Manzini, dei Cattaneo e Campi-Lanzi e del Grimaud de Caux. Lesse tutti gli atti che ho qui ricordato, li lesse alla distesa, perchè il Consiglio potesse deliberare con rettitudine e cognizione di causa.

Dimostrò che il progetto Campi-Lanzi e Cattaneo aver luogo non poteva perchè la spesa ingente superava le forze del comune.

Fece conoscere che il progetto del sig. Grimaud de Caux non presentava saldi fondamenti, che potessero assicurare l'interesse del Comune. Inoltre, che domanda privilegi esclusivi che al certo non sarebbero consentiti dall' Autorità superiore, la quale li ha negati assolutamente a lui stesso, quando altre volte egli domandò in nome della Società Norica, allora da lui rappresentata, l' investitura di una presa d' acqua tolta dal Sile a Casale. Il sig. Grimaud de Caux chiede un prezzo proporzionato all'acqua da lui data alla Congregazione Municipale, locchè limita la consumazione. Il suo contratto è perpetuo e l'acquidotto

non sarà mai proprietà del Comune, se non comperandolo. Il pozzo artesiano da lui proposto non è che un mero accessorio, e non avrà luogo se per caso occorresse una spesa che oltrepassasse le lire sessantamille.

Ben diverso è il progetto degli ingegneri Degousée e Manzini. Prima di trattare hanno depositato una somma di lire seimille nella cassa del Comune. A questa garanzia positiva, il progetto aggiunge quella del materiale necessario al perforamento, garanzie che cessano quando il lavoro è compiuto, e sono competenti rispetto all'opera. Non si limita la misura dell'acqua, non domandano privilegi esclusivi, non s' esclude neppure l' acquidotto. Il pozzo non si perfora punto nel pantano della Laguna, ma promettono e guarentiscono pubblicamente di arrivare, ove occorra, a trecento metri di profondità.

O l'acqua saliente non si trova, e allora che vieta di trattare per l'acquidotto? La costruttura del ponte sulla laguna che è la parte più importante dell'acquidotto, non si muta, o l'acqua saliente si trova buona, pura, salubre, abbondante, e allora qual acquidotto potrà confrontarsi con un tesoro simile? E che cosa arrischia il Comune per ottenere questa benedizione del cielo? Nulla, non un soldo, non una responsabilità di sorte alcuna. Il Comune avrebbe presso i presenti ed i posteri da rimproverarsi mai sempre dallo aver ricusata tale offerta, non fatto il tentativo. La sola perdita alla quale il Comune andrebbe incontro, sarebbe quella del tempo necessario per far giugnere da Parigi gli attrezzi della perforazione, al più quattro mesi. Dopo diecciotto o al più dopo ventidue mesi un pozzo deve essere perforato. Dopo dieciotto mesi il Comune ha diritto di sciogliere il contratto e passare ad altro modo di approvvigionamento, se, non trovata l'acqua, gli appaltatori volessero continuare il tentativo.

Se fra tre anni i pozzi non danno tutta l'acqua necessaria, i pozzi già perforati sono proprietà del Comune senza altro compenso che le spese dei tubi. Trovata l'acqua, la si paga un decimo meno di quello che l' acqua costa presentemente: decimo

che si diminuisce coll'utile che il Comune ritrae dall'acqua venduta ai privati e dall'utile prodotto dalla Seriola. La quale Seriola resta anche essa sempre intatta proprietà del Comune. E poi, dopo quaranta anni, i pozzi, i tubi distributori, tutto rimane proprietà assoluta del Comune senza aggravio di sorte alcuna. La quistione è ormai ridotta quistione di tempo, tempo futuro, minimo in confronto del tempo passato. Nè si può ragionevolmente ricusare la perdita di questo tempo, se in confronto vi sono tanti vantaggi per l'interesse del Comune. Al quale interesse s'aggiunga una gravissima riflessione collegata colla ragione di Stato. L'acquidotto può essere distrutto in tempo di guerra: distrutto dagli offensori che per quanto sieno generosi, non lascieranno integro l'acquidotto, il quale alimenta d'acqua una popolazione inimica. E potrà ancora più facilmente essere distrutto dai difensori, perchè le regole di una savia e giusta difesa prescrivono la distruzione del ponte, che è il tramite dell'acqua del Sile. Si previde a ciò nella costruttura del ponte, col praticarvi le camere per le mine.

Per queste ragioni qui esposte in sunto si assoggettava alla deliberazione del Consiglio la proposizione di approvare il contratto stipulato cogli ingegneri Degousée e Manzini. I votanti erano trentasei. Messo il partito, si passò allo squittinio secreto. I voti affermativi per la proposizione della Congregazione Municipale furono trentasei, i negativi nessuno.

La proposizione fu mandata subito con tutti gli atti alle deliberazioni dell'Autorità superiore.

XIV.° E qui, amatissimo Giulio, la mia cronaca s'arresta fino a che non si conoscano le deliberazioni delle Autorità superiori. Cronaca aridissima, tratta però da scritture stampate qua e colà disperse, che ricorda due codici manoscritti, uno esistente nella Biblioteca del Seminario e l'altro nel'Archivio municipale di Venezia, e documenti fatti pubblici al cospetto dei rappresentanti il Comune. Il cronista la dettò in modo diverso dei cronisti antichi, perchè nulla vi ha posto del suo, non un

biasimo, non una lode, non un meschino parere, non un giudizio. La qual cosa deve avere recato noja grande al lettore. :.

Sieno pure strambi o senza fondamento i pareri di un autore, parziali sieno o storti i giudizj di lui, pure avviene che interrompano la noja del lettore, ed in ispecie quando la narrazione non sia di fatti che scuotono l' animo a gagliardi commovimenti. Il lettore lodi, biasimi, si sdegni a posta sua contro l'autore, almeno trova modo di occupare le forze dell'intelletto. Uno strumento che suona, e non dà che una sola nota, assorda e fa perdere la pazienza chi lo ascolta. Credi però, mio Giulio, che se una tal cronaca la quale non ha pure l'allettamento del far conoscere fatti arcani, non desta la curiosità, col narrare aneddoti o di quelle verità che a prima giunta hanno sembianza di malignità, perchè mostrano sorde mene, interessi ignobili, e vengono patente dimostrazione di quell'antico adagio *frons prima decipit multos*, se una tal cronaca è vera miseria per chi la legge, non è punto allegrezza per chi la scrive. Contrario è sempre alla natura di ogni scrittore, per meschino che sia, il lasciare sè stesso da un canto, e non permettere che trapeli quell'amore di sè, che ogni uomo ha compagno dall'alvo materno, e ad ogni scrittore vorrebbe persuadere che il suo nome vivrà oltre la tomba.

Io la ho durata questa fatica, e te e gli altri lettori vi ho chiesti compagni nell' incomodo non lieve. La ho durata, perchè reputo sarà tenuta di grande importanza da' miei connazionali una quistione, che ha per iscopo il provvedere con abbondanza, sicurezza, economia, onestà, di acqua dolce cento trenta mille abitanti della penisola, quasi la vigesima parte della nazione. E la ho durata, perchè la quistione non fu sempre stretta nei limiti di quella pacatezza che dovrebbe mantenersi, trattandosi di suggetto che ha per fondamento la scienza, il bene pubblico per iscopo, e forse v'entrarono di troppo le passioni umane. Mi parve che si dovesse presentare al lettore una esposizione semplice e schietta di fatti e di opinioni, perchè potesse giudicare imparzialmente da per sè solo. So bene che presso gli Ateniesi

era tenuto atto vituperevole il non abbracciare una delle parti che dividevano la repubblica. Se un giorno io dovessi tornare su questo argomento, lo farei con franchezza e senza rispetti umani, siccome penso esser debito di cittadino che abbia nel-l' intimo cuore e dinanzi all' intelletto il bene morale o l' interesse materiale de' proprii concittadini o connazionali. E penso ancora, come ho sempre pensato, e mi giova ripetere quello che ho detto un'altra volta, che per ottenere questi fini si debba operare e scrivere e parlare senza fiele che avvelena, senza ira che acciecca, senza boria che pute, senza interesse che avvilisce, parlando, scrivendo, od operando con tutte le forze che Iddio ci ha largite.

Vale, diletto amico, e fa di amare il tuo cronista del-l'acqua dolce, il quale per grazia di Dio non finisce la cronaca come quel prezioso Burigozzo che narrò candidamente i fatti di Milano a' suoi tempi, e le pagine autografe del quale conservate fra le dovizie letterarie ed artistiche del carissimo nostro Giorgio Trivulzio, videro la luce per opera di G. P. Vieusseux, uomo i benemeriti del quale hanno diritto alla gratitudine di tutta Italia.

Buon Burigozzo! Avverte il lettore che non può continuare la cronaca perchè era morto, e lasciava l'uffizio al figliuolo, uomo tanto semplice da mettere queste parole nella bocca del padre, e forse tanto povero d'ingegno da non saper continuare l'opera paterna.

Venezia, 20 febbrajo 1845.

IL MERCATO DI FANCIULLI A LONDRA.

Sulla strada di Bethnal-Green (1) tutti i lunedì e tutti i sabati, fra le sei e le sette della mattina si tiene un mercato di

(1) Bethnal-Green è un sobborgo di Londra situato al nord-est della

fanciulli. V' è uno spazio coperto in cui i fanciulli dei due sessi dell' età di sette anni ed anche più si presentano per essere dati a nolo a settimana o a mese a chiunque possa aver bisogno dei loro servigi. Quando il commercio è languente si trovano in quel mercato fino a trecento fanciulli che cercano impiego; quando ricomincia a prosperare, non ve ne vengono più di cinquanta o cento per volta. Le persone che prendono quei fanciulli al loro servizio, sono principalmente dei tessitori che li impiegano come dipanatori, o come supplenti ai loro allievi e le ragazze le tengono per piccole domestiche per ogni sorta di lavoro. La maggior parte delle ragazze impiegate in questa maniera, non hanno più di sette o nove anni, e ricevono per salario uno scellino ed otto denari (qualcosa più di due franchi) o due scellini (due franchi 50 cent.) per settimana. In una famiglia di tessitori, la moglie lavora al telaio; vi vuole una serva per insegnare alla ragazza a fare i letti ed a cucinare; e siccome una ragazza già forte dell' età di 15 anni costerebbe troppo, si impiega in vece sua una fanciulla di sette, otto, nove, dieci o undici anni. La fanciulla che serve, così, si mette al lavoro dopo aver fatta colazione, cioè prima delle otto della mattina, va a casa per pranzare, indi ritorna al lavoro per non rientrare a casa sua che all' ora di andar a dormire. Il sabato sera riceve il suo salario, e tale quale lo riceve lo porta ai suoi genitori.

Io volli andare a vedere quel mercato di fanciulli per esaminare più particolarmente i fatti dei quali avevo udito parlare. Trovai una settantina di fanciulli, la maggior parte accompagnati dai loro genitori. Appena giunto mi vidi assediato di offerte. — « Volete un ragazzo? — una fanciullina pei servizj della casa, ecc., ecc. ». — Fra tutti quei ragazzi non ve n' era una mezza dozzina, che avessero avuto la più piccola istruzione; perchè quando feci intendere che era superfluo il dirigersi a me

città, e che confina colla City: è mal fabbricato, miserabile e quasi interamente abitato da famiglie di tessitori.

a meno che il ragazzo non sapesse leggere e scrivere, mi lasciarono quasi solo. Fra i genitori se ne vedono alcuni che non paiono essere in miseria; la madre di uno di quei fanciulli, il quale sebbene avesse già undici anni non era mai stato mandato a scuola, era la moglie di un bottegajo che godeva di una certa agiatezza. Un altro fanciullo che si trovava nel caso medesimo, apparteneva ad una famiglia di tessitori di velluti che erano impiegati e guadagnavano buoni salari. È vero che una povertà estrema è spesso la causa che induce i genitori a mandare i loro figli a lavorare fuori di casa nella loro infanzia invece di mandarli alle scuole; ma in un quartiere della città in cui ogni strada conta una bettola, è impossibile il credere che i genitori non sacrificherebbero il più delle volte alcuni mesi del salario che un fanciullo può guadagnare, per dargli un poco di educazione, se vi fosse in loro la minima disposizione a farlo.

Io prendo questa descrizione dal luminoso rapporto del signor Hickson sullo stato dei tessitori in Inghilterra (1). Non si può a meno di provare, leggendolo, un sentimento doloroso che arriva fino all'indegnazione e fino al ribrezzo. Che cosa in fatti può esservi di più mostruoso, di più inumano? Un padre, una madre conduce suo figlio o sua figlia al mercato, lo grida come una mercanzia, lo fa vedere e lo lascia palpare come una bestia da soma, lo dà infine per cavarne guadagno, nell'età in cui le forze incominciano appena a svolgersi, al primo che si presenta purchè sia il maggiore offerente, al padrone scostumato come al padrone ordinato nelle sue abitudini, e senza la più piccola garanzia di un buon esempio o di un buon trattamento. Si userebbe certamente maggior attenzione se si trattasse di dare a nolo un cavallo.

Conchiuso una volta il contratto, l'acquirente fa del fanciullo quello che vuole, ne fa un operaio, un commissionario e un domestico; il ragazzo è esclusivamente suo per dodici o quindici

(1) Hand-Loom Weaver's, report by M. Hickson. August 1840.

ore della giornata, perchè i genitori non hanno pretesa per quel ragazzo altra educazione se non quella della servitù. Tutto va bene per loro, se alla fine della settimana il loro figlio o figlia porta loro uno o due scellini.

Nelle società moderne, ognuno lo sa, il figlio del povero, appena può reggersi sulle sue gambe, e muovere le braccia che diviene una macchina di salario. Questa è la conseguenza naturale per le classi laboriose, ora della indolenza o della dissolutezza, ora di una disgrazia che non hanno meritata. Ma nella maggior parte dei casi, l'impiego dei fanciulli si presenta in una forma meno odiosa di quella che abbiamo descritta. I lavori della campagna hanno il vantaggio, che non occupano i membri più giovani della famiglia, nè al punto di estenuarli, nè in modo di esiliarli dal tetto paterno; i lavori delle manifatture hanno dei limiti, per l'età e per la durata, che il legislatore si è studiato egli stesso di stabilire. Gli abusi i più ributtanti si commettono nei lavori che io chiamerò domestici, in quella industria sminuzzata che sfugge alla vigilanza della legge, senza essere temperata dalle affezioni, e quando l'operaio si attacca ad una famiglia che non è la sua col solo vincolo dell'interesse. I fabbricanti piccoli sono quelli che trattano con più durezza i loro allievi. In Inghilterra, come in Francia, i tribunali dovettero più di una volta punire quei padroni snaturati.

Ma qualunque siasi la durezza, o l'ignoranza del padrone, il tirocinio implica certe guarentigie. Il padre che mette il suo figlio presso un fabbricante, sa a qual mestiere lo destina, ed a quale autorità sia giusta, sia capricciosa, lo sottopone. Nel far questo egli fa un atto di discernimento e di libertà. Spesso anche alla guarentigia che dà una scelta libera, si aggiungono degli obblighi positivi stipulati in favore dell'allievo. In compenso di questi servizj, il padrone gli deve il nutrimento, la cura della famiglia e l'insegnamento della professione. Qui all'incontro, il discernimento e la preferenza non si possono esercitare. Non è il padre del fanciullo, ma il suo padrone quello che sceglie. Il padrone non dà guarentigie, ei ne chiede, e siccome il

contratto è stipulato a breve termine, il fanciullo si trova posto alla balía di quello che ha comprato il diritto di impiegarlo.

La forma di questi accordi ha qualche cosa di barbaro, e che degrada l'ordine sociale. Non conosco in Europa nessun luogo fuori di Londra, dove cose simili sieno possibili. A Parigi veggonsi radunarsi la mattina del lunedì gli operai muratori sulla piazza di Grève, aspettando che un appaltatore venga ad impegnarli per la settimana. Nel paese di Caux le donne di servizio ed i famigli di masseria, vanno pure a cercare lavoro sul mercato. Ma mercati ove si prendano a nolo dei fanciulli è cosa che non si era ancora veduta in un paese incivilito. Un uso simile non può paragonarsi se non ad un mercato di schiavi, oltre di che gli schiavi non sono venduti dai loro genitori.

So benissimo che il lavoro è una merce che si offre e si domanda, che ha dei venditori e dei compratori. Ma qualunque contratto di vendita per essere lecito e valido, suppone il libero consenso di quelli che contrattano. Non v'è transazione moralmente possibile fra la forza e la debolezza, fra un uomo forte ed un fanciullo. Tosto che la violenza e l'abuso del potere ne hanno formata la base, i contratti cessano di avere il carattere di un patto commerciale. Nei paesi di schiavi la legge regola le condizioni sotto le quali un padrone può dare il suo schiavo a nolo; perchè dunque il padre eserciterebbe sopra di un suo figlio, in paesi inciviliti, un diritto senza limiti? Quando l'affezione non è bastante per temperare l'uso della autorità paterna, la legge deve intervenire.

La schiavitù dei figli, ecco il carattere della società, la base delle quali è l'industria. Questo fatto caratteristico salta agli occhi principalmente nella Gran Bretagna, in ragione diretta dello sviluppo che l'industria vi ha ricevuto. I fanciulli delle classi laboriose in Inghilterra, rappresentano esattamente quel popolo di Gabaon, che si vede nella Bibbia darsi intieramente alla domesticità per sottrarsi alla persecuzione ed alla conquista. Sopra loro pesano le funzioni le più faticose, servono di supplementi e di ausiliari alle macchine, preparano le materie prima della

fabbricazione, sopportano le esalazioni malsane, portano i carichi e sono impiegati nei lavori i più rivoltanti. Non si risparmiano loro neppure le insegne della servitù, come più che abbondantemente lo dimostra il mercato di Bethnal-Green.

Non è egli uno spettacolo ben doloroso quello che l'incivilimento offre nei due suoi estremi? Esso incomincia e finisce egualmente colla oppressione dei deboli. Nelle Tribù ancora semiselvaggie, la donna è quella che si opprime e si degrada; nelle società le più avanzate, è il fanciullo. V'ha in ciò quanto basta per umiliare profondamente lo spirito umano, e per far dubitare del progresso.

La corruzione è in tutti i tempi la conseguenza della schiavitù, non deve dunque fare meraviglia, se i figli delle persone del popolo cadono in uno stato di depravazione precoce e se il vizio svela loro degli orribili segreti che sembravano riservati ai disordini dell' età matura. A Londra, nella stessa città in cui i genitori conducono i loro figli al mercato per darli a nolo, si veggono delle fanciullette di nove a dieci anni che si arruolano di già fra le prostitute, e dei giovinetti della stessa età che si associano alle bande di ladri; i fanciulli fino dalla loro infanzia invece di andare alle scuole, vanno a finire negli spedali o nelle prigioni. Per una reazione inevitabile, l'abuso che fanno i genitori della loro autorità provoca i figli alla indisciplina ed alla insurrezione. L'autorità paterna e la sommissione filiale, sono tradizioni che si perdono, sono cose che nelle famiglie non esistono più se non di nome. La famiglia stessa si scioglie, e se non vi si fa attenzione, essa diverrà quanto prima una instituzione di lusso, per l'uso esclusivo delle classi patrizie della società.

Fortunatamente il male non è ancora irrimediabile. Nello stato in cui è la scienza economica, colle disposizioni benevoli che generalmente animano il potere, e sotto l'azione continua della stampa il cui dovere ed interesse è di cercare di scoprire gli abusi, simili disordini non potrebbero durare. Due mezzi vi sono per rendere migliore la condizione dei fanciulli poveri. Il primo consiste in un intervento diretto e positivo della legge

in favor loro; il secondo consiste nella influenza indiretta che il potere sociale esercita sulla situazione medesima dei genitori.

Ella è cosa non soggetta a dubbio che le instituzioni le quali contribuiscono alla prosperità ed alla moralità delle classi lavoratrici tendono a favorire ed a generalizzare la buona educazione. Le casse di risparmio, le associazioni di mutuo soccorso, le società di temperanza, rendendo l'esistenza dell'operajo più sicura e più facile, hanno dovuto diminuire la necessità alla quale pur troppo sovente vedevasi ridotto di trarre guadagno dai suoi proprj figli. Le scuole moltiplicandosi hanno posto accanto alle tentazioni della dissolutezza l'attrattiva della istruzione. I lavoratoj di carità, le colonie agricole e l'emigrazione possono servire ad impedire o almeno ad alleviare le crisi dell'industria. Se l'impulso di queste idee viene generalmente propagato, gli operaj non avranno ben presto più scusa per mettere i loro figli alla catena, nè per privarli del benefizio dell'insegnamento.

Togliendo loro il pretesto dell'abuso la società acquista il diritto di proscriverlo. Più essa offrirà facilità ai genitori per adempiere i doveri della famiglia, e più si troverà in misura d'insistere sull'adempimento rigoroso di questi doveri. I legislatori di Sparta avevano in certo modo confiscata a vantaggio della società l'autorità paterna. Non si tratta d'imitare in oggi questo esempio che procedeva da una inesatta conoscenza del cuore umano. Non sopprimasi l'autorità del padre, perchè non avremo nulla da sostituirle, ma si limiti secondo le necessità che nascono dall'ordine sociale. Il momento è giunto di far cessare l'anarchia della famiglia, ed il dominio che in altri tempi avevano alcune gerarchie sulle coscienze, debbono ora esercitarlo la provvidenza pubblica e la legge.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Marzo 1845.

Notizie Italiane.

STATO ATTUALE DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO IN ITALIA.

Se a' nostri giorni interessa tuttociò che ha relazione all' industria ed al commercio, e se in questi Annali *procuriamo di dar conto dei progressi industriali e commerciali di ogni contrada, il nostro interesse nel raccogliere questo genere di notizie deve naturalmente accrescere quando si parla dell' Italia.*

Il Lloyd di Trieste, giornale esclusivamente dedicato al commercio ed alla navigazione, diede in alcuni suoi numeri di questo mese di marzo varie notizie col titolo: = Stato attuale dell' industria e del commercio in Italia. =

Fra le notizie esposte ve ne sono d' importanti, e noi le riferiamo con alcune annotazioni, trovando, particolarmente in punto alle popolazioni, che quelle riportate dal Lloyd non corrispondono alle più recenti pubblicate in questi Annali dal conte Serristori sopra censimenti autentici. Le notizie del Lloyd sono classificate per ogni Stato italiano coll' ordine che accenniamo:

Ducato di Lucca.

Popolazione. — In proporzione non vi è Stato in Italia più densamente popolato di quello di Lucca. Sopra una super-

ficie di 320 miglia quadrate esso conta 139 mila abitanti. Il clero, compresi i claustrali di ambi i sessi, frati e monache, figura in questo numero per 2,130

Militari	750
Impiegati civili	1,270
Addetti all' industria e commercio	6,300
» alla marina	550
Possidenti	40,000
Addetti all'agricoltura	88,000
	139,000 (1)

(1) Nel prospetto compilato dal conte Serristori = *Studj sull' incremento della popolazione nei diversi Stati d'Italia* = inserito nel fascicolo di gennajo p. p. di questi Annali, la popolazione del ducato di Lucca risulta nel 1843 di abitanti 174,000, e non possiamo comprendere come in questo mese di marzo l' autore delle notizie che riferiamo l'abbia limitata a soli 139,000. È vero che il cav. Adriano Balbi ne' suoi *Elementi di Geografia generale* pubblicati dal Pomba di Torino nel 1844 accenna la popolazione assoluta del ducato di Lucca soltanto ad abitanti 143,000; ma la *Statistica d'Italia* del nostro conte Serristori, 2.ª edizione, data alla luce nel 1842, in cui la popolazione del ducato di Lucca è registrata per una serie di anni, la porta nel 1733 a 113,190 individui, e nel 1839, ultima indicazione della serie, ad abitanti 166,198. Indipendente dai due suindicati lavori del conte Serristori, havvi altra opera che ci offre un dato positivo in appoggio dei medesimi, intendiamo parlare della *Guida di Lucca* compilata dal marchese Antonio Mazzarosa per gli Scienziati che si raccolsero al Congresso tenutosi in Lucca nell' anno 1843. In quella Guida la popolazione del ducato è accennata come segue:

Nel 1733	In Lucca abitanti	N.°	21,170
	Nel contado	»	92,022
	Totale	N.°	113,192
Nel 1842	In Lucca abitanti	N.°	24,970
	Nel contado . .	»	147,560
	Totale	N.°	172,530

Il conte Serristori ha già dimostrato nella 2.ª edizione della sua Stati-

Esaminando queste cifre egli è difficile di non rimaner colpiti dal fatto, che, presa la massa della popolazione, quasi ogni terzo individuo si trova essere possidente. — Lo sminuzzamento della proprietà ha quivi, come altrove, prodotto l'inevitabile resultato d'accrescere la popolazione in modo sproporzionato; ond'è avvenuto che col dilatarsi di essa, l'agiatezza individuale e collettiva è piuttosto scemata che cresciuta. Le famiglie magnatizie hanno perduto i loro possessi. Ma queste ricchezze, dapprima divise, dipoi disperse a forza d'infinite suddivisioni, adesso a chi profittano? Tralascio una questione della quale non debbo attualmente occuparmi. Ho citato un fatto soltanto, perchè prova la moderazione esser buona in tutte le cose. Io sono di opinione, che il principio che ingiunge la costante divisione delle proprietà, è contrarissimo allo sviluppo d'ogni industria, perchè impedisce l'accrescimento dei capitali, tanto necessario nei nostri tempi. Laddove questi mancano, le grandiose intraprese (1) si rendono im-

---

stica d'Italia da noi accennata, che la popolazione del ducato di Lucca da molti e molti anni è in continuo aumento, e ne abbiamo la prova nell'incremento avuto dal 1842 al 1843, facendo il confronto fra la Guida del marchese A. Mazzarosa e gli Studj del Serristori, lavori entrambi stabiliti sui censimenti autentici che non ammettono eccezione. *Il Compilatore.*

(1) Come si può parlare di *grandiose intraprese* e prendere a modello l'Inghilterra, mentre si discorre dell'industria e del commercio del ducato di Lucca? Siamo ben certi che l'autore non vorrà col suo dire augurare alla sistemata industria di quel piccolo Stato i malanni, le miserie, le crisi della oltre ogni misura forzata industria inglese! Lo sminuzzamento *esagerato* della proprietà avrà i suoi difetti, ma la smisurata agiatezza di pochi a fronte della squalida miseria dei molti ne presenta di maggiori, anzi di spaventevoli, e su tale argomento vi sono in questi Annali delle pagine dettate con verità, che leggendole fanno raccapriccio.

In quanto all' andamento sociale nel ducato di Lucca crediamo bene di ripetere le parole da noi scritte nel fascicolo di ottobre 1843 nel dar conto della 2.ª edizione della *Statistica d'Italia* del conte Serristori.

» L'autore ci mostra che le cagioni che agiscono sull'aumento, o la di-
« minuzione della popolazione sono e fisiche e morali, e pressochè general-
« mente complesse, e che fatta astrazione dalle cause fisiche, può attribuirsi

possibili, e se l'Inghilterra avesse avuto il codice successorio americano o francese, non sarebbe mai giunta a conquistare quel posto eminente ch'ella occupa nel mondo commerciale e politico. Comunque interessante esser possa siffatto argomento, non è questo il luogo di parlarne; onde, troncando la breve digressione, riassumo l'interrotto esame dei fatti.

Prodotti. — Oltre i cereali, che per altro non bastano al consumo, i due principali prodotti del ducato di Lucca sono l'olio e la seta. — L'olio di Lucca passa a buon diritto pel più perfetto dell'Italia, ed è ricercatissimo in tutti i mercati dell'Europa e dell'America. Il gelso è coltivato con sommo studio nelle pianure ove riesce a perfezione. I monti sono coronati di selve di castagne, che in gran parte servono al nutrimento delle classi indigenti.

Industria agricola e fabbricatrice. — Il Serchio feconda il ducato di Lucca quanto il Nilo l'Egitto. Stante un largo e ben inteso sistema d'irrigazione, le campagne biondeggianti per ampia messe, di lì a poco tornano a dare un secondo raccolto. Veramente può dirsi, che in fatto d'industria agricola, il ducato di Lucca non cede la palma al vicino territorio Massese, quantunque quest'ultimo sia tenuto a guisa di giardino. Vuolsi poi anche osservare, come il contadino lucchese non sia unicamente lavoratore indefesso: egli è anche artefice ingegnoso; dopo aver

---

« la gran popolazione relativa del ducato di Lucca al doppio carattere di col« tivatore e di possidente, che comunemente vi riveste il contadino. Ivi nella « pianura è l'enfiteuta del fondo che coltiva, e nell'Appenino ne è frequen« temente anche il padrone diretto. La popolazione di quello Stato si calcola « a 168,000 abitanti (nel 1839) circa, sopra i quali per il temperamento economico « di divisione e suddivisione della proprietà territoriale, si trova presentemen« te il numero dei possidenti di beni fondi a 40 mila circa, cioè per ogni 4 « individui noverasi un possidente. Se osserviamo lo stato delle finanze por« tato nella Statistica Serristori lo troviamo in regola di proporzione bastan« temente florido, poichè le rendite danno lire lucchesi 2,476,500 — e le « spese non ascendono che a lire 2,412,500, compresi gli interessi del de« bito perpetuo, montanti a sole lire 21,000. — *Il Compilatore.*

deposto l'aratro e la vanga, ricerca premuroso le sedentarie occupazioni. Nelle ore di riposo si veggono le donne intente a filare, gli uomini a tessere. Le antiche tradizioni industriali non si sono mai interamente estinte nel paese. A questa circostanza deesi principalmente attribuire, essere la popolazione lucchese alquanto più agiata di quella di Massa, dacchè quest'ultima non si è saputo creare veruna risorsa oltre quelle che trae dai lavori campestri. Tanto nella capitale quanto nel contado esistono varie fabbriche e filande di seta, nelle quali sono impiegati circa 2,500 operai. Anche il lanificio è tuttavia coltivato con successo, e questo ramo d'industria occupa circa 900 individui. Oltre i tessuti di seta e di lana sono da rammentarsi i fustagni, i bordati, ed altre stoffe ordinarie in lino, canape, e cotone, che servono al consumo interno. Altri manufatti, come i berretti di lana, e le coperte di filaticcio o di cotone hanno esteso smercio anche all'estero. Si contano altresì alcune fabbriche di carta, di cappelli, di terraglie e di vetri; nonchè delle fonderie di rame e d'altri metalli. — Il tutto per altro in miniatura. È un germe che si svilupperà con maggiore o minore sollecitudine a seconda dei tempi più o meno propizii.

Marina. — Con sei mila abitanti, Viareggio è il solo porto del ducato di Lucca. Esso è peraltro accessibile soltanto alle piccole barche che si occupano del cabotaggio lungo la costa. Queste per lo più trasportano legname, materiali da costruzione, frutta, legumi, e simili articoli. I navigli d'una portata superiore alle cento tonellate sono costretti di tenersi al largo; dal che deriva a Viareggio nocumento non lieve. Ell'è cosa però innegabile, che, quand'anche la prefata città possiedesse un ancoraggio comodo e sicuro, anche in questo caso difficilmente potrebbe raggiungere una più decisa importanza marittima e commerciale. A ciò osterebbe due imponenti motivi; cioè: 1.° la ristrettezza dello stato, ed il conseguente suo limitatissimo sfogo; e 2.° l'immediata vicinanza di due vasti empori, come quelli di Livorno e di Genova. Del rimanente il ducato di Lucca non possiede marina di guerra. Quella mercantile si calcola consistere in 190

barche, di varie denominazioni e grandezze, della complessiva portata di 21,000 tonellate, con 460 persone d' equipaggio. Si suppone che il numero delle barche entrate ed uscite dal porto di Viareggio nel corso dell'anno passato fosse di 120, comprese le indigeni e forestiere. Questi dati, comechè presuntivi, meritano esame e conferma. Non v'è memoria che sul litorale lucchese si sia verificato l' approdo volontario o forzato d'un naviglio austriaco.

Commercio marittimo. — A rigore può dirsi, il ducato di Lucca avere bipartito il traffico marittimo, che chiamerò *diretto* o *indiretto* secondo che segue la via di Viareggio o di Livorno. Il commercio diretto è minimo. I generi esportati sono olio, frutta, cereali, legumi, legna da ardere, scope e simili bagatelle. I generi introdotti per via di mare sono pesci salati, grasce, coloniali, carbone, vino e poche manifatture.

Commercio terrestre. — Il traffico lucchese sbocca e si concentra a Livorno. Poche sono le merci che transitano da Viareggio mentre per recarsi da quella città alla capitale convien superare l' interposto monte di Chiesa. Valutato il dispendio di tempo e di danaro, i negozianti lucchesi trovano più conveniente di battere la diritta via del prossimo emporio toscano. Quindi avviene che anche il traffico marittimo del ducato di Lucca prende il carattere di commercio terrestre perchè va e torna per lo stradale livornese. Le importazioni versano principalmente in generi coloniali, salumi, grasce, manufatti, chincaglie ed altri articoli di minor conto d'origine estera. L'esportazione consiste in olio per circa 800 mila lire, seterie per lire 200 mila, berretti, coperte, ed altri tessuti di lana e cotone per lire 100 mila. Gli olii sono sopra tutto ricercati per il nord. Le sete ed i berretti hanno gran spaccio in Levante; segnatamente in Tunisi ed Algeri. Del rimanente, siccome questo traffico passa per Livorno, merge e si confonde nel movimento commerciale di quella piazza.

Osservazioni generali. — La vendita degli olii è sempre stata la principale risorsa del ducato di Lucca; nè potea la pro-

duzione di questo fluido ed il conseguente incasso, andar soggetto a notabili variazioni. All'incontro hanno progredito l'industria serica ecc., il lanificio. I berretti della fabbrica Donati godono d'una fama estesissima in tutto il Levante, a segno che la fabbrica medesima non può supplire alla metà delle ordinazioni che le giungono da Beirut e da Tunisi. I rapporti coll'Algeria ed il rimanente della costa d'Africa, si vanno sempre più ad estendere e può dirsi con verità che a Lucca la industria fabbricatrice sia in via di progresso. Ella è ciò non di meno suscettibile d'uno sviluppo infinitamente maggiore, e che, colla piega che prendono le cose, non tarderà forse molto a verificarsi. Le acque perennemente correnti abbondano su tutto il territorio lucchese. — Una forza motrice costante, che si alimenta senza spesa, è un vantaggio inapprezzabile. Quindi non credo remoto il tempo, in cui gli abitanti ne sapranno trarre più esteso partito. A ciò dee essenzialmente contribuire l'attivazione della strada di ferro, che sta ora costruendosi da Lucca a Pisa, mercè della quale Livorno diventerà l'unico scalo di Lucca alla totale esclusione di Viareggio. Valutate queste ed altre circostanze, è da prevedersi con sicurezza, che l'industria fabbricatrice prenderà nel Lucchese uno sviluppo importante. Ciò si desume dall'indole degli abitanti, dalle loro tradizionali abitudini, dall'abbondanza delle acque correnti, dal mite prezzo della mano d'opera, e finalmente dalla esuberanza della popolazione, che non potendo trovare impiego nei lavori campestri sarà perciò costretta a cercarlo nelle officine. Questa risorsa, se oggi non manca del tutto, è nondimeno inadequata al bisogno. Indi le periodiche emigrazioni nelle maremme Toscane, in Corsica, in Sardegna, nell'Algeria; emigrazioni che cesserebbero, se quelle braccia che van cercando un pane in lontani ed inospiti climi, lo potessero ottenere senza allontanarsi dai focolari paterni.

Del rimanente per poco che sia superiormente secondato quello spirito d'industria che si raccoglie con tanta potenza, Lucca potrebbe diventare di fronte a Livorno, quello che Manchester è di fronte a Liverpool. La Toscana acquisterebbe allora

una importanza commerciale, per niun conto minore a quella degli altri Stati marittimi della penisola.

Ducato di Modena.

Popolazione. — Il consumo è l'elemento vitale di ogni traffico. Volendo indagare quale sia l'entità commerciale d'uno Stato, conviene innanzi a tutto cercarne la base nella cifra della sua popolazione. — Secondo i più recenti dati, il ducato di Modena conterebbe 396 mila abitanti ripartiti nel modo seguente, cioè:

Provincia di Modena	230,000
» Reggio	100,000
Garfagnana Estense	30,000
Lunigiana Estense	14,000
Massa Carrara	22,000
	396,000 (1)

(1) Il conte Serristori nella 2.ª edizione della Statistica d'Italia di cui abbiamo parlato porta la popolazione del ducato di Modena nel 1836 al numero di 474,524 abitanti, e nel prospetto degli studj sull'incremento della popolazione d'Italia inserito nel fascicolo di gennajo p. p. di questi Annali la ripete nel 1836 in abitanti 474,000, dichiarando che è *il solo censimento conosciuto*.

Il cav. Balbi nei suoi Elementi di geografia generale pubblicati nel 1844, pag. 213, registra il numero degli abitanti di quel ducato a 409,000.

Se il conte Serristori ha ripetuto in gennajo p. p. che secondo *il censimento del* 1836 *il solo conosciuto*, gli abitanti del ducato di Modena erano 474,000 è da credersi che egli non ha potuto raccogliere altre notizie. La cifra ripetuta per il 1836 è quella del regolare censimento, e siccome in generale tutte le popolazioni sono in aumento, così non è presumibile che la popolazione del ducato di Modena sia ora discesa a soli abitanti 396,000 come riporta il Lloyd di Trieste.

Se tutti gli Stati d'Italia pubblicassero annualmente i quadri numerici della rispettiva popolazione come fanno i governi del Lombardo-Veneto, della Toscana, di Napoli e di Lucca, non si troverebbero nelle varie pubblicazioni di giornali e di opere delle diversità numeriche così esorbitanti.

Il Compilatore.

Quasi una metà del suolo è frastagliato dagli Appennini, che la dividono in due regioni affatto distinte. La parte più popolosa del ducato, che è quella situata nelle pianure lombarde, contiene 330 mila anime, mentre nelle provincie marittime, oltreppennine, ascende a sole 60 mila.

Queste ultime provincie si trovano comprese nel distretto vice-consolare di Viareggio (che dalla foce della Magra si estende a quella dell' Arno), e quindi sulle medesime più particolarmente verteranno le seguenti osservazioni.

La Garfagnana è montuosa e sterile. La Lunigiana (che forma parte della valle di Magra) è più ricca di coltura e di prodotti. Il ducato di Massa Carrara poi è beato d' un cielo sì mite, d' un clima sì dolce, e d' un suolo sì ferace che può dirsi un vero soggiorno di delizie.

Prodotti. — Le castagne sono il principale prodotto della Garfagnana. Nelle pianure della Lunigiana e nel Massese, si raccoglie grano, legumi, frutta, agli, cipolle, olio, vino, ed in qualche luogo si coltiva anche il gelso. Nei contorni di Massa crescono rigogliose intere selve d' aranci e limoni, il di cui frutto forma la principale ripresa di quei possidenti. Gli abitanti si applicano altresì con successo all' ingrasso del bestiame. La principale ricchezza del paese però consiste nelle celebri cave di marmo di Carrara.

Industria agricola e fabbricatrice. — Nel ducato di Massa e sue dipendenze l' industria agricola è spinta a quel massimo grado, cui sembra suscettibile di poter arrivare. Non rimane incolto un solo palmo di terreno e la mano solerte del bisognoso agricoltore non concede giammai tregua o riposo a quelle zolle feconde. Ciò malgrado, il ducato di Massa non produce tanto grano quanto basti a nutrire i suoi abitanti per quattro mesi dell' anno. Il contadino Massese è sobrio, paziente, instancabile: da mane a sera lavora al paro d' una bestia da soma. Pure, a dispetto della sua operosità, mal vestito, mal nutrito, e male alloggiato, non conduce per certo una lieta esistenza.

Sorprende a prima giunta che la popolazione rurale la più

bisognosa, sia appunto quella che vive sopra il suolo più fertile. Ma questa sorpresa cessa ove si ponga mente alla limitata estensione del territorio Massese, ed al numero eccedente de' suoi abitatori. Ogni qualvolta in un paese veramente agricolo venga distrutto il giusto equilibrio fra il prodotto ed il consumo, la penuria dee necessariamente nascere da siffatto sbilancio. La ragione ne è ovvia. Un pane che basterebbe per due o tre individui non può satollarne dieci: questa verità, comunque evidente, sembra essere interamente sfuggita alla perspicacia degli antichi economisti. Persuasi che la pubblica ricchezza dovesse andar crescendo di pari passo colla popolazione, eglino rivolsero tutte le mire a moltiplicare la specie umana, senza por mente, che, massime nelle salubri e fertili provincie dell' Italia centrale, più di leggieri potea mancare la terra agli uomini che gli uomini alla terra. Ma, preoccupati dal presente, non pensarono al futuro, o non lo curarono. — Quindi, elargizioni di doti onde promuovere i matrimoni; premi, da pubblico bando sanciti, ai padri di numerosa prole; abolizione dei majorascati; smembramento dei latifondi, e loro conseguente divisione in porzioni sempre più piccole.

Il sistema enfiteutico mirabilmente giovava allo scopo di moltiplicare le famiglie. Ad imitazione di quanto si praticava in Toscana, fu esso introdotto nel ducato di Massa, ove produsse quei resultati che sono ora visibili. La popolazione è densa oltre il dovere. Quasi tutti i fondi sono livellari; rarissimi quelli liberi. Le proprietà si trovano alla lettera sminuzzate in frammenti, onde avviene che anche un possidente può trovarsi compreso nella classe dei miserabili. Questa classe è tanto più estesa, in quantochè gli abitanti, sperando tutto dalla terra, nulla chiedono all' industria (1).

---

(1) Come si legge, l'autore, parlando del ducato di Massa, vede di mal occhio che ivi pure le proprietà si trovino sminuzzate; compiange il contadino massese perchè a dispetto della sua operosità si trova, ei dice, mal nutrito; osserva che il ducato non produca tanto grano, quanto basti a nutrire

Il ducato di Massa è conseguentemente tributario dell'estero per tutto ciò che serve agli agi della vita, e che trae dalla vicina Livorno. Il suo traffico è quindi limitato e passivo. Infatti, meno i marmi scolpiti, l'industria locale non ha creato un solo articolo che potesse servire ai baratti; laonde, se non fosse la risorsa dei marmi greggi, dovrebbero i baratti medesimi a scapito del paese rimaner saldati col contante.

Marina. — Il littorale Estense benchè assai esteso non possiede nessun porto. I due scali i più frequentati sono quelli dell'Avenza e di S. Giuseppe. Il primo è più prossimo a Carrara; ed è colà che s'imbarcano i marmi sopra bovi, feluche, navicelle, o paranze. I più grossi di questi legni non eccedono la portata di 50 tonellate. Recano i marmi a Livorno e a Genova; ove si trabordano sopra i navigli destinati a riceverli. — Lo Stato di Modena non ha marina di guerra. Quella mercantile è limitata a poche barche di varia denominazione. Il loro numero è di cinque, della complessiva portata di 360 tonellate, con trenta uomini d'equipaggio. La poca mole dei sopra indicati legni non gli rende atti se non che alla pesca, ovvero al piccolo cabotaggio che i padroni esercitano lungo la costa. I loro viaggi più frequenti sono per Viareggio, Bocca d'Arno, e Livorno. Ta-

---

i suoi abitanti per quattro mesi dell'anno, ed aggiunge che l'industria locale non ha creato un solo articolo che possa servire ai baratti.

Il ducato o provincia di Massa e Carrara non conta che 26,000 abitanti circa. Come scrisse Maltebrun (Geografia Universale) quel ducato va debitore della sua importanza alle cave di Carrara non mai esauste di marmo, che si scavano da più di 2000 anni, e la maggior parte delle montagne dei suoi contorni non sono composte che di questo marmo sopra una lunghezza di due leghe, e sopra l'altezza di circa 200 tese. Questo cenno basti per provare che quella piccola provincia col suo principale prodotto, il marmo, si regge da 20 secoli, che per la sua configurazione, per la ristrettezza del suo terreno coltivabile, sarebbe impossibile che potesse raccogliere tanto grano quanto bastasse a nutrire i suoi 26,000 abitanti, e che sembra fuor di luogo di entrare in discussioni di economia pubblica, ovvero d'industria agricola e commerciale, su quel piccolo angolo dell'Italia, che trovasi per forza di natura in una speciale condizione. *Il Compilatore.*

lera si spingono fino alla foce del Tevere, e la Sicilia, ossia in direzione opposta fino a Genova e Nizza; ma queste corse sono rare ed eccezionali. — Non vi è memoria che un naviglio austriaco abbia sofferto naufragio sulla costa.

Commercio marittimo. — Uno Stato, con una popolazione così tenue, affatto priva d'opifici, non può offrire grande alimento al commercio. In fatti, l'importazione (che consiste in grano, salumi, generi coloniali, e manifatture), ha per unica base il limitato consumo locale. La maggior parte delle indicate merci vengono da Livorno; poche da Genova. Nell'esportazione marittima figurano innanzi a tutto i marmi greggi e lavorati; indi aranci, limoni, agli e cipolle; e questi nelle seguenti proporzioni, cioè:

Marmi greggi	lire	1,300,000
» lavorati	»	130,000
Aranci e limoni	»	8,000
Agli e cipolle	»	40,000

Commercio terrestre. — Per la via di terra s'introduce dalla Toscana grano, vino, ed altri minuti oggetti. Il Genovesato ed il Parmigiano inviano principalmente bestiame bovino che porge materia ad un traffico attivo e lucroso. Gli animali ingrassati (che in sottosopra lasciano un utile di 20 a 30 scudi per capo), si respingono a Livorno ove servono all'alimento della popolozione ed all'approvigionamento della marina. — L'importazione annua del bestiame è di lire 225,000; l'esportazione di lire 180,000.

Osservazioni generali. — Ove si ponga mente alla poca estensione del suo litorale ed all'assenza di porti accessibili, sarà forza convenire che il ducato di Modena sembra per la sua geografica posizione destinato ad occupare l'ultimo rango fra gli Stati marittimi dell'Italia. Egli è inoltre da osservarsi, che il nerbo della popolazione trovasi nelle pianure lombarde, e quindi disgiunto dal mare per la frapposta giogaja degli Appenini. Da ciò emerge, che comunque i dominj Estensi sieno bagnati dal Mediterraneo, pure le provincie transappenine sono costrette a

ricorrere ai porti dell'Adriatico, onde approvigionarsi delle merci oltremarine. — Egli è perciò che il ducato di Modena rimarrà costantemente tributario del vicino emporio di Venezia; nè credo facile che possa mai variare sì fatto andamento del traffico, mentre questo segue sempre la via la più breve e la meno dispendiosa. — Livorno potrebbe concorrere all'approvigionamento del Modenese soltanto nel caso in cui una strada di ferro, varcando i monti di Pontremoli (come fu proposto in addietro), ovvero quelli di Pistoja (come si propone adesso), imboccasse in Lombardia. Ma anche in questa ipotesi rimarrebbero a Modena più opportuni i porti dell'Adriatico, stante il sistema di strade ferrate già attivato nel regno Lombardo-Veneto. Si può quindi conchiudere, che il commercio marittimo di Modena, circoscritto nella provincia di Massa, non sembra suscettibile di vistoso incremento, mentre per quello terrestre, il ducato di Modena rimarrà, secondo ogni probabilità, dipendente dalle limitrofe II. RR. provincie Lombardo-Venete. (*Sarà continuato*).

EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE DEI SORDI E MUTI
NEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

Malgrado lo stato bene avanzato d'incivilimento al quale da lungo tempo è giunta la Toscana, bisogna pur confessare che non si era peranco pensato, prima dell'anno 1816, ad assicurare ai sordi e muti di quel paese i vantaggi di una educazione tale da farli uscire da quello stato di abbrutimento in cui quella infermità pone coloro che ne sono travagliati.

In fatti, se alcuni sordi-muti delle classi agiate erano mandati a Roma ed a Genova, ove da più lungo tempo erasi pensato ad un tale atto di vera cristiana carità, il resto di quegli infelici poltriva nella più assoluta ignoranza.

Livorno fu la città in cui nel 1816 fondossi il primo istituto di sordi-muti, però quale stabilimento privato, sostenuto dalla carità privata di alcuni benefattori.

Dopo qualche tempo, il governo toscano si determinò ad

accordargli ajuto e protezione, ma trasportandolo a Pisa in un locale pubblico che gli assegnò, con una rendita sufficiente al mantenimento di otto pensionarj. Questo stato di cose durò fino all' anno 1843.

Intanto il R. P. Tommaso Pendola delle scuole pie sentendosi chiamato ad essere l' institutore dei sordi-muti, fondò a Siena un altro istituto nel 1828, coi mezzi che gli procacciò la carità privata ed i generosi soccorsi che la famiglia del Granduca spesso gli faceva passare.

Questo stabilimento prosperò in breve tempo in modo da poter dare una educazione confacente al loro stato a varj di quegl' infelici d' ambi i sessi.

Informato di questo buon esito, il governo non tardò ad incoraggiarlo anche di più, ed un rescritto di S. A. I. il Granduca Leopoldo II, del 13 aprile 1843, riunì l'istituto di Pisa a quello di Siena, che venne dichiarato Istituto Imperiale e Reale, per servire, *solo*, ai bisogni della Toscana.

Ad un tale uopo, il locale di quell' Istituto fu ingrandito a spese del Tesoro e provveduto delle suppellettili necessarie. Una somma di 8000 lire toscane venne assegnata per il mantenimento degli istitutori, e per la pensione di otto allievi, e si esortò ancora la carità privata a continuare i suoi soccorsi.

Il P. Tommaso Pendola fu nominato direttore, e gli fu dato un sotto-direttore e maestro nella persona del P. Luigi Bianchi religioso del medesimo ordine.

I sordi-muti dello stabilimento furono affidati alla direzione delle suore della carità.

Da quel momento il progresso dell' istituto si trovò assicurato, e nell'ora in cui scriviamo (ottobre 1844) vi sono ventotto sordi-muti e diciotto sorde-mute, che vi ricevono una buona educazione ed una sufficiente istruzione.

Gli allievi che sono ricevuti gratuitamente sono tutti toscani; fra quelli che pagano pensione, la quale non è che di 400 lire, vi sono anche alcuni stranieri.

L' età di ammissione degli allievi non può essere al di

sotto degli otto anni, nè oltrepassare i sedici; il corso dell'educazione durà sette anni, a meno che non si faccia qualche rara eccezione.

Il numero delle pensioni gratuite (otto) accordate dal governo è, a dir vero, ben limitato, se si confronta ai bisogni del paese, dove secondo una statistica (1) fatta dal P. Pendola di tutta la popolazione della Toscana, che è di circa 1,513,800 abitanti, contavansi nel 1843, 697 sordi-muti, dei quali 390 maschi e 307 femmine. Ora di questi sordi-muti, essendovene circa 80 fra l'età di 9 e 16 anni, che potrebbersi educare colla somma di 32,000 lire, è facile il vedere con quanta facilità si potrebbe assicurare a quegli infelici il beneficio della educazione mediante un ben piccolo aumento della tassa imposta alle comuni della Toscana. Con questo provvedimento paterno, il maggior numero dei sordi-muti di quel paese, non sarebbe, come lo è ora, abbandonato ad una ignoranza assoluta ed alle sue così fatali conseguenze.

L'educazione data nell'istituto di Siena è diretta ad assicurare nel miglior modo possibile la moralità e l'avvenire degli allievi. L'istruzione grammaticale è regolata sopra un'opera speciale pubblicata nel 1843 dal P. Pendola sotto il titolo di « Corso d'insegnamento pratico per i sordo-muti italiani ».

Quanto all'istruzione religiosa, morale e letteraria, gl'institutori si servono egualmente di alcuni piccoli trattati speciali fatti da loro, come delle migliori opere approvate dalle scuole elementari d'Italia (2).

---

(1) Vedi Annali di Statistica, giugno 1844.

(2) L'Italia è stata lungo tempo sprovveduta di opere elementari per le scuole primarie, ma da venti anni e principalmente da che vi furono conosciute quelle del P. Girard, di Friburgo, si è manifestata una lodevole emulazione in Lombardia, in Toscana ed in Piemonte, e varj libri non che un giornale interessante vennero alla luce su questa materia. I due abati Aporti e Lambruschini, ed i signori Parravicini, Cantù, Troja ed altri sono gli autori i più conosciuti di opere di questo genere.

Per quanto concerne l'istruzione tecnica vi sono nell'istituto dei lavoratoj di sarto, di calzolajo, di legnaiolo, di tornitore, di intagliatore e di legatore di libri. Si istruiscono i sordo-muti in questi differenti mestieri secondo lo stato dei loro genitori, le loro forze fisiche e la loro inclinazione naturale, ed a quelli che possono approfittarne nella professione che hanno scelta, s'insegna anche il disegno sia di ornamento, sia di figura. Le sordo-mute sono istruite in tutti i lavori femminili e nelle faccende domestiche che possono essere utili e necessarj in una famiglia.

Questa educazione e questa istruzione industriale ha fino ad ora prodotti i più felici risultati nei sordo-muti maschi usciti dallo stabilimento, i quali hanno trovato il modo di impiegarsi vantaggiosamente per guadagnarsi una onesta sussistenza. Ma sventuratamente non può dirsi lo stesso delle sordo-mute povere, di quelle principalmente che escono dalla classe agricola. Non sapendo le loro famiglie come collocarle ed impiegarle, il direttore si trova molto imbarazzato quando deve renderle alla loro famiglia. Sarebbe da desiderare che si aprisse qualche asilo di lavoro per queste povere creature a fine di non vederle esposte a gravissimi pericoli, ed a perdere tutto il profitto della educazione che hanno ricevuto.

Queste notizie sulla educazione e sulla istruzione dei sordomuti di una delle provincie della penisola italiana, notizie che ci proponiamo di dare successivamente *per le altre* provano, a parer nostro, che anche in questo paese si tende a procacciare ai sordo-muti i beneficj di una educazione così necessaria alla loro esistenza matura e morale, e noi crediamo anche, come più lo vedremo in seguito, che i diversi governi della penisola ajutano col loro appoggio e coi loro soccorsi questa tendenza.

In mezzo ai mali che la società civile ha sofferti, non può negarsi che un movimento di carità illuminata non sia sorto; movimento che le fa sperare un avvenire più felice. Se sgraziatamente vi sono molti filantropi di speculazione e di apparenza, ve n'ha un numero ben maggiore che sono mossi dal desiderio sincero di una beneficenza reale, dettata da quell'amore del pros-

simo, che è la prima legge fondamentale del Cristianesimo, ed il nostro secolo, come la fine del precedente, se non avessero altro merito che quello di avere organizzata la beneficenza in un modo più illuminato, di aver presa cura dell'uomo colto dalla pazzia con dei metodi più umani, legali e ragionevoli, di essersi occupato con un così gran successo della educazione dei sordo-muti e dei ciechi nati, avrebbero già largamente meritato dalle generazioni future, delle quali avrà anche in tal guisa assicurato il miglioramento ed il progresso.

Terminando questa breve notizia faremo notare, che, se un corso di educazione *di sette anni*, può essere necessario per sordo-muti destinati ad una carriera *intellettuale*, ci sembra che ai *poveri*, i quali hanno bisogno di una educazione *tecnologica*, *cinque anni* tutt'al più debbano bastare. In questo modo l'istituto potrebbe educarne un numero maggiore, il che sarebbe utilissimo, avuto riguardo ai suoi mezzi attuali che sono ancora così limitati.

Abbiamo preso e tradotto quest'articolo del conte Petitti dalla *Revue des sourds-muets et des aveugles* pubblicata in Parigi, 1.° fascicolo 1845.

SAGGIO DI NUOVA MANIFATTURA SERICA IN MILANO.

La fabbrica di stoffe di seta del signor *Carlo Ghiglieri* ha di recente apprestato un saggio delle sue manifatture consistente in un tessuto serico che rappresenta in piccola dimensione lo smisurato nostro Arco della Pace. Questo lavoro è alto oncie 3 e largo oncie 2. 1/2 a fondo raso con margini in *gros de tour*. Venne eseguito sopra due macchine Jacquard unite, una delle quali in 900 e l'altra in 600, che formano il totale di 1500 *crochets*; e vi sono impiegati 1600 cartoni, dei quali la metà in 800 e l'altra metà in 600. Questo saggio emula l'opera del bulino e dimostra chiaramente che anche in Milano si è in grado di superare con felice successo le più grandi difficoltà dell'arte.

Notizie Straniere

UN CENNO SULLA FIERA LIBRARIA DI LIPSIA.

La fiera libraria di Lipsia che doveva servire di modello per una fiera libraria italiana, va ora soggetta a cambiamenti.

Finora la città di Lipsia era, com'è ben noto, il centro di tutto il commercio librario della Germania; ma in conseguenza dei numerosi ostacoli che il governo sassone mise già da qualche tempo a questo commercio, i librai tedeschi hanno presa la risoluzione di scegliere altri centri per i loro affari. Si assicura che quelli del mezzogiorno della Germania hanno scelto a tal uopo Stoccarda, capitale del regno di Würtemberg, e quelli del nord hanno scelto Berlino.

In ognuna di queste due città verrebbe costrutta una Borsa specialmente dedicata agli affari di libreria, sull' idea di quella che esiste a Lipsia. Si pretende che i librai del nord e del mezzodì della Germania abbiano già presentata istanza ai rispettivi governi di Prussia e Würtemberg, onde ottenere l'autorizzazione di tenere due fiere librarie all'anno, tanto a Berlino che a Stoccarda, come quelle che già da secoli si tenevano in Lipsia a Pasqua ed a S. Martino. In ogni modo la fiera di Pasqua di quest'anno, essendo imminente, essa ebbe luogo senza dubbio a Lipsia, e da colà ci perverranno le ulteriori decisioni prese dal commercio librario della Germania.

MOVIMENTO RICONOSCIUTO E LIQUIDATO DELLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA AL 31 DICEMBRE 1842.

Un rapporto del ministro dell' agricoltura in Francia pubblicatosi di recente nel *Moniteur*, porta il movimento ricono-

sciuto e liquidato delle casse di risparmio di tutta la Francia al 31 dicembre 1842. Da questo rapporto risulta che

Il numero dei libretti nei dipartimenti al 31 dicembre 1842 era di . . . . N. 354,922
idem a Parigi . . . . » 149,059

Totale N. 503,981

Le somme depositate nei Dipartimenti giungevano a . . . . fr. 206,950,682. 46
idem a Parigi . . . . . . » 95,370,216. 47

Totale fr. 302,320,898. 93

La ripartizione fra le diverse classi dei depositanti dei libretti esistenti nei Dipartimenti al 31 dicembre 1842 si riassume come segue:

Depositanti	poveri	Operai	N. 91,770	N. 187,695
		Domestici	» 75,269	
		Militari e marinaj . .	» 20,656	
	non poveri	Impiegati	» 18,040	» 167,227
		Professioni diverse . .	» 84,899	
		Minori	» 63,204	
		Società di mutuo soccorso	» 1,084	

Totale nei Dipartimenti N. 354,922

La ripartizione dei libretti fra le varie classi dei depositanti di Parigi sarà data in altro numero.

Seguendo il sistema adottato dal conte Serristori nei suoi *Studj sulle casse di risparmio* (Vedi fascicolo di gennajo p. p.) risulta che il rapporto dei depositanti poveri ai non poveri è come 120 : 100. Nell'articolo suindicato il conte Serristori fece invito a tutti coloro che si occupano di scienze economiche applicate a volere pubblicare in questi Annali il frutto delle loro investigazioni sulle due indagini da istituirsi sulle casse di risparmio come venne esposto nel ridetto articolo, e noi rinnoviamo le nostre istanze per lo stesso oggetto.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA MILANO A MONZA, DA VENEZIA A PADOVA E DA LIVORNO A PISA, *nel mese di febbrajo* 1845.

Diamo il movimento delle suindicate strade ferrate italiane nel mese di febbrajo 1845.

Indicazione della linea.	*Numero dei passaggieri*	*Introito.*
Da Milano a Monza	N.° 19,011.	A. L. 18,084. 40.
» Venezia a Padova	» 18,731.	» 40,050. 23.
» Livorno a Pisa .	» 23,467.	L. T. 21,162. 16. 8.

L'introito di febbrajo 1844 della linea da Milano a Monza, è stato di austr. lir. 19,837. 50. — Della linea da Venezia a Padova, di austr. lir. 49,350. 43. L'introito minore in febbrajo 1845 si deve attribuirlo alle incessanti pioggie e nevi cadute in quel mese. — La linea da Livorno a Pisa, è stata aperta soltanto il giorno 13 marzo 1844, e non si potrà incominciare il confronto tra il mese di un anno e quello dell'altro che per il mese di aprile p. v. e successivi. — Il movimento dei passaggieri delle tre linee suindicate è sempre superiore in quella da Livorno a Pisa.

DELLE STRADE FERRATE IN ITALIA

Le strade di ferro sono destinate a fare una benefica rivoluzione non tanto nei rapporti commerciali, ed industriali dei popoli, quanto nei rapporti internazionali, e politici. — I go-

verni si affrettano a dare alle medesime i maggiori, e più ampi sviluppi all'effetto di promuovere gl' interessi interni dei loro paesi non solo, ma, dirigendole tutti dal proprio centro alle loro frontiere, mirano ad annodare gli Stati, facendo delle medesime, quello che debbono essere, un istromento cioè fraternizzatore delle nazioni.

Le strade di ferro avranno per questo modo, e forse non molto tardi, anche l'altra missione di abbattere le barriere doganali, ed eliminare que'dazj, che sotto titolo di protettivi servono piuttosto a proteggere il monopolio, che non a suscitare, ed animare il genio industriale di un popolo. Esse formeranno dell'Europa un grande mercato aperto in tutte le capitali, a cui la libera concorrenza stimolerà la legittima ambizione di tutti, e le scoperte, le invenzioni, i perfezionamenti d' ogni natura non avranno più d'uopo di privilegio, chè allora l' unico privilegio sarà la preferenza, lo spaccio maggiore, e l'universale suffragio.

Nè sono utopie di socialista i risultamenti che si attendono da questo nuovo genere di rapida comunicazione impiegato a fondere gli interessi comuni della grande famiglia europea. La civiltà progrediente, i legami dei principi, gli scambievoli controlli delle diplomazie, la opinione pubblica illuminata, e proclamata coll'organo indistruttibile della stampa, operano già di concerto a rendere oggimai quasi impossibili quei grandi flagelli della umanità, la guerra, la tirannide, la ignoranza.

Se v'ha paese a cui importi più la costruzione delle strade ferrate, egli è l'Italia. Le alpi, ed il mare la serrano in un tutto geografico: una sola religione, una sola favella, una medesima indole per tutti i dieci governi, in cui è politicamente divisa, la costituiscono una nazione. Ma perchè questa nazione possa mettersi a livello delle altre, potenti di forza, di ricchezza, e d'ingegno che la circondano, essa ha d'uopo di centralizzare gli sparsi elementi, che del tutto affini tra loro non tarderanno a congiungersi, e allora potrà essa pure presentarsi a quella universale concorrenza di lumi, di prodotti, e d'industrie, che debbe aprirsi nel mondo, del quale se fu un tempo la dominatrice

fastosa, non ha però cessato, nè può cessare di esserne, il principale ornamento.

Le strade di ferro inaugurate dalla industria privata alle carboniere di Newcastle e di Darglinton si sono estese e stratificate nell' Inghilterra, e nell'Allemagna senza la preconcesione di un piano generale. Il Belgio, l'Austria, alcuni Stati della Germania, e la Francia determinarono dappoi una rete di strade secondo un principio fisso, e ne assunsero anche la costrusione a spese erariali.

Infatti le controversie, che erano insorte sulla direzione delle linee, ogniqualvolta venivano lasciate alla scelta degli intrapreditori, dimostrarono ai governi la necessità di adottare eglino un piano di strade ferrate consentaneo agli interessi, e alla prosperità delle singole loro provincie: e d' altra parte le fluttuazioni del credito, la mancanza di capitali bastevoli nelle compagnie concessionarie, l' ingombro di molte azioni in mano di pochi, incapaci a soddisfare gl' impegni corrispondenti, nonchè, in moltissimi luoghi, la mancanza d' ogni spirito d' industrialismo, dimostrarono egualmente la necessità d'incaricare lo Stato della costrusione di queste strade, poichè elleno erano divenute, come lo sono di fatto, e lo saran sempre più, un vero ed inevitabile bisogno di tutti i regni.

A chi voglia parlare delle strade di ferro in Italia si presenta tosto la grave quistione sulla scelta delle linee congiuntive i diversi Stati, ne'quali la penisola è politicamente divisa.

Nell' accennare a tale quistione, noi non intendiamo di esaminare qual linea meglio convenga adottare. La topografia del nostro paese non lascia troppo libere scelte, e già molti dotti ne additarono parecchie traccie, e d'altra parte alcuni Stati italiani avendo già fatte, altri incominciate, ed altri decretate di tali strade, dovrebbesi alle medesime avere sempre riguardo nel determinare la corsa della grande arteria italiana.

Nell'accennare alla quistione della linea noi abbiamo voluto accennare a ciò, che le sovranità italiane acconsentano tutte alla

costruzione di questa grande arteria italiana, e ne determinino l' andamento lunghesso le loro provincie, e quindi sciolgano d' accordo i quesiti dell'amministrazione, e della finanza.

Pochi frutti infatti ricaverebbe il popolo italiano dalla costruzione delle strade di ferro, se queste fossero condotte nell' interno dei varj Stati, e fosse vietato di congiungere le estremità loro colle estremità delle linee degli Stati limitrofi. Ogni singolo Stato vedrebbe, è vero, accresciuto il movimento interiore, agevolate le transazioni, aumentata la massa dei beni locali; ma l'Italia non potrebbe aspirare a tutta quell'altra somma di pubbliche utilità, di cui sono fonte nelle altre nazioni le strade di ferro, e i singoli Stati italiani vedrebbonsi per tal modo esclusi da quella grande associazione europea, che va ad essere inaugurata da questo portentoso istromento. — Possa l'esempio delle grandi potenze, e quello degli Stati tedeschi, essere eloquente presso i principi nostri, e siccome ognuno vuole il bene del popolo dalla Provvidenza alle sue cure affidato, così tutti assieme vogliano il bene di que' 24 milioni, che hanno forse più che altri il diritto di gareggiare in libera palestra, ed aperta, pel trionfo delle scienze, delle industrie, e del commercio.

Ammessa dalle sovranità italiane una linea ferrata continuativa, che colleghi le capitali dei singoli Stati, è pur mestieri di una convenzione internazionale sulle dogane. Noi non discutiamo sulla istituzione di una lega daziaria italiana a guisa dello *Zollverein*, ma riteniamo che concessa la strada è indispensabile una riforma daziaria.

E questa strada, e questa riforma si fanno ogni dì più di stringente necessità. Basta gettare un occhio all'Oriente, osservare a che mirino le grandi potenze, ponderare quali nuovi destini si stieno maturando pel commercio europeo, per conchiudere a qual lieto avvenire possano prepararsi le molte coste, ed i porti italiani. Non già che le nostre vele tornino ai conquisti di Costantinopoli, e della Siria, ma le nostre marine torneranno a divenire lo scalo del commercio del mondo.

Base della grande arteria italiana viene ad essere di neces-

sità topografica la strada Ferdinandea, che si sta costruendo da Venezia a Milano. Il governo Sardo colle sovrane patenti del 18 luglio 1844 ha determinato il sistema delle strade ferrate dei suoi Stati di terraferma, secondo il quale, avrà luogo la costruzione di una strada da Genova a Torino per Alessandria, e la valle del Tanaro, una diramazione, verso la Lomellina, donde a Novara e al Lago Maggiore, e dal tronco verso la Lomellina staccata un'altra diramazione che metta alla Lombardia. Ecco dunque la base della grande strada italiana messa dal lato occidentale in comunione col Mediterraneo, mentre bagna il suo lato orientale nelle acque dell'Adriatico.

Venezia, separata da Trieste di sole otto ore, si mette coi piroscafi al limitare della gigantesca linea, che da quella rada andrà a Vienna, da ove s'interna nel cuore della Moravia, e da una parte per la Boemia e Praga si porterà ai confini della Sassonia, e quindi al mare del Nord ed al Baltico, e dall'altra alla Slesia Prussiana, a Cracovia, ed alla Polonia. Nè queste sono linee ideali: una lunga tratta di esse è percorsa dalle locomotive, che trascinano tuttodì moltitudini di persone e di cose, e su altre tratte fervono da parecchio tempo i lavori con indicibile sollecitudine.

Toccata dal lato occidentale la Svizzera, e potendo, come è già pensiero, raggiungere da un lato il gran fiume germanico, il Reno, e lungo la strada Badese mirare a Colonia, e quindi ad Ostende, e quindi alla potente Albione; e dall'altro lato potendo, com'è pur pensiero, arrivare a Ginevra, e quindi a Lione, e quindi a Parigi, e quindi all'Oceano (linee quest' ultime parte attivate, parte in lavoro), facilmente si vede in quale maravigliosa situazione si trovi la gran base della strada italiana, e come ad ognuno dei principi nostri debba importare di congiungere i proprj Stati alla medesima.

Se noi guardiamo oltre il Pò, all'Italia centrale, ed all' Italia meridionale, vediamo è vero l' industria privata agitarsi fervorosa ed irrequieta a promuovere questo indispensabile congiungimento, ma non ancora sappiamo se convenzioni internazionali, o beneplaciti di governo l' abbiano sanzionato.

Ajutiamo quindi i benemeriti promotori di queste grandiose opere acciò abbia luogo al più presto il comune accordo degli Stati italiani, ed intanto teniamoci occulati, e guardinghi onde non iscambiare la creazione delle strade ferrate, colla creazione di quegli istromenti, che sotto il nome di esse, servono unicamente ad impegnare un traffico pericoloso. *Jacopo Pezzato.*

ORDINAMENTO DEFINITIVO D' UN SISTEMA DI VIE FERRATE NEGLI STATI SARDI.

Il mare mediterraneo, il quale era altre volte *centro d'ogni traffico*, e perciò vide sorgere tanti emporj famosi, d' onde diramavansi le relazioni commerciali tra varj popoli, *decaduto* nel seguito dalla prima sua *florida* condizione, sembra *dovervi tornare*, dacchè il commercio *tende a riprendere le antiche sue vie.*

Cotesta emergenza *probabile* spiega perchè le nazioni più date al traffico cercano d'avere sul detto mare punti di *sicura dominazione*, col possederne i principali scali.

Se Genova, non ultima, nè men ragguardevole tra esse, vide ne'secoli scorsi decadere l'antica sua prosperità, per le *mutate* relazioni commerciali; — se di presente, pello scarso numero di consumatori, cui *direttamente* provvede, non potrà forse riuscire ad un *compiuto* risorgimento, vuolsi notar tuttavia, che mercè del suo *commercio di transito*, con opportuni ed illuminati provvedimenti promosso e favorito, *Genova può conservare* tutta quella somma di *utili* speculazioni, che altrimenti le toglierebbe l' emulativa concorrenza d' intraprendenti vicini nella pacifica gara commerciale, la Dio mercè succeduta alle guerriere politiche dissensioni, che altre volte con incessanti calamità travagliavano i varj Stati.

È noto, che il concorso agli scali di traffico marittimo aumenta in *ragione diretta:* — 1.° Del maggior numero di consumatori indigeni, che si hanno a provvedere. — 2.° Della più facile comunicazione tra quegli scali e le *vie interne* come a

quelle di solo *transito all' estero*. — 3.° Delle maggiori facilità di benefiche discipline daziarie e sanitarie, come di comodi procurati agli approdanti.

Parlando de' soli scali del mediterraneo, che sono nell' italiana penisola, vuolsi notare: 1.° che *Venezia*, fra non molto *unita al continente*, col *maraviglioso* suo ponte ormai costrutto sulla laguna, e colla strada ferrata diretta a Milano, oltre *all'acquistare maggiore facilità di provvedere tutto il Regno Lombardo-Veneto, parte delle Legazioni, il Modenese e Parma*, può aspirare a provvedere dai passi del *Tirolo* e dello *Splughen* parte della *Germania* e della *Svizzera*, mentre *Trieste*, mercè della gran strada ferrata conducente a *Vienna*, *ottiene un largo aumento d' avventori* al già sì fiorente suo emporio, che trovasi così posto in relazione con quelli più importanti del *settentrione* alemanno e colle province *slave*, per mezzo di quella *grande arteria germanica*, che pur è il *Danubio*.

2.° Che *Livorno*, ove una strada ferrata attraversasse la penisola diretta sur *Ancona*, ovvero verso *Bologna*, d' onde alla strada *Ferdinandea* da *Milano* a *Venezia*, ora in costruzione, come vuolsi sia divisato, *ponendo in più facile e più pronta comunicazione l' Adriatico col Tirreno*, verrebbe ad acquistare grande importanza pella sua posizione *centrale*, il suo porto franco, e le già molte sue relazioni col levante.

3.° *Napoli*, pelle attrattive del suo bel cielo, la grande sua popolazione, l'ingegno svegliato di questa, colle già cominciate linee di strade ferrate, l'una verso *Capua*, d'onde potrebbe facilmente giugnere a *Roma*, l' altra attraversante la penisola per *Castellamare* verso *Nocera de' Pagani*, e fino a *Manfredonia*, od altro punto ravvisato più conveniente, procurerebbe *un'altra unione* dei due mari, avvicinando alla Grecia ed al Levante; onde ne avverrebbe pure un grande aumento di traffico profittevolissimo all' esportazione dei tanti prodotti del regno, nel quale molte sorgenti pur sono di grande ricchezza, tanto *più facilmente create* quanto sarà *più facile*, *più pronto* e *più sicuro* lo spaccio di que' prodotti.

4.° Che *Genova*, già pregiudicata, conviene ammetterlo, dalla concorrenza di *Marsiglia*, sempre crescente in prosperità, dopo la conquista dell'*Algeria* specialmente, e quanto prima meglio *avvicinata* ai *principali altri emporj della Francia* colle tante strade ferrate colà decretate, quando non si avvisasse a *conservarle almeno* gli attuali suoi avventori, ed a crescere il suo commercio *di transito* per alla *Svizzera*, sarebbe tra i porti della penisola quello *minacciato di maggiore decadenza*, cui vuolsi perciò *ostare con ogni mezzo*, e tra essi primo *le più facili comunicazioni interne*.

Queste considerazioni son quelle certamente, le quali mossero il governo di S. M. il Re di Sardegna, *novello* ma *provvido* ed *accurato* Signore, nelle recenti determinazioni da esso prese *pell'ordinamento delle vie ferrate* di quel regno, mediante il ben concepito sistema, del quale stiamo per ragionar brevemente.

Un altro mezzo *forse* potrebb' esservi d'aggiungere attività al commercio *di transito* del porto di Genova, e sarebbe quello di protendere la via ferrata da Torino in *Val di Susa* fino al punto di *Bardonèche* facile a farsi, e da questo con un *tunnel*, che shoccherebbe a *Modana* nella Moriana, *Valle dell'Arco*, arrivare per questa con altra via ferrata, attraversando il *Val d'Isera*, al piano di *Chambery*, d'onde al *Val di Rodano* ed a *Ginevra*. Cotesto *tunnel* esperti ingegneri sostengono *possibile*, valenti geologi negano *praticabile*; se *potesse farsi*, l'erto giogo del *Moncenisio* sarebbe scansato. Da *Ginevra*, pel suo lago, s'arriverebbe a *Morges*, dove una strada ferrata, già progettata, porterebbe a *Yverdun* sul lago di *Neufchatel*, e da questo pei fiumi *Thièle* e *Aar* al *Reno* ed a *Basilea*. Se questa idea da alcuni creduta *un sogno*, da altri sostenuta *potersi attuare*, lo fosse invero, Genova potrebbe concorrere con motivo di fiducia di buon successo pel *transito dal Levante al Reno*, mentre Trieste avrebbe l'altro pel resto della Germania.

Una strada ferrata essendo dell'opinione dell'universale giustamente ravvisata per Genova *una necessità inelutabile*, prima

del 1834 furono presentate al Regio Governo alcune domande, onde ottenere la facoltà di costrurre ed esercitare siffatta strada ferrata tra Genova, il confine lombardo verso Pavia, con diramazioni verso Torino e verso Arona sul lago maggiore, mediante alcune concessioni privilegiate, che intercedevansi dagli aspiranti all' impresa.

Il governo, comprendendo, pelle considerazioni preallegate, come importasse di favorire consimile assunto, non si mostrava alieno dall' accogliere le domande, se non che temendo, a ragione, ch' esse potessero per avventura servir di pretesto a speculazioni d' aggiotaggio, e nulla più, come in varj luoghi è succeduto, esitava a concedere gl'invocati favori chiesti onde sopperire a parte del relativo occorrente dispendio, a fine di non aggravare senza una ben comprovata utilità il pubblico erario, quantunque questo, grazie ad un'amministrazione previdente ed accurata, sia in condizione molto fiorente.

Esso governo andava pertanto assai guardingo nel provvedere prima d'aver maturamente studiate le varie gravissime quistioni politiche, strategiche e commerciali che erano da considerarsi in quella pratica.

Nel 1837 eleggeva una numerosa commissione composta di uomini di Stato, di uffiziali superiori della milizia e d' esperti ingegneri, ai quali tutti prescrivea il Re di studiare siffatto importante argomento, e d'opinare maturamente su di esso.

Una luminosa relazione fatta di pubblica ragione colle stampe nel 1839, esponeva molto chiaramente i rispettivi interessi cui doveasi avvertire nel triplice rispetto sopra indicato; profferivasi favorevole all'ideata impresa, dato che fosse in linea d'arte praticabile, la qual cosa astenevasi dal giudicare, e suggeriva le cautele da apporsi a scanso d'ogni temuto inconveniente, come le condizioni ed i favori da accordarsi, ove si volesse concedere all'industria privata un' opera di tanto momento.

Intanto ordinavansi dal governo ai proprj ingegneri studj speciali per vedere, se fosse possibile, com' era stato altre volte ideato, durante il dominio francese, di transitar l'Apennino con

un canale, il quale *dal golfo Ligustico mettesse al Po*, per mezzo de' varj fiumi e torrenti, le cui acque convergono in quel gran fiume dai monti della liguria. E detti studj venivano appunto ordinati, perchè in molti prevaleva assai l' opinione, che *non si potessero que' gioghi passare con una via ferrata*, attesa la somma ripidità loro dalla parte del mare.

Mentre coteste pratiche avean corso, trattavasi di concedere ad una Società formatasi a Genova la facoltà di far fare altri studj per una strada ferrata da concedersegli poi, *approvato che ne fosse il progetto*, a certe privilegiate condizioni, *escluso però sempre qualunque affidamento di concorso diretto del pubblico erario*, ed ammesso soltanto quello *indiretto* di alcune *esenzioni* di dogane e d' altri tributi per le occorrenze dell' impresa.

Codesta Società assunse l' impresa, obbligandosi a presentare quelli studj entro 18 mesi dalla sua concessione; e le Regie Patenti del 10 settembre 1840 fissarono le condizioni del suo contratto *tutto eventuale* col governo inteso *in via provvisionale*.

Commetteva essa Società quindi dapprima gli studj in discorso all' ingegnere nazionale maggiore *Porro*, il quale formò un *progetto di massima* per l' ideata via ferrata *tra Genova ed il confine lombardo*, col passo del Po al punto detto *di giarola*, presso a Tortona, e con direzione successiva al passo *del Gravellone verso Pavia*.

Sembra che il progetto *Porro* non presentasse alla Società il desiderato *grado di certezza*; perocchè essa risolvevasi a farlo esaminare dal celebre ingegnere inglese Brunel figlio, il quale venuto sui luoghi, *lodata l' idea primaria*, assumeva però di *meglio progettarne* la *più sicura pratica applicazione*, mercè di una sua *particolareggiata* perizia, affidatagli dopo avere ottenuta una dilazione all'epoca fatale fissata pella presentazione del progetto al governo.

Al finire del 1843 il progetto medesimo presentavasi *riformato* dal *Brunel*, nelle direzioni all'incirca consimili del progetto *Porro*, tranne pel passo del Po ideato al punto detto *di Bassignana*, dove il *Tanaro* ha il suo confluente col gran fiu-

me; e quanto all'*estimo della spesa*, valutata dal *Porro* a *soli* 18 milioni di lire, il *Brunel* la dichiarava ascendere *a circa* 32, nè poter in ogni caso *oltrepassare i* 40.

Nell'instare perchè fosse il nuovo progetto approvato, offerendosi d'eseguirlo nel termine assegnato d'*anni cinque*, la Società però rappresentava, che meglio fatto il *conto preventivo* della spesa e de'prodotti sperabili dall'*esercizio privilegiato* della nuova strada, quando fosse attuata, erasi convinta *non poterne assumere l'impresa*, se il governo non si disponeva *a guarentirle un frutto minimo del* 4 1/2 *per* 100, compreso il 1/2 per 100 di fondo assegnato *al riscatto* successivo delle *azioni* da smerciarsi alle *borse* d'Europa dalla *Società anonima*, che si sarebbe a tal uopo costituita.

Coteste proposte successivamente venivan, dicesi, modificate, sempre invocando però un *ragguardevol concorso diretto del governo*.

Altre domande pur furono presentate da Società formatesi per *linee minori*, e anche per quella *dal Po al Lago maggiore*. — Tra queste domande parlasi specialmente, dopo le recenti determinazioni date, di quella d'una Società, che assumerebbe l'impresa d'una linea *da Savigliano al Po* al punto della *Loggia*, dove incontrerebbe la linea *governativa* da Genova a Torino, la quale linea, partendo dal porto franco, per la valle di *Polcevera* e *del Riccò*, passato il colle *de' Giovi* con due piani inclinati ed un *tunnel* di 1800 metri al punto di Busalla, alto metri 340 sul livello del mare, secondo il progetto *Brunel*, verrebbe pella valle di *Scrivia* a *Novi*, quindi in *Alessandria* dove passerebbe il *Tanaro*, e per la valle d'esso in Asti, quindi pelle valli del *Borbore* e della *Triversa* ascenderebbe sul pianoro di *Dusino* e *Villanuova d'Asti*, da cui a *Poirino* ed alla *loggia* per passare il Po, e giungere alla *Porta Nuova* di Torino. La tratta *da Savigliano alla Loggia*, sarebbe *facilissima*, e può esser *molto produttiva*, perchè raccoglierebbe gran parte della popolazione del Piemonte.

Se la linea da *Genova* alla valle del *Tanaro*, ed al pianoro

di *Dusino* e *Villanuova d'Asti*, non è più *dubbia* in punto di *direzione*; un' altra linea da *Villanuova* a *Torino*, oltre quella sopra indicata per *Poirino* al passo del Po verso la Loggia, può forse essere conveniente, perchè sarebbe *più breve* d'alcune miglia, ed avrebbe inoltre il vantaggio di passare in luoghi *più popolati*, come quello altresì di *risparmiare il ponte sul Po* arrivando al borgo di tal nome nella capitale. Cotesta linea da *Villanuova* devierebbe su *Riva di Chieri*, e la città di *Chieri*, e dovrebbe con un *tunnel* sboccare in una delle vallee, che sono ne' colli che separano Torino da quella città, arrivando in questa al termine dell'*ultima stazione*.

Si stanno, *per quanto affermasi*, facendo gli studj necessarj onde conoscere se tale divisamento *sia praticabile* nel rispetto *tecnico*, e se *convenga* in quello *economico*.

Il governo comunicò il progetto *Brunel* ad una *Commissione d'arte* per sentirne il parere, e questa ne propose l' approvazione a quanto assicurasi, e come consta dalla seguita pubblicazione, sotto certe modificazioni e riserve tuttavia; notando però *presumerne maggiore la spesa*, opinata in tutto *di 45 milioni*.

Contemporaneamente un' altra *Commissione* era eletta nel marzo 1844, perchè esaminasse il detto progetto *Brunel*, il parere della *Commissione d' arte* e le nuove domande della Società nel rispetto *politico*, *strategico*, *commerciale* e *finanziere*, ed esponesse il proprio voto, segnatamente sulle domande predette della Società, e nel caso dell' accoglimento loro, sul modo di sopperire alla spesa che ne deriverebbe all' erario, onde il governo, *com'era in ciò libero*, potesse prendere il partito ravvisato *più conveniente*.

Ignorasi qual sia stato il parere di quel consesso, *non fatto di pubblica ragione*, ma dalle determinazioni successivamente prese vuolsi credere, che *non fosse in certi dati casi a queste opposto*.

Anzi convien pensare, che il sopraggiunto emergente delle *nuove domande* della Società, le quali *interamente ne mutavano la condizione*, e l'*esempio di molti altri governi*, sì maggiori che

minori, indussero quello sardo a considerare se la *costruzione* e l'*esercizio diretto per parte del governo medesimo*, non fosse *partito preferibile*, dappoichè richiedevasi al pubblico erario *un concorso*, il quale non potea a meno di *presumersi grave assai*.

E vuolsi pensare eziandio che deliberata la questione *in tal senso*, fu ravvisato *più conveniente* agli interessi *politici*, *strategici* e *commerciali* dello Stato e dell'universale, dappoichè promulgavansi le Regie Patenti 13 febbraio scorso, di cui segue il tenore, nelle quali appunto sono adotti i motivi preallegati.

CARLO ALBERTO, per la grazia di Dio, ecc. ecc.

Con nostre Lettere Patenti del 18 luglio 1844 avevamo determinata la direzione delle principali linee delle strade ferrate da costruirsi nei nostri Stati di terraferma in modo che fosse consentaneo allo sviluppo della prosperità interna e delle relazioni commerciali coll'estero, ed avevamo ordinato l'eseguimento di appositi studi, riservandoci di avvisare dopo il compimento di essi alle ulteriori determinazioni che avessimo riconosciute più convenienti nell'interesse dello Stato in ordine a questo rilevantissimo argomento.

Venendo ora informati che gli altri da Noi prescritti già si trovano assai inoltrati, abbiamo voluto fin d'ora preparare ed assicurare la più facile e pronta esecuzione delle strade ferrate mercè la soluzione delle questioni fondamentali che si riferiscono al modo di procedervi, acciò potessero essere predisposti per tempo i mezzi a tal uopo necessarii.

Quindi, raccolti gli avvisi dei Ministri e principali Consiglieri della nostra Corona, considerando soprattutto quanto importi pel vantaggio generale dei nostri sudditi che quelle vie così influenti sulle condizioni politiche e commerciali del paese appartengano al Governo, il quale possa dirigerne l'esercizio e regolare le tariffe dei pedaggi a seconda del vero interesse delle popolazioni, Ci siamo determinati a statuire che un'opera di tanto momento sia eseguita per cura del Governo ed a spese dello Stato, persuasi quali siamo di non poter meglio utilizzare le sempre crescenti risorse ed il fiorente credito delle nostre finanze che col procurare in tal modo ai popoli da Dio commessi al nostro affetto un nuovo e desiderato elemento di generale prosperità.

Abbiamo però preso a riflettere che la natura stessa della grandiosa opera da intraprendersi non consentirebbe l'adempimento delle ordinate formalità e il cumulo dei diversi controlli a cui va soggetto nelle altre cose il corso dell'amministrazione, ed affinchè questa possa procedere colla celerità richiesta dal vantaggio dell'impresa e dal pubblico voto, abbiamo pensato di prescri-

vere norme speciali e più semplici per tuttociò che ha tratto alle strade ferrate, conferendo all'Amministrazione istessa assistita da un Consiglio appositamente creato le facoltà necessarie per agevolare la sua azione.

Epperciò dopo avere provvisto per assicurare alla Società contemplata nelle nostre Lettere Patenti del 10 settembre 1840 un equo compenso degli studi utili da essa fatti in virtù dell'autorizzazione concessa con quel Sovrano provvedimento per un progetto di strada da Genova al confine Lombardo, abbiamo colle presenti di nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, stabilito, siccome stabiliamo quanto segue.

Art. 1. La costruzione delle strade ferrate, di cui abbiamo adottato le linee con nostre Lettere Patenti del 18 luglio 1844, è definitivamente ordinata, e verrà intrapresa tostochè siano ultimati i progetti.

Art. 2. Le dette strade verranno costrutte per conto e cura del nostro Governo ed a spese delle nostre finanze.

Art. 3. Tutti i provvedimenti relativi all'esecuzione ed all'esercizio delle strade ferrate saranno riservati alla nostra Segreteria di Stato per gli affari dell'interno, la quale prenderà in proposito gli ordini nostri nelle solite forme, alla riserva di quanto verrà infra stabilito.

Art. 4. Un Consiglio speciale instituito presso il nostro Primo Segretario di Stato dell'interno e sotto la sua presidenza, e composto di membri da Noi eletti avrà l'incarico di esaminare sull'invito dello stesso nostro Primo Segretario di Stato i progetti ed i contratti relativi alla costruzione ed all'esercizio delle dette strade.

Tali progetti e contratti verranno approvati da Noi sulla proposta del Primo Segretario di Stato preceduta dal parere del detto Consiglio.

Ciò mediante cesseranno di essere necessarii per li suddetti progetti e contratti il voto del Congresso permanente d'acque e strade e l'avviso del nostro Consiglio di Stato.

Art. 5. Lo stesso Consiglio speciale emetterà anche il suo avviso sopra tutte quelle emergenze relative alle strade ferrate che dal Primo Segretario di Stato dell'interno gli verranno a tal fine comunicate.

Art. 6. Il nostro Primo Segretario di Stato per l'interno potrà chiamare all'occorrenza in detto Consiglio, con voto però soltanto consultivo, quelle persone che credesse atte a somministrare utili notizie, schiarimenti ed osservazioni sulla materia.

Art. 7. Avochiamo a Noi tutte le contestazioni che potranno sorgere in dipendenza dell'esecuzione delle strade ferrate, e commettiamo la cognizione delle medesime, con tutti gli annessi, connessi e dipendenti ad una *Delegazione pel contenzioso* composta di cinque membri che verranno da Noi eletti.

Si procederà avanti questa Delegazione colle forme stabilite presso i Consigli d'Intendenza.

Il Procuratore nostro generale vi sosterrà le parti delle nostre finanze.

In ogni causa dovrà procedere l'esperimento della trattativa amichevole davanti al Relatore.

I giudizi d'ordine sono eccettuati dalla disposizione del presente articolo.

Art. 8. Con separati nostri provvedimenti saranno stabiliti i mezzi coi quali si farà fronte alla spesa delle strade ferrate.

Nel resto saranno da Noi ulteriormente determinate le forme speciali e più semplici di amministrazione e di contabilità relative alle strade suddette.

Deroghiamo ad ogni legge e disposizione contraria alle presenti, e mandiamo ai nostri Senati ed alla Camera nostra dei conti di registrarle, volendo che siano inserite nella Raccolta degli Atti del nostro Governo, e che alle copie stampate dalla Tipografia Reale si presti la stessa fede che all'originale; chè tale è nostra mente. Date in Torino addì tredici del mese di febbraio, l'anno del Signore mille ottocento quarantacinque e del regno nostro il decimo quinto. *Carlo Alberto.*

Le linee che la legge indica fissate dalle precedute Regie Patenti del 18 luglio 1844. Sono:

1.ª *Linea*, da *Genova a Torino* per Novi, Alessandria e la valle del Tanaro.

2.ª *Linea*. Diramazione da quella, con passo del Po, verso la Lomellina, d'onde a Novara ed il Lago maggiore; riservata la decisione del punto *più utile* e *sicuro* (*che dicesi fissato poi a Valenza*) pel varco del Po, seguiti gli studj ordinati a tal fine ad ingegneri pratici de'luoghi.

Compiuta od intrapresa la costruzione di detta strada bipartita nelle dette direzioni verso Torino, ed alla Lomellina, il governo si è riservato in quelle RR. PP. 18 luglio 1844 d'ordinare una *terza linea*, con una diramazione di un altro tronco che, da quello verso la Lomellina metta alla Lombardia, nella direzione che le circostanze *saranno per consigliare più opportune*, ordinati intanto gli occorrenti studj, i quali, come si è veduto dalle soprascritte Regie Patenti 13 febbrajo scorso, *trovansi assai inoltrati.*

Tal'è *il sistema di strade ferrate definitivamente ordinato* negli Stati Sardi. Esso, avuto riguardo alla *speciale, importante* loro posizione, ed ai mezzi che quella *previdente* ed *accorta* amministrazione *già seppe* ed *ancora saprà* certamente raccorre in larga copia, promette allo Stato, come all'universale, tutti que'

vantaggi, cui nella propria condizione può quella contrada aspirare, onde *conservare ed accrescere* ancora la presente sua prosperità.

Che la condizione finanziera ed economica siano prospere, ricavasi dal *sapersi* come ogni anno *abbiasi un notevole avanzo* della rendita sulla spesa, malgrado le molte spese militari, ed un numeroso personale giudiziario ed amministrativo, onde la *cassa di riserva* va ricca di molti milioni, coi quali *si fanno prestiti temporanei* al commercio, mentre il credito pubblico è *così solido,* da valerne le cedole 5 per 100, il 127. 50 per 100.

La determinazione infatti, che l'emisso pubblico voto da alcuni anni invocava, *accolta con grato animo dai sudditi,* non poteva essere *più prudente e più accorta;* perocchè, mentre assicura ognuno degli interessi preallegati, cui *tanto premeva di avvertire,* esclude poi il pericolo dell' invasione dell'*aggiotaggio,* altrove notato così *flagrante*, così *esteso*, così *fatale ;* del quale pericolo, la Dio mercè, *finora si mantennero illesi gli Stati Sardi,* onde deriva un vantaggio *morale* ed anche *economico*, che debbesi grandemente apprezzare là dove il governo può *colle forze proprie* conseguire quel fine, cui in altri luoghi *debbe tendere l' industria privata*, non sempre atta *dovunque* a tale assunto, *se non concorrono certe privilegiate condizioni a pochi luoghi soltanto concedute.*

Nel por termine al nostro discorso notiamo, come nel volgere di pochi anni i codici civile, penale e commerciale promulgati ; l' amministrazione degli istituti caritativi riordinata; una ragionata statistica d' essi ed altra della popolazione universale dello Stato pubblicate; quella generale ordinata ed in corso; le giurisdizioni pel *contenzioso amministrativo* stabilite; un codice forestale emanato; i *congressi di circondario* ed i *consigli provinciali* istituiti, siano, cogli altri ordini già prima vigenti, una evidente prova di *un ben inteso progresso* nel buon governo degli Stati Sardi. E come la disposizione or riferita intorno alle strade ferrate, e quella contemporaneamente emanata pure concernente alla *generale catastazione de' terreni*, ed alla *perequa-*

zione *del tributo* imposto sur essi; pella quale grandiosa operazione dal 1814, erasi successivamente cumulato il necessario fondo, or già ascendente a parecchi milioni, non che la decisa *prossima apertura d'un altro gran canale irrigatorio* da aggiungersi ai molti dal governo già posseduti (il quale nuovo canale sarà derivato dalle acque della Dora Baltea o del Po, e portato per le provincie di Biella e Vercelli a quella ricchissima di Lomellina, talvolta pur mancante di acque ne' calori della state, onde *accrescerne ancora la produzione agricola*); sono tre più recenti atti *d'alto governo economico*, i quali attestano nell'autorità che regge i popoli subalpini *una perizia non comune* ed una *provata retta intenzione d'assicurarne con ogni mezzo la felicità*. Arrogi a queste migliorìe quelle *sperate ancora* con fondamento dopo che la pubblica istruzione è confidata a mani esperte, mercè delle quali l'istruzione *primaria*, *secondaria* ed *universitaria* debbono *meglio diffondersi*, con *metodi meglio intesi*, in *ogni classe* di persone, e si avrà argomento a conchiuderne che il pubblico reggimento ha negli Stati suddetti *la coscienza del proprio mandato*, e che esso lo adempie *con ottima volontà, e con alacrità veramente illuminata*.

Le notizie contenute nel sopra esteso articolo sonosi ricavate dalla Relazione del 1837, e dalle RR. PP. 10 settembre 1840, 18 luglio 1844 e 13 febbrajo 1845 in detto articolo accennate ed inserite, come altresì dalle indicazioni pervenute a Milano dalle corrispondenze di Torino e di Genova. *F. L.*

STRADE FERRATE IN TOSCANA.

Il movimento favorevole per le intraprese di strade ferrate, che manifestavasi in Toscana sul finire dell'anno decorso, andò acquistando inaspettato e straordinario sviluppo col principiare dell'anno presente. Infatti nelle prime settimane del gennajo, i progetti di nuove strade si succedettero con una rapidità ed una fecondità da meravigliare chiunque. In questo piccolo Stato si udì parlare di circa a venti Società che si proponevano di stabilire strade ferrate in tutte le direzioni e su tutti i punti;

ve ne avevano da Firenze a Pistoja, da Pistoja a Pescia e Lucca, da Firenze a Roma e Ancona per la val di Chiana, da Livorno a Civitavecchia per le Maremme, da Livorno a Parma per Massa e Pontremoli, da Firenze a Bologna per varj gioghi degli Appenini. Non parleremo delle operazioni bancarie tentate od eseguite su queste semplici idee di strade, giacchè se da un lato mostrano la bonarietà di alcuni capitalisti, svelano chiaramente dall'altra lo scopo, pel quale talvolta si fanno di simili progetti. Speriamo che il buon senso del pubblico a poco per volta farà giustizia degli artificj che si usano per dare apparenza di intraprese serie a dei semplici giuochi di borsa; ed in questo buon senso ci affidiamo molto più, che in tutte le leggi contro l'agiotaggio che potessero farsi, e che tanto meno sarebbero eseguibili ed efficaci, quanto più severe. Del che forse vedrèmo un esempio in Francia, se mai il progetto di legge per la strada del Nord verrà sanzionato dalle Camere tale quale è stato presentato. In quanto però ai progetti fatti in Toscana, dobbiamo per giustizia avvertire, che comunque numerosi e anche strani apparivano, molti ve n'hanno fra essi, presentati da persone rispettabilissime, le quali non è da dubitare che prontamente gli recherebbero ad effetto tosto che fossero dalla Sovrana Autorità approvate. Di questa approvazione ancora non furono favoriti nessuno; ma deve sperarsi che lo saranno mano a mano que' soli, che veramente si addimostreranno utili alla prosperità del paese, e saranno per servire ad un sistema generale di strade, e non per rimanere tronchi isolati, e perciò poco fruttuosi. Egli pare che nel momento presente la linea veramente più utile da costruirsi innanzi alle altre, sarebbe quella da Firenze a Pistoja, la quale servirebbe mirabilmente al commercio interno, come ad esso serviranno le strade di Siena, di Livorno e di Lucca; ma dopo di queste, crediamo che convenga principalmente pensare al commercio estero, e mettere la Toscana in comunicazione con Bologna. In una simile strada ravvisiamo la vera chiave della prosperità commerciale di Livorno e di Bologna, e l'unico mezzo di risvegliare in queste due

città una nuova ed inusitata floridezza, riducendo l'una il porto e l' altra l' emporio dei consumi delle legazioni, delle marche e dei ducati. Quindi non possiamo che riguardare di molto minore importanza le strade che si proporrebbero per Ancona o per Ravenna, giacchè non abbiamo mai troppo compreso, in che consisterebbe il vantaggio (eccettuati pochissimi casi) di una comunicazione breve e diretta fra il Mediterraneo e l' Adriatico, parendoci che l' utile sia non già nel far passar presto e con poca spesa le merci da un mare all' altro, ma sibbene nel farle passare presto e con poca spesa dal nostro mare ai centri di consumo oltre gli Appenini. Sarà arduo senza dubbio il superarli con una strada ferrata, e qui starà a coloro che la proposero, di ritrovare il varco meno difficile ed i mezzi di vincere gli ostacoli che la natura presenta. Al che riuscendo, faranno certamente opera non meno utile alla Toscana che a sè stessi, poichè sarebbe questa una strada frequentatissima dai passeggieri, e da ogni maniera di mercanzie, le quali si comincia a vedere adesso, che in tutte le strade bene amministrate rendono molto maggior utile di quello che sul primo non si credeva.

Bisognerebbe poi che alla strada Leopolda si lavorasse con tanto ardore, con quanto si fanno i nuovi progetti; ma questa intrapresa, checchè avvenga intorno a lei, non vuol uscire dalla antica apatìa. Corre oggi un anno dacchè il tronco da Livorno a Pisa fu aperto al pubblico, ed in quelle da Pisa a Pontedera, che poteva già essere compito in tutto questo tempo, non è stato fatto quasi nulla. È inutile rimuovere le antiche lagnanze su questa lentezza, poichè, siccome scrive saviamente nel Giornale Agrario Toscano l'ing. Castinelli, o che si lodi o che si biasimi *questa è faccenda che va col medesimo passo.* Confidiamo che le nuove strade che verranno approvate non prenderanno esempio da lei.

La Società per la strada da Siena all' Osteria Bianca, così detta Strada Centrale, aspetta a momenti il Sovrano Rescritto che ne autorizzi l' esecuzione, ed intanto ha depositato in una pubblica cassa il primo ventesimo delle azioni, che, sebbene

rappresentate fino ad ora solamente da semplici ricevute, vennero tutte negoziate con premj fino del 12 e 13 per cento sul valor nominale. Gran parte degli studj particolarizzati sono pur fatti, e vennero presentati per l'approvazione. *X. X.*

BELGIO.

SUNTO DEL MOVIMENTO E PRODOTTO DELLE STRADE FERRATE NEL BELGIO DAL 1835 AL 1844.

Fu nell' anno 1835 che s' intraprese la costruzione delle strade ferrate nel Belgio, e fino d'allora abbiamo incominciato a dar conto in questi Annali della decisione presa da quel governo di far costruire le strade a proprie spese. Nel riportare varj dei rapporti annuali del ministro dei lavori pubblici, abbiamo dimostrato come il sistema adottato giovò alla sollecita costruzione della divisata rete di strade ferrate, e come l'amministrazione pubblica, non avida di guadagno, ha potuto fissare per i posti delle varie classi dei prezzi moderati, e così ottenere lo scopo principale delle strade ferrate, che è quello di offrire i mezzi alle popolazioni di viaggiare con poca spesa per diletto o per affari, scopo nel Belgio intieramente ottenuto. Egli è appunto per non ripetere a' nostri lettori tutti i dettagli già esposti sulle spese di costruzione, di esercizio e sugli introiti, che ora ci limitiamo a dare un sunto del movimento e dell' introito dal 1835 al 1844, riportando il prodotto del primo anno di esercizio, poi i due anni 1840 e 1844 per dimostrare il continuo incremento, indi il sunto del decennio:

			Viaggiatori		*Introito*
Nel	1835	N.	421,439	fr.	268,997. 50
»	1840	»	2,199,319	»	5,335,167. 05
»	1844	»	3,381,529	»	11,230,493. 31

In tutti i dieci anni, cioè dal 1835 al 1844, viaggiarono persone 20,898,402, ed il prodotto, compreso il trasporto dei bagagli e delle mercanzie, fu di franchi 49,103,981.

Il prodotto del trasporto delle merci si è moltiplicato in

una maniera quasi incredibile; esso fu nel 1843 di 3,206,490 franchi, e nel 1844 di fr. 4,592,343.

Facciamo voti perchè terminati i lavori nel Lombardo-Veneto si abbiano gli uguali risultati.

SPAGNA.

CENNI SULLE STRADE FERRATE E SUL CARBON FOSSILE IN ISPAGNA.

Gli studj della prima strada ferrata di Spagna, di cui in altro fascicolo abbiamo fatto cenno, quella da Barcellona a Matarò, sono terminati. Lo stradale correrà 20 miglia (10 leghe o 40 chilometri), e costerà 5 milioni di fr. circa. Il terreno presenta le più grandi facilità pei lavori, piano qual è da un capo all'altro La linea è stata concessa a D. Josè Maria Roca; l'ingegnere che n'è incaricato è il sig. Locke, quello stesso a cui già si debbono le strade simili di Rouen e dell' Hâvre. La metà delle azioni è riserbata ai capitalisti spagnuoli; il resto sarà collocato in Inghilterra. Barcellona sola ha già fatto acquisto della prima metà.

Annunziasi poi un nuovo stradale ferrato lungo ben 420 miglia, da Madrid a Cadice, conceduto ad una gran casa di Parigi, i di cui capitalisti offrono molte garanzie. Le clausule ne sono per loro vantaggiosissime, perocchè i terreni nazionali su cui passerà la linea, non meno che i legnami di costruzione, sono abbandonati alla compagnia senza spese. La linea sarà semplice od a doppia rotaja, ad arbitrio de' concessionarj, e la concessione è duratura per 99 anni. Ma il più interessante in questo affare per gl'inglesi si è che tutti i cuscinetti, rotaje, locomotori, ecc., saranno importati in Ispagna liberi da ogni dazio, locchè per una linea di 420 miglia presenta un gran vantaggio. Due terzi del tratto di strada ferrata costeggerà il Guadalquivir.

Le compagnie concessionarie delle strade ferrate hanno anche l' altro vantaggio che la Spagna abbonda di carbon fossile, ed un giornale di Madrid asserisce che, durante lo scorso anno, vennero esportati dalle Asturie 576,029 quintali metrici (circa 57,600 tonnellate) di carbone, mentre che pochi anni fa que-

st' esportazione era quasi nulla. Alla fine dell'anno rimanevano ancora a disposizione degli esportatori 200,000 quintali. Il defunto signor Aguado fu il primo che mise in piena attività queste miniere costruendo la strada da Langreo a Gijon.

NAVIGAZIONE.

INFORMAZIONI STATISTICHE SULLE MARINE MERCANTILI DEI DIVERSI STATI D' ITALIA.

(Vedi il Prospetto in testa di questo fascicolo).

Queste nostre investigazioni sullo stato *attuale* della marina mercantile dei diversi Stati italiani sono state motivate dall'avere osservata l' ignoranza, che su tale argomento esiste presso di noi, ignoranza che dà luogo, come di ragione, ad asserzioni fuori di misura esagerate, non tanto per deprimere, quanto per esaltare a fronte dell' estero questo importante ramo della nazionale industria.

Dai dati da noi laboriosamente raccolti, e che ora pubblichiamo, deducesi che se si consideri il *numero complessivo* dei legni delle marine mercantili italiane, si troverà questo superiore a quello delle altre marine europee, la Gran Brettagna eccettuata. Il tonnellaggio poi non appare inferiore, che a quello della Gran Brettagna, della Francia, dei porti germanici, e del regno Norvegio-Svedese.

Ma questi lusinghieri resultati si modificano alquanto, se si faccia luogo a distinguere i diversi ufficj dei legni, ed il loro relativo tonnellaggio.

Vedesi infatti, che la nostra marina mercantile componesi attualmente per i *quattro quinti* di legni destinati alla pesca, ed al piccolo cabotaggio lungo le coste che bagnano i nostri mari, e per *un quinto* soltanto di legni impiegati alla navigazione di lungo corso, e del gran cabotaggio.

È agevole assegnare le ragioni di questo fatto. L' Italia ha una propria geografica configurazione, per cui, comprese le sue grandi e piccole isole, novera 1200 leghe di costa, vale a dire

un *terzo* più che la Spagna, e *metà* più che la Francia. Ne deriva quindi, che molta parte del suo interno traffico, è forza che dirigasi per la via di mare, anzi che per quella di terra, perciò la *necessità* di un' attiva navigazione di piccolo cabottaggio lungo il suo estesissimo littorale.

Ma rispetto all'estensione della navigazione di lungo corso e di gran cabottaggio non dipende questa in alcun modo da particolari circostanze di località, ma bensì da determinate condizioni internazionali, politiche, economiche, ed industriali, *che non si verificano attualmente in Italia;* quindi è che la categoria di tali navi non può essere al presente, che ristretta nelle marine mercantili italiane.

Premessi questi necessarj rilievi, riassumendo i confronti, troveremo che *adesso* il numero dei legni delle marine mercantili italiane per la *navigazione di lungo corso, e del gran cabottaggio,* non è inferiore che a quello della Gran Brettagna, della Francia, dei porti germanici, del regno Norvegio-Svedese, e della Danimarca, mentre riscontrasi superiore a quello della Spagna, del Portogallo, della Russia, del Belgio, dell'Olanda, della Turchia, e dell'Isole Ionie, come apparisce dalle appresso cifre:

		Navi	*Tonnellaggio*
1. Gran Brettagna	N.°	23,152	3,047,000
2. Francia	»	13,845	598,000
3. Porti germanici	»	8,238	551,000
4. Svezia e Norvegia	»	5,450	471,000
5. Danimarca	»	3,036	153,000
Italia (meno le provincie venete)	»	2,789	280,000
1. Spagna	»	2,700	80,000
2. Portogallo	»	798	80,500
3. Russia	»	580	239,000
4. Isole Ionie	»	2,183	48,000
5. Turchia	»	2,220	182,000
6. Olanda	»	1,195	275,000
7. Belgio	»	289	27,000

L. Serristori.

CENNI SUI VAPORI O PIROSCAFI DELLA COMPAGNIA DEL DANUBIO *acquistati dal Lloyd di Trieste.*

La Compagnia del Danubio vendette ultimamente alla Società del Lloyd Austriaco *sei vapori*, coi rispettivi depositi di carbone, d'oggetti d'arsenale, ecc., per la somma di fiorini 560,000.

I sei vapori sono il *Crescent*, d'origine inglese, come indica il nome; la *Maria Dorotea*, il *Ferdinando re d'Ungheria*, il *Seri Gervas*, lo *Stambul*, il *Principe Clemente di Metternich*. Il Lloyd Austriaco s'obbliga nel contratto di proseguire le corse da Costantinopoli a Galatz, Trebisonda, e Salonicchio. Oltracciò potrà intraprendere il viaggio tra Sira ed Alessandria, viaggio che seguirà per ora due volte al mese, e tra non molto, come si spera, quattro volte. I due vapori qui fabbricati da ultimo, l'*Imperatore* e l'*Imperatrice*, compieranno questo viaggio.

Questo importante acquisto, e questa nuova estensione di affari, rese necessaria l'emissione di nuove azioni, e infatti il capitale della Società s'aumentò di *un milione e mezzo di fiorini*. Il governo sembrava propenso a guarentire per vent' anni il quattro per cento su questa somma, e sul capitale anteriore anch'esso di *un milione e mezzo di fiorini*: ma sull' insinuazione del governo stesso, il municipio triestino, in vista degl' importanti vantaggi recati alla città dalla benemerita e coraggiosa Società del Lloyd, si profferse di assumere esso medesimo una tal guarentigia, rendendosi in questa maniera generosamente consolidario del Lloyd, senza partecipare al suo lucro. Anzi si dice che il nuovo prestito contribuirà a rimborsare il governo del credito che tiene verso il Lloyd Austriaco di circa 500,000 fior. Certamente dal lato del municipio triestino non poteva il governo attendersi una proposta più disinteressata e più generosa.

Biografie

CENNI BIOGRAFICI DEL CELEBRE GEOGRAFO DE LARENAUDIÈRE.

Collo spirare di febbraio p. p. la tomba si è richiusa sulla spoglia mortale di uno di quegli uomini che per la scienza sono una perdita quasi irreparabile, perchè essi amano la scienza, per la scienza, e senza scopo secondario consacrano a lei tutta la vita loro. Il sig. Filippo de Larenaudière, nato nel 1781 a Vire in Francia nel seno di quella Normandia, gloriosa di tanti nomi dei quali ella dotò l' erudizione francese, manifestò fino dalla sua più tenera gioventù, quelle disposizioni letterarie che furongli guida in tutta la sua carriera. In mezzo all' uragano della rivoluzione che infierì quando egli usciva appena dall' infanzia conservò pienamente le sue credenze religiose, e quando stanchi

delle violenze che avevano lordata la rivoluzione, le anime elevate si associarono per ristabilire le commoventi cerimonie del culto, il sig. de Larenaudière celebrò coi suoi versi quel ritorno a tempi migliori.

La sua giovine musa gl'inspirò allora una toccante descrizione della festa del *Corpus-Domini in un villaggio*, e quell'opera elegante venne riprodotta dal sig. di Chateaubriand nel suo *Genio del Cristianesimo*, come uno dei migliori argomenti da impiegare per provare alla generazione nuova quanto vi sia di poetico non solo nel pensiero, ma anche nelle forme esteriori del cattolicismo. Una approvazione così illuminata, una testimonianza così diretta resa alla vocazione di poeta sarebbero bastate a fissare per sempre la carriera del giovine letterato, se le gravi occupazioni della magistratura non avessero imposto a quell'anima coscienziosa dei nuovi doveri. Nominato presidente del tribunale di Vire si dedicò intieramente all'esercizio delle sue serie funzioni; perchè la poesia è suscettibile ed orgogliosa; ella non sa contentarsi del secondo posto, e vuole occupare il primo nel cuore che ha riscaldato colle sue ispirazioni. Ritornato più tardi alle sue inclinazioni letterarie, il sig. de Larenaudiére, amico intimo di Malte-Brun, fu da lui per così dire trascinato allo studio della geografia, e vi portò quella vena calorosa, quello stile immaginoso che avevano caratterizzate le sue prime produzioni. Le scienze geografiche allora erano aride e poco attraenti; esse non allettavano nè commovevano lo spirito umano. Potrebbe dirsi che la perspicacia, la perseveranza intelligente e modesta erano state fino allora la sola dote del geografo erudito. Malte-Brun e de Larenaudière provarono che questa scienza astratta poteva prendere da una penna elegante quel vezzo che fino allora non si conosceva. Gli *Annali dei viaggi* ed il *Bollettino delle scienze geografiche*, le tante enciclopedie che a' dì nostri hanno resa popolare la scienza, la *Biografia universale* contengono una quantità di articoli, nei quali il sig. de Larenaudière, assistito da una immaginazione brillante, da uno studio coscienzioso dei grandi scrittori, ha sparsa una luce affatto nuova sulla conoscenza della terra e dei suoi aspetti, della storia dei popoli che l' abitano e dei loro costumi. Le pagine che egli ha scritte rimarranno per la sua riputazione letteraria: ai suoi amici rimarrà anche la memoria delle sue qualità amabili, della sua bontà, del suo ingegno; la stima sincera che egli ispirava a tutti quelli che lo conoscevano sarà l' unica consolazione della sua famiglia, il più prezioso retaggio dei suoi figli. *D.*

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

CONGRESSI SCIENTIFICI.

BIOGRAFIE.

FINE DEL VOLUME III.

SERIE 2.ª

ERSI STA

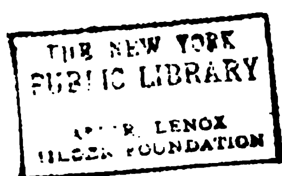
IONACO (dic.

.	40	Ton.	
ag.	38	»	5
i	78		5

G

Legni

i	1836	1837	1
.	84	82	
	649	676	6


THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
R. LENOX
FOUNDATION

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

VOLUME QUARTO

DELLA SERIE SECONDA.

Aprile, Maggio e Giugno 1845.

MILANO

PRESSO LA SOCIETA' DEGLI EDITORI DEGLI ANNALI UNIVERSALI

DELLE SCIENZE E DELL'INDUSTRIA

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1845.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, GEOGRAFIA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

COMPILATI

DA FRANCESCO LAMPATO

Volume Ottantesimoquarto.



Aprile, Maggio e Giugno 1845.

MILANO

Presso la Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell' Industria

Nella Galleria Decristoforis

SOPRA LO SCALONE A SINISTRA

1845.

Annali Universali

di Statistica ec.

Aprile 1845. *Vol. IV. N.° 10.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

I. — * *L' educatore primario, giornale di educazione ed istruzione elementare. Torino,* 1845, *presso la tipografia Paravia e Comp.* (*Ne esce un fascicolo di* 16 *pag. ogni dieci giorni, al prezzo annuo di lir. ital.* 8.)

Il corso pubblico di metodica stato nello scorso anno tenuto a Torino dal benemerito sacerdote Aporti, per ordine di sua maestà il re di Sardegna, comincia a dare i benefici suoi frutti. Tre valenti cultori degli studj pedagogici in Piemonte, il sacerdote Agostino Fecia e i professori Vincenzo Troja e Vincenzo Garelli, hanno pensato di pubblicare in quest'anno un giornale speciale destinato a diffondere le migliori dottrine di educazione e d'istruzione elementare, col titolo di *Educatore primario.* Esso ha già per collaboratori in Piemonte i migliori istitutori e maestri di quel regno, ed ha distinti scrittori che lo sussidiano anche fuori del regno stesso, fra i quali ne basterà citare il nome di Aporti, di Orioli e del padre Girard.

Noi abbiamo letto i primi otto fascicoli di questo giornale, e li trovammo ricchi della più eletta dottrina. In altro articolo parleremo più di proposito di questa eccellente opera periodica. *G. Sacchi.*

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

II. — * *Delle cose d' Italia, scritti pubblicati per cura di* Ercole Marenesi *e* Macchi. *Volume primo. Origine, progressi e stato attuale delle belle lettere italiane dall' epoca del risorgimento sino all' anno* 1845, *corso critico esegetico di* Michele Cimorelli. *Milano*, 1845, *presso gli editori dello Spettatore Industriale. Edizione in* 8.°

L'opera che annunziamo fa parte di una raccolta di scritti storici sull' Italia. Il signor Cimorelli innanzi pubblicare questo suo importante lavoro lo sottopose all'esame dell' istituto storico di Parigi, e n' ebbe un giudizio sopramodo favorevole. Noi pure scorremmo questo suo lavoro e ne parve opera sotto ogni rapporto coscienziosa. Il Cimorelli appartiene ancora a quel novero di scrittori eruditi che illustrano la storia della letteratura italiana con prudente critica e con temperata dottrina. Non è nè novatore, nè panegirista delle cose antiche, ma giudice sagace delle passate glorie italiane, e la sua opera può senza pericolo essere consultata dalla gioventù studiosa. *G. Sacchi.*

III. — * *Maria Teresa ed i suoi tempi, storia scritta da* Eduardo Duller, *e tradotta dal tedesco in italiano dal tenente* Felice Griffini. *Milano*, 1845, *presso Carlo Rettig. Un volume in* 8.° *con otto ritratti e fac simile.*

La storia di Maria Teresa scritta da Duller, può servire d' introduzione alla nota storia di Giuseppe II stata scritta dal francese Paganel. Vi ha però questa differenza fra la storia di Duller e quella di Paganel, ed è che quest'ultima è stata scritta colle vedute proprie di un uomo di stato e la prima è piuttosto una cronaca narrativa. Le vicende politiche del regno di Maria Teresa sono piuttosto descritte che giudicate, ma vi ha però nello storico racconto il pregio di una perspicua sincerità. La versione e la stampa di quest'opera è stata fatta nel benefico scopo di procurare elargizioni a favore della novella istituzione del patronato pei liberati dal carcere che sta per attivarsi in Milano. Noi vivamente raccomandiamo l'acquisto di questo libro pel duplice scopo di veder diffuse ad un tempo, ed una buona opera, ed una buona azione. *G. Sacchi.*

IV. — *Sulle linee ferrate più convenienti all' alta Italia ed all'Italia centrale; del cav.* M. A. Sanfermo. *Padova, stamperia Crescini*, 1845. — *Opuscolo di* 40 *pagine con carta geografica.*

Nell'articolo del nostro Jacopo Pezzato inserito nel fascicolo di marzo p. p. egli ci ha dimostrato che *se v' ha paese a cui importi la costruzione delle strade ferrate egli è l'Italia*, ed ha ugualmente provato come ad esempio degli Stati tedeschi, giova che gli Stati italiani abbiano di mira che le estremità delle loro linee si congiungano colle estremità delle linee degli Stati limitrofi.

Coll'opuscolo che annunziamo, il cav. M. A. Sanfermo di molto versato nella costruzione delle strade ferrate, tende allo stesso scopo. Egli entra però in molti dettagli, stabilisce molti calcoli su di ogni linea indicata, e presenta una serie di fatti per far vedere quanto sia urgente che l'Italia combini un buon sistema di strade ferrate, se vuole ottenere quel miglioramento industriale, e quell'attività commerciale che fanno prosperare altri Stati europei.

Nella carta geografica della rete ferrata italica da lui esposta, sono segnate con linee apposite le strade in corso di costruzione o compite, le strade delle quali si è chiesto il privilegio, quelle che si propongono come le più importanti, e le altre accennate come utili, meno però delle antecedenti. Vi è poi un prospetto del costo approssimativo di tutte le strade di cui si compone la rete esposta, e nel corpo dell'articolo è indicato il dispendio di costruzione di alcune fra le principali strade ferrate d'Europa perchè serve di confronto a qualunque calcolo si volesse fare. È assai bene dimostrato come nel pensiero utilissimo delle strade ferrate vi abbia gettato nell'Italia superiore una profonda radice la linea Lombardo-Veneta della quale si predice un grande avvenire.

Parlando dei porti d'Italia, l'autore, fra le altre cose, bene a ragione scrive:

« La necessità di collegare i porti d'Italia con i paesi dell'interno, « quella di facilitare il traffico delle importazioni come delle esportazioni, « l'utilità di ravvicinarli a quei grandi centri marittimi che nella defi- « cienza presente di mezzi nazionali riuscir possono gl'istrumenti più utili « a rapidamente promuoverli diviene un bisogno prepotente per l'Italia « transpadana e per la centrale, bisogno che nella condizione presente « delle popolazioni condur deve di necessità i governi a non dilazionarne « la verificazione.

« E ciò tanto più ove si consideri che l'Italia centrale manca del « tutto di qualsiasi navigazione interna facilitante i trasporti. I suoi fiu- « mi sono tutti torrenticii, la sola parte inferiore del Tevere e dell'Arno « potendo utilmente navigarsi. Tutta la Transpadana, l'Etruria, gli Stati « della Chiesa non posseggono alcun canale navigabile importante, quindi « il movimento delle mercanzie ha luogo soltanto col mezzo di veicoli » terrestri che non sono poi tutti di una facile percorrenza, e che per « conseguente sono sempre gravosi per l'agricoltura, per il commercio e « l'industria ».

Per ora ci limitiamo a questi cenni, riservandoci di parlare del lavoro del chiarissimo cav. Sanfermo in altra occasione (1). *L.*

V. — *Cenni sulla origine del commercio e suo progresso, dedicati al sig. Gio. Battista Rocca in occasione delle sue faustissime nozze colla signora Teresa Oneto, da* Filippo Acquarone. — *Genova, tipografia dei fratelli Ponthenier,* 1844.

Non si può abbastanza commendare l'uso introdotto da alcuni anni

(1) *L'opuscolo da noi annunciato è stato inserito nell'Euganeo di Padova.*

in qua di festeggiare ben augurate nozze colla pubblicazione di qualche inedito documento, o di qualche utile scrittura, bandendo così, a dispetto degli Arcadi, in tali occasioni la stampa di certe canzoni, con cui sembrava che il poeta si canzonasse degli sposi, o certi sonetti, che di sonetto non avevano che il nome, o certe odi che offendevano il buon senso a udirne la lettura, tanto erano per lo più mancanti questi componimenti di tutti i numeri che richiedonsi per la poesia, la quale ammaestri e diletti nel medesimo tempo. Convinto di questa verità il sig. Filippo Acquarone mandava alle stampe il sovraccennato opuscolo, in cui toglieva per argomento di preferenza il commercio, per la ragione che ad esso, sia lo sposo, sia il suocero di lui, debbono l'onorata ed agiata condizione sociale che allieta i loro giorni.

Dopo avere con poche parole spiegato quello che intendasi per commercio, incomincia ad accennare la spedizione degli Argonauti, siccome la prima intrapresa de' commercianti, poichè il vero scopo di questi navigatori era il traffico di pelliccerie e di lane, favoleggiate dai poeti nella conquista del Vello d'oro. Discorso dei Greci, l'esimio scrittore tocca del commercio dei Fenicii, c'intrattiene di quello degli Ateniesi, dei Tirii, dei Cartaginesi, degli Egizii, degli Ebrei, dei Persiani, dei Romani, degli Spagnoli, Porteghesi, Francesi ed Italiani, insomma in trent'una pagine ci porge una congerie di peregrine notizie che accennano nel sig. Acquarone un uomo versatissimo nella storia di tutti i popoli. Nè meno notabili sono quelle osservazioni, colle quali eloquentemente descrive i vantaggi del commercio, e fa emergere quanto siano da stimarsi coloro i quali vi si consacrano in questo secolo, in cui il merito ottiene indistintamente il guiderdone dovutogli, *perchè sovrani,* come egli si esprime, *e sudditi, legislazioni e legislati, posero in giusto equilibrio le qualità sociali colle sociali utilità. Commercianti, i quali per esperimentata saviezza di bene combinate e di bene riuscite speculazioni, fecero fede onorevole di sè, furono scelti all'onore dei regi secreti, ed a reggere lo incarco gravissimo della amministrazione finanziera di grandi, come di piccoli Stati. Questi ministri, perchè non immemori delle norme di rigore, di giustizia e di sollecitudine, le quali avevano valuto ai medesimi ben essere e qualità, le proposero ai monarchi loro, i quali applaudirono volontieri alle riforme loro proposte e portarono quindi l'ammiglioramento competente. Le benevolenze sovrane in questo e in modi altri impartiti alla classe dei commercianti illustri, produsse inverso di questa la stima della nobiltà, che per indole antichissima sua era restia ad accordargliela. Il pubblico consenso applaudì; e non più furono infrequenti le nozze fra donzelle di nobile prosapia con giovani figli di specchiato ed opulente commerciante, e viceversa. Le croci d'onore brillarono sul petto del commerciante, come su quello di chi aveva tratto nobiltà di natali, ed i concittadini fecero volenterosi plauso ad una politica nobiltà che nasceva, ed alla quale il fregiatone avea per via di onesta e vantaggiosa speculazione dato cominciamento.*

Noi non sappiamo se l'operetta del sig. Acquarone, stampata per un privato avvenimento, sia stata resa venale, locchè certo si è, che meriterebbe di essere letta non solo da coloro che di proposito sono dediti al commercio, ma pur anche da tutti quegli altri che sono amanti della soda istruzione.

M. T.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.



Giudizio della regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino, e Notizie sulla patria industria, *compilate da* Carlo Ignazio Giulio. *Torino*, 1845, *dalla Stamperia Reale; un Vol. in-8.°*

La pubblica esposizione de' prodotti dell'industria manufattrice degli Stati Sardi, seguita al reale castello del *Valentino* presso a Torino, dal 20 maggio a tutto giugno dello scorso anno 1844, già fù annunciata in questi *Annali*. Nel darne notizia colla dispensa di luglio, uno de' compilatori d'essi proferiva degli oggetti esposti un giudicio *privato*, il quale convien dire fosse *giusto* ed *esatto*, poichè *di poco scostavasi* in genere da quello *officiale*, ch' ora ci tocca d'annunciare nel dar conto del *pregevolissimo* libro testè pubblicato sopra sì fatto argomento.

La *Camera d'Agricoltura* e di *Commercio* di Torino, cui per sovrano mandato era attribuito l'incarico di governare cotesta esposizione, e di giudicare quali tra gli espositori fossero meritevoli di premj, spartitasi in varie *commissioni speciali*, ed aggiuntisi molti soggetti di riputata perizia intorno alle produzioni che doveansi giudicare, dopo avere maturamente discussi li rispettivi meriti d'ognuna, distribuiva il 10 marzo gli assegnati premj.

Presiedeva alla solennità S. E. il cav. Cesare di Saluzzo, grande scudiere di S. M., personaggio così noto pelle eminenti sue doti di mente e di cuore; ed in elegante discorso preceduto alla distribuzione de' premj, esso lodava l'istituzione benefica ed

illuminata di questi; l'abilità di coloro che li seppero meritare; l'imparziale giudizio del Consesso che li distribuiva; il principe munificente, che *nulla ommette* di tutto quanto *può tornare profittevole* al *ben inteso progresso* degli amati suoi sudditi.

Terminata la seduta cui, colla Camera suddetta, intervenivano molti fra i premiandi, ed una colta e scelta udienza, il nuovo *vice-presidente della Camera*, cavaliere Nomis di Pollone, succeduto recentemente al marchese Cesare Alfieri, presentava a S. M. nelle reali sue stanze i principali premiati con medaglia d'oro; e la M. S., nell'accoglierli con quella bontà che gli è propria, degnavasi a lungo intrattenerli, d'ogni arte parlando con quell'*illuminato criterio*, che mostra una protezione *ben intesa* ed *efficace*. (V. Gazzetta Torinese del 12 marzo, N.° 59).

Nella solennità in discorso distribuivansi i premj che seguono:

Conferme di medaglie d'oro	N.°	7	16
Medaglie d'oro	»	9	
Conferme di medaglie d'argento indorato	»	3	17
Medaglie d'argento indorato	»	14	
Conferme di medaglie d'argento	»	22	58
Medaglie d'argento	»	36	
Conferme di medaglie di rame	»	12	63
Medaglie di rame	»	51	
Menzioni onorevoli		»	35
Citazioni favorevoli		»	18
Espositori, che sarebbero stati premiati, e non lo furono, perchè spontaneamente vollero porsi *fuori concorso*, il maggior numero per esser *membri della Camera* onde *meglio chiarirne il giudicio imparziale*; uno per mero atto di generosa rinuncia		»	7
Totale dei varj premj conceduti		N.°	214

Conferiti alle arti infrascritte. — *Fusione di ferro ed affinamento.* — *Fili e lamiere di ferro.* — *Ferrerie varie.* — *Fab-*

bricazione dell'acciajo, lime, viti e molle. — Falci ed altri strumenti da taglio. — Armi difensive, bianche e da fuoco. — Piombo, stagno, ottone ed altre leghe. — Orificeria, argenteria, gioielleria. — Marmi, graniti, gneiss, ardesie, calce, ecc. — *Combustibili fossili, forni e caloriferi. — Arti ceramiche. — Arte vetraria. — Fabbriche di prodotti chimici. — Zolfanelli fosforici. — Illuminazione, ceri, candele. — Saponi, profumerie. — Materie coloranti,* ecc. — *Sostanze alimentarie, bevande. — Cartiere. — Tipografia. — Litografia, zincografia. — Incisioni in rame, carte geografiche e piani in rilievo. — Impressioni sulla carta, sulle pelli e sui tessuti per tappezzerie e per arredi ed altre. — Cuoi. — Marocchini e pelli verniciàte. — Calzature, forme. — Pelli alluminate. — Guanti. — Cappelli, parrucche e piume. — Imbottiture e spazzole. — Trattura e torcitura della seta. — Tessuti di seta, stoffe varie liscie e ad opera. Scialli. Velluti, broccati e drappi; veli e garze. — Produzione e miglioramento della lana. — Filatura e tessitura di essa. Panni, casimiri e novità. Stoffe miste di lana, seta e cotone, tappeti da pavimento. — Filatura del cotone. — Tessuti di cotone puro o misto, con lino o canape. — Canape e lino. — Maglie. — Pizzi e ricami. — Passamani e trine d'oro, d'argento, di seta,* ecc. — *Fiori artificiali. — Busti. — Macchine agrarie. — Grandi meccanismi, aratri, strumenti e macchine varie. — Veicoli. — Macchine e strumenti di scienze e d'arti belle. — Strumenti musicali a tastiera od a cilindro, a corde, a fiato. Campane. — Macchine e strumenti d'arti e mestieri. — Taglio e commessura de' legni. — Mobili e lavori di tarsia.*

Cotesto è il lungo elenco delle arti premiate, delle quali ancora, per amore di brevità, sonosi ommesse alcune *speciali suddivisioni,* molto opportunamente introdotte nel novero fattone, dopo avere diviso in *sette classi* tutta l'industria, cioè 1.ª *Prodotti minerali.* — 2.ª *Arti chimiche.* — 3.ª *Carta, impressioni,* ecc. — 4.ª *Pelli, peli e piume.* — 5.ª *Fili e tessuti.* — 6.ª *Macchine e strumenti di scienze, d'arti e mestieri.* — 7.ª *Legnami e tarsie.*

Sì fatto elenco basta a provare come sia *svariata* e *ragguardevole* l'industria subalpina; mentre i particolari, che narransi all'occasione d'ogni premio distribuito, fanno fede del punto *già molto perfezionato* cui giunse ogni arte, e come per varj rispetti taluna di esse *neppur tema il confronto* di quelle estere *più riputate*, o di poco manchi a raggiugnerle. Istituito un paragone colla passata condizione di quell'industria, *resulta dunque un vero progresso.*

Ma il fatto *più essenziale*, perchè *più utile*, derivato da questa esposizione, e dal conseguente *imparziale giudicio legale* d'essa, stà, per nostro avviso, *nella pubblicazione del libro sopra annunciato.*

Nelle precedute esposizioni *un catalogo de' premiati*, a norma del giudicio proferito dalla *Camera*, colla semplice indicazione dell'arte, del nome del premiato e della natura del premio conceduto, era sol fatto di pubblica ragione, desunto dalle *relazioni speciali*, che ogni relatore delle varie commissioni elette pel giudicio avea fatte prima alla rispettiva *commissione*, poi alla *Camera* intera, convocata a tal fine cogli altri *membri aggiunti* alle *commissioni* suddette.

Cotesta pratica *bastava* ad accertare la *legalità* della premiazione, ed il *fatto d'essa*, deducendolo a pubblica notizia; ma non soddisfaceva allo scopo di mostrare la *vera condizione d'ogni arte;* i progressi d'essa *già fatti;* quelli tuttora *desiderabili* e *possibili;* le industrie non premiate, perchè non credute di premio degne, o perchè non aveano concorso alla esposizione. In somma mancava una *Statistica ragionata* della industria nazionale, che potesse servire al governo *d'utile norma* pegli occorrenti futuri provvedimenti da promulgare; agli industriali di *guida* e *d'inciamento* negli sforzi ulteriori cui volessero intendere per migliorare l'arte rispettiva; all'universale, sì del paese che estero, di *profittevole indicazione* per meglio apprezzare i singoli prodotti, e provvedersene pella consumazione propria od altrui, mediante i soliti scambj commerciali.

Questo lavoro era suggerito *dalla vera scienza economica*

applicata, ed il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, *vice-presidente* che fù della *Camera d'Agricoltura e di Commercio*, da quell'*illuminato* uomo di Stato *generoso* ed *accorto* che è, volle procurare che *fosse conseguito l'intento*, sebbene non disconoscesse la difficoltà dell'assunto (1).

Esperto *conoscitore* dell'abilità *vera*, il marchese Alfieri seppe trovare *persona idonea* all'uopo, malgrado il modesto velo onde ricoprivasi; e richiesto il cavaliere Carlo Ignazio Giulio, professore di Meccanica nella regia Università di Torino, e socio ordinario dell'Accademia Reale delle Scienze, onde volesse assumere l'ufficio di *relatore centrale*, egli incaricavasi di riepilogare le varie relazioni speciali fatte ad ogni commissione, accompagnandole delle notizie *più interessanti* sur ogni industria, discutendone la *condizione*, *passata* e *presente* ed i *veri bisogni*, onde mostrare *quali progressi* potrebbe ancor fare, migliorando i proprj processi.

Il lavoro del professore Giulio, *attentamente da noi studiato*, ci parve un fatto *così importante* nella storia dell'italiana industria; un atto di governo illuminato *con sì rara perizia* combinato; un incentivo *così efficace* pel futuro progresso della nostra industria agricola e manufatturiera; un *testimonio* infine *così chiaro* delle buone dottrine economiche professate in queste subalpine contrade dagli uomini *di governo*, *di scienza* e da taluni *anche* tra quelli *d'arte*, che abbiamo creduto doverne *particolarmente ragionare* in questi *Annali*, dove quelle stesse buone dottrine, *antico retaggio* della *scuola italiana*, sempre furono professate e si mantennero esenti dagli *errori* e dalle *ubbie*, che altrove prevalsero, ed ancora presso molti governi pur troppo oggidì sono vigenti.

---

(1) Il *presidente della Camera di Commercio e d'Agricoltura*, a norma della legge che ne istituì ne' regj Stati a Torino, Genova, Nizza e Chambery è l'*Intendente generale* del rispettivo *Circondario*; ma il Re elegge un *vice-presidente*, il quale è *diffatto il presidente effettivo*, l'*Intendente generale* non essendolo, per uso invalso, che *di solo titolo*, distolto come n'è dalle molte altre sue incumbenze.

A far fede come nel lodare coi termini che precedono l' annunciato libro, l' autore d' esso e coloro che seppero inspirarlo, noi *non pecchiamo di esagerazione*, lontani *per natura* e *per dovere* dall' adular chicchessia, perchè stimiamo quest' atto *indegno* di scrittore *indipendente*, cui incumbe *di rispettar* tutti sì, ma *di essere veritiero sempre* nei proprj giudicj, basterà la nuda citazione, che tratto tratto faremo di molti squarcj del libro preallegato. Cotesti passi faran noto all' Italia, ch'essa *conta un economista di più sinquì ignorato;* che all' ottima sua antica scuola suddetta questo appartiene; e mentre *confermeran* molti nelle proprie credenze, *istruiranno* o *convertiranno* (*il che Dio pur voglia*) altri alle medesime, e faran noto in fine, che uno de' principali Stati della penisola, nel permettere siffatta pubblicazione, anzi nel farla seguire *sotto* i *proprj auspicj*, aderisce a quella *economica liberalità*, che i canoni della *vera scienza* insegnano, mentre i raggiri dell' avidità mercantile, l' ignoranza di molti speculatori, lo scarso criterio di varj uomini di Stato, tuttora tengono in molti altri paesi *men giustamente inceppata* l' industria.

Premesse queste *brevi* ma *giuste* parole *sullo spirito* del lavoro che ci acciogiamo ad esaminare, notiamo ancora, che in esso il chiarissimo autore, nella mira di far opera *stabile* e *duratura* la quale alla sola *attualità* non provvedesse, estese le *indagini*, ed in conseguenza le *informazioni* che ne derivano, non tanto alle industrie e fabbriche *concorse ad esporre*, quanto altresì agli opificj, che *trascurarono il concorso*, ed alle stesse industrie *in esso per niente rappresentate*. Laonde n' è derivato, che il quadro della patria industria *riuscì più compiuto*, ed i savj riflessi, ond' è l' opera ricca, saranno pelle future esposizioni *provvido incitamento* a *concorrervi*, ed intanto *stimolo a maggiori perfezionamenti*.

La sposizione poi de'*resultati* derivati dai provvedimenti governativi dati sin qui intorno all'industria subalpina, e la *vera* quanto *convincente* spiegazione fornita de'resultati medesimi, debbe necessariamente *illuminare governanti e governati; raddrizzare* più d'una

erronea opinione; *correggere* più di un pregiudizio; *far cogliere* insomma quel *vero frutto*, che debbe nascere dalla *statistica pratica*, quando *non si abusa di essa* con calcoli *ipotetici* fondati *sur elementi incerti*.

Queste cose notate, prima che si entri nel divisato esame, vuolsi ancora avvertire *in genere*, come il governo sardo, dopo che venne nel 1814 ristaurato, fino all'assunzione al trono di S. M. il Re Carlo Alberto, ora felicemente regnante, cedendo come tanti altri governi alle sollecitazioni dell'avidità mercantile, esso pure adottava il *sistema protettivo* de' *dazj modetatori* talvolta anche *proibitivi;* onde ne avvenne larga copia di guadagni dapprima alle industrie *privilegiate*, poi decadenza ed incaglio nelle medesime per la *soverchia fiducia* dei *privilegiati*, i quali più non pensarono a successivi miglioramenti, e videro così scadere sul mercato della concorrenza il pregio della merce loro, cui altre merci si preferivano, perchè meglio perfezionate in vece dall'attività, che inspira l'opposto sistema.

Ma il principe illuminato, che regge i popoli subalpini, dopo le serie meditazioni di lungo studio privato, convintosi degli *errori* del *privilegio*, non esitò a mostrarsi arrivando al potere deciso a *prudentemente e gradatamente* recedere dal cammino in cui erasi il governo de'suoi predecessori avviato, successivamente provvedendo, senza *grave lesione* degli interessi fondati, a stabilire l'industria della subalpina contrada, ch'era chiamato a governare, su'principj d'una *savia libertà commerciale*.

Onde nacquero dal 1831 in poi varj provvedimenti tutti tendenti più o meno attivamente a que' principj; ed è appunto alla giustificazione loro, come alla maggiore propagazione e perfezionamento di essi, mostrato *necessario*, e *praticabile senza pericolo alcuno*, che tendono i savj quanto ingegnosi ed evidenti ragionamenti dell'egregio professore Giulio.

Nel proferirli il chiarissimo autore ebbe inoltre a far prova d'una *vera carità di patria*, con *molto coraggio civile spiegata;* perocchè dire *apertamente* e provare con irrefragabili argomenti a coloro che ingannati dai proprj interessi, od illusi da pregiu-

dizi si lagnano della libertà commerciale, ch'essa in vece è *il solo mezzo di conseguire una sicura prosperità*; affermar *francamente* ad uomini, i quali reputansi nell'arte loro capacissimi, che *molto pur ancora lor resta*, per qualche punto, *a fare* prima di vincere in essa i fabbricanti esteri, gli è un atto *d'impavida coscienza*, di *vera indipendenza* d'opinione, di *franchezza politica* molto commendevole.

N'abbia dunque il nostro chiarissimo professore il tributo di *ben meritato* encomio!

Dichiarati i nostri *sinceri sensi d'approvazione*, passiamo ora a provare colla breve analisi dei punti *più essenziali* del libro, e colle parole istesse dell'egregio suo autore, com'esso meriti l'annuenza di tutti coloro i quali professano *i veri canoni della scienza*. Le nostre osservazioni, che volessero altrimenti trattare la materia, non conseguirebbero certo migliore resultato.

Premessa una *notizia storica sulla esposizione* del 1844, il Giulio parla di quelle, che la precedettero negli anni 1802, 1811, 1812, 1820, 1829, 1832, e 1838, e brevemente ne accenna i particolari, non molto *significanti* quanto alle prime, più *essenziali* quanto alle tre ultime, il cui buon effetto sull'incremento dell'industria patria cominciò a farsi sentire.

Dopo avere di volo accennata la recente instituzione dell'*associazione agraria*, esso tocca della sua lusinga di vederla riuscire *utilissima all'industria agricola*.

Cotesta lusinga, in prova della nostra franchezza, noi confessiamo di non poter più dividere per ora, finchè vediamo in detta associazione troppa *centralizzazione*, onde non si concede ai Comizi quell'azione, che *sola può far vivere* l'associazione medesima; e finchè non migliorasi il *costosissimo* suo giornale, finora rimasto ne' confini d'una *somma mediocrità*; dai quali inconvenienti temiamo nasca *malcontento* ed *abbandono* di molti socj allo spirar del triennio.

L'autore prende nel seguito a riferire come si procedesse dalla *Camera*, in varie *commissioni* spartitasi, come si è detto, a pronunciare il giudicio e la collazione de' premj.

Entra quindi il Giulio di filato a trattare il proprio assunto; e comincia dalle industrie concernenti ai *prodotti minerali*, brevemente accennando quali sieno quelle coltivate rispetto ai metalli, e quali nò. Segnata di volo la storia della coltivazione delle principali nostre miniere; toccata la somma de' prodotti d' esse a varie epoche, fermandosi specialmente sulla più importante industria, quella *del ferro*, ne loda i molti progressi tra noi, ed opportunamente nota come *siano nati appunto dopo che la riduzione dei privilegj protettori costrinse a meglio lottare coll'estera concorrenza.*

« Più che niun' altra industria, dic' egli (pag. 13), quella del ferro, per le ragguardevoli poste di capitali, che le spese di primo stabilimento, e la provvista de' combustibili necessitano, dovea sforzarsi di volgere in suo prò i più recenti progressi delle scienze fisiche, chimiche e meccaniche, e dovea mettervisi con tanto maggiore impegno tra noi, dove, protetta per molti anni da dazj assai gravi imposti alla produzione straniera, essa ha veduto questi dazj abbassarsi gradatamente, di mano in mano che è stata riconosciuta la necessità di temperare i rovinosi effetti del *sistema proibitivo*, e quindi sorgere e crescere la concorrenza degli Stati vicini più che noi ricchi di combustibili vegetali o fossili, e posseditori di metodi più perfetti di fabbricazione ».

Qui l'autore, sebbene con somma modestia entri a sentenziare sulla dottrina relativa al detto sistema, *molto bene lo giudica* colla nota che segue.

« Non è questo luogo opportuno ad esporre minutamente gli effetti del sistema daziario, da noi qualificati come rovinosi; questa esposizione ci trarrebbe a dover ricercare fino a qual punto e con quali modificazioni il generale principio della libertà dell' industria e del commercio possa e debba applicarsi alla produzione del ferro, e più generalmente di tutto ciò che può tenersi come oggetto di prima necessità per l' esercizio e pel miglioramento dell' agricoltura e delle arti: non possiamo, nè vogliamo tampoco mettere qui in bilancia l' interesse del

pubblico con quello de'produttori, il bene generale con quei privilegi, che, sanciti dalle leggi anteriori, possono da taluni sguardarsi come dritti acquistati. — Direm soltanto, che *il sistema daziario o protettore* con l'accrescere il prezzo de'prodotti, permette al produttore di conservare inalterati gli antichi ed imperfetti metodi di produzione: che questo caro prezzo de'lavorii col circoscriverne l'uso e lo spaccio, se nuoce al pubblico ed alle arti, cui essi sono indispensabili, nuoce non meno al produttore medesimo che al consumatore: che ogni dazio imposto all'entrata di una merce è un invito, uno stimolo, che tira i capitali e l'industria alla produzione di quella, sviandoli da altri rami di produzione *naturalmente più proficui*; che primo e più certo effetto de'dazj sull'entrata del ferro è di accrescere il prezzo de' combustibili, con danno di tutte le altre industrie, e della produzione medesima del ferro: che il conservare perpetuamente questi dazj protettori non è nè conciliabile coll'interesse del pubblico, nè desiderabile per gli stessi fabbricatori; che la perturbazione, la crisi che nasce dalla riduzione de' dazj è tanto più grave, più lunga, più funesta, quanto viene più lungamente differita. Una tal riduzione saggiamente ponderata, gradatamente compiuta, accompagnata colla generale diffusione dell'istruzione elementare e tecnica e con un generoso impulso allo studio delle scienze che hanno tanta influenza sul progresso delle arti è non solamente il mezzo più efficace, ma il solo mezzo veramente efficace di trarre l'industria dalla strada battuta dalle vecchie consuetudini, e di incamminarla per una via di progresso e di prosperità ».

Il lettore informato ai buoni principj della nostra scuola, fors' anche quello ch' esita per idee pregiudicate ad adottarli, confesseranno, noi lo crediamo, che la sentenza contro il sistema proibitivo *non poteasi formolare con maggiore esattezza matematica e più evidente logica verità;* e certi propugnatori del così detto *lavoro nazionale*, o per parlare più esattamente del *monopolio privilegiato*, i quali presso un' industre vicina nazione, abusando della loro influenza governativa, hanno pur troppo auto-

rità di far ancora prevalere il detto sistema, dovrebbero, *anche pel loro futuro interesse*, seriamente meditare sulle *gravi* e *convincenti* parole del Giulio, il quale così continua del resto.

« Quelli fra i nostri produttori, che coi loro sforzi pecuniarj od intellettuali hanno saputo mettersi in grado di sostenere questa formidabile concorrenza, e guidar altri allo stesso fine col loro esempio, hanno certamente reso all'industria patria un segnalato servizio, ed è dover nostro di espor qui brevemente i loro titoli principali alla pubblica riconoscenza » (pag. 14).

E qui l'autore narra l'antica inetta condizione di tale industria; i perfezionamenti d'essa successivamente praticati; gli ultimi e migliori specialmente attuati dopo che nacque la lotta dell'estera concorrenza. Pubblicati di poi li nomi de' fabbricanti meritevoli di premio, accenna come questo sia loro stato attribuito.

Da cotesta materia *della fusione ed affinamento del ferro*, passando l'autore a trattare *del piombo, stagno, ottone ed altre leghe*, per dichiarar poi quali premj siansi conceduti a fonditori di que' metalli, nota non coltivarsi in queste provincie alcuna miniera di stagno, di zinco, nè di mercurio, cavandosi pochissimo rame, ond'egli registra la ragguardevolissima importazione che segue di que' metalli nello Stato.

In questa occasione una bella pagina (49) del nostro autore, che crediamo dover riportare, *lascia tutto travedere il generoso quanto patriottico animo di lui.*

« Troppo rare appo di noi sono state finora le occasioni di aver a gittare opere monumentali di bronzo, perchè i nostri fonditori possano aver acquistata molta perizia in questo difficilissimo ramo dell'arte: quasi tutte le statue di bronzo erette in questi ultimi anni sono dunque state gittate fuor del paese. Alla lunga non curanza de' nostri grandi uomini, sembra però succedere un desiderio, che si vien facendo ogni dì più vivo e più generale, di onorarne con monumenti la memoria. La reale Torino per sovrana munificenza vede la sua piazza di S. Carlo no-

bilitata dalla statua equestre di Emmanuele Filiberto (1); la stessa generosa mano sottoscrivea il quattordici di dicembre ultimo un Real Brevetto, per cui Genova potrà mostrar con orgoglio allo straniero l'immagine veneranda dello scopritore d'America; Berthollet, Beccaria, Botta (aggiungi Pietro Micca, Boucheron e il buon Cottolengo, il nostro Vincenzo de' Paoli), hanno o stanno per avere i loro monumenti eretti per via di particolari sottoscrizioni. Molti altri nomi illustri aspettano un eguale tributo dalla nostra gratitudine, e non lo aspetteranno invano: nè Torino vorrà lungamente dimenticarsi del suo immortale Lagrange, che altri le invidiano, ma ch' essa non si lascerà rapire (2) ».

Qui avrebbe l'autore potuto, se nol trattennero forse degni motivi che non sappiamo, aggiugnere l'espressione del voto, che pe' monumenti da erigersi per l'avvenire più non succeda di vederli, come quello del nostro gran Botta, confinati in un modesto giardino patrimoniale, di lontano veduto soltanto dal pubblico attraverso d' una cancellata; quasicchè l' uomo, che un principe generoso soccorreva ed onorava in modo così munificente appena salito al trono, da farne una delle più belle pagine della sua storia, non avesse meritato luogo più degno, ove sorgesse la immagine di lui, chè certo non avrebbe mancato, se le grette idee, fors' anche le antiche ruggini, non avessero prevalso (3).

Passando di botto sù molte altre industrie e sù premj cui

---

(1) Notisi che la città di Casale recentemente erigeva al Re Carlo Alberto una statua equestre, bella fattura del nostro Abbondio Sangiorgio; che quella d'Emmanuele Filiberto, sebbene modellata e fusa oltremonti, è però concetto ed opera di un nostro nazionale, lo scultore Marocchetti, avendola fusa il francese Soyez in Parigi.

(2) L'Accademia Reale delle Scienze dovrebbe porsi a capo d'un monumento al Lagrange uno dei suoi fondatori; così pure all'altro, il Saluzzo.

(3) È noto con quanta effusione di riconoscenza il Botta nel suo testamento fatto di pubblica ragione celebrasse i benefizj largitigli da S. M. il re Carlo Alberto, e commettesse ad un suo amico di rassegnare que suoi sensi all'ottimo principe dopo il suo decesso.

diedero luogo, nel da noi ideato assunto *di registrar soltanto la parte dottrinale del libro*, notiamo un savio consiglio dell'autore dato alla pag. 84, parlando delle *cave di marmi e pietre*.

« La geologia è forse di tutte le scienze naturali quella che dà luogo alle applicazioni più numerose, più estese, più facili e di una più immediata utilità. Un insegnamento popolare di questa scienza (non della sua parte teorica e congetturale, ma de' suoi principj elementari e positivi) che comprendesse l'esposizione de' caratteri più atti a far ravvisare le sostanze utili alle arti, del modo di farne uso, e principalmente de' buoni metodi di estrazione e di preparazione, potrebbe essere al nostro paese di grandissimo vantaggio: la bella collezione mineralogica dell'azienda economica dell'interno, sarebbe per un tale insegnamento di grandissimo sussidio: lo stato di abbandono o di mal governo di un numero grandissimo di cave, rende lo stabilimento d'una tale scuola, non solo *desiderabile*, ma *necessario* ».

Speriamo che il consiglio *non torni perduto;* anzi che, cogli altri, esso frutti davvero alla patria nostra; chè allora soltanto questa trarrà da opere *così lodevolmente* promosse quel vantaggio, cui debbe credersi tendessero coloro che inspirarono il libro ora esaminato.

Un altro *molto importante* ed *utile* consiglio ne porge il Giulio parlando de' *combustibili fossili*, *forni* e *caloriferi*, quando a facce 95 e seguente dice:

« Col miglioramento de' caloriferi si vorrebbe pur vedere introdotta principalmente ne' pubblici edifizi una più perfetta e meglio intesa ventilazione: i nostri spedali, le prigioni, le chiese, le scuole, i teatri sono tutti più o meno difettosi da questo lato, e qual danno ne risulti alla salute, alla forza, all'ingegno degli uomini lo sanno coloro che hanno avuto opportunità di osservare accuratamente i fatali effetti d'un'aria viziata sulla economia animale. La riforma de' caloriferi da molti anni s'inculca, si tenta, s'introduce, ma lenta parziale, imperfetta, a costo di molti e gravi errori, di inutili spese, di amari disinganni: essa non si farà in modo generale, rapido, sicuro, fin

tanto che i fabbricatori, gli artefici, il pubblico non avranno di fisica e di chimica applicate cognizioni più estese e più precise; fin tanto che non sia nata fra noi la classe indispensabile degli ingegneri industriali. Questa e molte altre riforme di cui le nostre manifatture hanno bisogno si opereranno da sè quando l'istruzione scientifica e tecnica sarà da noi più pregiata, più ricercata e messa, per dir così, a portata di ciascuno; quando il popolo conoscerà il bisogno di abbandonare le usanze viziose, e quando egli troverà uomini veramente capaci di proporre e di dirigere le innovazioni necessarie ne' processi delle arti e della economia domestica ».

Faccia, Iddio, che *sia fra non molto esaudito il voto del nostro autore!*

Parlando delle arti ceramiche, rifulge l' *imparzialità* e *franchezza* di lui, quando dice (pag. 99): « Ogni arte ha una perfezione relativa cui essa dee aspirare: a ciascuna è aperta una larga via di progressi, nella quale dee sforzarsi di camminare con passo celere e fermo, s'ella non vuole tradire ugualmente la sua missione ed il suo interesse. Le stoviglie ordinarie, non solamente sono suscettive, ma sono bisognose di molti miglioramenti: colui che ne avrà resa la pasta più omogenea, più densa e più tenace, la cottura più uniforme, la vetrina più resistente e meno insalubre; colui che avrà in qualunque modo abbassato il prezzo o migliorata la qualità, questi avrà ben meritato della patria e dell'arte, e i giudici eletti a pronunziar sui progressi dell' industria nazionale avranno caro di premiarne i meriti, per quanto umili possano parere i suoi lavori agli osservatori superficiali. Ma ogni cambiamento non è progresso, e ciascuna arte ha il suo scopo ch' essa non dee dimenticare, i suoi confini ch' essa non dee trapassare: nè possiamo per niun modo incoraggiare o lodare quegli espositori, che per dar saggio di perizia e di destrezza, vollero emulare con lavori di terra cotta le forme leggiadre e gli ornamenti eleganti proprj delle porcellane e delle majoliche più fine ». Avviso questo *di massima,* che ad altri tra gli espositori pur era, a pa-

rer nostro, *applicabile*; e che vorremmo in ogni *scuola tecnica*, in ogni tirocinio, in ogni fabbrica *inculcato* e *predicato*, nè mai bastantemente ripetuto, tanta ne è l' importanza, attalchè esso dovrebbe consigliare a tutte le giunte incaricate d'ammettere oggetti d'arti all'esposizione, di *ricusare inesorabilmente* qualunque lavoro in cui *non si vedesse un tale principio rispettato*.

Parlato brevemente dell'arte vetraria, non senza importanza tra noi, però non tale ad emulare molte manifatture d'essa, le quali dall' estero ci mandano belli e poco costosi prodotti, ora però alcuni già imitati, l' autore entra pure a parlare delle *arti chimiche*, ed esordisce con queste *generose e gravi* parole (p. 113):

« Tanti ostacoli si sono finora opposti allo sviluppo ed al perfezionamento delle arti chimiche presso di noi, che dobbiamo essere grati verso i nostri fabbricatori di prodotti chimici per ciò, che essi han potuto compiere, anzicchè maravigliarci di ciò che essi ancora non hanno potuto ottenere. Tacere, o dissimulare, o, peggio ancora negare la nostra povertà sarebbe sciocca superbia; confessarla, e non ricercarne le cagioni sarebbe un volerla rendere perpetua. Questa povertà e le sue cagioni è dover nostro di conoscerle, di propalarle: noi dunque le esporremo qui in tutta la loro nudità, e s' altri ci accusasse mai di poca carità di patria, ci consoleremo col pensiero, che la severa nostra schiettezza potrà giovarle più che le altrui dolci lusinghe (1) ».

« Niuna manifattura non può prosperare, che non abbia grande spaccio, nè può averlo se i suoi prodotti, il modo e i vantaggi dell' uso loro non sono generalmente conosciuti. Quelle manifatture prime si svolgono che producono le cose più indispensabili alla vita, quindi le arti alimentarie, vestiarie, edificatorie nascono e si radicano presso tutti i popoli appena usciti dalla

---

(1) In questo capo concernente ai prodotti chimici il modesto e leale scrittore dichiara dover gran parte delle esposte indicazioni ad una scrittura favoritagli dal D. Ascanio Sobrero, socio ordinario dell'Accademia, valente chimico.

barbarie, perchè tutti comprendono, anzi tutti sentono il bisogno del cibo, delle vesti, delle abitazioni. Ma a conoscere, ad apprezzare i prodotti chimici, a desiderarne il possesso non basta l'istinto, è necessario un tal quale grado d'istruzione. Ora quella istruzione largamente diffusa nel popolo, che sola potrebbe condurlo all'uso de' prodotti chimici e procurar così alle fabbriche in cui si preparano uno spaccio da compensare le larghe poste di capitale che il loro stabilimento richiede, questa istruzione popolare, preziosa e desiderabile per questo come per tanti altri titoli, diciamolo pur francamente, *ancora non esiste fra noi.* Quale delle nostre curandaje conosce l'uso del carbonato di soda pel bugato od anche solo l'esistenza di esso? Quale delle nostre madri di famiglia si attenta di consegnare le sue tele ad una biancheria dov'ella sappia, o creda, o sospetti che si faccia uso di cloro o di cloruro? L'ignoranza non solo trascura, ma fugge l'uso di ciò ch'ella non conosce, e per timore di errare coll'abbracciare cose cattive rigetta ostinatamente le buone, o se talvolta pur consente a servirsene, se ne serve male ed il cattivo esito di un cieco tentativo diviene argomento di odio e di scherno per tutto ciò che ha qualche sapore di novità ».

« Nè solamente il nostro popolo (e diciam popolo nella maggiore ampiezza di significato) non possiede cognizioni di tecnologia che possano guidarlo sicuramente nelle più frequenti operazioni delle arti e della domestica economia, ma gli mancano ancora pur troppo quelle più elementari nozioni, che col metterlo in grado di leggere e di comprendere, gli farebbero trovar ne' libri quell'istruzione, che le scuole non gli somministrano. L'insegnamento primario da pochi anni soltanto ha cominciato a tentare quelle vie per cui altre nazioni sono giunte ad un alto grado d'istruzione popolare ».

« Il massimo ostacolo era la mancanza d'istituti ove coloro che si consacrano alla penosa e santa missione di maestri del popolo nelle scuole primarie potessero attingere la cognizione teorica e pratica di migliori metodi d'insegnamento. Benediciamo adunque alla sapienza del re ed allo zelo del magistrato degli

studj, che con lo stabilimento di una prima scuola di pedagogia in Torino hanno rimosso questo ostacolo, e facciamo voti perchè il beneficio di simili scuole possa prontamente estendersi a tutte le provincie del regno ».

Lode all'egregio e coraggioso scrittore, che senza esitare dichiara in faccia al pubblico *la vera nostra condizione*, accennando *al più sicuro mezzo d'uscirne!*

Lode al governo, che in uno scritto, *per sua cura e patrocinio stampato*, lascia esprimere questi generosi sensi, poichè vuolsi dedurne, ch'egli *assume il benefico carico di continuare i provvedimenti già dati* a riparo del denunciato male, e giustamente dall'autore encomiati; e perchè è lecito argomentare, che contro la sua autorevole *giusta volontà* non prevarranno gli sforzi de' fautori dell'ignoranza popolare, i quali van stampando a Lugano, e distribuendo di soppiatto fra noi ai troppo creduli che prestan lor fede, ingannati come sono sulle vere altrui intenzioni, *certi libelli*, ne' quali si usurpano nomi e qualità, le quali meriterebbero un ben maggiore rispetto!... Ma di ciò basti per ora.

Nel più diretto suo assunto continuando l'autore a p. 115, aggiugne ancora: « La mancanza d'istruzione nel popolo non solo ha impedito finora che le nostre fabbriche avessero molto spaccio, ma le ha private eziandio di buoni operai. Lo stabilimento di una buona scuola popolare di chimica applicata, destinata a formare buoni operai e ministri (*contre maîtres*) era certamente difficile in un paese dove così pochi possedevano, non diciamo le cognizioni de' primi elementi scientifici, ma quella pure de' primi rudimenti della propria lingua. Quindi è che ancora non possediamo alcuna di quelle scuole popolari di chimica che hanno prodotto sì gran bene in Germania, in Inghilterra, in Francia; scuole in cui ognuno che si destina a qualche industria di chimica, vede eseguirsi in piccolo que' procedimenti stessi, che si applicano in grande nelle officine, e mentre ha sott'occhio i modelli o i disegni degli strumenti, mercè cui le operazioni delle arti si compiono, sente dichiarare con la scorta de' sani principj della scienza lo scopo ed il modo con cui s'im-

piegano gli agenti chimici; i fenomeni che nascono dalla loro vicendevole azione; i fatti capitali che si celano sotto la maschera di una ricetta complicata; scuole in cui si additano i materiali di cui è ricco il paese, s'indicano gli usi che se ne possono trarre, si insegnano i mezzi di riconoscere la ricchezza di materia utile, tanto in essi quanto ne' composti chimici di cui fanno uso le arti, di stimarne il valore industriale, di svelare le frodi con cui possono essere adulterati ».

E più oltre alla pag. 117 aggiugne ancora, e noi *gli facciam eco di cuore.*

« Non si può troppo ripetere, che nelle presenti condizioni della civiltà l'industria non ha altra alternativa che questa: *abbracciare i moderni perfezionamenti*, oppure *languire e perire.* I dazi d'entrata non potranno perpetuamente proteggere un' industria stazionaria a danno della intera popolazione, e per far concorrenza agli stranieri conviene superarli, eguagliarli almeno in sapere, in attività: ma i grandi perfezionamenti non s' introducono che nelle grandi fabbriche, e queste non si piantano, non si mantengono, non fioriscono, che col soccorso di grandi capitali; onde il tempo è oramai vicino, che le sole grandi fabbriche potranno sostenere la concorrenza straniera, e che i piccoli fabbricanti sarà forza che si colleghino, che uniscano i loro capitali, i loro mezzi per potere camminare di fronte co' grandi capitalisti del paese, e di fuori. Allora ogni fabbrica avrà bisogno d'un chimico per dirigerne le manipolazioni, d'un ingegnere meccanico per ordinarne le costruzioni e le macchine, e se mai la poca nostra preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti di uomini istruiti, di scuole pratiche, di musei d'industria, *guai a noi!* »

Cotesti consigli, che ogni buon cittadino debbe fra noi altamente bandire, usando, come abbiam fatto, le stesse parole dell'autore, perchè *molto appropriate*, saranno, speriamolo, efficaci e fruttuosi per tutti coloro cui debbono premere.

Passando oltre sui varj capi di questa 2.ª *classe* (*prodotti chimici*) perchè più non contengono gl' insegnamenti dottrinali

importanti, de' quali fosse utile far tesoro per noi, come pei nostri benemeriti lettori, arriviamo alla *classe terza — Carta — Impressioni sulla carta*, *sulle pelli* e *sui tessuti*, ecc. In questa parte dell'opera contengonsi molte curiose notizie sulle cartiere e sulla stampa fra noi. E riguardo a questa giustamente celebra il Giulio la presente prosperità di cotesta nostra industria, registrando i nomi de' premiati, che molto zelantemente si adoperarono nel miglioramento dell'arte e nella *diffusione* a *buon mercato* de' molti suoi prodotti; la quale *diffusione* tanto importa a rendere popolare l'amore alle buone letture, e quindi a far crescere la coltura *civile e morale* delle masse, pur troppo ancora *così poco istruite*, come si è notato.

Nel toccar poi dell'*associazione degli artisti tipografi*, l'autore fa *in genere* a pag. 160 un cenno de' vantaggi dello spirito d'associazione, che ne piace pur riportare.

« L'associazione è il mezzo più potente, egli dice, il solo mezzo *veramente potente* di progresso nelle presenti condizioni dell'industria, che ora mai non può muovere un passo senza il sussidio di ampli capitali; ma il predominio del capitale sul lavoro è una delle sue piaghe peggiori. Ogni predominio, anzi ogni antagonismo tra questi due egualmente indispensabili elementi della produzione diverrà impossibile quando il capitalista e l'artefice si confondano in una medesima persona; quando i benefizi dell'impresa tornino a prò di quanti hanno contribuito col lavoro a suoi successi; quando ogni risparmio fatto da questi possa tornare ad incremento del capitale sociale ».

In queste *belle* quanto *vere* parole si contiene il *giusto riepilogo* dei pericoli dell'ordinamento presente *di tutte* le industrie; l'indicazione del *solo rimedio* che si possa presumere *efficace* a superare que' pericoli istessi, ed in modo *ben più certo* di quelli suggeriti da coloro che sognano il *riordinamento del lavoro*. Le utopie di cotestoro infatti, se non conducessero al sovvertimento d'ogni legame civile, e quindi al disordine, alle conflagrazioni ed alla miseria di quelle classi istesse cui certi sussurroni mostrano un *ben fallace* interesse, meriterebbero almeno la com-

passione degli uomini prudenti e savj, e la cura intellettuale de' cervelli disordinati che le idearono.

Ciò tutto sia detto con buona pace dei *socialisti moderni*, *copie e nulla più* degli *antichi;* poichè di costoro, come dimostrò il Reybaud tutti confutandoli nella classica sua opera, l'umanità in ogni tempo n' ebbe pur troppo continui esempj (1).

Dalle opinioni storte di cotestoro, da quelle interessate dei *monopolisti privilegiati*, che voglion *oltremodo protetto il lavoro nazionale*, come da quelle meno rette dei *fautori dell' ignoranza*, noi speriamo che *sempre Dio ci terrà lontani*.

Ora procedendo nell' assunto nostro continuiamo, ommettendo la *classe quarta* pelli, peli e piume, nella quale, sebbene contengansi notizie statistiche *molto interessanti* e *curiose*, niuna di esse però è argomento a *consigli e sentenze dottrinali*, le quali possano *servire di sicura norma*.

La classe quinta, *fili* e *tessuti*, è fra tutte le parti del lavoro del Giulio *la più degna* di speciale attenzione.

Divisa in più sezioni, *seta*, *lana*, *cotone*, *lino e canape*, *maglie*, *pizzi*, *ricami*, ecc., tutte presentano un *grande interesse*, se non che ad esse sovrasta la prima pella *massima importanza* e *ricchezza* de'prodotti.

Se si volesse dare esatto conto di questa parte dell'opera, converrebbe interamente trascriverne i vari capi. Noi ci proveremo tuttavia a *brevemente epilogarli*.

Esordisce l'autore trattando *della coltura de'gelsi e dell' educazione de'bachi*, delle quali nota parlare, quantunque più direttamente concernenti all'agraria, attesa la stretta connessione che hanno coll'insieme dell' industria serica.

Osserva pertanto intorno ad esse come sarebbe *facile* e

---

(1) Ved. *Études sur les reformateurs contemporains, ou socialistes modernes* (2 vol. in 8.° *Paris* 1842-43). E vedasi anche: *De la liberté du travail, ou simple exposé des conditions dans les quelles les forces humaines s'exercent avec le plus de puissance, par Charles Dunoyer membre de l'institut.* (*Paris* 1845, 3 vol. in 8.°)

possibile di *raddoppiare* il numero de'gelsi; di raccorre da ciascun gelso più foglia; d'ottenere con ugual foglia più bozzoli ed ed in complesso *d'accrescere a tre o quattro doppj la produzione serica.* — « Nè, aggiunge (pag. 218), si dica, che questo accrescimento così notabile genererebbe invilimento delle sete; che anzi il timore stesso d'un tale invilimento ci dee vieppiù incitare ad accrescere la nostra produzione. Infatti, sia che noi ci adoperiamo, sia che ce ne stiamo con le mani alla cintola, già non si ristaranno Francesi e Lombardi e Belgi dal produrre quanto più potranno, e se i prezzi debbono invilire per soprabbondanza della derrata, essi inviliranno del pari o poco meno, cresca o non cresca la nostra produzione; ma in un caso la cresciuta derrata farà compenso al prezzo scaduto: nell'altro noi incorrerem perdita senza alcun riscatto ».

Entrando, ciò premesso, l'autore ne'particolari del proprio assunto, comincia dall'accennare gli ostacoli che si oppongono ai migliori metodi di coltura del gelso, e propone rimedj atti a superarli, mostrando *con calcoli irrefragabili*, che le migliorie suggerite al proposito da valenti agronomi presentano *intera certezza di torna conto.*

Passando poscia all'educazione dei filugelli, non dubita il Giulio affermare, ch'essa *abbisogna di molte, grandi e pronte riforme*, le quali vengono chiaramente accennate.

Chiudesi poi cotesto capo 1.º con queste convincenti parole (pag. 224) che noi vorremmo dovunque bandite nel palagio del ricco possessore come nella casa del suo fittabile, e nel tugurio dell' agricoltore.

« Ma queste ed altre siffatte pratiche e cautele, come si potran esse rendere generali, od anche solo estendere di molto, fintantochè la nostra popolazione rurale non sarà men rozza, men restìa alla voce della ragione, meno ignorante in somma? Fintantochè essa non sarà meno scarsamente, meno miseramente alloggiata? Dove troverem noi presso i minori possidenti e presso i non possidenti le bigattiere chiare, capaci, asciutte, ventilate? I mezzajuoli docili, intelligenti? I bigattieri o regola-

tori non solamente intelligenti, ma istrutti od almeno pratici? Ed aggiungiamo ancora: da pochi possidenti in fuori, dove troveremo quelli che abbiano nella loro educazione ricevuta tanta istruzione scientifica da conoscere mediocremente l'uso del termometro, dell'igrometro, de' ventilatori, delle sostanze disinfettanti? A tante interrogazioni una risposta sola: il tempo ci darà quanto ora ci manca, purchè questo tempo da noi non si perda in vane querele. Diamo mano, e diam mano senza ritardo a' soli rimedj efficaci: moltiplichiamo le scuole infantili, le scuole per le ragazze, le scuole serali e domenicali in tutte le campagne: introduciamo nelle scuole l'insegnamento de' primi principj dell' agricoltura, delle arti e delle scienze: fondiamo appositi istituti per l'insegnamento teorico-pratico delle prime. Alcuni benemeriti agronomi, o con le sole loro forze, o con quelle più potenti di numerose associazioni già ci hanno dati esempli che non dobbiamo lasciare infecondi. Mostriamoci nelle nostre giornaliere relazioni col contadino non men solleciti del suo bene, che del nostro interesse: andiam cauti nel suggerirgli metodi e pratiche non abbastanza sperimentate; guardiamoci dal tenerci per agricoltori, senz'aver d'agricoltura altre cognizioni che quel poco che siam venuti raccozzando ne' libri. Guardiamoci soprattutto dal mostrar dispregio per coloro cui una lunga pratica, anche poco illuminata, ha insegnate molte cose, che noi pur troppo ignoriamo; e quando siam certi di non apporci male, parliam coll' esempio più che col precetto, mettiamo il contadino a parte de' frutti, che le pratiche da noi vantate ci producono, e stiamo pur certi che niuno, per ignorante che sia, è mai stato sì stolto, da voler per bella ostinazione privarsi d'un bene, che la sperienza gli abbia dimostrato certo e facile a conseguire ».

Il capo 2.° *trattura e torcitura* è più interessante ancora perchè può dirsi *il più esatto rendiconto* sin qui pubblicato dell'industria serica. Sarebbe troppo lungo il qui riferirne soltanto i principali resultamenti. Solo noteremo, « che la seta è fra le nostre derrate quella che vien pel suo valore (di 36 milioni di lire) immediatamente dopo ai cereali ed al vino, e forma sen-

s' altro *il più importante oggetto del nostro commercio;* onde appare quanto sia degna dell' attenzione degli economisti ogni quistione, che si riferisca alla *produzione,* alla *trattura,* alla *torcitura,* al *commercio delle sete* ».

« Tanto più importante, soggiunge l'autore, per noi è questa così copiosa creazione di ricchezza, ch'essa nel giro di pochi mesi si compie e si diffonde in tutte le classi del popolo. I due terzi *forse* del valore de' bozzoli (31 milioni circa), la totalità quasi del prezzo della trattura (2 milioni 600 mila lire) passano immediatamente nelle mani de'minori possidenti, e de'meno agiati operai; la seta presso altri popoli serve al lusso del ricco: per la nostra patria essa è la benigna soccorritrice del povero ». (pag. 227).

Parlando della presunta somma della produzione prima e de'mezzi coi quali ottiensi la trattura, e datone un quadro, che la sua coscienzosa lealtà gli fa dichiarare *approssimativo* soltanto, tratta l'autore di molti particolari tecnici, i quali mostrano con quanta attenzione e diligenza siasi addentrato nella materia, *fatta così, anche al più de'lettori non pratici, chiara e familiare.*

L' ultimo resultato, che accenna in punto di trattura è che il prodotto cumulato può valutarsi a chilogrammi di seta 600 mila, e viene quanto al valore così spiegato (pag. 231). « Il prodotto totale della trattura (giunti quelli secondarj stimati 1,500,000 lire), sarà così di 37,500,000 lire, nella qual somma il prezzo dei bozzoli rappresenta 31,200,000 circa ; il combustibile un po'meno di 1,000,000 ; i salári giornalieri 2,600,000, il rimanente rappresenta gli stipendj de'commessi, il valor locativo delle filande, gli interessi dei capitali in giro, e il beneficio dei trattori ».

Entrando poi a ragionare della torcitura, vieppiù cresce l' interesse del lettore, perchè l'autore prende a trattare la quistione *della libertà* o *del vincolamento del commercio serico* ».

È noto che dieci anni addietro cotesta quistione agitava assai l'universale, e teneva tra noi divisi governanti e governati in contraria sentenza, dall'autorità poi risolta nel senso del *libero traffico,* per atto di sovrana sapienza, che onora il regno di S. M. Carlo Alberto.

Dopo aver dati i più esatti riscontri sulla somma de' prodotti, dimostrandoli in sostanza *molto cresciuti*, sì in *bozzoli*, che in *sete* greggie, *attorte*, *crude* o *tinte* ed in *tessuti*, onde un totale *cui le antiche consegne erano ben lungi dall' arrivare*, sì in quantità che in valore, osserva l'autore (pag. 236): « Tuttavia trattori e torcitori ad una voce proclamano la depressione, la decadenza della loro industria; alcuni già ne temono la ruina. I numeri che precedono (il quadro sinottico della produzione 1817-43) bastano a dimostrare quanto siano poco fondati questi timori: ma sarebbe vano il dissimulare, sarebbe stolto il negare che il setificio non sia da alcuni anni in uno stato di crisi, di cui non si vede pur troppo che abbia ad esser prossimo il termine. Le nostre sete, un tempo avidamente ricercate su tutti i mercati, anteposte giustamente a quelle d' ogni altra contrada, trovano smercio difficile e lento, e nol trovano sovente che col vendersi a prezzi che male compensano le spese della trattura e della torcitura. Quali sono le cagioni di uno stato di cose, tanto pernizioso al nostro paese, di cui le sete formano la principale ricchezza commerciale? Quali rimedj vi si possono apportare? ».

L'animo dilicato e coscienzioso del chiarissimo autore *tutto qui si appalesa*. Il suo convincimento, in tesi generale, è *pelle dottrine della libertà*. Ciò malgrado, *temendo errare* in quistione *difficile* in vero ed *intricata*, vorrebbe dapprima *astenersi dal presentarne la soluzione*, facendo voti soltanto, perchè raccolti elementi statistici più sicuri, la quistione medesima si sottoponga ad una nuova discussione estesa, profonda, temperata, conforme ai sani principj della scienza.

Malgrado questo primo onorevolissimo atto d'esitazione, l'egregio autore fa poi questa discussione, e vi si accinge in modo *sì chiaro* ad un tempo, e *profondo*, che a nostro parere *fin d'ora presenta la vera ed unica risoluzione che possa presumersi d'ottener mai*, e lo fa in modo *così felice*, chè *niuno tra quelli che trattarono la materia sinora vi giunsero*. Ecco come alla pag. 237 esordisce al proposito;

« Sarebbe inutile il richiamar qui le calde e spesso acerbe controversie, sollevatesi dieci anni or sono sulla quistione dell'uscita delle sete greggie, fin allora proibita, e che si volea render libera come infatti si fece nel 1835. La sperienza *ha smentite egualmente le speranze degli economisti, e i timori dei commercianti.* La legge che apre le frontiere all'uscita delle sete grezze è *rimasta quasi senza effetto.* L'uscita è libera, e le sete non escono: poichè dalle bianche di Novi in fuori, e da alcune spedizioni fatte in sù quei primi fervori, i registri delle dogane dimostrano, che dopo il 1835, come prima di quell'anno, *tutte o quasi tutte le sete piemontesi si lavorano ne'nostri filatoi.* Se questi non prosperano, non può dunque accagionarsene la mancanza di materia prima, o di lavoro, prodotta dall'uscita delle sete greggie, come già si è altrove dimostrato (1) ».

« Ma un altro fatto veniva in modo lento, progressivo e sicuro, ad esercitare sul nostro setificio un'immensa influenza. Mentre noi, felici possessori di un antico primato, che non credevamo poterci mai venir meno, *dormivamo tranquilli,* affidati alla temperie di questo cielo, alla fertilità di queste campagne, che stimavamo privilegiate alla coltura del gelso ed alla produzione della seta: mentre noi ci lusingavamo d'aver tocco in tutte le arti seriche il più alto punto della perfezione, e quasi sguardavamo con occhio compassionevole alla barbarie de'nostri vicini nel fatto delle sete; la coltura del gelso e l'educazione del filugello prendevano in Lombardia ed in Francia rapidissimi incrementi; la trattura e la torcitura eziandio della seta vi faceano

(1) « L'uscita della seta greggia *è libera,* ma *non franca*: essa è infatti soggetta ad un dazio *di tre lire per chilogramma,* e questo dazio basta a spiegare il perchè essa non esca dallo Stato in maggiore quantità. È noto d'altronde, che le sete bianche di Novi, che formano la parte maggiore di questa esportazione od altre ancora, già uscivano per contrabbando dallo Stato prima della legge di cui si parla, onde l'effettò di questa si riduce realmente a ben poco od a nulla, e non può in nessun modo spiegare la presente depressione del commercio serico ».

non isperati progressi. Nel 1789 la Francia non raccoglieva più che quattrocento e cinquanta mila chilogrammi di bozzoli: dal 1810 al 1815 questa produzione era dieci volte maggiore, ed oggi essa eccede i dieci milioni di chilogrammi, e supera così la nostra produzione, e nella Lombardia, la coltura de'bachi lungamente negletta e scaduta, si rialzava nel tempo stesso e veniva in pochi anni a produrre fino ad un milione e trecento mila chilogrammi di seta, cioè 16 o 18 milioni di chilogrammi di bozzoli ».

Notato che ciò malgrado, anche a fronte dello stesso contemporaneo nostro aumento di produzione, quella lombarda e francese non impedivano per alcuni anni la vendita della nostra, l'autore soggiunge (pag. 239) « Ma quel male, che la *sola abbondanza* delle sete straniere non ci potea fare, ce lo fece *l'eccellente qualità* d'alcune di esse, particolarmente francesi. I Francesi entravano nella carriera con quell'ardore ch'essi apportano in tutte le loro imprese, con que'soccorsi d'ogni maniera, che l'istruzione scientifica fortemente radicata, largamente diffusa può sola porgere ad un popolo industre. Non contenti d'imitarci e di uguagliarci, essi ci hanno voluti *superare* e, valga il vero, *ci hanno in breve, in alcune parti dell'arte eguagliati e superati*. La trattura fece in Francia rapidi, straordinarj progressi, e venne a produrre molte sete uguali ed alcune superiori alle nostrane. Colla trattura progrediva in Francia e in Inghilterra la torcitura e così i nostri organzini, che fino allora aveano regnato sovrani su tutti i mercati, videro sorgere una produzione rivale. Non solamente infatti le seterie francesi sono ora in gran parte fabbricate con organzini francesi, ma è ben noto che le qualità più eccellenti di organzini sono prodotte da torcitori francesi, quantunque in quantità ancora non molto grande, e che noi non siamo finora pervenuti a produrle egualmente bene, sia che ciò provenga dalla trattura, o dalla torcitura ».

« Nè questo fu tutto il male: mentre la trattura si migliorava rapidamente in Francia ed altrove, non solamente le nostre filande poco o nulla si perfezionavano, ma non poche eziandio

camminavano retrograde, e questo regresso nasceva in parte da quella cagione medesima che parea dover produrre maggiori progressi; e gli avrebbe prodotti veramente in condizioni più favorevoli, vogliam dire dalla libertà dell' industria, ed ecco in qual maniera ».

« La trattura della seta era anticamente soggetta tra noi a molti e minuti regolamenti: la forma e le dimensioni dei fornelli, delle bacinelle e delle aspe, ogni operazione, ogni minuta cautela erano imperativamente prescritte: le infrazioni alle regole stabilite erano riconosciute con visite, punite con multe e con confische. Questi regolamenti aboliti sotto il governo francese, tornavano in vigore nel 1814, *poi cadevano in disuso*, ed erano finalmente e per sempre aboliti nel 1841 (1) ».

« Quest' abolizione era *saggia, necessaria, inevitabile*. A sostener la novella concorrenza delle filande straniere era mestieri, che le nostre progredissero rapidamente, e non si potevano aspettar progressi rapidi da un' industria, cui si era con tanti vincoli, con tanta cura legate le mani ed i piedi. Conservare gli antichi regolamenti senza mutazione, senza correzione, senza miglioramento; farne legge invariabile dell' arte sarebbe stato assurdo: modificarli, correggerli, ampliarli, o restringerli d'anno in anno, di giorno in giorno secondo i progressi delle scienze e delle arti; voler rendere il governo arbitro e giudice della bontà dei processi e de' metodi tecnici, ridicolo ed impossibile. Ma questa abolizione *giusta* e *necessaria*, che in paese più avvezzo alla libertà commerciale, più avanzato nella cognizione de' prinsipj economici, scientifici e tecnici avrebbe migliorate le sorti del setificio, venuta improvvisa, e senza il sussidio di quelle altre

(1) Preghiamo il lettore d'avvertire a questo fatto dell'essere in realtà gli antichi regolamenti per le filande caduti *in desuetudine*, perchè da esso deriva non potersi dunque negare, che anche prima della liberazione dai vincoli d' essi regolamenti, il difetto d' istruzione, e la soverchia avidità di guadagno poterono, come infatti succedeva, far scadere l' abito prima invalso della buona trattura.

cognizioni, che l'avrebbero fatta feconda di bene, ne accelerò il deterioramento, e ne fece temere la rovina ».

« Sotto l'imperio delle antiche restrizioni la trattura si era ridotta in poche mani: filande di poche bacinelle, o non ve n'avea, od eran pochissime: niuno infatti avrebbe voluto per picciol lucro sostener tanti incomodi; tante seccature quanti i regolamenti d'allora ne imponevano. Le grandi filande trasmesse di padre in figlio, con le antiche tradizioni, con una riputazione penosamente acquistata, gelosamente custodita, non si miglioravano, ma si mantenevano. Venuto il dì della libertà tutti voller farne loro prò: sorsero da ogni parte le piccole filande di quindici, di dieci, di due bacinelle, di una bacinella sola: nacque una classe di trattori poco o nulla provvisti di capitale, non avvezzi alle specolazioni commerciali, non pratici di buoni metodi di trattura, non possessori di una riputazione ereditaria, avidi più di guadagnar molto e presto che di far bene. Dalla moltitudine de' filanti e dalla loro concorrenza nelle compere, l'innalzamento de'prezzi de'bozzoli che era un bene per l'agricoltura; ma poi non poche delle sete prodotte erano cattive e questo era il gran male, ed alcuni de'migliori trattori, parte strascinati dal mal andazzo, parte costretti a produrre agli stessi prezzi dei meno scrupolosi, rallentarono di diligenza e produssero sete men perfette ».

« Dalla imperfezione delle sete seguiva di necessità quella degli organzini e questi penarono a trovare esito. Si vollero abbassare i prezzi della torcitura, e la torcitura si fece da molti più presto e men bene: e i torcitori scorraggiati dalla poca retribuzione del lavoro non si curarono gran fatto di migliorare la disposizione de' loro filatoi, i quali in un tempo in cui la filatura del cotone, della lana e del lino hanno fatti tanti e sì portentosi progressi, si rimasero quasi tutti in quella medesima condizione in cui ci venner portati tre secoli fà, quasi che in essi avesse fin d'allora l'ingegno umano prodotti gli ultimi suoi sforzi e fosse sacrilegio il portarvi la mano. Eppure egli è manifesto, che supponendo ancora che nulla vi si potesse mutare

per la perfezione del lavoro, non vi ha ragione per cui non debba tentarsi cangiandone la disposizione, di diminuire le spese della torcitura. Chi vorrà dire, che una tale diminuzione sia impossibile? Quando noi perverremo a ridurre di alcune lire, anche una lira sola per chilogramma il prezzo della torcitura, noi faremo una inestimabile conquista, e non si possono troppo caldamente esortare i manifattori piemontesi, sia con lo studio di ciò che è stato altrove operato, sia con tentativi proprj a provvedere a questa bisogna ».

« La libertà adunqne è stata *non causa*, ma *occasione* dello scadimento dell' industria serica. La libertà è cosa non solamente *buona*, ma *essenziale* a' progressi dell' industria, ma la libertà non si dee scompagnare dall'istruzione, o *si fa perniciosa*. Non basta per far bene l'esser sciolto, è mestieri ancora *sapere* e *volere*, e l'istruzione sola ci dà il *sapere*, ci fa comprendere la necessità del *volere* far bene. La libertà della trattura non è nociuta alla Francia e non sarebbe nociuta a noi, se noi fossimo stati meglio preparati a riceverla ».

« Ritornare agli antichi regolamenti, rimetter ne'ceppi l'industria dopo di averla sciolta, *sarebbe rimedio molto peggiore del male*; sarebbe *dar della scure nella radice della produzione*. Ma spandere l'istruzione tecnica in tutte le condizioni del popolo; far concorrere l' esempio col consiglio, mercè lo stabilimento di filande normali; creare in queste filande apposite scuole in cui si ammaestrino col lume della scienza e della pratica i proprietarj e i direttori di filande; esigere fors' anche da questi ultimi uno speciale tirocinio, e la prova di un esame; promovere lo spirito di associazione, che permette a'piccoli capitalisti di goder de'vantaggi delle imprese condotte in grande; riconoscere con visite lo stato e l' andamento delle filande e de' filatoi, non per impor restrizioni, ma per consigliare miglioramenti, non per punir chi fa male, ma per incoraggiare, per onorare, per premiare chi fa meglio: tutto ciò è ben praticabile, e ci sembra bastante a rialzare in pochi anni il setificio nostro dallo stato d' abbattimento in cui giace, e per rimetterlo in quell' onorevole grado ch' ei tenne per sì lunghi anni ».

« Non vi ha diffatti ragione per cui le nostre sete debbano riuscire men buone, o più care delle altrui, e dopo esserci tenuti per invincibili, non dobbiamo ora darci per vinti senza riparo ».

Abbiamo voluto espressamente fare questa lunghissima citazione, e perchè gl' insegnamenti che vi si contengono possono giovare a più d'un lettore, che *non possegga il libro del Giulio*, e perchè, dovendo farvi alcune *osservazioni*, volevamo si potessero queste *con piena conoscenza di causa giudicare.*

Prima di accingerci alle dette *osservazioni*, notiamo da ultimo, che l'autore dimostra aversi certi fra noi, come altrove, i mezzi di miglioramento; sicuro lo spaccio della merce prodotta, perchè *necessaria ancora* all' estero, *purchè buona*; potersi alle frodi che seguono nel troppo umido delle sete date a torcere porre rimedio coll' estendere a tutte l' obbligo della *condizione* (perchè ne vengano ampliate le stanze ora troppo ristrette, aggiungeremo); doversi del resto concepir lusinga, che se fin ora, per la fiducia inspirata da *privilegj secolari*, si trascuravano le migliorie, ora che ne resulta tanto danno, si sveglieran per certo i trafficanti in seta, e doversi ciò arguire specialmente dagli onorevoli conati già da molti fra essi (che l' autore nominativamente loda) fatti onde imitare i bei prodotti esteri. Nel porgere cotesto *temperamento* alla *giusta, ma severa censura* da lui prima esposta, il Giulio accenna partitamente que' miglioramenti, uno de' quali soltanto fu dalla Camera premiato con medaglia d'argento, mentre molti altri solo fruttarono ai loro autori *menzioni onorevoli* o *pubblici ringraziamenti.*

Il capo terzo, *tessuti*, è *ben più consolante*. Scorgesi da esso, che quantunque dopo la riunione alla Francia (1802-1814) di queste subalpine contrade le nostre manifatture di seta, prima in molta riputazione anche all' estero, fossero *grandemente decadute*, dopo il 1814, *risorsero* e *crebbero ogni anno notevolmente;* attalchè molte sono le fabbriche, le quali or danno lavoro a *più centinaja*, ed anche a *migliaja* di telai, sì per stoffe *liscie* che *operate*, e *velluti;* molte delle quali stoffe giungono a tal

perfezione di *qualità*, *disegni* e *colore*, che andarono e vanno ad apparare reggie, propagando così all'estero la buona fama loro. Per la qual cosa giustamente provvedeva la *Camera* premiando con medaglie d'oro, di argento dorato, d' argento e di rame parecchi di que' fabbricatori, ad onore di alcuno de'quali notasi ancora, ch' essi bene meritarono della pubblica riconoscenza pelle scuole e casse di risparmio che stabilirono ne' loro opificj, onde avere operai *educati*, *instruiti*, *morali*, *previdenti*, e *capaci*.

Terminando questa più lunga parte della nostra analisi, ci crediamo lecito di fare intorno ad essa alcune riflessioni, che *riputiamo necessarie nell'interesse* e per la *difesa de'principj della nostra scuola*.

Abbiamo veduto ne' ragionamenti che precedono, come l'egregio autore *ponga in fatto*, che i casi succeduti dopo la permessa libera uscita delle sete greggie abbiano *ugualmente smentite le speranze degli economisti*, ed *i timori de'commercianti*, a suo parere, e come la libertà sia stata *occasione*, non *causa*, della decadenza del commercio serico.

Ora mentre l'opera intera del Giulio *rifulge per matematica esattezza*, questa *sola menda* ci crediam lecito d'apporgli di due asserzioni, che *non reputiamo interamente esatte*.

E per cominciare da quella parte d'esse, che tale però vuolsi riconoscere, notiamo coll' autore, che non essendo mancato ai torcitori lavoro, come prima aveano, la qual cosa sempre annunciarono gli economisti dover succedere, quand'anche potesse libera uscir la seta greggia, mediante dazio, n' è dunque risultato *vero il vaticinio nostro*, sui canoni della scienza fondato; *falso l'allegato timore* suggerito, se non dall'avidità mercantile, come nei più, dalle idee pregiudicate radicate dal monopolio negli altri da lungo tempo (1).

(1) Del resto, ripetiamolo, è noto che l'uscita della seta greggia è imposta d' un dazio di lire tre per chilogramma, ond'è lecito ancora dubitare se non n'esca tuttavia in frode, come vi sarebbe motivo a credere.

Quanto agli altri nostri vaticinj *smentiti*, ne conceda il chiarissimo autore *di negare tale assunto*. Gli economisti affermarono sempre dover derivare dalla promossa libertà commerciale delle sete i seguenti *certissimi effetti*:

1.° Aumento nella coltivazione del gelso, nell' educazione del filugello, nel prezzo de'bozzoli, malgrado l'accrescimento della quantità d'essi prodotta. — Ora questi fatti risultano dalle notizie del chiarissimo autore, così accuratamente riepilogate.

2.° Sufficiente lavoro ad oneste condizioni ai torcitori, non più posti sul mercato in facoltà di *far la legge* al trattore, pretendendo di lavorarne la seta ai patti, che *piacerebbero loro*, perchè impedita d'uscire, se non in frode. — Cotesto lavoro, come abbiamo veduto, essi l'ebbero, nè può dirsi, che *siasi mai annunciata* l'uscita delle sete greggie, cui *convenisse* farsi torcere in paese; sibbene quella soltanto delle dette sete che i torcitori o non avrebbero *voluto* lavorare ad *oneste condizioni*, o non avrebbero *potuto* torcere per soprabbondanza di prodotti. Questo caso, *se non è succeduto ancora*, ove, come speriamo, si badi ai savj consigli del nostro autore, *può succedere col tempo*, e la legge provvida che *liberò la merce dall'altrui monopolio*, troverà allora piena occasione d'assicurare l'ideato beneficio, mentre intanto i principj d'equità più *non sono come prima lesi* ne' contratti in cui il trattore doveva assolutamente *ricevere la legge* dal torcitore, come si è detto.

Lungi dall'errare ne' vaticinj loro, gli economisti *altamente bandivano*, che siccome Francia e Lombardia, *senza leggi vincolanti*, già fin d'allora vedeansi avviate a tanto progresso, verificatosi di poi, come nota l'autore, ove continuasse fra noi la sonnolenza inspirata dal privilegio, *nascerebbero* i *succeduti sinistri*, e sarebbero, come sono, *fatali all'industria;* senza che si potesse sperare, com'è nell'umana natura, ch'essa tosto si riscuotesse da un letargo durato per tanti anni. I fatti preconizzati, *succeduti pur troppo a puntino*, mostrano adunque *giusti* ed *esatti* i calcoli della scienza.

Nel propor libera a chicchessia la trattura e la torcitura, e

libera la vendita de' rispettivi prodotti, gli economisti appunto sempre mirarono ad ottener *cessato* od almeno *scémato*, ed a più giuste e libere condizioni *ridotto* l'abuso di vedere il commercio del nobil genere, *come prima in poche mani ristretto*. Nè si dissimularono per certo, che *aperto così il mercato della libera concorrenza,* potrebbe nascere la moltiplicazione delle filande di poche bacinelle, la quale moltiplicazione anzi annunciavano dover succedere, con aumento di produzione prima; e che, o per difetto di sufficiente perizia, o per troppa avidità di guadagno, ne nascesse qualche parte di lavorerio men buono. Ma la natura stessa della libera concorrenza nel mercato *interno* suggeriva il rimedio; perocchè coloro che servono di *mediatori al traffico e mandano all' estero* in scarso numero sempre ancora concentrati, doveano comprendere come importasse a mantener buon credito al genere medesimo di *non ricevere* e *non mandare al di fuori* quelle, d'altronde non grandi, quantità scadenti, *lasciandole piuttosto al traffico interno*, e con oppportuni consigli procurando che le future ricolte si migliorassero. Se non lo fecero *colpa non è degli insipienti, ma* di coloro che, *pratici del negozio, avrebbero dovuto dirigerli.*

Sicuramente la libertà vuol essere usata da mani *atte a valersene;* ma se i Lombardi, per tacer de' Francesi, *seppero così bene usarla,* creando in certo modo una produzione altre volte presso di loro esigua, perchè non ne avrebbero fatto altrettanto i nostri principali speculatori in tale industria? Certo è da lamentare, che non l'abbian fatto, *ma alla libertà non può imputarsi il succeduto;* sibbene *alla trascuranza* in cui, male avvisati, giacquero, e dalla quale speriamo vogliano ora riscuotersi accogliendo i salutari consigli che *la vera scienza* loro comparte per mezzo del prof. Giulio.

Se il commercio serico pertanto scadde fra noi, *non può apporsi alla libertà,* la quale oltre al non esserne *causa*, *ne fu neppure l' occasione;* ma piuttosto vuolsi ascrivere all' *immenso progresso estero,* che i nostri speculatori doveano *conoscere* e *prevedere* ne' suoi effetti, come lo *previdero* e lo *conobbero* gli

economisti *preconizzandolo*, laonde *nè anche per questo rispetto tornarono falliti i vaticinj loro.*

Del resto, come con sano criterio nota l'autore, anche tolta *l'occasione* della libertà, supposti *continuati* i vincoli, i perfezionamenti esteri dovendo sul mercato vincere i nostri prodotti, *la stessa crisi commerciale* ch' ora ne affligge, sarebbe succeduta, e *prima ancora*, perchè la fiducia del privilegio avrebbe sempre impedito i miglioramenti ch' or finalmente comincionsi a notar tentati dagli speculatori più illuminati. Anzi crediamo, che la libertà *fosse il solo mezzo d'inspirar cotestoro*, e *perciò appunto la predicarono gli economisti.*

Nè certo essi mai consigliarono *altrimenti* la libertà, che *sussidiata*, come propone l' egregio autore, *dall' istruzione* e *dal buon esempio, soli mezzi di vero progresso.*

Abbiamo creduto spediente di fare le precedenti *riserve*, perchè, quantunque *ai veggenti* sicuramente le parole del chiarissimo autore *non possano altrimenti comprendersi di ciò che egli stesso le intese esponendole*, pegli interessati a *diversamente interpretarle*, esse potrebbero forse *servir d'appicco* a persuadere i *meno informati*, e da risolverli a *favorire nuovi tentativi di reazione*, i quali *sarebbero*, come giustamente nota il Giulio, *così nocivi.*

Nò, conchiudiamo, la libertà commerciale *non frutta mai al traffico onesto ed illuminato decadenza alcuna.* Fate *meglio*, e *vincerete* sul mercato della concorrenza i vostri rivali. E per essere idoneo a far meglio, importa che *non siate illuso* dalla cieca fiducia che inspira il privilegio, poichè l'effetto primo di questo gli è quello *d' attutire ogni idea progressiva.*

Instruite, ma non vincolate; ecco in materia commerciale *il vero e giusto mandato della prudenza governativa.*

Ogni altro canone della scienza, fin qui seguito; *è erroneo quanto fallace.* E noi speriamo che l'illuminato governo Sardo, dopo avere *con tanta sapienza* abbandonato la via degli antichi vincoli legali, *i cui celebrati frutti di derivatone primato serico, da ben altre cause che dai vincoli suddetti procedevano*, come del resto appunto vittoriosamente dimostra il nostro autore, *saprà*

resistere alle uggiose querele, che ancora si muovessero per i tolti privilegi, ristringendosi a procurare, con quella paternità che lo distingue, *una istruzione appropriata* all'industria in discorso, e promuovendo intanto, siccome sta facendo, gli ottimi esempi colla onorevole concessione di larghi premj, *manterrà libero sempre cosiffatto traffico.*

Nella *sezione* concernente *alle lane*, in soli due capi divisa, l'egregio autore tratta *della produzione e miglioramento della lana*, come *della filatura e tessitura* di essa, ed espone al proposito i più curiosi ed interessanti particolari di cotesta industria, della quale *fa pure il più esatto inventario sin qui pubblicato.*

Dopo avere osservato come fin prima del 1780 un abile amministratore introducesse a miglioramento delle nostre razze indigene, che in tre famiglie distinte separa, una estera detta del *Berry,* aggiunge a chi fosse dovuta verso quell'epoca pure l'introzione della *razza catalana,* nel fatto seguìta il 1787, colla protezione del governo. Continua ad accennare come successivamente crescesse mercè de' lodevoli sforzi della *Società pastorale,* e di molti privati, tra quali è giusto dire, che i più fossero appartenenti alla primaria nostra nobiltà, da cui si fecero in questa parte generosissimi sforzi, poi coronati da poco felice successo, sia come nota, perchè *diretta più con buona fede che con cognizione di cose commerciali*, sia perchè la pace del mondo (1814) col riaprire le comunicazioni aveva abbassato il prezzo delle lane; laonde il Piemonte avea ripresa la sua antica esistenza politica prima che il suo lanificio potesse impiegare tutte le lane fine nazionali, e queste trovavano poco spaccio. La Germania più non domandava (come durante la riunione nostra alla Francia) montoni o pochissimi; le pecore di lana fina venivano in mani poco diligenti, scapitavano di valore, e finalmente a una a una cadevano, *a parere dell'autore*, sotto il coltello del macellajo, a parer nostro anche vendevansi ai pastori francesi della Provenza e Linguadocca, i quali ancor di presente conducono quelle razze nella state sulle alpi delle provincie di Cuneo, Saluzzo e Pinerolo, già da esse praticate quand' erano indigene.

Però alcuni benemeriti, voltarono il viso alla fortuna, e coraggiosamente vollero conservar fra noi *la razza fina*, ora ridotta *a* 5,500 *capi*, da *più decine di migliaia*, ch'essa contava in queste subalpine provincie nel 1813.

Indagando le cause della preferenza or data alle razze grossolane su quella fina, l'autore le vede, con molti, nel provento maggiore attuale di latte e d'agnelli, che le prime danno, senza che per ora faccia sufficiente compenso al più de' pastori il maggior prezzo del vello delle altre.

Però non dubita che l'*associazione agraria*, ricca di tanti lumi, potente pel concorso di tante volontà, prenda ad investigar seriamente cotesto argomento, e metta in opera tutti que' mezzi ch'essa possiede per provvedere con istruzioni, con incoraggiamenti, con premj al miglioramento ed incremento delle nostre lane, la qual cosa di tutto cuore auguriamo.

Dato un tributo di giusto encomio ai generosi, che *mantennero almeno il buon seme*, ed accennato come non fossero premiati solo perchè ponevasi, come fu detto, *fuor di concorso*, passa l'autore a trattare della *filatura* e *torcitura* della lana, spiegandone i successivi progressi, e presentandone una *interessante* ed *esatta statistica*, annunciata in *continuo* accrescimento pell'illuminata introduzione dei migliori metodi e meccanismi, onde deduce, che siamo in grado di provvedere all'interna consumazione, per le qualità di prezzo minore delle lir. 7. 50 (estimo doganale, che può valutarsi fino alle lir. 11) il *raso* (circa il *braccio*), e che quanto alle qualità di prezzi maggiori ogni giorno si riesce a far meglio, e furono esposti i panni di lir. 33 *l'auna* (due *rasi* circa), i quali fanno sperare che fra alcuni anni potranno sostenere la concorrenza straniera, quantunque di presente *ancora manchino* di quella *leggerezza*, *morbidezza* e *lucentezza* che tanto si pregiano ne' panni francesi e belgici.

Notato pure un *uguale progresso* in molte stoffe dette di *fantasia* o di *novità*, intessute di pura lana, o di lana mista con cotone e con seta, di cui si fa oggi largo uso, vien esponendo l'autore, come sia per drapperie e per altre stoffe ancora rag-

guardevole la nostra importazione, la quale valuta *non molto lontana dagli otto milioni di lire.*

Lodati i fabbricanti che provvidero alla istruzione de' fanciulli accolti negli opificj loro, ed encomiati gli sforzi tentati per rendere indigene le *teste de' cardi da cardare* (*dipsacus fullonum*) ora tratti di Francia, indica quali premj siansi conceduti all'industria del lanificio.

Ammette l'autore *averlo fruttato* dapprima, onde sorreggerla, i *dazi protettori* (5 lire per chilogramma, il che pella qualità grossolane equivale a proibizione), ma riconosce che la notevole riduzione fatta (a lir. 2 il kilogramma pure, oltre al 20 per 100 sul valore) già ebbe per effetto *di meglio scuotere il progresso*, come non dubitiamo; affermando noi inoltre, che se l'anzidetto primo dritto *arricchiva molte case*, era però *una tassa grave assai* sul consumatore, specialmente *meno agiato;* tassa che le dottrine della scienza *condannano*, perocchè il conato della necessità avrebbe sicuramente *anche senza sì forte dazio stimolato il progresso della fabbricazione.*

Passando nella sezione terza a ragionare *dell'industria del cotone*, il nostro autore in alcune *considerazioni generali* sur essa, molto opportunamente nota la difficoltà di bene investigarne la condizione *vera*, in un momento in cui a seguito di recenti modificazioni doganali, che ridussero notevolmente gli *dazi protettori*, prima *gravissimi*, è nato *uno stato di transizione*, e quindi *di disagio*, il quale stato però lungi dal continuare, debbe anzi volgersi *in prospera condizione*, per effetto appunto del *più efficace stimolo al progresso*, che nascerà dalle dette modificazioni.

Data un'idea della progressione *crescente* dell'importazione del cotone *in lana*, e la progressione *decrescente* dei *tessuti*, per cui prima pagavasi caramente il vantaggio d'impiegar prodotti di fabbrica nostrana, l'autore aggiunge, a pag. 297, le seguenti parole:

« Quanto a' fili, a' tessuti più fini, i dazi, tuttocchè anche rispetto a questi fossero ancora assai gravi, non poteano bastare ad eccitare la produzione interna, sia perchè le nostre fabbriche

trovavano occupazione bastante nel lavorio delle merci più grosse, sia perchè i dazi medesimi favorivano un' altra maniera di industria *deplorabile* e *sconcia*, ma *facile* e *lucrativa*, e quindi *molto coltivata*, il *contrabbando* ».

« Nè solamente il contrabbando fioriva, ma esso si ordinava, si organizzava quasi come industria legale; esso possedeva i suoi mezzi regolari di trasporto, i suoi depositi, le sue tariffe, le sue assicuranze, e mentre frodava al tesoro i suoi dritti, e rovinava gli onesti negozianti, il popolo era lontano dal goder tutto il benefizio della frode, la maggior parte del quale era ingojata da' frodatori e da' loro complici : Breve : sotto il regime della tariffa del 1830 i tessuti grossolani *erano troppo protetti*, e quanto ai tessuti più fini, era protetta non la loro *fabbricazione*, che ancora non esisteva, ma la loro *frodolenta introduzione*, che si esercitava pur troppo ».

Non si può pingere *con maggiore evidenza* i danni *morali* ed *economici* dei *dazi protettori*, e sia lode al principe *morale* ed *illuminato*, che in parte li riduceva.

Esposti i varj provvedimenti fiscali emanati con questo intento, e dato il conto dell' importazione in cui scorgesi, che l' effetto immediato d' esso fu di scemare bensì l'attività della filatura e della tessitura nel paese, di diminuire l' importazione del cotone grezzo, di accrescer quella dei fili e tessuti, nota però *gran parte* dell' incremento accennato *doversi al quasi interamente cessato contrabbando*, la cessazione del quale, oltre all' immenso vantaggio morale che procura, facendo più sicure le ulteriori speculazioni interne, *promuoverà una nuova reazione di progressi in questa industria.*

Passando nel *capo primo* a parlare della *filatura*, il chiarissimo autore porge un' esatta statistica d' essa nelle varie provincie, indicando il *numero delle filature*, *dei fusi d' esse* e *degli operai*, col valore suo *approssimativo*, che fa ascendere a lir. 6,000,000.

Accennati li varj premj distribuiti ai filanti più meritevoli, passa a trattare nel *capo secondo*, *dei tessuti di cotone puro*, o

misto con lino o canape, e ne porge pure una statistica del 1840, indicando altresì il *numero delle fabbriche, de' telai e degli operai*, che stima impiegare chilogrammi 2,650,000 di cotone, del valsente di circa 15,000,000.

E notando, che malgrado l'accennato disagio, l'industria cotoniera tuttavia dal 1842 *non ha lasciata di progredire sensibilmente*, se non nella *quantità*, certamente nella *qualità* dei suoi prodotti, esposti i progressi d'essa con maggiori particolari, così termina, a pag. 311.

« Ripetiamo adunque, nel conchiudere questa notizia troppo imperfetta, che l'industria del cotone non solamente non ci sembra correr rischio di penar lungamente a cagione dell'ultima riduzione de'dazi, ma troverà certamente, come già ha trovato in questa riduzione medesima un eccitamento a migliorarsi in tutti i suoi rami, adottando l'uso di que' mezzi perfezionati di produzione di cui gli stranieri ci danno da molti anni l'esempio. Alcune fabbriche dovranno forse traslocarsi, altre mutar la specie de' tessuti che producono; alcune fors' anche non potranno reggere al novello corso delle cose senza procurarsi per via di associazioni più larghi capitali; ma questi medesimi effetti si sarebbero manifestati un po' più tardi; forse in modo non men certo e più doloroso, indipendentemente da ogni riduzione daziaria, poichè il contrabbando incoraggiato dall'altezza de' dazi e dalla ricchezza del benefizio sarebbe stato bastante a condurre la rovina delle fabbriche nazionali e quella degli onesti commercianti, con danno della gabella e senza grande vantaggio de' consumatori. Insomma nelle presenti condizioni dell'industria europea, *prosperità senza progresso non è possibile*, e i *progressi nascono*, non già *dalla protezione* de' dazi, ma da' *suggerimenti della scienza*, dall'*uso de' grandi capitali* che l'associazione somministra, e *dallo sprone di una concorrenza intraprendente e illuminata* ».

A queste *savie* quanto *evidenti* riflessioni sulla industria cotoniera, noi crediamo sia pregio dell'opera *aggiungerne due altre ancora*, forse per degni motivi che non abbiamo, omesse dal

chiarissimo autore, e sono: 1.° Che codesta industria, la quale trae d'*oltremare* la sua *materia prima*, e può in occasione di guerre marittime lasciar misera, perchè disoccupata, la popolazione che vi sarebbe addetta, *meno di ogni altra* merita *stimolo d'incremento,* e debbesi piuttosto lasciare *alle sue naturali condizioni*, tenendo da essa lontano ogni incitamento, che potesse spingerla *a soverchie proporzioni di produzione coatta.*

2.° Che per essa, come pel *lanificio* e pel *setificio*, son *leciti* e *desiderabili* provvedimenti efficaci, i quali *regolino il lavoro* de' molti fanciulli impiegati in quelle manifatture, onde *tutelarne*, come si è fatto altrove, *la tenera età* dal malgoverno che d'essa, anche in Italia, comincia a fare l'avidità mercantile; perocchè se siamo promotori delle libere sue speculazioni, in quanto alla moralità ed alla salute delle popolazioni *non può a modo alcuno nuocere*, posto il menomo pericolo per questo rispetto, *siamo anzi promotori de' vincoli*, la scienza che professiamo preferendo sempre *minori ricchezze*, anche occorrendo, alla *maggiore morale* e *salute de' popoli.* Facciamo dunque voti, perchè il principe istesso, *ottimo* quanto *illuminato,* il quale già tanti altri beneficj *morali* e *materiali* assicurava ai proprj sudditi, ora pensi a *procurare ancora quello* ora accennato, *così necessario* alla crescente generazione (1).

Dopo aver data l'indicazione de' premj distribuiti ai tessitori di stoffe di cotone, passa nella sezione quarta il prof. Giulio a parlare delle industrie che esercitansi sulla canapa e sul lino. Egli nota, che finora quella industria è *più casalinga* che *ridotta in opificj.* Un solo di questi erasi recentemente aperto della *filatura meccanica* in Torino, ma esso poco dopo venne

---

(1) Vedi la nostra Dissertazione sul lavoro de' fanciulli nelle manifatture. Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino 1841. Due Memorie del sig. Giuseppe Sacchi in questi Annali inserite, dispense di luglio e settembre 1842. Otto lettere da noi pubblicate nelle letture di famiglia. Relazione al Congresso di Milano del sig. Cesare Correnti, pure inserita negli Annali, dispensa di settembre 1844.

sgraziatamente incendiato, con fallimento della Società Anonima che l'avea istituito.

Questa circostanza della *natura casalinga* di tale industria ne rende assai più difficili le indagini statistiche, le quali però dall'autore molto diligentemente vennero fatte e con quella matematica precisione, come con quelle leali avvertenze, le quali formano il principale carattere di tutto questo pregevole lavoro. Ora queste indagini lo portano a valutare ad oltre sei milioni e mezzo di lire il beneficio, che tale industria frutta annualmente nelle classi meno agiate del nostro popolo, per ciò che spetta al lino; e quanto alla canape, un altro beneficio di poco meno di dodici milioni; laonde sommati altri accessorj, calcola una produzione di circa diciannove milioni, della quale molto ingegnosamente cerca indagare le principali suddivisioni in cui converrebbe spartirla. Termina il discorso su quest'industria colle seguenti molto giudiziose parole (pag. 323):

« L'introduzione della filatura meccanica sarà essa un bene od un male per noi? Il dubitare, ch'essa alla fine non sia per giovare, sarebbe un disconoscere i più gravi e più certi principj della politica economia: ma questo bene avvenire, certo sì ma remoto, quanti patimenti sarà esso per costare alle classi povere, e particolarmente alle donne di campagna, che ora trovano nella filatura del lino il solo modo di occupare utilmente le lunghe sere dell'autunno e le oziose giornate dell'inverno? Molte provincie del Belgio (aggiungi della Slesia e della Boemia) ne fanno la prova dolorosa. L'importazione de' fili stranieri, tuttochè ragguardevole e crescente, non è tale ancora che necessiti, nè forse permetta lo stabilimento di grandi filature meccaniche: noi facciamo voti, perchè prima che sia venuto il giorno in cui questo stabilimento sarà inevitabile, l'educazione e l'istruzione popolare e lo sviluppo dell'industria abbian tanto progredito tra noi, da aprire alle povere famiglie rurali altre sorgenti di produzione, che possano prendere il luogo di quella che verrà ad inaridirsi per loro ».

La sezione quinta, maglie, pizzi, ricami, passamani, fiori

artificiali, busti, ecc., presenta curiosissimi particolari statistici, ne' quali non istimiamo entrare, e per amore di brevità, e perchè ci allontanerebbero dal nostro assunto, ristringendoci al dire che sebbene tutte codeste industrie siano ancora inferiori alle consimili estere, specialmente a quelle della vicina Francia, ed pei pizzi del Belgio, non tralasciano dal mostrare una crescente perfezione, la quale molto opportunamente la Camera incoraggiva coi varj premj conceduti.

La classe quinta dell'opera — Macchine e strumenti di scienze, d'arti e mestieri, sebbene ragguardi ad un ramo d'industria affatto esordiente tra noi, non tralascia dal cominciare a porgere consolanti riscontri pella somma importanza della cosa, la quale rende assai pregevole anche il menomo progresso in essa.

E cominciando dalle macchine agrarie e dai veicoli brevemente enunciate le prime, dette poche parole poi dei secondi, nota prima l'autore come l'ordinamento istesso di queste provincie, le quali, da poche in fuori, *sono la Dio grazia paese di proprietà molto divisa,* impediva ne' tempi passati, che l'uso delle macchine nuove o recentemente perfezionate s'introducesse in Piemonte. Perocchè i piccoli possidenti non aveano mezzi d'istruzione e di danaro a procurarsene, e quelli maggiori, lontani dalle possessioni loro affidate ad agenti, a mezzaiuoli ed a fittaiuoli, usciti essi pure dalla classe de' piccoli possidenti, e com'essi meno colti, mancanti d'ogni istruzione scientifica e tecnologica, non poteano dell'agricoltura conoscere che ciò che da bambini ebber sott'occhio.

Se non che le guerre lontane, i viaggi, i commercj e quella letteratura periodica, *troppo lodata forse da alcuni,* ma certamente *molto calunniata da altri,* e *tanto benemerita della moderna civiltà,* spargevano in tutti gli ordini di persone, e ne' più alti specialmente il desiderio ed i semi d'una istruzione *più compiuta* e *migliore.* L'esempio delle nazioni più colte fece palese come l'agricoltura possa giovarsi de' consigli della scienza, e questa li porgea frequenti e benefici. Allora cominciava per noi un'era

novella, che le speculazioni felici seguite nelle nostre provincie lombarde, pella cessazione delle *mani morte*, rese più estese e più feconde, attuarono a maggiore importanza. Allora cominciarono gli utili sperimenti privati, finchè questi cercaron mezzo di congregarsi coll'*associazione agraria*, la quale *per mezzo de' proprj comizii*, può rendere al paese immensi servigj.

Le antiche esposizioni eran povere d'istrumenti agrarj, quella del 1844 fu più ricca, e la *Camera* ebbe occasione di dare per essi più d'un premio ben meritato.

Ma opportunamente soggiugne terminando il nostro autore questo capo (pag. 349):

« In un paese però dove sì gran parte del suolo è posseduta dal coltivatore, *lo strumento che più importa di migliorare è il coltivatore medesimo*. Niuna estesa riforma delle antiche pratiche; niuna introduzione giudiziosa di pratiche novelle non è sperabile, se il coltivatore non riceve un'istruzione che lo metta in grado di conoscere i vizj di quelle, i pregi di queste. Quando le scuole infantili fatte più numerose avranno dappertutto sottratti i primi anni della vita all'abbandono, all'osio, alla dissipazione ed a mali esempi; quando le scuole elementari dirette da maestri esperti de' buoni metodi, avranno sparsa la cognizione della lingua scritta, infuso il gusto della lettura, instillati i primi principj delle scienze e delle arti; quando apposite scuole agrarie e tecnologiche avranno dimostrata a tutti l'importanza e l'applicazione di questi principii a' bisogni cotidiani della vita, ed al miglioramento d'ogni industria; allora, ed allora solamente i buoni metodi, le buone macchine agrarie si diffonderanno nelle nostre campagne e ne accresceranno la fecondità. Il nostro contadino, intelligente, sobrio, robusto, laborioso possiede tutte le qualità che possono condurlo al miglioramento dell'arte sua: ma gli fanno ostacolo l'ignoranza e i vizj che sono conseguenza di essa, e che svaniranno con essa. Un'educazion religiosa e morale più perfetta, un'istruzione più accomodata a'suoi bisogni possono solo dirozzare la popolazione rurale, migliorarne i modi, addolcirne i costumi, e farle conseguire il rispetto, l'amore, la

stima, di cui i suoi lavori e la sua importanza pel bene e per l'esistenza stessa del corpo sociale la rendono meritevole. Il nostro contadino meglio istruito, non solamente accoglierà con alacrità e con gratitudine, ogni nuovo strumento, ogni nuovo metodo che non sia servile imitazione di strumenti e di metodi stranieri poco adattabili alle nostre condizioni, e che valga ad agevolare i suoi lavori od a renderli più fruttuosi: ma attenderà egli medesimo a perfezionar quelli che ha fra le mani e ad immaginar quegli altri di cui allora potrà comprendere il bisogno ».

Egli è a condurre la nostra popolazione a siffatto stato di *vera* ed *illuminata prosperità*, che debbon volgere gli sforzi di tutti *i buoni cittadini*, siano essi *uomini di governo*, o *privati*, o *di scienza* soltanto; e nel secondarli la pubblica autorità, coi potenti mezzi di cui dispone, *può esser certa di soddisfare al proprio mandato*, il quale debbe tendere *alla comune felicità*, e di giovare ad un tempo *agli stessi suoi interessi di politica esistenza*; perocchè là dove i sudditi sono *educati, istruiti, illuminati*, sempre riescono *quieti*, *obbedienti* al freno di provvide leggi, *devoti* al principe, *laboriosi*, quindi *agiati* ed *atti a maggiore pubblico concorso* semprechè occorra richiederneli pel comun bene.

Passando nel seguito l'autore alle *macchine* e *strumenti di scienze* e *d'arti belle*, che suddivide poi in *strumenti scientifici*, *orologi*, *pesi* e *misure*, ed in *strumenti musicali*, notati i varj progressi commendevoli premiati, e porgendo curiosi dati sulla produzione, nota ancora: « che la costruzione degli strumenti scientifici non è necessariamente ristretta alle maggiori città capitali, citando la bella fama e gli splendidi successi conseguiti dal Reichembach e dal Fraünhofer di Monaco, dal Repsold di Amburgo, dal Meyerstein a Gottinga, e, per non citar sempre nomi stranieri, dall' illustre professore Giovanni Amici a Modena. Quando gl' italiani, continua l'egregio autore, avranno maggiore fiducia in sè stessi, quando una migliore e più generale istruzione penetrando in tutti gli ordini della società, li avrà tutti

persuasi, che gli alti studj scientifici *sono pei popoli la più bella, la più pura, la più feconda sorgente,* non solamente *di gloria*, ma *di potenza*, e che in questi tempi le nazioni *primeggiano non men con l'ingegno*, che *colle armi:* quando i nostri numerosi stabilimenti scientifici, più largamente dotati, potranno intraprendere quelle ricerche sperimentali che richieggono strumenti perfetti e costosi, i nostri macchinisti acquisteranno quella fama che è stato finora più facile per loro di meritare che di ottenere ». (pag. 359).

Calde e generose quanto *utili* parole, le quali mostrano nel chiarissimo autore lo scienziato *veramente perito*, l' italiano *veramente devoto* a *questa nostra cara patria!*

Nella sezione terza, macchine e strumenti d'arti e mestieri, che è l'ultima delle divisioni della classe sesta, si tratta de' molti premj conceduti a questa parte d' industria, la quale appena esordiente offre tuttavia già qualche notevole progresso, che noi non prenderemo ad esporre ne' suoi particolari, poichè ci trarrebbe oltre al nostro presente assunto. Solo crediamo dover prendere ancora da questa parte dell'opera una *quantunque lunga* citazione perchè ci sembra *mirabilmente descrivere* i *processi dell'industria umana* e *fissarne le regole*, e *la natura* coi principj della *vera scienza economica applicata.* (pag. 376).

« I progressi de'popoli entrati tardi nella carriera della industria possono acconciamente dividersi in quattro stadj, per ciò che riguarda alla cognizione, all' uso ed alla costruzione delle macchine e degli strumenti d' arti e mestieri. Nel primo stadio la produzione non eccede i primi e più urgenti bisogni, la divisione del lavoro è ignota, o mal praticata; la mano d'opera a gran mercato, gli strumenti sono pochi e grossolani, i prodotti rozzi ed imperfetti. Col crescere però della civiltà i bisogni si moltiplicano e crescono, ciò ch'era lusso poch'anzi si chiama necessità, ciò che soddisfaceva torna a schifo; le vie di comunicazione si aprono, si agevolano, i viaggi si fanno più frequenti la vista de'paesi vicini fa aprir gli occhi sulla inferiorità delle manifatture nazionali, i fabbricatori già più non reggono alla

concorrenza esterna. Allora per primo rimedio (e qui comincia il secondo stadio) si dà mano alle proibizioni, ai dazj, per allontanare le merci straniere, ai regolamenti, per assicurare la bontà delle merci nazionali, e per regolarne i prezzi, mancando ancora nel popolo l'istruzione necessaria per pensare e provvedere da sè, la legge si assume il carico di pensar essa e di provveder per tutti. Essa indica, anzi impone a ciascuno gli strumenti da impiegare, il modo di usarli, le merci da fabbricare, la quantità, la qualità, la misura, la forma, il tempo, e tutto. L'industria protetta, regolata, invigilata, vincolata, e sottratta al penoso ma benefico eccitamento della concorrenza straniera, alla inquieta ma necessaria smania di cambiamenti e di progressi, aumenta i suoi prodotti, ma non li migliora: il commercio languisce, i prodotti del suolo non hanno spaccio ».

« Intanto le merci straniere fanno una gran pressa su tutti i confini. Il popolo paga caro, ed è mal servito, e i contrabbandieri s'incaricano di provvedere a' suoi bisogni meglio e a miglior patto, che non sappian fare i fabbricatori. Le leggi daziarie sono dappertutto violate, i regolamenti interni ogni dì meno osservati. I fabbricanti però, che sentono il male ma non ne veggono o non ne vogliono riconoscere la cagione vera, non cessano di domandare protezione, privilegi, esenzioni per sè, proibizioni per altrui, dazj, rigori, regolamenti. Ma il commercio che in queste strettezze non può vivere grida libertà, libertà. Si comprende allora, che non si crea già con proibizioni, con dazj, con regolamenti un'industria sana, robusta, atta a lottare con quella de'popoli più adulti: le proibizioni si ritirano, i dazj si abbassano, i regolamenti si revocano: ogni giorno la libertà del lavoro e del commercio fa una nuova conquista e si entra a correre il terzo stadio ».

« Allora la superiorità dell'istruzione sulla cieca pratica si fa manifesta agli occhj di tutti: que' medesimi, che sparlavano della scienza come di curiosità vana, vengono ora a domandarle lumi e consigli. Non potendosi importare come le merci, l'istruzione e la scienza s'importano almeno i frutti loro; le nuove

macchine, le nuove pratiche penetrano in tutte le officine, ma vi penetrano lente, imperfette, guaste. Si tentano nuove fabbricazioni, nuove industrie; ma fabbricatori, ministri (*contre maîtres*), operai e pubblico, tutti s'accorgono che quegli stramenti, che que'metodi che sono così potenti, così fecondi, come quando son retti da una mente illuminata, e destra, divengono deboli e sterili fra le mani degli imperiti. Il bisogno, l'urgente bisogno dell'istruzione si fa sentire da tutte le classi di persone: l'operajo cerca avidamente i mezzi d'imparare, il fabbricatore si sforza di procacciarglieli: si formano società, si aprono scuole a spese private. Allora, se queste generose tendenze vengono secondate, l'insegnamento primario si migliora, si estende: l'insegnamento medio si corregge, si compie; l'insegnamento tecnico si viene creando, e comincia il quarto ed ultimo stadio del viaggio industriale. Le macchine non solamente si importano, ma si imitano, si costruiscono nel paese con successo crescente: dall'imitare si viene al migliorare; dal migliorare all'inventare, e l'industria cammina con passo fermo e sicuro verso la perfezione. Allora la buona riuscita delle imprese industriali invoglia i grandi capitalisti di prender parte a' suoi benefizj, e i profitti de' grandi capitalisti eccitano i capitalisti minori ad associarsi, a metter in comune i loro mezzi, per partecipare anch'essi alla nuova sorgente di ricchezze; allora finalmente la società intera ricavando dall'industria, non più una utilità indiretta, e male apprezzata, ma un immediato e diretto vantaggio, essa non vien più sguardata d'alto in basso, come cosa ignobile e quasi servile, ma giustamente riputata prezioso istrumento di civiltà, di potenza e di gloria ».

Dopo queste *così veridiche parole* l'autore si chiama *a quale stadio* si trovi giunta la patria nostra, e *dubita esitante nel deciderlo;* sebbene le cose, *così esattamente* per esso *esposte*, provino, che il nostro paese, dopo essere stato per molti anni *nel secondo stadio*, per le provvide cure d'un principe illuminato, il quale professa *i veri principj della scienza economica*, appena ora incomincia *ad avviarsi al terzo stadio*, nel quale gli auguriamo

di rimaner *tanto che basti* ad entrare *nel quarto*, veramente idoneo a procedere da esso verso quella *economica prosperità*, che ne è *l'ultima meta*.

L'ultima divisione dell'opera, *classe settima*, concerne all'industria de'legnami e tarsia; essa è fiorentissima, quanto all'*arte del legnajuolo e dal taglio de' legnami*, ed in ispecie *ai mobili e lavori di tarsia*, molto diligentemente fatti, con disegni eleganti e corretti; se non che mentre i mobili *di lusso* possono competere co'migliori esteri, quelli *ordinarj*, sì per forme che per buon mercato, *lasciano materia a desiderio*. Ciò malgrado la Camera premiava molto opportunamente lavori d'arte eccellenti, i quali ricordano gli artisti più celebrati, che altre volte si distinsero in questa industria.

Tal è il lavoro del Giulio. Dall'analisi fattane e dai passi, che in gran numero abbiamo trascritti, per *meglio farli conoscere ai lettori*, sembra potersi conchiudere, che l'intera fatica dell'egregio autore poggia sopra alcune *idee fondamentali*, le quali gli servirono di *norma costante* nell'opera sua; ed esposte con *coraggiosa temperanza*, con *notabile precisione*, con *fortunati* e *chiari* quanto *appropriati* concetti, lo posero in grado di fare d'un lavoro tutto d'*attualità*, o come dicono *di circostanza*, un libro di *preziosi* e *continuativi insegnamenti*.

Diffatti vediamo, che l'autore non cessa dal predicare *la necessità dell'educazione* e *dell'istruzione*, accertandone il pur troppo *tuttora evidente difetto* tra noi. — Di proclamare, che il solo *insegnamento scientifico* e *tecnico*, dopo che seguì l'*educazione del cuore*, può far volgere a *veri progressi* industriali; — Che questi *non possono aversi mai* dai *monopolj privilegiati*, la storia de'quali da lui esposta fra noi, dimostra *dannosi tanto all'universale*, che *agli stessi trafficanti* cui vennero conceduti; — Che in vece la libertà *illuminata* dalla scienza, *opportunamente applicata*, è quella che *assicura la prosperità commerciale;* perchè, mancato così ogni incitamento a produzioni men naturali, il buon criterio degli speculatori, *sufficientemente informati* dalle nozioni scientifiche e tecniche, *basta a governarli*, ed a non la-

sciar loro intraprendere affari pregiudicevoli; — Che i premj, i sussidj, gli stimoli d'ogni maniera debbonsi compartire *alle utili imprese*, tali avverate, con la norma dei detti principj della *libera fatica*, della *libera concorrenza*, de'*liberi scambi*. — Finalmente, che i trafficanti, i quali seguono que'principj, gli scienziati che li predicano, i governi che li promuovono, mentre giovano ai proprj interessi, rendonsi *benemeriti della cosa pubblica*, come infatti ne pare doversi credere degli espositori, dell'autore, della Camera di Torino, e specialmente *più di tutti* del governo sardo, il quale ha mostrato *nella tutela commerciale assunta* dal 1831 in poi, una sapienza *conforme appunto al proprio mandato*; la quale sapienza porge argomento alle più belle future speranze sulla *comune prosperità* derivante dagli *aspettati suggeriti provvedimenti* (1). *Petitti.*

Del metodo analitico e sintetico nell' insegnare.

Alcune osservazioni sugli Asili infantili della Toscana e della Lombardia dette nel Gabinetto di Minerva.

Ad uomini gravi e nelle scienze versati, come voi siete, non isconviene tener discorso delle minime cose, specialmente se risguardano l'educazione. Gli uomini grossi, o pedanti, si sdegnano quando alcuno vuole intertenerli di lievi argomenti, e dicono: che ha a fare questo con noi, e non le sappiamo a mente codeste cose? Come se la materia umile o comune fosse un insulto recato alla profondità straordinaria del loro ingegno. Questo pericolo io non corro per certo a voi ragionando degli

---

(1) La camera di Torino, onde mostrare al chiarissimo autore come ne dividesse le savie opinioni, *volle ch'egli fosse pure presentato della medaglia d'oro*, colla sua deliberazione del 23 dicembre 1844 inserita alla pagina xx.

asili aperti all'infanzia, perchè voi sapete, o signori, come da piccioli principj si ordiscono le grandi cose, e come le minime si colleghino alle maggiori; sapete che ciò che risguarda l'uomo è sempre per sè stesso di gran momento e come l'educazione di esso sia la parola che compendia le più generose tendenze del nostro secolo. Ciò che le varie sette che mettono sottosopra il mondo colle loro teorie chiamano *emancipazione*, *organizzazione*, ed altre simili parole sesquipedali, noi designiamo con questo vecchio vocabolo: educazione. Educare l'uomo fin dalle fasce è farlo libero e ricco, perchè s'avvezza a ben giudicare delle cose che lo circondano, e a bene usarne.

Ora questa educazione primitiva dell'uomo in nessun luogo s'ottiene che nelle pareti domestiche dalle labbra di quella che ci diede la vita, oppure negli asili aperti all'infanzia dove finalmente la società s'affretta a supplire al difetto delle cure materne, e a svolgere ne'bambini poveri, minacciati spesso dall'incuria e sempre dall'ignoranza de'lor parenti quel senso morale che è il fondamento d'ogni sapere e d'ogni virtù. Sotto questo aspetto vuolsi considerare l'istituzione dell'Aporti trapiantata in Italia, e largamente diffusa dovunque la pubblica carità comprese l'urgenza di largire al figlio del povero la prima di tutte le elemosine, quella che nutre non tanto il corpo ma l'anima, quella che forma non tanto l'operajo, ma l'uomo. Sotto questo aspetto verrò esaminando alcuni di questi asili da me visitati nella Toscana e nella Lombardia, per sottoporre al vostro sapiente giudicio alcune povere osservazioni che m'accadde di fare.

Non so se indovinando a forza di lessico, un passo della Ciropedia di Senofonte, o mandando a memoria alcuni di quei cenni incompleti che ci vengono regalati in ginnasio col fastoso titolo di storia antica, io m'imbattessi ancora fanciullo in quell'uso degli antichi Persiani d'insegnare ai giovanetti la *giustizia*, la *veracità* ed altre virtù morali di che non si parla più nelle Scuole — e non so se per giovanil petulanza, o per sincera curiosità di sapere, io domandassi al mio professore come e con

quali metodi s' insegnavano quelle cose. Il professore forse intento ad altro, e forse annojato della domanda imprevvisata fuori di tempo, per tutta risposta m' intonò un magistrale *silentium*, e con questa intimazione m' apprese forse a frenare la lingua e a credere ciecamente; ma non m' insegnò certo nè a rispondere alla giusta domanda, nè a dire, richiesto, la verità. — Checchè ne sia, quello straordinario insegnamento, che non avveniente nè della grammatica, nè dell' algebra, nè delle altre materie scolastiche, mi stette sempre fitto nella mente come un problema indeterminato ma non insolubile, e vi andai spesso ripensando, con quella smania onde nella prima età si cerca la spiegazione e il perchè delle cose proibite.

Più tardi quando l' intelletto più maturo, o le nuove cognizioni mi posero in grado di sciogliere quel problema, m' avvidi che gl' insegnamenti e i metodi delle nostre scuole ordinarie sono necessariamente incompleti, m' avvidi che nei nostri istituti, vuoi letterarj o scientifici, si considera una sola parte dell' uomo: il cervello, o se vi piace più l' intelletto, e tutti i nostri maestri e i nostri testi sono rivolti a *istruirlo*, cioè, com' è indicato dalla parola, a fabbricarvi dentro un bell' edificio di cognizioni svariate, più o meno connesse fra loro, col metodo materiale de' muratori, quando costrutte le esterne mura d' un tempio, vi dispongono per entro le colonne, i capitelli, i fregi e le altre belle cose che tutti sanno. O io m' inganno, o questo metodo s' appoggia su quella ipotesi che il cervello umano sia una *tabula rasa*, e che la ragione, e il genio, e la virtù, tutto ci venga da' sensi, tutto ci piova dal di fuori, e sia, non un ordinato sviluppo dell' anima, ma una importazione di merci straniere, di cui dobbiamo esser grati ai libri, ai maestri, alle scuole molteplici che sono ordinate a codesto fine.

Ma l' uomo non è punto una *tabula rasa* come i filosofi del secolo scorso volevano sostenere, e per quanto ingegnosamente il Condillac, il Bonnet e tutti i sensisti, s' affaccendassero a costruire mano a mano la loro statua animata, erano sempre imbarazzati a porre in armonia tutti codesti materiali trasmessi

al cervello dalla natura esteriore. E supposto anche che la storia, le lingue, la legge e la geometria possano insegnarsi con questo metodo, che noi diremo sintetico, supposto che l'uomo possa acquistare con quello un grande ammasso di cognizioni positive, ed arricchir la memoria di molti fatti, di molte cifre, di molta erudizione, resteranno sempre alcune facoltà nell'anima sua che non possono essere convenientemente educate in questa maniera. *La giustizia*, *la veracità*, *la temperanza*, e le altre virtù morali certo non potevano gli antichi trasmetterle al giovanetto per questa via, e la domanda che io facevo al mio professore, poteva essere intempestiva, ma non già stolta.

Io non dirò che il famiglio e l'amico di Owen pensasse a codesto, quando trent' anni fa gittò nell' Irlanda il primo fondamento degli asili infantili, ma tale per certo fu la mente dell'Aporti e del Frassi, quando trapiantarono il primo a Cremona l' altro a Pisa, l' istituzione irlandese che già s'era diffusa rapidamente in Inghilterra e in America. I due benemeriti italiani, come appare in più luoghi degli scritti dell'Aporti, e più dalle pratiche vigenti nella Toscana, intesero con questa educazione infantile, specialmente affidata alle donne, supplire a quanto le scuole elementari e normali e le susseguenti omettevano, voglio dire la primitiva educazione morale, prima pietra di qual si voglia insegnamento.

C' è un' educazione, avvertiva il Tommaseo, nel titolo stesso d'una sua lettera, che deve incominciar colla vita. L'uomo posto in mezzo alle cose s' educa da sè stesso, nell' urto ordinato o disordinato che ne ricevono le varie sue facoltà. Chi voglia considerare sè stesso, le sue abitudini, il suo temperamento, le simpatie e le antipatie, l' attitudine a fare una cosa piuttosto che l' altra, a vincere una difficoltà o a lasciarsi sopraffare da quella, troverà ben lontana la causa efficiente di queste modificazioni diverse, troverà nell' infanzia, o nella primissima adolescenza, qualche fatto che ne svelerà la sorgente, la parola che spiegherà l'enigma delle sue propensioni, la remota origine delle sue virtù e de'suoi vizi. Come que' fiumi che celano in mezzo

a sconosciute montagne il primo zampillo da cui cominciano, giacciono nella prima età della vita gl' incerti rudimenti di quanto faremo e soffriremo nel corso degli anni più tardi. — Io non mi affaticherò a dimostrarlo. Meglio ch' io non potrei, ciascuno di voi, solo che vi rivolga il pensiero, troverà questa verità confermata in sè stesso. Chi sa quanti difetti e quanti vizj che si ritengono ereditarj, e si vogliono ora da taluno imputare ad una necessaria e fortuita configurazione del cranio, non sono invece una lenta e inavvertita opera delle abitudini primitive, un pervertimento graduato dell' anima educata al male dalle prime impressioni che la madre incurante o la balia venale, o le prime persone ch'ebbimo intorno, lasciarono nella molle e cedevole cera dell' anima nostra in quel primo crepuscolo della ragione e del sentimento? Questa semplice ipotesi, risponde a coloro che sorrisero scioccamente quando fu proposta un' istituzione pei fanciulli di tre a cinque anni: questo dovrebbe far cauti quei padri che affidano senza rimorso alle mani di balie ignoranti la prima educazione de' loro figli, a cui serbano forse maestri di belle lettere e di filosofia e di morale, quando il campo sarà sparso di zizzania, quando l' anima sarà pervertita e il veleno penetrato fino al midollo. — Questa ci deve fare più indulgenti nel giudicare le azioni di que' paria della società, che crebbero senza colpa in mezzo ad una atmosfera morale trista ed infetta e le leggi, inique nella loro stessa giustizia, terranno poi responsabili dello sviluppo completo di quei principj che lasciavano svolgersi nel silenzio e produrre frutti di delitto e di morte.

Su così gravi fondamenti riposano, o signori, gli asili aperti all' infanzia, e voi vedete che non sono cosa da prendersi a gabbo, non sono cosa da lasciarsi a mani inesperte e venali, non sono cosa la cui esistenza in una città, possa risguardarsi con quella indifferenza con cui si guarderebbe un teatro o uno spettacolo più o meno elegante. Si tratta di lasciar correre o di prevenire migliaja e migliaja di misfatti che più tardi eserciterebbero l'acume de' giudici, e la mannaja del carnefice; si tratta, quello che è più ancora importante, di risparmiare a migliaja e migliaja

d'anime umane l'involontario pervertimento, il rimorso del delitto, e, la più grande di tutte le sventure, il silenzio de' rimorsi, e la funesta necessità della colpa.

Ma voi ammettendo l' importanza e la gravità del bisogno, potreste essere increduli per avventura all'efficacia del mezzo con cui si tenta di ripararvi. E questo, lo confesso, non è dubbio da potervi rispondere con parole: qui ci vorrebbero fatti, qui sarebbe il luogo di riportarvi le cifre statistiche che provassero l' utilità degli asili e la influenza che esercitano sulla pubblica moralità. Trattandosi però d'una istituzione ch'è ancora sul nascere, che finora fu impugnata da forti avversarj, permetterete, io spero, ch' io mi rimetta al giudicio dell' avvenire, e all' autorità di tutti quelli che ebbero campo di esaminarla dappresso, e riconoscere nella origine i futuri risultamenti della benefica istituzione. D'altronde io non intesi di farvene qui il panegirico: sarebbe stato un portar acqua al mare. Ciò che loda gli asili dell' infanzia è la rapidità con cui si propagarono da paese in paese, è il mantenersi fiorenti in quei luoghi medesimi dove un tarlo funesto ne minacciò l'esistenza, e l'aver guadagnato la protezione degli stessi governi men propensi alle novità, è il favore di quegli uomini stessi attaccati come molluschi alla roccia del passato, sospettosi di tutto ciò che non si faceva a' lor tempi, e perpetui lamentatori delle cose presenti. E se alcuno di tutto questo non s' appagasse, mi crederò lecito consigliarlo a chiarirsi della verità co'suoi occhi medesimi, e a fare una visita agli asili infantili nei luoghi dove la pubblica carità, e la privata sapienza li sostiene e li regola: vegga la Lombardia e la Toscana come fecero alcuni fra noi, e se gli resta dopo alcun dubbio, allora soltanto potrà avere il diritto di opporsi a quanto asseriscono, non io signori, chè poca, lo sento, sarebbe la mia autorità, ma tutti quelli che degli asili infantili parlando e scrivendo, li proclamano siccome l'istituzione più utile di cui possa gloriarsi l'epoca nostra.

Anzichè distendermi, dunque, aggiungendo prove a prova che sarebbero soverchie o insufficienti, secondo che l'animo è

persuaso, o restìo, proseguirò indicando con qual metodo i primi fondatori si posero all'opera, e di quale spirito improntarono la civile ed evangelica istituzione. In due maniere, come accennai da principio, si possono coltivare le facoltà nostre, o comunicando alle giovani menti una serie di fatti, di formule, di parole che impresse nella memoria sieno come la materia dei giudicj e dei ragionamenti futuri, o sviluppando le facoltà medesime a mano a mano che le cose esteriori offrono il destro di pratiche applicazioni, e il senso morale, già preesistente nell' individuo, con frequenti esercizi ed esempi ponendo ad atto. Il primo metodo chiamai più sopra sintetico, e d'istruzione; il secondo vorrei nominare analitico, e di educazione, fondandomi anche in questo sul senso etimologico della parola *educare*, che significa *dedurre, trar fuori*, *svolgere*, *sviluppare*, come meglio vi piace. Il primo è adottato quasi esclusivamente, siccome dissi, da quelli che risguardano il cervello dell' uomo come un foglio bianco pronto ad accogliere qualsivoglia insegnamento e dottrina, il secondo suppone nell' anima umana il germe di ogni coltura, l' attitudine a percepire e a discernere la bontà, la verità, la bellezza all' occasione che gli oggetti esterni pel ministero dei sensi trasmettono al cervello le imagini; onde l' uomo avrebbe in sè stesso e nelle proprie congenite facoltà il principio formale delle sue idee, e l' edificio della sua educazione trarrebbe dal proprio fondo, come il verme elabora in sè stesso la rete di cui si circonda, e nella quale compie, venuto il tempo, la meravigliosa sua metamorfosi. — Intesi i due metodi in questo senso, a me pare che nè l'uno nè l'altro deva adoperarsi esclusivamente, che ambidue sieno buoni e opportuni, quale ad uno quale ad altro genere di studio; ma il secondo più dell' altro efficace e veramente utile, ove si tratti di istruzione morale, di quella istruzione a cui sono specialmente consecrati gli asili infantili.

A questa persuasione m'indusse il confronto che mi fu concesso di fare degli asili della Toscana con quelli della Lombardia. Quelli visitai l' anno scorso, all' occasione del congresso di

Lucca, e ne parlava una lunga lettera inserita sulla Favilla: (anno VIII. N. 21) questi potei meglio esaminare testè non a Milano soltanto, ma a Cremona ed a Mantova, dove fioriscono e crescono tuttodì. Vi assicuro, che non dimenticherò così facilmente l'impressione che mi lasciarono quelli di Firenze e di Pisa, visitati in compagnia di quell'uomo insigne, a cui nel congresso Lucchese era stato conferito il nome di Patriarca degli asili infantili. Io parlo dell'Aporti. Bella e felice contrada! Dirò anch'io col poeta de'sepolcri:

Te felice, dirò, per le beate
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi a te versa Apennino;
Lieta dell' aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti e le convalli
Popolate di case e d' uliveti
Mille di fiori al ciel mandano incensi...

Ma più felice che le buone istituzioni vi allignano senza aver a lottare co' privati interessi, co' pregiudizi, colle tiranne consuetudini di un passato che schiaccia il presente, e soffoca l'avvenire: più felice perchè possede nella sua lingua, il natural veicolo per cui le idee si trasmettono direttamente senza quella specie d' interpretazione di cui hanno d'uopo più o meno tutte le altre provincie italiane: più felice perchè nè la miseria turpe, nè la soverchiante industria hanno ancora tolto a' bambini la tutela materna, perchè le madri non sono obbligate ad abbandonarne l' anima de'poveretti, per nutrirne il corpo; perchè la donna in generale, memore più che altrove della sua missione, serba gran parte ancora della sua dignità! Io credo, o signori, che alle donne toscane adoperate come maestre negli asili di costì, sia dovuto quell' ordine, quell' armonia, quella gentilezza che in essi risplendono e toccano. Sapientissimi uomini sono l'Aporti e il Lambruschini che consecrarono a questa nobile istituzione i loro lumi, e le loro cure: il Frassi già fondatore di que' di Pisa, il Sacchi segretario di que' di Milano,

possono gareggiare fra loro e di zelo e di intelligenza; ma come io dissi altre volte, qui non basta un manuale anche sapientemente composto, qui non basta un metodo uniforme, anche diligentemente seguito, qui non basta la sorveglianza delle autorità vuoi civili o ecclesiastiche — l'educazione di cui hanno mestieri quei bimbi, è educazione materna, non si può trasmettere se non da donne che abbiano l'istinto della maternità, dell'amor de'fanciulli; che più dalle tradizioni domestiche, che dai corsi scolastici abbiano appreso a intendere la lingua de' pargoli, a indovinarne i bisogni, a procedere dal noto all'ignoto nel graduato sviluppo di quelle tenere menti, a supplire coll'intelletto del cuore, in tutti i casi non contemplati da' metodi e da' sistemi. Ora la Toscana ha molte di queste donne, ne ha di quelle, come la Rosellini, in cui lo spirito dell'educazione è passato come in retaggio, e scrivono racconti, e commedie per bimbi, quali gli uomini non saprebbero; ne ha che consecrate alla pratica direzione degli asili, v'impiegano l'opera cotidiana; come la Bicci, angelo degli asili pisani, donna incomparabile, che trasformò le sue alunne in altrettante maestre, eredi qual più qual meno, della sua eloquenza, e di quella sapiente dolcezza, che le patenti non danno, e alla quale i metodi pedagogici potrebbero più presto nuocere che giovare. Da maestre simili s'intende come si potesse ottenere sì prosperi risultamenti, mercè di quella educazione propriamente detta che non s'appaga a trasmettere alcune formule, poche volte intese da quelle povere menti, ma s'occupa invece a svolgere il nascente istinto del bene, quel prezioso buon senso, che più tardi diverrà coscienza, e regolerà la vita intera dell'individuo. Assistetti coll'Aporti ad una lezione data dalla Bicci medesima a più di cento bambine, data a mezza voce, e pure intesa da tutte; tanta era l'attenzione spontanea e il silenzio religioso che regnava nella infantile assemblea. La lezione consisteva in uno di quei racconti domestici che annojano spesso nella stessa Edgeworth; ma in quello della Bicci le picciole malizie, e le picciole virtù del fanciullo erano materia di continue applicazioni, e tenevano

desta la vivace imaginazione di quelle bimbe per modo, che gli era a sentire come un piccolo dramma a cui fossero non solo spettatrici ma parte attiva elle stesse. Che vi dirò io, signori? Sulla fine di quel semplice raccontino, gli occhi di tutti noi eran pregni di lacrime; e se da questo fatto voi non argomentate l' efficacia del metodo, io dispero trovar parole a dimostrarla più chiaramente.

Il benemerito Raffaele Lambruschini, visitando col Sacchi gli asili lombardi, inculcava l' uso di questi racconti, riconoscendo in essi la più semplice via di suscitar ne' bambini il senso della giustizia e della bontà. Questo consiglio fu accolto con tutto quel rispetto ch' era dovuto al senso e all' esperienza del grande educatore, ma non si mancò di muovere qualche dubbio sulla convenienza di raccontare a bambini, siccome vere, alcune storie ipotetiche. È ben vero che molti fanciulli non s'appassionano per ciò che credono immaginario; ma voler portare sì lungi l' applicazione di questa verità eccezionale, è non ricordarsi di quella troppo funesta attenzione che prestavamo un tempo noi tutti alle storie de' folletti, e alle leggende senili di cui si nutriva la nostra giovanil fantasia; è non ricordarsi che il più grande maestro, il Verbo medesimo, usò spessissimo le parabole, anzi è detto in alcun luogo degli Evangeli che mai non parlava se non per esempi. Non insisto su questa opposizione che non mi sembra meritare più lunghe parole — tanto più che la maestra può accomodare la cosa per modo che i giovanetti non credano se non ciò che è vero. Resta verissima l'osservazione del Lambruschini che a quell' età si conviene un metodo diverso da quello che può valer cogli adulti, che non si dee confondere le scuole infantili colle normali; che le prime son base all' altre, in quanto svegliano le congenite facoltà del fanciullo, preparandole alla susseguente istruzione che avrà dal mondo o dai libri. Non si vuol mai dimenticare che gli asili dell' infanzia fanno le veci dell' educazione materna, e per tornare al mio assunto, son destinati a comunicare, anzi a suscitar nel bambino l' idea della giustizia, e della veracità, ecc., che

si rendevano un tempo materia di lungo e metodico insegnamento.

Con questa osservazione sono entrato senza avvedermene a ragionare degli asili lombardi, di quelli almeno che visitai, chè tutti non ho potuto, tanto l' istituzione s' è propagata, e tanto va di giorno in giorno moltiplicando. Negli asili della Lombardia, e specialmente in que' di Milano risplende un metodo uniforme, già radicato, e non molto dissimile da quello delle scuole normali. Il bambino di quattro o cinqu' anni, legge, scrive, e conteggia, sa recitarvi a memoria il suo catechismo, vi narra parte della storia sacra, espressamente foggiata a dialoghi, e vi fa la prima analisi grammaticale delle parti del discorso. Tutto questo non può non destar meraviglia, ove si consideri che a quell' età s' ottennero risultati i quali prima non s' ottenevano che a fatica, molto più tardi. Ma qui non si tratta di destar meraviglia, non si tratta di mostrare quanto può esser precoce una certa coltura, non si tratta in una parola di supplire alle scuole elementari, che per munificenza del nostro governo, s' aprono a tutti più tardi nella città e nel contado. Benchè mi giova ripeterlo, le scuole normali sieno assai bene ordinate, e per molti rispetti, preferibili agli altri rami d' insegnamento, i metodi in quelle adottati non mi sembrano punto opportuni agli asili dell' infanzia: nè una maestra approvata nelle tre o nelle quattro classi, mi sembra avere tutti i requisiti necessarj a ben condurre una sala d' asilo. Non vorrei, sottomettendo gli asili alle norme identiche delle altre scuole, scemare alla nuova istituzione gran parte della sua efficacia, togliere quello che in essa v' è di più utile e di più santo: lo sviluppo delle facoltà morali, l' educazione del cuore ciò che solo può supplire al difetto delle cure materne, ciò che parea chiamare gli asili dell' infanzia al grande officio di rigenerare i figli del povero. Si ripete troppo sovente un' accusa, un' accusa insensata, ma che pur suona sulla bocca d' uomini gravi e maturi: che farà, si domanda, il contadino dell' alfabeto che gl' insegnate, che farà dell' abaco, della grammatica, se ben tosto dovrà por mano alla marra e scorderà in

due mesi, ciò che con tanti spendii, con tante fatiche gli avrete appreso in quattr' anni? — Quest' accusa medesima e con qualche maggior fondamento si farà più tardi agli asili, se il fanciullo non avrà ricevuto a cinqu' anni che codesta imperfetta suppellettile; soverchia, se dovrà continuare i suoi studj nelle scuole normali; inutile se dovrà smettere, e restar derelitto sulle vie come prima. Non è questo, mi sembra, lo spirito dell'Aporti, non è questa quella desiderabile meta a cui tendono gli asili della Toscana. Tutto questo io non intendo applicar solamente agli asili lombardi, ma a quelli soli che credessero aver raggiunta la massima perfezione, per aver condotto il bambino a ripetere materialmente qualche anno avanti i primi elementi delle lettere, tali e quali si insegnano nelle quattro classi normali. S' io parlo in ispecialità di quei di Milano, gli è che essendo quella città per così dire il centro da cui si dirama l'istituzione in tutta la Lombardia giova che lo spirito primitivo non si perda di vista; nè si cominci a strascinare su quelle povere menti l'erpice pesante del metodo condannandoli alla monotona ripetizione delle medesime cose. Per carità, non cominciamo ad annojare que' bimbi fin dal primo crepuscolo dell' età! Meglio lasciarli alla loro miseria, che farne de' piccioli automi, e accrescere il numero di quegli infelici che sono dati a spettacolo alla moltitudine come cani o come scimmie addestrate ad eseguire cose mirabili che non intendono. —

Io m' ero proposto di venire esaminando in parecchi di questi asili ciò che manca, o ridonda per avventura in ciascuno di essi: ma la cosa mi sembrò poi malagevole, nè scevera da pericolo. Potrei forse non aver bene osservato, potrei notare un errore che a quest' ora sarà stato tolto, e forse eccitare qualche sconforto in alcuni che non amano aver gittato l'opera invano, e dopo tante cure, aver a rifarsi da capo. Epperò mi contento di compiere il quadro abbozzato, e delineare l' imagine d' un asilo infantile, secondo la mente de' suoi fondatori, e l' esperienza che se ne fece in quasi tutte le italiane città.

Intesa una volta l' educazione nel suo vero significato, cioè

come uno sviluppo ordinato di tutte le facoltà morali, intellettuali e fisiche del fanciullo, non fu difficile avvedersi come le nostre istituzioni, cominciando dalle scuole normali e riuscendo a qualunque degli studj proposti alle varie professioni liberali o scientifiche, s' occupavano quasi esclusivamente dell' intelletto, trascurata ogni maniera di educazione fisica, e contentandosi delle nude teorie in quanto concerne lo studio della morale. Fra l'inserire ai moltiplici insegnamenti quella parte che si conobbe mancare, o approfittare dell' età tenera anteriore ad ogni altro studio scolastico, parve quest' ultimo partito più facile e più opportuno — massime considerando che le facoltà fisiche e le morali sono già in parte o formate o viziate all' età di sett' anni. Se tutte le madri avessero cura de' propri figli, o se le fantesche e le balie avessero il senno che manca alle madri, una tale educazione morale e fisica potrebbe, e forse dovrebbe lasciarsi a quelle prime naturali istitutrici, entro il tempio inviolabile delle domestiche mura. Ma se le madri agiate ed istrutte così sovente si confessano inette a compiere questo gravissimo ministero, che cosa sarà del maggior numero, di quelle infelici che furono diseredate d' ogni coltura, che devono abbandonare la casa e i figli per tutto il corso della giornata, per guadagnar con tedioso travaglio un misero pane da sfamar sè medesime, e la non picciola corona de' figli? Qual'educazione fisica e morale potranno esse dare! Fortunate se possono darli in custodia ad alcuno, fortunate se al più presto, potranno trarli seco al lavoro, vittime destinate a far le veci di macchine, a cercare più tardi un refrigerio nel vizio, a ricordarsi della vita per lo stimolo del dolore, a imparare la legge all' infliggersi della pena, a conoscere la libertà fra le mura d' un carcere, a sentir la virtù quando non è più tempo di seguitarla! Non è questa la condizione, o signori, delle classi più numerose? E come attendere, come esigere da siffatte madri qualche cosa che meriti il nome di educazione? E come profondersi in sì sgunjati panegirici dell' epoca nostra, finchè non è franto il pane dello spirito alle nascenti generazioni?

A tanto male — di cui non incolperò il nostro secolo, perchè so bene ch' è una trista eredità dei nostri padri, che in gran parte saremo costretti a legare a' nostri nepoti — a tanto male sono certo insufficiente rimedio gli asili infantili ; ma questo asserisco, che non v' è istituzione moderna la quale più di questa sia utile a mitigarlo, appunto perchè lo prende dalla radice, perchè cerca di completar ciò che manca alle altre istituzioni, perchè da cosa che men delle altre andrà dimenticata o perduta. Gli asili infantili quali furon istituiti in Italia, propongono a sè stessi quest' alta e nobile meta.

Si tratta principalmente di quei poverelli che non hanno madre nè padre, o se pur l' hanno, è come se non li avessero, sia perchè non sanno, o non possono, o non vogliono adempierne ai gravi uffici. Si tratta di quegli infelici che senza pane, senza veste, senza custodia o restano tutto il giorno legati a una scranna, o vagano pei trivii e pei precipizj, non compianti da alcuno, ma imprecati dalla gente che passa, e che vede crescere codeste piante parassite, ingombro alla città e imposta incomoda e sempre crescente alla pubblica beneficenza. Si tratta di quelli a cui gli stessi genitori augurano spesso la morte siccome un bene, perchè la trista esperienza de'proprii mali gl' illumina forse sulla condizione futura di quegli sventurati che la natura sembra compiacersi a moltiplicare negl' immondi tuguri del proletario. Da questo quadro che non è punto esagerato, apparirà qual grande beneficenza sia raccogliere questa turba di proscritti entro un luogo sano, sottrarli alle intemperie, ai pericoli, custodirli nella giornata, rispiarmando alle madri l'angustia del dubbio, e somministrando al suo figliuoletto il cibo dell' anima, mentr'ella s'affatica a procurare a sè stessa ed a lui l' alimento del corpo. — Unite a questa diligente custodia, una vesticina non sùdicia, se il bambolo ne abbisogna, nutritelo di un pasto parco quanto si voglia ma sano, esercitate le sue membra colle marce regolari, colle libere corse, e cogli altri esercizi d' infantile ginnastica, e l'educazione fisica è già in massima parte

compiuta: moto ordinato, nettezza, nutrimento salubre sono gli elementi di un regolare sviluppo, nè più si richiede.

Veniamo al cuore, veniamo alla volontà, alla morale, come vi piace chiamarla: parte integrante di qualsivoglia educazione, non dirò cristiana, ma umana: parte necessaria, e pur sì negletta, e quasi interamente obbliata in tutti i nostri lunghi e tediosi corsi scolastici. Parliamo sempre di quelli che non possono averla fra le braccia materne, fra il tempio delle domestiche mura. Primo espediente adoperato finora fu il canto, il quale mentre giova a svolgere convenientemente l' organo della voce, esercita una grande influenza sulla morale, a cui prima d' ora poco si badò nelle scuole. Il canto è sì naturale al nostro popolo, che s' impara come la lingua, e talora prima della lingua medesima. Vi sarete spesso abbattuti voi pure in qualche picciola schiera di monelli, così destri nel canto, che sembrano ammaestrati a codesto. Ebbene. Questa facoltà che han ricevuta dalla natura, si vuol mettere a profitto fin da principio: alle oscene e non intese parole surrogate una facile e breve preghiera, un saluto al giorno che sorge, un ringraziamento a chi li ricovera, un coro di gioja che sia come spiraglio all' anime loro, così pronte ad espandersi, così disposte a simpatizzare fra loro. Ed ecco gittati i primi semi di un desiderio comune, di un piacere diviso fra tutti, di un'armonia fratellevole, che gittate una volta le sue radici, produrrà frutti d' amore, di concordia, di mutuo soccorso. Viene poi la parola della maestra e del direttore. In cento bimbi raccolti in un luogo quante occasioni non si offriranno spontanee di consiglio, di rimprovero, d' ammaestramento? In poco tempo quei bimbi si sentiranno felici, faranno paragone di sè medesimi cogli altri che non sono per anco partecipi al beneficio, e dall'effetto, più presto che non credete, saliranno alla causa, e Iddio, questo verbo arcano e sentito da tutti prima che inteso, si presenterà alle loro menti come un ente benefico, providente retributor del bene e del male; e allora quest' idea non rimarrà più sterile, ma sarà fonte di nobili affetti, di quell' amore e di quella riconoscenza che è tanta parte del culto, ch' è una reli-

gione per sè, un vincolo misterioso che, legando gli uomini a Dio, unisce gli uni agli altri, li subordina, li fa partecipi volenti ed attivi, della medesima sorte e consolidarj di un comune patrimonio. Più tardi, di mano in mano che queste idee si svolgono e germogliano l'una dall'altra, verrà il tempo di parlar dei doveri reciproci, e su questa base dei doveri innalzar quei diritti che sono sì terribile parte di quel retaggio che la natura e la società ci affidarono. Io vi parrò visionario, vi sembrerò fuor di strada, crederete che parli d'una istituzione da serbarsi ad un'età più matura e agli ingegni più straordinarj, ed io vi parlo invece d'una educazione infantile, vi parlo d'idee che non soverchiano la capacità di un bambino. Il Tommaseo, per non parlar d'altri, ci diede una preziosa raccolta di fatti e di detti seguiti negli asili infantili d'una città vicina, dai quali detti e fatti risulta che codesto insegnamento ebbe luogo, e che tali principii hanno portato il lor frutto nelle più tenere menti, e nelle meno privilegiate dalla natura. Non teorie, ripeto, ma ovvie applicazioni del senso comune; e il senso comune, o signori, non è così lento a svolgersi come si crede, e più vergine e più possente parla spesso sulle labbra infantili. Quante volte non detta loro quelle inaspettate domande, che le madri e le balie e spesso i precettori medesimi, fingono non intendere, o sciolgono con un riso, o reprimono col cipiglio, o puniscono cogli schiaffi? Vedeste voi quella collezione di stampe francesi di Gavarni — *les enfants terribles?* In quei disegni grotteschi, in quelle caricature sovente oscene e maligne, quante gravi lezioni alle madri quali rivelazioni ai filosofi che studiano l'uomo! — E questo senso comune de'bambini offrirà solo materia alle beffe, e non sarà uno strumento d'educazione? E quella infantil perspicacia che getta uno sguardo imbarazzante nei misteri delle famiglie, non potrà volgersi e comprendere ed adorare i misteri della creazione, della provvidenza, e della sociale armonia? Dalle bocche lattanti potrà uscire, quandochesia, il segreto dell'intelligenza, e forse avverrà che discepoli infanti chiamino ad utili riflessioni i maturi maestri di civiltà.

Contemporaneamente a questa ch'io nomino educazione morale, e all'altra ch'è tutt'insieme igiene e ginnastica, e iniziamento a qualsivoglia mestiere, si dia pur opera all'istruzione; s'insegnino al fanciullo i primi rudimenti del leggere e del calcolare, perchè la memoria e l'intelletto non giacciano inoperosi, ma s'innalzino a grado a grado al livello delle altre facoltà dello spirito: ma tra noi dove sono universalmente diffuse le scuole normali che s'occupano di codesto, non si moltiplichino gli enti senza necessità, nè per questi elementi di una coltura materiale, si trascuri quell'altra coltura dell'anima, che spanderà qualche luce su tutte le azioni future dell'individuo, gli sarà liberale di qualche gioja più nobile, e gli risparmierà molte colpe e molti dolori.

Tutto questo, poco se si considera l'argomento, troppo se si badi alla maniera inelegante ond'io ne parlai, di che sento rimorso, e vi chiedo perdono — tutto questo ho detto in generale, interpretando la mente de' fondatori, e traendo dalle mie proprie osservazioni materia al concetto. Qui gioverebbe forse arrestarsi, e lasciare ad altri l'incarico di applicare a Trieste, e agli asili che il nostro provvido Municipio, secondato dalla carità de'privati, eresse, or sono due anni, questi incompleti miei cenni. — Ma se il parlarne è malagevole cosa, non senza pericolo sarebbe osservare il silenzio; potendosi chiedere per avventura a che fine io v'intertenessi finora degli asili stranieri, se il lungo e nojoso discorso non era da volgere a qualche vantaggio dei nostri. Checchè però ve ne sembri, io mi taccio! Uomini che più di me li conobbero, che più di me possono additare quello che v'ebbe di bene, quello che contribuì a rallentare lo sperato progredimento, colla lealtà di cui diedero prova, e con quell'amore del vero che, ove si tratti della causa del povero impon silenzio alle private vanità e ai parziali interessi, ne faranno argomento d'esame, e d'utile discussione, o piuttosto, ammaestrati dall'esperienza, raddoppieranno lo zelo e la carità, e ristaurando, come odo dire si faccia, i nostri asili interrotti, faranno sì che Trieste non si citi come una dolorosa eccezione, ogni qual-

volta parlando delle scuole infantili, occorrerà di dire che dovunque una volta posero sede, ivi prosperarono sempre più. No, per Dio, non si dica che l'ardor che poniamo nell' abbracciare ogni utile impresa, ci manchi poscia a sostenerla, a continuarla; chè s' è proprio d' un cuor generoso esser pronto a secondar gl'impulsi del bene, è proprietà della mente assennata insistere nella presa determinazione, e lottare contro gli ostacoli che assiepano il sentiero della virtù.

Che se a me si chiedesse un consiglio pratico, in questo intervallo a cui si pensa a rinnovellar l' istituto nostro infantile, io mi limiterei a raccomandar caldamente l' educazione morale e la fisica. Luoghi aperti si vogliono, e maestre esercitate in questo genere di insegnamento. Non togliere al tugurio paterno i poveri infanti per ammassarli in disadatti locali, dove l' aria non circola, e il sole non porta i suoi benefici influssi. Un po' di verde si procuri, e qualunque presso agli iloti della città, o almeno un po' di terra, ove possano scorazzare qualche ora della giornata, e raccogliersi più facilmente in appresso. E il lavoro delle mani, svariato quanto più sia possibile, e il canto, e l'ordinato succedersi degli esercizj allontani dagli asili la noja, il più funesto di tutti i guai.

Quanto alle maestre, è inutile ch' io ripeta, non bastar il corso pedagogico a crearle dal nulla: nè le patenti possono dare l' istinto materno che è necessario a parlare la lingua degl' infanti e a legger ne' loro cuori. Suggerisco a Trieste il partito che salvò gli asili di Genova dalla morte. Poi che indarno vi si furono perigliate le pie sorelle della carità, in cui lo zelo abbondava, ma non l' esperienza di quella educazione quasi materna, si fecero venire maestre dalla Lombardia e dalla Toscana, e in pochi mesi gli asili di Genova rifiorirono, e possono oggidì proporsi ad esempio delle città più provette in simili istituzioni. Si chiegga alla direttrice degli asili Pisani, alcuna di quelle alunne che per sei o sett' anni la coadjuvarono nelle cotidiane sue cure; povere come sono, e alcune senza famiglia, non avranno forse difficoltà di recarsi fra noi, e trapiantarvi bello

e formato il metodo più sicuro. Alcune tra le nostre giovanette vi assistano e vi prendano parte, e impareranno dall'esercizio e dalla pratica giornaliera, ciò che invano studierebbero da' manuali e dalle astratte teorie. Al senno pratico, onde sono a dovizia fornite, s'aggiugnerebbe l'altro vantaggio, non disprezzabile della lingua; nè mi si opponga che i nostri bambini non la intenderebbero da principio, nè quelle i bambini parlanti nel loro idioma natio: più difficile, più chiuso del nostro è il dialetto di Genova, e non fu ostacolo alla reciproca intelligenza; più strano, più barbaro ancora è il gergo delle nostre povere pèsterne, e non di meno troppo facilmente si comunica ai nostri bimbi, e si propaga fra noi. Che se il difetto d'approvazione scolastica fosse un impedimento a questa adozione, nulla vieta che sia sottoposta a un esame la maestra toscana, e si procuri per questa via l'opportuna patente. Sia questa come un compimento a' suoi titoli, non unica condizione ad ammetterla. Nè l'improvvido spirito di paese ricanti la solita ciancia *non si rigetti il natio per adottare l'estraneo*; qui non si tratta di dare un impiego o un provvedimento ad alcuni; ma si tratta di fondare sopra solide basi una istituzione che dee giovare a moltissimi: i privati riguardi cedano al pubblico bene, e mentre splende il sole, non si vada in traccia dell'uomo colla lanterna.

Una volta che abbiate provveduto all'igiene e alla morale educazione dell'asilo nascente, non vi date pensiero della sua sussistenza economica. Oh! si crederà che sieno esaurite a Trieste le fonti della pubblica beneficenza, e ciò che a Venezia, a Udine, a Capodistria non venne meno, sia per mancare a questa grande e generosa città? — Si fondi asilo coi pochi mezzi che sono alla mano, si apra in luogo patente, e sia visitato a tutti i dì, a tutte l'ore, dalle autorità, dai privati, dalle gentili dame, che se ne fanno un dovere e una gloria a Firenze, a Venezia, a Milano: si sappia da tutti, non dai fogli, non dai libri, ma dalla voce pubblica che cosa è un asilo: lo vegga ciascuno cogli occhi propri, lo tocchi, per dir così, colla mano, si persuada della immensa utilità che l'ordine pubblico e la morale n'aspet-

ta; si convinca che se fosse un sogno, un'inezia, un' utòpia, in poco più che in dieci anni, non si saria propagato dall' Irlanda all'Inghilterra, dall'Inghilterra all'America; e più presso a noi, nella Francia, nella Germania, e in quasi tutta l'Italia chiamata a perfezionarlo mercè le cure e gli studj d' un Aporti, d' un Lambruschini e d' altri tra' più distinti ingegni e tra' più nobili cuori della penisola nostra. Non è senza ragione che uomini di clima, di religione, di condizione diversi, contemporaneamente s' accordassero in questo. Un socialista li fondò nell' Irlanda e nell' Inghilterra, un inglese in America, un prete a Cremona, un avvocato a Pisa, una donna a Livorno, un chirurgo nel Friuli: onde hanno per sè quella splendida sanzione ch' ebbe la dottrina di Cristo, quando trovò in tutte le condizioni della vita i suoi propagatori e i suoi martiri. Quello che importa è che sia veramente conosciuto fra noi. Conosciuto una volta, non temete: l' ottime cose, le istituzioni veramente utili non si tentano invano: v' è un Angelo che le copre coll' ale, v' è uno spirito che regge il cuore de' più, e opera que' portenti che sembrano impossibili alle fredde indagini degli statisti, i quali sanno calcolar tutto, fuorchè l' impulso generoso delle anime che vogliono il bene, e cospirano ad operarlo (1).

Dall' Ongaro.

---

(1) Abbiamo dato luogo negli Annali a questo interessante articolo del sig. Dall' Ongaro sugli Asili infantili, ed in altro fascicolo il nostro amico Giuseppe Sacchi, nominato nell' articolo istesso, presenterà alcune sue considerazioni.

Il Compilatore.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Aprile 1845.

Notizie Italiane.

SULL' EMPORIO LIBRARIO, E SUL COMMERCIO DEI LIBRI = *Agenzia libraria a Firenze.* = *Trattato tra la Francia ed il Piemonte sulla proprietà letteraria.*

Sull'Emporio librario e sul commercio dei libri.

Le disposizioni per lo stabilimento di un Emporio librario italiano a Livorno progrediscono con attività per parte di Pomba e consorti, ed havvi luogo a credere di sentire quanto prima realizzata l'idea di un tale stabilimento colle massime concretate da' suoi fondatori a senso della relazione esposta nel fascicolo di gennajo p. p. di questi Annali di Statistica.

Una gran parte delle 200 azioni necessarie per le spese occorrenti onde aprire l'Emporio sono già coperte, e l'editore - libraio Nani di Livorno, il quale, come dicemmo in gennajo, volendo imitare l' idea Pomba avea pubblicato una circolare per l' aprimento di altro Emporio in quella città, è ora entrato in trattative colla società Pomba per unirsi alla medesima.

I pochi cenni che formano la nostra relazione data in gennajo sull'ideato Emporio e sullo stato attuale del commercio librario in Italia, dimostrano con dati incontrastabili quali sono

le cause principali della condizione presente di questo ramo commerciale, cause intorno alle quali avremo occasione di scrivere nuovamente.

Intanto non si creda che in Francia, ove si stampa più che in ogni altra contrada, ed ove come è noto a chiunque la stampa trovasi sotto ogni aspetto in ben diversa condizione, le cose non sieno da alcuni anni cangiate. Vogliamo così di passaggio portarne un esempio. Dacchè il maggior numero dei letterati francesi per garantire i loro interessi si sono uniti, e formarono una *Société des gens de lettres*, ogni editore che acquista il MS. di un'opera è obbligato di sopportare le spese necessarie per i replicati annunzi da farsi nei giornali sulla pubblicazione di detta opera, e in Francia le spese per gli annunzi sono gravose. Ebbene! l'editore parigino Luigi de Potter acquistò di recente alcuni romanzi da Giulio Lacroix autore de' medesimi, e già pubblicati due volumi si rifiutava di fare gli annunzi di pratica. Lacroix per obbligare Potter a far eseguire le consuete inserzioni si procurò delle dichiarazioni, e colla scorta di esse ricorse al tribunale di commercio, che decise che Potter era tenuto di sostenere le spese degli annunzi. Il primo al quale Lacroix si rivolse fu Alessandro Dumas, cui gli rispose:

Mon cher Jules. — Je regarde come une obligation, de la part de l'éditeur d'annoncer dans les journaux, à tel point que, dans notre traité avec Dujarier, nous avons porté le chiffre des annonces à 24,000 francs par an. C'est a force d'annonces seules que l'ont vend À CETTE HEURE, *car le cabinet litteraire se soustrait autant qu'il peut à l'achat des livres cotés 7 fr. 50 c.* *A. Dumas.*

Nella stessa lettera Dumas por·: degli esempii sulle maggiori vendite fatte dagli Editori che hanno replicati gli annunzi. Dopo Dumas l'editore Dumont diede a Lacroix la seguente dichiarazione, la quale viene maggiormente in appoggio del nostro assunto:

La constitution actuelle de la librarie rend les annonces tout à fait indispensables; autrefois aussitôt la mise en vente d'un ouvrage nouveau, le libraire détaillant achetait directement de l'éditeur un nombre d'exemplaires proportionné à sa vente, sans attendre la demande du public. Aujourd'hui

le libraire détaillant attend que les demandes lui arrivent avant d'acheter un seul exemplaire. Il importe donc que le fait de la publication frappe directement l'attention des lecteurs des journaux, pour qu'ils demandent le livre aux libraires ou aux cabinets de lecture ».

Se in Francia il ramo commerciale librario, trovandosi in una tanto diversa condizione sotto ogni rapporto favorevole, andò soggetto a tali cambiamenti, dovremo sorprenderci che cangiate sieno le sorti del commercio librario italiano?

Rinnoviamo intanto il desiderio di sentire che siasi aperto l'Emporio Pomba e consorti nella fiducia che una qualche spinta ei debba dare alle vendite dei libri. In ogni modo il vantaggio certo che produrrà l'Emporio sarà quello di avere con maggiore facilità in ogni punto d'Italia le opere pubblicate da una estremità all'altra della Penisola, qualora però la direzione dell'Emporio si tenga provveduta se non di tutte, almeno delle più importanti pubblicazioni appena sono date alla luce: diciamo le più importanti pubblicazioni per la gran ragione che le copie delle opere di AUTORI RINOMATI (1) saranno dall'Emporio imman-

(1) A proposito delle vicende a cui soggiacque da alcuni anni il commercio librario non crediamo fuor di luogo di far qui qualche cenno di un lavoro del letterato e giornalista cav. Felice Romani. Ad esempio degli estensori dei giornali volanti parigini, che da qualche tempo d'accordo coi letterati danno a brani a brani nelle loro appendici degli interi romanzi, il Romani coll'incominciare di quest'anno imprese a scrivere nell'appendice della *Gazzetta Piemontese*, di cui egli è Estensore, un romanzo col titolo = *L'arte di arrampicarsi, ovvero i misteri della letteratura italiana.* = Non essendo del nostro istituto di parlare sul merito del romanzo, accenneremo soltanto l'opinione che in esso si esterna sullo stato odierno della letteratura italiana. Questa opinione l'autore la manifesta in un dialogo fra due personaggi, Giuliano e Lodovico, personaggi che figurano nel suo romanzo. Lodovico, già iniziato nella letteratura, raccontando a Giuliano come nel momento in cui trovavasi forzato dalla critica sua situazione di decidersi per una carriera, consultato l'intimo suo amico Simpliciano, altro personaggio, uomo saggio e di grande esperienza, e dettogli al medesimo che *la professione delle lettere era l'unica* che gli sembrava poter abbracciare con qualche fiducia, Simpliciano gridava.

cabilmente esitate, e gli converrà commetterle anche a proprio carico, qualora dagli autori od editori non gli vengano spedite al momento della loro pubblicazione.

« Sconsigliato! sai tu la condizione della letteratura al dì d' oggi? Un tempo ell' era una vocazione, adesso è un mestiere; ell' era una specie di sacerdozio conferito a pochi eletti, ora è una lotteria pubblica aperta alla moltitudine: ciascuno vuol essere letterato e ciascuno vuol esserlo a suo modo: un ragazzo, appena uscito dal collegio, che abbia cominciato a imbrattare d' inchiostro un foglio di carta, pretende salire in bigoncia e dettar da maestro: il più meschino accozzator di parole si crede capace di stare a petto col più valente scrittore: nessun riguardo pei vivi, nessuna reverenza pei morti: lo studiare è retrocedere, è progredire l'osar tutto. Ma qui non si stà il peggior male: esso consiste nei raggiri e nelle congiure che i bassi fan per salire, e i già saliti, per seder soli a bell'agio. Due fazioni si accapigliano l' una coll' altra, e gridano e strepitano senza sapere che diamin si vogliano; questa abborre gli antichi, quella disprezza i moderni; una vorrebbe sfrondare tutte le corone del passato, l'altra non ne vorrebbe conceder neppur una al presente: quinci si grida libertà, quindi anarchia; da un lato: badate ove correte a rompicollo; dall' altro: non importa, purchè si cammini. Ed è forza seguir la corrente di questa, o di quella fazione: rimaner neutrale è impossibile: tentare una via di conciliazione è fatica gittata: ciascun partito v' introna all'orecchio: chi non è con me è contra me. »

« Qual frutto, ei dicevami, vuoi tu ricavare dalla professione di letterato? Ella è un osso a cui stanno dattorno mille mastini, e ringhiano tutti per averne una scheggia. E mi poneva d'innanzi l' estrema alluvione in Italia delle cose forestiere, e lo stagnamento in cui torpono le nostrane; e mi additava i nostri costumi tolti in imprestito dagli oltramontani; niente di nazionale fuorchè la lingua, ed anche questa inceppata dai pedanti, o contaminata dai novatori; la mancanza di un centro ove informare le usanze, temperare le idee, ricomporre l'aspetto e l'andamento italiano; e mi mostrava la tirannia dei librai, la malevolenza o la piacenteria dei giornalisti, la mediazione dei sozii e dei compari, e tante e tante altre schifosità che non giova ripetere, ma che al pari di me puoi tu stesso immaginare. » (Gazzetta Piemontese, 12 aprile 1845).

Se nell' opinione esternata da Simpliciano vi sono alcune verità, non può negarsi però che non sieno dipinte con colori assai neri. Quanto alle *due fazioni che si accapigliano l' una coll' altra*, è chiaro che

Agenzìa libraria a Firenze.

In dicembre 1844 si è formata a Firenze una Società in accomandita sotto la Ditta *Agenzìa Libraria*, ed il contratto rogato da notajo pubblico contiene le condizioni seguenti:

« 1.° La Società è preordinata a prestar soccorso e facilitazione per mezzo di mercedi ad *Autori, Editori, Librai*, ed a procurare che lo sfogo delle produzioni letterarie si ottenga in Italia ed altrove con prontezza ed economia.

« 2.° La Società raggiunge il proposto oggetto principalmente in tre modi:

« *A*. Coll' incaricarsi delle spedizioni dei libri, e dell' esigenza e pagamento dei prezzi dei medesimi; accordando anticipazioni sui prezzi da esigersi, e anche scontandone i crediti; insomma col secondare e sorreggere i traffici librari d' Italia con ogni mezzo mercantile di spedizione, riscossione, pagamento, anticipazione, sconto ed accollo.

« *B*. Coll' entrare mediatrice e conciliatrice di convenzioni fra *Autori, Editori, Tipografi*, e *Librai*.

« *C*. Col farsi essa medesima editrice o in suo esclusivo nome ed interesse, o in conto ed interesse comune con altri.

« 3.° Il fondo o capitale sociale è diviso in azioni ed in frazioni d' azioni — le azioni sono di lire mille per ciascheduna — le frazioni d' azioni si distinguono in mezze-azioni di lire 500, ed in quarto-azioni di lire 250 l' una.

---

egli intende di parlare dei classici e dei romantici, ma di queste fazioni ormai è ben raro che se ne parli, e Romani e Brofferio ne diedero un bell' esempio nel darsi la mano e col cessare dalle loro polemiche, il primo nella Gazzetta Piemontese, e l' altro nel Messaggiere Torinese. È da credersi che il buon Simpliciano avrà riconosciuto colla sua esperienza *non essere Lodovico dotato di quel genio a nostri giorni necessario per rendersi rinomato nella professione delle lettere*, e perciò avrà esagerato per distorlo da questa carriera. In ogni modo la pittura di Simpliciano è alquanto esagerata ..... ma anzichè proseguire aspettiamo lo sviluppo del romanzo del dotto autore.

« 4.° Il detto fondo o capitale stabilito per il minimo nella somma di lire 30,000 toscane può esser portato fino alle lire 100,000. — Giunto che sia a questa somma, spetta al corpo riunito dei soci il determinare se essa debba estendersi maggiormente e fino a qual punto.

« 5.° La Società assume la natura d'accomandita irregolare ed impropria, e ne ritiene tutti i caratteri ad ogni effetto più utile di ragione.

« 6.° È socio accomandatario o complimentario il signor Lelio Arbib Racah. Egli avrà pieno e libero potere di governare e dirigere le operazioni dell'accomandita, di amministrarne gl'interessi, e di disporre con pienezza di dominio dei relativi assegnamenti, e sarà compartecipe degli utili e cointeressato in rata proporzionale del capitale a lui spettante. — Sono soci accomandanti con vero e proprio interesse di partecipazione tutti quelli che hanno acquistate o sono per acquistare o intiere azioni o frazioni d'azioni.

« 7.° Ritenuta la natura dell'accomandita, gli accomandanti non sono esposti nè compromessi in veruno caso al di là del capitale che respettivamente essi hanno nella società medesima.

« 8.° A tale effetto è espressamente vietato agli accomandanti d'ingerirsi in qualunque modo di ciò che interessa il governo e l'amministrazione dell'accomandita.

« 9.° La Società s'intitola *Agenzia Libraria*, e sotto questo nome son fatti tutti gli atti che la riguardano.

« 10.° La Società incomincia ed è legittimamente instituita colla celebrazione del presente istrumento, e dura per dodici anni decorrenti dal dì primo gennaio prossimo 1845. — Al primo anno s'aggiunge il periodo di tempo che correrà dalla data di questo contratto a tutto il dì 31 del corrente mese. — Sei mesi circa avanti lo spirare del primo termine di dodici anni gli azionisti in adunanza generale decidono, se, e per qual tempo, debba protrarsene la durata, e così a mano a mano innanzi lo spirare del secondo termine, e dei termini successivi.

« 11.° Ritenuto il preconcetto espresso nella parte narrativa

del presente istrumento, che della Società della quale si tratta abbiano a formare primo subietto le operazioni dell'agenzìa fin qui vegliata e condotta nell'unico esclusivo nome del sig. Lelio Arbib Racah, perciò tali operazioni passano tutte fino da questo sopra scritto giorno al conto e nell'interesse della Società, mediante l'enumerazione e descrizione che l'accomandatario ne fa sui libri dell'accomandita.

« 12.° La sede ed il domicilio della Società sono in Firenze ».

Il sig. Lelio Arbib, unico rappresentante dell'*Agenzìa Libraria*, diede il 30 p. p. gennajo una circolare del tenore seguente:

« La Società stessa, in conto della quale sono passati gli affari librari fino al detto giorno condotti nel mio nome particolare, è preordinata a prestar soccorso e facilitazione per mezzo di mercedi ad Autori, Editori e Librai, ed a procurare che lo sfogo delle produzioni letterarie si ottenga in Italia con prontezza ed economia.

Avrò per favore se vorrete far prevenire alla detta *Agenzìa* i manifesti, cartelloni e campioni delle opere che darete in luce; e qualora vi piaccia di farne presso di lei un deposito di alcuni esemplari, essa ne procurerà lo smercio per darvene conto. Spero che vorrete altresì affidare alla stessa Agenzìa la distribuzione da farsi agli Associati di questa città, delle opere in corso di stampa ».

L'articolo 1.° del contratto dice in via positiva che l'Agenzìa libraria *è preordinata a prestar soccorso e facilitazione ad Autori, Editori e Libraj*, e cogli articoli successivi l'Agenzìa si propone di acquistare dai primi i manoscritti di opere nuove, di stamparle per proprio conto, e di fare ai secondi ed ai terzi delle anticipazioni sui libri spediti o sui crediti che l'Agenzìa sarà stata incaricata di riscuotere.

A termini del contratto, quale è il capitale della Società per *secondare e sorreggere i traffici librari in Italia* giusta gli obblighi suesposti? Il capitale minimo è stabilito in lire 30,000 toscane, e può essere portato alle lire 100,000. Se il sig. Lelio Arbib Racah, socio accomandatario ed esclusivo direttore, riescirà con un capitale così limitato ad acquistare dei manoscritti di nuove opere, a farli stampare per proprio conto, in fine a

sorreggere il commercio librario d' Italia, il tempo ce lo farà conoscere. In mezzo però a tutte queste grandiose operazioni che l' Agenzia libraria di Firenze si propone di fare, la circolare del sig. Arbib termina coll' eccitare gli Editori a spedirgli dei libri *da vendersi per conto* e di dargli l' incarico *di distribuire le opere in corso di stampa agli associati* che potessero avere in quella città. Sono tanti i depositi di libri che esistono in Italia, che se il sig. Arbib è disposto di anticipare il 20, il 15, e per molti anche il solo 10 per cento siamo certi che gli saranno dirette molte spedizioni. Ricever libri per conto e fare il fattorino distribuendo agli associati raccolti dagli Editori le dispense delle opere stampate dai medesimi, senza dar loro alcuna garanzia, sono operazioni delle quali qualunque libraio è disposto d' incaricarsene. Egli è per questa ragione che troviamo essere necessario che l' *Agenzia libraria di Firenze* spieghi meglio come intende di soddisfare agli impegni che vuol assumere coi paragrafi 2.°, 3.° e 4.° dell'articolo II.° del contratto sociale, *cioè come vuole secondare e sorreggere i traffici librari in Italia.*

Trattato tra la Francia ed il Piemonte per la proprietà letteraria.

Nel fascicolo di ottobre 1843 abbiamo parlato del trattato di commercio fra la Francia e la Sardegna, e riportato per intero il trattato speciale sulla proprietà letteraria nei due Stati.

Il ministero francese sottopose nella tornata di quest' anno alla Camera dei deputati i due trattati, ed in marzo p. p. se ne aperse la discussione, la quale proseguì sino al giorno 10 di questo mese di aprile. Il ministro degli affari esteri Guizot nella seduta del 31 marzo pronunciò un lungo discorso per dimostrare i vantaggi che andavano a godere i due Stati coll'adozione delle sottoposte convenzioni. Ommettendo di parlare della estesa parte del discorso che accenna i vantaggi reciproci del trattato di commercio, diamo il brano relativo alla proprietà letteraria.

« . . . Ogni trattato o commerciale o politico, o altro, è

uno scambio di vantaggi reciproci, e non è possibile pretendere di ottenere ogni cosa per noi, e nulla fare per gli altri.

« Noi abbiamo adunque fatto qualche cosa per la Sardegna. Io non passerò a rassegna i varii vantaggi che il trattato sardo ci concede in contraccambio ; io non voglio insistere che sopra un solo, la convenzione che concerne la proprietà letteraria.

« Da lungo tempo se ne parla, da lungo tempo simili convenzioni si cercano, si tentano coi diversi Stati dell'Europa. Or bene, noi abbiamo qui un interesse particolare. Egli si è per la via di Torino che quasi tutti i prodotti della librària francese smerciansi in Italia; Torino è il centro del traffico librario tra la Francia e l'Italia. La contraffazione belgica aveva scacciato totalmente da questo centro i prodotti librarii della Francia. Ci importava adunque non solo per rispetto del Piemonte e di Torino , ma ancora per riguardo verso gl' interessi della librària francese in Italia di ottenere la convenzione che ottenemmo.

« Questa convenzione tutela gl' interessi degli scrittori, degli artisti, dei librai ; anzi ella fa ben più: ella dà un esempio in Europa. Da lungo tempo noi abbiamo negoziazioni impegnate con varii Stati europei al medesimo obbietto. Se le nostre trattative colla Sardegna riescono, se la convenzione è in questo, come in tutte le altre sue parti, mantenuta, tenete per certo che noi abbiamo buona probabilità di riuscire cogli altri Stati di Europa. Se, al contrario, la convenzione cade insieme cogli altri punti del trattato , tenete per certo che ogni probabilità di far riconoscere da altri Stati europei il principio della proprietà letteraria, e di far reprimere la contraffazione, sarà perduta. Io lo domando a tutti coloro che si ricordano della preoccupazione degli spiriti su tale quistione, non abbiamo noi mai sempre (a lasciar da parte altre quistioni secondarie) riguardato come una conquista importantissima per la Francia, per l'Europa, l'ammessione generale della proprietà letteraria e della repressione della contraffazione in Europa ? Ecco il grande, il notabile vantaggio che noi ricaviamo dal trattato colla Sardegna.

« Ora, o signori, usciamo un poco dalle quistioni speciali, e facciamo un passo di più. Qual' è l' importanza delle nostre

relazioni commerciali colla Sardegna in generale? Questa importanza, come lo si diceva, son tre giorni, da questa tribuna, è grande. Con questo paese noi facciamo un commercio, parte di esportazione, parte d'importazione di 120 a 130 milioni annui; gli Stati del re di Sardegna tengono il quarto luogo nella scala delle nostre relazioni commerciali. Essi vengono subito dopo del Belgio. Aggiungasi che la Sardegna è paese poco manufatturiere, e chiamato per ciò, naturalmente, a comperare i nostri prodotti. Il nostro commercio con quel paese è di tal natura da potersi estendere.

« Aggiungasi che, recentemente, dall'anno scorso in qua il governo sardo ha mostrato alcune disposizioni liberali abbassando da sè i dazii di alcune merci e derrate. Si doveva egli profittare delle sue buone disposizioni e, dopo simili diminuzioni e quando questo governo veniva egli stesso a domandare altri mezzi di scambio, si doveva egli respingere la domanda, dirgli: Andate a cercar altrove altre relazioni commerciali? Niuno, per certo, ardirebbe ciò consigliare ».

Convien dire che la Camera dei deputati siasi convinta dell'utilità del trattato, poichè nella seduta del 10 aprile vi erano presenti 237 votanti e tutti 237 votarono per l'adozione. Il Presidente della Camera nell'annunciare il risultato della votazione disse: *La loi est adoptée à l'unanimitê; c'est un fait dont le scrutin secret n'a jamais offert un seul exemple, soit à l'ancien Corps-Legislatif, soit à la Chambre des Députés depuis 1814.*

Abbiamo veduto nel brano riportato del discorso Guizot che la Francia da lungo tempo ha impegnate delle negoziazioni con varii Stati europei, per far riconoscere il principio della proprietà letteraria, e che spera di averne buona riuscita. Sarebbe bene che queste negoziazioni riuscissero in tutta Italia, e che Napoli si risolvesse una volta di garantire come fecero tutti gli altri Stati della penisola, la proprietà letteraria italiana, e se una cosa e l'altra non dassero per il momento alla stampa italiana altro profitto che quello di scemare il numero delle traduzioni francesi, vi sarebbe poi la probabilità di avere un

maggior numero di opere italiane degne di essere chiamate dall' estero.

È di tale importanza il trattato speciale sulla proprietà letteraria fra la Francia ed il Piemonte che vogliamo ripeterne qui appresso gli articoli principali.

Art. 1.° — Il diritto di proprietà degli autori loro aventi causa sopra le opere di lettere, scienze, o di arte, comprendenti le pubblicazioni di scritti, di composizioni musicali, di disegno, di pittura, d'incisione, di scultura, o quali altre riproduzioni analoghe esser possano, o in tutto o in parte, nel modo in cui questo diritto è regolato e determinato dai legislatori rispettivi, sarà esercitato simultaneamente sui territorj dei due Stati, in maniera, che la riproduzione e la contraffazione in uno dei due Stati di opere pubblicate nell' altro Stato sia assimilata a quella delle opere che fossero state originariamente pubblicate nello Stato medesimo.

Art. 2.° — La traduzione fatta in uno dei due Stati di un' opera pubblicata nell' altro Stato, è assimilata alla sua produzione, e compresa nelle disposizioni dell' articolo 1.°, purchè l' autore suddito dell' uno dei due sovrani contraenti, mettendo alla luce un' opera abbia notificato al pubblico, che intende di tradurla egli stesso, e che la sua traduzione sia stata pubblicata entro il termine di un anno dopo la pubblicazione del testo originale.

Art. 3.° — Sono egualmente comprese nelle disposizioni dell' articolo 1.°, ed assimilate alle produzioni originali, in ciò che concerne la loro riproduzione nella medesima lingua, le traduzioni fatte in uno dei due Stati di opere pubblicate fuori del territorio dei due Stati. Tuttavolta non sono comprese nelle dette disposizioni le traduzioni fatte in una lingua, che non fosse la lingua di uno dei due Stati.

Art. 4.° — Le disposizioni degli articoli 1.° e 2.° sono applicabili alla rappresentazione delle composizioni teatrali, sulle quali gli autori o i loro aventi causa percepiranno i diritti determinati dalla legislazione del paese in cui saranno rappresentate.

Art. 5.° — Non ostante le disposizioni degli articoli 1.° e 2.°, gli articoli estratti dai giornali o scritti periodici pubblicati in uno dei due Stati, potranno essere riprodotti nei giornali o scritti periodici dell' altro Stato, purchè ne sia indicata l' origine.

Art. 6.° — L' introduzione e la vendita in ciascuno dei due Stati di opere e di oggetti di contraffazione definiti dagli articoli 1.°, 2.° e 3.° qui sopra sono proibiti anche allorquando le contraffazioni fossero state fatte in un paese straniero.

Art. 7.° — In caso di contravvenzione agli articoli precedenti, le contraffazioni saranno sequestrate, ed i tribunali applicheranno le pene determinate dalle legislazioni rispettive, nel modo stesso che se il delitto fosse stato commesso a pregiudizio di un' opera, o di una produzione di origine nazio-

nale. I caratteri che costituiscono la contraffazione saranno determinati da i tribunali dell'uno e dell'altro Stato, secondo la legislazione in vigore in ciaschedono dei due Stati.

Art. 8.° — Per facilitare l'esecuzione della presente convenzione, i governi contraenti si comunicheranno reciprocamente le leggi ed i regolamenti speciali che ciascuno di essi potrà adottare relativamente alla proprietà delle opere o produzioni definite dagli articoli 1.°, 2.°, 3.° e 4.° qui sopra.

Tuttociò che abbiamo raccolto ed esposto con alcune riflessioni in quest' articolo fa seguito a quello *sul commercio librario italiano* inserito nel fascicolo di gennaio p. p. (1). *F. L.*

STATO ATTUALE DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO IN ITALIA.

(*Articolo 2.° Vedi pag. 277 del fascicolo precedente*).

Granducato di Toscana.

Popolazione. — Onde stabilire un dato di confronto, mi valgo d'un documento ufficiale che mi capitò alle mani, e dal quale rilevo, che nel 1803 la popolazione della Toscana era riordinata come segue:

Nelle città	211,695
Nelle campagne	847,236
Totale . .	1,058,931

Questa massa d' individui era distribuita nelle seguenti categorie, cioè:

Agricoltura	921,111
Commercio e manifatture . . .	81,660
Stipendiati pubblici	30,000
Militari	4,000
Ecclesiastici	22,160
Totale . .	1,058,931

(1) Nel momento che va sotto il torchio il foglio che contiene quest' articolo, riceviamo la notizia che il librajo Ajraldi di Livorno stabilì un *Deposito centrale della Libreria italiana e straniera* in quella città, e diede una circolare colla quale in sostanza l'Ajraldi altro non propone che di vendere libri per conto. Alloraquando sarà definitivamente stabilito l' Emporio Librario ideato dal Pomba ritorneremo sull' argomento.

Dal censimento, effettuato per ordine superiore nell'anno 1841, risulta che la Toscana ha attualmente una popolazione di 1,489,980 anime, onde l'aumento verificatosi dal 1803 a questa parte è di 431,049 individui.

La distribuzione in classi non è conosciuta; ma comunque congetturale, non credo che la seguente tabella sia lungi dal dare nel segno, accordando

All'agricoltura	1,263,007
Commercio e manifatture	150,000
Stipendiati pubblici	40,000
Ecclesiastici	16,373
Militari	7,000
Pesca, marina e professioni relative . . .	13,600
Totale . .	1,489,980

Analizzando la popolazione delle rispettive provincie, si trova:

Per il compartimento fiorentino	699,422
» pisano (che comprende Livorno)	342,733
» sanese	138,581
» aretino	233,957
» grossetano	75,287
Totale . .	1,489,980 (1)

(1) Il cav. Balbi nei suoi *Elementi di Geografia generale*, pag. 213, nota la popolazione del Granducato di Toscana in abitanti 1,275,000, ed il conte Serristori nel Prospetto de' suoi *Studii sull' incremento della popolazione d'Italia,* fascicolo di gennajo p. p., la porta, nel 1843, ad abitanti 1,513,000, e nel 1844 a 1,531,740.

Il cav. Balbi poi parlando, nella Gazzetta Privilegiata di Milano del giorno 15 del p. p. mese di marzo, del *Dizionario geografico fisico-storico della Toscana*, compilato dal sig. Repetti, ripete la popolazione toscana per compartimento secondo la espose il Repetti nel citato Dizionario, e corrisponde a puntino colla cifra del conte Serristori in abitanti 1,531,740 per cui questa è la cifra da ritenersi autentica, che è poi quella del Serristori. *Il Compilatore.*

Riesce cosa grata il vedere, che il numero degli individui che si dedicano al commercio ed all'industria si aumentano ognor più.

Commercio ed industria. — Toccherò questi rami rapidamente di volo, non consentendo il tempo di sviscerare un argomento di tanta mole. Si richiederebbe maggior agio e ben altri mezzi di quelli che mi sono concessi, per mostrare appieno qual sia lo stato attuale del commercio toscano, e quale probabilmente sarà in un remoto avvenire. Un tal lavoro, comechè nuovo, non sarebbe privo d'interesse. Ma dovendo necessariamente basarsi sopra una serie di dati positivi e svariati, riuscirebbe opera lunga e dispendiosa anche il semplice accozzo dei materiali. Alcuni rapidi tratti serviranno ad abbozzare i contorni di un quadro di cui m'accingo soltanto ad indicare poche linee elementari. In generale osserverò come da 30 a 40 anni a questa parte il commercio della Toscana abbia interamente mutato d'indole e di natura. Era prima per la maggior parte commercio di transito. È adesso essenzialmente commercio di consumo. Livorno era una fiera perpetua, ove si permutavano i prodotti dell'Oriente con quelli dell'Occidente. — Adesso questo traffico intermedio è cessato quasi interamente.

Per avere un dato di confronto ritorno all'anno 1803. — In cotest'anno le importazioni sommarono a lir. 14,910,135, e le esportazioni giunsero a lir. 14,041,579. — I generi introdotti furono: seta greggia, drappi, lana, lino, canapa, cotone, valonea, legni, da tinta, droghe, medicinali, metalli, cera, vetri e cristalli, vini, liquori, telerie e chincaglie. Furono esportati olio, grano, vino, frutta fresche e secche; carni salate, legname da costruzione, carbone, tartaro, drappi di seta, cappelli di paglia e di feltro, zolfo, ferro ed alabastri. — Osservo, come quarantadue anni fa il grano estero appena figurasse fra gli arrivi d'oltremare. Adesso forma il nerbo dell'importazione. Un anno per l'altro si può calcolare ad un milione di sacca, che al prezzo di lir. 10 per sacco formano dieci milioni di lire. — Quindi di fronte all'anno 1803 è questo un ramo di commercio altrettanto nuovo quanto im-

portante. — In oggi l'esportazione si è depauperata di due ricchi articoli: i cappelli di paglia ed i lavori di alabastro. All'incontro si è arricchita di vari articoli greggi ed artefatti di non mediocre valore, come sarebbero: il sal borace, il carbone fossile, il rame, il litargirio, il marmo statuario di pietra-santa, la carta, la potassa, ecc. Ignoro qual sia la cifra dell'esportazione dalla Toscana, ma credo che calcolandola al triplo di quello che era nel 1803 non saremo lontani dal dare nel segno. Questa esportazione è decisivamente in via d'aumento. Quando la Toscana avrà viemaggiormente estese e maturate le sue intraprese metallurgiche e mineralogiche, ella avrà di non poco migliorato le attuali sue condizioni economiche. Quindi la bilancia commerciale preponderà a suo vantaggio, mentre i generi ch'ella avrà da vendere oltrepasseranno in valore quelli che le occorrerà comprare. Questo cambiamento in meglio non è imaginario o improbabile. La maggior produzione del grano in maremma farà scemare il consumo delle grasce forestiere; il che sarà sempre di qualche sollievo. D'altronde per poco che sia incoraggiata, l'industria farà progressi vistosi, favorita dalle prevalenti opinioni e dalle circostanze locali. Siccome poi si rettificano i pareri a misura che si dileguano gli antichi errori, così non sembra remoto il tempo in cui sarà universalmente riconosciuto, che la Toscana colle sue isole, coll'esteso suo litorale, coi suoi frequenti porti è un paese essenzialmente marittimo e commerciale. Per impugnare questa verità, conviene ignorare i rudimenti di geografia, e tacciare la storia di bugiarda. Fu per giungere al mare che la repubblica fiorentina sostenne tante e sì acerrime guerre che terminarono colla finale rovina di Pisa. I sovrani Medicei ebbero per massima costante di mantenere una forza navale per quei tempi poderosa anche oltre il bisogno. Il granduca Pietro Leopoldo solea dire, che gli occorrevano pochi soldati, ma molti marinari. Infatti quel benemerito principe profuse tesori, e non omise cure per creare una marina di guerra ed estendere quella mercantile. Le molte cose intraprese dal lodato sovrano furono ritenute essere degne di lode e d'imitazione. È dispiacente che

i suoi progetti intorno alla marina sieno essi soli caduti in oblio! le di cui vedute, in proposito, però non saranno meno saggie, meno commendevoli, dirò anche meno necessarie di altre che hanno riscosso maggiori encomi o più sostenuta attenzione. Gli uomini illuminati ed imparziali già cominciano ad accorgersene, e prima o poi, il pubblico tornerà a riflettere che in ogni tempo, la prosperità tanto maggiormente arrise alla Toscana quanto più assiduamente furono dai suoi figli solcate le ampie vie del mare. Profittando dell'insegnamento storico, si finirà coll'obbedire ad una necessità geografica. Spunterà allora un'era novella pel Granducato, che, collo sviluppo della neglotta navigazione, vedrà crescere la propria importanza a segno da poter gareggiare cogli altri maggiori Stati della penisola italica.

Delle maremme Toscane. — Allorquando il conte Fossombroni, che dimostrava all'imperatore Napoleone le maremme non poter riseccarsi se non che per mezzo delle colmate, e l'impaziente monarca gli obbiettava la lentezza di cotesta operazione, « Sire, rispose l'insigne matematico, mi permetta la maestà vostra di farle rispettosamente osservare, che il metodo ch'ella qualifica di *troppo lungo*, è di sua natura il *più breve*, poichè non ve ne sono altri ». — Colpito dalla breve ed acconcia replica, l'imperatore lo percosse famigliarmente sulla spalla, soggiungendo: « Vous avez raison ».

Questo aneddoto, già noto, serve a dimostrare il buonificamento della maremma essere impresa tale, che coloro i quali ne videro il principio, difficilmente ne potranno contemplare il termine. L'opera è gigantesca; ed oltre a mezzi forse di soverchio imponenti esige un'inalterabile tenacità di proposito. Ma è vero altresì, che quella vasta e ferace provincia, resa alla pristina salubrità, porgerebbe ampio compenso alle somme erogate nel migliorarne le condizioni sanitarie ed economiche. Sono piene d'interesse le memorie del cav. Ferdinando Tartini, sul buonificamento delle maremme, stampate a Firenze nel 1838 (1). Il chia-

(1) Prima del cav. Tartini, il nostro compianto Defendente Sacchi

rissimo autore, dopo avere rammentato le lunghe e complicate sventure che pel corso di varj secoli oppressero cotesta provincia, scende a discorrere del suo stato presente, ed a contemplare quello futuro. Saltando a piè pari sopra i fatti consegnati nell' indicato libro, mi limiterò ad accennare concisamente, come la Maremma giungesse al massimo grado del suo decadimento verso la metà dello scorso secolo, e come ora risorga a vita più bella ed a più liete speranze. — L' aria, a vero dire, non si è nell' insieme resa finora più salubre. Di ciò non è a farsi maraviglia, chè anzi dovea succedere così e non altrimenti. In fatti finchè i terreni sono in progresso di colmazione i miasmi morbiferi debbono sempre più dilatarsi. Cionnondimeno l'esempio del bene e la speranza del meglio hanno operato prodigii. La certezza dell' amorosa e potente assistenza sovrana rianimò lo smarrito coraggio. Dal 1818 in poi la popolazione cominciò a crescere, ed è tuttora costante il suo numerico progresso, più per naturale incremento che per traslocazione. Cinquanta anni fa la terra era in Maremma quasi affatto priva di valore. Nel 1784, il marchesato di Castiglione, dell'estensione di 930 moggia, fu stimato la tenue somma di 28,732 scudi, e così a ragione di scudi trenta per moggio. Oggi costerebbe tre volte di più. Fra vent'anni il suo valore sarà decuplato. L'uomo rifugge dall'abitare i luoghi ove manca la personale sicurezza, ove l' aria pestilenziale abbrevia i giorni pur troppo fugaci della vita. Se ivi lo balestra una sorte avversa, avvolto negli stracci della più squallida miseria, egli incontra ben presto fra la noia e gli stenti una morte precoce. Allora la terra rende scarsissimi frutti perchè manca la possibilità e l' utilità di farla valere; allora è priva di prezzo, appunto perchè non può essere materialmente utile, e perchè il godimento della di lei proprietà non arreca veruna morale soddisfazione. Tali appunto erano le sventurate

scrisse una Memoria già inserita nel 1830 in questi Annali col titolo: — Sulle bonificazioni della Maremma in Toscana. *Il Compilatore.*

circostanze della Maremma, onde è facile intendere il perchè i fondi rurali fossero deprezzati in modo quasi incredibile. Adesso, perchè vi è fiducia nell' avvenire, la proprietà fondiaria ha subìto un aumento universale e notevolissimo, che nel complesso può computarsi ad un terzo; e in alcuni punti anche molto più, in altri meno; su di ciò può consultarsi una ben ragionata e documentata memoria del sig. Francolini inserita nell'ultimo fascicolo del Giornale Agrario di Firenze, N. 74 della collezione. Il citato scritto ha per titolo: *Dell'aumento generale di rendita e di prezzo dei terreni di Maremma.* Non vuolsi per altro tacere come lo spirito di speculazione abbia molto contribuito al rialzo avveratosi nel prezzo dei fondi rurali. Si sono formate delle società che hanno comprato in grande, colla veduta di rivendere in dettaglio. Fra i diversi speculatori si cita la casa Rocca di Genova, che per le grandiose operazioni e per l'esteso suo credito passa per la prima ditta commerciale dell' Italia. Il governo granducale ha altresì conceduto a livello, con diritto di trasmissione anche parziale, delle tenute vastissime; ed in certune località a canoni pressochè nominali, cioè una o due lire il saccato. Ma altrettanto gravose furono le spese per la coltivazione, l'erezione di case coloniche, diboscamenti, arginature, ed altri simili. Ne è risultato, che coloro i quali, senza essere provvisti di pingui capitali, si sono incautamente impegnati in siffatta intrapresa, non hanno poi potuto portarla a termine, e ne sono usciti con gravi danni. Utilissime torneranno le compre in Maremma per i figli, o pei nepoti degli acquirenti; ma chi mira a realizzare immediati profitti, sarà ben consigliato ad astenersene. Cionnondimeno alletta il premio, comunque remoto; la sovrana protezione conforta i timorosi; e la speranza alimenta la speculazione. Queste speranze non contemplano soltanto il maggior fruttato ricavabile dalla terra allorquando la riacquistata salubrità dell' aria vi abbia resa più densa la popolazione. Elleno abbracciano moltiplici cause d'incremento e di prosperità estranea all'agricoltura. Le inesplorate ricchezze mineralogiche e metallurgiche della Maremma importano al suolo un valore, che

non gli si era per lo innanzi attribuito. — Le ferriere di Follonica, le cave del carbon fossile, i lagoni del sal borace alle Pomerance, sono altrettanti centri d'operosità, la di cui salutare influenza sul benessere del paese è altrettanto estesa quanto innegabile. Oltre a ciò s' introducono nuove coltivazioni, fra le quali meritano speciale menzione quelle della robbia e del sesame; si edificano ponti grandiosi, si aprono comode strade, si agevolano e si moltiplicano i mezzi di comunicazione. Di più, si agita perfino il progetto di una strada di ferro, che partendo da Livorno e traversando le pianure maremmane, sarebbe condotta fino a Roma. Ove dunque si ponga mente alle cose già fatte ed a quelle che probabilmente saranno quanto prima o poi eseguite, non è strano se la Maremma si trovi in via di miglioramento, e se i terreni vi crescano in credito ed in ricerca. Del rimanente le nuove coltivazioni in Maremma essendo pressochè tutte nascenti, l'aumento dei prodotti non è nè può essere per anche molto sensibile. La produzione del grano sarà forse dalle 10 alle 15,000 sacca maggiore di quella che era venti anni fa. Le piantagioni degli olivi, dei gelsi e delle viti, poi, sono troppo recenti perchè se ne possa raccogliere un rilevante fruttato. — Concludo che, se la Maremma sarà un giorno coltivata e popolata al pari del resto della Toscana, ella formerà senza dubbio la parte più preziosa del granducato.

Dell' industria fabbricatrice nel compartimento di Pisa. — Rare e poco strepitose sono le industrie che allignano sul suolo Pisano. Si sono per altro moltiplicati gli opifici, in cui si tessono stoffe ordinarie di lana, cotone e lino, che trovano smercio nelle circonvicine campagne. Esistono altresì alcune fabbriche di terraglie, e qualche vetraia; ma lavorano poco, e con non prospera fortuna. A differenza dei generi greggi, sono assai poco numerosi quelli artefatti, che questa provincia somministra all' esportazione. Fra questi ultimi non saprei indicare, se non se i mattoni, le scope o granate, tavole o mortai di marmo ordinario, vasellami di terra cotta, ed i berretti alla turca delle fabbriche di Pisa e del villaggio di Calci, che, venduti a Livor-

no, vengono poi da colà spediti nell'Algeria, ed in altre parti del Levante.

Della navigazione dell' Arno. — La sia detta con buona pace dei geografi, ma l' Arno è piuttosto un torrente che un fiume. Quindi nella stagione estiva non è navigabile affatto, e nell'inverno lo è soltanto per pochi mesi, e per piccoli legni appositamente costrutti. Questi navicelli, che i Livornesi chiamano becolini, partendo da Livorno, pel fosso interno detto dei Copertini, entrano nell'Arno a Pisa, e, quando il volume delle acque il consente, lo risalgono fino a Firenze. I generi condotti giù per l'Arno a Livorno, sono per la massima parte materiali e legnami da costruzione. Al ritorno i navicellai per lo più caricano grasce. Le altre merci, sia che vadano o che vengano dal mare, meno chè durante le piene, sogliono abitualmente transitare per la via di terra che si riscontra più celere senz' essere più dispendiosa. I navicellai sono altresì vetturali, e secondo le stagioni o le circostanze, conducono i generi che loro vengono affidati sulle barche o sui barocci, ovvero si valgono a vicenda di entrambi questi mezzi di trasporto. Le indicate condotte, sì per terra come per acqua, cesseranno interamente quando sia terminata la strada a rotaie di ferro, che sta ora costruendosi fra Pisa e Firenze.

ILLUMINAZIONE A GAS A MILANO ED A PADOVA.

Ad onta dei gravi ostacoli che frapposero le intemperie di un inverno di quasi sei mesi, e le sepolte rovine di una città stata distrutta tre volte, i lavori per la condotta dei tubi del gas per le vie di Milano, hanno progredito in modo che ora più non rimangono che pochi viottoli a cui estendere l'introduzione dei nuovi apparecchi d' illuminazione. Anche la costruzione del gasometro è finita, e durante i primi giorni di aprile si fecero le prime pubbliche prove del gas illuminante sopra dodici fanali

stati accesi lungo il corso di San Celso e la contrada di Rugabella. Non è a dire il tripudio con cui si accolse dal popolo questa luce novella che diffondeva anche nelle ore notturne la beatitudine del cielo italiano. All' accendersi dei nuovi fanali i mille e mille spettatori acclamavano come ad un teatrale spettacolo, salutando con applausi questa nuova luce d' aurora che succedeva improvvisamente al tramonto. Lungo le due vie illuminate dal gas, si potevano leggere anche le scritture minute e nelle case stesse si vedeva diffusa quella luce come se fossero alle finestre doppieri accesi. Noi riferiamo con vera compiacenza la notizia di queste prime prove, perchè danno a sperare una illuminazione degna di questa ricca e popolosa metropoli.

Se le opere continueranno colla stessa alacrità è a sperare che entro il p. v. mese di luglio le vie più frequenti della città avranno il beneficio della luce novella, e ne sentiranno grandissimo giovamento anche i traffici interni, avendo pressochè tutte le officine e le botteghe scelto questo nuovo mezzo d' illuminazione.

Intanto ci è grato di poter annunziare che un' altra città del regno, oltre Venezia, sta costruendo anch' essa gli apparecchj pel gas, e questa città è Padova. L' esempio di essa invoglierà gli abitanti di altre città popolose, come sarebbero Verona, Brescia, Bergamo e Mantova, ad avere quanto prima una eguale illuminazione. La luce è un tal bene materiale e morale, a cui non si può rinunziare, sotto pena di dover vivere come le nottole fra il torpido bagliore dei due crepuscoli.

G. Sacchi.

Notizie Straniere

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO A PARIGI
per gli artisti ammalati ed indigenti.

Una instituzione utilissima è quella che ora stanno promovendo in Parigi Orazio Vernet, Delaroche ed altri esimii artisti. Vuolsi stabilire una Società mutua per soccorso agli artisti ammalati, indigenti, diventati inabili al lavoro, o privi nella loro vecchiaia di mezzi di sussistenza. A questa Società saranno ammessi non solo gli artisti dediti a qualsiasi ramo delle belle arti, ma pur anche i protettori, amatori e dilettanti delle medesime. Ogni socio pagherà sei fr. all'anno, oppure cinquanta centesimi ciascun mese, e quantunque a primo aspetto paia insufficiente questa retribuzione, è da riflettersi che non dovevasi portarla a maggiore somma, se volevansi acquistare molti contribuenti fra coloro soprattutto per cui vantaggio sarà specialmente creata la predetta instituzione. Nessuno dubita del buon esito di essa, pensando che un' altra associazione fondata, or sono quattro anni, e colle stesse mire a pro degli artisti drammatici, possiede già un fondo inalienabile di lir. 200,000. Valga tale esempio almeno per le città d'Italia, che vantano, data proporzione nel numero degli abitanti, tanti artisti, quanti ne comprende la capitale della Francia!

CENNI SULLA SCHIAVITÙ NELLE COLONIE FRANCESI, NEL BRASILE, E NEGLI STATI-UNITI D'AMERICA.

È un fatto singolare che il governo degli Stati-Uniti d'America, quantunque repubblicano, sia ritroso non solo più dell'Inghilterra e della Francia, ma ancor più del Brasile, nel migliorare la sorte degli schiavi. Più volte lo abbiamo accennato con precise relazioni in questi Annali, ed ora che la Camera

dei Pari in Francia nella seduta del giorno 12 di questo mese di aprile ha adottato con alcune modificazioni la legge proposta dal ministero ne facciamo altri cenni.

La legge approvata dalla Camera dei Pari è destinata a modificare profondamente la società coloniale. Dal giorno in cui essa avrà ricevuto la sanzione dei tre poteri, la schiavitù avrà cangiato forma. Invece di lasciar al padrone la possessione dell'uomo, la nuova legge più non gli dà che un diritto al lavoro di esso. Sarà, come lo notava il sig. Passy, una specie di servaggio, quale trovasi tuttavia in certi Stati settentrionali dell'Europa.

La nuova legge dà, anzi tutto, due facoltà essenziali alla schiavitù: la prima di esse è il diritto di possedere legalmente.

Finora lo schiavo aveva il godimento de' suoi risparmj, ma questi non gli spettavano fuorchè per la tolleranza del suo padrone. D'ora in poi, la possessione de' suoi beni mobili ed immobili gli viene assicurata dalla legge. Egli potrà disporne per la moglie, pei figli, per chicchessia altro. È questa una prima pietra sopra la quale potrà poi erigersi tutto l'edifizio della famiglia, di cui lo schiavo non conosce ancora i doveri ed i benefizj.

A che però servirebbe l'assicurare allo schiavo la proprietà de' suoi risparmj, se non dovesse giovare alla sua libertà? Perchè legherebbe egli ad una posterità destinata a rimanere eternamente a carico del padrone un danaro che non potesse esser utile che a soddisfare grossolane passioni? La nuova legge presenta allo schiavo un miglior avvenire: essa gli fa travedere la possibilità di acquistare la libertà con un riscatto, al quale il padrone sarà quindi in poi obbligato di consentire. Il riscatto forzato è la seconda base di questa legge, sovra la quale trattasi di fondare una società nuova, che dee maturare per una emancipazione.

La legge ha inoltre per oggetto di determinare tutte le obbligazioni dei padroni verso degli schiavi in cambio del lavoro che questi loro devono. Così essa regola il nudrimento, il man-

tenimento, la disciplina delle officine dei neri. Essa dà allo schiavo il mezzo di ammassare quei risparmj che debbono affrettare il tempo della sua emancipazione. A tal fine un giorno intiero sarà lasciato, ciascuna settimana, allo schiavo, acciocchè ei possa coltivare il terreno che ogni abitazione gli deve. Il prodotto di questo lavoro sarà impiegato al sostentamento dello schiavo e il dippiù verrà ad accrescerne i risparmj.

La legge sarebbe stato superflua se non avesse statuito una sanzion penale per le disposizioni che determinano gli obblighi e i doveri dei padroni. Il Codice nero, che ribocca di prescrizioni intorno ai gastighi riservati agli schiavi, è quasi sempre muto rispetto alle pene applicabili ai padroni. Spettava alla nuova legge introdurre nel governo coloniale un principio più equo.

La legge, infine, contiene la riforma delle Corti delle Assise. Esse erano pel passato composte di tre magistrati e quattro assessori o giurati. Ora la proporzione è mutata; vi avrà un giudice di più e un assessore di meno.

Tale si è l'economia di questa legge la quale indubitatamente contiene principj fecondi.

Negli Stati-Uniti d'America la condizione degli schiavi, in varie provincie, reclama dall'umanità delle pronte riforme. Siamo a dimostrarlo presentando a' nostri lettori il discorso fatto alla Camera dei Comuni a Londra dal deputato d'Edimburgo Macaulay nell'occasione che in marzo p. p. si discuteva sopra il *bill* proposto dal ministro Peel per ammettere l'introduzione dello zuccaro della Luigiana.

« Sostengo, disse egli, che se vi è sulla terra un'unione sociale che più di un'altra sia risponsale in faccia a Dio ed agli uomini della miseria della razza africana, lo è appunto la repubblica degli Stati-Uniti, i cui prodotti propone ora il governo di liberamente ammettere in Inghilterra. A noi non spetta per verità, e non è tampoco di salutare effetto, che qui ci facciamo a biasimare le instituzioni di nazioni estere; ma il governo ci obbliga quasi mediante il suo progetto, ad assumere l'ufficio di giudice su la condotta

di altre nazioni, per venire a conchiudere con quali paesi ed a quali condizioni doganali dobbiamo noi contrattare e quali paesi si debbano escludere. Essendo quindi obbligato a giudicare di quistioni che a me propriamente in nulla risguardano siccome membro del Parlamento, dico dunque esistere negli Stati-Uniti un commercio di schiavi, che per nissun conto è meno abbominevole e demoralizzante, e secondo la mia opinione lo è ancor più, di quello che si fa fra la costa africana ed il Brasile. La Carolina del nord e la Virginia sono per la Luigiana ed Alabama quello che è Congo per Rio Janeiro. In alcuni Stati dell'Unione si allevano gli schiavi come gli animali, poi si vendono per essere condotti al micidiale lavoro in quegli Stati che coltivano lo zucchero ed il cotone, e co' quali noi vogliamo ora stringere vieppiù relazione, ammettendo i loro prodotti.

« L'estensione di questo commercio di schiavi si può considerare dalla statistica degli Stati-Uniti degli anni 1830 e 1840. La Carolina del nord e la Virginia sono due dei principali Stati che allevano schiavi. Nei dieci anni, dal 1830 al 1840, il numero degli schiavi nella Carolina del nord rimase discretamente stazionario; nella Virginia esso ha diminuito, e pure nei due Stati fu assai grande l' incremento. Centinaja di mille schiavi negri nacquero colà in questo periodo e le nascite superarono le morti di poche migliaja. Che cosa divenne di essi? Si esamini la statistica di quegli Stati, nei quali, come sappiamo, la razza dei Negri vien tormentata a morte mediante crudele lavoro, e dove la stessa ad onta del proprio incremento non potè conservarsi nel suo numero, ma anzi dovette di necessità diminuire.

« Si prenda la Luigiana. Nell' anno 1830 vi erano colà 107,000 schiavi; e nel 1840 il loro numero era di 180,000. La popolazione schiava dell'Alabama presentava nel 1830 la cifra di 117,000 e nel 1840 quello di 253,000.

« Nel Mississippì aumentò il numero degli schiavi nell'epoca stessa tre volte tanto; nel 1839 v'erano 65,000 schiavi, e nel 1840 se ne contavano già 195,000. Tale è l'estensione di questo commercio dei schiavi; come poi esso si faccia, si potrà in pro-

posito interrogare ogni inglese che viaggiasse negli Stati meridionali dell'America. Sensali si recano da Stato a Stato, approfittando dei momentanei imbarazzi dei piantatori, negli Stati ove si tengono le razze; essi comperano tanti schiavi sino a che abbiano completato il loro gregge di 300 a 400; poi si legano questi esseri umani, che vengono custoditi da gente armata, e poi si cacciano, come voi caccereste (od almeno non caccereste) una mandra di bovi a Smithfield, negli Stati più meridionali per soggiacere al mortale lavoro nelle piantagioni di zucchero. Nella Luigiana, il lavoro nei mulini di zucchero manda ben presto alla tomba il più robusto africano; ma la Virginia concede sempre un nuovo aumento per risarcire questo orribile traffico. Tolga Iddio che io volessi estendere la tratta degli schiavi sotto qualsiasi forma; ma è pur d'uopo confessare ch' esso presenta il più terribile ed abbominevole aspetto negli Stati-Uniti. È abbastanza trista cosa che uomini inciviliti vadano sulle coste di un paese non incivilito e che là vi prendano dei miserabili selvaggi per condurli in ischiavitù in stranieri paesi; ma che uomini che vantano civiltà, cristiani, uomini liberi, allevino degli schiavi, e — se deggio dire tutta la verità com'essa è — procreino essi stessi gli schiavi che allevano; che un simile uomo, libero, battezzato come cristiano e frequentatore di una chiesa cristiana, vegga il suo proprio rampollo trastullarsi nella fanciullezza, abbia cura di lui sino ad una certa età e poi lo possa vendere per 500 dollari, affinchè vada incontro ad una morte certa, tutto ciò produce una sensazione più dolorosa, infinitamente più dolorosa di quel che sia il traffico dei Negri dell'Africa. Non desidero già di estendere i mali della schiavitù nel Brasile, ma posso dire che nella totalità essi sono meno disperati, ed i suoi mali non sono sì terribili come quelli della schiavitù negli Stati meridionali dell'America del nord. Grandi sono i mali della schiavitù, ma quello che è propriamente caratteristico della schiavitù sul continente d'America, quello che, ovunque sussiste, distrugge quasi ogni speranza di vedere sorgere una libera comunione, è l'antipatia del colore. Questa antipatia, non esiste nel Brasile in misura eguale come negli Stati meridionali dell' Unione.

« È noto sussistere nel Brasile una popolazione libera colorata e nera, la quale comprende molte centinaja e migliaja d'individui; essi non sono esclusi dalle professioni decorose e si trovano fra loro medici ed avvocati, soldati e preti. Chi conosce l'onore e la dignità di cui la chiesa romana-cattolica riveste i suoi preti, può farsi un'idea in quale sistema debbono stare questi individui. Non è assolutamente cosa insolita il vedere bianchi penitenti inginocchiati dinanzi al tribunale spirituale di un negro, appunto come non è insolito il vedere un negro comunicare de'bianchi. Non isconoscendo per nulla i mali della schiavitù brasiliana, se mi si facesse la domanda: in quale dei due paesi, nel Brasile o nell'America del nord, sarà fra 80 o 100 anni migliore la condizione della popolazione africana, senza esitanza risponderei, nel Brasile ».

Speriamo che i filantropi, gli uomini di cuore che arrivano al potere negli Stati-Uniti d'America, prendendo esempio dagli Stati europei e dal suo vicino impero del Brasile sapranno far adottare delle leggi atte a rendere meno barbara e meno oppressiva la condizione degli schiavi in quelle regioni.

PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLA CIVILTA' IN EGITTO.

Alloraquando si pubblicò a Parigi, nel 1823, la Storia dell'Egitto (*Histoire de l'Egypte*, etc.), sotto il reggimento di Mohamed-Aly, di Felice Mengin, preceduta da una introduzione storica di Agoub, ed arricchita di note di Langlé e Jomard, ne parlammo per esteso nei vol. II e VII (1824-25) di questi Annali, e lo stesso facemmo allorchè nel 1839 (vol. LXIII e LXIV, 1840), lo stesso Mengin diede alla luce altra storia sommaria dell' Egitto, o relazione degli avvenimenti principali che occorsero dall'anno 1823 al 1838, preceduta da una introduzione e seguita da studi geografici e storici intorno all' Arabia, di Jomard.

In altri articoli inseriti nei volumi successivi, abbiamo accennati gli avvenimenti accaduti dopo il 1840, e scortati dalle

opere di Mengin e di Jomard, indicammo i notabili progressi che presenta l'Egitto nella parte industriale ed agricola.

Valutando sempre il giudizio del dotto Jomard sulla reale situazione dell'Egitto, come quello che vi fece lunga dimora, riferiamo in sunto il giudizio da lui di recente pronunciato sullo stato attuale di quel paese.

L'Egitto cammina a passi di gigante sulla strada del progresso, dell'industria e della civiltà. Appena potremmo prestarvi fede, tanto esse hanno del prestigio! Nell'anno 1799 la rendita dell'Egitto sommava a 35,502,854 fr.; dal 1802 al 1822, a 47,938,152 franchi; dal 1822 al 1834 questa rendita giunse a 63 milioni; dal 1833 al 1843 dicesi che sia di 92 milioni. Non avuto riguardo al vantaggio ricavato dalla vendita delle mercanzie tanto nell'interno quanto al di fuori, le spese sono assai più che raddoppiate, e così le rendite; ma l'eccedente annuo, è ciò non ostante di 16,400,000 franchi; il che assicura al tesoro dello Stato ajuti che vanno ognor crescendo.

Nel medesimo tempo il suolo prospera. Parecchie nuove colture vennero da pochi anni ad arricchirlo, e, prima di tutto, il gelso, il cotone e la seta. Le razze dei bestiami migliorano. Si die' mano ad una vasta mandria per mille cavalli all'incirca; questo è uno stabilimento di un' importanza per avventura unica nel suo genere. Il vicerè ed il suo figliuolo, fino dal 1836, sono interessantissimi alle istituzioni agrarie, a greggi, a masserie.

La formazione de' canali occupa particolarmente la mente del principe. Si preparano canali per l' irrigazione e le comunicazioni interiori. Il gran ramo del Nilo, chiamato *canale di Giuseppe*, è scavato di nuovo.

Si diede in Francia commissione di fare stromenti d' agricoltura, e questi partirono con molti artigiani.

Mohamed-Aly prese una cura particolare per le fabbriche, e s' ingegnò di produrre molti oggetti finora presi in Europa. Creò filature di cotone, fabbriche a guisa delle indiane e varie tele dipinte d'Europa; tentò perfino di fare dei panni. Ha filature stabilite a Boulac e nel Basso Egitto. Il cotone è l'oggetto

più notabile di fabbricazione; ma l'allevamento de' bachi da seta e le fabbriche di seterie sono da qualche tempo un articolo importante. Vengono in appresso le fabbriche di salnitro raffinato e le fabbriche di polvere dirette da europei. In oggi, a tacere dei luoghi dove si prepara l'indaco nella Nubia ed anche sino a Sennaar, l'Egitto possiede una trentina di fabbriche d'indaco. Il vicerè fece venire varj Indiani per migliorare siffatti prodotti, che cominciano ad entrare in concorrenza coi più belli che esistono, quelli dell'India cioè e dell'America centrale.

Nel 1843, i registri officiali davano il valore delle esportazioni nel modo seguente:

Cotone filato, cotone in lana, tele di lino, indaco, legumi secchi, riso, gomme, avorio, gusci di testuggine, incenso, zafferano, tamarindo, cereali e altre differenti derrate, che in tutto montano a 53,344,152 franchi.

Le importazioni appariscono di 47,200,477 fr.

L'arsenale del Cairo comprende una fabbrica d'armi bianche e d'armi da fuoco, di selle e di fornimenti d'ogni maniera, fonderie di cannoni, di obizzi, di mortaj. Vi si formano le carrette da cannone e i cassoni. Non ha guari si creò altra fabbrica d'archibugi. Le due manifatture producono 50 fucili al giorno, la fonderia del castello 6 in 8 pezzi di cannone al mese. I lavoranti sono 3,760.

La gran fonderia di Boulac liquefà 2,400 migliaja di libbre di ferro ogni anno. Si fabbricano in Egitto annualmente 1,700 migliaja di libbre di salnitro, e nell'isola di Rudah, 1,300 migliaja di libbre di polvere.

Le quattordici provincie dell'Egitto sono ora divise in sette governi; due nell'alto, uno nel mezzano, quattro nel basso. I sette governi, o *mudir*, hanno sotto i loro ordini immediati 62 scompartimenti, alla testa dei quali vi sono prefetti, o *memour*. Ciascuno di essi scompartimenti si suddivide alla sua volta in parecchi cantoni.

È questo, fuor di dubbio, il germe più perfettamente sviluppato del nostro incivilimento europeo.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

Dell' educazione direttiva e correttiva de' giovani traviati *considerata ne' suoi rapporti tra il governo della famiglia e quello dello Stato. — Dissertazione letta dal marchese* Carlo Torrigiani *all' I. R. Accademia de' Georgofili. Firenze*, 1844.

Con questo nuovo lavoro il marchese Torrigiani porge un bell' esempio di amore verso il suo paese, offrendo alla patria accademia il frutto di lunghe meditazioni e di severi viaggi intrapresi allo scopo di studiare le principali istituzioni educative e penali. In tre precedenti dissertazioni aveva esso già svolto nel suo complesso il tema della penalità; ivi chiarì la dibattuta controversia fra i diversi sistemi di riforma penitenziaria, e contribuì assai a determinare l' opinione pubblica anche fra noi a favore del principio segregante. Ora, quasi a compiere l' assunto argomento, tolse a discorrere intorno alla condizione de' giovani traviati, a determinare i diritti che sovra di essi ponno competere allo Stato secondo l' indole della educazione correttiva e della tutela che può riescire a loro maggior vantaggio, e quindi si fece a descrivere lo stato attuale delle carceri pei giovani, degli stabilimenti di ricovero, delle associazioni di patrocinio, di tutte le principali istituzioni, colle quali si intende dirigere e rialzare ad un' onesta condizione questi giovani traviati.

In questo lavoro è reso facile al lettore il ben ponderare l' assunto tema, condottovi dall' esame de' caratteri distintivi e particolari che l' autore si studia raccogliere nel descrivere ciascuno de' principali stabilimenti nei quali si tentò compiere questa ardua opera di educazione correttiva. Così la *Roquette* presenta il tipo della severa disciplina di un segregatorio giovanile.

Nell'istituto dell'abate Fissiaux, presso Marsiglia, si può scorgere l'influenza dello spirito religioso sull'educazione dei giovani, ivi diretta dai fratelli di S. Giuseppe; e nella Colonia di Mettray, quanto efficace possa riescire il sentimento di onore e di fraternità dal quale viene animata la disciplina severa e quasi militare di quell'istituto. A questi primarj stabilimenti di Francia l'autore aggiunge una notizia intorno ad uno de' più notevoli in Inghilterra, quello cioè di Parkhurst nell'isola di Wight ove sono racchiusi gli adolescenti scorretti condannati alla deportazione, ai quali vien così commutata la pena, e dopo una dimora in quell'isola vengono trasferiti liberi in alcune delle colonie dello Stato. E l'autore si compiace nel raffrontare il diverso carattere delle due nazioni, nel diverso modo di comprendere quella educazione correttiva, e fa conoscere come lo stabilimento di Parkhurst ritragga appunto l'indole speciale di quegli isolani, mentre in esso tutto si concentra nel convincimento passivo del dovere, e vengono escluse le ricompense o qualunque distinzione e grado di onore, confidandosi nella sola cooperazione di castighi pronti, severi, inevitabili.

Nel delineare così le discipline di questi primarj istituti, l'autore dichiara non avere inteso recarne un giudizio, ma avere soltanto con esse esposti i differenti modelli di quei sovvenimenti sociali di cui è tuttora deplorabile il difetto. « Il merito intrinseco di ciascuno di quegli istituti, dice l'autore, è forse vinto e superato dal relativo, tanto è vero che in provvedimenti di simil genere ragion vuole che si serva anzi tutto agli interessi ed alle convenienze speciali. Perciò vediamo gli Americani indirizzati più che ad altro alla marina, gli Inglesi alle colonie, i Francesi all'industria agricola e manifatturiera, i Prussiani alla milizia ».

Mettendosi poscia nella parte la più sostanziale dell'argomento, l'autore prende ad esame il giovane nel momento solenne nel quale la ragione dischiude ad esso i suoi tesori e lo segue nei pericoli di sbagliarne l'applicazione o di malamente abusarne; e si fa a considerare questo primo stadio di vita di-

rimpetto alla sanzione penale, investigando in quali circostanze e con quali effetti possa andar colpita la libertà personale. Dilungandosi nelle particolari considerazioni di tale soggetto, l'autore è condotto a distinguere fra i giovani traviati una prima classe composta di discoli puberi minori di 16 anni, che esso desidererebbe distinti colla denominazione di *educandi:* giovani nei quali comincia bensì la responsabilità dell' azione, ma non sempre retto ed indipendente è il volere; derelitti non rado e abbandonati spesso da' parenti per strettezze di bisogni o per colpevole incuria. Verso questi giovani, ove siano rimaste infruttuose le misure preventive ricorre la necessità politica della repressione, che l'autore vorrebbe però ammissibile solo come supplemento alla patria podestà, e vorrebbe pure che il loro governo fosse affidato non a' tribunali ordinarj, ma ad una apposita magistratura civile che meglio potrebbe ingerirsi in questa delicata e difficile opera. Distingue poscia in una seconda classe gli adolescenti fra i 16 ed i 21 anni condannati per trasgressioni e delitti con minorata imputazione dai giudici ordinarj. Questi giovani verso i quali non militano i titoli di favore che richiedono strettamente educativa la disciplina della prima classe, per avviso dell' autore dovrebbero denominarsi *corrigendi in pena,* ed il loro governo sebbene posto sulle stesse massime di educazione, vorrebbesi diretto con tanta severità quanta fosse bastevole a dar loro l'impronta d' intimidazione afflittiva penale. Una terza classe poi compone di giovani della età istessa di quelli raccolti nella seconda classe, ma racchiusi per istanza de' parenti ed essi vorrebbe denominati *corrigendi in castigo,* sottoposti a reclusione in separate celle pel tempo richiesto da' parenti moderato dal giudizio della deputazione soprastante.

Tali sono i principali punti che il marchese Torrigiani sviluppò in questo suo lavoro accademico, che va raccomandato e per la soda dottrina, e per la somma sua opportunità in un momento nel quale sì fatte idee dagli studj accademici vengono trasfuse nelle discussioni delle legislature, e dai concetti dell' uomo studioso passano tosto all' esperimento della pratica. *A. P.*

Nel passato ottobre si fece anche nel nostro paese un appello alla carità cittadina perchè concorresse a sovvenire di un efficace provvedimento l'avvenire di quei giovani che dimessi dal carcere, repulsi da ogni consorzio, ed impotenti ad assicurarsi un pane, vengono risospinti nelle prigione donde poco innanzi erano uscili, forse desiderosi di un vivere laborioso ed onesto. Nè l'autorità dell' esperienza mancava a quel concetto filantropico. Ed invero meglio non poteva indirizzarsi al pubblico quell' appello che da persona assiduamente addetta al governo spirituale di quei giovani. (V. fascicolo di novembre 1844.) Esteso era il programma de' proposti provvedimenti. Sovvenire di consigli e di ammaestramento con frequenti visite coloro che subiscono tuttora nel carcere la loro pena: raccoglierne i più poveri e bisognevoli di sussidio in un apposito ospizio, donde avessero ad uscire più disciplinati, ed atti al lavoro: esercitare indi su di essi una specie di tutela, collocandoli sotto la sorveglianza di un patrono presso qualche onesta famiglia od in officine e poderi finchè la società abbia ricuperata una intera fiducia a loro riguardo. Tale era il concetto del patronato a favore dei dimessi dal carcere, e l' esperienza di quanto va operandosi altrove ripromette i migliori risultati all'esercizio di questo patrocinio privato a cui è bello sperare il sussidio di quei provvedimenti generali che ne ponno rendere l' azione sempre più feconda e completa. Frattanto il passo più importante era fatto fra noi ed i bisogni tuttora fra noi inesplorati e non soccorsi vengono additati alla carità: lode al benemerito promotore di questa pia istituzione! Ma a tanta opera richiedonsi sussidj corrispondenti: vuolsi che essa non abbia a venir meno per difetto di mezzi materiali, vuolsi che sia sostenuta dalle persone che più avvicinano le classi operaje, e che a queste possano dare fiducia dell'attitudine e della moralità dei patrocinati. E quindi veniva diretta preghiera a facoltosi perchè concorres-

sero alla pia istituzione come suoi paganti, ed a coloro che potevano più direttamente giovare coll'opera e colla loro influenza personale.

Il cardinale arcivescovo favoreggiava questa caritatevole proposta destinando un apposito locale perchè potesse in esso aprirsi l'ospizio, e non pago a ciò solennemente la raccomandava e richiedeva l'opera de' parrochi perchè potesse diffondersi nelle diverse parti della diocesi come *preziosa alla patria, all'umanità, alla religione*. E calorosamente i parrochi assunsero l'impegno di promuovere tale benefica istituzione. Ed ognuno potè scorgere nel sermone recitato dal M. R. preposto di S. Fedele, e pubblicato a vantaggio del nascente istituto, come l'illustre oratore sapesse svolgere in ogni sua parte il delicato argomento.

Nè la carità cittadina è scarsa di sussidj ed indolente fra noi a concorrere tosto che una giusta mira viene ad essa proposta. Il benemerito promotore fece ora conoscere come siamo presso a raccogliere i primi frutti di quella provvidenza, ed a vederne praticato il caritatevole disegno. Noi speriamo nel rendere conto della prima adunanza che verrà tenuta nel prossimo maggio poter mostrare come sapesse concorrere all'invito la carità milanese.

A. P.

Il sottoscritto ha la compiacenza di poter annunciare che l'eccelso governo si è degnato di approvare, con ossequiato decreto 4 aprile corr., n. 11019-883, il regolamento organico del patronato pei liberati dal carcere della provincia di Milano; e si rivolge pertanto a que' signori che si fossero fatti inscrivere come socii della pia opera, pregandoli a voler intervenire alla prima adunanza generale che si terrà il giorno 8 del prossimo maggio, a cominciare dal mezzogiorno, in una delle sale del palazzo Arcivescovile, graziosamente concessa a tal uopo da S. Eminenza Reverendissima, onde procedere alla nomina della Commissione reggitrice del patronato.

Si fa quindi un debito di portare a notizia dei signori socii, le norme di tale elezione volute dal regolamento organico, e sono:

1.° Che spetta alla generale adunanza la nomina del presidente della

Commissione, e di sei membri di essa, tre de' quali da sceglieersi fra i socii *paganti*, e tre fra i socii *operanti*;

2.° Che all'adunanza generale hanno diritto d'intervenire con voto deliberativo tutti i signori socii, sia *paganti* che *operanti*, ad eccezione dei soli minori di età;

3.° Che la nomina dei detti membri della Commissione si fa dai socii presenti, a maggioranza di voti ed a schede segrete, ritenuto pertanto che gli assenti non possono in alcun modo farsi rappresentare, e si hanno per assenzienti al voto espresso dalla maggioranza dei deliberanti.

I versamenti poi delle azioni, o la consegna degli oggetti offerti per l'annualità del 1845, possono frattanto effettuarsi, o all' ufficio interinale della pia causa presso il sottoscritto, vicolo di S. Fedele n. 1178, o presso il cassiere di casa Poldi, e cassiere provvisorio del patronato il rag. signor Luigi Pasta, corsia del Giardino n. 1268; ovvero nelle mani dei signori Collettori da sciegliersi in seguito dalla Commissione, e che verranno indicati con nuovo avviso, i quali muniti di apposita credenziale, si recheranno per tale oggetto alle rispettive abitazioni dei socii sottoscritti.

Si pregano intanto con viva istanza i promotori di questa associazione, di far pervenire al sottoscritto, al più tardi per la fine del corrente aprile, sì le offerte dei benefattori, che le sottoscrizioni dei socii; onde poterne compilare l'elenco da distribuirsi all'adunanza generale; e nuovamente e caldamente si interessa la carità dei signori Milanesi a voler efficacemente cooperare all'edificazione di un'opera tanto utile e necessaria, al quale scopo si riproduce il programma ed una modula di sottoscrizione.

Milano, 12 aprile 1845.

pr. *Giovanni Spagliardi*
Cappellano delle carceri di polizia.

Fine ed azione del patronato.

Il *patronato* ha per intento:

1.° Di visitare i carcerati, per confortarli alla rassegnazione, ed indurli al ravvedimento;

2.° Di accogliere in diverso ospizio i liberati dal carcere dell' uno e dell'altro sesso, riconosciuti veramente poveri e correggibili, provvedendoli

temporaneamente di vitto e vestito, migliorandoli con assidue istruzioni, ed indirizzandoli al più opportuno esercizio di una professione;

3.° Di collocare gli ospitati e i liberati presso oneste famiglie, in officine o poderi, affidandoli a patroni perchè siano vegliati e protetti da questi, fino a che si possano credere stabilmente emendati.

Il *patronato* si attiva:

1.° Da patroni *paganti* i quali offrono annualmente per il meno due fiorini, o qualsiasi cosa di valore equivalente; come, per esempio, *capi di vestiario, biancherie, combustibili, commestibili, masserizie, attrezzi da mestieri,* ecc. ecc.; od anche si prestano gratuitamente pei bisogni della pia opera relativi alla propria professione.

2.° Da patroni *operanti,* i quali si obbligano personalmente, o di visitare i carcerati, o di tutelare gli usciti dal carcere o dall'ospizio.

Chi dona una volta tanto al *patronato* almeno cinquanta fiorini, è patrono *perpetuo.*

Quelli finalmente che non credono di assumersi alcuna delle sopraccennate obbligazioni, ma pure vogliono comecchessia concorrere al bene di questa istituzione, sono considerati come benefattori, e le loro elargizioni saranno pubblicate ogni anno, complessivamente per ogni parrocchia da cui provengono.

Modula di sottoscrizione.

Io sottoscritto, abitante . . . . . . dichiaro di associarmi al *Patronato pei liberati dal Carcere* della provincia di Milano come patrono (*a*) . . . . offrendo (*b*)

Data

Cognome, Nome, Titoli

a) pagante — operante — perpetuo.

b) per N.° . . . Azion Capitalizzat Austr. lir.
ovvero per N.° . . . Azion Annual. . . . . . . »
ovvero l'opera mia personale di visitare i carcerati, *ossia* di tutelare gli usciti dal carcere.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA MILANO A MONZA E DA VENEZIA A PADOVA, *nel mese di marzo* 1845.

Ecco il movimento delle suindicate strade ferrate italiane nel p. p. mese di marzo.

Indicazione della linea.	*Numero dei passaggieri*	*Introito.*
Da Milano a Monza	N.° 21,854.	A. L. 20,766. 85.
» Venezia a Padova	» 21,097.	» 44,739. 04.

L'introito di marzo 1844 della linea da Milano a Monza fu di aust. lir. 21,736. — Della linea da Venezia a Padova di aust. lir. 48,484. 99.

I lavori nel veneto del tronco da Padova a Vicenza e del ponte sulla Laguna, non che quelli nel lombardo del tronco da Milano a Treviglio, progrediscono con attività.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DA NAPOLI A CASTELLAMARE, E NOCERA, E DA NAPOLI A CAPUA, *nei mesi di dicembre* 1844 *e gennaio* 1845.

	Numero dei passeggeri	
	Dicembre 1844	*Gennaio* 1845
Da Napoli a Castellamare e' Nocera . .	84,799	85,689
Da Napoli a Capua . . .	74,880	79,393

Le cifre suindicate dimostrano che il movimento dei passaggieri sulle due strade ferrate di Napoli è tre volte circa superiore del movimento che ha luogo sulle strade ferrate del regno Lombardo-Veneto e su quella Toscana, ciò che è devoluto alla numerosa popolazione, al clima ed ai gran forestieri che concorrono a Napoli.

NUOVE DISPOSIZIONI SANZIONATE DA S. A. I. R. IL GRANDUCA DI TOSCANA RELATIVAMENTE ALLE STRADE FERRATE.

Il Granduca di Toscana con determinazione in data 4 aprile 1845 ha nella sua saviezza sanzionato le seguenti disposizioni da eseguirsi dalle Compagnie che assumono la costruzione delle strade ferrate in quello Stato.

Art. I.° I promotori dell' impresa per la costruzione di una strada a rotaje di ferro destinata al transito pubblico, i quali abbiano avuta da S. A. I. e R. la facoltà di farne li studj, dovranno entro il termine, che secondo i casi e le circostanze verrà ad essi assegnato dal Dipartimento delle Reali Finanze, sentita la Direzione generale delle acque e strade, presentare all' I. e R. Governo il progetto della strada particolarizzato e in ogni sua parte completo, e contemporaneamente il progetto dello statuto della privata società anonima da costituirsi, per interesse, e a spese, rischio e pericolo della quale dovrà essere costruita, aperta all' uso pubblico, e mantenuta la strada, quando la società stessa ottenga la concessione definitiva: i progetti che fossero presentati dopo spirato detto termine non saranno attesi.

Art. II.° La concessione sarà fatta alla società suddetta, ma con le condizioni, che S. A. I. e R. troverà giusto e congruo di stabilire, e nel caso soltanto che la prefata I. e R. A. S. riconosca meritevoli della Sovrana approvazione i progetti che saranno come sopra presentati dai promotori.

Art. III.° Oltre le condizioni che caso per caso verranno imposte a forma del precedente articolo resta in generale determinato:

Che i promotori dovranno depositare in una cassa pubblica da destinarsi dal Governo, la quale non corrisponderà veruno interesse, l' importare almeno di due ventesimi del valore nominale di tutte le azioni o promesse di azioni emesse prima della concessione definitiva;

Che la società la quale ottenga la concessione di costruire, aprire all' uso pubblico, e mantenere la strada nel suo interesse, e a tutte sue spese, rischio e pericolo, assume sopra di sè il successo dell' impresa qualunque sia per esserne il resultato;

Che la società avrà per anni cento il privilegio dei trasporti per la strada da costruirsi, e percipera per altrettanto tempo il provento eventuale del prezzo dei medesimi sulle tariffe che saranno approvate;

Che decorsi cento anni il Governo entrerà in possesso della strada e delle opere accessorie alla medesimà senza sborso di sorte alcuna, salvo a concertare ciò che riguarda gli oggetti mobiliari.

Art. IV.° Decaderanno dall' ottenuto permesso di fare li studj per

presentare i progetti di che nell' Art. I.° i promotori che incominciassero questi studj, ed emettessero azioni, o promesse di azioni, prima di pubblicare un manifesto da inserirsi per due volte consecutive nella Gazzetta di Firenze, e che contenga le appresso indicazioni e dichiarazioni.

Art. V.° Il manifesto da pubblicarsi indicherà:

Le basi sulle quali sarà formato il progetto dello statuto sociale da presentarsi come sopra all' I. e R. Governo.

Il capitale dai promotori approssimativamente calcolato necessario all' impresa;

Il valore di ciascheduna azione e il numero di esse;

La somma non mai minore del ventesimo del valore di ogni azione da pagarsi in effettivo contante nell' atto dell' acquisto di azioni, o promesse di azioni;

La somma non mai parimente minore di un altro ventesimo del valore di ogni azione, che dovranno effettivamente pagare i possessori di azioni, o promesse di azioni, prima della concessione definitiva;

Le formalità con le quali saranno emesse le azioni o promesse di azioni munite del bollo straordinario dell' Amministrazione Toscana;

Il nome delle persone destinate a firmare le ricevute delle somme pagate in conto delle azioni, o promesse di azioni;

Il termine dentro il quale i promotori sono in obbligo di presentare al Governo i relativi progetti.

Art. VI.° Il manifesto suddetto oltre le disposizioni degli Art. II.° e III.° della presente Notificazione, conterrà le dichiarazioni che appresso:

Che l' emissione delle azioni o promesse di azioni sarà fatta alla pari, cioè per il valore nominale delle medesime;

Che decorso un mese a contare dal giorno, in cui l' Amministrazione Toscana del Bollo restituirà ai promotori dell' impresa le matrici munite della relativa formalità, e successivamente di quindici in quindici giorni fin che non sia intervenuta la concessione definitiva alla società legalmente costituita, i promotori predetti faranno conoscere alla persona che verrà destinata dall' I. e R. Governo, il numero delle azioni, o promesse di azioni, che avranno emesse, ed eseguiranno i depositi prescritti nell' Art. III.° della presente Notificazione;

Che se per la non intervenuta concessione, o per qualsivoglia altro motivo non potesse intraprendersi la costruzione della strada, le somme incassate dai promotori saranno restituite ai possessori delle azioni, o promesse di azioni, fatte le deduzioni per i titoli, che nel manifesto dovranno essere espressamente dichiarati.

Art. VII.° Saranno i promotori dell' impresa personalmente responsabili di faccia ai terzi del non adempimento degli obblighi dai medesimi

assunti col manifesto predetto, e dell'omissione delle indicazioni e dichiarazioni che a forma dei precedenti Art. V.° e VI.° esso deve contenere, e per ogni migliore effetto dovranno depositarne con le debite formalità, e contemporaneamente alla pubblicazione, un esemplare firmato di proprio pugno nell'Archivio generale dei contratti della città di Firenze, e un altro esemplare parimente firmato di proprio pugno nella Cancelleria della Corte Regia.

Art. VIII.° Essendo la materia delle pubbliche strade di esclusiva competenza dell' I. e R. Governo, resta dichiarato, che i progetti relativi alla costruzione di strade a rotaje di ferro per uso pubblico formate senza preventiva autorizzazione del Governo predetto, saranno da esso riguardati per illegali, e perciò inattendibili. Dalla Real Consulta li 15 aprile 1845.

Dopo il sovrano decreto suenunciato il sig. commendatore A. Manetti, direttore generale delle aque e strade in Toscana, publicò una notificazione, la quale annuncia che S. A. I. e R. il gran duca, si è degnata di permettere di fare gli studj delle seguenti strade a rotaje di ferro:

1.° Della strada dal confine lucchese alla città di Pistoja traversando il territorio di Pistoja, e la valle di Nievole;

2.° Della strada da Livorno sino al confine romano traversando la Maremma, passando da Grosseto e toccando la nuova dogana del Chiarone;

3.° Della strada da Pistoja al confine della provincia bolognese passando per la valle d'Ombrone e per quella del Reno.

E siccome le strade suddette dovrebbero essere costruite, aperte all'uso pubblico, e mantenute per interesse e a spese, rischio e pericolo di Società anonime da formarsi quando dette Società ne ottenessero la definitiva concessione, resta dichiarato, che il permesso che sopra è subordinato alle prescrizioni contenute nella notificazione della I. R. Consulta di questo medesimo giorno. E rispetto alla strada da Pistoja al confine bolognese, i fratelli Cini avranno inoltre l'obbligo di esprimere nel relativo manifesto, che la Società la quale ne ottenesse la definitiva concessione dovrà indennizzare come sia di giustizia la Società della strada Leopolda da Pistoja al confine Pontificio presso la Porretta, della quale strada è stata intrapresa e sarà proseguita la costruzione

Dobbiamo aggiungere che per la linea di strada da Livorno al confine Pontificio per la via di Grosseto, fu conceduta al Comitato promotore livornese, nel quale figurano la rispettabile ditta M. A. Bastogi e figlio, la casa bancaria L. Arbib e Compagni, il non ignoto B. P. Sanguinetti, autore di varj scritti di scienze economiche, e diversi negozianti e proprietarj accreditatissimi. Le domande di azioni per questa bella impresa ascendono alla enorme somma di 140 milioni di lire toscane, mentre il conto presuntivo di tutta la linea non eccederà la somma di 32 milioni. Quanto prima sarà reso di pubblica ragione il Sovrano Rescritto ed il manifesto del Comitato concernente le condizioni e gli studj economici su cui sarà basata l'intrapresa. Ci sembra che questa linea di strada ferrata protetta ed incoraggiata da quel governo, abbia in sè i germi di un prospero avvenire, e per le ricchezze che ogni giorno più sviluppa il litorale toscano, mediante la scoperta di nuove miniere, ed il progresso della produzione agricola ed industriale, e per la complicazione di rapporti, transazioni e passaggi che conseguirà dal porre l'intiera Toscana alle porte di Civitavecchia, di Roma, e forse a quelle di Napoli.

GERMANIA.

CENNI SUL COSTO, MOVIMENTO, E REDDITO DELLE DUE STRADE FERRATE AUSTRIACHE LA FERDINANDEA SETTENTRIONALE, E QUELLA DA VIENNA A GLOGGNITZ.

La grande importanza attuale delle due strade di ferro austriache, quella Ferdinandea del nord (detta la *Nordbahn*, ed anche strada di Bochnia) e quella da Vienna a Gloggnitz (altre volte nota sotto il nome di *Raaberbahn*), e la importanza maggiore che vanno ad ottenere, conciossiacchè la prima sia destinata a formar parte della linea dello Stato, che da Vienna, passando per Praga, deve giungere ai confini della Sassonia, e destinata anche a collegare la Gallizia, ed arrivare a Cracovia; e la seconda sia già la prima sezione dell'altra strada di Stato diretta da Vienna a Trieste, e forse destinata, secondo la sua

primitiva missione, ad internarsi nelle fertili terre dell' Ungheria; la grande importanza, diciamo, di queste due strade ci ha persuasi di far cosa grata ai nostri lettori, e agli studiosi delle strade di ferro, pubblicando alcuni cenni sul loro costo, sul loro movimento, e sui loro prodotti.

Abbiamo attinte le notizie a fonti autentiche, e le esponiamo col severo ma fedele linguaggio delle cifre, linguaggio che in siffatta materia giova meglio di qualsivoglia altro discorso.

Capo I.° *Strada ferrata austriaca Ferdinandea settentrionale (Nordbahn).*

Il chiarissimo pubblicista, ingegnere francese, Edmondo Teisserenc nel suo utilissimo libro: = *De la politique des chemins de fer* = alla lettera XI, in data di Praga 24 novembre 1841, scrive:

« Al principio del 1830, uno scritto del professore Riepl « chiamò l'attenzione pubblica sulla opportunità di congiungere, « mediante una strada di ferro, la città di Vienna alle ricche con« trade agricole della Moravia, della Slesia, e della Gallizia. Questo « progetto cominciava a prendere consistenza quando sopravvenne « la rivoluzione francese. L'Europa sorpresa gettossi negli ar« mamenti, il credito si ritirò, ed i concepimenti più utili non « rinvennero capitali. Tre uomini perseveranti, Leopoldo Edler, « de-Wertheimstein, ed Enrico Sichrowski, stretti attorno al « professore Riepl, si forzavano pure di tener fermo all' uragano, « illuminando gli spiriti sulla importanza della progettata via di « comunicazione, e perfezionando i primi studj di questa linea « colla scorta delle osservazioni raccolte in Inghilterra. Il con« solidamento della pace venne ad agevolare il loro assunto. « Nel 1835, la ragione mercantile Rothschild, il cui nome tro« vasi in tutte le grandi intraprese europee, si mise alla testa « della progettata strada di ferro del nord, e ne ottenne la « concessione ».

La costruzione di questa strada fu incominciata nell' aprile 1837.

Nel giorno 6 gennajo 1838 fu attivata la prima sezione da Vienna a Wagram, lunga	metri	18,800
Nel 16 aprile 1838 quella da Wagram a Gänserndorf	»	11,100
Nel 9 maggio 1839 quella da Gänserndorf a Dürnkrut	»	22,200
Nel 6 giugno 1839 quella da Dürnkrut a Lundenburgo	»	29,600
Nel 7 luglio 1839 quella da Lundenburgo a Brünn	»	66,600
Nel 1 maggio 1841 quella da Lundenburgo a Hradisch	»	59,200
Nel 26 luglio 1841 quella da Florisdorf a Stockerau	»	22,200
Nel 1 settembre 1841 quella da Hradisch a Prerau	»	44,200
Nel 17 ottobre 1841 quella da Prerau ad Olmütz	»	22,200
E nel 15 agosto 1842 quella da Prerau a Leipnich	»	14,800
La intera lunghezza della strada ferrata Ferdinandea del nord è dunque di	metri	310,600

Alla costruzione della strada da Vienna a Brünn, capitale della Moravia, che ha uno sviluppo di 148 chilometri, bastarono 26 mesi; ed alla costruzione della strada da Vienna ad Olmütz, che ha uno sviluppo di 273 chilometri, assieme alla diramazione da Vienna a Stockerau, che ha uno sviluppo di chilometri 22, bastarono quattro anni e mezzo soltanto.

La strada va da Vienna a Florisdorf, da ove si stacca la diramazione per Stockerau: prosegue da Florisdorf a Lundenburgo, ove si divide in due braccia, l'uno delle quali va a Brünn, l'altro a Prerau: quivi pure si divide in due altre braccia, coll'uno mette da Prerau ad Olmütz, coll'altro da Prerau a Leipnich. Tanto da Brünn, quanto da Olmütz la strada viene proseguita, a spese erariali, per Praga, e deve formare, giusta la tanto acclamata venerata Risoluzione Imperiale del 19 dicembre 1841, la gran linea dello Stato da Vienna ai confini della Sassonia.

I pubblici fogli annunciano l'apertura della sezione da Olmütz a Praga per la fine del prossimo agosto, e noi vi prestiamo fede ben volontieri, sia per l'alacrità con cui furono spinti i lavori, sia per lo zelo indefesso della Direzione Generale delle strade dello Stato, alla testa, e nel seno della quale non possiamo mirar senza orgoglio valentissimi ingegneri italiani, al cui

merito è certamente dovuta anche la celerità, colla quale fu eseguita la strada, di cui facciamo discorso.

La strada settentrionale, esclusa la diramazione di Stockerau, ha una estensione di 40 leghe tedesche, da 15 al grado, cioè di chilometri 296.

Fra le due stazioni principali di Vienna e di Lundenburgo (chilometri 81,4) v' hanno altre sei stazioni, cioè, Florisdorf, Wagram, Gänsendorf, Angern, Dürnkrut, ed Hohenau: fra le stazioni principali di Lundenburgo e Brünn (chilometri 66,6) vi sono tre stazioni, cioè, Saitz, Branowitz, e Raigern: fra le due stazioni principali di Lundenburgo e Prerau (chilometri 103,4) vi sono sei stazioni, cioè, Neudorf, Göding, Bisen-Pisek, Hradisch, Napagedl, ed Hullein: fra Prerau ed Olmütz (chilometri 22,2) v' ha la stazione di Brodek, e da Prerau si va direttamente alla stazione di Leipnich.

A Florisdorf si stacca la diramazione di Stockerau, per giungere alla cui stazione principale si percorrono due leghe tedesche, ossia metri 14,800, e s' incontrano tre stazioni cioè Iedlersee, Langenzersdorf, e Kornenburg.

La strada da Vienna alla stazione di Gänsendorf (chilometri 29,6) è armata a doppio binario di guide, e da quella stazione in avanti, come pure sulla diramazione di Stockerau, ha una sola carreggiata, tranne i doppi binarj presso gli edificj delle stazioni, per servire alla necessità degli scambj.

Per determinare il costo totale tanto dei 296 chilometri della strada da Vienna a Brünn, ad Olmütz, ed a Leipnich, quanto della diramazione di Stockerau, ci siamo serviti dei conti presentati dalla Direzione sociale all' adunanza generale degli azionisti ch' ebbe luogo in Vienna il giorno 30 marzo 1844.

Le spese di costruzione e di attivazione di questa strada sono calcolate a tutto dicembre 1843, e abbiamo stimato opportuno di fissarle a quest' epoca, per dare un costo positivo della medesima, senz' uopo di quelle aggiunte, o di quelle modificazioni, che è forza introdurre nella determinazione del valore di una strada ferrata quando si voglia stabilire questo valore in epoca troppo vicina alla ultimazione di essa.

Costo della strada ferrata del nord.

I.	Spese della fondazione della Società . . . . . . A. L.	37,956. 50
II.	Progetto tecnico, cioè studj, rilievi, tracciamento, livellazioni, ecc. . . . . »	315,255. 05
III.	Acquisto di terreni . . . . »	3,602,232. 55
IV.	Lavori di terra, ponti, ed opere d'arte . . . . . »	10,913,809. 60
V.	Armamento, piatteforme, eccentriche . . . . . »	17,037,130. 65
VI.	Stazioni, e case di guardia . . . . »	3,228,369. 15
VII.	Mobiliare e utensili . . . . »	396,682. 05
VIII.	N. 38 macchine locomotive, e 30 tender . . . . »	2,300,660. 35
IX.	Carrozze e carri . . . . »	1,987,355. 40
X.	Officine di riparazione . . . . »	1,095,155. 75
XI.	Spese d'amministrazione, tasse, stampe, bolli, e spese diverse . . . . »	779,249. 15
XII.	Interessi del capitale di costruzione dal 1.° maggio 1836 a tutto dicembre 1843, non saldati coi prodotti dell'esercizio . . . . »	3,756,075. 50
XIII.	Costo totale della diramazione di Stocherau, comprese 4 macchine locomotive, 3 tender, 25 carrozze, 20 carri, non che gl'interessi del capitale di costruzione . . . . »	3,375,065. 00
	Importo totale della suddetta strada di 42 leghe tedesche A. L.	48,820,996. 70

Il costo medio di un chilometro della strada ferrata Ferdinandea del nord, calcolato al 31 dicembre 1843, risulta di austriache lire 157,189. 30.

La Società, al 1.° gennajo 1844, possedeva 42 macchine locomotive, 33 tender, 145 carrozze pel trasporto delle persone e 470 carri pel trasporto delle mercanzie e del bestiame.

Le locomotive hanno i cilindri dai 12, ai 14 1/2 pollici inglesi di diametro, e furono fornite

N.° 17 da fabbriche Americane
» 10 da R. Stephenson, di New-Castle
» 6 da J. Cockerill di Seraing
» 4 da Sharp, Roberts e C.°, di Manchester
» 2 da Nasmytha Gaskelly, di Manchester
» 1 da Londridge Harbuck e C.°, di New-Castle
» 1 da G. J. Rennie, di Londra
» 1 dalle officine della Società.

N°. 42

Il movimento progressivo sù di questa strada tanto delle persone che delle merci, e la rendita lorda annualmente percepita, li dinotiamo col seguente specchio, avvertendo che il movimento delle merci viene da noi segnato soltanto dal marzo 1840, epoca in cui può dirsi incominciato il regolare trasporto delle medesime.

Movimento e reddito lordo della strada Ferdinandea del nord.

Anno	*Viaggiatori*	*Reddito*	*Merci in tonn. da mille chilogrammi*	*Reddito*	*Prodotto totale*
1838	N. 190,642	L. 253,695. 30	N.	L.	L. 253,695. 30
1839	» 273,055	» 801,831. 45	»	»	» 801,831. 45
1840	» 225,187	» 1,222,364. 25	» 29,917	» 644,354. 40	» 1,866,718. 65
1841	» 393,471	» 1,638,937. 65	» 57,839	» 1,023,230. 10	» 2,661,167. 75
1842	» 622,665	» 2,265.510. 00	» 83,249	» 1,503,001. 50	» 3,768,511. 50
1843	» 661,220	» 2,497,640. 20	» 100,823	» 2,119,574. 20	» 4,617,214. 40
1844	» 668,907	»	» 113,552	»	» 4,982,122. 55

Spese dell' esercizio.

A dinotare con precisione le spese dell' esercizio di questa strada ci siamo serviti dei conti presentati all' adunanza degli azionisti tenuta in Vienna il giorno 30 marzo 1843, e che si riferiscono al periodo dal 1.° novembre 1841 a tutto dicembre 1842, nel quale intervallo tutte le sezioni di strada erano in piena attività di circolazione, e per le spese dell' esercizio dell' anno 1843 ci siamo serviti dei conti presentati all' adunanza degli azionisti ch' ebbe luogo il 30 marzo 1844. Non possiamo con eguale precisione dare notizia dell' esercizio dell' anno 1844 conciossiacchè non ci stieno ancora sott' occhio i conti presentati all' adunanza degli azionisti del giorno 31 marzo 1845; ci siamo però serviti delle cifre indicate dai pubblici fogli, come ce ne siamo serviti più sopra a dinotare il movimento ed il reddito.

I. *Dal giorno* 1.° *novembre* 1841 *a tutto dicembre* 1842.

Dal 1.° novembre a tutto dicembre 1842 si fecero 6808

viaggi, e la somma complessiva delle corse è salita a chilometri 680,238.

La rendita lorda di questo periodo è stata di . A. L. 4,331,231. 25

Le spese dell'esercizio si suddividono ne' seguenti titoli:

Amministrazione			L. 875,410. 80
Manutenzione della strada, dell'armamento, e degli edifizj			» 344,861. 80
Locomozione	Combust. L. 940,694. 00		
	Trasporto » 699,835. 85	1,640,799. 85	
		Spesa totale	L. 2,861,072. 45
		Prodotto netto	L. 1,470,158. 80

Le spese dell'esercizio assorbirono quindi il 66 per cento del prodotto totale, e poichè la percorrenza fu di chilometri 680,238, così ogni chilometro percorso ha importato la spesa di austr. lir. 4. 20. 5, nella quale spesa complessiva quella del combustibile entra per lir. 1. 38. 3.

II. *Dal 1° gennajo a tutto dicembre 1843.*

In questo periodo si sono fatti 7214 viaggi, e la somma totale delle corse è salita a 639,047 chilometri.

L'introito dell'anno 1843 è stato di	A. L. 4,617,214. 40
a cui aggiunto il reddito di trasporti postali in	» 35,178. 15
La rendita lorda totale fu di	A. L. 4,652,392. 55

Le spese dell'esercizio si ripartiscono ne' seguenti titoli:

Amministrazione			L. 826,514. 40
Manutenzione come sopra			» 392,136. 55
Locomozione	Combustibile L. 466,590. 30		
	Trasporto . » 722,590. 50	1,189,180. 80	
		Spesa totale	L. 2,407,831. 75
		Prodotto netto	A. L. 2,244,560. 80

Le spese di esercizio assorbiscono dunque il 54 3/4 per cento, e poichè la percorrenza è salita a chilometri 639,047, così ogni chilometro percorso ha importata la spesa di L. 3. 76. 7, della quale la spesa del combustibile ha parte per centesimi austriaci 73.

III. *Dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1844.*

La rendita lorda totale dell'anno 1844 è ascesa ad A. L. 4,982,122. 55, e le spese totali dell'esercizio ad . . . . » 2,501,428. 30

Il prodotto netto risulta ad A. L. 2,480,694. 25

Le spese formano dunque il 50 1/5 per cento del prodotto totale, e poichè si sarebbero fatti, in questo periodo, 8404 viaggi, danti una percorrenza complessiva di 734,388 chilometri, così, ogni chilometro percorso avrebbe importata la spesa di L. 3. 40. 6.

Se confrontiamo le spese dell'esercizio dell'anno 1843, nel loro rapporto al prodotto totale, colle spese dell'esercizio del primo periodo, abbiamo nel 1843 un risparmio di 14 1/4 per cento: e se confrontiamo le spese importate da un chilometro di percorrenza, nell'anno 1843, con quelle, che un chilometro di percorrenza ha costate nel periodo anteriore, abbiamo a favore del 1843 un risparmio, nella spesa complessiva, di centesimi 43 mill. 8 per ogni chilometro di percorrenza, ossia un risparmio di 10 2/5 circa per cento sulla spesa dell'esercizio anteriore.

Se poi confrontiamo la spesa importata dal combustibile nei due esercizj, abbiamo a favore del 1843 un risparmio di centesimi 65 mill. 3 per ogni chilometro percorso, cioè, abbiamo in questo titolo di spesa un risparmio di 47 per cento.

Determinato l'intero costo della strada settentrionale al 31 dicembre 1843, abbiamo, al 1.° gennajo 1844, un capitale dispendiato in L. 48,822,996. 70, e un prodotto netto di austriache lir. 2,244,560. 80; abbiamo cioè ripartibile un frutto di lir. 4. 60 per ogni lire cento di capitale.

Confrontato il rapporto delle spese d'esercizio al prodotto totale dell'anno 1844 col rapporto dell'anno precedente, abbiamo a favore del 1844 l'utile di 1. 55 per cento, e confrontata la spesa di un chilometro percorso abbiamo un risparmio di centesimi 35 mill. 1 sopra l'anno 1843, vale a dire il risparmio di quasi un per cento sulle spese di esercizio dell'anno anteriore, ragguagliate ad un chilometro di percorrenza.

Ripartito poi il prodotto netto del 1844 sul capitale di costruzione dell'intera strada settentrionale, ripartite cioè le L. 2,480,694. 25, abbiamo al 1.° gennajo 1845 un frutto di L. 5. 01. 4 per ogni lire cento di capitale.

Se l'aumento progressivo dei prodotti totali di questa grande intrapresa fa giudicare della bontà intrinseca della medesima, la progressiva diminuzione nelle spese annuali dell'esercizio è una prova convincente degli studj, della diligenza, e del sapere di quegli uomini rispettabili che la dirigono.

Capo II. *Strada ferrata da Vienna a Gloggnitz.*

Il chiarissimo avvocato Valentino Pasini pubblicò nel fascicolo di dicembre 1842 di questi Annali alcuni importantissimi cenni sulla strada ferrata da Vienna a Gloggnitz. Volendo noi proseguire quelle notizie, e determinare i diversi titoli di spesa della costruzione ed attivazione di questa linea, non chè indicare il movimento delle persone e delle merci, gl'introiti totali, e le spese annuali dell'esercizio, dal giorno della sua apertura ad uso pubblico a tutto dicembre 1844, ci siamo serviti dei conti presentati agli azionisti dalla Direzione della Società nelle adunanze generali, ch'ebbero luogo in Vienna nei giorni 18 luglio 1842, 23 gennajo 1843, 29 gennajo 1844, e 29 gennajo 1845.

I lavori della strada da Vienna a Gloggnitz ebbero principio sulla sezione da Baden a Neustadt nel maggio 1839, poi su quella da Baden a Vienna, che formano assieme una lunghezza di metri 47,150. Il primo di questi tronchi fu attivato il 16 maggio, ed il secondo il 20 giugno 1841. Il terzo tronco da Neustadt a Neunkirchen, della lunghezza di metri 13,870, fu

aperto alla circolazione il 24 ottobre 1841, e l'ultimo da Neunkirchen a Gloggnits, di chilometri 12, il 5 maggio 1842.

Alla costruzione della intera strada da Vienna a Gloggnitz; attivata, in tutta la sua lunghezza di chilometri 73, il 5 maggio 1842, furono dunque impiegati tre anni.

Essa è armata a doppia carreggiata da Vienna a Neustadt, ossia per chilometri 47, ed ha un solo binario di guide da Neustadt a Gloggnitz, ossia per chilometri 26.

Il costo della intera strada da Vienna a Gloggnitz, calcolato al 31 dicembre 1842, risulta dei seguenti titoli di spesa.

Costo della strada ferrata da Vienna a Gloggnitz.

I.	Spese di fondazione della Società, comprese quelle della stampa e bollo delle azioni . . . Aust. Lir.		218,204. 85
II.	Progetto tecnico, cioè studj, tracciamento, livellazioni, ecc.	»	277,209. 90
III.	Acquisto di terreno ed indennizzazioni relative .	»	1,927,321. 20
IV.	Lavori di terra, ponti, tunnel ed opere d'arte .	»	7,599,061. 55
V.	Armamento, piatteforme, eccentriche	»	7,794,271. 20
VI.	Incrociamenti con altre strade, strade di servizio, depositi di materiali	»	262,405. 65
VII.	Stazioni	»	3,493,557. 60
VIII.	Mobiliare, utensili, attrezzi, ecc.	»	635,277. 05
IX.	N.° 29 macchine locomotive e tender.	»	1,885,615. 80
X.	Carrozze e carri	»	1,888,233. 05
XI.	Officina di costruzione e di riparazione. . . .	»	2,232,723. 05
XII.	Spese d'amministrazione, bolli, tasse, stampe e spese diverse	»	754,438. 85
XIII.	Interessi dei capitali durante le costruzioni. . .	»	1,158,436. 85
	Costo totale austriache Lir.		30,126,756. 60

Nella somma di questi dispendj è compreso eziandio il costo di un tratto di strada ferrata da Vienna verso Presburgo, poichè l'originario privilegio di questa società comprendeva anche la costruzione della strada da Vienna a Presburgo, ed a Raab. Questo tratto di strada non fu proseguito, e rimane infruttifero. Nei conti sociali è valutato importare fior. 950,000 ossia lire

2,850,000, di maniera, che, per avere il costo preciso della strada da Vienna a Gloggnitz, è mestieri dedurre dalle L. 30,126,756. 60
il costo del tratto di strada verso Presburgo, cioè le » 2,850,000. 00

e quindi la strada da Vienna a Gloggnitz costa L. 27,276,756. 60
ed il costo medio di un chilometro ascende ad A. L. 373,654. 20.

La officina annessa a questa strada non è destinata soltanto alle riparazioni del materiale di esercizio, ma serve eziandio alla costruzione di macchine locomotive, e ad altri lavori, de' quali la Società fa commercio. Per avere una idea esatta del profitto annuo del capitale dispendiato dalla Società, bisognerebbe unire ai prodotti netti della strada i prodotti netti della officina, e dibattervi l' interesse del capitale, sinora infruttifero, impiegato nella costruzione del tratto di strada verso Presburgo, assieme ad una somma corrispondente all' annuo deperimento degli oggetti che la compongono. Siccome però è nostro proposito, non già quello di dare una positiva dimostrazione dell' impiego del capital sociale, e del vero annuo frutto di esso, ma quello soltanto d' indicare il costo della strada ferrata, il movimento, e reddito della medesima, le spese degli annui esercizj, e la rendita netta divisibile a favore del capitale che la produsse; e non potendo noi sceverare dal costo totale della officina quella parte di costo, che sarebbe propriamente attribuibile alla medesima nel suo officio di officina di sole riparazioni; così ai prodotti netti annuali della strada ferrata aggiungeremo i prodotti netti speciali della officina, e dedurremo dal loro cumulo l' annuo frutto del capitale dispendiato nelle accennate lir. 27,276,756. 60.

Abbiamo detto che il primo tronco di strada fu attivato il 16 maggio 1841, e che la intera strada fu aperta alla circolazione il 5 maggio 1842. Divideremo dunque la esposizione del movimento, del reddito, e delle spese d'esercizio in quattro periodi distinti, cioè I.° dal 16 maggio 1841 a tutto giugno 1842
II.° dal 1.° luglio a tutto dicembre 1842
III.° dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1843
IV.° dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1844.

I. *Dal 16 maggio 1841 a tutto giugno 1842.*

In questo periodo furono trasportati:

			Reddito lordo
Viaggiatori	N. 1,306,651	A. L.	1,910,828. 25
Merci. Tonnell. da 1000 chilogrammi	» 16,294	»	150,539. 05
Equipaggi e bestiame			
Altri prodotti		»	72,428. 65
	Prodotto totale	A. L.	2,133,795. 95

Le spese dell'esercizio di questo periodo si distinguono ne'seguenti titoli:

Amministrazione	L. 449,535. 65	
Manutenzione	» 127,791. 80	
Locomozione	» 553,167. 35	
Spesa totale . . .		A. L. 1,130,494. 80
Prodotto netto		A. L. 1,003,301. 15

Le spese dell'esercizio hanno assorbito quasi il 53 per cento del prodotto totale, e poichè la somma delle corse delle locomotive è salita a chilometri 450,134, così la percorrenza di un chilometro ha importato la media spesa di aust. L. 2. 51. 1.

II. *Dal 1.° luglio a tutto dicembre 1842.*

In questo periodo furono trasportati:

			Reddito lordo
Viaggiatori	N. 676,432	A. L.	1,068,825. 95
Merci. Tonnellate	» 21,324	»	195,706. 20
Equipaggi	» 332	»	13,997. 65
Bestiami	» 1,427	»	1,591. 85
Altri prodotti		»	38,949. 30
	Totale reddito brutto	A. L.	1,319,070. 95

Le spese dell'esercizio di questo periodo si dividono ne'seguenti titoli:

Amministrazione	L. 221,685. 10	
Manutenzione	» 61,725. 40	
Locomozione	» 378,593. 45	
Segnali	» 5,104. 45	
	Spese totali	» 667,108. 40
	Prodotto netto	A. L. 651,962. 55

Le spese d'esercizio corrispondono al 50 1/2 per cento del prodotto totale, e poichè la percorrenza delle locomotive ascende in questo periodo a chilometri 293,269, così la spesa media di un chilometro percorso ragguaglia a Lir. 2. 27. 4.

III. *Dal 1.° gennajo a tutto dicembre* 1843.

In questo periodo furono trasportati:

				Reddito lordo
Viaggiatori	N.	1,179,245	A. L.	1,862,546. 50
Merci. Tonnellate . . .	»	67,436	»	530,906. 55
Equipaggi	»	772	»	33,222. 8
Bestiami	»	3,260		
Altri prodotti			»	138,416. 65
Prodotto lordo totale			A. L.	2,565,092. 55

Le spese dell'esercizio si ripartono come segue:

Amministrazione	L.	407,778. 90
Manutenzione della strada . .	»	98,073. 05
Manutenzione degli edifizj .	»	23,692. 65
Locomozione	»	702,084. 70
Segnali	»	3,859. 00
Spese totali	»	1,235,488. 30
Prodotto netto	A. L.	1,329,604. 25

La spesa ragguaglia al 48 1/6 per cento del prodotto totale; la somma delle corse è salita a chilometri 532,770, e la spesa media di un chilometro percorso risulta di aust. L. 2. 31. 8.

Al prodotto netto della strada in	A. L.	1,329,604. 25
si aggiunge il prodotto netto della officina, registrato nei conti sociali di quest'anno per	L.	44,831. 75
e quindi abbiamo una rendita netta totale di	L.	1,374,436. 00

la quale ripartita sul capitale delle sovraccennate . » 27,276,756. 60 rappresenta per quest'anno un frutto di L. 5. 03 per ogni lire cento di capitale.

IV. *Dal 1.° gennajo a tutto dicembre* 1844.

In questo periodo furono trasportati:

		Reddito lordo
Viaggiatori N. 1,057,636	Austr. L.	1,923,857. 65
Merci. Tonnellate N. 66.341	»	617,387. 05
Equipaggi N. 782	»	29,933. 15
Capi di bestiame N. 3549	»	3,839. 45
Altri prodotti	»	144,041. 40
Rendita lorda totale	L.	2,719,058. 70

Le spese si dividono ne' seguenti titoli:

Ammistrazione		L.	352,676. 60	
Manutenzione	del corpo stradale . . .	»	49,055. 25	
	dell'armamento	»	66,469. 30	
	degli edifizj	»	17,259. 90	
Locomozione		»	717,214. 65	
Segnali		»	7,667. 60	
		Spese totali	»	1,210,343. 30
		Prodotto netto	L.	1,508,715. 40

Le spese dell'esercizio si ridussero in quest'anno al 44 1/2 per cento dell' introito totale, e poichè la somma delle corse dei rimorchiatori a vapore è salita a chilometri 531,549, la spesa media di un chilometro percorso ha importato L. 2. 27. 7.

Al prodotto netto della strada nelle	L.	1,508,715. 40
va aggiunto il prodotto netto della officina, registrato nei conti sociali di quest' anno per	»	144,939. 70
e quindi la rendita netta totale ammonta ad . . Aust.	L.	1,653,655. 10

la quale ripartita sul capitale sopraddetto delle L. 27,276,756. 60, rappresenta il frutto di lire 6. 06 per ogni lire cento di capitale.

Stimiamo opportuno di accennare, che al 1.° gennajo 1845 la Società possedeva 34 macchine locomotive, aventi i cilindri del diametro dai 10 ai 15 1/2 pollici inglesi, le quali furono fornite

N.° 10 da Sharp Roberts e C.°, di Manchester
» 5 da R. Stephenson, di New-Castle
» 1 da R. Hawthorn, idem
» 3 da W. Noris, di Filadelfia
» 15 dalla officina della Società

N.° 34.

Se è lieto scorgere con quale felice progredimento sieno proceduti il movimento ed i redditi di questa magnifica strada, altrettanto riesce gradito il vedere come sin dai primi periodi, in cui fu attivata, sieno state moderatissime le spese dell'esercizio, moderazione, che onora tanto la rispettabile Direzione della Società, quanto il valentissimo ingegnere Schönerer, che è alla testa e dell'amministrazione tecnica, e dell'amministrazione economica.

Capo. III.° *Confronto delle due strade ferrate Ferdinandea settentrionale, e da Vienna a Gloggnitz.*

Ad agevolare il confronto fra i movimenti, i redditi, e le spese di queste due strade, e a notare eziandio la progressione del movimento, e dei redditi, e la diminuzione delle spese di esercizio di ciascheduna, fisseremo a tre i periodi della loro attività, e stabiliremo, come media comune del movimento e del reddito, il movimento ed il reddito medio d'un giorno di ciascheduno periodo; e in quanto all'introito lordo, alle spese di esercizio, ed alla rendita netta, stabiliremo come misura comune, per ogni periodo, un chilometro di percorrenza.

I tre periodi della strada settentrionale sono:

I.°	Dal 1.° novem. 1841 a tutto dicem. 1842	—	giorni	426
II.°	Dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1843	—	»	365
III.°	Dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1844	—	»	366.

I tre periodi della strada da Vienna a Gloggnitz sono:

I.°	Dal 16 magg. 1841 a tutto dicem. 1842	—	giorni	595
II.°	Dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1843	—	»	365
III.°	Dal 1.° gennajo a tutto dicembre 1844	—	»	366.

		Strada Ferdinandea settentrionale			*Strada da Vienna a Gloggnitz*		
	Periodo	*Viaggiatori*	*Merci*	*Totale reddito lordo*	*Viaggiatori*	*Merci*	*Totale reddito lordo*
		N.°	Tonn.	Aust. Lire	N.°	Tonn.	Aust. Lire
Media d'un giorno	I	1659	224	10,167. 20	3334	63	5,803. 13
	II	1812	276	12,746. 28	3231	184	7,027. 65
	III	1828	310	13,612. 36	2890 (1)	181	7,429. 12
		Prodotto totale	*Spese d'esercizio*	*Prodotto netto*	*Prodotto totale*	*Spese d'esercizio*	*Prodotto netto*
		A. L.	A. L.	A. L.	A. L.	A. L.	A. L.
Media d'un chil. percorso	I	6. 36. 7	4. 20. 5	2. 16. 2	4. 64. 4	2. 41. 8	2. 22. 6
	II	7. 28. 0	3. 76. 7	3. 51. 3	4. 81. 4	2. 31. 8	2. 49. 6
	III	6. 78. 4	3. 40. 6	3. 37. 8	5. 11. 5	2. 27. 7	2. 83. 8

(1) *Furono aumentate le tariffe.*

Decomposti ne' varj elementi, ed offerti nelle progressioni loro, il movimento, il reddito brutto, le spese, e i prodotti netti di queste due strade, noi crediamo di aver data nuova materia agli studj amministrativi delle linee ferrate. Non vogliamo ricavare alcun principio dagli esposti fatti, poichè non gli stimiamo ancora in numero sufficiente per poterlo dedurre, ma ci permettiamo di dire, che, se l' aridezza della nostra esposizione, e l' ispido ammasso di cifre di cui è tessuta, potesse non allontanarne dalla lettura tutti quelli che giudicano dei prodotti e delle utilità delle strade ferrate, non già dai prodotti, e dalle utilità che procedono immediatamente da esse, ma soltanto dal salire e discendere del prezzo delle azioni che le rappresentano; forse molti di quelli, che ostinatamente negano di prender parte coi loro capitali a simili profittevoli imprese, v' accorrerebbero con animo intelligente e sicuro; e quegli altri che vi s' immergono, allettati dall' agio delle transazioni mercantili sui loro titoli, imparerebbero forse sino a qual limite l' impiego del loro danaro sia garantito, sino a qual limite possano sfidare i tracolli di borsa, e fuori di qual limite vi sia pura perdita, e dilapidamento delle proprie ricchezze.

Jacopo Pezzato.

FRANCIA.

ALTRI CENNI SULLO SFRENATO AGIOTAGGIO NELLE PROMESSE D'AZIONI DI STRADE FERRATE FRANCESI.

Tutti i clamori, tutte le declamazioni dei giornali dell' opposizione e del pubblico in Francia non valsero a far ammettere dalla Camera dei Pari il progetto di legge del conte Daru per frenare l'abuso dell'agiotaggio sulle promesse di azioni delle strade ferrate, oggetto principale del nostro articolo inserito nel fasciculo di febbrajo p. p., nel quale parlammo a lungo intorno alle strade ferrate francesi.

La proposizione del conte Daru ha prodotto però qualche effetto, poichè il ministro dei lavori pubblici in Francia, nell'assoggettare alle Camere il progetto di legge per la strada ferrata del Nord, incominciò ad includervi una parte delle discipline che conteneva il progetto Daru. Ecco gli articoli importanti inseriti nel progetto per la strada ferrata del Nord, sul quale le Camere devono pronunciare:

« Art. 3. Le ministre des travaux publics déterminera dans un billet cacheté le maximum de durée de jouissance au-dessus duquel l'adjudication ne pourra être tranchée.

« Ce maximum de durée ne pourra, dans aucun cas, excéder quarante-cinq ans pour le chemin de fer de Paris à la frontière de Belgique et ses embranchemens sur Calais et Dunkerque; et soixante-quinze ans pour le chemin de Creil à Saint-Quentin. Les délais ci-dessus fixés courrent à dater de l'époque fixée par le cahier des charges pour l'achèvement des travaux.

« Art. 4. Nul ne sera admis à concourir à l'adjudication des chemins de fer définis par les titres I et II de la présente loi, si préalablement il n'a été agreé par notre ministre des travaux publics; s'il n'a déposé à la Caisse des dépôts et consignations la somme indiqué au cahier des charges, et s'il n'a, de plus, justifié de l'accomplissement de l'obligation énoncée à l'article suivant.

« Art. 5. Les personnes qui ouvriront des souscriptions pour se préparer au concours seront tenues de verser tous les dix jours, à la Caisse des dépôts et consignations, les sommes qu'elles auront reçues à titre d'a-compte sur le montant des souscriptions. En cas de concéssion, les sommes versées et les intérêts qu'elles auront produits resteront la propriété de la Compagnie adjudicataire, et il en sera disposé conformément aux stipulations du cahier des charges. En cas de non concession, les sommes versées et les intérêts qu'elles auront produits seront restitués intégralement aux actionnaires, déduction faite des frais avancés, dont il devra être régulièrement justifié.

« Art. 6. Les adjudications qui seront passées en vertus des titres I et II ne seront valables et définitives qu'après avoir été homologuées par une ordonnance royale.

« Art. 7. La Compagnie adjudicataire ne pourra émettre d'actions ou promesses d'actions négociables avant de s'être constituée en Société anonyme dûment autorisée, conformément à l'Art. 37 du Code de commerce. Toute

négociations antérieure à l'ordonnance royale approbative des statuts de la Compagnie sera punie d'une amende qui s'élévera au triple de la valeur du capital des actions négociées. Toute négociation de récépissés de souscription avant l'adjudication, sera réputée frauduleuse et punie d'un emprisonnement d'un mois à un an, et de l'amende prononcée par le paragraphe précédent.

Se gli articoli suindicati e particolarmente il 4.° ed il 7.° vengono approvati, un freno sarà posto di sua natura al giuoco scandaloso di borsa, in forza dei depositi che dovranno fare le compagnie che apriranno delle sottoscrizioni per essere ammesse al concorso; ma meglio sarebbe che il governo francese adottasse una legge di massima, imitando quella saggiamente promulgata in questo mese dal Gran Duca di Toscana, e che abbiamo riportata per intero in questo fascicolo. Ed infatti un giornale francese del 18 aprile disse che, la Commissione delegata all'esame dell'accennata legge per la strada ferrata del Nord *se propose de préparer de concert avec le ministre, un travail sérieux sur cette matière qui serait applicable à toutes les Compagnies concessionaires.*

INGHILTERRA.

INCHIESTA ORDINATA DAL PARLAMENTO INGLESE *per conoscere il numero esatto dei bill relativi alle strade ferrate già approvate.*

In Inghilterra il rilevante numero di progetti di strade ferrate presentati al Parlamento, il cui prospetto si trova nel fascicolo di novembre p. p. (pag. 214) di questi Annali, ha dato luogo alle investigazioni che si stan facendo, come lo abbiamo indicato nel fascicolo di febbrajo p. p. (pag. 209).

Ora lord Brougham nella sessione della Camera dei lordi del 7 aprile ha dimandato la produzione delle tavole indicanti il numero esatto dei bill relativi a strade di ferro, approvate da 10 tornate del Parlamento in poi, dicendo:

« Io sono, disse il nobile lord, uno di quelli che guardano colla più viva apprensione la frenesia, che sembra essersi appresa attualmente agli speculatori. Non so che possano presentare qualche analogia col tempo presente altro che gli anni 1825 e 1826; allora 17 milioni di lire di sterlini furono distolti da oggetti più favorevoli agl' interessi nazionali. Se i 240 bill di strade ferrate, sottoposti al Parlamento, vengono stanziati, aggiunse Sua Signoria, non già 17 milioni saranno da qui a due o tre anni distratti da destinazioni più utili, ma bensì l'enorme somma di 130 milioni di lire di sterlini. L'oratore pensa che la Camera non si opporrà alla produzione da lui domandata. »

La proposta di lord Brougham fu approvata, e noi in altro articolo faremo conoscere l'esito delle ordinate investigazioni.

NAVIGAZIONE.

QUADRO SINOTTICO DELLA MARINA MERCANTILE DELL'AUSTRIA *alla fine del* 1843. (1).

Governi marittimi	*Pesca e piccolo cabotaggio*	*Tonnellaggio*	*Lungo corso e grande cabotaggio*	*Tonnellaggio*	*Totalità dei legni*	*Totalità del tonnellaggio*	*Totalità dei marinari*
Governo di Venezia	941	11,038	318	38,643	1,259	49,681	6,015
» » Trieste	1,242	9,225	606	109,043	1,848	118,268	9,520
» del Litorale Ungarico	262	508	155	29,425	417	29,933	1,803
» della Croazia militare	120	753	7	482	727	1,235	390
» della Dalmazia	1,739	9,286	247	10,148	1,986	19,434	7,403
Totale	4,304	30,810	1,333	187,741	5,637	218,551	25,531

DISPOSIZIONE SOVRANA

per fare gli studj di una rettificazione del fiume Adige.

Nel momento che proseguono i lavori della strada ferrata lombardo-veneta, e che questi lavori nel Veneto vanno avvici-

(1) Soddisfacendo all'impegno assunto nel fascicolo di marzo p. p., presentiamo il quadro sinottico della marina mercantile del regno Lombardo-Veneto e delle altre provincie austriache alla fine dell'anno 1843. In altro numero daremo poi il quadro istesso colle cifre alla fine del 1844.

Crediamo opportuno di notare: 1.° che questa marina si dee ritenere perfettamente italiana, come quella degli altri Stati d'Italia, giacchè non si parla che l'italiano, ed in alcuna parte l'illirico la cui costruzione è italiana del pari; 2.° che il numero dei marinaj suindicato può essere ridotto di un quarto circa, giacchè nelle accennate provincie non s'iscrivono militarmente come in parecchi altri paesi, e siccome una parte dei legni è alternativamente stazionaria, questa non conserva i suoi marinaj, che passano in altri legni, cosicchè figurano alle volte come marinaj di due legni ad un tempo.

nandosi all'Adige, si è riconosciuta la necessità di una rettificazione di detto fiume, affinchè il Tirolo non resti isolato.

Ora si assicura che il regolamento di uno dei più importanti fiumi dell'alta Italia sarà eseguito, avendo S. M. I. R. ordinato ad uno degli ingegneri superiori del ramo delle pubbliche costruzioni del regno Lombardo-Veneto, di recarsi nel Tirolo a studiare il corso dell'Adige, e di avvisare ai mezzi con che regolarlo in tutta la sua estensione.

La rettificazione dell'Adige avrà luogo, non v'ha dubbio, dietro a questi studii, e così ridonerà più tardi alle valli dell'Adige il commercio di transito, di cui in altri tempi erano, con tanto loro profitto, in possesso. Desideriamo che li studj pei lavori ordinati, sieno quanto più presto è possibile eseguiti, dovendo questa sovrana disposizione portare de' sommi vantaggi al commercio di queste provincie.

SOCIETA' PER LA NAVIGAZIONE GERMANO-IBERICA.

L'invito pubblicato da una Società per stabilire una diretta e regolare comunicazione a vapore fra la Prussia, il Portogallo e la Spagna, sotto il titolo: *Società per la diretta navigazione a vapore germano-iberica*, che parta contemporaneamente da Berlino e Lisbona, sembra voler dare un principio ed una fermezza reale alle idee di marina nazionali tedesche. Il redattore del *Dampfer* di Berlino, dottor Dethier, venne invitato da una Società di portoghesi e tedeschi in Lisbona, alla cui testa si trovano i signori Carlos Monte-Cembrade, Valsassina e C. Schuster in Lisbona, ed in Oporto il direttore della Società della navigazione a vapore sul Duoro, E. Wild, a diffondere ulteriormente in Germania il pensiero ed il progetto di una tale comunicazione, ed a predisporne la realizzazione. Egli si è già associato con parecchie persone; le prime basi e schiarimenti vennero stampate in un speciale prospetto e spedite ai speciali rappresentanti dell'industria e del commercio, ecc. Di notabilità pecuniarie vi si trova già interessata la casa Mendelssohn e Comp. Il piano è motivato anzitutto come un affare nazionale; il trattato di Stato del 20 febbraio 1844 verrà messo in attività, affinchè non si possa rimproverare alle nazioni interessate ch'esse lascino trascurata la via loro aperta dai rispettivi governi. Verranno costrutti 5 battelli a vapore della forza di 250 cavalli con 1,200,000 talleri, da raccogliersi per mezzo d'azioni da 100 talleri cadauna. Un paragrafo del suddetto progetto dice: Verrà diretta una speciale attenzione ai rapporti commerciali tedeschi colla Spagna onde rianimare il commercio delle tele.

Annali Universali di Statistica ec.

Maggio 1845. *Vol. IV. N.°* 11.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

VI. — *Sulla milizia cisalpino-italiana. Cenni storico-statistici dal* 1796 *al* 1814 *del barone* Alessandro Zanoli. *Tip. Borroni e Scotti*, 1845.

L' annunzio d' un' opera intesa a notare nei patrii annali e tramandare ai posteri le più chiare prove della virtù italiana, giunge sempre gradito a quanti nutrono un sentimento d'affetto pel bel paese, e tanto maggiore è il tripudio del nazionale orgoglio, quanto più grandi ed illustri sono i fatti ivi descritti, e quanto più degna di fede la fonte dalla quale scaturiscono. Molti scrittori hanno fatto cenno in più luoghi della prodezza dell' italiano esercito, che militò con inaudito valore. Napoleone stesso gli tributò non dubbi pegni di riconoscenza, quando dall'alto del trono gli affidava le più difficili

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

imprese, e dallo scoglio d'esiglio rammentava quanta parte gli dovesse della passata sua gloria; ma nessuno imprese sinora a descrivere di proposito le gesta particolarizzate, dalla sua prima fondazione improvvisa sino al suo scioglimento. Godiamo perciò di sentire, che a quest' utile ed onorevole impresa siasi finalmente accinto il barone Zanoli, uno fra i pochi atti a disimpegnarla come conviensi, perchè più d'ogni altro a parte così dei fatti, come delle secrete molle, che imprimevano e dirigevano il moto della gran macchina bellica, durante lo scaduto regno d'Italia; e tanto più ci giova sperare nella fedeltà ed esattezza dell' esposizione, ove consideriamo che sopravvivono ancora molte reliquie di quell' esercito istesso, che presero parte negli avvenimenti ivi descritti. Onde il lettore abbia un' idea esatta di quanto quest' opera sarà per contenere, stimiamo opportuno soggiungere il Programma degli Editori, raccomandando agli Italiani la nobile loro impresa.

« Lamentavano gli studiosi della patria gloria, e noi con essi, la mancanza di un libro che esponesse con ordine cronologico la serie compiuta delle istituzioni che ressero per lo spazio di diciotto anni l'esercito e la marineria cisalpino-italiana, ed annoverasse le imprese onorate di guerra per essi consumate nelle regioni tutte di Europa.

« E tale mancanza, defraudando molti trapassati ed i pochi superstiti del sentimento di gratitudine loro dovuto, veniva pur troppo attribuita a nazionale indifferenza. Credemmo dapprima potesse sopperirvi la Galleria Militare uscita dai nostri torchi, non che i pregevoli scritti pubblicati da autori stranieri e nostri; ma ebbimo a riconoscer più tardi, che questi benemeriti non trattarono che parti speciali del nobile argomento.

« Per non lasciare insoddisfatta la brama della generazione vivente, che non ha fin qui potuto formarsi idee esatte intorno ai luminosi servigi che i suoi maggiori resero allo Stato, ci venne in animo di eccitare la solerzia del barone Alessandro Zanoli (commissario ordinatore nell' esercito e segretario generale nel ministero di guerra e marina dello scaduto regno d' Italia) ad occuparsi di un lavoro che si riferisse a quell'epoca. Non pago questo egregio di condiscendere cortese alla nostra preghiera, ha voluto inoltre far dono gratuito a noi d'un suo prezioso manoscritto, che sotto il titolo di *Cenni Storico-Statistici*, riassume tutto ciò che riguarda la milizia cisalpino-italiana dal 1796 al 1814.

« E perchè il lettore abbia a preconcepire l' importanza di quest'opera (che fra alcuni mesi uscirà dai nostri torchi) stimiamo conveniente accennare alle materie che essa comprende, cioè:

« 1) Prima creazione dell'esercito nazionale di terra e di mare, e loro massimo incremento.

« 2) Ausiliari esteri ricevuti ai nostri stipendî.

« 3) Istituti militari d' insegnamento.

« 4) Leggi politico-amministrative penali.

« 5) Rami tutti dell'azienda che abbracciano gli assegnamenti e il costo dell'esercito e dell'armata.

« 6) Materiale di guerra in genere di terra e di mare, fortezze e linee topografiche militari.

« 7) Battaglie, combattimenti, assedi cui presero parte l'esercito di terra e marittimo, colla designazione degli individui di qualsiasi grado che si segnalarono: ricompense ed onorificenze state loro distribuite.

« L'autore ha corredato l'opera di una collezione copiosa di lettere autografe di Napoleone, del principe Eugenio, nonchè di documenti preziosi: il tutto inedito.

« Inoltre di cinque tavole storico-pittoresche-colorate dimostrative delle rassegne date da Napoleone e da' suoi luogotenenti generali alla milizia cisalpino-itala rappresentata colle divise dei tempi; e di due altre tavole, nelle quali sono delineati i diversi *fac-simili* delle sottoscrizioni di Napoleone e di altri personaggi eminenti.

« D'altra tavola raffigurante la festa militare più grande celebratasi nei tempi moderni, allorquando lungo le coste dell'Atlantico un esercito di centomila uomini prestò giuramento a Napoleone, e in pari tempo vennero da lui distribuite le insegne della Legion d'Onore.

« Di una tavola ov'è tracciata la grande linea militare dal Baltico all'Adriatico tenuta dall'esercito napoleonico nel 1813.

« E finalmente di un'ultima tavola che dimostra le linee occupate dai belligeranti nella battaglia di Dennewitz in cui numeroso corpo d'Italiani operò prodigi di valore.

« L'opera sarà stampata in due volumi in 8.° massimo, formato eguale a quello della Galleria Militare, in carta velina forte, con caratteri nuovi.

« I due volumi complessivamente si comporranno di circa fogli 100 da otto pagine, e il prezzo di ciascun foglio sarà di centesimi 20 italiani.

« Le cinque tavole storico-pittoresche eseguite dal pittore Roberto Focosi e con diligenza colorite da distinti artisti, saranno nel formato in 4.° grande oblungo, e il loro prezzo viene limitato ad italiane lire 10.

« Esse rappresenteranno:

« 1.ª Rassegna data alla milizia cisalpina in Milano dal generale supremo Bonaparte il 9 luglio 1797.

« 2.ª » data alla milizia cisalpina in Monza da Murat, luogotenente del console, il 17 settembre 1801.

« 3.ª » data alle milizie italiana e polacca da Napoleone al campo di Montechiaro il 10 giugno 1805.

« 4.ª » data alla marineria da Napoleone in Venezia il 29 novembre 1807.

« 5.ª » data alla milizia italiana in Milano dal principe Eugenio il 18 febbraio 1812, prima della partenza per la campagna di Russia.

« Il prezzo delle altre cinque tavole sarà di centesimi 50 ciascuna.

« Quelli che si assoceranno all'opera completa prima che sia pubblicata, e si obbligheranno a pagarne l'importo all'atto che verrà loro consegnata, avranno in dono tutte le dieci tavole, cosicchè in complesso pagheranno un terzo meno di quanto dovrebbero posteriormente alla pubblicazione di essa.

VII. — *V. Moreno. Letiuncula extempore conscripta ad oathedram œconomiæ politicæ in R. Stud. Un. capessendam. Tertio Kal. Decem.* Anno MDCCCXLIV.

VIII. — *Introduzione al corso d'Economia Pubblica e Commercio; di* Placido De Luca, *professore nella Regia Università degli studj di Napoli. Palermo, R. Stamperia.*

Lodevole consuetudine è questa di pubblicare per le stampe gli esperimenti, e le prolusioni dei professori, *non popularem*, come dice il Moreno, *cupientes vitare potentiam, inno plebiscitum quærentes.*

Ebbero i concorrenti a subire una dura prova. In dieci ore, senza sussidio di libri, dovevano svolgere nel latino idioma la tesi *sulla regola e sulla natura delle spese, e sulla questione se il lusso nuoccia, o giovi all'industria.* Il Moreno toccò in trentanove proposizioni il vasto tema, e mostrò di ben conoscere la storia della scienza: ma la gravità e la concisione dell' idioma tino, *long is ab annis inusitatum*, come confessa l' autore, non gli permise di sviluppare liberamente i suoi pensieri, e lo contenne nei sommi principj esposti con una sobrietà, che loro toglie ogni finezza ed ogni novità d' applicazione.

Se la *lezioncella* del Moreno è opera di filologia, anzichè di scienza, nella prolusione del prof. De Luca, che ora siede sulla cattedra novant'anni sono fondata per Genovesi, troviamo ardimento, novità e forza d'idee, che per avventura avrebbero voluto essere vestite di forme più lucide e più italiane.

La connessione dell'economia politica colla filosofia, e colla scienza sociale è dal prof. De Luca proclamata con coraggio tanto più lodevole, quanto è più comune presso i nostri scolastici della setta Smiziana lo scrupolo di isolare la scienza della produzione della ricchezza da ogni altro ordine di fatti e di considerazioni. La scienza sociale pel prof. De Luca *è la madre scienza* (p. 6). L'economia, scienza figliale, è l'*ordinata cognizione dei mezzi materiali che fanno conseguire agli uomini lo scopo della loro esistenza in civile società.* — La materia dello studio dell'economia politica non *è la*

ricchezza, ma piuttosto *i mezzi di sussistenza*. — I tre fenomeni per cui si ottengono i mezzi di sussistenza sono la produzione primitiva (agricoltura) la *secondaria* (industria) ed il *commercio*, ai quali fenomeni si connettono i tre più grandi sistemi della scienza, il *colbertismo*, la *teoria fisiocratica*, l'*industrialismo*. Ad Adamo Smith convien concedere la gloria d'aver fondata la vera teoria (p. 13), ma la sua idea può anch'essa degenerare, se non è contemporata dalla teoria fisiocratica e mercantile: e il professore qui doveva aggiungere, se non è subordinata alle considerazioni sociali e morali. L'industria lasciata in balia d'un'irrefrenata concorrenza, trova essa un naturale equilibrio di fatiche e di utili tra i socj?: porta essa seco esagerazioni pericolose alla morale, alla salute, alla dignità umana? — e posto che no, le moderne società sono esse costituite su tali basi organiche, che lascino luogo allo sviluppo normale della libera industria? — Questi problemi avremmo voluto veder accennati nella pregevole prolusione del prof. De Luca. Egli (p. 14) nel trattato della produzione trova *il perno su cui si aggira la parte razionale della scienza*, da cui sarà *più facile* dedurre la norma della distribuzione. Noi desideriamo che l'illustre professore nelle sue induzioni, possa sempre, come sembra averne desiderio, distinguere il fatto statistico della produzione dalla *teoria razionale* di esso. Il giurista, accettando i fatti, deve limitarsi a riconoscere che i titoli di ciascuno alla ripartizione, dipendono dai modi della produzione: ma l'economista, che non voglia rinnegare la scienza sociale, dovrà cercare qual sia il modo di produzione in cui *più copiosa* e *più equa* riesca la ripartizione.

Del resto il prof. De Luca vede benissimo che l'*equa distribuzione non si avvera tuttora* (p. 14); ma confessando *che v' ha un male nel modo con cui la distribuzione compiesse naturalmente*, nega che si possa trovarvi un radicale e diretto rimedio; e professa che la disuguaglianza *delle fortune* e *dei ranghi* è indispensabile condizione dell'umana perfettibilità (p. 15).

Par che l'autore non vegga nessun'altra via a riparare i disordini della distribuzione, che il buon riparto dell'imposta (p. 17-18). Ma il sig. De Luca sente troppo addentro i misteri della scienza per ignorare le insormontabili difficoltà d'un riparto d'imposta che cada non solo in apparenza, ma anche in sostanza a maggior carico di chi ha la più bella porzione nel riparto degli utili sociali.

Queste osservazioni, o piuttosto questi desiderj, abbiamo voluto esprimere a provare il conto grandissimo, in che noi teniamo il prof. De Luca, chiamato a mantenere sulla prima cattedra d'Economia politica il culto delle buone tradizioni italiane, e a rischiarare tra noi con tranquillo coraggio quelle questioni che altrove sembrano oscurarsi sempre più in mezzo alle invettive delle fazioni, ed alle calcolate astrazioni della scolastica officiale.

C. Correnti.

IX. — *Ristretto della vita e dei fatti di Napoleone, del bibliofilo* Marco Malagoli Vecchi, *da Modena, già militare di cavalleria nell'armata italiana.* — *Firenze, a spese di G. Raggi,* 1844.

È un libro che in piccola mole contiene grandi fatti. Esso è dedicato ai *Valorosi del Reggimento Italiano Dragoni della Regina, periti sul campo di battaglia nelle pianure di Marengo, sulle rive del Mincio il dì 8 febbrajo 1814*, e contiene i principali avvenimenti della Storia Napoleonica, raccontati con significante laconismo. Il sig. Malagoli ha bene meritato con questa operetta dalla milizia italiana. *M. T.*

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

X. — Annuaire de l'Economie politique, etc. — *Annuario dell'Economia politica pel* 1845. *Parigi, Guillaumin. Anno secondo.*

L'Annuario di Economia politica, del quale già l'anno scorso rendemmo conto lodandone lo spirito e le intenzioni colle quali era stato compilato, escì anche in quest'anno alla luce sotto i più favorevoli auspicî, onorato della collaborazione dei più distinti economisti e pubblicisti francesi. In un'epoca tutta di industria e di riforme, in cui gli interessi materiali hanno i loro altari e i loro martiri, in cui tutti vogliono dare il loro parere sulle questioni relative al benessere delle nazioni, questo libro riesciva indispensabile, ed il valente compilatore anche questa volta raggiunse pienamente il suo scopo, quello cioè di constatare in un libro di poca mole i progressi delle dottrine economiche, di seguire le oscillazioni della popolazione, lo stato delle finanze, l'estensione del commercio, l'aumento delle vie di comunicazione, il movimento del credito pubblico, i progressi della istruzione e dell'industria, quanto in somma interessa lo stato civile ed economico dell'Europa in genere, e della nazione francese in particolare.

Se noi togliamo alcuni articoli meramente di scienza speculativa, sic-

come uno sui *Sistemi d'Economia politica*, di Eugenio Daire; uno *Sull'insegnamento dell'Economia politica*, di Dussard, e infine un articolo estratto dall'opera testè uscita in luce di Carlo Dunoyer intorno alla *Influenza dell'incivilimento sulla libertà*; tutti gli altri sono essenzialmente pratici, e toccano le questioni vitali dell'attualità. Noi troviamo, per esempio, un lavoro di Teodoro Fix intorno alle *Assicurazioni sulla vita*, che desidereremmo fosse fatto conoscere al nostro paese, essendo un ottimo sunto di quanto su tale intricato argomento venne esposto fino al presente, e offrendo varie esatte tabelle statistiche, le quali potrebbero servire di norma alle società che in avvenire potrannosi stabilire. Trovasi un articolo di De la Nourais sullo *Zolverein* o *Associazione doganiera tedesca*, nel quale offre in succinto quanto altrove ha già più diffusamente esposto: seguono articoli intorno alle *Esposizioni industriali di Parigi e Berlino*, che palesano gli immensi progressi che fecero le arti meccaniche dei due regni di Francia e di Prussia; nè mancano importantissime notizie intorno alle *casse di risparmio*, alle *strade ferrate*, alle *banche di Inghilterra e di Francia*. Termina il libro con varii riassunti intorno alla *produzione dell'industria minerale*, intorno al *numero delle macchine e delle navi a vapore*, sulle *miniere di torba e carbon fossile della Francia*. Non avvi insomma questione economica, fatto interessante l'industria e il commercio, problema sociale, che non abbia trovato il suo luogo in questo piccolo, ma interessante volumetto.

Anche fra noi in Italia va diffondendosi pelle masse l'amore pelle scienze economiche; anche fra noi si parla quotidianamente di strade ferrate, di unione doganale, di banche agricole; anche fra noi fervono le questioni sulla libertà dell'industria e del commercio, eppur non per anco comparve un libro che in poca mole riassumesse ogni anno le più importanti notizie economiche e civili, mostrasse i continui progressi delle nostre manifatture, accennasse i bisogni del paese, e tutto questo esponesse in modo facile e chiaro, atto ad essere compreso dalle menti del popolo. Abbiamo un Annuario geografico, un Annuario storico, un Annuario ecclesiastico, giova sperare che presto potremo vantarci di un Annuario economico, che possa far conoscere a noi stessi il nostro paese, e mostrare agli stranieri che non siamo per niente stazionarii anche in quanto riguarda l'industria, il commercio, il ben essere materiale della popolazione.

Dott. *B.*

XI. — *Storia del Consolato e dell' Impero, di* Thiers. — *Volumi* 1.°, 2.° *e* 3.° *Parigi*, 1845.

La storia del Consolato e dell' Impero dell' ex ministro Thiers, di cui finora uscirono tre volumi, è il soggetto dei discorsi del giorno, ed una storia uscita dalla penna di Thiers, uno dei più rinomati storici dell'epoca, uno degli uomini di Stato di sommi talenti ma intorno al quale sono così varie le opinioni, è soggetto che merita bene che se ne parli. Già non appena pubblicati in Francia i primi volumi, che ne successe la ristampa o la traduzione nel Belgio, in Inghilterra, in Germania, in Ispagna, in Italia e nella Svizzera. Nel Belgio, sede principale della contraffazione, si stampano due edizioni di vario formato e la minima non costerà che soli fr. 5. 80.

I tre volumi usciti arrivano al principio del Consolato, e non farà meraviglia se il pubblico, se il giornalismo delle varie regioni si pronunciano con differenti giudizj, con opposte opinioni.

Grandi, strepitosi furono gli avvenimenti dell'epoca che abbraccia la storia del Consolato e dell' Impero; immensi furono gli interessi che di fronte si urtarono in quell'epoca con precipizio e con varia fortuna, e per quanto discordi possano essere i giudizj pronunciati sull'opera di Thiers, essa spargerà indubitatamente nuova luce sopra questi inauditi avvenimenti descritti collo stile magico dell' autore.

Thiers per le vicende della tempestosa sua carriera va soggetto a varie qualificazioni: aspettiamo che la pubblicazione dell' opera sia innoltrata per parlarne con estensione.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

CENNI ECONOMICO-STATISTICI SULLO STATO PONTIFICIO
di Angelo Galli
Computista generale della R. C. A.
Roma, 1840.

(*Continuazione. Vedi pag.* 113 *del fascicolo di febbrajo*).

II. Sino al presente c' intrattenemmo sulla statistica. Osserveremo nel seguito come la scienza economica nella sua referenza al nostro argomento viene trattata ne' *Cenni economico-statistici* del sig. Galli.

Gli economisti dai pochi brani di questo scritto, già citati, si saranno avveduti che gli equilibri, le bilance, gli attivi ed i passivi, le dottrine acrobatiche contano nel nostro autore un partigiano, un campione, abbenchè cosiffatte dottrine si credettero già sì rancide e sì corrose dalla critica razionale, da non dare mai più báttito di vita. Egli è tristo destino, cui sembra dover soggiacere sempre l'economia politica, quello di non dovere mai mancare oppositori alle sue più lampanti verità, e che ripeter convenga ognora gli stessi argomenti a sostenerle.

E qual partigiano, quale campione! « Il bilancio di commercio... *cosa di tanta importanza*, fu riserbata ai *moderni* di scoprire, e i Colbertisti ne fecero sempre il più gran conto, in guisa che per meglio esprimerne lo scopo, lo chiamarono *bilancia*, alludendo a quello strumento che a vista dimostra l'equilibrio. Ma si dirà che gli Egizii, i Greci, i Cartaginesi, i Pergameni, i Marsigliesi, i Siracusani, i Rodiani furono privi di

questa *interessantissima* cognizione, e pure si resero illustri ed acquistarono grandi ricchezze col commercio e colla marina. Ciò deve attribuirsi al *caso* ed alla *concorrenza della generale cecità, avvegnachè senza conoscere i principii della bilancia non è possibile di avere un commercio utile ed attivo* ». (L'Autore, p. 292) (1).

---

(1) Il sig. G. ripete qui alcuni argomenti de' *Colbertisti* adoprando le frasi, anzi le identiche parole del ch. Francesco Mengotti (V. *Il Colbertismo* nella grand'opera *Storici Classici Italiani di E. P.*, tom. XXXVI, Milano, 1804, pag. 395), riportate anche dal nostro sommo Romagnosi (V. vol. XL di questi *Annali*, e la *Collezione degli articoli di E. P.*, del prof. Romagnosi, 2.ª ediz., Prato 1836, pag. 336). Ambedue però, quegli illustri scrittori, intercalarono al testo questa parentesi: « secondo i Colbertisti », addimostrando con essa subitamente ch'eglino aveano riferiti quegli argomenti solo perchè aveano lo scopo di confutarli. — Oltre a questa ommissione, il signor G. fece al testo medesimo una variante ed un'aggiunta. La variante consiste in che eglino scrissero: « queste nazioni acquistarono grandi ricchezze *coll' industria* », ed il sig. G. « *col commercio e colla marina* »; più tardi ne spiegheremo i motivi. L'aggiunta sta nell'avere i primi dettato: « ciò deve attribuirsi *al caso* », ed il sig. G. « *al caso ed alla concorrenza della generale cecità* »; aggiunta che tantosto appresseremo. — Il nostro autore nei suoi *Cenni*, tesse l'istoria del *Colbertismo* (p. 357), servendosi ivi pure delle idee del Mengotti (V. *ibid.*, pag. 391), citandolo poscia (pag. 358) allorchè questi espone le ragioni, ma sempre *secondo i Colbertisti*, in appoggio del *Colbertismo*, e finendo la sua citazione per l'appunto quando, *secondo il Mengotti*, principiasi a combatterlo. Cioè quando poche linee dopo trovansi queste concludenti sentenze di lui. « Ora è chiaro che moltiplicandosi per ogni dove le barriere, e l'uso delle proibizioni facendosi comune a tutti gli Stati, ognuno rimaneva *colla sua vana speranza*, e altro con ciò facevasi che *distruggere il commercio*. Ma come l'avarizia ebbe sempre la vista breve, così niuno si accorse in sul principio che quanto di male recava agli altri, *altrettanto ne faceva a sè stesso* (*ibid.* pag. 398). » — Da tutto ciò segue che il Mengotti, in realtà acerrimo oppugnatore del *Colbertismo*, apparisce invece quale sostenitore di esso nel libro del sig. G.; e che in quel libro gli si tributano elogi, de' quali è sommamente meritevole, ma pe' quali al certo non *erat hic locus*. Segue parimente da tutto ciò che le opere del Romagnosi e del Mengotti, cognite essendo all'autore, noi dobbiamo stimare impossibile che i nostri sillogismi il convincano, se sufficienti nol furono quelli di que' due celebri economisti, i cui scritti, somma gloria italiana, sono una

Prima di procedere a dimostrare il bilancio di commercio non esser cosa di *tanta importanza*, dobbiamo controvertire alcuni fatti che si osservano nel paragrafo succitato. È bensì vero che i Colbertisti fecero della bilancia il più gran conto, ma è altrettanto vero che tutti i *moderni* economisti, in fama venuti, lungi dallo *scoprirla*, unanimemente la dichiararono assurda e dannosa. All'esempio degli Egiziani, dei Greci, ecc., l'autore avrebbe potuto aggiungere quello de' Veneti, de' Genovesi, de' Pisani, de' Portoghesi, degli Inglesi, degli Olandesi, dei membri dell'Ansa, cioè di tutti coloro che *si resero illustri ed acquistarono grandi ricchezze col commercio e colla marina*, abbenchè privi di questa *importantissima* cognizione, la quale fu messa in voga da Montesquieu, e si applicò la prima volta nel 1667 (1). Questo fatto, non eteroclito ma di tutte le epoche, sarebbe sufficiente a convincere non esservi d' uopo di *conoscere* i principii della bilancia per avere un commercio utile ed attivo. Attribuirlo al caso è un modo troppo semplice e troppo usato per ispiegare ciò di cui non si sa dare altra dimostrazione, o che con altra dimostrazione si giungerebbe a provar il contrario di che vuol sostenersi, perchè siaci d' uopo provare non esser esso che un

---

splendida dimostrazione della fallacia e dell' assurdità del *Colbertismo*: forse varranno per altri, non sì fortemente imbevuti di questo sistema come il signor G.

(1) Seguendo forse l'opinione del Mengotti, l' autore afferma egli pure che « il 1667 è l'epoca in cui viene comunemente fissata la nascita del *Colbertismo*, e che gli articoli del famoso editto di quell'anno furon opera di Savary, mercatante arricchito col traffico (pag. 358) »; ma l'autore non ripete: « un mercatante fu dunque l'ostetrice di questo celebre sistema », come ironicamente aggiunge tosto il Mengotti (V. *Il Colbertismo*, *ibid.* pag. 393). — Gli autori inglesi e francesi attribuiscono agli economisti italiani Botero e Serra la prima idea dell'equilibrio commerciale (Quest' *equilibrio* ed il *dazio protettore* sono i cardini del sistema colbertista). Noi non sosterremo, nè combatteremo tale primato, giacchè nulla ci prova che la tendenza delle teoriche colbertiste esser buona non potesse per le circostanze de' tempi in cui esse si dettarono, e tutto invece ci prova che la vera economia pubblica è una scienza *moderna*.

sofisma comune. Il ripeterne poi l'evento dalla *generale cecità*, è una manifesta contraddizione in termini usata dall'autore; perocchè egli crede (ed altrimenti avrebbe espresso dubbii e somministrate le prove) al fatto che gli *Egiziani*, *i Greci*, ecc., *resersi illustri col commercio*, ed eragli quindi *impossibile* affermare *non essere possibile avere un commercio utile ed attivo senza conoscere i principii della bilancia*. Di più, ammettendo tal fatto, trasmessoci d'altronde da tutti gli storici e da niun contraddetto, non solo puossi da esso trar deduzione che la *cecità* non fosse *generale*, ma che nulla servì ai popoli moderni l'aver buoni occhi per vedere i principii della bilancia, avvegnachè niun popolo *moderno*, proporzionatamente a superficie ed a popolazione, raggiunse mai *commercio utile ed attivo*, come alcuno tra gli antichi, il Fenicio in ispecie ed il Rodiano.

I sostenitori della bilancia furono tratti in tale errore teorico dalla falsa idea che nel numerario consistesse la ricchezza, e ch'era d'uopo quindi ritenerlo nel paese a qualunque costo. E mal conoscendo la natura e la formazione de' capitali e del numerario, stimando che gli oggetti che entravano in un paese pagavansi in denaro, valutarono le importazioni come un *passivo*, e proclamarono che per ovviare a questo passivo, ogni popolo dovrebbe produrre qualunque cosa, buona realmente o no. Cause tutte ed effetti di assurdità e di danni, alle cui conseguenze al dì d'oggi non cessasi di soggiacere.

I *moderni*, cominciando dal celebre autore *delle ricchezze delle nazioni*, Adamo Smith, e venendo fino all'epoca presente, cioè Bentham, Say, Storck, Romagnosi, Gioja, Sismondi, Mill, Rotteck, Soden, Droz, Rau, Cherbulliez, Mac-Culloch, Senior, Rossi, ecc., non penarono molto a rovesciare affatto i termini della proposizione Colbertista; ed al momento presente, ed in ispecie dopo il bel lavoro di Ricardo sulla natura e la formazione de' capitali, l'eccellente capitolo sul sistema monetario contenuto nell'opera di Blanqui, non è possibile ammettere più dubbio alcuno sovra tale quistione. Di guisa che i *moderni* non collimano menomamente la loro opinione a quella

del signor G., e la politica economia del secolo decimonono si fonda sopra dottrine diametralmente opposte a quelle delle *bilancie* e della loro *importanza*.

Pareva, astrattamente parlando, esser facile, naturalissimo il concepire che una nazione dovesse reputarsi tanto più ricca quanto più compra, nè più, nè meno che stimarsi più ricco un individuo, sano di mente, quanti maggiori acquisti egli fa: come che non potesse mai reputarsi cattiva speculazione quella di un individuo che riceve in un cambio più di quello che dà. Pareva egualmente che fatti numerosi ed ineccezionabili essendo venuti a comprovare le nazioni posseditrici d'oro e d'argento non esser state quelle che raggiunsero l'apice della ricchezza e della potenza, non dovessesi giammai stabilire la ricchezza sul numerario. Fatti numerosi, dicemmo, perchè si verificarono presso tutti i paesi nel cui seno albergano i metalli preziosi, ed in quelli che credevano monopolizzarli a loro profitto, impedendone ad altri l'ingresso: di cui esempio ce n'offerì la Spagna rimpetto all'oro ed all'argento delle già sue colonie americane. Ed inneccezionabili pure dicemmo, perocchè sono fatti indipendenti dagli ordini politici, attualmente il regime libero non essendo sufficiente a far sì che il Messico ed il Perù non debbano volgersi all'oro inglese se vogliono trarre quelli stessi metalli preziosi dalle viscere delle lor miniere; come l'immense ricchezze metalliche, la cui progressione accrescesi ogni anno, non serve all'autocrata russo onde non abbia da ricorrere per frequenti sussidii alle case olandesi ed inglesi (1). Sembrava final-

---

(1) La Società inglese per iscavar le miniere dell'America vi impiegò la somma di 301,500,000 lire it. — Non si conosce esattamente l'aumentare del debito della Russia. Secondo uno scrittore della *Presse* (17 giugno 1844) esso era nel 1842 di 478,811,000 di talleri, ossia di lir. it. 1,723,719,600 (la lira italiana 3. 60 il tallero), mentrechè non era che di 316,485,000 talleri nel 1838. Stando al medesimo autore, il *deficit* finanziero annuo della Russia sale alla somma di lir. it. 216,000,000. — Ciò che meglio si conosce sempre dalle pubblicazioni officiali e quanto si riferisce ai redditi. Il solo prodotto

mente che l'esempio di que' paesi ne' quali le pubblicazioni doganali dimostrano le importazioni superiori alle esportazioni, e non pertanto da questo fatto traggono argomento nè di passività, nè di sgomenti (1), dovrebbe credersi sufficiente a non emettere più l'opinione che mediante l'importazione esca il danaro da uno Stato, o sibbene che in questo danaro consista la ricchezza di esso. Veggiamo, difatti, nella Statistica officiale francese, il cui sunto viene riportato dalla *Bibl. de Génève* (janvier 1844), che negli anni ne' quali il commercio della Francia trovavasi in una situazione normale, negli anni di pace, le importazioni sempre furono maggiori delle esportazioni: del 1716

---

dell'oro arenario (*de lavage*) fu del 1842 nella Russia di chil. 15,890, stimato lire ital. 54,732,000, mentrechè, del 1829, non era stato che di chilogrammi 4718. — Il celebre Humboldt, nella sua opera (*sur les fluctuations des métaux précieux entre l'Europe, l'Asie et le nouveau continent*), assevera che, dal 1827 al 1841, si estrassero dalle alluvioni dell'Ural e nella Siberia chil. 102,250 d'oro arenario, del valore di lir. it. 312,000,000. Quell'enorme progressione, e l'immensa importanza delle sue miniere la fecero abbondevole di metallo al punto che le zecche di quell'impero non valgono per convertirlo in moneta, ma non la resero più ricca, come il fatto de' prestiti degli Hope e dei Baring chiaramente il dimostra, indipendentemente dalle somme del suo debito pubblico e del suo *deficit* annuo non ben certamente stabilite.

(1) Che le cifre ineguali ssime negli specchi commerciali non rechino spavento, e che la inferiorità delle esportazioni al confronto delle importazioni non impedisca l'accrescimento della pubblica ricchezza, un solo esempio riporteremo. — Risulta da un Rapporto diretto al Congresso americano (Stati Uniti, nord) che le esportazioni degli Stati attigui ai grandi laghi, fu nel 1836 di 12,396,000 lir. it., e le importazioni di 75,397,000. Nel séguito tanto entrambe progredirono, che le prime giunsero, nel 1841, a lir. 172,494,000, e le seconde a 178,352,000 (V. *Annali Universali di Statistica*, vol. 3, anno 1843, pag. 102). Se la differenza sovra indicata di 63,000,000 fosse stata davvero un *passivo*, non si sarebbe mai trovato l'espediente di far progredire la massa del lavoro nazionale al segno (supposto che i dati numerici sieno esatti) di poter più esportare per un 1,291 per 100, e non si sarebbe rinvenuto nè il credito, nè i modi di cambio per un valore del 136 per 100 di più, nel lasso di soli 5 anni!

per 65 milioni; del 1731 per 80 milioni; del 1755 per 155 milioni; del 1785 per 302 milioni; del 1792 per 126 milioni. E per dare esempli di maggior valore, tratti cioè da avvenimenti sincroni, ecco il *Quadro* del movimento commerciale francese del 1843, paragonato con quelli del 1842, 41 e 40, pubblicatosi recentissimamente da quell'Amministrazione delle dogane, sotto la rubrica *commercio speciale* (1), cioè quel commercio che componesi de' *consumi proprii* interni e dell'esportazione de' *proprii prodotti*:

Anno	*Importazione*	*Esportazione*	*In più Importaz.*
1840	747 milioni di fr.	695 mil.	52 mil.
1841	804 »	760 »	44 »
1842	846 »	644 »	202 »
1843	845 »	687 »	158 »

E dai succitati raziocinii semplicissimi, da questi chiarissimi fatti naturalmente dovean dedursi le prove nel numerario non consistere la ricchezza, uno Stato non ritrovarsi in perdita perchè riceve più che non dà, e non istabilirsi un passivo dalla

(1) È noto che sotto il titolo commercio *generale* si classano, oltre alle preallegate, le merci ancora che soggiornano temporariamente ne' *Depositi*, e quelle che non fanno che *transitare* il territorio. Per cui, onde avere un'idea esatta del commercio *proprio* di un paese conviene attenersi al commercio *speciale*. D'altronde, i risultamenti ben di poco diversificherebbero, com'è facile il concepirlo. Le esportazioni, valga il vero, superarono le importazioni in Francia, nel biennio 1838 e 39, per 30,000,000; ma negli ultimi 4 anni, le seconde essendo più forti delle prime per 456,000,000, ne avviene che nell'ultimo sejenio avrebbesi avuto 426,000,000 di più esportati dalla Francia. E se seguir si volesse il sistema del sig. G.; presa la media dei due ultimi anni, sarebbevi stato un passivo di 180,000,000: i quali poi non esprimerebbero che il quinto di quello che realmente vi esisterebbe (attesochè egli non può non ammettere che in Francia pure si eserciti l'industria del contrabbando, e in appresso glielo proveremo); per cui il *passivo annuo* francese ammonterebbe a 900,000,000! Cioè, a più che tre quarti della somma totale delle sue entrate pubbliche, e ciò indipendentemente alla cifra del suo vero debito, risultante dai *budjets* !!!

differenza in meno delle esportazioni sulle importazioni. Era parimente facile persuadersi che il commercio internazionale, non operandosi che a mezzo di reciproci baratti, non potea trar vita e nutrimento che da un reciproco guadagno: e che perciò con quel commercio due paesi si possono arricchire simultaneamente, ma che non mai può averne profitto uno di essi soltanto. Alla vece per altro di queste semplici induzioni, di queste naturali sequenze, non vi fu sforzo d'intelletto, non vi fu artifizio o sofisma che impiegati non fossero a sostegno della dottrina Colbertista; ed i seguaci di essa disgraziatamente giunsero a farla penetrare nelle menti di alcuni uomini di Stato, i quali alterarono le cifre delle pubblicazioni doganali, temendo di mostrare al pubblico quello che eglino, di buona fede, credevano un *passivo*, esempli di che vengono citati da G. B. Say, nel suo *Cours d'Économie politique*, ecc., part. 18, ch. XIII, in cui riportansi in nota: *Les Mémoires du co. de Ségur*. Tom. II, p. 298. Ma qual'è l'opinione degli economisti *moderni* sopra temi siffatti? Sia di coloro che dichiarano la scienza delle ricchezze esser debba onninamente speculativa, oppure di quelli che non traggono sintesi che dalle analisi accurate de' fatti a tenore del metodo sperimentale; sia di coloro che di essa scienza il *punto centrale* stimano esser l'ordine o funzione o fenomeno della produzione, suo *fine* il gretto tornaconto individuale, oppure di quelli che all'ordine della distribuzione o ripartizione proclamano spettarsi il *primato*, ed il suo *fine* consistere in che « le cose godevoli sieno quanto si può egualmente diffuse sul massimo numero de' consociati (Romagnosi) »; sia di coloro che restringono la cerchia della politica economia al solo esame de' fenomeni crisologici, oppure di quelli che questi fenomeni non istimano meritevoli di studio, e non vogliono applicabili le teoriche che ne risultano, se esse non hanno collimanza co' precetti della morale e di quella giustizia distributiva che è base dell'ordine sociale, e subordinano sempre, perciò la scienza delle ricchezze all'antropologia ed alla fisiologia sociale: qual'è l'opinione, in sostanza, di tutte le scuole economiche moderne, le quali divise di-

sgraziatamente sopra innumerevoli argomenti, e per sino sul metodo e sulla classazione da tenersi, sulla terminologia da usarsi, riunisconsi tutte però per isciorre egualmente queste quistioni? Eccola in epitome.

È d'uopo considerare il danaro come una merce, la quale è la meglio utile di tutte, perchè serve anche di comune denominatore, ma il cui valore va soggetto, nè più, nè meno di quello di ogni altra merce qualsiasi, alla domanda che se ne fa; la qual domanda è poi sempre relativa alla di lei utilità pel soddisfacimento de' nostri bisogni ed anche de' nostri piaceri. Il valore del danaro dee cangiar dunque, come sono cangiabili i tempi, le località, i capricci. Dove il danaro è soprabbondante, il danaro ha un valore minore, ovverosia (chè torna lo stesso) le merci colle quali esso cangiasi ne hanno uno maggiore. Ciò resesi visibilissimo dopo la scoperta dell'America, per la quale i metalli preziosi delle Cordegliere si versarono sur i mercati europei, ed aumentarono la massa del numerario esistente; per il che colla stessa quantità di questi metalli comperar più dopo non si potè quella stessa quantità di grano, seta, lana, ecc., che dapprima compravasi. Un ettolitro di grano costava nella Francia lir. it. 5. 45 nell'anno 1514: nel 1536 valeva già lir. 12. 37 (1).

(1) *Garnier*, traduzione di Smith, ediz. del 1820, tom. V., pag. 652 e 649, nota; G. Battista Say, nel suo già citato *Cours*, etc., part. III, ch. XIV, con calcoli differenti raggiunge pressochè simili risultanze. Questi ed altri economisti, a sostegno della credenza sul deprezzamento de' metalli preziosi ci dettero il costo dell'ettolitro di grano in Francia, il quale ivi ebbe una progressione pressochè costante. I termini di paragone si presero dal grano frumento, sendo prodotto di tal natura da non andar soggetto a variazioni di capricci o di mode. È opinione, d'altronde, comune a tutti gli economisti che il valor del danaro dibassi considerevolmente. Alcuni tra essi, dal rapporto tra il prezzo attuale delle sussistenze ed il prezzo ch'esse aveano sessant' anni fa, stabilirono che nel 1900 la stessa somma non cambierà che i tre quarti delle derrate o mercanzie ch'essa cambia oggidì. — Per non indurre, però, in inganno coloro che non sono ben addentro nelle dottrine economiche, ci conviene aggiungere, essere parere di più famigerati scrittori, e dello stesso Say,

Il danaro avendo dunque un valore cangiabile, la ricchezza non può basarsi in modo assoluto sul numerario. D'altronde, veruno può ragionevolmente contraddire alla possibilità di posseder ricchezze senz'oro ed argento. « Diffatti, dice Say, i grani che riempiono i nostri granai, il cotone e lo zucchero che approvigionano i nostri magazzini non sono forse ricchezze? E se avete ricchezze non siete ricchi? E se siete ricchi vi mancherà danaro, volendolo? » E poi si può esser ricchi col lavoro e coll'intelligenza (al lavoro riunita però), come lo si è colle terre e merci. Per cui è evidente che l'estensione del capitale di una nazione, il quale costituisce, unitamente al risparmio, l'incremento della sua ricchezza, non può avere per fondamento la somma del suo numerario.

Idea falsissima, indipendentemente ancora che la ricchezza non poggiasi sull'oro e sull'argento, è quella che ritener convenga nel proprio paese la maggior quantità possibile de' metalli preziosi, inceppando al maggior grado possibile l'importazione, o in altri termini di voler vender sempre e comprar mai. La natura che pose una derrata al nord e l'altra al sud, ed invitò, ciò facendo, le due zone a cambii incessanti, dettò leggi obbligatorie agli europei di consumare i prodotti americani e viceversa; le quali leggi poi si oppongono a che questa teorica pongasi in pratica. Eravi un popolo, che di buona fede credeva ottima quell'idea; dava premii all'esportazione delle merci, ma proibiva quella dell'oro e dell'argento. E con logica, detta ben a ragione da altri *chinese*, temendo sovrattutto l'uscita fraudolenta dell'oro e dell'argento, proibiva per sino l'esportazione di

---

che, tra tutte le cose valutabili, il grano sia quella la quale meno di ogni altra può cambiar di valore, e quella il cui valore sia meglio conosciuto: ma che il problema di rinvenire una misura o tipo invariabile de'valori rimanga tuttora irresoluto, avvegnachè non soddisfino appieno a tutte le condizioni di esso nè il lavoro di Smith e di Garnier, nè il grano di tantissimi altri. — La natura del nostro argomento non ci permette di entrare in disquisizioni economiche sovra questo soggetto.

qualunque siasi metallo, immaginando che vendendosi sempre e non comprandosi mai, tutto il numerario rimaner dovesse nel *celeste impero*. Ma per sino colà l'opposto principio ha prevalso, comecchè il recente trattato coll'Inghilterra ne fa conferma esemplare. L'Inghilterra pure, non ha gran tempo, tratta dall'egoismo mercantile a disconoscere le vere sorgenti della ricchezza, proibiva l'uscita delle materie prime colla mira che gli esteri non potessero approfittare dell'aumento di ricchezza che il lavoro di esse procura. Era una bella invenzione se gli esteri non avessero, sì tosto che 'l poteano, pensato a porla in applicazione eglino ancora; da che conseguì l'altra bella invenzione, come saggiamente opina Blanqui (e prima del Blanqui il Romagnosi), delle rappresaglie, delle ritorsioni e di quelle guerre di tariffe, che in mezzo ad una pace profonda perpetuano (è il bel risultamento del sistema restrittivo) le animosità e gli odii fra le nazioni. Per cui il brevetto di quella bella invenzione è ora spirato per la stessa Inghilterra, e glielo affermò Huskisson, quel suo compianto ministro, che era in pari tempo, per caso rarissimo, e grand'uomo di Stato ed uno degli economisti più famigerati della Gran Brettagna. Ma che sia una falsissima idea quella di voler ricever sempre e dar mai, un solo ragionamento stimiam sufficiente a provarlo. Ovvio, infatti, crediamo il comprendere che se, a motivo delle tariffe daziarie o di altri intralci, gli esteri non potessero più venderci quello che per lo innanzi vendevanci, eglino necessariamente non potrebbero più comprar da noi ciò che prima compravano. Ed allorchè ciò succedesse, invece di vantaggio, sommo danno ne avremmo, perocchè i nostri prodotti, mancando di questi sbocchi, il loro rigurgito sur i mercati nazionali li farebbe abbassare di prezzo, per cui cogli stessi capitali e collo stesso lavoro impiegati per ottenerli, ne avremmo minori profitti, e quindi non tarderemmo a divenir poveri come gli esteri, e più degli esteri.

E se, ragionando in via paradossale, noi non sottostassimo a danno immediato per quella idea, chiamata *bizzarra* dal pari di Francia, ma italiano, Rossi, di voler ritenere in nostra casa

i metalli preziosi, che cosa poi accadrebbe in que' paesi che ora eseguiscono il commercio internazionale con noi? Eglino evidentemente impoverirebbero: ma in allora a chi vendereste? « Non sapete forse che i poveri non comprano? (Say) ».

Il teorema è dunque, semplice oltremodo, e del pari ne è la sua dimostrazione: fu detto e ripetuto le tante volte, ed in ispecie dal sommo Romagnosi, il quale negli *Annali di Statistica*, vol. XXV, tratto dall'ira che lo accendeva quel sostenuto chimerico divisamento di voler vendere togliendo altrui il modo di pagare, lo denominò *pregiudizio di zottici bottegaj del trivio*.

Conseguenza delle preallegate dottrine è, che non meno erronea debba stimarsi l'opinione di taluni di far produrre ad un popolo qualunque cosa, buona ed utile realmente o no. Se per esportare conviene importare, per vendere bisogna comperare: è un assioma. E perciò i *moderni* economisti appuntarono, che se una legislazione daziaria desse al lavoro ed ai capitali nazionali una forzata direzione colla mira di renderli atti a qualunque produzione, cadrebbe in errori funesti.

È un'altra legge di natura, di fatti, che non tutti i terreni siano suscettibili di dare le stesse produzioni, come conseguenza delle condizioni dei popoli è, che non tutti abbiano un ingenita od acquisita attitudine ad ogni genere di produzioni. E la è una benefica legge, perchè da essa risulta quella divisione di lavoro, la qual divisione, per tacere di altri vantaggi, è l'alimentatrice del commercio internazionale. Ma l'ampiezza di questa divisione, e l'estensione dell'utile che produce stanno sempre in rapporto colla libertà del mutuo commercio. Più questa sarà grande, più ognuna delle parti coopererà al comun fine, la produttività del suo lavoro e del suo capitale accrescendosi certamente in quelle specie di produzioni per le quali ciascuna di esse è meglio eccitata dalla sua naturale od acquisita attitudine. Viceversa, volendo una legislazione daziaria accudire alle provviste di tutti i consumi, è certo, che per ottener quei prodotti, detti a ragione dagl' inglesi *unnatural*, dovrassi impiegare maggior lavoro e maggiori capitali: e quindi la maggior produtti-

vità sarà rivolta ad ottenere in iscambio una quantità di valori minore di quella che avrebbesi avuta con un impiego diverso. Dacchè risulta che col far produrre ad un popolo qualunque cosa, alla vece di accrescergli i capitali e le rendite, gli si procura la menomanza degli uni e delle altre.

L'importazione poi, oggetto di tanto spauracchio per i Colbertisti, lungi dal doversi considerare come un *passivo*, è anzi un indizio di prosperità materiale di una nazione assai più forte di quello che dà l'esportazione. Difatti, se la somma della prima si accrebbe, ciò avvenir non poteva per altro motivo, che per essersi di altrettanta somma la seconda accresciuta, perchè è colla seconda che una nazione sdebitasi della prima (locchè nel seguito svilupperemo di più). E se la seconda, ossia l'esportazione aumentò, da questa circostanza si può avere un criterio dell'incremento del lavoro nazionale, ma la causa di esso non può attribuirsi che alla importazione accresciutasi, perocchè questo incremento non avrebbe avuto luogo se lo spaccio non fossesi ampliato maggiormente, mercè la permuta degli oggetti in maggior quantità ricevuti dallo straniero. Per cui, un paese devo tanto più stimarsi crescere in ricchezze quanto più importa, non essendo possibile pagar l'eccedenza di prodotti stranieri, che coll'eccedenza de' valori creati sul proprio territorio. Per cui, l'incremento costante della interna prosperità, rilevata dall'aumentazione del lavoro indigeno, addimostrasi chiaramente dal costante accrescimento delle importazioni, e questo accrescimento può essere la sola causa di una costante ricchezza; per cui, il liberarsi d'una introduzione equivalendo al distruggere un'estrazione, esservi non vi può equilibrio più favorevole di quello che i Colbertisti dichiarano sfavorevole, più attivo di quello che eglino denominano passivo.

L'eccedenza dell'introduzione, dice il sig. G. (pag. 299) nello Stato pontificio è stata di sc. r. 1,190,000 presa la media del biennio 1835 e 36, e ciò *forma la sua passività*. Gli economisti *moderni* dicono invece: se il governo pontificio ricevè di più è segno indubitabile, che avea il modo di pagar di più: non

si scambia che con chi ha valori cangiabili: quell'*eccedenza* non ha altro significato.

Ma queste sono discussioni dottrinali, opinioni teoretiche: volete *fatti* a prova del falso raziocinio che si usa allorchè dichiarasi pericolosa la situazione economica d'una nazione perchè riceve più che non dà, e proclamasi invece prosperevole se esporta di più? Chi ignora che gli Stati-Uniti (America-Nord) dall'epoca della loro confederazione sino or fa pochi anni continuarono a ricevere assai più che non vendevano, e non pertanto furono da tale circostanza impediti di sempre più crescere in popolazione, in forza, in ricchezza, e di giungere a quel grado a cui li veggiamo saliti di prosperità industriale, da fare una terribile concorrenza sur i mercati europei ai manufatti inglesi persino? E se bramisi la controprova, un altro solo fatto ridiremo (chè già detto da Sismondi, *Studii economico-politici*. Discorso VII), ma sarà concludente. Dall' Irlanda ciascun anno esportasi una quantità maggiore di grano. E perchè? perchè ciascun anno diventa più difficile all' Irlandese il poter mangiarlo; ed invece gli conviene nutrirsi di pomi di terra, di avena, dormir sulla paglia, e star peggio sovra una terra fertile, di quello che il russo tra i ghiacci, ed il prussiano sulle sabbie non istiano. E dal tempo in cui scriveva Sismondi al di d'oggi, la condizione delle cose non sembra cangiata in Irlanda, esportandosi di là ciascun anno una quantità maggiore di grano, ma l' irlandese astretto essendo ad augurarsi (il leggemmo oggi, 20 novembre 1844) quel ricovero e quel cibo che dagl' inglesi dansi ai loro majali. Traete quindi, se il potete, il criterio della prosperità di un popolo dalle sue esportazioni aumentanti!

Il raziocinio, mercè cui era facile il supporre una nazione non poter essere ricca abbastanza per pagar tosto in danaro, e l' esperienza, per cui ovvio era il vedere che gli scambii pressocchè mai si eseguiscono in oro ed in argento tra i commercianti di due Stati diversi, bastar dovrebbero alla dimostrazione, che non sul numerario poggiasi l' utilità del commercio internazionale, e non è per l'esportazione che introdu-

cesi danaro nel paese. Ma gli economisti *moderni*, studiando e svolgendo la natura e le funzioni de' capitali e della monetazione, lucidamente provarono ancora, che se in un paese entrasse una quantità d'oro e d'argento soverchia allo stretto bisogno di lui, quest'oro e questo argento non tarderebbe a perdere del suo valore, e verrebbe smonetizzato, cioè fuso e ridotto in verghe. Ciò è consentaneo d'altronde alle fondamentali regole della scienza sull' offerta e la richiesta; avvegnacchè a misura che i metalli preziosi aumentano divengono meno preziosi, per cui il loro valore minuisce (1): e niuno invia una merce (la moneta non è che una merce) là dove il suo valore di cambio è minore di quello che essa ha nel suo proprio mercato. Ma, entrando in più ampii sviluppamenti, quegli economisti non si attennero a questa semplice dimostrazione, e noi ripetendo i loro argomenti, corroboreremo viemmeglio i nostri raziocinii e dilucideremo questa teoria. . . . .

Se le importazioni totali superassero le esportazioni totali, come nel caso tanto lamentato dal signor G., il valore de' prodotti ricevuti di più non potrebbe essere scambiato che in due modi: con rimesse o cambiali sovra l'estero od in moneta. Però le cambiali non sono effettuabili che sino alla concorrenza di ciò che gli esteri ci debbono, cioè sino al limite preciso del valore totale delle nostre esportazioni ossiano vendite. Rimane

---

(1) Il sig. G. ne' suoi *Cenni*, ecc., dà un bellissimo *Sunto* della storia romana, ed enumera le principali tra le immense ricchezze portate a Roma dai conquistatori. Egli dice (pag. 448) « tali dovizie esser state seguite da altrettanto lusso, e quindi ozio, mollezza, gozzoviglie e viziose abitudini che poi produssero la caduta di quell'impero ». Sono non dubbie verità. Ma dopo che eranvi in Roma le 83,000 libbre d' oro ed i tremila talenti presi a Taranto, le 60,000 libbre d'oro tolte dal solo tempio di Apolline a Cartagine, le 4,700,000 libbre d'argento recatevi da Scipione, li 65,000 talenti e le 2,822 corone d'oro portate seco da Cesare, ecc. ecc., il sig. G. dovevà appuntare come il fece Blanqui: « Roma, aumentando sempre le materie preziose strappate ai vinti, non si avvedea che abbassava smisuratamente in propria casa il valore del numerario ». È questa la politica economia de' *moderni*.

dunque a pagarsi in moneta la differenza esistente fra il valore delle nostre esportazioni e quello delle nostre importazioni ossiano acquisti. Nel caso concreto, vi sarà da noi un'esportazione d'oro e d'argento eguale alla somma di questa differenza. Ma in tal caso che cosa avverrà? Il corso del cambio (il quale altro non esprime che la differenza esitente nel valore del numerario tra un paese e l'altro) si alzerà dapprima in favore dello straniero sulla piazza nostra. Effetto dunque dell'esportazione de'nostri metalli preziosi sarà l'elevazione nel valore del nostro numerario, e, conseguentemente, il dibassamento del valore de'nostri prodotti, merci o derrate. Ma in allora è chiarissimo che l' interesse del negoziante straniero consisterà nel ricevere il saldo del credito suo, non già in oro od argento, ma sibbene in merci o derrate, vale a dire è chiarissimo che in allora i nostri prodotti verranno più facilmente richiesti e saranno esportati, e che così noi debitori troveremo ad essi aperto uno spaccio d' altrettanto più largo quanto è precisamente la somma del debito nostro. È ben vero che questa circostanza non si può verificare giammai in tutta la sua ampiezza, avvegnachè a mano a mano che coll' invio de' nostri prodotti diminuiscasi la somma del debito, il corso del cambio dibassa, e perciò rialzasi il valore de'prodotti medesimi e vien meno l' incoraggiamento all' esportazione di essi, incoraggiamento che sta nella diminuzione del loro valore. Ma il confine necessario ed insuperabile che ha l'elevazione nel corso del cambio è per l'appunto ciò che dimostra, il giungersi all' equilibrio, ossia al saldamento delle partite tra i commercianti di due Stati diversi per l' influenza della cosa stessa, cioè dell' esistenza di un debito, a mezzo delle merci o con iscarsa quantità di metallo; addivenendo tanto più utile ai due contraenti il dare o ricevere merci o derrate quanto è maggiore la somma differenziale esistente tra essoloro. Per il che, anche nella quistione d' ora in argomento, il raziocinio ed il fatto si accordano perfettamente a dimostrare la verità dell' adagio economico: *tutte le permute riduconsi a permute in natura.*

Ma qualora ciò non accadesse per un'ipotesi concessa, abbenchè illogica (ammettendo la supposizione che dai commercianti in massa di un paese possa agirsi contrariamente ai proprii interessi), qualora gli esteri ricever volessero in numerario la totale eccedenza de'valori ad essi dovuti da noi, che cosa poi in allora succederebbe di quel numerario, il quale di tal modo aggiungerebbesi alla massa de'metalli preziosi, che nel loro paese già circolava? O resterebbe o uscirebbe. Se rimanesse, il suo effetto sarebbe il dibasso nel valor dell'oro e dell'argento, e conseguentemente il rialzo nel valore di ogni merce, ed in ispecialità in quello delle merci esportabili. Ma in questo caso è ben chiaro, che questo effetto sarà susseguito dalla menomanza o disfalto nelle esportazioni. Avvegnachè, ogni estero paese naturalmente dovrà o potrà importare minore o niuna quantità di una merce la quale, atteso il suo rincarimento, non gli presenterà più che scarso o niun profitto nel riceverla. Quell'eccedenza di numerario rimanendo, dunque in un paese, indubitabile sua conseguenza debb'essere la menomanza nel valore delle sue esportazioni.

Se, viceversa, uscisse il numerario che soprabbonda in una località, non potrà uscire che in cambio di qualche estero prodotto. Ma in ogni paese, nel suo stato normale, non introducesi mai più di quanto è indispensabile agli ordinarii suoi bisogni; e se qualche produttore è costretto a far contratti aleatorii, niun negoziante avveduto però opera scientemente l'ingombro sur i mercati nazionali delle merci che ritira. Perciò non sempre è possibile il cambiar oro con merci; ed anzi un limite non oltrevarcabile a questo modo di cambio vien posto dalla razionale necessità succitata. La massa dunque de' consumi rimanendo pressocchè la stessa in ogni paese da un anno all'altro, se voi, per il numerario che avete soverchio, foste costretto a cangiare il vostro oro con merci estere, eseguireste coll'oro quella operazione che prima eseguivate colle merci, e per un identico valore: ma in allora, quelle vostre merci, che prima avevano lo spaccio nell'estero paese, rimarranno giacenti nel vostro. Per cui, è giuoco forza che la massa intera delle ve-

stre esportazioni in merci, diminuisca per quel medesimo valore che siete stato forzato a pagare in numerario le vostre importazioni.

Laonde, o rimanga od esca il danaro, che hassi di più nell'uopo della circolazione, sua inevitabile conseguenza debbe essere la menomanza nelle esportazioni. Ed a tale inevitabile conseguenza giungerebbesi nella supposizione che un paese ricevesse più che non dasse, cioè nel preconcetto del sig. G.; risultamento però diametralmente opposto a quello ch' egli desidererebbe, e ch' egli opina dover succedere.

Dal fin qui detto consegue *ordinariamente*: 1.° Che non succedono scambii de' prodotti del suolo e delle industrie estere che co' prodotti del suolo e delle industrie nazionali. 2.° Che sino a che si potrà esportare un prodotto qualunque si è certo di ricevere in cambio ciò che vuolsi dall' estero, senza provare mai difetto di numerario. 3.° Che la massa del numerario rimane a presso a poco la stessa in ogni paese da un anno all' altro. 4.° Che un paese in ultima analisi non importa che una quantità di valor reale pari a quello che esporta. 5.° Che quando in ultima analisi, un debito esiste, questo debito non è altro se non che uno stimolante alle esportazioni (1). E logica se-

(1) Ad ovviare le interpretazioni e gli equivoci sovra questa ed altrettali sentenze, che in appresso esporremo, siamo astretti a far qui pubblica mostra de' nostri principii economici. Se si procedesse di deduzione in deduzione, com'è stile di alcuni autori, d' altronde ben a ragione per altri titoli encomiati, o si generalizzassero le nostre idee con un paralogismo, si potrebbe provarci essere le surriferite dottrine quelle della scuola mercantile ó crematistica, la quale pone il criterio delle ricchezze nel valore di permuta, crede impossibile, quindi, il verificarsi mai nè astrattamente nè concretamente una produzione soverchia, il solo prodotto sendo quello che apre lo spaccio al prodotto. Restringendo, invece, quelle sentenze entro i limiti dell'argomento per noi discusso, crediamo seguir la norma direttiva prescritta dai migliori scrittori. Primieramente, perchè opiniamo la vera scuola economica moderna non aver avuto per fine l'*utilarismo*, l'esimio fondatore di essa nel titolo del suo libro, *Trattato delle ricchezza delle* NAZIONI, e nella defi-

guenza di queste massime è: che ogni sistema tendente a contrariare, a restringere, a sopprimere l'importazione tende anche indubbiamente a contrariare, a restringere ed a sopprimere l'esportazione. « È questa un'equazione (ben disse il professore Cherbulliez) di cui voi non potreste alterare uno de'suoi membri senza alterarne l'altro simultaneamente ».

---

nizione di queste ricchezze, AGGREGATO DI TUTTE *le ricchezze sociali* implicitamente dimostrando doversi aver tutt'altro in mira che l'avido egoismo, qualificato ben a ragione come la pessima tra le umane passioni. In secondo luogo, perchè, se alcuni autori con logica rigorosa vennero tratti a conchiudere egualmente sovra altre questioni economiche, come l'*illimitata concorrenza*, le *nuove macchine*, ecc., tutti (parliamo di buoni) sostennero il principio come principio, ma tutti (eccettuatine i mercantilisti) non dettero precetti assoluti ed incontrovvertibili, ma sempre ammisero la clausula di sottoporli alle esigenze de' fatti ben istabiliti e ben provati. Ora niun fatto venne a mostrarci l'insussistenza delle nostre sentenze se vogliansi riferirle all'argomento di che ora trattasi: ma se poi si volesse sistematicamente applicarle alle suindicate quistioni economiche, l'Inghilterra è là per convincerci non essere l'immensità della produzione segno infallibile della prosperità generale. Nè ci si obbietti, come è d'uso, che l'abbassamento de' salarj il riposo forzato, la tassa de' poveri, e tutte le congerie de' mali fisici e morali di cui fomite è il pauperismo per i poveri e per i ricchi, soltanto da un viziato regime economico, da un disequilibrio sociale provengano. In qual canto del mondo dobbiam cercare il modello dell'*ordine di ragione* e del *contemperamento de' poteri* da seguirsi nella scienza dalle ricchezze? E come è possibile rinvenirlo, se manchiamo tuttora di definizioni atte a spiegarceli, di formule teoretiche idonee a farci conoscere come aver possano esistenza? E queste definizioni e queste formule non dovrebber essere poi variabili a tenore dell'ordinamento politico, il di cui modello parimente non sappiam ben bene dove rinvenirlo, e dell'ordinamento sociale, che è quistione non solo irresoluta, ma che tentasi ora capovelgere ne' termini stessi in cui deve intavolarsi? Dobbiam, dunque, prendere per regola direttrice dottrine che ammettono, per essere applicate, una circostanza non esistente, di cui abbiamo il nome, ma non il vero significato, ma non l'esempio, ed invece ben sappiamo che nella situazione presente, innormale se vuolsi ma pur quella che dobbiamo apprezzare, condurrebbonci a morte? Per fuggir dall' atonia, certamente non malattia mortale per noi, che si abbia da ricorrere all' igiene inglese la quale procrea indubbiamente la pletora, in verità, noi non possiamo nè commendare, nè seguire que' medici che ci prescrivono tale variazione di sistema.

Di scarsa o niuna importanza è dunque il modo degli scambii, fondamento della teoria *della Bilancia*, e questa bilancia nulla ha che fare colla ricchezza di un paese.

Il più bel risultamento però delle sentenze surriferite, è che tutte convergono verso il gran principio della libertà commerciale, e tutte l'appoggiano, principio dimostrato come una verità matematica non solo, ma conseguenziale di una verità morale. Per legge di natura, come per legge economica, difatti ciascuno ha d'uopo dell'altro, e niuno basta a sè solo, ed ogni nazione per prosperare ed arricchirsi abbisogna della prosperità e delle ricchezze delle altre. E quindi, il *fate ad altri quello che fatto vorreste a voi stesso*, che se anche non fosse un giusto corollario del principio della libertà commerciale, sarebbe nondimeno l'ottimo fra i precetti morali, trovasi fortunatamente in perfetta coincidenza coi veri interessi materiali d'ogni nazione.

Écci d'uopo ancora di porre un fatto sotto il suo vero aspetto. I registri doganali esprimono *ordinariamente* il valore delle merci importate ed esportate a tenore di quello che esse hanno sul mercato del paese, perocchè non si apprezzano da un popolo le cose che secondo quello che gli costano. È però evidentissimo che un prodotto deve avere nel luogo ove si fabbrica ed ove si ottiene con poca spesa, ed è soverchio in quantità agli usi ed ai bisogni della vita al punto di esportarsi, un valore minore di quello che esso prodotto avrà laddove manca e richiedesi all'estero. Tale differenza è precisamente quella che costituisce in genere il profitto che si percipe dai commercianti: altrimenti il commercio non presenterebbe utilità.

Ma siccome non può supporsi che la maggior parte dei commercianti di una nazione traffichi senza profitti, così non può non ammettersi in principio, che l'intrinseco valore delle introduzioni naturalmente esser debba maggiore del valore delle esportazioni in ogni paese. Oltracciò questo valore, superiore di sua natura, aumentasi anche per le spese de' trasporti, dei dazii, e per i profitti degl' intermediarii di chi riceve e di chi

invia le merci, li quali profitti e le quali spese debbono tutte, in ultima analisi, scontarsi dal consumatore locale, secondo una cifra, che è quella precisamente che poi riportasi ne' registri doganali; la qual cifra denota bensì il costo della merce consumata nel paese, ma coll' aggiunta di tutti questi aggravi. Viceversa, i prodotti esportati non vengono apprezzati in quei registri che per il valore che hanno nella località, cioè dibassato dell' equivalente alla somma della maggior parte di quelle spese e profitti. Abbenchè dunque dai registri risulti, e naturalmente risultar debba, una differenza nelle somme totali tra le esportazioni e le importazioni, siccome per altro la più parte delle spese surriferite pagate dal consumatore nazionale per avere l' estera merce rigurgitano nella pubblica entrata (vale a dire i profitti di, degl' intermediari e degli assicuratori terrieri, i dritti di dogane, negozianti di porto, d'ancoraggio, di tonnellagio, e li altri mille ed uno che tornano al fisco del paese), così, per ultimo risultamento, il disequilibrio non è che apparente, e la pubblica ricchezza, mediante il commercio internazionale, è suscettibile di aumento bensì, ma non di decurtazione.

Non arrogeremo che due citazioni. « Il sistema dell' equilibrio commerciale è oggidì tanto screditato tra le persone illuminate, ch' io fui molte volte criticato per essermi intrattenuto a combatterlo ». — « Gli adoratori della bilancia commerciale corrono dietro ad un fantasma che si nasconde nelle nuvole. . . . la dottrina di questa bilancia è assurda e disastrosa, e non più è lecito al dì d'oggi fomentare i pregiudizj di un sì zotico e sì nocivo idiotismo economico ». La prima opinione è del caposcuola francese G. Battista Say, nel suo citato *Cours*, etc. Part. IV, cap. XI, in *nota*. Le seconde sono sentenze di colui, ben soprannominato *Arca di Sapienza italiana*, che ritrovansi nella *Collezione degli articoli di E. P.*, di *G. D.* Romagnosi, 2.ª edizione. Prato 1836, p. 228 e 223. E non altrimenti opina l'economista prediletto del sig. G., il chiarissimo Melchiorre Gioja, nel suo *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, T. II, cap. IV, lib. III; e non altrimenti al certo tanti e tantissimi altri. Ma

se queste massime da lor divulgate or fa venti o venticinque anni, ora esser denuo a tutti notissime, come avviene dunque che noi stimammo aver da ripeterle, nel 1844, noi che, sovra tutti, siamo profondamente convinti essere saviissimo, in massima generale, il concetto di un chiaro scrittore di questi *Annali* (del quale ben non sappiamo se siaci più argomento d'ammirazione la mente od il cuore), concetto ch'egli esprime con questa frase: « ormai di dottrine discusse siam sazii? » Per risposta diremo: l'opinione da noi presa a disamina, da ninno ancora contraddetta, ritrovasi in un libro molto lodato, edito nel 1840. E non unico, anzi molto comune (diciamolo ad amor del vero, ed a conforto del sig. G.) è al certo l'esempio. Bene spesso questa specie di *attivi* e di *passivi* ci cadder sott'occhi, e e non a guari, 9 novembre 1844, leggemmo nella *Presse* (giornale che contraddistinguesi tra gli altri, sostenendovisi per lo più buoni principii economici) l'apologia indiretta delle bilancie commerciali, lamentandovisi il fatto della importazione soverchia alla esportazione avvenuto in Francia nel 1843. Sappiam bene, che la soprascritta è contro l'importazione, ma che la girata è contro la *perfida Albione* (chè tutte le linee di quel giornale ora convergono ad un sol punto, e tutti gli argomenti che vi si discutono hanno un sol fine, *anatema alla nuova Cartagine*), in quell'anno medesimo le isole brittaniche avendo esportato più che non importato, come rilevasi dalle pubblicazioni doganali dei *Board of trade*. E con quella apologia non si ristette già dal ripetere le rancide teoriche, che coll'importazione un paese rendesi tributario dell'estero, si colpisce di sterilità il lavoro nazionale, ecc. ecc. Per cui logica deduzione esser dovrebbe, l'Inghilterra aver da risguardarsi come il paese più prosperoso del mondo, in mentre che ciò poi sarebbe in manifesta contraddizione a quanto lo stesso giornale mille altre volte ci disse, rimpetto alla specie di vita che mena il popolo minuto della Gran Brettagna, ai suoi *Workhouses* non più sufficienti a contenere la poveraglia, alla sua tassa de'poveri ciascun anno progressiva, all'*income-tax* che l'è pur forza pagare ora come in tempo di

guerra, ecc. ecc. Accordare non è possibile opinioni tanto discordanti, ma se pubblicansi ancora sino nella patria dei Say, di Droz, di Blanqui tali dottrine, è evidente che là pure tutto ancor non si disse, o che tutto ancora debbasi di continuo ripetere, tutti non essendo ancora convinti delle loro assurdità. Ed al presente mancano forse filosofi colà, e più in Inghilterra, sostenitori della massima che i popoli più felici e più ricchi son quelli i quali pagano maggiormente il lor pane e la loro carne? Non sonvi forse statistici, calcolatori dei *centimes* e dei *pence* che sottraggonsi dalle tasche degli operaj (era più esatto il dire dalle tasche dei proprietarii terrieri) per ogni ettolitro di grano che s'introduce in un paese? Eh sì, che pure a schiere si noverano i buoni economisti inglesi, e viventi pur sono Ricardo e Mac-Culloch, e godentesi di una fama bene meritata! Sono sofismi, chimere, terrori ad arte divulgati da coloro che hanno interesse nella continuazione degli abusi, lo conosciamo perfettamente: è « il solito vizio di contar per nulla il benefizio del pubblico (Romagnosi) », ne siamo profondamente convinti. Ma quando gli oppositori, qualunque siano i lor motivi secreti o palesi, non ristanno di farci risuonare all'orecchio la medesima antifona, dovremo noi, per timore di recar noja suonando sempre la stessa suonata, abbandonare la nostra mente e le nostre mani al lassismo, alla negghienza, accontentarci del buon diritto e tacere? Il savio scrittore di quella frase ne decida. Di più osserveremo, in via generale ed a difesa delle nostre troppe parole, che l'applicazione desiderata delle buone dottrine economiche, la quale sola potrebbe esser atta a ridurre a completo silenzio gli oppositori, è uno di quei tanti messia che quasi dovunque si attendono sempre, ma non giungono mai.

(*Sarà continuato*).

Situation économique de la Belgique, *exposée d'après les documents officiels par le comte* J. Arrivabene. *Bruxelles, de l'imprimerie de Dalombe*, 1843. *Un vol. in-8.°*

Le indagini statistiche sul Belgio ebbero ultimamente ed in pochi anni un grande impulso, e ciò anche prima che il ministero dell'Interno avesse creata (1841) una Commissione centrale, e le Commissioni provinciali di statistica, ad imitazione di quanto qualche anno innanzi erasi già fatto in Piemonte (1).

Aveva il sig. conte Arrivabene dato un colpo d'occhio sullo stato del regno Belgico, il quale nel 1842 venne pubblicato nel *Journal des Economistes*: dietro però sopraggiunti officiali documenti e lavori analoghi trovò necessario di offrire nel 1843 il suo lavoro corretto ed accresciuto.

Fu scopo dell'autore abbreviare lo studio di chi avesse voluto cavare da materiali molti e voluminosi le cognizioni relative al Belgio: e scopo essendo di questi Annali l'offrire soltanto un'idea de' lavori statistici che si vanno pubblicando, ancor più brevi dovremo essere noi. Troppo persuasi però de' vantaggi che attinger possono e gli individui e le nazioni dalle statistiche, non ommetteremo, sotto la legge della brevità, di offrire ai lettori le cose più utili ed importanti.

Il territorio del regno del Belgio ha una superficie di 2,942,574 ettari, ossia di 1,117 leghe metriche quadrate.

La sua popolazione che nel 1831 era di 3,785,814 abitanti, giunse nel 1840 a 4,073,162, dando così un aumento di 287,348, ossia 7,59 per cento (2).

---

(1) Nel 1843 quella Commissione pubblicò il suo *Bulletin* di cui fu reso breve conto dal sig. Giuseppe Sacchi nel fascicolo di agosto 1844, pag. 136, di questi Annali.

(2) Non indicando l'autore che la popolazione del 1840 noi porteremo due anni più innanzi tal notizia statistica, offrendola anzi divisa e

Nel 1839 si ebbero 136,010 nascite; 105,446 morti e 29,758 matrimonj.

Le Camere legislative risultano di 47 senatori e di 95 rappresentanti, questi si rinnovano per metà ogni due anni; quelli ogni quattro. Sulla popolazione del 1840 si ebbero 16,839 elettori nelle città, e 30,055 nelle campagne. I Consiglj provinciali nel Belgio sono analoghi ai dipartimentali di Francia. Il numero de' consiglieri varia nelle diverse provincie a norma della loro popolazione. Il corpo comunale è composto di un borgomastro, di scabini e di consiglieri. Il borgomastro e li scabini sono di nomina regia. I consiglieri durano sei anni, e rinnovati per metà ogni tre anni.

Per farsi un' idea della beneficenza giovi il sapere che nel 1839 gli introiti degli uffizj di beneficenza ascesero alla somma di fr. 5,695,251. 46; le spese a 5,166,931. 24. Nell'anno stesso 86 stabilimenti furono autorizzati ad accettare legati e donazioni pel valore di fr. 278,322. 70. Il numero dei poveri soccorsi fu di 587,095.

Il Belgio conta 274 spedali ed ospizj, la cui media pope-

---

proporzionale secondo le amministrative divisioni o *provincie* di quello Stato.

Provincie	*Miglia di Germania*	*Abitanti al 1.° gen. 1842*	*Ogni miglio quadrato*
Anversa	51,78	374,927	7,240
Brabante	59,84	625,328	10,450
Fiandra occidentale	58,96	648,554	11,000
Fiandra orientale	54,64	778,600	14,249
Hainaut.	67,83	662,870	9,772
Liegi	52,73	413,502	7,842
Limborgo	43,87	171,572	3,911
Lussemborgo	80,05	176,493	2,204
Namur	66,21	240,211	36,35
	535,91	4,092,557	7,612

D. G. C.

lazione nel 1839 era di 17,909 individui che importarono la spesa di 4,498,706 fr. 32 cent.

Vi sono 14 pubblici e 23 privati manicomj, ma confessa l'autore che in essi si è ben al di sotto di quanto al presente si dovrebbe conoscere. È parere anche del conte Arrivabene, o almeno di chi egli consultò in proposito, che il numero de' pazzi vada sempre aumentando. Una opinione consimile esisteva anche presso di noi, ma speriamo di avere con ragioni appoggiate ai fatti dimostrato che un tal aumento è più apparente che vero (1). Si può annoverare tra li stabilimenti di beneficenza destinati ai mentecati nel Belgio il villaggio di Gheel, celebrato e ben noto anche per quanto si riportò da non molti anni in questi stessi Annali (2). Sette città hanno ospizj destinati ai ciechi ed ai sordo-muti.

Nel 1839 in tutto il Belgio vi avevano 5,233 esposti e 1,813 fanciulli abbandonati; la spesa per essi è sostenuta dagli ospizj, dagli officj di beneficenza, dalle comuni, dalle provincie e dallo Stato; per gli esposti la spesa fu di 387,750 fr. 2. cent.; per i derelitti di 116,863. 31.

Vi sono in quel regno molte *Case di mendicità*, ma il nostro Autore non se ne mostra molto amico, gli sembra che riunire sotto lo stesso tetto e sino ad un certo punto far subire le stesse privazioni, imporre le stesse restrizioni ai vecchi, agli uomini, alle donne, ai fanciulli, agli infelici, agli innocenti ed ai colpevoli, si è fare una ingiusta confusione, stabilire una brutale uguaglianza. A coloro che si trovano nel fior dell'età, sani, inclinati e dati irresistibilmente all'ozio, vorrebbe si applicasse la reclusione ed il lavoro forzato alla campagna, occupazione che ha il vantaggio di non far concorrenza ad industrie spesso sofferenti per mancanza di esito. I vecchi e gl'incurabili a ragione

(1) *Ricerche statistiche sui pazzi in Europa:* del dott. G. Capsoni. Milano, 1844, per Pirotta. V. questi Annali, fascicolo di ottobre 1844.

(2) *Lettere mediche sulla colonia de' pazzi a Gheel nel Belgio*, del dottore Jo Mosetti. V. *Ann. univ. di statist.*, fasc. di giugno 1842, pag. 259.

meritevoli di riguardo e di cura dovrebbonsi distribuire in piccoli ospizj comunali o a pensione presso privati, o parenti, od amici.

Da non molti anni esistono *Casse di risparmio* nel Belgio, e nel 1842 erano ricche da 64 a 68 milioni di franchi. Nota l'autore che esse hanno molto vantaggio sulle uguali casse di Francia, e noi dir potressimo lo stesso per la Lombardia, ma osserveremo altresì che non i soli particolari, ma le provincie, i comuni, gli ospizj di beneficenza, le fabbriche delle chiese, le amministrazioni delle carceri vi versano nel Belgio i loro fondi disponibili. Il che cangiando gli elementi statistici, non permette che si faccia un confronto.

Le colonie agricole che avevano fatto parlar molto di sè, cessarono nel 1843. E la società che li dirigeva fu sciolta.

Per l'*istruzione superiore* esistono nel regno quattro Università, di cui due del governo, una a Liegi, l'altra a Gand; e due fondate da particolari, una a Lovanio, l'Università cattolica, l'altra a Brusselles, l'Università libera. Al 1.° gennajo 1840 le quattro Università contavano 1,654 studenti.

L'*istruzione media* contava 38 stabilimenti sussidiati dall'erario e dai comuni, che istruivano 6,557 allievi.

La legge organica dell'*istruzione primaria* non fu promulgata che il 23 settembre 1842, ed essa non aveva potuto ancora portare cangiamenti notevoli all'epoca in cui l'autore scriveva. Al 31 dicembre 1840 le scuole erano frequentate da 433,381 fanciulli dei due sessi, e gli abitanti essendo di 4,064,977, il numero di quelli a questi era come 1 a 9: in quel numero ne erano educati gratuitamente 193,290. La spesa sostenuta in quell'anno per tal titolo dal regio erario, dalle provincie, dai comuni e dalle pubbliche autorità pel pagamento de' precettori fu di fr. 900,000, e le retribuzioni degli scolari sommarono a 2,300,000 fr. Queste due somme diverse fra 5,320 persone date all'insegnamento primario del regno danno ad ognuno un assegnamento di 590 fr. e più per anno. Esistono poi delle scuole-modello onde formare dei precettori, e questi hanno eretta tra loro una società di cui è oggetto l'esame della teoria del-

l'istruzione primaria e dei diversi metodi d'insegnamento. Una Biblioteca *circolante* sta unita alla maggior parte di tali instituzioni (1).

Una scuola di nautica possiede Anversa ed altra Ostenda: una militare ed una di veterinaria Brusselles: una del genio civile Gand: Liegi una delle miniere: ed altra simile Mons: una di arti e mestieri Tournay: finalmente una scuola industriale Verviers. Un'Accademia di belle arti ha Brusselles, altra Malines, altra Anversa, e il governo destina due assegni di fr. 2,500 ciascuno e per quattro anni ai premiati ne' concorsi triennali, onde essi possano perfezionarsi all'estero. Tre Conservatorj di musica ha il Belgio, a Brusselles, a Liegi ed a Gand.

Circa la pubblica igiene ed il personale sanitario, le liste officiali hanno constatato nel 1840 esistere nel Belgio 1,218 dottori in medicina, 949 chirurghi, 504 ostetricanti, 139 officiali di sanità, 784 farmacisti, 38 droghieri, 865 levatrici e 45 dentisti. Ogni anno il governo accorda una medaglia d'oro ai medici ed ai chirurghi che hanno dimostrata maggior premura e disinteresse nella propagazione della vaccina, e nel 1839 essa fu conferita a 118 medici, chirurghi, officiali di sanità e levatrici dai quali si ebbero nel detto anno 35,647 vaccinazioni, nei 130,684 fanciulli che nacquero.

Riguardo alla giustizia punitiva si ebbe nelle varie provincie la media seguente:

Di Hainaut	1 accus. su	18,209 abit.	à 1 condann. su	28,969
Namur	1	9,994	1	14,306
Fiandra occ.	1	9,293	1	14,042
—— orient.	1	9,098	1	12,944
Brabante	1	8,089	1	13,013
Lussemb.	1	7,731	1	14,738
Liegi	1	7,602	1	11,626
Anversa	1	6,970	1	11,326
Limborgo	1	6,812	1	10,115

(1) Il sac. Aless. Gallina di Cremona ha ottenuto dal governo di fondare una Biblioteca circolante di educazione per i maestri di Lombardia. V. Gazz. privil. di Milano, 17 febb. 1845, e gli Annali di Statistica dello stesso mese, p. 169.

Del 1830 al 1835 nessuna esecuzione di morte aveva avuto luogo nel Belgio, ma quantunque i gran delitti fossero ben rari, pure ogni qual volta uno se ne commetteva, e che non veniva punito coll'estremo supplizio, la voce pubblica se ne doleva come di scandalo. Sia che il capo dello Stato abbia creduto cedere all'opinion pubblica, sia che i delitti abbiano ingannato la sua clemenza; le esecuzioni incominciarono nel 1835, e sino al 1842 se ne ebbero sette. . . . . . .

Passa l'autore in rivista lo stato dell'agricoltura nelle diverse provincie, e comincia da quella di

Lussemborgo che dell'estensione di 440,000 ettari, ne ha soltanto 9,374 consacrati al grano, una quarta parte è coperta di boschi, e considerevole è la parte incolta: la corteccia di quercia e i montoni delle Ardenne danno un prodotto importante.

Namur. I boschi ne occupano 127,000 ettari, dà buoni cavalli da tiro e montoni.

Liegi. La Hesbaye è di una grande fertilità in cereali e piante oleifere; le foreste ne coprono 55,493 ettari, ossia 1/5.

Hainaut. I boschi ne occupano 1/6 del suo territorio, e il restante dà cereali; la coltivazione della barbabietola vi è introdotta da qualche anno, e per essa si eressero 22 fabbriche di zucchero; anche le frutta formano un oggetto di commercio rilevante.

Brabante. Le foreste non ne coprono che 1/7 di sua superficie: si era con fervore abbracciata la coltivazione della barbabietola, ma nacquero dubbii potesse la stessa danneggiar ai terreni.

Fiandra orientale. Ha pochi boschi: abbonda di vinchi: vi si usano le carote quale ingrasso de' cavalli e de' buoi. La provincia ha un fondo destinato a compensare i proprietarj nel caso di doversi uccidere animali presi da malattie contagiose.

Fiandra occidentale. Il lino è là uno de' prodotti più importanti, e copre annualmente quasi 12,000 ettari di terreno, dando il prodotto di 6,000,000 di chilogrammi; esporta altresì cavalli da lavoro. . . . .

Limborgo: 59,000 ettari sono a boschi, e 47,000, cioè 1/5 del territorio improduttivo ed a brughiera: si coltiva con utilità il tabacco e la barbabietola: una gran quantità di bestiame viene esportata.

Anversa. La quarta parte del territorio della provincia (73,913 ettari) è a brughiera, e 5/79 a bosco.

Nel 1840 le nove provincie possedevano

Cavalli	246,739
Bestie a corna	912,740
Montoni	752,649
Porci	421,208

Nello stesso anno il prezzo medio del frumento fu di 24 fr. e 24 cent.

I prodotti agricoli di recente importazione pe' quali le commissioni provinciali d'agricoltura offrono più vantaggioso conto, sono la madia sativa, il frumento inglese, il pomo di terra di Rohan, l'orzo, l'avena inglese, la rutabaga, il tabacco dell'Avana e quello di Cuba.

Intorno alla celebre industria risguardante il lino, l'autore nostro ci offre i risultati del lavoro di una Commissione che su tale oggetto fu attivata nel 1840. Su 1,500,000 ettari di terra arabile che possiede il Belgio ve ne sono quasi 41,000 nelle quali è coltivato il lino. Si valuta a 21 milioni di chilogrammi la produzione del lino raccolto, ed il prezzo medio del lino potendosi calcolare di 1 fr. 75 cent. al chilogrammo, ne risulta che li 21 milioni di chilogrammi rappresentano un valore al di là di 34 milioni di franchi; di questi 1/4 è a vantaggio di chi lo prepara, e 3/4 del coltivatore. Da 15 anni diminuì questa coltivazione per lo spazio di 354 ettari, pure il valor prodotto è accresciuto pel motivo che l'aumento ebbe luogo là dove le qualità sono le migliori. Il commercio del lino, quanto all'importazione, è debole; l'importazione aumentò alcun poco da 10 anni: salendo nel 1840 a 773,001 chilogrammi, e consistendo per la maggior parte verde dalle frontiere francesi o olandesi, e che vien preparato nel Belgio. Di qui furono dal 1831 al 1833 esportati

4,672,067 chilogrammi di lino: dal 1837 al 1839, 8,609,090: nel 1840, 5,906,904 chilogrammi. L'Inghilterra assorbe più di 3/4 delle esportazioni di lino belgio. Dietro le riferte delle autorità comunali il numero delle filatrici era nel 1840 dal 280,398, ma i lamenti sono generali sullo stato della filatura a mano: alcune filatrici non arrivano a guadagnare due soldi al giorno.

Il Belgio possedeva nel 1843 undici stabilimenti consacrati alla filatura del lino a macchina: altri vi tennero dietro, e di tale perfezione da sostenere il confronto coi più celebrati d'Inghilterra. Si calcolano 60 mila fusi. Il filo ottenuto nel Belgio dalle macchine ottiene la preferenza in Francia, in Germania e in Spagna. Si ritiene che nel 1840 furono 400,000 le pezze di tela fabbricata, e il valore di quella esportata di 26 milioni. Si ha per altro diminuzione nella quantità fabbricata e nel prezzo.

Brusselles e Malines nulla perdettero della loro antica ed immensa riputazione per la fabbricazione dei *dentelles* e dei *tulles;* soltanto a Bruges occupa più di nove mille operaj; nè meno attiva si è a Ypres, e se vi fu tempo in cui languì questa manifattura, ora invece prende animo.

I lavori di cotone hanno principal sede a Gand. Questa città contava alla fine del 1839, 54 filature di cotone, 19 officine di tessitori, 5 grandi stamperie, e 8 officine con macchine mosse dal vapore. Al 1.° gennajo 1835 si contavano nel Belgio 301,145 fusi in attività, mossi da 81 macchine a vapore e 82,175 fusi in riposo. La Fiandra orientale sola possiede 52 macchine a vapore, 209,173 fusi in attività, e 58,476 in riposo. La città di Verviers ed i suoi dintorni sono principal sede della fabbricazione di panni ed altre stoffe di lana; quaranta mila operaj vi fabbricano annualmente 100,000 pezze di panno pel valore di 25 milioni. I capitali impiegati per questa manifattura si valutavano 75 milioni. Tale industria soffrì qualche crisi, ma risorse di nuovo.

Le provincie più notevoli per le loro ricchezze minerali sono dapprima l'Hainaut e la provincia di Liegi (1), quelle di Namur,

(1) Il terreno che cuopre il carbon fossile nella prov. di Liegi com-

di Lussemborgo e di Limborgo stanno in seconda linea; i principali prodotti mineralogici di queste provincie sono il carbon fossile ed il ferro.

Nel 1838 la produzione totale del carbon fossile nel Belgio fu di 40 milioni di ettolitri rappresentante un valore di 40 milioni di franchi, portati per le spese di trasporto a 60 milioni. Nel 1841 vi erano 225 miniere in attività e 48 in riposo.

L'estrazione fu principalmente per la Francia su 775 milioni di chilogrammi esportati nel 1836: 366 milioni passarono a quel regno (1). Le molte disgrazie che accadono ai tanti lavora-

---

prende una serie di bacini che si estendono dalla Roer per una direzione che si approssima dal NE al SO sino al passo di Calais. Varia è la specie del carbone: ve n' ha del *magro* che lascia molto residuo di argilla ferruginoso, e del *grasso* che arde rapidamente e non lascia alcun residuo; questo si può usare agli usi domestici nel suo stato naturale, arde con tanta facilità che si è obbligati stritolarlo ed unirlo a dell'argilla, perchè abbrucci più lentamente. Se ne fa uso in fornai di ferro e di acciajo come *coke* dopo di averne separata colla distillazione la parte bituminosa. Nei contorni di Liegi sino a San Gilles si contano approssimativamente 65 strati di una spessezza media di 5 a 6 palmi, de' quali ve n' hanno 20 in attività. Circa alla profondità delle cave vene sono altre che giungono sino a 300 tese ossia a 584 metri e 710 millimetri. L'ingegn. Dumont pretende che il numero totale degli strati per tutto il bacino della provincia di Liegi non sia minore degli 83 agli 85. D. G. C.

(1) Nel 1840 l'estrazione venne spinta al più alto grado: essa occupava 39,000 operai (ossia 10,000 di più che nel 1835) e produceva quasi 4 milioni di tonnellate di carbon fossile. Dal 1840 al 1844 il periodo d'estrazione è presso a poco lo stesso ogni anno, ma la cifra degli stabilimenti in attività non sono più nel 1844 che 466, nel 1842, 480, nel 1843, 427. Il numero degli operai impiegati varia di poco: nel 1841 erano 37,629; nel 1842 di 39,202; nel 1843 di 37,503. L'estrazione ascese nel 1841 a 4,027,000 tonnellate; nel 1842 a 4,141,000 tonnellate; nel 1843 decrebbe a 3,982,000 tonnellate. Il prodotto delle tasse sulle miniere, che vengono stabilite secondo gli utili, variò d'assai; esso era nel 1835 di 60,000 fr.; nel 1836 ascese a 85,000, e giunse gradatamente a 157,000 nel 1840. Poi nel 1841 arrivò a 148,000; nel 1842 a 162,000; nel 1843 a 122,000, finalmente nell'anno 1844 a 121,794 fr. D. G. C.

tori delle miniere fece creare delle case di previdenza per darsi vicendevoli soccorsi. Nel 1841 gl'introiti di esse ascesero a 115,246 fr. 82 cent., 76,000 e più de' quali sono per metà il prodotto della ritenuta della mezza per cento fatta sul salario degli operaj degli scavi di società, e per metà l'equivalente della cassa degli scavatori. Le spese ascesero a 24,981 fr. 35 cent.

Nel 1837 erano in attività 23 alti forni a *coke* e 66 a carbone di legna: 20 altri forni a *coke* erano in costruzione. La produzione dell'anno 1836 fu di 135,000 tonnellate di ghisa rappresentanti il valore di 27 milioni di franchi.

Parlando l'autore dei pubblici lavori ci fa conoscere che quindici fiumi navigabili nel Belgio presentano uno sviluppo di 606,879 metri, ossia più di 121 leghe di navigazione. Ventidue canali, la cui costruzione sale ad un'epoca ben lontana, offrono un'estensione di 482,114 metri o 96 leghe e mezza.

Intorno alle strade ferrate belgiche questi Annali, e tutti i giornali ne hanno distesamente e ripetutamente parlato e citate anche ad esempio per la rapidità e regolarità con cui furono incominciate e proseguite (1).

La spesa totale che si valutò necessaria per il compimento

---

(1) Come cosa più recente ripeteremo ciò che da poco tempo facevamo inserire su tal materia nel *Giornale della provincia di Bergamo*, 1 aprile 1845, n.° 26. (V. questi Annali, marzo 1845, pag. 315).

Dieci anni sono appena trascorsi, da che fu aperto il primo tronco delle strade ferrate belgie, e già il successo supera ogni idea ch' altri si fosse fatta sulla loro utilità. Eccone una prova:

Nel 1835 si ricavò da viaggiatori	N.	421,439	fr. 268,997. 50
» 1840 » »	»	2,199,319	» 5,335,167. 05
» 1844 » »	»	3,381,529	» 11,230,493. 31

In tutti li 10 anni viaggiarono 20,398,402 persone che (compreso il trasporto de' bagagli e mercanzie) fruttarono 49,103,981 fr. Il prodotto del trasporto delle merci si è moltiplicato in una maniera quasi incredibile: esso fu nel 1843 di 3,206,490 fr., e nel 1844 di 4,592,343: onde si pensa a diminuire la tassa, con che l'entrata, anzi che diminuire, sta per aumentare d'assai.

D. G. C.

di tutte le linee decretate (1) è di 153,870,905 fr. 12 cent., e per coprire questa spesa furono contratti prestiti. Le spese del primo stabilimento delle strade ferrate dello Stato dal 1 maggio 1834 sino al 1 gennajo 1842 salirono a 102,802,330 fr. 80 cent.

Il commercio del Belgio con l'estero, *importazioni* ed *esportazioni* prese assieme, presenta pel 1840 un valore di 429,903,226 fr. La media risultante dalla unione dei 5 anni anteriori non sale che a 387,327,367 fr., vi ha per conseguenza pel 1840 un aumento di 11 per 100.

La cifra delle *importazioni* (commercio generale) è di 246,405,399 fr. pel 1840, e di 217,293,611 fr. per la media quinquennale: ciò che dà un aumento di circa il 13 1/2 per 100 in favore del 1840.

Le *esportazioni* salgono alla somma di 183,497,827 franchi pel 1840, ed alla somma di 170,033,752 fr. per la media quinquennale: quasi l'8 per 100 di più in favore del 1840.

La cifra delle *importazioni* (commercio speciale) salì nel 1840 a 205,610,862 fr., quello della stessa natura per la media quinquennale non fu che di 188,152,666: ciò che dà quasi il 9 1/2 per cento in favore del 1840.

Le *esportazioni* (commercio speciale) salirono pel 1840 a 139,628,781 fr.: la media di 5 anni anteriori è di 141,432,586, ossia 1 1/2 per 100 meno del 1840.

Intorno alle contribuzioni pubbliche il conte Arrivabene ha riportato quanto appartiene al 1839, intorno alle pubbliche spese non ha offerto un solo e distinto prospetto nè meno per quell'anno. Per portare in questi argomenti le cose ad un punto a

---

(1) Si sarebbe desiderato un maggior sviluppo all'articolo della Gazz. Priv. di Milano del 28 aprile p. p. « I progetti di strade di ferro presentemente in discussione nelle camere belgiche abbracciano 8 linee diverse che aver devono la lunghezza totale di 422 kil. e costare, giusta i calcoli, 101 milioni di fr. dei quali 13 per le rotaje ». D. G. C.

noi più vicino (ciò che non ha potuto fare l'autore) ci prenderemo la libertà di offrire ai nostri lettori quanto l'*Almanach de Gotha* del corrente anno riferisca.

Budget delle entrate pel 1843.

69,143,553 fr.		Imposte, contribuzioni dirette, catasto, dogane, *accises*, ecc.
	17,749,827 fr.	diretta
	8,500,492 »	tassa personale
	2,876,077 »	patenti
	215,985 »	imposta sulle miniere
	10,634,172 »	dogane
	9,600,000 »	liquori distillanti
	19,255,000 »	*accises*
	150,000 »	garanzia dell'oro e dell'argento
	162,000 »	introiti diversi
46,992,500 »		Registro, demanio, foreste.
	22,730,000 fr.	diritti, addizionali ed amende relative
	329,500 »	entrate diverse
	5,002,000 »	barriere, canali, fiumi
	3,220,000 »	poste
	10,000,000 »	strade ferrate
	4,154,000 »	demanio
	1,577,000 »	prigioni, cauzioni e consegne, *Moniteur*, ecc.
	2,154,000 »	rimborsi
	118,290,053 fr.	Totale dell'entrate

Budget delle spese pel 1843,

10,735,015 fr.	ministero	della giustizia
1,055,500 »	——	degli affari esteri
4,851,757 »	——	dell' interno
11,380,181 »	——	delle finanze
1,788,000 »	*non valeurs*	e rimborsi di finanza
883,716 »	ministero	della marina
11,850,045 »	——	de' pubblici lavori
29,500,000 »	——	della guerra
34,967,865 »	debito pubblico, cioè:	
	30,661,280	rendite del debito
	3,930,585	rimunerazioni
	376,000	fondi dei depositi
3,300,909 »	dotazioni, cioè:	
	2,751,323	Lista civile
	22,000	Senato
	402,300	Camera de' rappresentanti
	125,286	Corte de' conti
110,312,988 fr.	Totale delle spese	

La forza armata è rappresentata dall' autore pel 1839 a soli 10,000 uomini la milizia, ed a 505,481 la guardia civica. L'*Almanach de Gotha* invece porta le truppe ad un effettivo di 90,000 uomini, e indipendentemente da questi, a 90,000 le guardie civiche. La *Gazzetta universale*, come riferisce la *Gazzetta privilegiata di Venezia* del 26 aprile 1845, faceva conoscere che in seguito alle discussioni attuali della Camera dei rappresentanti del Belgio si sarebbe stabilito che secondo il nuovo ordinamento dato all'esercito, questo in caso di esterna minaccia sarà di 80,000 uomini.

D. G. *Capsoni.*

DELLA QUESTIONE RELATIVA ALLA LEGISLAZIONE INGLESE SUL COMMERCIO DEI CEREALI.

MEMORIA DEL SIGNOR *CAVOUR*.

I.°

L'economia politica è considerata ai dì nostri come uno dei rami principali delle scienze sociali. Ad essa sono consacrate delle cattedre nelle più celebri Università; essa viene professata in tutti i grandi centri d'istruzione e di lumi. Grazie alle profonde investigazioni di Adamo Smith, alle ingegnose dimostrazioni di Say, alle dotte e rigorose analisi dei signori Senior e Rossi; grazie anche agli sforzi di una quantità di altri distinti soggetti, i fenomeni occasionati dalla produzione, dalla distribuzione e dalla consumazione delle ricchezze sono stati riuniti ed ordinati in un modo scientifico, nel tempo stesso che le leggi, le quali nel nostro ordine sociale ne regolano i rapporti, erano rigorosamente riconosciute. La spiegazione di questi fenomeni, dopo aver data per lungo tempo origine a sistemi speciosi, e ad ingegnose ipotesi, è divenuta l'oggetto di una scienza non meno positiva, non meno certa che la maggior parte delle scienze fisiche, e molto meno dubbia che quasi tutte quelle, le quali si occupano di fatti puramente morali. Ad onta di alcune dissidenze apparenti e di controversie sovente ripetute sopra punti secondarj, può dirsi che le basi della scienza economica sono definitivamente stabilite, e che i suoi principali sviluppi applicabili alla organizzazione sociale attuale sono sufficientemente determinati. In Germania come in Inghilterra, in Italia come in Francia, nella Spagna, non meno che nell'America, trovansi ad una certa elevatezza intellettuale le medesime dottrine, le medesime credenze economiche.

Non è però da dirsi che l'economia politica raccolga nel mondo intellettuale unanimi suffragi. Essa ha incontrato ed incontra giornalmente molti ed ardenti contraddittori. Ma sebbene questi contino fra loro alti talenti e potenti scrittori, e sebbene essi sieno riusciti a scuotere la confidenza del pubblico

in generale nell' edifizio scientifico fondato da Adamo Smith, non sono mai riusciti ad innalzare teorie solide abbastanza, per sopravvivere alle circostanze passeggiere alle quali avevano dovuto la loro nascita. Nessuno di loro ha fatta una scuola. Il più celebre di questi scrittori dissidenti, lo stesso sig. De Sismondi non ha lasciato tracce durevoli nel campo della economia politica. Le sue opere in cui trovansi le qualità brillanti del suo spirito, quantunque ispirate dai più generosi sentimenti e da una ben sentita simpatia per la causa dell' umanità, non hanno scossa l' autorità scientifica delle teorie di Smith e di Riccardo, di Malthus e di Say. A dispetto di attacchi così violenti, le teorie di questi scrittori hanno ricevuto, non è molto, una ultima consacrazione dalle lezioni del signor Rossi al collegio di Francia. Dopo averlo udito esporre con un talento così sublime, può dirsi che il loro impero è oramai assicurato, se non sul pubblico, almeno nelle elevate regioni dell' insegnamento.

Il sig. De Sismondi, fondando i suoi attacchi sopra fatti che non hanno niente da fare colla economia politica, ha imputato a questa scienza delitti, dei quali essa era del tutto innocente e l' ha resa risponsale di molti guaj e miserie, che ben lungi dall' essere conseguenza delle massime che ella insegna, erano piuttosto il risultato di sistemi che ella biasima energicamente. Egli ha voluto organizzare il lavoro, ha creduto di potere coi soli sforzi di una immaginazione entusiasta, compier l' opera dell' avvenire. Ei non è riuscito. Le sue opere piene di pitture animate, di descrizioni patetiche, di analisi ingegnose e fine, non contengono veruna idea nuova di cui sia possibile l'applicazione.

Varj autori seguendo le medesime vie del sig. De Sismondi hanno tentato di dedurre dai suoi principj delle conseguenze pratiche; ma invece di riuscire a fondare una nuova scienza sopra basi più larghe e più elevate non hanno fatto che dare sfogo a sentimenti onorevoli in violenti declamazioni che non reggono ad una severa analisi.

Così dunque mentre riconosciamo l'esistenza di alcune voci dissidenti, crediamo potere affermare che i principj fondamentali della scienza economica, sono definitivamente stabiliti e generalmente adottati da tutte le scuole. Uno spiritoso e dotto professore, il sig. Michele Chevalier, ha lasciato trasportare in alcune delle sue lezioni la pretesa di costituire una scuola francese, come una specie di rivale alla scuola inglese. Ma niente di quello che ha pubblicato, nè di quello che gli abbiamo udito professare, ci autorizza a credere che egli sia nel punto di spiegare i fenomeni della produzione e della distribuzione delle ricchezze con altre leggi che quelle stabilite da Smith, Malthus e Riccardo. Noi crediamo solamente che riconoscendo però il valore attuale delle sue leggi, ei non le giudichi vaste abbastanza per abbracciare tutti gli sviluppi che il tempo può operare nella organizzazione sociale. Uomo essenzialmente d'avvenire e di progresso ei cerca di far camminare la scienza nella via feconda della pratica e delle applicazioni per le quali la sua mente ingegnosa ha delle così felici disposizioni.

Ma se i principj scientifici dell'economia politica hanno acquistato una sempre crescente importanza, l'influenza pratica di questa scienza non è aumentata in proporzione. All'incontro, non giudicando se non da ciò che avviene sulla superficie della società, e secondo gli atti della maggior parte dei governi, saremmo tentati di concludere, che a misura che questa scienza consolidava il suo impero nel mondo intellettuale, essa andava perdendo del terreno nella pratica. Doloroso contrasto il vedere le nazioni battere una strada opposta a quella che viene loro indicata dalle sommità intellettuali!

Non è già che noi pretendiamo che l'economia politica possa o debba aspirare a regolare definitivamente i movimenti del mondo positivo. I principj che essa proclama, i fatti che essa conferma, le verità che essa mette in luce, sono elementi necessarj di tutti i problemi che presenta l'ordine sociale; ma non sono nè i soli, nè i più importanti; ve ne sono di un ordine infinitamente superiore, i quali, più che essi, devono contribuire

alla ricercata soluzione. L'economia politica, in quanto è scienza, si occupa esclusivamente della produzione delle ricchezze e del meccanismo della loro distribuzione. Ora, la ricchezza non è il solo scopo che l'umanità riunita in società debba cercare, non è il solo movente delle nazioni, e la cura per ottenerla non costituisce la missione speciale dei loro governi. L'uomo ha costituito la società non solamente per soddisfare ai suoi bisogni materiali, per aumentare la massa dei suoi godimenti mediante l'accumulazione dei prodotti dell'industria, ma soprattutto, a fine di potere sviluppare e perfezionare le sue facoltà morali ed intellettuali. L'economia politica non deve dunque pretendere di esercitare un dominio assoluto nel mondo. Essa non deve occupare che il secondo posto, e non essere in certo modo che la sorella cadetta delle scienze e delle arti, che determinano le leggi dell'intelligenza e dello sviluppo morale delle nazioni.

Il non avere riconosciuta questa verità, l'avere assegnato alla economia politica una missione che non le appartiene, sono il motivo per cui tanti autori sono caduti in gravi errori, e si sono imputati alla scienza falli dei quali essa era del tutto innocente.

Per quanto possa essere necessario il mantenere l'economia politica entro i limiti della sua importanza reale, non bisogna per questo dar meno peso alla influenza ch' essa è chiamata ad esercitare nel mondo politico. Dai principj stabiliti da lei sopra una base incontrastabile deriva una quantità di conseguenze pratiche, l'applicazione delle quali ben lungi dal contrariare le leggi delle altre scienze sociali si armonizza con esse compiutamente. In questo caso, le prescrizioni della scienza non potendo essere combattute, se non con considerazioni di un ordine economico, dovrebbero incontrare una debole opposizione ed essere sollecitamente accolte dal pubblico illuminato. Ma non è così. Precisamente nelle questioni straniere alla morale ed alla politica, l'economia politica è stata combattuta col maggiore accanimento e con più successo presso un certo pubblico, ed il suo

insegnamento è rimasto il più sterile. Questo fatto che sembra così straordinario si è riprodotto in tutti i paesi ed anche in Inghilterra. Le dottrine di Adamo Smith e di Riccardo sono state per ben lungo tempo impotenti a detronizzare un sistema mercantile più esagerato, più assurdo di quello che domina in Francia, ed in oggi ancora, il loro trionfo è lungi dall' essere completo nella patria di questi maestri della scienza.

Gli avversarj della scuola inglese si sono fatti un'arme del poco credito di cui gli economisti hanno goduto presso degli uomini di Stato della Gran Bretagna per combattere la loro teoria. Il sig. de Villeneuve, il più accanito fra essi, cita con una singolare compiacenza (1) un' opera pubblicata nel 1822 per ordine del governo inglese, nella quale i principj di Smith sono colpiti di un' assoluta riprovazione. Prende le mosse di là per stabilire che gli economisti sono visionarj, utopisti senza nessuna influenza sul mondo reale. Sebbene tutti gli uomini di Stato che hanno succeduto a quelli del 1822 abbiano fatta una riparazione alla economia politica per le ingiurie dei loro predecessori, l' argomento avrebbe un qualche valore, se, in tutto il rimanente della sua opera, l' autore non cessasse d' imputare a Smith ed a Riccardo tutti i mali, tutte le miserie che affliggono la società inglese. Questa singolare contraddizione, che può rimproverarsi al sig. De Sismondi non meno che al signor di Villeneuve, basta per far vedere fino a qual punto lo spirito di sistema e le passioni, anche le più generose, possano offuscare l' intelligenza degli scrittori più distinti.

Questa opposizione della scienza e della pratica è notabile in tutte le questioni che si riferiscono alle relazioni economiche internazionali. Non v' ha parte alcuna dell' edifizio scientifico innalzato da Adamo Smith che riposi sopra basi più solide, più rigorosamente logiche, che la teoria della libertà del commercio. Infatti ella non ha mai dato luogo ad alcuna controversia, nè eccitata la minima dissidenza fra i suoi discepoli. Tutti al-

(1) *Économie politique chrétienne*. Introduzione, pag. 20.

l'incontro si sono sforzati di riunire in suo favore nuovi argomenti, nuove dimostrazioni, e sono riusciti a togliere ai suoi avversarj ogni autorità scientifica (1). Ma mentre che questo principio è divenuto onnipotente nel mondo intellettuale, il suo valore è impugnato da un gran numero di uomini pratici. Ben lungi dall'estendersi la sua riputazione, esso è quasi dappertutto costretto a battersi in ritirata, ed a cedere del terreno alle esigenze sempre crescenti delle classi delle quali contraria gli interessi egoisti.

La storia di questa lotta dell'empirismo contro la scienza, è feconda d'insegnamenti istruttivi. Studiando attentamente le sue diverse fasi, si riuscirebbe a spargere una viva luce sull'andamento e sullo sviluppo delle idee nuove nella società moderna. Sarebbe altrettanto curioso quanto utile il verificare l'influenza delle verità teoriche sul mondo reale, e la portata che possono avere i tentativi reazionarj dei pregiudizj contro i principj della scienza. Questo lavoro è superiore alle nostre forze; senza presumere di intraprenderlo faremo osservare che le cose, su questo particolare, vanno ben diversamente nei paesi nei quali l'azione del governo è concentrata fra un piccolo numero di

(1) Le dottrine proibitive hanno ripreso qualche favore in Germania sotto l'influenza degli interessi e dei sentimenti, che l'unione doganale, effettuata sotto gli auspicj della Prussia, ha sviluppati. Una scuola numerosa si professa apertamente. I suoi principj sono esposti nell'opera intitolata: « Del sistema nazionale di economia politica » del dott. List, e difesi continuamente nel giornale *Zollvereinblatt*, giornale che lo stesso autore pubblica a Stuttgard. Noi non abbiamo studiato abbastanza le opere di questo autore per arrischiare un giudizio definitivo sul merito di questa nuova scuola, ma crediamo di potere osservare che nata dopo avvenimenti economici, i quali hanno eccitato al più alto grado l'entusiasmo della nazione tedesca, non sarebbe da meravigliarsi, se essa fosse dominata da un sentimento eccessivo di nazionalità, più che dall'amore disinteressato della verità scientifica. (*Nota dell'Autore*).

La *Biblioteca Universale di Ginevra* ha pubblicato nel 1841 due articoli critici sull'opera qui sopra mentovata del dott. List, e se ne fece parola in questi Annali.

mani, ed in quelli nei quali l'opinione pubblica esercita una influenza diretta sulla confezione delle leggi. Nei primi veggonsi sovente i principj della scienza adottati con favore da un principe illuminato, o da un uomo di Stato distinto; allora essi trionfano completamente, almeno per qualche tempo, dello spirito di abitudine e dei pregiudizj popolari. Negli altri all' incontro si vedono continuamente le dottrine economiche accolte da principio con favore, come una innovazione progressiva; ma in seguito non tardano a sorgere contro di loro una coalizione formidabile composta di opinioni erronee e d' interessi offesi contro la quale è per esse impossibile il lottare con vantaggio.

Questa osservazione ci conduce a riconoscere, che, prendendo tutto insieme, le vere dottrine economiche incontrano, alla loro prima introduzione, meno ostacoli nei paesi nei quali l'opinione pubblica non ha molto potere. In ciò non v'ha niente che debba sorprenderci. In fatti la superiorità del sistema liberale in materia di commercio non è una di quelle verità che colpiscono a prima vista. Per stabilirlo, è necessario prendere in considerazione non solo i suoi effetti immediati, ma le conseguenze indirette, che ne risultano per economia generale della nazione, il che suppone un certo sviluppo intellettuale che è raro trovare nelle masse, anche quando esse sono composte di persone che hanno ricevute i primi elementi dell' istruzione. In iscambio i vantaggi parziali del sistema proibitivo sono facili a comprendersi; essi traduconsi in fatti apparenti, alla portata di ciascuno. Deriva da questo contrasto, che presso una nazione poco abituata alle idee scientifiche, l' ultimo sistema conterrà un molto maggior numero di partigiani che non ne conterrà il sistema opposto, l' opinione così traviata trovandosi in maggioranza, farà la legge. In un governo assoluto, vi è una probabilità perchè il principe o gli uomini di Stato che lo circondano appartengano alla minorità intellettuale, che ha fede nella scienza. Allora la pratica è messa in armonia colla teoria. In un paese governato da assemblee popolari, non bisogna sperare che

la ragione trionfi alla prima degli interessi particolari, sostenuti da sistemi erronei, ma la falsità dei quali non può essere dimostrata se non con qualche difficoltà.

Quello che avviene in Francia, agli Stati-Uniti, in Germania conferma quanto abbiamo ora asserito. Dappertutto in questi paesi, le masse ignoranti sono quelle che impongono al fiore della società un sistema economico-pernicioso. Bisognerà egli ora concludere da ciò, con certi umori malinconici, che la causa della libertà commerciale è perduta per sempre nei paesi, nei quali il poter legislativo è dominato dalla voce popolare? Questo sarebbe un grande errore: l'esempio dell'Inghilterra basterebbe per provarlo. Ma indipendentemente dall'argomento irresistibile, che può dedursi da quello che accade già da cinquant' anni in quel paese, sarebbe conoscer male il potere della verità nelle società moderne, il proclamare il regno eterno di un falso principio. La verità, una volta ch' ella sia posta in luce, esercita sulle intelligenze una influenza lenta, ma invincibile. Lo studio di tutte le grandi scoperte, di tutti i progressi notabili dei popoli inciviliti, prova ad evidenza, che ogniqualvolta una idea nuova è stata rigorosamente dimostrata, quando essa è stata accettata dalla vanguardia intellettuale della società, essa estende gradatamente il suo impero in virtù di una forza provvidenziale che è impossibile di negare sebbene le sue leggi sfuggano alla nostra percezione. Si opera per così dire una infiltrazione insensibile, ma continua a traverso degli strati intellettuali del paese, e così la luce si propaga fino alla base dell' edificio sociale.

Questo progredire della verità è lento; spesso per riconoscerla sarebbe necessario un microscopio morale; ma non per questo, essa è meno certa. Ci sono voluti dei secoli e dei lavori immensi per distruggere l'autorità dell'astrologia giudiziaria, della quale si trovano ancora molte tracce nella maggior parte degli almanacchi popolari; deve egli recare meraviglia che dopo sessant'anni le dottrine di Adamo Smith non abbiano ancora trionfato degli errori del sistema mercantile? Ma nel modo

stesso che l'astronomia ha seguito nel medio evo, e dopo il rinascimento (detto dai francesi *la renaissance*), una lunga carriera di sviluppo, l'economia politica nei tempi moderni non ha cessato un solo momento di acquistare nuove forze. Per impugnare questa verità, vano sarebbe l'opporci i molti successi ottenuti dai proibizionisti. Esaminando attentamente le cause alle quali questi successi sono da attribuirsi, si riconoscerà che la forza apparente del partito proibitivo non è dovuto ad un aumento del numero dei suoi aderenti, ma agli sforzi disperati degli interessi minacciati dai principj della libertà commerciale ed alla inerzia delle masse naturalmente inclinate a dichiararsi in favore del partito più clamoroso. Vi sono ora meno veri partigiani del sistema protettore che in verun' altra epoca della storia; ma l' urto dei principj e dei pregiudizj ha fatto scaturire in grandi masse una quantità di sentimenti favorevoli al regime proibitivo, e che fino allora erano rimasti lucenti; vi vorrà lungo tempo prima che l'azione della ragione e del tempo giunga a dissiparli.

Le differenti fasi della lotta che abbiamo indicata, fra le verità teoriche e gl' interessi che sono da queste contrariate, stanno sempre sotto l' influenza degli avvenimenti del mondo politico. Questo è vero soprattutto per i principj economici che toccano quasi tutte le classi della società; infatti l' applicazione loro è per lo più subordinata a cause totalmente straniere ai problemi della produzione e della consumazione delle ricchezze.

Così le dottrine commerciali di Adamo Smith erano appena penetrate nel continente, ed erano conosciute soltanto da alcuni uomini eminenti, quando le guerre della rivoluzione vennero ad opporre un ostacolo invincibile alla loro applicazione, e ad impedirne la diffusione fra il pubblico illuminato. L' impero fu anche loro più sfavorevole; il commercio straniero, sottoposto agli effetti perturbatori di una guerra universale, venner colpiti in tutte le maniere possibili, per effetto della indomabile passione che dominò l' ultimo periodo della carriera dell' imperatore, e che più di una volta offuscò la sua possente

intelligenza. Questa passione era l'odio dell'Inghilterra. Trascinato da lei egli fu condotto a violare successivamente tutti i precetti della economia politica e del buon senso. Per riuscire ad abbattere la sua potente rivale, sacrificò, l'uno dopo l'altro, gl'interessi di tutti i popoli del continente. Credette di aver trovato un'arme irresistibile nel blocco continentale, e non trovò più riposo, finchè non lo avesse esteso da una all'altra estremità dell' Europa.

Ma non è dato al genio, per immenso che ei sia, quali sieno le risorse delle quali dispone, il far violenza oltre un certo punto alle leggi che reggono il mondo morale. Napoleone per riuscire, avrebbe dovuto chiudere all' Inghilterra il mondo intiero: questa idea non valse ad arrestarlo. Dopo avere imposto il giogo della sua tirannia commerciale a due terzi dell'Europa, volle sottomettervi ciò che ancor ne rimaneva al nord ed al mezzodì. Allora fu quando egli incontrò degli ostacoli insuperabili, contro i quali il suo potere quasi sovrumano andò a spezzarsi. Lavorando alla rovina economica dell'Inghilterra ei corse alla sua. Cadde, meno in conseguenza di certi accidenti disastrosi, che per la reazione degli interessi materiali che aveva così violentemente oppressi. Gli errori economici dell'imperatore, ardisco dirlo, gli sono stati più fatali, che non fossergli quelli che gli fece commettere il suo delirio ambizioso. I famosi decreti di Berlino e di Milano sono stati i suoi primi passi sulla via che lo condusse a Sant' Elena.

La caduta dell' impero non recò alcun profitto alla economia politica. Troppe cause diverse contribuirono a produrre quella gran catastrofe, perchè la massa potesse distinguervi la parte che era giusto attribuire alle false teorie commerciali dell' imperatore. La lezione andò perduta, salvo forse per un piccolo numero di osservatori intelligenti e posati, senza influenza alle epoche dei grandi sconvolgimenti politici.

La ristaurazione ereditò una gran parte delle dottrine economiche dell' impero. Napoleone le aveva fatte penetrare in tutte le parti della sua onnipossente amministrazione, la di cui

organizzazione sopravvisse alla sua caduta. Il sistema protettore si trasmise negli ufficj come una tradizione sacra: esso vi domina tuttora: nella burocrazia si trovano i suoi addetti più ardenti, sono essi quelli che hanno il più contribuito a conservarlo nella sua integrità. È giusto d'altronde il riconoscere che i molti interessi creati dalla guerra e dal sistema continentale avevano diritto ad essere protetti contro la rovina di cui erano minacciati dalla concorrenza straniera. Nel 1814 le loro doglianze ed i loro riclami erano legittimi. Era pure ragionevole ed equo il far succedere al blocco imperiale un sistema protettore moderato; sgraziatamente si andò più là ed il sistema proibitivo fu quello che si adottò.

Sembra però che la pace, avendo fatto nascere delle numerose comunicazioni, e dei frequenti rapporti fra i popoli separati per così lungo tempo da una guerra a morte, avrebbe dovuto venire in ajuto agli uomini della scienza, nel loro lavoro, per distruggere gli errori economici dell'impero. Ma così non fu. Le esigenze della politica e varie altre cause contrariarono i progressi delle sane dottrine anzi che favorirle.

Bisogna porre qui in prima linea gli esempj che l'Inghilterra dava allora al mondo. Dopo i venticinque anni di separazione assoluta, il pubblico illuminato del continente volse, su quanto avveniva in quel paese, uno sguardo investigatore e curioso. Grande fu il suo stupore, quando vide che ad onta degli inauditi sacrifizj, quel popolo di cui l'imperatore da brevissimo tempo non cessava di annunziare la rovina, offriva uno spettacolo di prosperità e di ricchezza senza esempio nella storia. L'effetto che ne risultò sopra tutti i pubblicisti e sugli uomini di Stato di quel tempo fu considerabile. La maggior parte delle opere finanziarie ed economiche che uscirono alla luce dal 1814 al 1820 ne fanno fede. Fra le più rimarchevoli ci basterà citare ad appoggio della nostra asserzione il libro del sig. Al. de la Borde sullo spirito di associazione, ed il grande e bel lavoro del signor Carlo Dupin sulle forze produttive della Gran Bretagna.

È dunque naturale il credere, che cercando di spiegarsi la meravigliosa prosperità dell'Inghilterra, si faccia ogni sforzo per ritrarne delle lezioni e dei precetti. Quelli che si dedicarono ad un tale lavoro dovettero bentosto riconoscere, che il sistema economico di quel paese, era in contraddizione diretta colle massime dei suoi economisti, e che in nessun luogo le teorie di Smith non avevano meno credito che nei legislatori di Westminster. S'inclinò dunque naturalmente a concludere, che la ricchezza dell'Inghilterra era effetto della persistenza, colla quale vi si era applicato ed esteso il sistema proibitivo a tutti i rami della produzione. In fatti questo sistema era arrivato nel 1815 al più alto grado di sviluppo. Il famoso atto di navigazione assicurava il monopolio dei trasporti alla marina nazionale; l'industria manifatturiera era protetta da una tariffa sovente inutile ma sempre esecutiva. L'agricoltura prosperava, assicurata dai diritti enormi che colpivano quasi tutte le materie alimentari straniere; le colonie finalmente gioivano senza che altri vi partecipasse del diritto di vendere sui mercati della metropoli. Dei progressi incontrastabili coincidevano così colla esistenza del regime proibitivo; se ne deduceva la conseguenza che questi due fatti erano fra loro nella relazione di causa ad effetto. Si trascurò di esaminare se questa prosperità meravigliosa non poteva derivare da causa totalmente indipendente dal regime delle dogane; non si tenne nessun conto dell'influenza di due secoli di pace interna, dei beneficj di una legislazione protettrice, del lavoro e della proprietà; dell'ammirabile posizione geografica del paese, delle sue vie di comunicazione così perfette, relativamente a quelle di tutti gli altri paesi; delle risorse straordinarie che il suo suolo così ricco di miniere di ferro e di carbone somministra all'industria; dello spirito d'intrapresa dei suoi abitanti e della loro singolare attitudine ai lavori meccanici. Poca attenzione si diede a questo concorso straordinario di circostanze che aveva contribuito al progresso della ricchezza dell'Inghilterra, e si persistette a non vedervi che un argomento irresistibile in favore del regime protettore, ed una condanna

assoluta dei principj di Adamo Smith e della sua scuola, sulla libertà commerciale.

In presenza di fatti che sembravano dar loro una formale smentita, quale autorità le teorie degli economisti inglesi potevano elleno acquistare sul continente? In fatti esse rimasero senza nessuna influenza reale, quantunque avessero trovato in G. B. Say un interprete dotato del dono prezioso di rendere chiare e facilmente intelligibili le idee le più astratte.

Gli avvenimenti che si succedettero in Inghilterra nei primi anni della pace non contribuirono niente di più a popolarizzare l'economia politica. Ognuno si ricorda, che una crisi industriale senza esempio nel passato, manifestossi allora nella Gran Bretagna. Quella crisi era prodotta, come tutti posteriormente lo hanno riconosciuto, da una serie di cattivi ricolti, e dalla persistenza del patimento ad escludere dai mercati interni le derrate alimentarie e coloniali straniere, unici prodotti col mezzo dei quali un gran numero di nazioni potessero comprare i prodotti delle manifatture inglesi. Durante un certo tempo, le classi lavoratrici furono in preda a crudeli patimenti. La pittura della loro miseria esagerata anche dalle passioni politiche e dalle gelosie nazionali commosse profondamente tutte le anime sensibili dell'Europa. Si innalzò un grido generale di improbazione contro un paese, in cui potevano esistere così grandi miserie, accanto ad inaudite ricchezze. Sarebbe stato ben ragionevole il dedurre da questo fatto delle conseguenze contro il regime economico che il parlamento manteneva con tanto rigore. Le cose andarono bene altrimenti. La maggior parte degli scrittori che trattarono allora questa grave questione, conoscendo molto più le opere degli economisti inglesi che il sistema del governo, credettero dovere attribuire alle massime della scuola di Smith tutti i mali da cui erano afflitte le classi lavoratrici. Si videro allora degli uomini di gran talento animati da uno zelo più generoso che illuminato, rimproverare amaramente a Smith ed ai suoi discepoli le conseguenze disastrose di un sistema che avevano combattuto durante tutta la loro vita. Ne risultò che l'e-

conomia politica, dopo aver sofferto il disprezzo degli uomini di pratica, perchè il governo inglese aveva ricusato di seguire i suoi consigli, fu proscritta da tutti gli autori delle sedicenti scuole organizzatrici e sociali, come causa unica della miseria degli operaj inglesi.

Tristo destino delle severe verità scientifiche! Attaccate a vicenda dagli spiriti servili della abitudine e dalle immaginazioni esaltate si finisce ad imputar loro gli errori degli uni e le aberrazioni degli altri. Questo concerto di accuse, che quantunque contraddittorie si fortificavano in vece di distruggersi ritardò per lungo tempo il corso della loro influenza provvidenziale.

Ma il governo inglese non agì sfavorevolmente sull' andamento delle sane dottrine economiche somministrando degli argomenti ai difensori del sistema proibitivo e dei temi di ardenti declamazioni ai dottori delle scuole dissidenti; il suo sistema ebbe degli effetti più diretti e più immediati. Quando la pace venne a ristabilire le relazioni per così lungo tempo interrotte fra l' Inghilterra ed il continente, questo paese era libero di adottare due sistemi diversi; ei poteva, ascoltando i consigli degli economisti, permettere l'ingresso dei prodotti agricoli che le nazioni straniere erano in istato di potergli somministrare a buon mercato, non limitando la loro importazione che per mezzo di diritti moderati; ovvero persistendo, come per lo passato, nel sistema mercantile, bisognava che assicurasse con una tariffa eccessiva il monopolio del mercato nazionale ai produttori privilegiati. Questo secondo sistema fu quello che prevalse. Nel 1815 e nel 1816 si vede il parlamento quasi esclusivamente occupato a soddisfare le esigenze delle classi produttrici che la concorrenza straniera minacciava, e per conseguenza mantenere tutti i diritti antichi, ed imporne dei nuovi. Rileggendo i discorsi pronunciati in quel tempo dal ministero e dagli oratori della maggioranza, si trovano esattamente le medesime massime, i medesimi principj, i medesimi argomenti di cui si servono ora i partigiani del sistema proibitivo in Francia, in Germania, ed agli Stati-Uniti. Se ad alcuno venisse in

mente di riprodurli, nelle sale del palazzo Bourbon o del Lussenburgo, non lascierebbe più nulla a dire al sig. Grandin, nè al marchese di Boissy.

L'Europa e l'America non avevano prodotti manifatturati da offrire agl'Inglesi; ma avrebbero potuto somministrar loro in abbondanza ed a buon mercato una massa considerabile di materie prime. Se l'Inghilterra avesse aperti i suoi ricchi mercati a quelle derrate si sarebbe stabilito un commercio immenso di scambio di materie prime e di oggetti manifatturali fra il resto del mondo e lei. Ma servendo alle teorie mercantili, sottoponendosi alla legge delle classi privilegiate, essa colpì con diritti proibitivi, i grani, gli zuccheri, i legnami di costruzione, tutti i prodotti in una parola, che avrebbero potuto dare luogo ad uno sviluppo di grandi transazioni commerciali.

Questa condotta dell'Inghilterra, così dannosa ai suoi veri interessi, ma non meno dannosa alle nazioni del continente, costrinse queste, in certa maniera, a darsi alla produzione degli oggetti che essi non avevano il mezzo di comprare ed a divenire manifatturiere, mentre la loro vera condizione economica le destinava a rimanere per lungo tempo specialmente agricole.

L'Inghilterra fu in certo modo quella che impose all'Europa il sistema proibitivo colle sue misure violenti contro le industrie straniere, dalle quali essa aveva da temere qualche rivalità. Essa commise allora un grande errore, che in seguito ha vanamente tentato di riparare. Essa è stata crudelmente punita per non aver dato ascolto alla voce dei suoi pubblicisti più distinti e dei suoi uomini di Stato più generosi, che inutilmente supplicaronla di adottare, all'epoca della pace, una politica più larga, più equa, più conforme agli interessi generali della nazione, la sola che potesse assicurare lo sviluppo regolare delle immense risorse che ella possedeva.

Il sistema adottato dal parlamento non tardò a portare frutti amari. La crisi industriale, che tormentò così crudelmente il paese nel 1820 e nel 1821, deve essergli quasi esclusivamente attribuita. Quella trista esperienza aprì gli occhi ad una quantità di persone che si erano lasciate sopraffare dai clamori delle classi privilegiate. Il numero e l'influenza dei partigiani della libertà del commercio si accrebbero considerabilmente; un partito potente nella Camera dei comuni si dichiarò in suo favore; il gabinetto stesso finalmente ispirato dall'uomo di Stato il

più brillante dei tempi moderni, credette dover proclamare una nuova politica commerciale. Per la prima volta, gli uomini del potere, resero un luminoso ed unanime omaggio ai principj della scienza, ed ammisero la necessità di porre d'accordo i suoi principj colla pratica degli affari.

In presenza di tanti abusi, di interessi così estesi, così fortemente organizzati, l'opera della riforma commerciale presenta immense difficoltà. L'abile collega dell'illustre Canning, Huskisson l'intraprese con coraggio e risolutezza. Incominciò con misure prudenti, il merito principale delle quali consisteva piuttosto nella nuova tendenza che indicavano, che negli effetti che erano destinati a produrre. Distrusse quasi tutte le proibizioni sostituendo loro però dei diritti protettori. L'atto più notabile del suo ministero fu la revoca del famoso atto di navigazione, considerato fino allora come la causa principale della superiorità marittima dell'Inghilterra.

Ma se gli atti del sig. Huskisson furono dettati da una politica prudente e spesso anche timida, le sue parole furono franche e risolute. Più di una volta egli sviluppò nel parlamento le dottrine economiche, dichiarandosi apertamente loro discepolo. Fu un gran giorno per la scienza quello in cui uomini invecchiati nella pratica degli affari, uomini di Stato consumati, vennero a proclamare la concordanza delle teorie razionali e della sana politica. Da quell'istante si rese evidente che la causa della libertà commerciale era definitivamente vinta in Inghilterra. Infatti se dopo quell'epoca gl'interessi che essa contraria, sono più di una volta riuscite ad arrestarne l'andamento, mai non hanno potuto di nuovo, ad onta di sforzi inauditi, riuscire a farla retrogradare una linea.

Dall'epoca in cui il ministero Canning inalberò il vessillo della riforma commerciale, l'opera della distruzione del sistema proibitivo proseguì quasi senza interruzione. Nel 1828 si eseguì una prima riforma delle leggi cereali; nel 1832, il ministero di lord Grey annullò il famoso trattato di Methuen, riguardato come il capolavoro della politica mercantile. Più tardi il ministero Melbourne, dopo varie misure di una importanza secondaria, tentò di realizzare tutto ad un tratto le teorie di Adamo Smith e di Huskisson, rifondendo sopra basi liberali la tariffa tutta intiera. Questo progetto ardito andò a vuoto; il partito tory la vinse nel parlamento e nelle elezioni, a motivo dello spostamento della maggioranza; un nuovo ministero, rappresentante interessi conservatori, fu costituito. (*Sarà continuato*).

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Maggio 1845.

Notizie Italiane.

ADUNANZA STRAORDINARIA DEGLI AZIONISTI DELLA SOCIETA' VENETA COMMERCIALE *tenuta in Venezia il giorno* 19 *maggio* 1845.

La Società Veneta Commerciale si è costituita nel 1840 (1) in Venezia allo scopo di fare il commercio diretto d' importazione e di esportazione per conto proprio, e di terzi, sopra bastimenti propri ed altrui, nonchè ogni altra operazione commerciale, che la direzione della stessa credesse opportuna.

Il fondo sociale fu determinato in 15 milioni di lire austriache, diviso in diecimila azioni da lire 1500 cadauna. Di queste 10,000 azioni ne furono collocate N.° 7941, e fu esborsato il 20 per cento del loro ammontare, di maniera che la cassa sociale ha introitata la somma di lire 2,382,300. —

Avendo alcuni azionisti promosse delle liti alla Compagnia, vennero queste transate col ritiro delle loro azioni in numero di 1193, le quali aggiunte alle 2059 non collocate, risulta che

(1) Vedi Annali di Statistica, vol. 63, pag. 75, ove sono riportati per intero gli Statuti.

sono disponibili 3252 azioni, e che le proprietà sociali sono attualmente rappresentate da 6748 azioni circolanti, aventi ciascheduna un esborso di lire 300, e quindi costituenti un capitale complessivo di austr. lire 2,034,400. —

I risultamenti delle operazioni di questa Società nel quadriennio dalla sua istituzione, dedotti dai bilanci chiusi al 30 giugno di ogni anno, e presentati dalla direzione alle assemblee annuali degli azionisti, si scorgono nel seguente specchio in lire austriache.

Anno	*Interessi pagati agli azionisti*	*Spese di amministrazione*	*Utili percetti*	*Perdite sofferte*	*Risultamento finale*	
					Utile	*Perdita*
1841	95,292. 00	55,416. 98	191,115. 38	. . . .	40,406. 40	. . . .
1842	95,292. 00	41,215. 22	. . . .	44,588. 18	. . . .	181,095. 40
1843	90,540. 13	38,931. 30	. . . .	15,407. 20	. . . .	144,878. 63
1814	83,786 50	41,366. 86	277,781. 99	. . . .	152,628. 63	. . . .
Som.	364,910. 63	176,930. 36	468,897. 37	59,995. 38	193,035. 03	325,974. 03

Sottratto l'utile delle A. L. 193,035. 03

risulta la perdita di austr. lir. 132,939. 00

E poichè l'utile percetto nel 1841, fu diviso fra gli azionisti e il fondo di riserva . . . . » 40,406. 40

il capital sociale rimane falcidiato di » 173,345. 40

che è appunto la somma che figura nel capitolo dei danni del bilancio 1844.

L'articolo 8.° degli statuti sociali prescriveva, che il rimanente 80 per cento dell'ammontare delle azioni sarebbe versato in 8 rate annuali di dieci per cento l'una, cominciando l'anno 1845, e progredendo di anno in anno sino al 1852.

Presso la fine del 1844 parecchi azionisti, possessori assieme della somma di 3086 azioni, rappresentanti cioè il 45 per cento circa del capital sociale, alludendo al ribasso del prezzo delle azioni, le quali, mentre all'epoca della organizzazione della so-

cietà si negoziavano al 107 per cento, allora fluttuavano tra il 92, e 93 senza compratori, e pensando che quel ribasso era alimentato dal timore di nuovi versamenti; che le *congiunture attuali* (sic) *presentano grandi rischi, e poche speranze di guadagno sulle operazioni di commercio;* e che i nuovi versamenti potrebbero far abbandonare le azioni da alcuni possessori; domandarono alla direzione sociale, che fosse convocata un'adunanza per votare la proposizione così formulata: « I versamenti del rimanente 80 per cento, i quali devono cominciare coll'anno 1845, e progredire sino al 1852, siano sospesi fino al momento in cui la direzione potrà annunziare alla Società, che le perdite e danni sofferti sono rimessi, e che essa crede che le circostanze sieno favorevoli alla estensione delle operazioni commerciali ».

L'adunanza fu convocata pel giorno 19 maggio 1845, nella quale la direzione, d'accordo e in nome esiandio della giunta di sorveglianza, espose:

1.° Che la sospensione dei versamenti ristringerebbe i mezzi della impresa al di sotto dei sufficienti per un esteso e poderoso negoziato, e la priverebbe delle forze necessarie a rifarsi dalle eventualità commerciali;

2.° Che d'altra parte era imprudente incontrare le casualità di una maggioranza o di una minoranza se potevasi aver lusinga di far cessare il dissidio, contentando la schiera degli *azionisti timorosi* col diminuir l'obbligo dei versamenti, e coll'assicurarli, che non rivivierà per essi l'obbligo di versamenti maggiori se non lo farà rivivere lo stesso loro interesse; e contentando la schiera degli *azionisti confidenti* col mantenere ad essi gli effetti tutti di quella prosperità, nella quale hanno fede, e coll'assicurarli, che se il negoziato sociale sarà felice, la primitiva intrapresa e il capitale prestabilito non verrà meno;

3.° Che altro inconveniente della proposta era la indeterminatezza dell'epoca, che sarebbe tutta opinativa per la direzione, in cui essa avrebbe ad annunciare che le circostanze arridono all'ulteriore versamento;

4.° Che la prosperità di uno stabilimento commerciale per

azioni ha per segno infallibile la ricerca di queste azioni, e quando la Società veneta avrà un dividendo dal suo bilancio, il corso delle sue azioni si aumenterà come il dividendo, e allora si collocheranno ben presto le azioni 3252 ancor disponibili.

Propose quindi di dividere la intera azione delle lir. 1500 in tre terzi d'azione, di lire 500 ogni terzo; di rendere obbligatorio il versamento di altre lire 200, distribuite 50 per anno a cominciare dal 1845, al compimento del primo terzo; e di togliere l'obbligo di versamenti ulteriori. I possessori di questo terzo d'azioni avrebbero, oltre l'interesse di 4 per 100, il diritto al dividendo degli utili. — Quando poi le circostanze favorevoli avessero prodotta la ricerca ed il collocamento delle azioni disponibili, si proporrebbe il versamento del secondo terzo, e sarebbe facoltativo di concorrere all'assunzione di questo secondo terzo a tutti i possessori del primo. I possessori dei due terzi avrebbero il diritto agli interessi ed al dividendo, ma ai possessori del primo terzo che avessero rinunciato all'assunzione del secondo, sarebbe riservato soltanto il diritto all'interesse, e tolto quello al dividendo degli utili. — Dopo il versamento del secondo terzo verrebbe deliberato per la emissione dell'ultimo, nello stesso modo che per la emissione del secondo.

Le proposizioni della direzione e della giunta di sorveglianza furono così formulate:

« Delle rimanenti austr. lir. 1200 saranno versate austr. « lir. 200 ripartitamente negli anni 1845, 1846, 1847, 1848 a « lire 50 per anno. Dopo questo versamento non avranno i so- « cii obbligo di versamento ulteriore, e potranno cambiare il « certificato interinale con una cartella assoluta intitolata *Terzo « d'azione*. Dal 31 dicembre 1845 in poi saranno pronte queste « cartelle per qualunque azionista, il quale eseguendo la tota- « lità del residuo versamento presentasse pel cambio il suo cer- « tificato interinale, acquistando così il diritto al relativo inte- « resse del 4 per 100. Ed egualmente al 31 dicembre 1845 in « poi saranno pronte queste cartelle *Terzo d'azione* per chiun- « que volesse divenir azionista, ed acquistando dalla direzione

« azioni del numero delle ancora disponibili non volesse pren-
« dere certificati interinali, ma eseguire la totalità del versa-
« mento ».

« Se la prosperità degli affari sociali produrrà il colloca-
« mento compito delle diecimila azioni, deciderà l'adunanza ge-
« nerale degli azionisti se e come debba ricominciare il versa-
« mento per un altro terzo d' azione. In caso affermativo si
« darà un nuovo certificato interinale in cambio della cartella
« *Terzo d' azione* a tutti quegli azionisti che la presenteranno
« per continuare il versamento, compito il quale avranno una
« cartella intitolata *Due terzi d'azione*. Quelli che non presen-
« tassero la cartella, e quindi non continuassero il versamento,
« non percepirebbero più che il 4 per cento, e il maggior di-
« videndo, cominciando dal bilancio di quell'anno sociale in cui
« sarà scaduto il primo ricusato versamento, apparterrebbe ai
« nuovi certificati interinali. Ma potrebbero in qualunque mo-
« mento presentarsi al cambio, e parteciperebbero al dividendo
« del bilancio di quell'anno in corso del quale avessero fatto il
« cambio. Dopo il versamento del secondo terzo si procede-
« rebbe egualmente dall'adunanza generale alla deliberazione se
« e come dovesse farsi il versamento dell' ultimo terzo, e in
« caso di risoluzione affermativa si darebbe un nuovo certificao
« interinale in cambio della cartella *Due terzi d' azione*: chi
« non la presentasse non riceverebbe più che il 4 per cento;
« il dividendo maggiore apparterrebbe ai nuovi certificati interi-
« nali, i quali, compito il terzo versamento, sarebbero cambiati
« colle intere azioni della Società veneta commerciale. Durante
« i versamenti del secondo e dell'ultimo terzo, la direzione avrà
« sempre pronte le cartelle *Due terzi* e *le azioni intiere* per
« chiunque volesse averle col fare i versamenti tutti in una
« volta ».

Poste a' voti queste proposizioni della direzione e della giunta di sorveglianza, in sostituzione a quella degli azionisti, di cui abbiamo parlato superiormente, ottennero il suffragio di 162 voti affermativi, contro 15 negativi, e quindi fu determinato di modificare lo Statuto in conformità a queste deliberazioni sociali.

J. Pezzato.

QUADRO NUMERICO *della Popolazione nelle Provincie Lombarde per l'anno* 1844.

Numero progr.°	Delegazioni	Comune Capoluogo		Altri Comuni		Somma complessiva		Totalità negli anni		Nell'anno 1844 in confronto dell'anno 1843	
		maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine	1844	1843	Più	Meno
	Città di Milano .	76,649	76,938	»	»	76,649	76,938	153,587	151,438	2,149	»
	Altri comuni . .	»	»	209,613	202,541	209,613	202,541	412,154	405,145	7,009	»
1	Totalità per Milano	76,649	76,938	209,613	202,541	286,262	279,479	565,741	556,583	9,158	»
2	Brescia	17,300	17,740	156,010	157,072	173,310	174,812	348,122	346,001	2,121	»
3	Cremona . . .	14,008	14,387	86,058	85,691	100,066	100,078	200,144	199,007	1,137	»
4	Mantova. . . .	13,080	13,084	116,758	117,444	129,838	130,528	260,366	259,227	1,139	»
5	Bergamo. . . .	16,117	16,497	166,712	164,428	182,829	180,925	363,754	360,896	2,858	»
6	Como.	8,726	8,849	192,193	189,976	200,919	198,825	399,744	394,869	4,875	»
7	Pavia.	12,282	12,616	69,906	70,753	82,188	83,369	165,557	163,677	1,880	»
8	Lodi e Crema. .	8,952	9,172	98,439	99,078	107,391	108,250	215,641	214,327	1,314	»
9	Sondrio	2,201	2,398	44,987	44,690	47,188	47,088	94,276	93,939	337	»
	Totalità . .	169,315	171,681	1,140,676	1,131,673	1,309,991	1,303,354	2,613,345	2,588,526	24,819	

BREVETTO, *col quale S. M. Sarda stabilisce in Torino sotto la dipendenza della regia Segreteria di Stato per gli affari dell'interno due pubbliche scuole una di chimica, e l'altra di meccanica applicata alle arti.*

Quando in precedenti dispense abbiamo avuto cura d'informare i nostri lettori dei benefici provvedimenti dati dal governo sardo rispetto all' istruzione pubblica; e quando nell'ultimo articolo pubblicato sul libro del professore Giulio concernente all'esposizione d'industria subalpina, abbiam creduto poter esporre la nostra fiducia di vederla quanto prima favorita d' utili ammaestramenti, cotesta fiducia era, la Dio mercè, fondata.

Una recente sovrana provvisione infatti, che ci affrettiamo di comunicare ai nostri lettori, ci informa dell' utilissima istituzione di due scuole di meccanica e di chimica applicata alle arti, che S. M. il re Carlo Alberto viene di ordinare. Così gl'inconvenienti saviamente, eloquentemente e coraggiosamente esposti dal Giulio, appena vennero fatti noti al principe illuminato, ch' egli solerte e munificente provvede al più urgente e più efficace rimedio, quello dell' istruzione degli artefici.

Così stanno maturandosi altri provvedimenti, i quali assicurando l'istruzione tecnica, come la letteraria e scientifica, sì *primaria* che *secondaria* ed *universitaria*, faranno in questo regno al tutto cessare i molti difetti che ancora notavansi nel rispetto dell'istruzione ed educazione di ogni classe di persone, e specialmente del popolo.

« Carlo Alberto, per la grazia di Dio, re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, duca di Savoja e di Genova, ecc., ecc., principe di Piemonte, ecc.

« Mentre rimiriamo con soddisfazione i crescenti progressi dell' industria nazionale, volendo cercare ogni mezzo di favorirli colla propagazione dei buoni metodi e delle sode dottrine, abbiamo ravvisato conveniente l' istruzione nella nostra capitale di due scuole speciali per l' insegnamento della chimica e della meccanica applicata alle arti, dove le diverse classi di persone

a cui giovano questi importanti studj, possano agevolmente attingere i principii di un' istruzione ben diretta. Epperciò col presente di Nostra certa scienza e regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1.° Saranno aperte in Torino, a partire dal 1.° novembre venturo, due pubbliche scuole, una di chimica e l'altra di meccanica applicata alle arti.

« 2.° Le scuole suddette saranno poste nella dipendenza della Nostra segreteria di Stato dell' interno, e sotto l' ispezione delle camere d'agricoltura e commercio di Torino.

« 3.° I professori delle scuole suddette saranno nominati da Noi sulla proposizione del Nostro primo segretario di Stato dell' interno, ed i loro stipendii, come pure ogni spesa relativa alle scuole stesse, saranno a carico dell'azienda dell'interno.

« Ci riserviamo di dare a parte sulla proposta del detto Nostro primo segretario di Stato le disposizioni occorrenti per le spese e per l' ordinamento delle dette scuole, e mandiamo registrarsi il presente al controllo generale ed inserirsi nella raccolta degli Atti del Nostro governo volendo che alle copie stampate dalla stamperia Nostra, si presti fede come all'originale perchè tale è la Nostra mente.

« Dato in Torino il 3 maggio 1845.

« *Carlo Alberto*

« *Des Ambrois*. »

Le nomine poi dei professori di dette scuole già seguite nelle persone dei chiarissimi signori cav. Giulio già citato, e dottor Sobrero sono una nuova prova dell' illuminata maniera con cui il governo sardo ha provveduto all' uopo. — Il primo provò nel libro analizzato come bene comprenda le dottrine scientifiche da insegnarsi all' artefice. — Il secondo, che istruivasi alle più celebri scuole d' Europa ne' più recenti progressi della scienza, ed appena reduce in patria meritò co' proprj scritti d' essere, benchè giovane, eletto membro della reale Accademia delle scienze e professore assistente alla cattedra di chimica

della regia Università. — Siffatte scelte onorano il governo sardo, e vieppiù dimostrano intento a curare ogni maniera di ben intero progresso. *P......*

UN ALTRO CENNO SUL TRATTATO RIGUARDANTE LA PROPRIETA' LETTERARIA TRA LA FRANCIA E LA SARDEGNA.

La Camera dei Pari in Francia approvò senza discussione, nella tornata del 13, la legge riguardante l'esecuzione del trattato conchiuso con S. M. il re di Sardegna riguardante la proprietà letteraria.

Prima della votazione il barone de Barante riferì che una petizione era stata presentata dalla *Société des gens de lettres*, riguardante l'art. V del trattato, il quale permette, purchè se ne accenni l'origine, la riproduzione di articoli di giornali ed altre pubblicazioni periodiche.

I petenti riguardano come troppo vaga questa disposizione, e chieggono schiarimenti su tale punto. Il ministro dell' interno, aggiunse il barone de Barante, ha fatto scrivere al governo di S. M. il re di Sardegna, ed ha ricevuto risposta. Sarebbe soddisfacente il conoscere il tenore della medesima.

Il ministro della giustizia disse che in seguito delle note scambiate, sarebbesi conchiusa una convenzione supplimentare la quale leverà ogni obbiezione sul punto in discorso. Appena sarà da noi conosciuta questa convenzione supplettoria ne faremo parte a nostri lettori.

ILLUMINAZIONE A GAS IN FIRENZE.

Sono già parecchi anni, che era stato saviamente pensato a rimediare al gravissimo difetto dell'illuminazione notturna nelle strade di Firenze, col sostituire la luce del gas, a quella abba-

gliante e pur non illuminante dei vecchi lampioni a olio. Per tale oggetto la comune avea fatto con la società francese dei signori Mongolfier Bodin, Franquet, Blanchet e C., un contratto che non sappiamo per quali cause rimase fino a questi ultimi tempi senza effetto. Ora infine viene desso portato ad esecuzione con la soddisfazione dell'universale. Un piccolo fornello col suo gazometro sono già in attività in un opportuno locale fuori della porta che conduce a Livorno, e poco manca a che sieno terminati il grande fornello con due ampj gazometri, che saranno bastanti, per quanto si calcola, al servizio di tutta quella parte della città che dovrà godere di questo nuovo benefizio. Comprenderà dessa i quartieri più eleganti e più frequentati, non piccola parte delle sponde dell' Arno, i principali teatri, locande, ecc. Già molti dei tubi che devono condurre il gas sono messi al posto, e può sperarsi che la nuova illuminazione cominci anche prima dell'epoca fissata nel contratto, la quale sarebbe al prossimo mese d'agosto. Il gas ottenuto dal fornello già messo in attività ha servito a fare diversi esperimenti tanto di lampioni da pubbliche strade, quanto di lampade da botteghe o stanze private. Cotesti esperimenti sono riusciti soddisfacenti; il gas era ottenuto dal carbon fossile di Newcastle. Ma i direttori dello stabilimento assicurano che anche il carbone, o lignite che sia, di Montebamboli ha fornito loro del gas di buona qualità, ciò che è vivamente da desiderare che si confermi.

Firenze, 19 maggio 1845.

X. X.

CAVE DI MARMO A SERAVEZZA IN TOSCANA.

Sorgono al presente nello stesso tempo in Russia i più grandiosi ed i più splendidi edifizii, che sieno da confrontarsi colle opere del tempo dell' impero romano.

La Cattedrale d' Isacco a San Pietroburgo, quella di Mosca,

ed il palazzo imperiale annesso detto il Kremlin. In tutte e tre queste opere le belle arti debbono contrastare colle più rare e più nobili materie conosciute. La prima tocca al suo termine, e non resta che mettere in opera la fastosa interna decorazione, che componesi d'una copia immensa di mosaici, di dipinti, di sculture, di bronzi dorati, di colonne in malachita, di marmi de' più fini d'Italia, tutto profuso con magnificenza senza esempio.

La Toscana, che riunisce tanti elementi d'industria e di ricchezza territoriale, è stata fortunata di concorrere con i suoi marmi alla decorazione di questi cotanto magnifici monumenti. Già si eseguisce intanto alle cave di Seravezza per la Cattedrale d'Isacco la commissione più grandiosa e di maggior valore, che sia registrata nella storia delle opere più insigni. La fama di questi marmi rimonta al secolo di Leone X. L'archivio mediceo e quello della famiglia Buonarotti ne fanno amplissima testimonianza. Nel tempo successivo di Cosimo I furono pure scelti a materia per lo scarpello di Gio. Bologna e per i seguaci della sua scuola.

Ora risorgono a nuovo splendore, e per questo importante moderno fatto, non è più oscurabile il loro destino.

Le cave di questi marmi sono nel Monte Altissimo appartenente ad una società in accomandita, costituita fino dal 1840. Sul capitale di 1,800 azioni di lir. 1,000 cadauna per la durata di anni 50, ogni azione ha diritto alla mille ottocentesima parte, della proprietà dello stabilimento e della Montagna della misura di 4 milioni e più di braccia quadre di superficie, tutta composta di marmi i più fini e più adattati alle arti; come in tale proporzione corrisponde il dividendo degli utili a forma dello statuto sociale 20 novembre dal notaro Gargiolli il 27 febbraio 1840.

Banchieri della società in Roma i signori Torlonia e C., ed in Firenze Mondolfi e Fermi, dai quali sono pagati a tempo e luogo i dividendi.

A. C.

Notizie Straniere

POPOLAZIONE DELLA SVIZZERA RIPARTITA SECONDO LE RELIGIONI.

Gli avvenimenti di recente accaduti nella Svizzera ci hanno indotti a riportare le cifre di quella popolazione ripartita per Cantone e per religioni.

Cantoni	Cattolici	Calvinisti
Zurigo	2,000	223,240
Berna	41,000	358,860
Lucerna	124,468	53
Uri	13,519	»
Svitto	40,650	»
Unterwalden	22,571	»
Glarona	3,800	25,548
Zugo	15,322	»
Friburgo	82,745	8,400
Soletta	63,196	»
Basilea	6,000	49,500
Sciaffusa	600	31,125
Appenzello	9,796	40,080
San Gallo	99,300	58,400
Grigioni	24,000	62,000
Argovia	67,500	79,800
Turgovia	18,500	72,191
Ticino	113,923	»
Vaud	3,000	180,582
Vallese	75,798	»
Neuchâtel	2,400	54,400
Ginevra	17,000	41,666
	847,088	1,285,845
	2,132,933	

CONGRESSO DEI LETTERATI TEDESCHI A LIPSIA.

Nella seduta del 25 p. p. aprile tenuta a Lipsia dal congresso dei letterati tedeschi si discusse un'idea di legge che regoli nel regno di Sassonia le reciproche relazioni fra autori ed editori. Una giunta fu nominata per iscrivere stenograficamente le discussioni, che saranno poi pubblicate. Pel secondo congresso, da tenersi in autunno dell'anno venturo, si è scelto Stoccarda. In seguito dovevasi trattare di un regolamento inteso ad ordinare le relazioni fra i compilatori e gli editori di giornali e la repressione della ristampa.

Ora che varj giornalisti francesi ripetono le intere opere nelle appendici dei loro giornali volanti, anche i letterati tedeschi invocano una legge che garantisca i loro interessi ad esempio della *Société des gens de lettres* in Francia.

COMMERCIO DELL'AUSTRIA COLL'ESTERO NELL'ANNO 1843.

L'anno 1843, che si distingue negli annali del commercio per il totale compimento della grande crisi del 1841 e delle sue conseguenze, come pure per le ricche raccolte ed i prezzi bassissimi dei coloniali, pose anche nei resultati del commercio internazionale dell' Austria le tracce della sua influenza. Il bisogno aumentato di olio estero e di granaglie, e lo spaccio maggiore di bestiame da macello e di volatili v' influirono pur anche. Esso ascese, secondo i singoli confini per cui si effettuò il commercio, a quanto segue:

a) *Valore dell'effettiva importazione ed esportazione in tutto il territorio doganale dell'Austria.*

Commercio per terra:	Valore in f. m. di convenzione *Importazione*	*Esportazione*
Per i confini verso la lega doganale	30,125,103	35,370,803
» la Cracovia	505,815	2,895,233
» la Polonia.	40,352	1,261,124
» la Prussia	3,905,369	2,339,789
» la Turchia	13,986,988	7,917,736
» gli Stati italiani esteri . . .	13,758,080	15,866,823
» la Svizzera	2,072,872	18,613,061
In totale	64,394,579	84,264,569

Commercio per mare:

Per Fiume	244,559	2,093,904
» Trieste	27,152,702	11,824,013
» Venezia	16,226,248	3,924,103
» altre coste marittime	3,402,770	2,007,366
In totale	47,026,279	19,849,386
Commercio per mare e per terra:	111,420,858	104,113,955

In paragone dell' anno precedente osserviamo un aumento di f. 6,000,000 nell'importazione e di f. 700,000 nell'esportazione; in tutto un aumento del 3 2/10 per cento del commercio complessivo. L'esportazione quindi rimase pur troppo quasi stazionaria; all' incontro l' importazione, per le conosciute cause a cui deve l' aumento, si è accresciuta specialmente in tre direzioni, cioè in quella di Trieste, Venezia e la Turchia. Particolarmente si è aumentata la parte che Trieste prende direttamente al commercio d'Austria per la linea doganale da 17 1/2 a più di 18 per cento. Solo l'importazione dalla lega doganale si è diminuita per quasi più di f. 1,200,000; lo stesso apparisce nell' esportazione per colà. La impetuosa voce levatasi dagli industriali per ottenere dazi protettori e proibitivi, voce che di tratto in tratto vince pure il sapere ed il volere degli uomini di Stato della lega doganale, ha prodotto uno sconcerto nel commercio.

L' introito dei dazi ascese a f. 15,172,918 nell'importazione ed a f. 1,299,758 nell' esportazione, cioè di f. 475,000 e di f. 121,000 di più, ovvero del 3 3/4 per cento di più dell'introito totale dell' anno antecedente. Le merci, che entrarono ed uscirono per la linea doganale, che separa Trieste dal territorio doganale dell' Austria, sono pari all'introito dell' anno precedente con 36 per 100.

L. A.

CENNI SULLA LEGGE RELATIVA ALLE CASSE DI RISPARMIO IN FRANCIA ADOTTATA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL GIORNO 10 APRILE 1845.

Nel fascicolo di gennajo p. p. a pag. 79 abbiamo parlato del progetto di legge presentato dal ministero francese alla Camera dei Deputati sulle Casse di risparmio in Francia, additando in pochi cenni quale è il sistema che regge attualmente quella instituzione e quale era il sistema proposto dal ministero.

Come abbiamo in allora indicato due importanti innovazioni conteneva il progetto ministeriale: una che i rimborsi non si farebbero più a vista ed a cassa aperta, che i depositi di 500 fr. e al di sotto si farebbero quindici giorni dopo la dimanda, e quelli oltre 500 fr. due mesi dopo la dimanda: l'altra d' indurre i depositanti a scambiare il capitale versato in una iscrizione sul Gran-libro del debito pubblico.

Quanto fosse difficile ed ingiusto che la Camera dei Deputati adottasse la prima modificazione lo abbiamo già dimostrato nel fascicolo di gennajo, e le discussioni sostenute da varj membri della Camera hanno giustificate le nostre previsioni. — Queste discussioni continuarono parecchi giorni, ed il 19 p. p. aprile il progetto del ministero, assoggetato ad infinite emende, venne approvato, ma nei termini di cui diamo il sunto coi cenni seguenti:

I depositanti alle Casse di risparmio potranno versare da 1 a 300 fr. per settimana. In ogni modo questi versamenti non potranno essere ricevuti allorchè il credito sarà giunto a 1500 fr. Il credito nondimeno potrà essere di 2000 fr. capitalizzando gli interessi.

Gli individui rimpiazzanti nelle armate di terra e di mare saranno autorizzati a depositare in una sola volta il prezzo stipulato nell'atto di rimpiazzo qualunque sia la somma. I marinai notati sui contratti dell'inscrizione marittima saranno ugualmente autorizzati a depositare in un solo versamento l'importare dei loro salari, al momento, sia del loro imbarco, sia del loro sbarco.

Allorchè il capitale depositato sarà giunto al *maximum* sta-

bilito dall'articolo 1.° della presente legge, egli cesserà di portare interesse. Ogni Cassa di risparmio riunirà tutti i mesi i depositi che avranno raggiunto questo *maximum*, e farà acquistare a nome dei depositanti una inscrizione di rendita. Il depositante potrà a piacere dimandare il trasferimento in suo nome della rendita per suo conto.

Nessuno potrà avere più di un libretto in una medesima Cassa od in più Casse differenti, sotto pena di perdere l'interesse di tutte le somme depositate.

Ogni depositante di cui il credito sarà di somma bastante per acquistare una rendita di 10 franchi almeno, potrà ottenere, sopra sua dimanda, per intermedio dell'amministrazione locale, e senza spese, la conversione del suo credito con una inscrizione sul Gran-libro del debito pubblico.

Il ministro delle finanze è autorizzato a far inscrivere sul Gran-libro del debito pubblico in rendite Quattro per 100 (in ragione di 100 fr. per 4 fr. di rendita) la somma di 100 milioni. Queste rendite saranno trasportate senza spese in nome della Cassa dei depositi e delle consegne in conto delle Casse di risparmio. A contare dal 1.° gennajo 1847, le somme depositate anteriormente alla presente legge, e che saranno maggiori di 2000 fr., cesseranno di produrre interesse, sino a che sieno ridotte al di sotto di questo *maximum*.

Ora la legge approvata dalla Camera dei Deputati è passata in discussione alla Camera dei Pari.

CENNI INTORNO ALLA GIUSTIZIA CRIMINALE IN FRANCIA NELL'ANNO 1843.

Un rapporto del ministro della giustizia in Francia sottoposto al re intorno all'amministrazione della giustizia criminale di quel regno durante l'anno 1843 presenta il risultato che qui esponiamo.

In quell'anno si giudicarono in contradditorio 5,394 processi, nei quali erano involti in complesso 7,226 accusati; 1,771 di quei processi avevano per oggetto delitti contro le persone, e 3,263,

delitti contro gli averi. Nel 1841 e 1842, il numero de' processi per delitti contro le sostanze diminuì di più di un quinto; nel 1843, per lo contrario, esso aumentò. Il numero de' processi per delitti contro le persone variò di poco. Per tutti gli inquisiti senza distinzione, si ha: dal 1826 al 1830, 1 accusato in 4517 abitanti; dal 1831 al 1835, 1 in 4427; dal 1836 al 1840, 1 in 4297; dal 1841 al 1843, 1 in 4746. Il numero degli accusati d'uccisione, che non era per adequato se non di 258 dal 1826 al 1830, salì a 289 dal 1831 al 1835, a 297 dal 1836 al 1840, a 305 dal 1841 al 1843. L'aumento fu quasi insensibile durante gli ultimi periodi; ma, in paragone del primo periodo, l'aumento è di 18 per o/o, mentre la popolazione non si accrebbe se non di 7 e 1/2 per o/o, nel medesimo spazio di tempo. Di 7226 accusati, giudicati nel 1843, 3719 erano affatto illetterati, ossia più della metà; 2316 sapevano leggere e scrivere imperfettamente; 955 possedevano tale facoltà in modo da trarne profitto; in fine 236 avevano ricevuto un'educazione distinta. Nei 5394 processi sottoposti al giurì si trovavano implicate 1007 donne. Il numero delle condanne a morte era stato, nel 1842, di 42; nel 1843, fu di 50. Un solo condannato non ricorse per cassazione contro la sentenza; i ricorsi degli altri 49 furono rigettati: 33 furono giustiziati; uno si diè la morte senza aspettare l'esito del ricorso; la pena degli altri 16 fu commutata in quella de' lavori forzati in perpetuo. I risultamenti delle inquisizioni furono affatto le stesse nel 1842 e nel 1843. In 100 accusati, 29 furono condannati a pene infamanti, 39 a pene di correzione, e 32 assolti.

Notizie sul Sistema Penitenziario.

SOCIETA' DI PATRONATO PEI LIBERATI DAL CARCERE IN MILANO.

Il giorno 8 maggio tenevasi in Milano nel palazzo arcivescovile la prima adunanza generale della associazione pel patrocinio dei dimessi dal carcere. Vi interveniva l'em. Cardinale Arcivescovo, e assumeva la presidenza dell'adunanza che era assistita dal nobile sig. Giuseppe Caccia Dominioni, amministratore dei Luoghi Pii Elemosinieri quale delegato politico presso il patronato.

Esponeva il benemerito promotore della novella istituzione, l'abate Don Giovanni Spagliardi, in una estesa sua relazione, come fra le cure che pel proprio ministero dava ai carcerati gli sorgesse in animo il concetto di questo patrocinio, e quanta ravvisasse la necessità di tale provvedimento condotto dall'esperienza a riconoscere troppo deboli i risultati della carità non esercitata sotto ordini concordi e complessivi. Tesseva indi la storia delle molteplici dimostrazioni di incoraggiamento date al concetto di questo patronato, favorito dalle più alte magistrature, protetto in singolar modo dal Cardinale Arcivescovo, e promosso con fervore in tutta la città e diocesi. Il successo dell' istituzione viene già sussidiato colle sottoscrizioni di oltre 1200 socii, da un capitale di trentamila lire austriache costituito da azioni capitalizzate, da altre ottomila lire raccolte in azioni annuali, oltre duemila e cinquecento avute dalle parrocchie della città e diocesi. Mila e cinquecento lire ponno assegnarsi qual valore delle offerte in oggetti: fu ceduto inoltre al patronato un lascito d'annue milanesi lire mille, fatto in favore de' liberati dal carcere da monsignore Stanislao Taverna, e da ultimo la Congregazione di Beneficenza largì altre tremila lire austriache.

Compiacevasi poi il benemerito promotore nell'esporre come non dispari ai mezzi materiali fossero le offerte per le cure personali che danno fidanza di buon successo alla istituzione, e annoverava oltre 80 socii operanti fra i più stimati capi operai del paese. Indi discorreva intorno allo scopo del patronato, nella visita delle carceri, nell'assistenza loro accordata coll'ospizio educatorio, e nella tutela successiva dei patrocinati riammessi nella società, e dimostrava come questi tre modi di esercitare il patrocinio siano strettamente collegati l'uno all'altro onde effettuare il ritorno di cittadini onesti nel consorzio civile.

Unanimi applausi accolsero questa relazione, e ne fu chiesta la stampa a beneficio della pia opera.

Ebbe luogo in seguito la nomina dei membri della Commissione che deve rappresentare e dirigere il patronato, e vennero eletti con maggioranza di suffragi a presidente della Commissione il nobile signor Luigi de' marchesi Litta-Modignani, a membri di essa fra i patroni che hanno titolo di paganti i signori nobile Alessandro Porro, conte Cesare Giulini, e ragioniere Giacomo Biffi; e fra patroni che hanno titolo d'operanti Benedetto Grondona fabbricatore di carrozze, Luigi Prestini fabbro-ferrajo, e Luigi Olgiati falegname.

Accomiatava indi l'adunanza con affettuose parole l'emin. Cardinale Arcivescovo esprimendo la sua gioja perchè i Milanesi si fossero mostrati così docili ai suoi conforti per opera tanto buona, indi l'opera stessa raccomandò qualificandola delle più sante e di quelle a che gli è più dolce d'aver consacrate le pastorali sue cure; da ultimo aprì la fiducia che debba riescire a ottimo fine in vantaggio della religione e della pubblica morale e ad onore della *nobile città di Ambrogio e di Carlo.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

PROGRAMMA DELLA DIREZIONE DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA PER LA RIUNIONE DEGLI AZIONISTI DELLA MEDESIMA DA TENERSI A VENEZIA.

La direzione della strada ferrata lombardo-veneta ha pubblicato il giorno 10 corrente maggio nella Gazzetta Privilegiata di Milano e di Venezia il programma seguente:

La Direzione della Società dell' I. R. Privilegiata Strada Ferdinandea Lombardo-Veneta, agendo in conformità al § 25 degli Statuti, convoca il Congresso generale degli azionisti che dovrà riunirsi in Venezia nel giorno 30 giugno 1845 (1) nella sala che verrà indicata a tempo opportuno, ed avrà principio alle ore 9 antimeridiane, avvertendo che l' ingresso aperto alle ore 7 verrà chiuso alle ore 9, e che il Congresso sarà, ove occorra, continuato nei giorni successivi.

Gli oggetti da trattarsi, oltre quelli di consueta deliberazione, giusta il § 26 degli Statuti, sono i seguenti:

1.° Nomina della Commissione voluta dal § 38 degli Statuti;

2.° Rapporto e proposizioni della Commissione nominata nel Congresso 10 giugno 1844 per l'esame dei conti.

3.° Proposta di varj azionisti nei termini seguenti:

a) La costruzione ed il compimento della Strada ferrata Lombardo-Veneta, non meno che le cure di sua gestione, fino al compimento, vengano assunte dall' Amministrazione dello Stato, ferma stante la sussistenza della Società;

b) Verrà nominata una Commissione di cinque azionisti; la quale immediatamente, e senza bisogno di ulteriore determinazione per parte della Società e in nome e per conto della medesima;

I. Verifichi la consegna della strada, suoi accessorj, dipendenze, materiali ed altri oggetti di sua proprietà, all'Amministrazione dello Stato, e

(1) *Oggi 29 maggio, mentre si stampa questo foglio, siamo assicurati che la convoca del Congresso generale degli azionisti non avrà luogo che in luglio, e noi ne indicheremo il giorno nel fascicolo del prossimo giugno.*

II. Tratti e stabilisca coll'Amministrazione dello Stato tutte le variazioni e modificazioni che si rende indispensabile di praticare allo Statuto sociale in forza del cambiamento che occasiona all'attuale condizione dell'Amministrazione sociale la proposta *a*);

III. Tratti e stabilisca coll'Amministrazione dello Stato, ed effettui col consenso della medesima, tutte le altre misure che fossero stimate necessarie ed utili per dare esatto compimento alla determinazione più sopra citata sub *a*);

4.° Proposta intorno ad alcune perenzioni di certificati occorse dall' ultimo Congresso generale in poi;

5.° Sostituzione dei direttori cessanti per estrazione a sorte o per altra causa.

La Direzione, ricordato che le determinazioni del Congresso diventano efficaci per la Società intera quando sono prese a termini dei §§ 31, 32 e 33 degli Statuti, e ricordato competere il diritto di intervenirvi a que' soli proprietarj di certificati interinali che un mese prima dell'adunanza, e quindi a tutto il giorno 31 maggio corrente, appariranno intestati nei libri della Società almeno per 10 certificati interinali d' azione.

Vengono dappoi le discipline per le notificazioni dei certificati da prodursi alle sezioni direttorie in Venezia ed in Milano.

Come si vede la direzione ricorda nel Programma che le determinazioni del Congresso diventano efficaci per la Società intera quando sono prese a termini dei §§ 31, 32 e 33 degli Statuti. Su questo ricordo crediamo bene di avvertire per norma dei lettori che a senso del § 32 degli Statuti, la *proposta di varj azionisti* indicata all' articolo 3.° del Programma perchè il compimento e la gestione della strada ferrata lombardo-veneta vengano assunte dall'Amministrazione dello Stato, si riterrà accettata dalla Società quando l' accettazione sia decisa a pluralità assoluta di voti degli intervenuti.

Crediamo bene di aggiungere altra notizia sulle somme che restano da pagarsi dagli azionisti sui 50 milioni del capitale sociale. Nel fascicolo di aprile 1843, pag. 112, abbiamo riferito quanto segue:

« Col versamento del 10 per 100 chiamato pel 10 aprile, e prorogato al 10 maggio 1843 cogli avvisi della direzione sociale in data 4–7 aprile 1843, si compie il versamento di 36 per 100 sull'ammontare nominale delle azioni.

« Il residuo 64 per 100 sarà dai possessori dei certificati interinali pa-

gato in dieci rate semestrali di 6 per 100 l' una, che scaderanno nei giorni 31 gennajo, e 31 luglio degli anni 1844, 1845, 1846, 1847, 1848, ed in un' ultima rata del residuo 4 per 100, che scaderà il 31 gennajo 1849 ».

Attenendosi a tale disposizione, i versamenti a tutto gennajo p. p. risultano al 54 per 100 per cui resterebbe a versare il 46 colle rate semestrali del 6 per 100 dal 31 luglio p. v. al 31 luglio 1848, e l' ultima del 4 per 100 al 31 gennajo 1849.

A tempo debito faremo conoscere le decisioni prese dal Congresso degli azionisti il giorno 30 p. v. giugno.

MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DEL LOMBARDO-VENETO *nel mese di aprile,* DELLA STRADA FERRATA DA LIVORNO A PISA *nei mesi di marzo ed aprile,* E DELLA LINEA DA NAPOLI A CASTELLAMARE *in febbrajo* 1845.

Diamo i movimenti delle strade ferrate italiane che ci sono pervenuti.

Indicazione della linea.		*Passaggieri*		*Introito.*
Da Milano a Monza		N. 25,899	. . . A. L.	25,204. 25
» Venezia a Padova		» 28,939	. . . . »	58,534. 50
Da Livorno a Pisa	marzo	» 33,619	. . T. L.	29,038. —. —
	aprile	» 39,661	. . . . »	33,770. 16. 8
Da Napoli a Castellamare, febbrajo		» 59,272	»	—— —

In aprile di quest'anno l' introito delle due linee del Lombardo-veneto è stato minore in confronto di aprile 1844; per quella di Monza di A. L. 1,755. 10, e per quella di Venezia di A. L. 10,995. 32.

Per la strada ferrata da Livorno a Pisa apertasi il giorno 13 marzo 1844 ci è pervenuto il movimento della prima annata a tutto marzo 1845 colle cifre seguenti :

Passaggieri N. 553,518. Introito toscane L. 464,160. 13. 4.

Per le strade ferrate di Napoli, le notizie ci ritardano come se venissero dalle Indie e forse ancor più, per cui non possiamo dare che il movimento suindicato.

PROSPETTO STATISTICO-GEOGRAFICO DELLA STRADA FERRATA DELL' APPENINO.

La strada ferrata da Pistoja al confine Bolognese sarà la prima ad aprire un passaggio sugli Appenini con maggior facilità di ogni altra. Nessuna via potrebbe stabilirsi più breve di questa fra Livorno e Bologna, città che per la sua posizione sarà sempre il centro d'ogni commercio di quella parte d'Italia che giace tra gli Appenini ed il Po. Quand' anche non si consideri la grande importanza di questa strada come mezzo di comunicazione fra l'Italia settentrionale e la centrale, fra il Mediterraneo e l'Adriatico, solamente si riguardi alla ricchezza, fertilità e commercio delle provincie che più da vicino la interessano, e che necessariamente devono ricorrere ad essa per i loro bisogni, conviene rimanere sorpresi al grande avvenire che questa linea promette. La provincia Fiorentina, donde la strada dell'Appenino si parte, conta 699,442 abitanti; la Legazione di Bologna, nella quale dall'altro lato fa capo ne ha 326,828. Se a queste si aggiungono la Legazione di Ferrara con 213,892 abitanti, quella di Ravenna (che comprende Imola) con 158,786, il Ducato di Modena con 474,000, la città e provincia di Parma (non calcolando la provincia di Piacenza) con 148,092, si vedrà che circa 2 milioni di abitanti delle più ricche contrade d'Italia devono direttamente servire a dare alimento a questa linea. Si aggiungano poi i numerosi stranieri che accorrono a visitare l'Italia, e che devono passare per questa strada, sia che da Milano o da Venezia scendino a Firenze e Roma, ed apparirà ben piccolo il numero del movimento annuo da Bologna alla Toscana e viceversa, che abbiano calcolato in 90,000 individui, valutando l'altro interno da Pistoja alla Montagna sulla popolazione delle comuni traversate, secondo le regole oramai riconosciute esatte.

Volgendo poi le nostre riflessioni al commercio delle provincie sopra indicate, non abbiamo minor cagione di sperare in un grandissimo lavoro, anche senza mettere a calcolo l'aumento notabile di transito che deve portare una strada ferrata, la quale mette Livorno a 3 ore di distanza dal confine Bolognese, donde nella peggiore ipotesi verrebbero le merci condotte a Bologna in poche ore e senza alcuna difficoltà, per la nuova strada rotabile, che tutta pianeggia o lievemente scende. Che se poi il governo pontificio, come speriamo, concederà il permesso di costruire anche lungo questo tratto una via ferrata, da Livorno si anderà a Bologna in meno di 5 ore, e di lì in poco tempo a Ravenna, Ferrara, Parma, ecc. Ora è da considerarsi che Bologna e Ferrara esportano annualmente di sole canape 30 milioni di libbre, e di cenci 3 milioni, non che buona parte dei 20 milioni di riso che raccolgono, oltre a gran quantità di tartaro ed altri prodotti; che per lo contrario esse consumano oltre 12 milioni di libbre di coloniali, di ferro, piombo, pesce salato, olio, manifatture, ecc.; che i Ducati di Modena e Parma hanno esportazioni non meno importanti di sete, granaglie, formaggi, butirro, bestiami bovini, ed altri prodotti ed importazioni grandissime; ed infine che nella montagna stessa di Pistoja esistono manifatture e commercio, che cagionano un movimento annuale di oltre a 15 milioni di libbre.

Calcolando poi i prezzi dei trasporti sì delle mercanzie, come dei passeggeri ridotti d'un terzo, ed in alcuni rapporti anche della metà al di sotto di quelli che si pagano presentemente, avremo l'incasso annuo seguente:

Dai passeggeri dalla Toscana a Bologna, Modena, e viceversa, e tra Pistoja e la Montagna	Lir.	1,000,733
Dalle merci, idem come sopra	»	1,075,000
Dal bestiame bovino, pecore, ecc.	»	40,000
	Lir.	2,115,733
Dalle quali detratto il 40 per cento per le spese d'esercizio (sebbene circostanze speciali assicurino che le spese saranno anche minori) . .	»	846,293
Resta l'entrata netta	Lir.	1,269,440

Questa entrata rappresenta oltre un 10 per cento sul capitale di lir. 12,360,000 che si è calcolato necessario per l'impresa, e che forse potrà anche ridursi minore, mercè le economie che si otterranno nella costruzione. Infatti la mano d'opera nelle località contermini s'impiega a prezzo discreto; modicissimo ed in alcuni punti quasi nullo il valore dei terreni da espropriarsi; il legname ed il materiale d'ogni sorta s'incontrano abbondantissimi sul posto.

Le due vallate dell'Ombrone e del Reno, per le quali deve passare la strada, si prestano benissimo alla costruzione dell'opera: la prima per la buona qualità del terreno; la seconda per la uniforme e leggerissima sua pendenza lungo il corso del fiume da cui prende nome. Infatti l'ingegnere Poirée, che fece il progetto della grande strada postale che l'imperatore Napoleone avea decretato nella valle del Reno medesima, stabilì a 503 metri sopra il livello del mare l'altezza del punto di essa valle, dove passerà adesso la strada ferrata; da questo punto a Bologna (la quale è 55 metri sopra il livello del mare) corrono circa 66 chilometri, onde apparisce come la sua pendenza sia minore d'assai all'uno per cento; e dal punto medesimo verso Pistoja mediante una non lunga galleria si passa la parte più ardua della montagna, e si sbocca nell'aperta valle dell'Ombrone, avendo per questo lato (che pure è quello dove trovasi la maggiore inclinazione) da scendere circa 400 metri sopra più che 12 chiometri di lunghezza. La roccia che compone il monte è assai dura per sostenere le parti e la vôlta della galleria, e nel tempo stesso atta ad esser rotta senza molto sforzo di lavoro.

A tante circostanze favorevoli aggiungendo infine quella, che il punto dove dirigesi la strada ferrata di cui si tratta, è il più depresso, per quanto si sappia, degli Appenini toscani, egli apparisce ben chiaro che nessun'altra strada ferrata a traverso la catena degli Appenini potrà costruirsi con maggiore economia di questa, nè potrà farle concorrenza per aprire la comunicazione la più facile e breve tra il Mediterraneo e l'Italia centrale.

Firenze, 22 aprile 1845.

Nel giornale il *Courier des Alpes*, N.° 57, in data di Chambery 15 maggio 1845, leggiamo:

« Ci scrivono da Torino: Teniamo da buona fonte, che « il governo ha determinato di far istudiare a proprie spese, « quando la stagione il permetta, se sia possibile una strada di « ferro in Savoja, ed il sistema e la direzione da seguire nel « caso in cui il perforamento delle Alpi potesse essere praticato. « Le voci corse sulle offerte che sarebbero state fatte al governo « da alcuni speculatori inglesi, i quali avrebbero proposto un « progetto eseguibile, ed una cauzione ingente, erano molto ine« satte. Gl' ingegneri del governo continuano con attività gli « studj definitivi e particolareggiati delle strade già decretate ».

Se questa notizia è vera, come abbiamo motivo di credere che lo sia, sarebbe già divenuto oggetto di studio quel tunnel, di cui facemmo parola nel fascicolo di marzo 1845 (p. 303), mediante il quale, dalla Val di Susa al punto di Bardonéche si sboccherebbe a Modana nella Moriana, per poi, attraversata la Val d' Isera, arrivare colla strada ferrata al piano di Chambery, e quindi alla Val di Rodano, ed a Ginevra.

Sappiamo pure, che due Società francesi furono autorizzate a fare gli studj in varia direzione per venire da Francia a Chambery, e da quivi a Ginevra, colla espressa dichiarazione però, per parte del governo sardo, che egli non assumeva il menomo impegno di far concessioni. E ciò è giusto. Le due linee da Francia alla Savoja, e dalla Savoja a Ginevra sarebbero utilissime, quando per altro si facesse la strada da Torino a Chambery perforando le Alpi al punto citato, altrimenti esse servirebbero a facilitare il transito da Marsiglia alla Svizzera a pregiudizio del porto di Genova, ed il governo sardo è savio ed illuminato abbastanza per non accedere a partiti ad esso porto dannosi.

X.

PRUSSIA.

UN CENNO SULLE STADE FERRATE PRUSSIANE.

Le strade ferrate prussiane che congiungono il levante col ponente sono spinte con sommo ardore. Un'altra linea che progredisce rapidamente verso il suo termine è quella fra Berlino e Breslavia, o piuttosto tra Francoforte sull'Oder e Liegnitz. Finalmente lavorasi con vigore su tutta la linea della strada fra Berlino ed Amburgo, e particolarmente alle stazioni della fortezza prussiana di Spandau e della frontiera del Meklenburgo.

Se le inondazioni han recato grandi guasti, vi è tuttavia un vantaggio nell'abbondanza delle acque; la navigazione sull'Oder, in ispecie, ed i suoi affluenti, ha quest'anno, fin dalla sua apertura, acquistato un movimento, ed un'estensione straordinaria con gran pro del commercio interno.

FRANCIA.

CENNI SUI CAPITALI INGLESI IMPIEGATI NELLE STRADE FERRATE FRANCESI (1).

Gli inglesi da qualche tempo impegnati con vistosi capitali nelle linee a rotaje di ferro in Francia sono già in apprensione, e ce lo prova il *Railway Times*, giornale che tratta delle strade di ferro, coll'articolo rimarchevole che ripetiamo, in cui si fanno conoscere i maneggi delle sedicenti compagnie delle strade ferrate francesi.

« Le strade di ferro francesi prendono una così grande

(1) In seguito dell' esposto nel fascicolo di aprile, pag. 153, in punto alle discipline introdotte dal ministro dei lavori pubblici in Francia nel progetto di legge per la strada ferrata del Nord, onde frenare l' aggiotaggio sulle promesse d' azioni, dobbiamo aggiungere che la Camera dei Deputati nella seduta 21 di questo mese di maggio ha ridotto le discipline proposte del ministro nei termini seguenti : « La compagnia aggiudicataria non può emettere azioni nè promesse d'azioni prima di essere costituita in società anonima, ed ogni pubblicazione del corso delle azioni prima dell'aggiudicazione sarà punita con multa ».

importanza in Inghilterra, a motivo delle masse enormi di capitali inglesi che giornalmente si impiegano nelle intraprese; il numero delle compagnie che si vanno formando collo scopo ostensibile di metterle in esecuzione si aumenta con una tale celerità, che crediamo dover porre sott' occhio ai nostri lettori alcune osservazioni per servire di avvertimento. I nostri avvisi sono diretti particolarmente a quelli che non sono molto esperti in questo genere di affari, e che tanto più facilmente potrebbero essere ingannati da alcuni avventurieri temerarj o senza principj. Non contansi meno di nove compagnie sul tappeto a Parigi, per la strada di ferro da Tours a Nantes, e ve ne sono sei o sette definitivamente formate, e che sono state rese pubbliche. Era già più di un anno che si conoscevano tre potenti compagnie per la strada di ferro da Parigi a Lione. La compagnia Lafitte, quella dell'Unione e quella della strada di ferro da Parigi ad Orléans; e non si pensava che dovessero sorgere delle nuove compagnie rivali. Ma un mese o due fa se ne sono annunziate due nuove a Parigi. Una di queste compagnie, sebbene ella si intitoli Compagnia nazionale, sembra essere morta di morte naturale, almeno non se ne parla più; quanto all' altra, chiamata Compagnia Calon, ha ottenuto momentaneamente un debole credito perchè erasi creduto che fosse una compagnia Makenzie (essendo il sig. Calon uno dei banchieri della compagnia della strada di ferro da Orleans a Bordeaux conosciuta sotto il nome di Makenzie. Le azioni di questa compagnia sono cadute da 5 franchi di agio al pari, quando si è saputo che non era una compagnia Makenzie). Ciò non ostante si è detto che essa aveva ritirato tutto il suo capitale, e che aveva ricusato molte domande di azioni ».

« Pare che si sia al momento di operare anche più in grande un assalto contro la borsa di *John Bull*; questo assalto è dato da persone che hanno inalberata la bandiera della *grande* compagnia della strada di ferro da Parigi a Lione. Se la grandezza di una compagnia si regola sulla importanza delle domande di capitale, questa compagnia deve in fatti avere la pal-

ma, poichè essa non domanda meno di otto milioni di lire sterline (200 milioni di franchi). Noi non siamo bastantemente bene informati per dire quali sieno queste persone, sebbene ci sieno stati indicati varj nomi; ma non ci piace il sistema ch' essa ha adottato di chiedere delle sottoscrizioni prima di avere fatto conoscere un solo nome di amministratore, di banchiere, d' ingegnere, ecc. Quando si va all'uffizio indicato per avere delle notizie su questo affare, non si ottiene altra risposta se non che le disposizioni preliminari non sono ancora tutte terminate. Se così stanno le cose, perchè dunque spargere per il pubblico un progetto non ancora maturo?

« Due compagnie rappresentate da nomi rispettabili e costituite in modo conveniente, la compagnia Makenzie e quella di cui il sig. D.... Salomon è presidente, ed i signori Rothschild, banchieri a Parigi, si presentano apertamente per la strada di ferro da Bordeaux a Toulouse. L' ultima di queste compagnie si propone di andare fino a Cette sul Mediterraneo. Tutto questo va eccellentemente; ma noi vediamo anche giornalmente degli annunzj pubblicati per questa stessa linea da una di quelle associazioni formate incognite alle quali abbiamo testè fatta allusione, e che hanno anch'esse aggiunto al loro titolo l' epiteto di *grande*. Di più sappiamo che si sta per lanciare in Parigi una quarta compagnia la quale cerca un appoggio in Inghilterra.

« Questo in vero eccede i limiti. Conviene che si formino una o due compagnie per una linea di strada di ferro, può bene ammettersene anche una terza, se le prime due non hanno soddisfatto agl' interessi di tutti i paesi, che si debbono attraversare, o se si può far valere qualche altra ragione particolare; ma quando veggiamo formare delle compagnie, quali voglionsi fare ora per la maggior parte delle linee francesi da persone che non possono allegare alcun pretesto di questo genere, che scaturiscono nell'ultimo momento dopo che varie altre compagnie rispettabili si sono già presentate da lungo tempo al pubblico, non esitiamo più a dire che esse, quali essere possano, corrono

gran pericolo di essere accusate di essere mosse unicamente dal loro interesse personale e dal desiderio di incassare gli agi delle azioni a spese di alcune vittime che comprano le loro azioni in un primo momento di effervescenza. Sappiamo che queste compagnie sono ordinariamente formate da avventurieri francesi che portano i loro progetti a Londra, ma ogni inglese che si associa a loro non è meno colpevole, e più elevata è la sua posizione più la colpa diviene maggiore. Qualunque uomo onesto dovrebbe procurare di porre un termine a simili tentativi, non solamente a motivo delle terribili perdite individuali prodotte dalla reazione che avverrà sopra simili azioni, quando il loro favore momentaneo sarà cessato, ma anche a cagione del danno che recherà a tutti l'accumulazione di simili azioni invendibili, se qualche nuvola venisse a formarsi sull'orizzonte politico, o sull'orizzonte finanziario. Una tale crisi può avvenire sul momento in cui meno si aspetta, e forse anche prima di quello che si potrebbe credere: non accresciamo almeno questa falsa posizione coll'incoraggiare gli insensati progetti d'individui temerarj e senza onore. »

Sarebbe difficile di parlare più chiaro per mettere un freno alla smania di versare i capitali sopra le semplici promesse di azioni.

NOTIZIE SUL COSTO, MOVIMENTO, REDDITO, E SPESE D'ESERCIZIO DELLA STRADA FERRATA DA PARIGI AD ORLÉANS.

La legge 7 luglio 1838 ha autorizzata la costruzione della strada di ferro da Parigi ad Orléans, di cui fu concesso l'esercizio per 99 anni; la Società si è costituita con un fondo di 40 milioni di franchi, diviso in 80,000 azioni da franchi 500 ciascuna.

I disastri occasionati da quella cieca speculazione, ch'erasi suscitata nel 1837 in Francia, come altrove, sulle azioni delle strade ferrate, aveano alienato i capitalisti da tali intraprese, e reso malagevole il collocamento delle nuove azioni della strada

di Orléans. Gli amministratori della Società ebbero ricorso al governo, implorando la garanzia di un *minimum* d'interesse, che fu loro accordata dalla legge 15 luglio 1840 nella misura di 4 per cento, di cui il 3 doveva imputarsi come interesse, e l'uno come ammortimento del capitale rappresentato dalle azioni. La legge stessa autorizzò la Società ad incontrare dei prestiti, ed uno ne ha contrattato di 10 milioni, che venne sanzionato dalla ordinanza reale del 22 ottobre 1842. Furono per questo prestito rilasciate 8888 obbligazioni, che si negoziarono per franchi 1125 cadauna, e produssero un introito di fr. 9,999,000, e il capital sociale è salito così a fr. 49,990,000.

La garanzia del 4 per 100 assunta dal governo è limitata però ai 40 milioni costituiti dalle azioni, e non si estende già a tutto il tempo della concessione, ma è duratura soltanto 46 anni e 324 giorni, periodo sufficiente all'ammortimento del primitivo capitale di fondazione.

Siccome la garanzia del governo era propriamente affetta al capitale impiegato nella costruzione ed attivazione della strada ferrata, sino alla concorrenza di 40 milioni di franchi, così la ordinanza reale del 20 ottobre 1843, ha prescritto, che la strada stimerebbesi in costruzione a tutto dicembre 1843, e quindi tutte le spese di costruzione e di attivazione, assieme agli interessi di 4 per 100 sulle azioni, e assieme agli interessi del prestito, nonchè assieme ai 3/5 delle spese di sorveglianza e di manutenzione della tratta di strada da Juvisy ad Orléans incontrate nell'anno 1844, dedotti da questo cumulo di spese, i prodotti netti dell'esercizio a tutto l'anno 1843, rappresenterebbero il costo definitivo di tutta la strada.

E perchè la garanzia fosse veramente proficua alle azioni, fu determinato, che gl'interessi, e l'ammortimento annuo delle obbligazioni del prestito, figurerebbero nel capitolo delle annue spese generali dei futuri esercizii. Vedremo più innanzi come sino dal primo anno di esercizio della intera strada, i 40 milioni abbiano fruttato un interesse ben maggiore del 4 per 100.

La strada da Parigi ad Orléans si divide in due parti, nella

linea principale, cioè da Parigi ad Orléans, e nella diramazione di Corbeil. La strada ferrata procede da Parigi a Juvisy, ove si bipartisce: a sinistra va a Corbeil, a destra va ad Orléans. La tratta comune da Parigi a Juvisy è di 19 chilometri, lungo la quale s'incontrano 4 stazioni intermedie: da Juvisy a Corbeil corrono 11 chilometri, e v' hanno tre stazioni intermedie: da Juvisy ad Orléans corrono chilometri 103, e vi sono disseminate undici stazioni. Lo sviluppo quindi della linea da Parigi a Corbeil è di 30 chilometri, e quello della linea principale da Parigi ad Orléans è di chilometri 122, dalle quali due somme, dedotta la tratta comune da Parigi a Juvisy, abbiamo lo sviluppo della intera strada di chilometri 133.

La diramazione di Corbeil fu aperta all'uso pubblico il 20 settembre 1840, e la intera strada da Parigi ad Orléans il giorno 1.° maggio 1843.

A dinotare il costo di questa strada ci siamo serviti dei conti presentati all' assemblea generale degli azionisti, ch' ebbe luogo in Parigi il giorno 29 marzo 1845, che vennero chiusi definitivamente il 28 febbrajo dell'anno stesso, ed abbiamo preferito di attenersi ai medesimi, piuttosto che a quelli presentati all' assemblea del 30 marzo 1844, perchè, come dicemmo più sopra, doveano entrare nel costo totale della strada anche i 3/5 delle spese di sorveglianza e di manutenzione della linea da Juvisy ad Orléans incontrate nell'anno 1844.

Costo della strada ferrata da Parigi ad Orléans, compresa la diramazione di Corbeil.

I. Amministrazione della Società, personale tecnico, spese di studj, tracciamento, ecc.	fr.	1,795,402. 28
II. Acquisto dei terreni, ed indennizzazioni d'ogni specie	»	7,175,000. 00
Somma	fr.	8,970,402. 28

	Somma contro fr.	8,970,402. 28
III. Lavori di terra, ghiaja e sabbia . .	»	10,487,436. 00
IV. Opere d'arte, passaggi a livello, case di guardia	»	4,529,310. 72
V. Armamento della doppia carreggiata, rotaje di servizio, piatteforme girevoli, eccentriche, incrocciamenti . .	»	13,527,890. 78
VI. Edifizj diversi nelle stazioni pei viaggiatori, per le merci, per la custodia delle macchine e delle vetture, barriere, impalancati, siepi, prese d'acqua, pozzi, ecc.	»	4,726,355. 80
VII. Casa dell'Amministrazione	»	283,624. 97
VIII. Officina di costruzione e di riparazione, macchine lavoratrici, utensili, istromenti, attrezzi	»	915,656. 32
IX. Macchine locomotive, carrozze e carri	»	5,412,224. 80
X. Mobili delle stazioni, utensili, istromenti pegli ingegneri e per le guardie .	»	262,192. 10
XI. Tre quinti delle spese di sorveglianza e di manutenzione della strada da Juvisy ad Orléans nell'anno 1844	»	401,311. 48
XII. Interessi sulle azioni e sulle obbligazioni del prestito, dedotti i prodotti netti dell'esercizio, ed altre rendite a tutto il 1843	»	525,225. 65
Costo totale dei chilometri 133	fr.	50,041,630. 90

Il costo totale della strada ferrata da Parigi ad Orléans, compreso il ramo di Corbeil, è dunque di fr. 50,041,630. 90, pari ad aust. lir. 57,519,115. 97, per cui il costo medio di un chilometro armato a doppio binario di guide, ragguaglia a franchi 376,252. 86, pari ad aust. lir. 432,474. 55.

Amiamo dare alcuni elementi di spesa per la costruzione

di questa strada, servendoci a tal uopo dell' utilissimo libro del valente ingegnere sig. S. Reilis, intitolato: *Memorie sulla costruzione delle strade ferrate*. (Torino, stamperia Reale, 1844).

Il volume medio delle terre smosse per la costruzione della strada ferrata di Orléans ha ragguagliato a metri cubi 33 per ogni metro corrente di strada, il quantitativo dei movimenti di terra essendo asceso a circa 4,390,000 metri cubi. Il costo medio di un metro cubo di terra smossa ha importato fr. 1. 50.

Le opere d' arte sono in numero di 221, nella qual somma non sono compresi:

il passaggio del baluardo esteriore a Parigi, il quale costò	fr. 205,000
il passaggio di Choisy	» 160,000
il viedotto dell' Orge	» 250,000
il viedotto dell' Yvette	» 100,000
due viedotti a Étampes	» 220,000
in tutto sei opere del costo complessivo di	fr. 935,000.

Le spranghe di ferro adoperate per l'armamento della strada di Orléans, lunghe ciascuna metri 4. 50, eccetto quelle adoperate nelle risvolte, che hanno una lunghezza minore, pesano 30 chilogrammi per metro andante. Provennero parte da Decazeville, e passarono per Bordeaux e Nantes: parte provennero da Alais, e disceso il Rodano, attraversarono il Mediterraneo, rientrarono per Nantes, di dove rimontando la Loira, come le prime, giunsero ad Orléans: parte finalmente provennero dalle fucine di Creusot. Questi lunghi tragitti fecero salire il costo delle spranghe a 39, e fino a 40 franchi i cento chilogrammi.

I pulvini, di prima fusione, furono pagati a peso, ed il prezzo ha variato fra i 30 e i 32 franchi ogni cento chilogrammi, comprese le spese di trasporto.

Le caviglie cilindriche, che fermano i pulvini alle traverse, pesano dai 0,27 ai 0,30 chilogrammi, e costarono dai 60 ai 65 franchi ogni cento chilogrammi.

I cunei, che serrano la spranga nel pulvino, sono di legno di quercia ben secco: quelli pei pulvini di giuntura hanno 30 centimetri di lunghezza, quelli pei pulvini intermedj, 25: la loro sezione è ovale, e la forma longitudinale, leggermente conica. Il prezzo di ciascun cuneo è di centesimi 20 di franco all' incirca.

Le traverse di legno destinate a sorreggere i pulvini hanno le dimensioni seguenti:

		Pei pulvini di giuntura	*Pei pulvini intermedj*
Lunghezza	metri	2,45	2,45
Larghezza	»	0,30	0,25
Spessore	»	0,15	0,15

Le traverse costarono franchi 83 lo stereo (metro cubo), comprese in questa somma le spese di trasporto ai cantieri di costruzione, e quelle relative all' intagliamento degli incavi per aggiustarvi i pulvini, ed al conficcamento di questi.

Le dimensioni delle macchine locomotive a sei ruote in servigio sulla strada di Orléans, nella quale la larghezza del binario di rotaje, cioè la distanza fra le due rotaje formanti la via ferrata, è di metri 1,50 fra asse ed asse delle medesime, sono le seguenti:

Diametro dei cilindri		metri	0,355
Diametro delle ruote motrici		»	1,670
Corsa dello stantuffo		»	0,508
Superficie di riscaldamento	sulle pareti del focolare	»	2,87 met. quadr.
	nei tubi	»	73,13 met. quadr.

Peso della locomotiva, tonnellate 16.

Le locomotive che servono al trasporto delle merci hanno le ruote motrici accoppiate colle due ruote posteriori.

I *tender* sono quasi tutti portati sopra sei ruote, e pesano 10 tonnellate circa, compreso il carico. Essi contengono ordinariamente 4 metri cubi d'acqua, e dai 500 ai 600 chilogrammi di *coke*.

I pesi delle varie classi di vetture adoperate sulla strada di Orléans si espongono nel seguente specchio:

	Peso in chilogrammi di ciascuna vettura	
	scarica	carica
Vetture di prima classe, o diligenze, contenenti 24 persone	3345	5025
Vetture di 2.ª classe, contenenti 30 persone	3560	5660
Vetture di 3.ª classe scoperte, contenenti 36 persone	2880	5400
Forgoni per le bagaglie	4200	5200
Forgoni per le merci	2955	5955
Forgoni pei sacchi di farina	3060	6060
Forgoni per le vetture di posta	2795	5295
Forgoni pel bestiame	3120	4320

Movimento, reddito e spese della strada ferrata da Parigi ad Orléans, compreso il ramo di Corbeil.

Ad indicare il movimento, il reddito, e le spese di esercizio di questa strada noi fisseremo due periodi. Il primo corre dal 20 settembre 1840, giorno in cui fu attivata la diramazione di Corbeil, a tutto dicembre 1843 per quanto riguarda questa diramazione, e dal 1.° maggio a tutto dicembre 1843 per quanto riguarda la linea principale di Orléans. Il secondo comprende tutto l'anno 1844, e si riferiscè a tutta la strada. Le indicazioni relative al primo periodo sono tolte dal rapporto fatto all'assemblea generale degli azionisti il 30 marzo 1844: quelle relative al secondo periodo sono tolte dal rapporto fatto alla stessa assemblea il giorno 29 marzo 1845: le prime serviranno di pura storia, e le seconde serviranno di utile confronto coi risultamenti degli esercizj futuri, e serviranno per dedurre la rendita netta del capitale investito in questa intrapresa nel primo anno della sua piena e regolare attivazione.

I.° Periodo dal 20 settembre 1840 a tutto dicembre 1843.

Movimento	*Reddito*
Viaggiatori N. 3,082,719 . . . . . fr.	5,805,985. 23
Bagagli e mercanzie. Chilog. 66,193,597 »	929,723. 43
Carrozze N. 3337, cavalli N. 2829 . . »	143,880. 65
Prodotti diversi . . . . »	13,915. 30
Prodotto totale fr.	6,893,504. 61

Spese di esercizio	*Importo*
Carichi imposti dalla pubblica amministrazione . . . . fr.	267,252. 22
Sovvenzioni agli omnibus . . . . . . »	91,850. 90
Assicurazioni, e conservazione degli edifizj »	44,853. 57
Personale di tutti i servigi dell'esercizio »	1,131,619. 58
Materiale per tutti i servigi, tranne quello della officina . . . . »	829,622. 40
Servigio di trazione { Consumi . . fr. 850,649. 12; Manutenz. delle locomotive e delle vetture . » 458,440. 70 }	1,309,089. 82
Ammontare prossimativo di spese non pagate »	20,000. 00
Importo totale delle spese fr.	3,694,288. 49

Se dalla somma dei prodotti totali in . fr.	6,893,504. 61
deduciamo l'importo totale delle spese in »	3,694,288. 49
risulta una rendita netta di . . . . fr.	3,199,216. 12,

di maniera che le spese dell'esercizio di questo primo periodo assorbirono il 53 1/2 per cento del prodotto totale.

Movimento		*Reddito*
Viaggiatori N. 1,373,073. Dedotta la imposta di 10 per 100 sul prezzo dei posti, che si riferisce all'aumento del pedaggio, e che si esige dal governo, dedotti cioè franchi 184,200. 94, che fa l'importo di tale imposta	fr.	4,385,366. 31
Bagagli, eccedenti il peso gratuito, chilogrammi 6,952,085	»	375,288. 13
Articoli di messaggeria e merci trasportate a grande velocità, chilogrammi 4,384,619 .	»	122,361. 55
Mercanzie trasportate con minore velocità, chilogrammi 127,203,995	»	1,429,834. 84
Carrozze di posta N. 2312	»	126,552. 15
Cavalli N. 1076	»	13,245. 50
Cani N. 11,623	»	9,891. 70
Bestiame minuto, capi 24,198	»	93,707. 16
Prodotti diversi	»	10,439. 55
Prodotto totale	fr.	6,566,686. 89

Spese dell'esercizio		*Importo*
Amministrazione della Società	fr.	133,420. 73
Carichi imposti dalla pubblica Amministrazione	»	27,386. 81
Sovvenzioni agli omnibus e alle vetture in corrispondenza colla strada ferrata. . . .	»	85,436. 25
Accidenti e indennità per perdite d'effetti, avarie, soprapprezzi	»	35,000. 00
Spese generali dell'esercizio personale e materiali, tranne il servigio delle locomotive, e quello della officina	»	667,938. 83
Somma	fr.	949,182. 62

	Somma contro fr.	949,182. 62
Manutenzione e sorveglianza della strada	. »	385,391. 17
Servigio di trazione	Personale e consumi fr. 782,222. 46 Manutenzione e riparazione delle locomotive e delle vetture . . » 419,464. 37	
		» 1,201,686. 83
	Importo totale delle spese fr.	2,536,260. 62

Se dalla somma del prodotto totale in fr. 6,566,686. 89
deduciamo l'importare delle spese nella somma di » 2,536,260. 62

risulta una rendita netta di . . . . fr. 4,030,426. 27, per cui le spese dell'esercizio si limitarono al 38 3/5 per cento del prodotto totale.

Decomponendo adesso nei varj loro elementi, pegli opportuni confronti colle altre strade ferrate, il movimento, il reddito, e le spese d'esercizio della strada ferrata da Parigi ad Orléans in questo secondo periodo, abbiamo, nel rapporto del tempo, della lunghezza, e della percorrenza, i seguenti risultamenti:

Movimento medio per giorno

Viaggiatori N. 3752
Merci . . . 347,551 chilogrammi.

Prodotto totale
per chilometro fr. 49,373. 58
Spese totali . » 19,069. 62

Prodotto netto . » 30,303. 96, pari ad aust. lir. 34,832. 13

Nell'anno 1844 la somma delle corse delle locomotive è salita a chilometri 902,510, per cui ripartita la somma delle spese sulla somma delle percorrenze, abbiamo la spesa media di un chilometro percorso in fr. 2. 81, pari ad aust. lir. 3. 23.

Il consumo totale del *coke* è stato di chilog. 8,983,723, compreso il consumo delle macchine di riserva, e quello dell' accendimento: il consumo medio di un chilometro di percorrenza ragguaglia dunque a chilogrammi 9. 95, e poichè il costo fu di fr. 50. 99 alla tonnellata, il costo del *coke* consumato in un chilometro percorso ragguaglia a centesimi 50 millesimi 73 di franco, pari ad aust. lir. 0,58. 51.

Bilancio.

A determinare la rendita dei fr. 50,041,630. 90 impiegati nella costruzione ed attivazione della strada ferrata da Parigi ad Orléans, compreso il ramo di Corbeil, bisogna aggiungere ai prodotti dell' esercizio della strada, i prodotti delle altre proprietà sociali; e al capitolo delle spese aggiungere le erogazioni relative alle proprietà stesse, e avremo

Reddito totale dell'esercizio della strada nel 1844		fr. 6,566,686. 89
Reddito netto della officina	fr. 56,880. 69	
Reddito delle proprietà sociali	» 14,236. 62	
		» 71,117. 31
Prodotto totale		fr. 6,637,804. 20
Spese totali dell'esercizio della strada	fr. 2,536,260. 62	
Spese relative alle proprietà sociali, imposte, assicurazioni	» 12,634. 55	
Spese totali		» 2,548,895. 17
Rendita netta		fr. 4,088,909. 03

Il capitale impiegato nella strada ferrata da Parigi ad Orléans ha dunque fruttato nell' anno 1844 l' 8. 17 per cento.

Abbiamo superiormente accennato, che le erogazioni relative al pagamento degli interessi, e alle quote d' ammortizzazione delle obbligazioni del prestito, debbono figurare fra i capitoli delle spese degli annui esercizj. A dinotare pertanto il

frutto vero divisibile fra gli azionisti, a dinotare cioè il frutto annuo di ciascheduna delle 80,000 azioni, ossia dei 40 milioni del capitale fondiario, bisognerà aggiungere al totale delle spese l'ammontare delle dette erogazioni, ed aggiungere al totale dei prodotti le utilità percepite, durante l'anno, dal commercio del danaro esistente nella cassa sociale, e quindi procedere alla divisione della superstite rendita netta a seconda delle decisioni statutarie, e delle risoluzioni delle assemblee generali degli azionisti.

Prodotti totali		fr.	6,637,804. 20
Utile percetto sul giro fondi nel 1844 .		»	54,364. 30
Totale degli introiti		fr.	6,692,168. 50
Spese totali nel 1844 . .	fr. 2,548,895. 17		
Servigio del prestito Interessi delle 8888 obbligazioni fr. 444,400 Ammortimento di 67 obbligaz. » 83,750	» 528,150. —		
Erogazioni totali		»	3,077,045. 17
Rendita divisibile		fr.	3,615,123. 33

Gli atti costitutivi della Società, e le risoluzioni delle assemblee generali hanno regolato l'impiego del prodotto netto nel modo seguente:

a) Uno per cento del fondo sociale all'ammortimento. Articolo 55 degli statuti	fr. 400,000. —
b) Tre per cento a titolo d'interessi sulle azioni. Articolo stesso	» 1,200,000. —
c) Pensione vitalizia a C. Leconte concessionario (deci-	
Somma	fr. 1,600,000. —

Somma retro fr. 1,600,000. —

sione dell' assemblea generale
8 agosto 1840) . . . . » 12,000. —

d) Dividendo attribuito agli azionisti per portare ad 8 per cento, compreso l'ammortimento, la rendita delle azioni. Articolo 55 degli statuti, e decisione dell'assemblea generale 30 marzo 1844 . . . . . . » 1,600,000. —

Totale delle prelevazioni . » 3,212,000. 00

Avanzo del prodotto netto fr. 403,123. 33

e) Nell'assemblea generale del giorno 30 marzo 1844 fu egualmente deciso, che sulla eccedenza dei prodotti netti, dopo dedotti i detti franchi 3,212,000, fosse prelevato un 15 per 100 da suddividersi fra tutti gl' impiegati della intrapresa, nel modo che diremo più abbasso.

Questo 15 per 100 importa . . . . » 60,468. 50

Avanzano ancora fr. 342,654. 83

Ai quali aggiunti quelli assegnati agli azionisti (*a*, *b*, *d*) . . . . » 3,200,000. 00

Abbiamo pegli azionisti fr. 3,542,654. 83

Nell'assemblea generale del 29 marzo 1845 fu determinato di assegnare fr. 44. 25 per cadauna delle 80,000 azioni, assieme . . . . » 3,540,000. 00

e di portare alle attività del 1845 i residui fr. 2,654. 83

Scorgesi adunque, che assegnato ad ogni azione di lir. 500, l'uno per cento, ossia franchi 5 a titolo d'ammortimento, rimangono a titolo d' interessi e di dividendo franchi 39. 25, corri-

spondenti al frutto di fr. 7. 85 per ogni cento franchi di capitale.

Gratificazione annua a favore degli impiegati della strada ferrata da Parigi ad Orléans.

La concessione di premi ai conduttori delle macchine locomotive, e ai fuochisti, ha operato, a favore di tutte le società di strade ferrate che l'adottarono, rilevanti economie nelle spese del combustibile, e delle altre materie di consumo. Il consiglio d' amministrazione della strada ferrata di Orléans propose, e l' assemblea degli azionisti acconsentì di ricompensare lo zelo e la emulazione di tutti gl' impiegati indistintamente, chiamandoli a fruire di una quota parte dei prodotti netti della intrapresa.

Crediamo utile di far noto il regolamento, secondo il quale debbe aver luogo la divisione del 15 per cento, che abbiamo citato nel calcolo testè esposto.

Art. 1.° — Il prelevamento annuo del 15 per cento da farsi sui prodotti netti della intrapresa a favore dei funzionari ed impiegati di ogni grado della società, avrà luogo sulla porzione dei detti prodotti eccedenti la somma di fr. 3,212,000 necessaria a pagare di preferenza:

a) l'8 per cento del capitale sociale, all'ammortimento ed agli azionisti . . . . fr. 3,200,000

b) a C. Leconte, già direttor generale, la rendita annua vitalizia costituita a suo favore . . . » 12,000

fr. 3,212,000

Art. 2.° — Quando sui prodotti netti avrà avuto luogo, a termini del precedente articolo, un prelevamento a favore dei funzionari ed impiegati della società, ne sarà fatto il riparto dal Consiglio d' amministrazione nel seguente modo:

I funzionari ed impiegati di ogni grado della Società saranno distinti in tre categorie.

Nella prima categoria saranno compresi 1.° i direttori e gli ingegneri; 2.° i capi di servigio o altri impiegati superiori, che

il consiglio stimerà doversi ammettere sulla proposta del comitato di direzione e dei lavori.

La seconda categoria si comporrà degli impiegati superiori, che non saranno compresi nella prima categoria, e di tutti quegli altri impiegati, che vi saranno ammessi sopra proposta del comitato di direzione e dei lavori.

La terza categoria comprenderà tutti gli altri impiegati della Società, i quali ricevano un salario annuale.

Art. 3.° — Ogni funzionario o impiegato, messo nella prima categoria, riceverà 1/300 dell'ammontare della somma totale da dividersi, ogni mille franchi del suo annuale emolumento.

Art. 4.° — Gl' impiegati messi nella seconda categoria riceveranno 1/500 dell'ammontare della somma totale da dividersi, ogni mille franchi del loro stipendio annuale.

Questa somma sarà divisa in due parti eguali, di cui l'una sarà investita a titolo di dono volontario, a cura della Società, e secondo le decisioni del Consiglio d'Amministrazione, o nella cassa di risparmio, o in rendita dello Stato, al nome di ciascuno degli aventi diritto, sotto la condizione, che tali investite sieno inalienabili, nè si possano sequestrare, e che non possano essere cedute o ritirate senza l'autorizzazione della Società. L'altra metà sarà pagata in danaro agli aventi diritto.

Art. 5.° — Il civanzo della somma da dividere sarà assegnato alla terza categoria.

La metà della somma spettante a quest' ultima categoria sarà suddivisa proporzionalmente fra tutti gl'impiegati senza riguardo al salario di ciascheduno di essi, e la somma di questa metà sarà investita a titolo di dono volontario, come è detto all' art. 4.°, e alle condizioni espresse nel medesimo, o nella cassa di risparmio, o in rendita dello Stato al nome degli aventi diritto.

L' altra metà sarà distribuita, sopra proposta del comitato di direzione e dei lavori, a titolo di gratificazione straordinaria, e sarà pagata in danaro a quelli, fra gl' impiegati della terza categoria, che si saranno distinti nel loro servigio.

Art. 6.° — Le somme investite al nome degli impiegati nella cassa di risparmio, o in rendita dello Stato, saranno poste dal Consiglio d'Amministrazione a loro disposizione, o a quella degli aventi diritto da loro, quando cesseranno dal servigio della Società.

Jacopo Pezzato.

SPAGNA.

STRADE FERRATE IN SPAGNA.

Il governo spagnuolo procede alacremente nelle sue negoziazioni co' grandi capitalisti di Parigi e di Londra, per la costruzione delle sue strade ferrate. Abbiamo già detto nel fascicolo di marzo p. p. che la linea da Madrid a Cadice è stata concessa alla casa C. Laffitte, Blount e C., unita a grandi case di Londra. Ora, i giornali inglesi contengono un annunzio dei signori Laffitte e C. per la costruzione d'una linea da Madrid ad Aviles, porto di mare situato nella baia di Biscaglia, presso il capo di Penas. Trattasi per ora di concorrere per la prima sezione di tal vasta linea da Aviles fino a Leon; ed il capitale domandato per tale impresa è di 27,500,000 franchi, diviso in 55,000 azioni di 500 franchi ciascuna, con deposito di 50 franchi per azione. Tal prima sezione avrà 100 chilometri di distesa. Il rimanente della linea di Leon fino a Madrid avrà 500 chilometri.

Tale rotaia traverserà i ricchi strati da carbon fossile delle Asturie; ella passa per un paese che fa un grande commercio di grani e di lane, e si crede che gl'Inglesi, i quali vorranno andare in Spagna, prenderanno questa via, la quale permetterà loro di recarsi in quattro giorni da Londra a Madrid. Madrid si troverà così a un giorno e mezzo di distanza da Bordeaux. In fine, essendo stata concessa alla casa Laffitte anche la costruzione della strada ferrata da Madrid a Cadice, l'Oceano ed il Mediterraneo si troveranno in breve congiunti da una strada di ferro non interrotta. Non s'indica ancora quale sarà il capitale necessario per la sezione da Leon a Madrid, atteso che il tracciamento di questa parte della rotaia non fu ancora studiato.

Del rimanente il governo spagnuolo fa le più grandi agevolezze alla Compagnia. I privilegi sono presso a poco i medesimi che per la linea da Madrid a Cadice.

RUSSIA.

UN CENNO SULLE STRADE FERRATE DA PIETROBURGO A MOSCA.

Notizie di Pietroburgo riferiscono che parecchi proprietarj delle provincie di Pietroburgo e di Novgorod, sui terreni dei quali deve passare la strada ferrata dalla capitale a Mosca, hanno fatto dono allo Stato delle parti dei loro terreni che saranno occupate da detta linea, dichiarando che i grandi vantaggi che la creazione della strada di ferro di cui si tratta deve necessariamente procurare alle due provincie, eglino riguardano come un dovere di fare dal canto loro un sacrificio destinato a sollevare gli enormi carichi che lo Stato si è imposto per la costruzione di questa nuova via di comunicazione.

I terreni che per tal causa sono stati ceduti gratuitamente si valutano a più di un milione di rubli effettivi (4 millioni di franchi) che il governo sarebbe stato obbligato di pagare ai proprietarj.

NAVIGAZIONE.

NUOVI CENNI SULLA COSTRUZIONE DI UN CANALE SULL'ISTMO DI PANAMA.

Da più anni i governi inglese e francese si occupano per rinvenire i mezzi più opportuni onde aprire un canale sull'Istmo di Panama che unisca i due Oceani, e più volte ne abbiamo parlato in questi Annali.

Il governo francese avendo incaricato l'ingegnere in capo Garella di esplorare dove e come sarebbe possibile di fare il taglio sull'Istmo, questo ingegnere, dopo di aver esaurite le maggiori investigazioni, fece una dettagliata e precisa relazione al ministro degli affari esterni. I fogli francesi asseriscono che tale relazione sparge molti lumi sopra una questione che si discute

da molto tempo, è sulla quale non si ebbero finora per elementi che delle semplici congetture.

Se il fatto è vero vogliamo sperare che in vista del vantaggio che ne sentirebbero tutte le nazioni coll' aprimento del canale divisato, i governi sapranno trar partito dalla relazione dell' ingegnere Garella. Sulle notizie raccolte si limitiamo per parte nostra di esporre i cenni seguenti:

La catena delle Cordigliere si abbassa nell' Istmo per un tratto esteso in guisa da presentar varii varchi di grande altezza. Il *Rio-Chagres* potrebbe alimentare il canale, ma ci vorrebbe un sotterraneo lungo 5,350 metri ed alto 30 metri sopra il pelo d'acqua, e 37 sopra il fondo del canale. In difetto di questa galleria, ci vorrebbe una tagliata di 84 metri con 6 cateratte. La tagliata prolungherebbesi per 6 chilometri.

All' estremità orientale verso Europa, navigherebbesi sul Rio-Chagres, entrandovi per la baia di Limon, vicina a Chagres. Sul Pacifico poi sarebbe impossibile sboccare per Panama. Il signor Garella ha trovato 18 chilometri a ponente di Panama, a Vaca du Monte, un ancoraggio poco vasto, ma sicuro, ove sarebbe facile condurre l' estremità occidentale del canale. Il tragitto fra i due Oceani sarebbe di 76 chilom., che un naviglio potrebbe percorrere in 24 ore. I materiali per la costruzione abbondano nel paese, ed il governo della nuova Granata sarebbe sotto ogni rapporto favorevole alla grande impresa.

La spesa ascenderebbe a 130 milioni, e il sig. Garella stima che con un pedaggio di 10 fr. per tonnellata, il canale produrrebbe, dedotta ogni spesa di mantenimento ed amministrazione, il 5 per cento del danaro in esso investito.

Varietà Scientifiche

I TELEGRAFI ELETTRICI IN INGHILTERRA.

È già noto a quale perfezione sono ridotti i telegrafi elettrici in Inghilterra e con quale celerità sieno ora colà comunicate le notizie e persino i discorsi interi del Parlamento.

Ora il governo inglese ha intenzione di stabilire un telegrafo elettrico da Londra ad Holyhead, d'accordo colla compagnia della strada ferrata che percorre una tal linea. Il conduttore prolungherebbesi per ben 200 o 300 miglia inglesi (da 280 a 400 chilom.), passando pei centri commerciali di Liverpool, Manchester, e Birmingham. I maravigliosi risultamenti dell'apparato elettro-magnetico che per la linea di mezzodì ponente congiunge Londra con Portsmouth (correndo ben 120 chilom.) hanno indotto il governo a farne altrettanto sulla linea di Holyhead. Questo telegrafo cangierà del tutto la corrispondenza commerciale, perocchè si conosceranno ad ogni istante del giorno le fluttuazioni dei capitali a Londra, Liverpool, Manchester e Birmingham. L' ammiragliato ed il commercio hanno già tratto grandi vantaggi dal telegrafo stabilito fra Londra e Portsmouth. Assicurasi che si divisa di costruirne, o già se ne costruiscono altri sulle linee: da Nine-Cims a Southampton (telegrafo commerciale), 77 miglia inglesi (di metri 1609), con diramazione a Gosport, 21 miglia; sullo stradale atmosferico di South Devon, 52 miglia; sul Great-Western, da Paddington a Hough, 18 miglia; sulla linea di Yarmouth a Norwich, 20 miglia; sulla linea di Douvres, da Tombridge a Maidstone, 15 miglia; sullo stradale atmosferico di Croydon; sulla linea di Blackwall; su quella da Manchester a Leeds, con diramazioni a Oldham; su di una porzione della linea da Edimburgo a Glasgovia; sulla strada ferrata atmosferica da Dalkey a Kingstown (pel commercio e per la trasmessione dei dispacci necessarii al servizio dei convogli). Tutto ciò fa una fuga di 250 miglia, a cui bisogna aggiungerne 300 ancora per la linea da Londra ad Holyhead.

SUI NUOVI CARATTERI DA STAMPA

DETTI A COMBINAZIONE

DI PAOLO LAMPATO

(*Dalla Gazzetta Priv.ª di Milano*).

Il tempo è per l'uomo il capitale più prezioso di tutti, e a farne risparmio e ad impiegarlo utilmente egli deve rivolgere le sue maggiori sollecitudini. Da questa massima, spontaneamente accolta dal senso comune, predicata dalla pubblica economia, sancita dalla morale, si possono dire inspirate le moderne più mirabili invenzioni: ad essa l'industria rende omaggio continuo con tutti i suoi moltiplici trovati. Le arti mirano oggidì a semplificare i lor procedimenti, e sussidiate dalla scienza, che va facendosi di giorno in giorno più dimestica e popolare, riescono felicemente all'intento loro, la mercè de' più ingegnosi espedienti. Ma innanzi tratto si propongono tutte quante di scemar l'impiego del tempo, in cui l'universale a' dì nostri riconosce davvero con Bacone da Verulamio l'innovator più potente e la somma di tutte le forze.

Qual arte oggidì ha più séguito della stampa? O la si tenga con un gran poeta ed oratore francese un sesto senso dalla Provvidenza concesso all'umanità nella pienezza de' nuovi tempi per ajutarla a svolgere nella loro interezza tutte le sue potenze intellettuali e fisiche; o la si dica con un bizzarro critico tedesco un arsenale in iscompiglio, ove trovansi alla rinfusa armi d'offesa e di difesa d'ogni ragione, ed ove entrano a fornirsene secondo lor vario talento la verità e l'errore, la ragione e la sciocchezza, la serietà e l'inezia, quest'è fuor di dubbio, che la stampa sotto l'aspetto economico va tra le arti più produttive in tutto il mondo civile. Molto si migliorarono a questi dì i procedimenti di essa, nell'intento di raggentilirla, di renderla meno costosa, e in ispecie d'introdurvi maggior risparmio di tempo. Tutti sanno de' recenti trovati per la più rapida e migliore fabbricazione della carta; tutti sanno de' nuovi torchi ed in particolare di quelli che diconsi meccanici. Ed ecco ora

che Paolo Lampato, già molto benemerito fra noi della tipografia per avere pel primo introdotto appunto un di siffatti torchi, esce fuori con un' invenzione, che tocca la parte principale dell'arte tipografica, e presenta con molt' altri vantaggi un risparmio di tempo notabilissimo.

Il procedimento più lungo e più difficile della stampa è la combinazione dei caratteri, ossia de' segni rappresentanti le lettere, i punti, le virgole, ecc., che l'operajo deve cercare ad uno ad uno nella cassa. A questo rivolse i suoi studj il Lampato, e, in capo a molte prove, riuscì a formar dei caratteri, ch' egli chiama *a combinazione*, composti di due ed anche di tre lettere fuse insieme, i quali danno già belle e fatte le più delle combinazioni di lettere che entrano nelle parole. Questi caratteri vengono a formare una nuova cassa di stamperia, che presenta un complesso di 230 lettere binate e un buon numero di caratteri composti di tre lettere, a cui s' aggiungono poche lettere isolate, le majuscole, gli accidenti ortografici e gli spazii. Ognun vede che l'operajo o combinator di caratteri, il quale ha da servirsi di essa, non deve già compitare le lettere, come la pratica solita, ma deve tener conto delle sillabe. Pongasi ch' egli abbia da raccogliere i caratteri della voce *approssimativamente*: servendosi della vecchia cassa, egli dovrebbe fare diecinove movimenti, a trarne fuori i diecinove caratteri rispondenti alle diecinove lettere che entrano in questa voce. Invece con la nuova, egli non ne fa che nove, tante essendo le sillabe, o, a dir meglio, le combinazioni di questa parola (*ap-pr-os-si-ma-ti-va-men-te*). Ciò posto, è certo che usandosi codesti nuovi caratteri, s' abbrevia d' assai il tempo, che bisogna spendere nella composizione, mentre ad un tratto si riduce il combinatore a far qualche cosa di più che cercare macchinalmente le lettere, e gli si impone l'obbligo di una maggiore attenzione al suo lavoro, che cessa d'essere al tutto meccanico.

Ma se il risparmio del tempo è il principal vantaggio di codesta invenzione, non meno apprezzabili ne sono i secondarj. E prima di tutto ognun si fa capace, che la fusione e preparazione

di siffatti caratteri deve esser più facile ed economica che quella dei caratteri comuni. In secondo luogo viene evidente, che codesti caratteri debbono presentare una messa più resistente alla compressione dei torchi. Da ultimo è agevole riconoscere, che il combinatore, il qual si serve di essi, corre minor rischio d'errare, sendo più facile pigliar abbaglio d'una letterra che d'una sillaba. Vero è sì, che, come più sopra si è notato, l'uso di questi caratteri fa legge all'operajo d'una maggiore attenzione, e nel tempo stesso richiede che abbia una tal quale intelligenza di quel che fa; ma non è egli da cercarsi in ogni ragion d'arti che l'operajo senta, a così dire, sè stesso nel suo lavoro, e s'accorga d'essere segregato dagli stromenti meccanici, di cui si giova?

È dunque certo che codesta invenzione del Lampato vuol esser risguardata come una delle più utili, e come profittevole assai all'incremento della stampa. Tale essa fu giudicata da una Commissione del nostro I. R. Istituto, che ne fe' pubblico rapporto nell'adunanza del 22 agosto 1844: tale fu giudicata eziandio da una Commissione della Sezione di Tecnologia del Sesto Congresso degli Scienziati Italiani, che un Rapporto letto nella seduta del 18 settembre la disse *di manifesta utilità all'arte tipografica e meritevole d'essere grandemente raccomandata e diffusa*. Resta che ne entri la persuasione nell'universale: resta che in ispecie se ne facciano capaci i tipografi. Già un d'essi n'ha dato l'esempio, ed è Claudio Wilmant, il più antico ed abile de' nostri fonditori, che da più anni tiene un distinto stabilimento tipografico in Lodi. Riconosciuta l'importanza di quest'invenzione, in capo a ripetuti esperimenti, egli s'è assunta la fusione de' nuovi caratteri, ed ha per ciò stretto un contratto di società duraturo per quindic' anni. Solo i tipografi possono compiere il voto anzidetto del Congresso degli Scienziati, che codesto trovato sia raccomandato e diffuso. E però ad essi si sottopongono i seguenti computi, de' quali si può da chi scrive accertar la piena esattezza.

Un abile combinatore in dieci ore di lavoro giornaliero, orario comunemente usato nelle tipografie, combina, o raccoglie

coll' attuale sistema di composizione, circa sedici mila lettere, per le quali riceve centesimi diciotto per ogni mille, cioè austr. lir. 2. 88 pel totale delle 16,000, lavoro dell' intiera giornata.

Col nuovo sistema di composizione, e nello stesso spazio di tempo, il combinatore raccoglie 24,000 lettere, cioè la metà di più del lavoro che si ottiene coll' altro.

Colla nuova maniera di comporre si avrebbero dal combinatore 8000 lettere di più giornalmente, cioè 48,000 lettere nell' intiera settimana, il qual aumento di composizione dovrebbe essere valutato in austriache lir. 8. 64 a beneficio dello stampatore.

Ritenuto che il lavoro annuale sia di giorni trecento, si avranno complessivamente alla totalità aust. lir. 432 per ciascun combinatore.

Siccome con circa libbre 2000 di carattere tondo si possono adoperare sei combinatori, così si può calcolare che col capitale di aust. lir. 3000 circa, importo delle dette libbre 2000 di carattere, si avrebbe l' utile annuo di aust. lir. 2592 complessivamente valutata a' sei combinatori in lir. 432 per ciascuno.

La durata dei caratteri si calcola approssimativamente di tre anni, di maniera che ragguagliato l' utile suddetto delle lire 2592 di composizione ai tre anni consecutivi, durata del carattere, si avrebbero di utile nel maggior lavoro complessivo austriache lir. 7776 a totale vantaggio dello stampatore.

E codesta approssimativa durata del carattere per tre anni, viene di leggieri chiarita dall' osservazione pratica, che sei combinatori potendo lavorare in un giorno complessivamente per trentasei pagine circa di ottavo massimo di quattromila lettere per cadauna pagina, ne consegue che l'impressione in torchio di queste pagine viene alternata da altre trentasei pagine nel giorno successivo, e così nel terzo, per modo che l' uso del carattere nell'impressione non verrebbe esteso che alla metà circa dei giorni di lavoro nell'anno.

A questi particolari s' è creduto di scendere per recar la luce dell' evidenza nel soggetto, e pel desiderio che codesta invenzione non si rimanga sterile e vuota d'effetto, come molt'altre, ma si riduca in atto a vantaggio dell' arte tipografica e ad onore dell' industria italiana.

Achille Mauri.

Annali Universali
di Statistica ec.

Giugno 1845. *Vol. IV. N.°* 12.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

XII. — *Scienza del commercio*; *del consigliere* Ignazio Sonnleithner, *versione di* Francesco Viganò, *con aggiunte del traduttore. Milano*, 1844.

Nel vedere annunciata la versione di questa pregievolissima opera tedesca, noi ci lusingavamo che il traduttore volesse accompagnarla con note ed appendici, le quali fossero la vera espressione dello stato attuale delle dottrine economiche, le quali additassero le più elette e moderne fonti cui dovessero attingere i giovani iniziati negli studi sociali, ed eravamo nella fiducia che l'autore, adoperando l'esatto, semplice, grave linguaggio della scienza, seguendo l'ordine logico delle idee, esponendo con chiarezza e lindura i fatti dell'attualità, abituasse gli studiosi all'analisi delle cause, informasse le loro menti alla severità dell'espressione, alla coordinazione dei ragionamenti. Vedendo annunziato un *Discorso preliminare*, noi speravamo in esso una franca professione scientifica, una netta esposizione dei principii economici ora predominanti in Europa, una analisi critica delle moderne dottrine sociali, una succosa statistica dello stato del commercio, e questo esposto nei modi

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

più acconci per un libro affatto elementare, destinato massime per giovani consacrati alle arti e al commercio. Vedendo annunziato uno *Schizzo sulla storia dell'Economia politica in Italia*, noi credevamo che l'autore, appoggiandosi alla storia del nostro paese nelle sue diverse epoche, sorgesse a mostrare come dalle sue condizioni politiche e sociali ne nascessero necessariamente in varii periodi diverse dottrine economiche, e approfondandosi nello studio dei nostri scrittori, additasse ai giovani l'inesausta miniera che ancor sta celata all'occhio dei nostri compatriotti. Speravamo insomma che le aggiunte fossero pari al valore del libro, e riuscissero di utile e di onore al nostro paese.

Pur troppo, dobbiamo confessarlo, le nostre lusinghe alla prima lettura tosto svanirono, altro non rimanendoci che l'impressione d'uno scritto compilato di tutta fretta, di idee raggranellate qua e là senz'ordine scientifico. Nel *Discorso preliminare* scorgemmo l'autore più abituato ai facili slanci dell'immaginazione che al grave linguaggio dei fatti e delle dottrine. Nello *Schizzo storico* non ne fu dato scorgere che una sommaria ripetizione dei lavori, che in questo argomento pubblicarono Pecchio, Custodi, Verri, Blanqui, ed altri, senza nemmeno che una volta venissero citate le fonti; vedemmo una congerie di nomi e di notizie, senza che queste venissero esposte sotto una luce novella, senza che un principio filosofico ne uscisse a coordinarle. Se fosse il prezzo dell'opera potrei facilmente avvalorare queste mie asserzioni con qualche citazione delle *Appendici*; ma forte temerei di mettere alla prova la pazienza dei lettori, abituati a veder la scienza economica trattata gravemente, conscienziosamente; giammai per celia nè per trastullo. Appena siano innocue, noi possiamo invocar venia e silenzio pelle meschine produzioni letterarie, ma quando uno vuol farsi espositore di civili dottrine senza il necessario corredo della scienza ci corre l'obbligo di avvertirlo affinchè non si avanzi per una via non sua, o vi scenda fornito di quelle armi che danno l'ingegno, il tempo e lo studio; affinchè i giovani studiosi sappiano distinguere la verità dall'errore, e non riescano imbevuti da falsi principj e da viete dottrine; infine perchè il paese non sia responsale in faccia agli stranieri di libri che non corrispondono all'importantissimo scopo a cui sono diretti, e che potrebbero farli credere digiuni degli attuali progressi degli studj sociali.

Dott. B.

XIII. — *Sulla trattura delle sete e sulla condizione dell'industria serica in Piemonte. Lettera di* L. Valerio *al marchese* C. Alfieri *di Sostegno. Torino*, 1845, *tip. Chirio e Mina*.

Il sig. Lorenzo Valerio, direttore del giornale = *Letture di famiglia* = che si pubblica a Torino, molto versato nell'industria serica, ha pubblicato in forma di opuscolo la produzione che annunciamo.

L'autore tende col suo scritto ha dimostrare come questo ramo d'industria, *mentre nel Piemonte fiorì cotanto nel passato, venga ora minacciato di decadenza e di crisi*, se i piemontesi non vi mettono una maggior cura. Nel fascicolo di novembre 1844 abbiamo dato dei cenni sopra varj miglioramenti introdotti nel setificio nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte, e quanto alle sete lavorate in Piemonte si sono riportati i lagni esposti in alcuni brani della Gazzetta Agraria negli Stati Sardi, lagni a'quali ora fa eco il Valerio nella sua lettera diretta al marchese C. Alfieri. In questa lettera responsiva alla interrogazione fattagli dal medesimo onde conoscere le norme migliori per produrre una buona seta, il Valerio incomincia per dire che volendo queste norme per disteso converrebbe scrivere un volume, poi soggiunge: eccole le norme che io reputo le migliori:

« 1.° La quantità dei vermi da seta da coltivarsi debb'essere scelta con molta cura, e coloro cui sta a cuore, non solamente la diffusione, ma ancora il miglioramento di quest'industria, debbono usare ogni possibile mezzo perchè nel paese sia introdotta e venga impiegata dai coltivatori una semenza che produca bozzoli non troppo colorati, di forma ovale, nè grossi nè piccoli, di grana nè grossolana nè soverchiamente fina, e sovra ogni cosa non troppo ricchi di gomma. I bozzoli eccessivamente gommosi, come sono quelli di Alessandria, di Tortona, ecc., e come odo essere quelli del Veronese e del Friuli, quando sieno conservati per la trattura (ed una parte di essi deve esserlo necessariamente) s'induriscono così, che per iscioglierne la gomma, la trattrice è costretta a filarli con acqua caldissima: e la seta tratta con acqua troppo calda non può non riuscire *disuguale, snervata, sporca, scolorata*, ch'è quanto dire coi principali difetti della seta cattiva.

2.° Il massimo riguardo debb'essere usato nella operazione necessaria pel soffocamento delle crisalidi. Se i forni non sono costrutti con tutta la perfezione possibile, e se quegli che adempie all'importante e delicato uffizio di *cuocere i bozzoli*, non ha l'abilità necessaria, o non impiega la dovuta diligenza, e quindi i bozzoli vengano sottoposti ad un grado troppo intenso di calore, il filandiere, pei motivi indicati più sopra, non potrà produrre una buona seta. La gomma dei bozzoli stati esposti a troppo calore nel forno, s'indurirà talmente, che per iscioria converrà filarli ad acqua caldissima. Sarà perciò molto meglio che il filandiere corra il rischio di veder uscire qualche crisalide dai bozzoli; che anzi molti trattori piemontesi, e non senza ragione, credono utile che per ogni mille rubbi abbiasi una libbra di semenza dalle farfalle uscite nelle *bozzoliere*.

3.° La scelta delle varie qualità di bozzoli da farsi prima di consegnarli alla trattura è cosa del massimo rilievo, non solo per ricavare maggior quantità di seta dai bozzoli comperati, ma affinchè questa seta riesca ottima: nella filanda che io dirigo i bozzoli vengono divisi in 25 qualità che richiedono tutte e ricevono un modo speciale di trattura, epperciò un'abilità ed una

pratica particolare nelle trattrici a cui essi vengono affidati. L'uffizio delle donne che sovr' intendono e compiono questa operazione, è delicato ed importantissimo. Il filandiere intelligente le sceglierà fra le ragazze più abili e le assoggetterà ad un lungo tirocinio.

4.° Non si fili a quattro *cavioni*, come si pratica in parecchie provincie lombardo-venete, ma bensì a due soli: la trattrice che dovrà accudire due *cavioni*, avrà di già una occupazione bastante, e non potrà rivolgere le sue cure a mantenerne quattro senza danno della qualità della seta; il maggior pregio di questa compensa d'altronde il minor lavoro che si ottiene. Perchè il filo riesca tondo, ben connesso, pulito, ed asciutto, si dovranno prescrivere molte *croci*: ad esse è dovuta in gran parte l'elasticità tanto pregiata delle sete piemontesi, tanto utile ai torcitori ed ai tessitori.

5.° Gli aspi non sieno posti in moto da un meccanismo, sibbene dalle *aspiere*: perocchè l'attenzione di due persone ad accudire il delicatissimo e prezioso lavoro di una bacina, non è di troppo onde ottenere una buona seta. Oltre di ciò, dove e come il filandiere formerà buone trattrici senza le aspiere, che debbono essere, e sono, nelle filande ben dirette, ad un tempo aspiere ed *apprendisse* trattrici? Un abile filandiere non dee ammettere all' uffizio di trattrici se non quelle aspiere che avranno compiuto un tirocinio di cinque anni sotto la direzione di un' abile maestra.

6.° Importantissime sono le operazioni di *bagnare* i bozzoli, *strusarli* o *batterli*, e *purgarli*: ma queste mal si possono raccogliere in poche parole. Io le ommetto, e mi restringo a raccomandare che si bagnino poco ed in piccola quantità; che si *purghino* pochi per volta, e che si faccia getto (*ponura*) d'una sola bava, o di due al più.

7.° Molti sono i fornelli che vennero recentemente inventati, e molto si discusse se convenga meglio per produrre una buona seta una filanda a vapore od a fuoco. Io reputo questa questione inutile, e penso che si possano produrre ottime sete con ambidue i metodi, quando vengano bene applicati alle circostanze locali.

8.° S'inventarono recentemente parecchi *cavalletti* (tornii a meccanismi) di cui sarebbe troppo lungo il discorrere il valore comparativo, nè ciò si potrebbe far senza le dovute ed opportune dimostrazioni con appositi disegni: in generale sono buoni quei cavalletti, i quali fanno sì, che la seta percorra una sufficiente distanza tra la bacina e l'aspo, cosicchè quella si asciughi; che agevolano il moto dell' aspo; che lasciano l'aspiera collocata in modo che possa badare all' aspo ed alla bacina, e che infine, mediante un ben ideato *va e vieni* presentano sull' aspo una *incrociatura* perfetta, cosicchè la matassa si possa dividere e dipanare facilmente ».

Nel parlare dei meccanismi di nuova invenzione il Valerio cita anche l'aspo o batteria del meccanico Locatelli di cui parliamo per esteso in questo stesso fascicolo. Abbiamo riportate le norme suggerite dal Valerio trattandosi di un argomento che deve di continuo tenere svegliati gli italiani per conservare il primato di una produzione che forma la principale loro ricchezza.

XIV. — *Storia del progresso dell' industria umana; scritta dal dottore* Luigi Cicconi. *Torino, G. Pomba e C.,* 1842. *Volumi due.*

Questa storia, o piuttosto questo rapido sunto delle vicissitudini dell' industria umana, forma parte della Raccolta di opere utili che si pubblica a Torino; e discorre le diverse condizioni dell' industria dei popoli antichissimi, procedendo a quella de' Greci, de' Romani, degli Arabi e de' popoli del Medio Evo; accennando poi all' industria italiana e all' impulso dato da questa ad una industria europea. Il campo è vastissimo, e difficilmente poteva il Cicconi racchiudere i più grandi problemi della civiltà materiale in sì angusti confini. — Per dare idea del modo con cui è scritto il libro, ne togliamo a caso il brano seguente che disegna da un punto di vista generale l' uomo in mezzo all' industria.

« Il nostro esame radunò in una sola vista quanto è sparso nell' Europa in fatto di commercio e d' industria. Quell' aver penetrato nelle relazioni principali delle cose ci mena a rilevare certe qualità che fanno meglio conoscere la natura del nostro secolo. Ogni Stato ha le sue officine, i suoi porti, il commercio, la navigazione, e noi vedemmo che per cause particolari non si trovano i paesi nella stessa condizione. Era necessario per noi il sapere a che punto fosse l' industria dell' Inghilterra, della Francia e degli altri Stati, passando in rassegna i diversi obbietti di traffico e paragonandone fra loro la quantità e la natura. Ma se quella rassegna ci scopriva l'ordine vario delle sorti che governano i varii paesi dell' Europa, ci ponea in grado nel tempo istesso di collocarci in un punto di vista generale per formare un più profondo giudizio dell' industria. Ed è appunto quel che ci resta a fare.

« Nel lavorìo di tante macchine, fra le moltitudini degli operai nell' interno delle terre, nei porti e sui mari, nella varietà d' ogni sorta d' industria, nella sua floridezza o decadenza non v' è qualche cosa che si distingua dagli ordigni, dalla materia, dagli stromenti, e che porga argomento di sublime studio? Egli è l' uomo che nelle varie situazioni del suo essere imprime all' industria un carattere particolare. È l' umanità che mentre vive intorno a quelle officine e se ne assimila le opere, vive ad un tempo nell' interno, e suda e soffre nelle fatiche presentando come al di fuori un moto e i mutamenti che conducono a stato migliore.

« Nell' agricoltura v' è tutta la storia dell' uomo sulla terra. La condizione del colono ha riflettuto in sè le diverse epoche della storia e la sorte dei popoli. Egli è ora schiavo, ora libero: la coltura delle campagne passa dalle mani libere in balìa delle mani schiave. La vittoria prende il vinto sul campo di battaglia, lo strascina in trionfo per le città, e poi coll' impronta della vergogna nella fronte lo sforza a rivoltar le glebe. Le guerre cessano, il numero degli schiavi diminuisce ed allora il colono a poco a poco diventa li-

bero, ed usando le proprie facoltà con zelo ed amore trae dalla terra ogni frutto. Accadde ciò in tempo dei Romani e si rinnovellò nel medio evo quando il governo feudale sparpagliava in tante parti gli Stati, e costringea duramente gli uomini alla fatica. Noi vedemmo come la civiltà e l'industria nel corso dei secoli nobilitasse l'uomo e gli rendesse la propria dignità. Oggi la faccia dell'Europa è fatta adorna dalla mano dei coloni, e benchè un'ombra di schiavitù rimanga tuttavia in qualche parte, pur si va spegnendo; e quando il tempo sarà maturo la civiltà e l'industria abbracciate insieme per sempre alzeranno un inno di lode al creatore.

« Paragoniamo la coltura esercitata dagli schiavi e dagli uomini liberi onde meglio apprezzare la natura del secolo nostro. Nella Russia il conte di Bernstorf emancipò i suoi paesani e fece un ragguaglio del prodotto che davano i terreni innanzi e dopo quell'affrancamento. La segale invece di dar tre produsse otto; l'orzo invece di quattro, nove; e l'avena non più due, ma otto. Lo stesso accadde in Polonia, ove il conte Zamoiski dopo aver liberati i suoi servi, raccolse dall'opera delle loro mani il triplo dell'entrata che percepiva quando gli agricoltori erano astretti a servitù.

« Si tenne lo stesso metodo in Danimarca, e la prosperità crebbe dappertutto. Come volete voi che il povero colono, il quale inaffia de' suoi sudori il campo, e che sa non doverne raccogliere il frutto che pel suo padrone, senza che ei prenda parte ad alcun godimento della vita, come volete che metta tutto l'impegno nel suo lavoro? Egli d'altra parte non può accozzar capitali per far fruttar le terre, non possiede nulla e non è neppure in suo arbitrio l'usare la propria forza, poichè il capriccio e la volontà del suo signore lo regola in ogni atto della vita, e lo tramuta da un luogo ad un altro a suo talento. Così non v'ha mezzo possibile di perfezionamento. E ciò che diciamo in agricoltura valga per le manifatture.

« È ben naturale che un genere d'industria, da cui dipende in gran parte la ricchezza delle nazioni, richiamasse tutta la cura dei governi. Nell'Inghilterra l'agricoltura offre diverso aspetto. Se si volessero seguire le vicende delle leggi sui cereali, si vedrebbe quale fu in diversi tempi lo stato dell'industria agraria in quel paese, quante le oscillazioni, gli sconvolgimenti ed i progressi. Il codice d'una nazione n'esprime le facoltà ed i bisogni nel tempo stesso che la ragione di Stato stabilisce una norma per gl'interessi privati, e la pubblica economia. In quel codice ha tanto più parte l'agricoltura quanto più uno Stato è incivilito. Quell'arte poi fuor delle leggi speciali ordinate per essa è intimamente avvinta colla società: di modo che ad ogni moto di quella essa ne seconda l'impulso.

« La costituzione politica e civile dell'Inghilterra imprigiona in qualche modo i movimenti del progresso agrario. Per quanto le menti si studiano di render fruttifere le terre, nè lo sforzo dell'industria, nè la scienza può rimediare a quei difetti insiti nell'ordinamento delle cose. In quel paese non

produsse l'aristocrazia quei beneficii che in altre parti d'Europa emanavano da una saggia e temperata monarchia. Ogni nobile che ha feudi vuole attorniarsi di grandezza quasi reale, e come per lungo tempo fu in mano loro riposto il governo, così adoperarono in modo che le lor passioni fossero favorite dalle leggi. Da qui venne quella copia e vastità di poderi ove i campi, che potrebbero contentare i desiderii di tante famiglie bisognose, sono abbandonati alle caccie, alle foreste, ai parchi, alle delizie dei grandi. Non è egli vero che il suolo britannico partorirebbe più gran ricchezze se quelle pingui possessioni fossero spartite in molti proprietarii, e ben coltivate da mani industriose?

« Non ostante simile stato di cose, è molto innanzi l'industria agraria, poichè lo Stork parlando di Aristotele che diceva per nudrire cinque mila soldati oziosi abbisognarvi le vaste pianure di Babilonia, esclama: « Che direbbe quel filosofo se vedesse le armate, le flotte e il numero immenso d'uomini non produttivi cui nudrisce il terreno della Gran Brettagna? »

« La Francia è il paese ove la proprietà è più divisa in molti. Il suo territorio composto di fertili campi, di pingui pascoli e di vigneti, è posseduto da 10,896,682 cittadini che pagano tributo e formano 123,360,338 porzioni. Quei beni colle morti e le successioni si divideranno e suddivideranno, perchè la legislazione francese toglie ogni impedimento alla distribuzione delle sostanze, e fa che tutti secondo i vincoli di parentela ne godano il retaggio. Quello stato di cose fa ubertosa la campagna. Se ne stima il prodotto intiero 4,980,000,000 di franchi; ma in quella somma sono compresi i frutti che danno le selve, i giardini, i prati ed i bestiami.

« Non dissimile in ciò dalla Francia è l'Italia, e specialmente in qualche regione, come nella Toscana, e tanto in quel paese come in Lombardia ed altrove l'agricoltura è largamente promossa. Nella Lombardia è famoso il sistema con cui si spandono le acque nella campagna, ed oltre i canali navigabili ve ne sono molti di quelli che servono all'irrigazione; ivi è cresciuta a dismisura la popolazione, e si deve forse all'attività dei Lombardi l'abitare un paese che, rispetto alla sua estensione, tranne qualche provincia della Cina, è il più popolato del mondo.

« Quel benessere sociale, effetto dell'industria e della civiltà, si riflette nell'industria istessa, e dalla reciproca influenza nasce un vantaggio più fermo e più utile all'uomo. Egli è vero che la troppo minuta divisione delle terre può nuocere anche all'agricoltura, perchè mancano ai piccoli proprietarii quei capitali necessarii ad accrescerne la produzione, ma la scienza e lo spirito di associazione supplirà in qualche modo a quel difetto. La scienza intanto colle sue scoperte applicate all'agricoltura arreca in ogni sua parte grandissimo lume, e l'uomo che gode del benessere sociale può consacrarsi a quelle meditazioni scientifiche, le quali non restano sepolte nell'oscurità d'un gabinetto. Nel 1810 in Francia il Bonneau riscosse molto encomio per

il suo podere sperimentale stabilito a Brosse ov' egli creò tutto. In quella terra non si fa nulla per cieca pratica: è la scienza che regola le esperienze, ed i concimi sono combinati secondo i principii della chimica o lo studio dei vegetali. Coll' applicazione della geometria e delle leggi del moto si è perfezionato l'aratro guadagnando tempo e più utile aratura.

« In ogni paese d'Europa oggi si è imitato quell' esempio e si vedono sorgere ovunque bellissimi stabilimenti agrarii additati ai coloni che si devono sforzare di raggiungere le perfezioni di quel modello. Si usa quell' espediente anche per dare la prima mossa all' industria in paesi incolti, come nella Sardegna ove il disegno di alcuni operosi francesi fu con liberale favore del governo posto in esecuzione. Nel parlar d'agricoltura noi v' intendiamo compresi i diversi generi d' industria che come tante parti la compongono. Tralasceremo di far particolare cenno intorno alla coltura dei vegetali, al modo di allevare le pecore e le vacche, il cui latte risponde per le sue qualità alla natura de' pascoli. Non passeremo sotto silenzio quanto l' uomo operò per accrescere i piaceri ed i comodi della vita migliorando la razza dei cavalli. Colui che alleva il cavallo, che lo custodisce e veglia a tutti i suoi bisogni è assai men lontano del colono dalle delizie della ricchezza. Chi poi ne gode spesso non è posto nel medesimo ordine di coloro che si valgono soltanto del frutto delle arti e mestieri ». G. C.

XV. — *Lezioni di Storia universale proposte dall' ab. prof.* Giovanni Bellomo. *Venezia, presso Giuseppe Antonelli edit.*, 1839-45. *Vol.* 3, *fasc.* 25, *in*-8.°

Il prof. Bellomo, non pago di aver dato in luce molti scritti pregevoli, volle dedicare il suo tempo ad un lavoro di maggior mole, e di cui l'utilità dovesse tornare più generalmente proficua. Ed in fatti l'opera che annunziamo conferma la nostra asserzione; essendochè pochi libri come queste lezioni offrono in così ristrette dimensioni maggiore utilità, tanto rispetto la copia delle notizie racchiuse, quanto rispetto la importanza delle materie prese a trattare. Noi non ci faremo per ora ad esaminare a parte a parte quest'opera, perchè altre penne hanno reso ad essa le dovute lodi in varj giornali, e perchè per favellarne convenientemente è indispensabile vederla condotta a termine. È vero che l'ultimo fascicolo pubblicato, tocca anche del risorgimento greco. Ma non basta ancora: poichè l'autore si propone di condurre la sua tela fino ai più recenti avvenimenti de' nostri giorni. Assunto veramente bellissimo! Allora potremo valutare in tutta la sua ampiezza il pregio di tale opera; allora potremo decidere sino a qual punto il prof. Bellomo siasi giovato dei lumi di coloro che lo hanno preceduto, e dove abbia dovuto egli stesso aprirsi un nuovo cammino. Basti dunque questo solo cenno, perchè si sappia che il lavoro procede con alacrità verso il suo fine; che procede collo stesso amore e col medesimo studio con cui ebbe cominciamento; e che non è picciolo vanto se in mezzo a tanta dovizie di storie moderne, si faccia distinguere un libro elementare. *Andrea Sacchi.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

Cenni Economico-Statistici sullo Stato Pontificio

di Angelo Galli

Computista generale della R. C. A.

Roma, 1840.

(*Continuazione. Vedi pag.* 145 *del fascicolo precedente*).

III. Restaci altro punto da discutere col sig. G. Esso ha riferimento al sistema daziario da lui sostenuto, la cognizione del quale servirà a dimostrare viemmeglio lo spirito e la tendenza del suo scritto.

Il sistema della libertà commerciale è stato posto da tanti economisti eminenti in una luce sì vivida, sì sfolgorante, che alla piupparte de' lettori non occorrerebbero ulteriori dimostrazioni (volendole in quanti libri le troverebbero !), ed a buon dritto avremmo taccia di temerarii, se si credesse voler noi rafforzare di nuovi argomenti le opinioni di un Romagnosi, già rese di pubblico dominio per opra di questi Annali. Ma che siavi opportunità nel rinfrescarne la memoria a taluni, speriamo convincerne i lettori medesimi, mediante l'esposizione delle dottrine riferibili ad esso sistema promulgato di recente dal signor G.

Questo autore consacra un capitolo all'« *importanza* del commercio (p. 345) », ove si afferma « essere il commercio *vero ed unico* sostegno delle nazioni (p. 347) », e poscia ci offre le sue conclusioni nel capitolo seguente, il cui titolo è « *necessità dei vincoli* al commercio e dei *dazii* d'importazione e di esportazione (p. 353) ».

Fino al dì d'oggi i sostenitori dei *vincoli* e dei *dazii* torturarono le loro menti onde rinvenire raziocinii atti a provarne la *necessità*, ma col fine esplicito ed esclusivo di promuovere o sorreggere le industrie nazionali agricola e manifatturiera. A niuno (per quanto sappiamo) venne però in capo giammai che fossevi *necessità* di vincoli al *commercio*, onde favorirlo e proteggerlo, comechè da questa proposizione conseguisse naturalmente che per favorirlo e proteggerlo la strada da percorrersi quella fosse dei vincoli e de' dazii. Ma per giustificare un tal ragionamento, converrebbe anticipatamente distruggere le nozioni più semplici della scienza economica e della ragione. In fatti, se pure avvi un aforismo ben radicato nelle menti ed incontrovertibile è questo al certo: *l'incremento del commercio segue il rapporto della diminuzione de' vincoli e dei dazii.* I *vincoli*, sieno pure semplici misure regolamentarie, o sieno tasse, come i dazii sono, non possono apprezzarsi se non che quanto vale il senso della parola stessa, e non aver per effetto conseguenziale che la menomanza o la difficoltà negli scambii, atteso che danno origine all'accrescimento nel valore di un genere, e perciò alla diminuzione nel numero de' consumatori di esso, cioè nel numero di coloro che se lo procurano collo scambio. Ma il commercio non nasce, non vegeta, non fruttifica che per gli scambii ed in ragione degli scambii; ovvio è, quindi, il comprendere che se diminuire o togliere i vincoli equivale ad allargare e moltiplicare il commercio, per la ragion de' contrarii, allargare e moltiplicare i vincoli equivale a diminuire o togliere il commercio. Come fu dunque possibile all' autore conoscere l'*importanza* del commercio, dichiararlo, con manifesta esagerazione, *vero ed unico* sostegno delle nazioni, e concluder poscia per la necessità dei *vincoli e de' dazii?* — O egli operò scientemente l' amalgama di due cose disparatissime tra loro, il commercio e l' industria, coll' opinione preconcepita che questa assimilazione potesse servirgli a provare più facilmente la *necessità de' vincoli*, ed in allora gli diremo che l' impiego del sofisma comune di sostituire nell'argomento che si vuol soste-

nere un doppio soggetto al soggetto particolare a cui si applica, era il meno conveniente tra tutti quelli ch'egli avrebbe potuto immaginare per giungere alla dimostrazione del suo sistema daziario. Imperciocchè, per isperarne buon esito, gli sarebbe stato d' uopo capovolgere non solo le idee che si hanno ed il valor de'vocaboli, come già si disse, ma persino i fatti che veggiamo succedere: idee, vocaboli e fatti che concepironsi, spiegaronsi ed avvennero in modo da opporsi ad ogni amalgama possibile (1). Ovverossia, l'autore credè adoperar il termine *commercio* in modo astratto soltanto, e collo scopo indiretto che i *vincoli* giovassero concretamente e direttamente alle *industrie*, ed in allora gli diremo ch'egli dovea ommettere di addimostrare e di esagerare l' *importanza* del commercio quando era costretto a sostenere la *necessità de'vincoli*, e che quella sua seconda intenzione egli dovea spiegare ai lettori in modo chiarissimo, giacchè un *lapsus penae* di simil fatta rendeva impossibile ad esso loro il comprendere come nel capitolo anteriore provar si possa l' *importanza* del commercio, che sia il *vero ed unico sostegno delle nazioni*, e nel susseguente si concluda esservi per esso *necessità di vincoli e de' dazii.*

Queste osservazioni per altro non vertono che sulla forma, e stimiamo di maggior rilievo il soffermarci ad esaminare la sostanza della dottrina dell'autore circa il sistema commerciale.

« Non deve recar meraviglia se fra tante cose stupende che dissero *uomini sommi*, qualcuna se ne trovi o difettosa o meno esatta, il quale inconveniente può accadere per tre motivi: o perchè chi scrive cada *innocentemente in errore*, o perchè scriva

---

(1) Supponiamo che la *variante* già indicata fatta dall'autore al testo del Mengotti gli sia stata suggerita dalla credenza di poter risguardare sotto un solo e medesimo aspetto il *commercio* e l'*industria*. Senza di questa credenza era impossibile ad un colbertista parlar di *vincoli* al commercio, noto dovendo essergli che allorquando Colbert chiese ai commercianti di Parigi *come poteva favorirli e proteggerli*, eglino unanimemente risposero: *lasciateci fare.*

con *passione* in cosa che *favorisca lui* o *la sua nazione*, o perchè voglia rendersi *singolare* con qualche *brillante ritrovato*. Se avessi a dire quale dei tre motivi abbia cagionato l'*errore*, opinerei per il secondo, perchè chi scrisse per la libertà indeterminata del commercio (*l'errore è questo: hoc est scelus!*) *apparteneva a nazioni che si trovavano in possesso della preponderanza, e non avrebbero voluto che altre si destassero dal letargo in cui giacevano sopite* (p. 353 e 354) ».

L'opinamento dell'autore sul vero motivo dell'errore ha per base un'ipotesi inamissibile, poichè essa presuppone fatti che avvennero ed avvengono in modo diametralmente opposto a quello ch'egli immagina, ma pe' quali soltanto la di lui ipotesi aver potrebbe fondamento. — A sostegno di essa, egli ritiene, come è l'abito de' restrittivi, abbenchè mille volte ciò sia stato contraddetto e provato erroneo, che i *vincoli* sieno il mezzo di procreare ricchezze alle nazioni, e che coll'impiego di questo mezzo l'Inghilterra abbia raggiunto la preponderanza. Per dir vero, l'autore non nomina questo paese, anzi dice *nazioni*: ma la preponderanza, escludendo ogni parità, non acconsente la pluralità, ed in fatto la si concede alla sola Gran-Bretagna in linea di commercio e d'industria; per cui è difficile l'ammettere ch'egli non abbia fatto allusione agli scrittori inglesi, allorchè opinava l'errore provenire dagli scrittori pertinenti a nazioni che *si trovavano in possesso della preponderanza, e non avrebbero voluto che altre si destassero dal letargo in cui giacevano sopite*. Sono dunque gli scrittori inglesi i rei d'egoismo, di cupidigia, d'artifiziosa malvagità d'intenzioni rimpetto agli esteri. Ma quali sono questi scrittori? Non il loro capo scuola Adamo Smith, non Bentham, non lord Lauderdale, non Malthus, non Ricardo, dei quali vantasi a buon dritto la pubblica economia, perchè il primo si fè banditore del gran principio della libertà commerciale sino dal 1775, e gli altri appoggiarono e svilupparono le idee di Smith nello scorcio del passato o ne' primordii del presente secolo, vale a dire in epoche in cui la loro nazione non avea la preponderanza. — Sono

gli economisti moderni inglesi? Ma in primo luogo faremo osservare all'autore che tra questi moderni il numero de'più acerrimamente combatte i principii di Smith, e la verità di questo fatto è appariscente dalla denominazione d'*inglese* che si dà alla scuola restrittiva: ed in secondo luogo gli diremo, riguardo a coloro i quali nel Regno-Unito distendono attualmente il sistema della libertà commerciale, ch'eglino si possono bensì tacciare di aver confermato e riprodotto un errore, ma non d'averlo *cagionato*, l'errore essendo stato anteriormente sostenuto e promulgato da tantissimi scrittori, non soltanto inglesi, ma francesi, italiani, alemanni, giacchè *chi scrisse per la libertà del commercio apparteneva* anche *a nazioni che* non *si trovavano in possesso della preponderanza*. Per ragione quindi e per giustizia, l'origine dell'errore di questi inglesi moderni dovea attribuirsi all'uno tra i due altri motivi del suo opinamento. Non al terzo però, avvegnachè erano troppo molteplici per poter sperare di *rendersi singolari* con questo *brillante ritrovato*, il quale brillava già sull'orizzonte economico da lunga pezza. Non rimarrebbe perciò a questi inglesi, come a tutti gli altri economisti caduti nell'*errore*, che a giustificarsi dell'esservi caduti *innocentemente:* ma Senior, Mac-Culloch, ecc., posti da un tratto di penna dell'autore nella categoria dei bambini, probabilmente non vorrebbero uscirne, poichè nella stessa categoria egli comprese anche Filangeri, Genovesi, Romagnosi, Rossi, Say, Blanqui, Storck, Rau, Mohl, in somma tutti coloro che dagli uomini di *buon senso* finora furono giudicati come *uomini sommi!* — I fatti dunque danno una solenne smentita alla ipotesi nella sua referenza agli scrittori inglesi: vediamo ora se è possibile ammetterla riguardo all'idea generale su cui essa si appoggia. In quell'opinamento traspare una modificazione fatta dai restrittivi alla loro dottrina: *essere i vincoli la regola che determinar deve sempre una legislazione daziaria*. La modificazione consiste nello stabilire che, qualora un paese abbia raggiunta la preponderanza, i *vincoli*, eccellente medicina per una nazione malata, non le siano più confacenti, e ch'essa debba,

per lo contrario, adottare la libertà del commercio, igiene in tal caso ottima a seguirsi, tanto più che, contribuendo a mantenerla in buona salute, fa l'effetto di un narcotico per quello degli esteri. Se il ragionamento su cui si fonda la concessione (non in perfetto accordo colla morale) avesse per punto di partenza un'idea giusta, sarebbe inesplicabile il motivo per cui il paese preponderante mostrò sempre tanta renuenza ad applicare a sè medesimo il sistema completo proposto da Smith, e non mai l'adottò. Imperciocchè se pur è verissimo che gli *uomini di buon senso* nelle isole brittaniche, ministri di Stato, celebri scrittori, membri dell'Unione contro le leggi cereali (the anti-corn laws league), pervennero finalmente a scuotere nelle sue basi l'antico edifizio mercantile inglese, ed a farne prevedere inevitabile il tracollo, è innegabile parimente che l'opposizione delle classi, di cui il sistema riformatore contraria gli interessi egoisti, non sia fortissimo ancora e nelle sale di Westminster, per il che sono vigenti tuttavia il *corn-bill*, la sopratassa enorme sugli zuccheri esteri a favore degli zuccheri delle proprie colonie, e presso la maggiorità de'censiti, che si chiarì apertamente col rovesciare l'ultimo ministero *whig*, per il motivo appunto che avea proposto riforme daziarie nel senso liberale. Perchè la supposizione provenisse da un'idea esatta, bisognerebbe che il Regno-Unito fosse un esempio della concordanza de'suoi precetti economici colla pratica, ed in questo solo caso il comune accordo di tutti i partiti, potrebbe sospettarsi ed accagionarsi (ben a torto però) avere per fine l'immergere nel letargo le altre nazioni. Ma in vece che esista od abbia mai esistito quella concordanza, l'ostilità delle opinioni e de'sentimenti che si tradussero e si traducono in fatti visibili a tutto il mondo, danno all'ipotesi dell'autore un'assoluta impossibilità di sostenersi. Essa, per vero dire, non uscì originariamente dalla mente del sig. G., ma fu tante volte dimostrata erronea che fa meraviglia di vederla riprodursi di bel nuovo (1). Quell'opinamento

(1) In mentre noi tentiamo una volta di più di propugnare il ragio-

d' altronde non solo è concepito sopra un' ipotesi inamissibile, ma è rinchiuso in termini che lo renderebbero un problema irresolubile. Per renderlo decifrabile ed in conformità alla ragione ed all'esperienza, l'autore avrebbe dovuto dire: Il sistema della libertà commerciale può favorire e favorisce una nazione che lo adotti sia o no preponderante, ma non favorisce nè può favorire un individuo o una categoria particolare d' individui: esso può destare e desta dal letargo, ma non può servire nè serve di sonnifero ad alcuna nazione. Esistono, è verissimo, nella Gran Bretagna scrittori, i quali vorrebbero favorir *loro* e fare che le altre nazioni continuassero a sonnecchiare; ma questi scrittori predicano *vincoli*, sostengono le leggi fiscali, e non il principio, oramai incontravertibili presso gli uomini di *buon senso*, della libertà commerciale: ma questi scrittori dagl' inglesi e dai non inglesi si denominano *restrittivi*, *proibitivi*, *monopolisti*, *mercantilisti*, *crematistici*; ecc., e dagli uomini di *buon senso* non ebbero mai nè hanno il predicato di *celebri*, e meno ancora quello di *uomini sommi*.

« Ma se alla teoria della indeterminata libertà commerciale, che credo *erronea*, si volesse dare un' interpretazione meno odiosa, si potrebbe credere una di quelle *astrazioni* degli economisti che talvolta, ove le loro idee si trovano in opposizione col *tempo* cumulano alla generazione presente quelle future, ed

---

namento che sostiene l'ipotesi susaccennata, riceviamo l'ammirabile articolo *De la législation anglaise sur le commerce des céréales* (Bibliothèque univ. de Genève. Janvier, 1845, p. 23), in cui con quella robustezza d'argomenti e con quella profondità di dottrina, pregi caratteristici ed eminenti del suo esimio autore Camillo De Cavour, *esso* si apprezza e si prova come risulta dalle parole seguenti: « Ce raisonnement, dénué de toute vérité, ne saurait avoir qu'une influence éphémère. La moindre attention suffit pour en faire apercevoir l'*absurdité* ».—Siamo dolenti che la diversità della lingua tolga all' universale de' compatriotti il profitto che trarrebbe al certo dagli scritti di questo esimio economista. Deploriamo il fatto per la patria comune: ponderati però in eque bilance i motivi, le nostre parole non possono significare neppur l' ombra del biasimo.

ove la ristrettezza del luogo si opponga formano di tutto il mondo un luogo solo (p. 354) ».

Non faremo per questo paragrafo il lavoro d' analisi che fatto abbiamo per l' antecedente, perchè poco ci garba, e probabilmente poco diletterebbe i lettori, una polemica sovra *astrazioni*, e ci sarebbe forza uscir dal campo della politica economia, in cui vogliamo racchiuderci. Diremo solo che se l' autore colla parola *tempo* s' intese la *contemporaneità*, le idee del tempo convengono manifestamente alla applicazione della libertà commerciale presso i popoli inciviliti, ed in via esemplare gli citeremo Austria, Piemonte, lo *Zolwerein* e più nazione stessa *preponderante*. Che se poi, impiegando il vocabolo *tempo* volle alludere all' *opportunità*, gli diremo che l' opportunità è una legge sacrosanta, da che *scrisse per la libertà del commercio* sempre raccomandata e seguita. Se però questa libertà è un bene dimostrato teoricamente e provato dai fatti, come lo è, siccome le ragioni d' opportunità non possono mai distruggere il valor intrinseco di un principio ma solo ritardarne l' applicazione, così principal cura del legislatore esser deve l' allontanare le cause che si oppongono a farla risguardare come *opportuna*, giacchè da ciò che è *bene* non nascono che *buoni* effetti.

« Alcuni *celebri scrittori* di P.ª E.ª, e gran numero de' loro ammiratori . . . . credettero *odioso* qualunque vincolo . . . . e dissero che il legislatore deve *abbandonare a se stessa l' onda commerciale* . . . . Gli uomini di *buon senso* non si lasciarono sorprendere da questa dottrina, avendo invece rimarcati che i *lodati* scrittori *per assicurarsi la vittoria* aveano *esagerato le misure contrarie che si proponevano combattere*, coll' *immaginare* che vogliasi il commercio vincolare al punto che *nulla più sorta, come nulla più entri* (pag. 354) ».

E qual è il nome di questi *celebri scrittori* che *immaginarono* di *esagerare? lodati* da chi?

« Commutando però l' espressione se *vietate* nell' altra se *prudentemente moderate* l' uscita delle vostre materie prime e l' entrata delle vostre manifatture, ecc. (pag. 355) ».

Nel concetto che ritrovasi in questo ultimo paragrafo parrebbe dover consistere la teoria del sig. G. riguardo al commercio internazionale ed alle tariffe. Ma vedremo nel séguito che per lo più egli non *commuta* l'espressione *vietate* che nell'espressione *proibite!*, e che il suo *prudentemente moderate* oltrepassa i limiti tutti della moderazione.

Nell' infrattanto gli risponderemo con le parole di que' *celebri scrittori* posti in istato d'accusa da lui.

Il principio della libertà del commercio è luminoso, incontrovertibile; non ammette nè eccezioni nè restrizioni. È un teorema matematicamente ed irrevocabilmente dimostrato: l'*errore* consisterebbe nel transiger con esso non che nel negarlo. Ogni ribasso di dazio è un bene assoluto per la universalità de' consumatori, poichè l'interesse generale esige che tutti gli oggetti di cui si abbisogna si possano avere al minor prezzo possibile. Ciò non ha d'uopo di prove: ma dal principio medesimo risulta la conseguenza, dedotta essa pure da una logica sottile ed esperimentata dai fatti, che la libertà commerciale è parimente un bene assoluto non solo per una nazione in genere e per il suo erario, ma per i fabbricanti stessi di quegli articoli che con un alto dazio credeasi favorire; avvegnachè i capitali di un paese sono sempre rivolti, per l'interesse del produttore, verso l'impiego più vantaggioso e più conforme agli interessi economici del paese, quando non abbiano il soccorso effimero e dannoso del dazio. Per cui, la libertà indeterminata di cambio tra diversi paesi, è il mezzo onde ognuno di essi possa raggiungere l'apice della ricchezza; per cui, viceversa, ogni restrizione apportata a questa libertà dalle leggi o dai dazii, ha per primario ed inevitabile effetto d'imprimere a quella parte de' capitali del paese che si pretende coadiuvare col dazio, una direzione assai meno vantaggiosa di quella che, naturalmente e senza vincoli o dazii, avrebbe seguita.

Questo è il principio, la teoria. La libertà *indeterminata del commercio*, o *l'abbandonare a sè stessa l'onda commerciale*, è un bene assoluto e generale: tutto ciò che possa farsi per con-

seguirlo, deve studiarsi e porsi in pratica dal legislatore; perocchè tanto più vi si potrà avvicinare, tanto più un paese saprà procrearsi ricchezze.

Ma questo principio che si difende da per sè stesso attese la sua eccellenza propria e virtuale, non è però che principio economico, non ispetta, quindi, che alla scienza economica, e non può considerarsi che sotto l' aspetto economico. Da tale semplice osservazione risulta, che questo principio, dovendo sottomettersi, al pari d' ogni altro principio, alle esigenze de' fatti dell' ordine suo (chè ogni ragionamento *a priori* ceder deve all' esperienza), e la scienza economica, al pari d'ogni altra scienza, essendo obbligata a subordinare i proprii precetti alli precetti ed ai fatti di un ordine diverso o superiore, ed in ispecie e quasi sempre alla morale, al diritto, alla ragion di Stato; risulta, dicemmo, che questo principio, vero e senza limiti in pubblica economia, soffre e deve soffrire molte eccezioni nella pratica. Ciò non altera nè poco nè punto la bontà, l' eccellenza del principio in sè, poichè quelle non sono contraddizioni al principio, ma eccezioni che si giustificano da loro stesse, provenendo da motivi indipendenti dagli economici, o pertinenti ad una gerarchia superiore a quella della politica economia.

E questi motivi non furono sottintesi soltanto da que' *celebri* scrittori, ma bensì indicati, noverati, sostenuti anche dalla piupparte di essoloro. Eglino dissero, e ben dissero, che *in via economica* il legislatore deve *abbandonare a sè stessa l' onda commerciale*, qualunque *vincolo* essere *odioso*; ma ebbero cura di aggiungere che esistono forti e potenti ragioni a sostegno della credenza che l' indeterminata libertà del commercio rimaner debba sempre piuttosto un desiderio che un fatto conseguibile.

Tali ragioni primieramente le trassero dalla natura stessa della scienza economica. Che cos'è il *fine* esclusivo di essa? l' accrescimento e la diffusione delle ricchezze. Che cosa sono le ricchezze? uno de' mezzi di aumentare la prosperità materiale di un paese. Ma le ricchezze non sono il solo *fine* che una società voglia, debba e possa raggiungere, non sono il solo mobile

delle nazioni: un governo non ha per missione unica e speciale di accumulare ricchezze, e possede mezzi anche diversi degli economici onde aumentare la sua prosperità materiale. Per l'indole propria di questa scienza, essa, dunque, necessariamente è obbligata di subordinare i suoi precetti alle considerazioni complicate che compongono l'interesse generale dello Stato.

Questo interesse generale, ben lungi dal poggiarsi unicamente sugli interessi materiali, esige anzi, per lo più, che essi vengano sagrificati a tutte le necessità di fatto provenienti dalla ragion di Stato, dalla ragion politica, dal diritto, dalle esigenze amministrative. E tali necessità comandano che, anzi tutto, si accudisca allo sviluppo religioso, morale, intellettuale (primario scopo del legislatore), alla sicurezza interna, alla difesa nazionale, a tutti i miglioramenti, a tutti i pubblici interessi in somma. Ma per accudirvi, convien provvedere a tutti i servigii dello Stato; cioè, occorrono amministrazioni, le quali non sussistono che a mezzo di pubbliche spese. Provata, quindi, la legalità, la necessità, di queste pubbliche spese, la legalità e la necessità provasi ancora che ad esse contribuiscano tutti i produttori e tutti i consumatori, poichè son eglino quelli che fruiscono della sicurezza interna, de' miglioramenti tutti morali e materiali del paese. Un mite dazio, quindi, posto sopra gli articoli di tariffa, è, al pari d'ogni altro dazio, pienamente giustificabile.

Tale transazione col gran principio della libertà indeterminata del commercio fu quasi unanimemente acconsentita dai *celebri* scrittori e dai *loro ammiratori*. Di più, la maggior parte di essi ammise ancora che dovrebbesi proteggere i primi passi di una *nuova* industria, la cui naturalizzazione utile si potesse credere razionalmente, mediante un mite dazio, o meglio ancora con premii, qualora però non accordinsi questi premii che per breve lasso di tempo, avvegnachè i sagrifizii del paese diverrebbero un contrasenso, una pazzia, se, prolungandosi, pagar per molti anni si dovesse la gloria di vestir panni dello Stato, o adoprar ferro lavorato dai connazionali.

Di più, que' *celebri scrittori*, volgendo al punto del diritto

le loro indagini, affermarono che, quando si avesse intenzione d'apportar radicali cangiamenti nelle tariffe, dovrebbesi schivare ogni subitaneo e rapido passaggio da un sistema ad un altro (non mai conveniente ad un' amministrazione saggia e regolare); e che, volendosi accudire a riforme nel senso liberale, alcuni dazii doveansi giuridicamente conservare a favore di quelle industrie nate e cresciute all' ombra delle tariffe, imperciocchè alcuni fabbricanti poteano aver impiegati i loro capitali sulla fede delle proibizioni e delle gravezze, la conservazione de' diritti acquisiti essendo un principio morale non che di giustizia.

È ben vero che queste eccezioni, queste transazioni non furono ammesse dai *celebri* scrittori che come eccezioni e transazioni compatibili e spiegabili colla giusta e possibile applicazione del gran principio della libertà commerciale, mentre poi dichiararono e sostennero sempre che, allorchè le ragioni provate di eccettuare e transigere non esistessero, sarebbe un assurdo, sarebbe stoltezza il non attenersi al gran principio in tutta la sua ampiezza. È ben vero che anche queste eccezioni furono approvate soltanto per breve tempo, per modici dazii, giacchè il loro fine era sempre di poter giungere all' applicazione totale del gran principio medesimo, però gradatamente, senza lesione di giustizia e senza nocumento degli interessi vitali di un paese. Ma è altrettanto vero che tali modificazioni furono acconsentite da que' *celebri* scrittori; e che, ciò accordato, la dottrina del *prudentemente moderate* doveano eglino promulgare e sostenere, come la sola compatibile col consenso dato a quelle eccezioni ed a quelle transazioni.

A simile dottrina giunse pure l'autore: ma esiste una somma capitale differenza fra i *celebri* scrittori e lui: eglino vi vennero per la ragion di Stato, per i diritti acquisiti, per le fiscali esigenze, ed egli vi venne per *tutelare* il commercio, per *proteggere* le industrie; eglino addussero ragioni estranie affatto o superiori alla politica economia, egli la *sostenne* con ragioni e per ragioni meramente economiche. In questa differenza sta l' *errore*.

Oltracciò, niuno al certo di que' *celebri* scrittori dette quel principio come ineccepibile ed assoluto in massima generale, perchè niuno tra essi certamente ignorava che un principio nell' *interna* sua rigidezza, nella sua inesorabilità non si sostiene mai con giustizia: *summum jus, summa injuria;* che d' accanto ai principii ed all' obbligo di mantenerli sonvi sempre le necessità di fatto; che superiore anche al diritto è la ragion politica; che in una questione, finalmente, come quella del commercio internazionale, includendovisi di necessità questioni di ordine differente, non si può mai venire a precetti irrefragabili senza sottintendere ad eccezionare la concorrenza delle cause concomitanti.

Assumendo la difesa de' *celebri* scrittori (veramente non ne aveano bisogno!), non possiamo ommettere di far osservare al sig. G., quanto sia facile il provare che *uomini sommi* caddero in *errore*, allorchè citansi sentenze da loro divulgate sovra un soggetto particolare, estendendone il rapporto al generale, e molto più quando tacciansi le restrizioni da loro stessi proposte o concesse. Simile metodo di discussione è comodissimo, perchè dispensa dallo studiare fondatamente il suo téma, e serve a battere con facilità l' avversario, essendo a tal fine sufficiente impiegare l' arme stessa adoperata da lui a sostegno delle restrizioni. E non è davvero un *esagerare le misure contrarie che si proponeva combattere,* e un *assicurarsi la vittoria,* l' affibbiare ai *celebri* scrittori massime assolute non date da essoloro che in modo condizionale, e non è un farle apparir contrarie al *buon senso* il non ispiegar mai ch' esse non aveano riferimento che alla ragione economica? E soprattutto poi quando taccionsi i nomi dei *lodati scrittori?* Noi, riepilogando le sentenze divulgate da pochi *celebri scrittori moderni* (chè il dir tutto e quanto scrissero molti su tale questione oltrepasserebbe i limiti dello spazio concessoci e dei riguardi dovuti ai lettori che quel tutto ben sanno), speriamo d' addimostrare al sig. Galli, che la teoria dell' indeterminata libertà del commercio o non venne ben intesa da lui, oppure ch' egli non tenne a calcolo le opinioni di

questi moderni, i quali però il predicato di *celebri* ottennero dall' universale.

« La libertà assoluta commerciale è un *ideale*, ma a questo ideale uno Stato deve sempre cercare di avvicinarsi (Rau) ». Il principio dell'assoluta libertà commerciale è un teorema dimostrabile come quello di Pittagora. Ma con questo principio vi sono *transizioni*, perchè ogni *principio* nelle scienze politiche e morali deve piegarsi a *transizioni* (Cherbulliez). « *La ragion di Stato può benissimo accordarsi colle protezioni*; ma i privilegii non si giustificano mai (Rotte) ». « I *vincoli* al commercio libero *possono esser posti per uno scopo politico ed esser comandati da una grande e certa necessità* (Mac-Culloch) ». « Le misure proibitive sono erronee nella loro azione immediata; ma vi sono certe circostanze eccezionali in cui uno Stato *deve imporlo* a sè stesso, onde sottrarsi a mali peggiori (Storch) ». « Non vogliamo *sbrigliata* libertà » diceva continuamente *Romagnosi*. Ei disse di più « la *norma direttiva* per le tariffe è *la ragion di Stato*: il criterio di *essa* deve decidere ». E disse anche di più: « la tariffa quando non provoca il contrabbando è *inocua*; soltanto quando *passa il segno* è nociva per lo Stato che la stabilì, e si risolve in un vero contrasenso politico, perchè invece di far il bene fa il male sì al pubblico che al privato ». Quanto siam lungi dal volere che *tutto esca e tutto entri senza dazio!* E non potrà accusarsi quest' ultimo, al certo *celebre* scrittore, di dare precetti indeterminati, egli che dettò: « applicate alle tariffe come al *resto*, la gran legge dell' *opportunità*, la quale è la necessità del tempo e per il tempo; cioè, l' imperiosa ed assoluta condizione di far le cose quando fa bisogno, secondo il bisogno, e dentro i limiti del bisogno ».

A giusto titolo, quindi, avendo per punto di partenza e di mira la scienza delle ricchezze, que' *celebri* scrittori credettero *odioso* qualunque vincolo o dazio che inceppar o limitar potesse il commercio coll' esterno. Ma a giusto titolo pure, eglino dovettero aggiungere a questo *odioso* esser pur forza attenersi (benchè cercar si debba sempre di allontanarsi), perchè quasi

sempre per attenervisi vi sono ragioni da antimettere a quelle pertinenti alla scienza delle ricchezze. E per queste ragioni speciali, non per esser ricorsi all' iperbole ed aver posto in bocca agli oppositori il *nulla più sorta* e il *nulla più entri,* quegli uomini di *buon senso* realmente ammisero che alcuni generi doveano entrare ed uscire gravati da mite dazio, e dovettero concordare coll' autore nell' idea astratta del *prudentemente moderato.* Ma i *celebri* scrittori ebbero però cura di figgere nelle menti altrui che il sostenere questo dazio, quantunque mite, si voglia, come il sostenne (lo vedremmo) il sig. G., cioè, come procreatore di ricchezze per il generale, quale mezzo d' impinguare l' erario, quale spediente per far progredire le industrie, era soltanto un pregiudizio assurdo, dannevole, odioso. Fra due opinioni sì disparate la verità non potendo trovarsi che in una, l' *errore* deve esistere ne' *celebri* scrittori od in lui. A noi sembra che il sig. G. abbia ben veduto la *necessità* del *prudentemente moderato,* ma che sia caduto in *errore* completo sulle vere cagioni di questa necessità: a noi sembra ch' egli abbia veduto un convoglio correre colla velocità del lampo sur una strada ferrata, ed invece di attribuire la forza motrice all' espansione dell' acqua vaporizzata nella macchina di Watt, l' abbia ravvisata nel carro della locomotiva che stavagli a capo.

A prova dell' asserto, ci accingeremo ora a dilucidare il vero senso di quel *prudentemente moderato,* riferendo qual essere deve, secondo l' autore, un sistema daziario *buono per ovunque.*

Egli (pag. 362) dice che: « *ovunque* il commercio esser deve *tutelato* dalle leggi.

1.° Che *vietino* l' esportazione di que' generi indigeni la di cui mancanza nuocerebbe al commercio proprio.

2.° Che *vietino* l' importazione di que' generi esotici la di cui presenza paralizzerebbe l' esito di quelli indigeni.

3.° Che *gravino* di dasio l' esportazione e l' importazione di que' generi e manifatture che non meritano un *assoluto divieto,* ma esiggono una *gravezza per bilanciare i rapporti commerciali e la concorrenza* ».

In due *divieti* (e così *commuta l'espressione del vietato*), e in una *gravezza* limitata soltanto a que' generi che non meritano un *assoluto* divieto (giacchè per gli altri tutti *proibizioni!*) consiste dunque quella che l' autore, tosto dopo, afferma essere la *vera teoria dei dazii*. Essa non potrebbe essere più semplice: ed è innegabile che sarebbe razionale quando il legislatore non avesse altro scopo che di favorire i proprietarii de' generi e delle manifatture nazionali. Nulla diremo de' consumatori in generale, nè dell'erario in particolare, perchè di essi e di esso qui non tiensi alcun conto; ma in quanto al commercio che esser deve con queste leggi *tutelato*, quand' anche non dovesse pagare i tutori, crediamo che di sì fatta tutela pregar dovrebbe il cielo d'esimerlo. Trascurando, dunque, di far adesso osservare la sua incompatibilità coi veri interessi generali di un paese, ciò che in questa *vera teoria* rimarcasi o un bel súbito, e colpisce la mente d' ognuno, è la difficoltà pratica che incontrerebbesi qualora si volesse applicarla lealmente ed equamente. Essa ha il difetto in sè della petizione di principio: difatti; quali sono i generi indigeni la cui esportazione nuocerebbe *davvero* al commercio *proprio?* quale è la *precisa* quantità di essi che potrebbe esportarsi senza nuocere ad esso commercio *proprio?* quali indagini statistiche ed amministrative si fecero, e quante dovrebbonsi fare bene spesso (la mobilità essendo nella natura delle tariffe), onde conoscere appuntino ed apprezzare con giustizia i dati che occorrerebbero? Chi ne sarebbe giudice? A chi potrebbonsi chiederli, e qual è il mezzo da usarsi onde non rimaner ingannato? Ogni proprietario o fabbricante non risponderebbe, se fosse interpellato, come risposero gl' interpellati nella famosa *Enquête* francese, che è precisamente la *propria* derrata, o la *propria* merce quella la cui esportazione nuocerebbe al commercio *proprio?* . . . E ciò che dicemmo riguardo alla proposizione dell'A. numero 1, può egualmente applicarsi ai suoi numeri 2 e 3, ciòè a tutta quanta la sua *vera* teoria de' dazii *buona per ovunque*.

È vero che il numero 3 dilucidasi un poco più dalle parole

seguenti: « Una gravezza eccessiva .... o un dazio insoffribile equivalerebbe al divieto d' introduzione, e cagionare potrebbe la mancanza di qualche genere .... che non possa nell' interno ottenersi, e si praticherebbe il contrabbando .... quindi la gravezza dei dazii deve sempre intendersi relativa, e, *ad eccezioni di casi speciali,* 1.° non può eccedere il quarto del valor della merce sugli articoli più gravati, 2.° deve aversi riguardo al saggio cui trovasi fissato il dazio negli Stati limitrofi (pag. 371 e 372) ».

Ma questa dilucidazione non fa che aumentare la difficoltà dell' applicazione di quelle leggi che debbono *ovunque* tutelare il commercio. Nell' *ovunque* dovrebbesi pur comprendere lo Stato per il quale l' autore scrisse il suo libro, e sembrerebbe, quindi, che nelle nostre tariffe non dovessero apparir mai dritti più forti del venticinque per cento sul valore reale della merce. Però, è d' uopo sovvenirsi che l' autore si mostrò lato allorchè dettò la sua vera teoria daziaria buona per *ovunque,* ma fu sottile nella sua dilucidazione della gravezza, e si ammise l' *eccezione de' casi speciali.* E ch' egli intenda restringer per noi soli gli effetti della generosità *del quarto ad valorem,* e di porci nella categoria dei casi riservati, il provano esuberantemente altre proposizioni che si leggono nel suo libro nelle due pagine antecedenti. Esse sono: « essere la nostra industria nella più *tenera infanzia* .... e l' industria *estera adulta* per *ogni dove* non solo, ma divenuta *gigantesca* (pag. 369) »; « doversi da usi *impedire* l' introduzione di *molte* cose (pag. 370) ». Da queste proposizioni chiaramente risulta che da noi i due *divieti* devono estendersi a *molte* cose, la gravezza, quindi, ridursi a *poche,* e che questa stessa gravezza deve non limitarsi al quarto *ad valorem* come per *ogni dove,* avvegnacchè: 1.° S' esser vi debbano, com' egli li ammette, casi *speciali,* questi casi debbonsi evidentemente riferire a noi soli, perchè noi soli abbiamo l' industria nella più tenera infanzia, mentre per tutt' *altrove* è gigantesca. 2.° A noi soli che abbiamo le industrie *infantili* dovrebbe convenire la gravezza maggiore del quarto *ad valorem,* onde poter *bilanciare coll' estero i rap-*

porti commerciali e la concorrenza (secondo la dottrina contenutasi nel numero 3 della *vera teoria*), le industrie essendo per *ogni dove adulte*. Laonde crediamo essere conseguenze logiche delle premesse dell' autore dover la nostra legislazione daziaria estendere a *molte cose le proibizioni*, ed ammettere gravezze superiori anche del quarto del valor della merce, e ciò per l'eccezione *de' casi speciali*, i quali non possono esser riferibili che a noi soli. Ma la pratica applicazione della *vera teoria* riesce poi impossibile, quando vogliasi tenere a calcolo l' altra sua massima di *doversi aver riguardo al saggio cui trovasi fissato il dazio negli Stati limitrofi*, massima giustissima, abbenchè, in generale, poco vi si attenda dai compositori delle tariffe. La *nostra* industria è *bambina*; per *ogni dove*, quindi anche negli Stati limitrofi, l' industria è *gigantesca*. Ebbene: se noi avremmo riguardo a quel saggio, come mai potremmo *bilanciare coll' estero la concorrenza?*; e se non vi avremmo riguardo, come ne bilancieremmo i rapporti *commerciali?*

Comunque però egli ci possa dar carico di averlo male compreso, ed intenda che abbiamo esagerate le sue conclusioni, crediamo poter provargli, rimanendo ancora ne' termini generali della sua *vera teoria*, senza interpretazioni o commenti di specie alcuna che ad essa non convengano minimamente gli epiteti di *moderata* e di *prudente*, e che, se fosse applicata, lungi dal contribuire al bene dello Stato, sarebbe apportatrice di depauperamento nell' erario, di danni e di ruine pe' prodottori e pe' consumatori, cioè per l' universale.

In appoggiò di quella *vera teoria*, l'autore impiega i seguenti ragionamenti. « Qualunque misura che tenda a minorare l' esportazione o l'importazione, per quanto mite ella sia, è *certo* che rechi una *conseguenza* ne' prezzi, e che questa ecciti il risentimento di *molti*. Ciò prova che siffatte misure urtano la *privata economia* (*come? è certo che ecciti il risentimento di molti, e ciò prova che urta la* privata *economia !!*)... ma in quanto alla *pubblica*.... basterebbe di annientare l'obbiezione il *riflesso* che l' incarimento de' generi esteri ed il ribasso di quelli indi-

geni per consegneuza di un dazio.... può esser talvolta minore del dazio stesso, *potendo avvenire* che l'estero abbia bisogno di vendere o di comprare, ed in *tal caso* debba adattarsi a soffrire almeno una parte della imposta (pag. 363 e 364) ».

Per combattere questo *riflesso*, che poggiasi sopra *il potendo avvenire di un tal caso*, vengono nuovamente in campo i *celebri* scrittori, e dicono: *Qualunque misura che tenda a minorare l'importazione*, quando chiamasi dazio o dritto, è una tassa, e non è altro che una tassa, la quale viene pagata dai consumatori locali nella sua totalità e sempre, checchè dicasi o checchè vogliasi far credere altrui. Come mai *potrebbe avvenire* che all'estero, per bisogno di vendere, non fosse sufficiente il far contratti aleatorii sul proprio mercato, ma dovesse ancora adattarsi a soffrire almeno una parte dell'imposta? Ma qual specie di commercio l'estero farebbe *in tal caso?* senza profitti, perchè senza uguaglianza fra quello che si dà e quello che si riceve, principio regolatore delle contrattazioni, non v'ha giustizia, secondo Puffendorf. E se il *consenso* è origine e base del commercio, come è supponibile il consenso ad un commercio dannoso ed ingiusto? Non dovrebbero immaginarsi casi forzati, straordinari, e perciò eccezionali, non duraturi? Ma il *potendo avvenire di un tal caso* è all'immaginazione permesso, è forse coll'immaginazione, sull'eccezionabilità, oppure con mente fredda e pacata, e sopra dati positivi e generali, che ordinar si debbano e compilare le tariffe? — Viceversa, l'estero quand'abbia bisogno di comprare, certamente dovrà assoggettarsi a pagare non una parte anzi la totalità della gravezza d'esportazione; ma il *potendo avvenire di tal caso* è sottoposto ad una condizione indispensabile, *che la gravezza sia mite*. Altrimenti, il bisogno di comprare non lo trarrebbe a far acquisti, laddove i dritti di tariffa sono alti, per la semplice ragione che soddisfarebbe a questo bisogno, con maggior utile suo, ritirando la merce da altri paesi in cui essa è caricata da niuno o da uno scarso dazio d'esportazione. Perchè l'estero fosse astretto ad agire differentemente, parlando in generale, converrebbe che i

produttori di quella merce non esistessero che nella località dove essa è soggetta a forti dritti, e che essa merce fosse di prima necessità. In quanto poi a tutte le deduzioni che tira l'autore dal *potendo avvenire* per il nostro paese, manifestamente considerar debbonsi come erronee la supposizione del *tal caso* convertendosi in una assoluta impossibilità, dietro le sue proprie assertive. Diffatti, l'estero, tratto dal bisogno di comprare, ricercherebbe forse la merce desiderata da usi, che abbiamo le industrie nella loro *più tenera infanzia*, vale a dire soggetti a maggiori spese di produzione, e quindi più care, in mentre che potrebbe averle per *ogni dove*, in cui l'industria è *gigantesca*, vale a dire potrebbe averle in qualsiasi paese, eccetto il nostro, a miglior mercato? Il rivolgersi a noi in tali circostanze potrebbe esser soltanto un effetto di simpatia, di mesmerismo: ma il commercio non ha simpatia per coloro che gli procurano un profitto maggiore, non prova mesmerismo che per i paesi dove comprasi a buon prezzo. Il *potendo avvenire* dell'autore è dunque una supposizione difficilissima ad ammettersi anche per i casi speciali e fortuiti affatto gratuita quando vogliasi sostenere il sistema proibitivo, incredibile ed assurda qualora si pensi riferirla ad uno Stato che ha l'industria nella sua *più tenera infanzia*. Però l'autore non fu il primo a pubblicare questa ipotesi; e noi non siamo al certo i primi a rispondergli che il dazio d'importazione è una tassa che pagasi totalmente e soltanto dai consumatori locali. Essa ipotesi uscì dal cervello dei mercantilisti, ecc., e fu sostenuta da essi contrariamente all'evidenza della ragione e de' fatti, al solo *fine* di procurare l'utile di *pochi*, il vantaggio della *privata* economia, collo scapito dei *molti*, col danno della *pubblica* economia. L'ipotesi illuse però alcuni uomini di Stato, e fu principal fonte degli errori economici che si sono commessi in molte tariffìcazioni: ma essa non è ora più risguardata che qual sofisma volgare, atto soltanto ad abbacinare le menti triviali ed a propagare gli errori pregiudicevoli.

Il dazio per altro è una tassa, giustificabile al pari d'ogni altra tassa, la quale s'imponga onde sopperire ai veri, oppor-

tuni e giusti bisogni dello Stato, colpisca indistintamente tutti i cittadini, sia equamente ripartita, e venga riscossa colla maggiore economia possibile. Ma il dazio è una tassa assurda in principio, dannosa nelle sue conseguenze quando s'imponga per *tutelare il commercio,* per *bilanciare i rapporti commerciali e la concorrenza;* cioè quando abbia lo scopo che, stando all'autore, essa deve prefiggersi di ottenere.

La tassa, come dazio protettore delle industrie, è dannosa nelle sue conseguenze, avvegnachè qualunque tassa equivale ad una diminuzione d'entrata (ed è questo il solo vero senso della *conseguenza ne' prezzi* dell'autore): e questa diminuzione d'entrata in *tal caso* non avviene per sopperire ai veri, opportuni e giusti bisogni dello Stato, ma sibbene ed unicamente per proteggere un'industria o una classe particolare di cittadini. Oltracciò l'interesse generale è anche leso, dacchè una produzione la quale non ha tassa, o la ha lieve, può acquistarsi da molti individui, mentre poi la tassa forte e la proibizione *a fortiori,* la mette a portata di pochissimi, aumentandone il valore corrente. La tassa perciò, come dazio protettore, deve indubbiamente e giustamente eccitar il risentimento di *molti*, tendendo a diminuire il necessario o il godimento ad *un gran numero* d'individui. Ed *ingiusta* addiviene in diritto comune, perchè fa il bene ai *pochi*, e danneggia i *molti.* « L'interesse pubblico è la base del privato: ma che cos'è un dazio protettore? è un interesse *privato* (Romagnosi) ». Laonde, *qualunque misura che tenda a minorare l'importazione o l'esportazione* quando si adotti come dazio protettore, urta la *pubblica* economia, precisamente per la ragione che favorisce la *privata:* laonde, il *certo* trovasi nel punto opposto a quello in cui lo mise l'autore, e conseguir ne deve che tutte le sue obbiezioni trasmutansi in dimostrazioni.

Al buon senso dell'autore non potè sfuggire l'impossibilità di quel *potendo avvenire*, e credette necessario di sostenere la sua *vera teoria* con altri argomenti. « Ma sia pure che l'estero resti indifferente al dazio, e che questo vada totalmente in aggravio del commercio interno (*Ciò va bene: ma qual nesso ha*

questo sillogismo colla sua tesi primordiale e fondamentale di tutelare *il commercio?*), l'aumento o il ribasso de' generi colpiti non potrà giammai esser maggiore del dazio; dunque il *danno del produttore e del consumatore è eguale al profitto del governo.* E siccome il governo è il *depositario* ed il *distributore della sostanza pubblica*, la quale eroga in spese necessarie ed utili appunto alla causa pubblica, ne consegue che il profitto derivante dall'imposizione dei dazii ritorni a *pubblico vantaggio;* e perciò sotto questo aspetto *non risulta alcun danno* (pag. 364) ». « Così *brillante* si mostra l'argomento veduto dal lato dell'estrazione (pag. 365) ».

Questo *brillante argomento* tantissime volte ci corse sott'occhio, ma il vedemmo per la prima volta nel libro del sig. G. dal lato *dell'estrazione.* Esso s'impiegò a difesa delle dottrine più stravaganti, e si venne con esso a giustificare le tasse più assurde ed ingiuste, quelle persino che avrebbero reso nullo il diritto di proprietà. Se realmente dal *profitto* derivante da un dazio d'estrazione, ritornando a *pubblico vantaggio* ma facendo il *danno* del produttore e del consumatore, non ne *risultasse alcun danno*, anche dal dazio che equivalesse all'impossibilità di estrarre, quando il proprio mercato non offerisce elementi di tornaconto, verrebbesi alla distruzione dell'industria così gravata, ma non dovrebbe risultarne alcun danno. Non basta: si può esser logico per metà, massimamente quando la proposizione è assoluta. Se il brillante argomento è logico per il dazio d'estrazione, dev'esserlo per quello d'importazione, per tutti i dazii, per tutte le tasse; e purchè il profitto fosse del *depositario*, del *distributore*, niun danno avrebbero i produttori ed i consumatori da qualsiasi carico o imposizione. Ragionando di tal guisa, si potrebbe apprezzare il vantaggio di un paese dal profitto che da una tassa trae il *depositario*, ed il vantaggio esser dovrebbe maggiore quando più la tassa è forte; vale a dire si giudicherebbe utile quello per l'appunto che ottura le fonti delle pubbliche entrate, ed è di sua natura cagione di patimenti alle popolazioni. Ma in allora il maggior vantaggio consisterebbe nel-

l'equiparare le imposizioni ai redditi delle terre ed ai profitti delle industrie. Owen, Fourier, San-Simon, i Comunisti non ragionano differentemente in astratto, ma le loro proposizioni, assai meno esplicite nel concreto, si poggiano sovra basi più razionali, ed hanno un fine più equo. Eglino si fondamentano sopra il principio del predominio del vantaggio pubblico sul vantaggio privato, e da esso traggono la conseguenza (consacrata pure in alcune carte ed in alcuni codici) dell'espropriazione a motivo di *pubblico vantaggio*. Ma ne' codici la sua applicazione è eseguibile soltanto quando il possedimento pubblico è di *maggior* utilità del privato per i *produttori* ed i *consumatori*, cioè l'applicazione di quella conseguenza viene subordinata a quella circostanza provata *a priori*. In vece, stando al principio fermo nel *brillante argomento*, la nullità del possedimento o l'espropriazione (che vale lo stesso), succederebbe equamente allorchè il danno de' consumatori e de' produttori fosse *eguale* al profitto del *depositario*. È, dunque, sopra un' equazione tra un danno ed un vantaggio, sopra una partita saldata di dare ed avere che si basa il principio dell'autore; mentre non è nemmeno sopra un' equipollenza di profitti, ma sibbene sopra profitti soltanto dei più, de' consumatori, che stabilironsi le teoriche socialiste. Oltracciò, i Comunisti più esagerati esigono che ognuno abbia la proprietà del suo consumo (regolandone le parti secondo i bisogni), mentre il risultamento del principio dell'autore è che di questa proprietà stessa si tolga persino il godimento ai consumatori (1). Di quelle teoriche non assumiamo al certo la di-

---

(1) Secondo i Sansimonisti, la proprietà individuale deve assorbirsi dalla collettiva, perchè la collettiva ha un' azione maggiore della individuale sulla potenza pubblica. I Comunisti in nome dello Stato, impadronendosi della sostanza pubblica, fanno realmente lo Stato depositario e distributore della sostanza pubblica. Ambi però, hanno l'opinione preesistente ed il fine chiarissimo che ciò ridondi e debba giungere al solo profitto del consumatore. Nulla diremo di Owen e di Fourier, perchè, con idee meno o più astratte, con applicazioni meno o più generali, centralizzando l'industria

fesa; anzi coscienziosamente le crediamo *chimere*, avvegnachè per potersi applicare converrebbe nientedimeno che anteriormente si distruggesse l'ordine sociale ora esistente, ordine sociale fondato sulla proprietà. E *chimere* le diciamo, perchè il passaggio dalla società attuale alla ideale de' socialisti (ch' esser dovrebbe una completa trasmutazione) è tuttora un problema irrèsoluto per que' riformatori sociali medesimi. — Sappiam bene che col *brillante argomento* l'autore non pretese mai di appoggiare quelle *chimere:* ma per dimostrargli la fallacia del principio (di cui dovremmo spiegare il senso non le intenzioni) sostenuto da lui, credemmo indicargli l'impiego che se ne fece, le deduzioni che se ne trassero. È verissimo che noi l'abbiamo applicato ad un'idea diversa di quella a cui egli lo riferì; ma è verissimo ch' egli dettò sentenziosamente: *se il danno del produttore e del consumatore è eguale al profitto del governo, non ne risulta alcun danno;* ed egli non può negare che, restando pure ne' limiti precisi in cui la sua dottrina può rinserrarsi, non vi dovrebb' esser alcun *danno* quando il profitto del *depositario* o *distributore* avesse per conseguenza l'annichilamento della proprietà di un produttore. E ciò sosterrebbesi in diritto? — Non vogliamo ora discutere se il diritto di proprietà sia un diritto assoluto, che riposi sulle leggi della natura, o sia un' istituzione civile: ma ch' esso sia, nell' ordine sociale vigente, imprescrittibile, inviolabile nel suo esercizio e nella sua trasmissione, fuori che nelle circostanze indicate dai codici, unanimemente affermano i sani pubblicisti. E non solo eglino opinano essersi per la proprietà fondato l'ordine sociale, e che la consacrazione del diritto di lei sia utile alla società, ma che l' annichilamento del diritto di proprietà seco trarrebbe la ruina dei corpi politici (1). Difatti (e per rin-

---

per principio d' organizzazione materiale applicata, ebbero l' intendimento di provare in fatto la maggior utilità di questo modo organizzatore, ma non vennero a conseguenze assolute e forzate sul diritto di proprietà.

(1) L'istoria ci presenta il quadro delle funeste conseguenze prodotte dalla violazione del diritto di proprietà, ed anche dal semplice sospetto

chinderçi nella cerchia delle idee economiche), se l'amore della proprietà è « lo stimolante che Iddio ha dato all'uomo per *appassionarlo* al lavoro », come con bella frase disse non ha guari Lamartine (e come molti altri aveano già detto prima di lui in termini diversi, poichè nemmeno ad un gran poeta è possibile la concezione di nuove idee giuste), come mai la società che non vive che sul lavoro e per il lavoro, la ricchezza pubblica che il massimo incremento ripete dal lavoro, potranno migliorarsi e nemmeno esistere senza l'ajuto, l'inviolabilità, la non soluzione di continuità di questo stimolante? — Nè l'autore ci obbietti che, dettando egli quell'argomento, non doveasi mai trarre da esso la conseguenza dell'annichilamento delle industrie, poichè lo spirito del suo libro è, per lo contrario, di dar vita, prosperità alle industrie a mezzo de' dazii. L'obbiezione è giustissima, se si considera lo spirito del suo libro, facendo astrazione al principio contenuto nel *brillante argomento;* ma è questo principio e non lo spirito del libro ora in discussione tra noi. Tale discrepanza succede per l'appunto perchè evvi contraddizione assoluta tra lo spirito del suo libro e questo *brillante argomento,* il quale, oltracciò racchiude un concetto oppostissimo al suo primigenio di *tutelare il commercio.* Noi pure, difendendo le industrie, siamo in contraddizione collo spirito del nostro scritto: ma la verità, la giustizia anzitutto. Nè ci apponga neppure, che quando usò la parola *danno,* egli solo intese di alludere uno svantaggio *parziale* e *transitorio* e non generale e perenne, per *alcune* o per *poche*

---

ch'esse non fossero considerate come intangibili, sacre. Capefigue, nella sua opera: *L'Europa sotto il Consolato e l'Impero,* lib. 8.°, cap. 10, riferisce un decreto di Napoleone del 1808, nel quale di *una* proprietà arbitrariamente si decideva, e narra aver avuto per risultamento la diminuzione istantanea nel valore degli immobili, cioè una perdita reale nel capitale della nazione. Egli ivi aggiunge: « senza il rispetto assoluto delle proprietà chi poteva esser sicuro della sua sorte futura? ogni governo che non abbia freno, è pericoloso ».

industrie non mai per *tutte;* perchè i motivi che si dettero nel *brillante* argomento a favore del dazio, sono egualmente contrarii alla ragione ed all' equità per queste *alcune*, come per *tutte*; e quel dazio giudicherebbesi *ingiusto* ed *odioso* quando dovesse risultarne anche piccolo e parziale danno al produttore ed al consumatore: poichè, in sostanza, o il *fine* del dazio doganale è la ragion di Stato, e deve colpire *tutte* le industrie e non *alcune*, oppure è la protezione dell' industrie, e deve convertirsi per esse loro in un beneficio e non in un danno, sia pure *parziale* o *transitorio*. È evidente, oltracciò, che uno Stato, componendosi di produttori e di consumatori, quando anche il danno ch' essi avrebbero da un dazio ritornasse al governo, non come *depositario*, ma come *distributore* della sostanza pubblica, ciò mai non sarebbe un pubblico *vantaggio*, ma soltanto un' oziosa dislocazione ed un vizioso passaggio di ricchezze, e potrebbesi dire all' autore, come a Pirro Cinea: *incominciamo dove volevate finire.*

Questa sentenza, però, vien contraddetta da altra sentenza dell' autore medesimo. « L' istituzione doganale non deve mirar tanto all' *impinguamento dell' erario* quanto alla protezione del commercio, il che è *incontrastabile* secondo i più sani principii di politica economia, perchè diversamente si verrebbe ad impinguare l' erario senza badare alla consunzione della sostanza pubblica che costituisce la ricchezza dell' erario medesimo (pag. 368) ». Sono auree parole. Ma, se è incontrastabile che non devesi mirar tanto all' impinguamento dell' erario, perchè si verrebbe ad impinguarlo consumando la sostanza pubblica che costituisce la ricchezza dell' erario medesimo, come mai, quando il danno de' produttori e de' consumatori (sostanza pubblica) è eguale al profitto del governo (erario), non ne risulta alcun danno? Il brillante argomento brilla forse soltanto dal lato dell' estrazione?

Con la preallegata sentenza sembra che l' autore abbia temuto di aver troppo concesso, e di non poter rimaner ligio alla sua *vera teoria* daziaria, poichè si affretta a dire. « Altronde

ribassare i dazii all'intendimento di togliere l'incentivo al contrabbando, lasciando che l'industria nazionale affronti da per sè stessa l'urto di quella estera e si faccia strada alla sua prosperità, è una misura che non ha limite *(ha un limite naturalissimo e semplicissimo : » il dazio non mai alto più del premio del contrabbandiere »)*, e volendo per questa via giungere allo scopo di evitare il contrabbando sarebbe d'uopo scendere tanto nel saggio de' dazii quanto occorre a togliere assolutamente non solo il peso di pagare, ma anche il semplice incomodo; e da questo che ne deriverebbe? *L'estirpamento di que' pochi germogli* dell'industria nazionale che *domandano alimento*, e *forse* ancora una diminuzione ne' prodotti dell'erario: conseguenze *entrambe certe*. Certa la prima perchè la nostra industria nella più tenera infanzia resterebbe con ogni facilità schiacciata dall'industria estera adulta per ogni dove non solo, ma divenuta gigantesca in guisa da non potervisi in verun conto misurare senza uno *spazio* che valga a far prosperare la nostra fino al punto di livellarsi ne' reciproci rapporti (pag. 369) ».

Noi combatteremo tutte queste assertive, divergendo, però, dall'ordine dell'autore, poichè, secondo il piano che ci siamo in mente formato, tutto ciò che ha riferimento al contrabbando verrà per ultimo. E per combatterle, ripeteremo anche qui gli argomenti de' *celebri* scrittori, onde il pubblico giudicar possa di chi fu l'*errore*.

Il dazio protettore, il quale non ha altro fine che di stabilir privilegii, privative, monopolii, anche allorchè questi nomi apertamente non si accordino alle industrie cui esso viene in sussidio, o lo spera, ha per effetto di dar origine ad una produzione o di favorirla; la qual produzione, se è realmente utile, nata sarebbe spontaneamente ed avrebbe prosperato senza il soccorso del dazio, e, se è svantaggiosa, carica le pubbliche entrate di una spesa che non giustificasi nè per la giustizia, nè per l'opportunità, nè per l'utilità della cosa pubblica, ma soltanto per l'esclusivo e privato vantaggio dell'industria che vuolsi favorire. Il dazio non essendo un talismano da far alzare il valor

intrinseco di una merce, non può mai essere creazione di ricchezze, nè creazione di valori; ma il dazio avendo il potere di dare alla merce un valore fittizio, è una viziosa e dannevole dislocazione di ricchezze e di valori, perchè tanto il valore fittizio è superiore al naturale, tanto è il vantaggio dell' industria protetta, ma tanto è il danno che se ne hanno i consumatori.

Oltracciò, il dazio protettore tende a minuire il potere produttivo de' capitali, ed a ritardare il cumulo di questi capitali, cioè impedisce e ritarda qualunque progresso economico, che unicamente si fondamenta sulla produttività e sul risparmio. Se un' industria *domanda alimento, ipso facto* dichiarasi da sè svantaggiosa, offrendo così un criterio ch' essa non arreca quel profitto corrente che ottengono le altre industrie, oppure che il profitto di lei riesce minore di quello che hanno, impiegando lo stesso capitale, altre industrie non protette. È certo che, mediante le proibizioni od il dazio protettore, essa può addivenire vantaggiosa: ma è certo pure che ciò succederà a danno dei poteri produttivi di molti capitali, giacchè deve risultarne il rincaramento delle materie prime di certe industrie nazionali; ed alzandosi il prezzo delle materie prime naturalmente deve alzarsi il prezzo delle consumazioni: rincaramento dannoso al pubblico in generale, ed in particolar modo a coloro che si addanno a quelle industrie che non hanno d' uopo di dazio protettore, e che perciò certamente originano consumi più vantaggiosi.

Laonde, il dazio protettore non creando un centesimo di capitale, non favorendo menomamente il risparmio nelle spese di produzione, anzi aumentandole nello sconto col pubblico, tendendo al nocumento del massimo numero, è in contraddizione col buon senso, colla giustizia, coll' equità e coll' interesse economico di un paese. Per cui, viceversa, il regime della libertà commerciale, assicurando ai doni della natura, agli sforzi dell' intelligenza, ai capitali accumulati, la piena ed intera loro fecondità, dev' essere suscettibile di far rivolgere que' doni, quegli sforzi, que' capitali verso l' impiego più vantaggioso ai reali in-

teressi economici di un paese; e mentre procaccia il tornaconto di quelli che si applicano alle industrie più utili e di quelli che compongono il massimo numero, favorisce ancora la produttività ed il risparmio, fonti del progredimento delle ricchezze.

Il sistema de' premii, opportuno a seguirsi in pochi casi, e sempre migliore del dazio protettore, raggiunge però le stesse risultanze se considerasi dal lato economico.

Conseguenza evidentissima, mille volte ripetuta, del fin qui detto è: che le industrie nate e cresciute all' ombra delle tariffe e de' premii sono come que' frutti nati e cresciuti in istufa calda; appajono buoni, costano caro, valgono poco.

Voi, sig. G., dite: *che se si scendessé nel saggio de' dazii, ne deriverebbe l' estirpamento di que' pochi germogli dell' industria nazionale che domandano alimento.* È certissimo. Ma la quistione deve intavolarsi così: quest' estirpamento sarebbe utile si o no agl' interessi nazionali? Sì, rispondono i *celebri* scrittori. Se un' industria chiede alimento, è svantaggiosa agl' interessi nazionali; svantaggiosa, deve estirparsi: il legislatore non ha che la scelta de' mezzi e del tempo onde giungere a questo estirpamento senza ledere i diritti acquisiti.

Ma da ciò non consegue che estirperebbonsi tutte le industrie del nostro suolo. L' autore nel paragrafo succitato lascia correre nella mente del lettore che tutte le nostre industrie domandano alimento: ma è una figura rettorica ch' egli usa a sostegno della sua vera teoria daziaria, poichè in altri luoghi del suo scritto (pag. 256 e seg.) egli ennumera industrie che si esercitano e prosperano nello Stato pontificio senza l' ajuto delle privative, delle proibizioni, del dazio protettore. Queste industrie continueranno ad esercitarsi, e prospereranno certamente, perchè elleno presentano un criterio (che i dazii non danno che in modo negativo) che, favorite dalle circostanze fisiche e sociali del paese, dall' intelligenza e dai capitali bene impiegati dei fabbricatori, ottener possono profitti, senza il soccorso effimero e precario delle tariffe. Queste dimostrano incontravertibilmente ciò che un' industria utile davvero ai particolari

ed al generale addimostrar deve, che la situazione geografica ed economica nazionale, e lo stimolo salutare della concorrenza sono sufficienti a renderla prosperevole, e ad assicurarla che i prodotti da essa versati sur i mercati indigeni, non si otterrebbero a miglior prezzo quando provenissero dall' esterno.

Ma il governo, voi, dite, deve aprire la via alle produzioni? Benissimo, rispondono i *celebri* scrittori. Ma alle produzioni che non domandano alimento, cioè a quelle che sono utili agl'interessi dell'universale, e non già a quelle che tornano a vantaggio de' particolari. E per aprire l' anzidetta via, il governo ha da promuovere, generalizzare l' istruzione, la moralità, l'associazione de' capitali, l'organizzazione del credito; ha da aprir strade, canali; in somma, ha mille modi da impiegare senza ricorrere a quello del dazio protettore il quale, per lo contrario, sarebbe il pessimo tra i modi.

Nel concetto che esprimeste ne' paragrafi succitati, voi forse avete considerato l' industria astrattamente, in un' idea collettiva; ed allorchè diceste *che la nostra industria nella più tenera infanzia resterebbe con facilità schiacciata dall' industria estera adulta per ogni dove .... senza* uno spazio *che valga* a far prosperare *la nostra sino al punto di livellarsi nei reciproci rapporti,* col vocabolo *spazio* voi per certo intendeste *dazio;* e credeste realmente che per farla *prosperare* il dazio sia il mezzo più ovvio, più confacente?

Qui dapprima è necessario che fra noi ben bene c' intendiamo. Se colla frase *farla prosperare*, aveste solo in pensiero gl' interessi pecuniarii de' fabbricatori, abbiam già detto che il dazio *può* rendere un' industria vantaggiosa a chi l'esercita, quantunque ciò non sia nè certissimo, nè succeda nel più de' casi. Ma se col *farla prosperare* alludeste, come noi supponemmo, al reale progresso dell' industria, è un fatto non dubbio *per ogni dove* che il dazio, le proibizioni, le privative non servirono mai che ad addormentare le industrie sul comodo guanciale delle tariffe per la semplice ragione che le tariffe accordano alle industrie un' indolente sicurezza. Volete il *prosperamento,* il progresso? Ma

è ben certo che si conserveranno tutti gl' imperfetti ed antichi metodi di fabbricazione, non si conosceranno nè si cureranno i miglioramenti, sarà *protetta l' infingardaggine*, favorita la dappocaggine, distrutta la parità, quando la concorrenza non servirà ad eccitare gli spiriti indolenti, e si potrà contare sur i profitti certi che le dogane assicurano. Il dazio protettore non è la lampada di Aladino per ritrovare intelligenze, attività, capitali, ma è un lume che abbarbaglia le menti de' protetti, dando ad essi la persuasione di poter rimanere, senza timore di perdite, stranii affatto ad ogni progresso. E voi, sig. G., non ne disconverrete, poichè il vostro Mengotti (Il *Colbertismo*, ecc., p. 362) vi dettò: « Il metodo colbertista di far fiorire le arti è assurdo se si consulta la ragione, inefficace se s' interroga l' esperienza, mal accorto se si riflette ai mezzi, contrario al suo fine medesimo se si guarda l' effetto ». E non potrete disconvenirne, poichè il vostro libro stesso ve ne deve aver somministrate le prove, prove, che per togliervi ogni dubbiezza, noi vi ripeteremo in appresso.

Il buon senso è bastante a convincere ognuno il dazio protettore esser di danno agl' interessi pubblici, e d' inciampo al progresso dell' industria protetta anzichè fomite. Ma il buon senso non è forse bastante a far comprendere tostamente come il dazio protettore sia dannoso agl' industriali ch' esso pretende favorire, e come il pubblico erario ne scapiti. Ci accingeremo ora a dimostrare la verità di queste due proposizioni, dalle quali, come dalle altre già citate, discenderà per corollario l' assurdità del principio di sostenere la tassa come dazio *protettore* dell' industrie e come mezzo d' *impinguamento* dell' erario, e quindi la saviezza del dettato Romagnosiano: « I *favori* quand' anche ridotta la tariffa ai limiti comandati dalla necessità, divengono *economicamente assurdi e giuridicamente iniqui*: essi introducono un *deficit* artifiziale da scontarsi sul rimanente delle popolazioni ». Vedete! e per i *limiti comandati dalla necessità* deve intendersi anche qualche cosa più *della tenera infanzia*, ed abbian bisogno del vostro *spazio*: nullameno . . . *economicamente assurdi, giuridicamente iniqui!* Che il dazio protettore sia dannoso al produt-

tore di quel genere che s' intende proteggere, ed addivenga, quindi, economicamente assurdo, eccone la dimostrazione in succinto. Qual' è il *fine* del dazio protettore? È, evidentemente, di mettere il produttore in condizioni di poter vendere a più caro prezzo la cosa da lui fabbricata o posseduta. Ma il prezzo delle cose cresce nella proporzione della ricerca, e la ricerca in proporzione dell' ampiezza del mercato, del numero de' consumatori. Il dazio protettore, i vincoli, le restrizioni, le dipendenze, le formalità, le discipline, le severità sono cagioni tutte di diminuzione del mercato e de' consumatori. Ed il caro prezzo, ottenuto con questi mezzi irrazionali, stemperati ed innormali, sarà fittizio, casuale, ed ogni profitto aleatorio, accidentale. In questo caso l' effetto più probabile del caro prezzo è che il consumatore si procuri la cosa di contrabbando, e, qualora nol possa, ne faccia a meno. Ma suo effetto certissimo è poi l' assottigliare il mercato, limitare lo spaccio della cosa a piccole proporzioni, perocchè per *ogni dove* coloro che possono comprare a caro prezzo si comprendono nel novero dei meno. Per cui, il caro prezzo, originato dal dazio protettore, toglierà al produttore quel tornaconto che nel commercio risguardasi sanamente come il migliore ed il più sicuro, quello che si ottiene mercè la vendita di molti articoli abbenchè il profitto che si ha per ognuno d' essi sia scarso. Non era il dazio protettore, non era il caro prezzo ottenuto la sua mercè, che doveansi invocare dal produttore pel proprio tornaconto. Erano, ordinamento del credito pubblico, atto a diminuire l' interesse corrente di quel danaro ch' egli è obbligato d' impiegare onde ottenere la sua produzione; aperture o perfezionamenti di strade e di canali che assottigliano le spese de' trasporti d' essa; legislazione daziaria in senso opposto, idonea a somministrargli i mezzi di conoscere e di adottare tutte le migliorie di cui la produzione medesima è suscettibile, ed a procurargli le materie prime, delle quali essa ha indispensabile necessità, al miglior patto possibile. Tutto ciò, contribuendo alla menomanza nelle spese della sua produzione, lo avreste posto a grado di smaltirla a

men caro prezzo: ma questo men caro prezzo stato sarebbegli di più sicuro, di eguale o maggior tornaconto, perchè esso lo avrebbe posto al sicuro della concorrenza altrui, de' contrabbandi, di una menomanza nelle ricerche, giovando del pari al consumatore che a lui. È evidente, d' altronde, che questo minor prezzo sarebbe il più caro possibile, quando della piena libertà commerciale godesse il paese del produttore, perocchè in allora i chiedenti sarebbero i popoli tutti della terra, il mercato sarebbe l' universo.

Vi sono esempli, ben lo sappiamo, d' industrie che prosperarono all' ombra dei dazii. Ciò non pertanto stato sarebbe *giuridicamente iniquo*, perchè l' utile d' uno o di pochi sarebbesi anteposto all' utile dei più, ma per dimostrare che ciò non sia stato anche *economicamente assurdo*, converrebbe provarci che quegli esempli non ce li abbiano offerti industrie, le quali aveano le circostanze economiche e sociali a loro favorevolissime; per il che verrebbesi alla conclusione ch' esse prosperarono non già *per* il dazio, ma a *malgrado* del dazio. E chi assicurar puote che, nell' ipotesi della non protezione, prosperato non avessero egualmente, e di più? D' altronde per trarsi da questi esempli un razional giudizio, sarebbe necessario conoscere ancora se il buon mercato (il caro prezzo non opera mai questi prodigii) che giovò a quelle industrie non sia stato fittizio e momentaneo, dovuto ad una surrecitazione febbrile e non a progressi regolari e costanti; cioè se quelle industrie nacquero ed avvantaggiarono per circostanze politiche o sociali fortuite ed eccezionali, e quindi non degne da tenersi a calcolo, perchè le basi di un razional giudicio non sono le eccettualità, i dati transitorii.

Ma noi a più riprese parlammo di *concorrenza*. Siccome la supposizione contraria ci amareggiarebbe troppo profondamente, così siamo astretti a divergere per breve dal subbietto, ed a pregare i benevoli lettori a ben sovvenirsi che restringiamo sempre le nostre deduzioni al solo tema in discussione. La *concorrenza* si contemplò da noi nel suo rapporto col *dazio protettore*, e per nulla intendiamo riferibili le nostre parole ad altre que-

stioni economiche in cui essa è parte principale, e meno di tutti a quella infuocata dell' *organizzazione del lavoro*. In massima generale, non titubiamo ad esternare il nostro intimo convincimento sulla quistione in generale, con questa sentenza: non *sbrigliata* libertà commerciale, molto meno *sbrigliata* concorrenza. La concorrenza ha per noi la sua virtualità nell' eguaglianza: vale a dire lo crediamo principio equo, morale, politico, civilizzatore e finanziario allor quando i concorrenti sieno posti in eguali condizioni di ordinamenti politici ed economici. Riguardo al dazio protettore, com' esso non elimina alcuno de' dannosi effetti che risultano dalla concorrenza, e contribuisce ad originarne tantissimi altri pel numero dei più, così posti a raffronto i due opposti principii, crediamo dover sostenersi quello della concorrenza. Ma, in massima generale, le condizioni sovraesposte, inerenti alla convalidazione della dottrina della libera concorrenza, considerandosi da noi come di una difficilissima se non di una assoluta impossibile eventualità, così dovemmo venire a quella sentenza. Per quegli economisti poi i quali a ragione poco si appagano di sentenze e vogliono ragionamenti, noi non possiamo aggiungere se non che questi ragionamenti ci trarrebbero troppo fuori del solco tracciatoci dall' argomento in discussione.

Il sig. G. disse inoltre: *Dal ribassare de' dazii coll' intendimento di togliere l' incentivo al contrabbando ne deriverebbe* forse *ancora una diminuzione ne' prodotti dell' erario*. Il suo buon criterio gli suggerì l' impiego de' modi dubitativi, giacchè nulla avvi di più difficile di che quel *forse* succeda. La riduzione di una tassa non equivale alla riduzione ne' prodotti dell' erario, quasi sempre è tutto all' opposto. Quando la tassa diminuisce, da un lato il consumo cresce, e dall' altro il contrabbando o la falsificazione minorano, per cui è evidente che il fisco, chiedendo meno, il più delle volte deve ricever di più. E colla minoranza del contrabbando la morale avvantaggia; poichè se il dazio cade sopra un oggetto di cui realmente siavi bisogno, il minor consumo che la tassa procura, è una perdita certa per l' erario, ma è un guadagno certo per il contrabbandiere. E colla falsi-

ficazione diminuita, guadagnerà pure la salute pubblica, la quale alcune volte è in pericolo per alcuni articoli falsificati provenienti di contrabbando, e perciò non soggetti a verificazioni, ed esami. E da ciò precipuamente Romagnosi fu tratto a dire: « il sistema dei dazii è non solo ruinoso per gli sbagli che cagiona, ma immorale per le tentazioni che dà, e per le abitudini che crea ».

Forti di queste verità, sperimentate da tutti i popoli e pressochè in tutti i casi, i *celebri* scrittori, e tra essi particolarmente gli economisti italiani, mille volte addimostrarono e provarono che coll' adozione del sistema della libertà commerciale non intesero mai che una nazione rinunziar dovesse ai proventi del suo erario, ma anzi che li conseguisse nella maggior ampiezza che è possibile ottenere dalle dogane. Ed adducendo ragioni, e narrando fatti a prova di che i prodotti dell' erario aumentavano nella proporzione stessa del ribasso del dazio, provarono ancora esuberantemente in linea di ragione e di esperienza il più gran nemico del tornaconto dell' erario essere il *Colbertismo*.

Il *Colbertismo* produce effetti più disastrosi quanto più intendasi applicarlo a Stati di estensione, popolazione, ricchezza limitate; cioè tanto più è piccolo un paese tanto più soffrir deve per gl' *inciampi* o pe' *vincoli* che pongonsi al suo commercio. In fatti, una gran quantità di rami industriali non potranno ivi trovare gli elementi di cui hanno d' uopo, le materie prime dovendo esser meno abbondevoli laddove le superficie sono ristrette. A molte industrie, ed alle più utili, le tecniche cognizioni sono necessarie, ed esse naturalmente più scarseggeranno dove la popolazione è minore. E poi, a tutte le industrie indispensabile è oggidì il fabbricare sur una scala estesissima, l' esperienza avendo stabilito che il prezzo sborsato per gli articoli fabbricati (la spesa generale della produzione) riesce, comparativamente, minore allorchè lavorisi con macchine possenti (1), e vi si impie-

(1) Per esempio, una macchina della forza di ducento *cavalli-vapore*, costa meno di due macchine di cento cavalli ciascuna.

ghino in genere vistosi capitali d' impianto e di circolazione; per il che, comparativamente pare, il frutto che da essi è possibile trarre, riuscir deve maggiore. Ma non v' ha concorrenza possibile tra il fabbricante che può diminuire le sue spese di produzione e quegli che nol possa, il ribasso di una minima frazione nel prezzo di un articolo essendo bastanti a toglierla affatto. Esigesi dunque una scala estesissima, onde siavi probabilità di tornaconto nel fabbricare: ma per essa esigesi del pari abbondantissimi capitali, cioè ricchezze, vastissimo mercato, cioè estensione e popolazione. Queste condizioni *sine qua non* di sussistenza, di prosperità per una fabbrica, esser dovendo, ne' casi normali, scarse o deficienti in un piccolo Stato, ne avviene che tutti gli svantaggi economici che il dazio protettore arreca ad ogni paese, per lui si decuplano, si centuplicano. Oltracciò, se non attendendo alle succitate considerazioni, per indolenza o per falso calcolo, un piccolo Stato mantener volesse altri dritti od introdurli nelle proprie tariffe, che ne *deriverebbe?* ... Le rappresaglie non si farebbero attendere: ed in allora, ridotta la fabbrica a provvedere ad un mercato tanto meno esteso quanto è più debole la popolazione di un paese, essa mancherebbe di tutti gli elementi di vita e di prosperità più convenienti, ed il contrabbando si assumerebbe l' incarico di renderla inoperosa, e di affrettarne la caduta.

Per tutte le suesposte ragioni, il dazio protettore non *tutela* il commercio, non *favorisce*, nè *fa progredire* l' industria, non *aumenta* i redditi dell' erario, ma unicamente tutela, favorisce, ed aumenta i contrabbandieri. *Ingiusto* ed *odioso* il dissero quindi con *buon senso* que' *celebri scrittori*, e non meno saviamente opinò Romagnosi (che noi spesso citiamo, perchè le nostre povere parole hanno continuo bisogno di essere suffragate da quelle di sì illustre economista) quando dettò: « è un vero idiotismo sconsigliato parlar di tasse dette di protezione: debbonsi considerare come la *peste*: un governo che sa il suo conto non deve tollerarne neppure il *nome* ».

Veggemmo che quella *vera teoria* dei dazii componesi di

divieti e di gravezze per le importazioni e per le *esportazioni* indistintamente. Ciò è in perfetta opposizione all'altra teoria delle *bilancie*, pur predicata e sostenuta per *vera* dal sig. G. Secondo la teoria delle *bilancie*, l'esportazione è un *attivo*, un *vantaggio*; a chi procaccia attivi vantaggi, dovrebbesi, per ragione ed equità, accordar premii o sollievi e non sottomettere a gravezze o penalità come sono le tasse; ed un contrasenso diviene, stando a quella teoria, il *divieto* d'esportazione.

Il lamento che il sig. G. fa udire pressochè di continuo nel suo libro, è promosso da che non si esporta abbastanza: ma in allora perchè compose la sua *vera teoria* daziaria di proibizioni e di gravezze per le esportazioni, e non di franchigie, o di dazii insensibili?

L'esportazione realmente non è un *attivo*, ma è realmente un vantaggio, nel senso che dà origine ad una equivalente importazione di generi di cui un paese è deficiente. Ma è chiaro che sarà impossibile ottenere questo vantaggio s'evvi *divieto* di esportare, che meno ampio esso potrà aversi quanto più forti saranno le gravezze sui generi esportabili, come pure che le franchigie od il modico dazio potran essere i soli mezzi proprii a procurare ad un paese il più importante e il più desiderato dei beni, la cessazione del contrabbando. Tutto ciò sembrar evidentissimo dovrebbe egualmente all'autore, poichè, calcolando il contrabbando che esercitasi nel nostro Stato, egli opina: « che nell'estrazione non evvi luogo a supporlo, *perchè i dazii sono insensibili o nulli* (pag. 301). E perchè dunque egli, che tanto e con tanto *buon senso* mostrasi nemico del contrabbando, ed asserisce che *perchè vi sono dazii insensibili o nulli non evvi luogo a supporlo* da noi, non si mostrò logico abbastanza a togliere dalla sua *vera teoria* i *divieti* e le gravezze per le esportazioni, e non si avvide a qual cifra spaventevole sarebbe giunto il suo *passivo*, se al contrabbando d'importazione quello dovrebbesi aggiungere che le proibizioni e i dazii *sensibili e gravi* sull'esportazione avrebbero fatto nascere?

Il sistema delle proibizioni è il preponderante nella *vera*

teoria: due articoli in tre che la compongono s' intèstano *divieti*. — Questo sistema è più razionale a seguirsi di quello del dazio protettore in linea di favorire la classe industriale, l'esperienza avendo comprovato, e la *Dernière Enquête Douanière* francese posto in chiarissima luce, che se vuolsi *efficacemente proteggere* non evvi altro spediente che *assolutamente proibire*.

Ma le proibizioni non possono mai essere assolute. Il contrabbando, *vero per ogni dove*, s' incarica sempre di renderle inefficaci, precarie, nulle. « Le cattive istituzioni non sono mai rispettate: il contrabbando è una protesta costante ed espressiva contro le proibizioni (Blanqui) ».

Il sistema delle proibizioni però, è una cattiva istituzione non solamente perchè provoca al contrabbando in modo assai più largo del dazio protettore, ma perchè è anche più di questo *ingiusto* ed *odioso* all'universalità, e più pregiudicevole all'erario.

Colle proibizioni voi v' impedite la compra degli oggetti necessarii, ma non basta; v' impedite anche la vendita di quelli che avete superflui. Ogni merce che si produce è intrinsecamente un'offerta ed una domanda, dicono gli economisti; ma soggiungono ch'avvi una condizione indispensabile a far sì che la richiesta susseguiti certamente l'offerta; *il reciproco baratto*. Per dar molto, conviene accettar molto. Un sistema proibitivo, massime come quello dell' autore, che abbraccia importazioni ed esportazioni, impedendo a doppio titolo il baratto, lungi dal *tutelare* il commercio, gli toglie a doppio titolo ogni modo di azione, ogni esistenza; è di massimo nocumento a tutti i consumatori, i quali potrebbero avere la merce che desiderano ed a miglior prezzo se non fosse proibito; e nuoce ai produttori medesimi dell'articolo proibito, perchè cogli oggetti soverchii ai loro bisogni potrebbero, se non fossevi divieto, scambiare coll'estero gli oggetti che desiderano ed il divieto li astringe ad ingombrare i mercati nazionali de' proprii prodotti.

Il sistema delle proibizioni è poi sommamente ed eminentemente dannoso al pubblico erario, perocchè le proibizioni nulla gli apportono, ma molto gli costano. Colle proibizioni il

consumo menoma, il contrabbando si accresce, ma le dogane non danno reddito alcuno. Ed in allora chi sopperirà alle spese dell'armata d'impiegati, di doganieri? Il pubblico erario . . . . ma nell'erario per le proibizioni non entra un obolo, e converrà *impinguarlo* a mezzo di altre tasse. *Proibendo* voi dunque all'erario togliete un reddito, ma « badate (diceva I. C. Calhoun, famigerato economista degli Stati-Uniti, A. N., vice presidente de' Congressi 1824 e 28, attuale (1844), segretario di Stato per gli affari esterni), ma badate, che ogni dollaro che le proibizioni faranno uscire dal pubblico erario, voi sarete obbligati a prenderlo di saccoccia dal consumatore ». Infatti, i bisogni dello Stato non diminuiscono di un ette, mercè le proibizioni. Eppure, il paese a cui Calhoun dava questo consiglio nel 1825 doveva avere la sua industria nella più *tenera infanzia* poichè a tutti è noto che in quell'epoca gli americani del nord erano soltanto *agricoltori*.

Tutti questi ragionamenti, tutti questi fatti erano sufficienti, per quanto ci sembra, a convalidare le sentenze de' *celebri scrittori*, e a dimostrare l'opportunità di promuovere la levata delle proibizioni, la riduzione dei dazii per *ogni dove*. Quest'opportunità si ripetè mille volte con que' ragionamenti e con altri di una sfera superiore. Qual sia poi questa sfera, e di quale importanza essa sia, poche parole pronunziate nel 1829 dal ministro Huskisson, saranno sufficienti a provarlo ». L'esperienza mi ha dimostrato che un *graduale svincolamento* del commercio, apportò *costantemente* un *progressivo incremento nell'industria patria, nel commercio e nel pubblico erario* . . . Di più, *abbassando i dazii abbiamo evitato la guerra* (1).

Ed alla nazione *preponderante*, i suoi ministri da Huskis-

(1) Noi vedemmo a Roma (marzo 1844) nello studio del valente scultore Gimpson, l'effigie di Huskisson, che servir deve d'ornamento alla nuova dogana di Liverpool. È un omaggio tra i molti che si resero a Huskisson dai commercianti inglesi, i quali ben sanno che non si *tutela* il commercio che *svincolandolo*.

son, Canning, Russell, lord Howich sino all'attuale Peel (che levò fino dal 1842 i dazii tutti d'estrazione), il *graduale svincolamento* dimostrarono utile ed opportuno, e quel che è meglio l'applicarono. Che diremo poi di quelle nazioni che non hanno, nè ambiscono la preponderanza? Per tacere degli uomini di Stato ed economisti esteri, aggiungeremo solo essere antica dottrina italiana quella che si formulò da Romagnosi in questa sentenza: « Tutta l'arte di promuovere la prosperità commerciale consiste dopo il cemento de' più savii ed utili istituti sociali a *togliere* gli ostacoli di leggi, di spazio, di tempo che si frappongono alle moltiplicazioni in quantità e specie di produzioni ». *Idest*, non intervento governativo, non proibizioni, non vincoli, non dazii protettori; *idest*, miglioramenti ed apertura di porti, strade, canali; *idest*, una teoria daziaria fondata sopra un sistema in perfetta opposizione a quello del sig. G.

Questo A. (l'abbiam veduto) opina che l'abbassamento del dazio *forse* trarrebbe seco la diminuzione ne' prodotti dell'erario. Sopra di questo *forse* abbiamo già speso alcune parole: ma il condizionale cambiandosi in assoluto allorquando egli procede alla dimostrazione di quella sua proposizione, il *forse* cambiandosi poscia nel *certo*, crediamo dover ribattere esplicitamente ed affermativamente questa sua esplicita e affermativa sentenza.

« *Certa* è l'altra (*una diminuzione nei prodotti dell'erario*) perchè quanto voglia dirsi che la moderazione dei dazii (*qui l'A. mostrasi anche avverso alla* moderazione, *e gli sfugge di mente il suo precetto del prudentemente* moderate) fa che ciascuno con minore renuenza si assoggetti al pagamento, altrettanto non può non convenirsi che la maggior quantità delle merci sta, rapporto all' introito, contro il minor dazio, cosicchè per dare all'erario un prodotto maggiore, bisognerebbe ottenere che l'aumento delle merci assoggettate al pagamento del dazio fosse maggiore relativamente alla diminuzione del dazio stesso (*Dio buono! dubitavasi anche di ciò nel* 1839!). Il quale argomento prova, che tanto aumenterebbero le merci, quanto il dazio scemasse, e *per conseguenza tutte comparirebbero le merci* allorchè

il dazio fosse nullo, ma in *tal caso* sarebbe rovinata l'industria e l'erario (pag. 370) ».

Il quale argomento, seppure fosse condotto con perfetto ordine logico, non proverebbe nulla. La premessa è vera; ma ciò ch'egli chiama *conseguenza*, e ciò che afferma succedere in *tal caso* (ch' esser dovrebbe la vera conseguenza) è falso. Sì, nella ragione della diminuzione del dazio sta l'aumento nel numero delle merci. No, *tutte non comparirebbero* le merci, allorchè il dazio fosse nullo, perchè quelle merci che non danno profitti a chi ce le inviasse qui non *comparirebbero*. No, in *tal caso* non sarebbe rovinata l'*industria*, perchè le industrie nazionali utili hanno in loro favore le distanze, cioè tempo, viaggi, guasti, pericoli, le spese de' trasporti, i profitti commerciali, ecc.; che servono d'egida sicura contro le offese dell' estera concorrenza. No, in *tal caso* non sarebbe rovinato l' *erario*, perchè spinto anche all' esagerazione il concetto de' celebri scrittori (che mai dissero dazio *nullo*, non predicarono mai *abolizione delle dogane, annichilamento delle industrie*), ciò che lo Stato perderebbe sui proventi doganali lo troverebbe duplicato nelle gabelle sur i consumi; avvegnachè le perdite dirette momentanee cagionate dalle diminuzioni de' dazii si adeguano indirettamente sotto mille forme e per mille canali coll' accrescimento del ben essere generale.

Noi mostrammo sorprenderci perchè il sig. G. esiti a credere che saravvi aumento nel numero delle merci quando il dazio a cui sono assoggettati si alleggerisca; imperciocchè promuovere tal dubbio è lo stesso che disconoscere i primi rudimenti della scienza economica, ed obbliare la regola generale che la riduzione di una tassa sopra un articolo ha per sicuro effetto la diminuzione nel suo prezzo, e quindi l'aumento nella domanda di esso: e che questa regola in ispecialità è sempre più applicabile a tutti gli oggetti che non sono di primaria o indispensabile necessità (quali sarebbero il pane, il sale, il ferro per un paese agricolo come il nostro, poichè in *tal caso* è pure possibile che comprar si debbano a qualunque prezzo), vale a

dire più particolarmente applicabile a quegli oggetti che l'A. ha in mira di favorire i manufatti. Ma la nostra meraviglia maggiormente si accrebbe, in veggendo uno scrittore versato negli studii economici e finanziarii, non titubar più, ma emettere franca opinione che col ribasso del dazio possa averne *certo* scapito l'erario; avvegnachè le teorie economiche indubbiamente affermano la diminuzione del dazio provocare al consumo, il maggior consumo esser di *certo guadagno* all'erario in modo indiretto; e la storia finanziaria di tutti i popoli c'insegna il razionale dibasso del dazio venir seguìto da un diretto e *certo utile* per l'erario.

Manca forse d'esempli l'A.? vorrebbe prove? In verità, se noi ben non sapessimo di portar nottole in Atene narrando ai lettori fatti a sostegno di quest'ultima proposizione, quanti mai potranno citarne all'A.! Nulla meno, uno vogliamo riferirne, perchè certamente *contemporaneo*. Al primo del luglio 1844 venne abbassato il dazio sul caffè nell'impero austriaco. I *brillanti effetti* di questa disposizione doganale non tardarono a farsi scorgere nell'erario, di guisa che si stimò utile ed opportuno di abbassare anche di più il dazio sull'articolo medesimo, e si potè dedurre ancora da taluni esser utile ed opportuno una riforma completa nel senso liberale delle tariffe dell'impero. Se il signor G. è a giorno che siasi fatto un esperimento in via apposita in quell'epoca sullo stesso articolo in qualche altro Stato, egli forse può chiedere ed avere certezza se se n'ottennero i *brillanti effetti* medesimi.

I sovresposti principii economici non sono soltanto applicabili alle tariffe doganali, alle tasse sui consumi, ed a quelle tutte il cui fine precipuo non è l'*impinguamento dell'erario*, ma si affanno e concordano perfettissimamente colle pratiche d'ogni buona amministrazione. In via esemplare potremmo citare mille fatti, se non credessimo esser sufficiente quest'uno, *contemporaneo* del pari, a servirci di prova. — Parlasi molto, al momento in cui scriviamo, di Rowland-Hill e della sua riforma postale (penny postage). Gl'impiegati della Posta, ed in ispe-

cialità i capi, franchéggiati da quelle ragioni economiche che si adducono dalla scuola seguita dal nostro A., dicevano che « la tassa uniforme di un *penny* (10 centesimi) per ogni lettera circolante nell' interno, proposta da Hill, era un' assurdità, e veniva respinta dalla pubblica opinione; i poveri non avrebbero scritto una sola lettera di più; i commercianti invierebbero lettere qualunque fosse la quotità della tassa; il contrabbando sulle lettere farebbesi egualmente; in definitivo, il numero delle lettere non addoppierebbesi nemmeno quando si riavessero *gratis* (*Maberly*, segretario della direzione generale del *Post-Office* »), « la perdita a cui per tale riforma soggiacerebbe l'erario sarebbe nientedimeno di sessanta milioni di lire italiane, cioè uguaglierebbe il quantitativo del reddito sporco che oggidì dà la posta (*Louis*, impiegato superiore) »: « perchè l' erario ottener potesse il reddito attuale, converrebbe il numero delle lettere fosse dodici volte maggiore di quello che è (cioè 840 milioni, invece di 70 milioni!); per sopperire alle spese sue proprie, la posta sarà obbligata a chieder sussidii al Parlamento (*Lord Liechfeld*, già direttore generale della posta) ». Lord Lowters, che ne è ora il direttor generale più moderato o miglior calcolatore, diceva: la riforma avrà per conseguenza che tutti i proventi della posta saranno assorbiti dalle spese. — Rispondevano Rowland-Hill il riformatore, i fautori di lui cogli argomenti che sono di pertinenza della vera scuola economica: « Anzi tutto l' oggetto principale dell' istituzione postale non è quello di procrear redditi all' erario, ma sibbene quello di contribuire all' utilità del pubblico; questa fu l' origine sua; e poi, le tasse attuali (90 centesimi in media per ogni lettera) sono pregiudicevoli al commercio, all'industria, al benessere sociale, e più particolarmente alla classe del popolo minuto. Una riforma è quindi indispensabile. Se si adotterà la proposta da Hill in tutta la sua ampiezza, si toglieranno quegli abusi, si ovvierà a quelle disastrose conseguenze, ed il numero delle lettere moltiplicherà di guisa che l' erario, tra pochi anni, otterrà dalla posta gli stessi proventi che percepiva da prima. Il comitato d'investigazione (En

quiry), scelto dalla Camera de' comuni (1838), nel suo *Riferimento* concluse a sostegno della riforma, ed aggiunse: Fra i molti vantaggi di cui essa sarà apportatrice, noi ponghiamo in prima linea la cessazione del contrabbando ». Il Parlamento adottò le conclusioni del suo comitato, la regina sanzionò la riforma postale nel 1839, rimpetto però solo alla tassa *penny* per ogni lettera. — Quale ne fu il risultamento? Quello pronosticato dagli economisti restrittivi, ossivero quello predetto dai loro contradditori? Le lettere che distribuivansi nel regno britannico provenienti dall' interno erano, prima della riforma, *settanta milioni* ciascun anno: nel 1843 salirono a *duecentoquaranta milionì!* L' entrata netta della posta era anteriormente di circa *quaranta milioni* di lire it.: nel 1843 fu circa di *diciassette milioni*. È sicuramente una perdita per l' erario, se si attiene alla nuda considerazione dell'introito che percepiva dapprima: ma è d'uopo figgersi nella mente che la riduzione è stata dell' ottocento per cento! E poi, *diciassette milioni d' attivo* è una cifra che diversifica da quella preveduta dal sig. *Louis* per *settantasette milioni!!* con 17 *milioni* d' attivo non evvi bisogno certo di ricorrere per sussidii al Parlamento, come sentenziava lord *Liechfield*, e 17 *milioni* di attivo non sono lo *zero* di attivo presupposto da lord *Lowters*. E poi il numero delle lettere, è più che triplicato, benchè non dovesse nemmeno duplicare ricevendosi *gratis*, secondo *Maberly*. Oltraciò, conviene ben sovvenirsi che non ancora ebbero applicazioni altri suggerimenti di Hill onde render meno complicate le operazioni del *Post-Office*, ed in ispecie quelli di una maggior celerità nei trasporti delle lettere, e di più frequenti distribuzioni di esse: applicazioni che certamente sarebbero state susseguite da una maggior economia nelle spese postali e da un aumento maggiore nel numero delle lettere. Ma che questa riforma sia stata uno de' miglioramenti più importanti operatisi di recente, e ch'essa abbia promosso lo sviluppamento del benessere nazionale, il provano: 1.° l'offerta volontaria che i commercianti e gl' industriali inglesi fecero a Rowland-Hill, in redarguizione del danno sofferto atteso la per-

dita del suo impiego, qual tributo di riconoscenza per gli utili che ad essi procacciò la riforma, e qual attestato di stima alla perseveranza ed al coraggio da cui egli diè prova nel sostenerla: offerta che nel gennajo 1845 consisteva già in 315,000 lire italiane; 2.° l'omaggio reso dal Parlamento, ed in ispecial modo dal ministro Peel, al *principio* stesso della riforma, colle parole da lui pronunziate nella sessione 25 giugno 1843: « i vantaggi sociali originati dalla riforma sono di tanto valore, che qualunque stata ne fosse la perdita finanziaria, questa perdita stata sarebbe ampiamente compensata dalla grande e felice influenza ch'essa ebbe sull' industria e sull'accrescimento delle relazioni tra le povere classi sociali »: parole ben degne di un ministro, grande economista, grand'uomo di Stato, gran finanziere, il quale è prova vivente del come si possa trionfar degli abusi e degli errori, anche allorquando hanno per sostegno gl' interessi delle classi possenti della società; 3.° le riforme postali sono in predicamento presso tutti i governi ed i popoli inciviliti dell'antico e nuovo mondo (1). Certamente tutte le riforme debbono essere intraprese misuratamente, come prescrivono i *celebri* scrittori; e noi crediamo che lord Lowters, il quale s' ingannò sul reddito, opinasse da uomo di *buon senso,* finanziariamente parlando, nel voler la tassa a 20 centesimi anzichè ai 10; certamente ogni riforma è difficile in ragione della novità sua stessa, ed è indispensabile l' essere dotato di una potente forza di volontà, d' una gran perseveranza nelle risoluzioni, se vuolsi vincere la forza egualmente potente d' inerzia e lo spirito burocratico sofistico e minuzioso che per lo più tutto complica alla vece di semplificare, e si oppone e fa resistenza ad ogni savia innovazione: ma quelle riforme che hanno per iscopo di correggere gli errori di una tassa, la quale, come quella sulle let-

---

(1) Questi particolari si sono desunti dalla *proposizione per la riforma postale*, fatta dal sig. Saint-Priest alla Camera dei Deputati francesi nel febbrajo 1845.

tere, è male ripartita offende il principio dell'eguaglianza ne'pubblici carichi, nuoce agli interessi del commercio, è contraria allo sviluppamento delle relazioni sociali; oppure quelle che hanno per fine di togliere al commercio i *vincoli*, di menomare o di distruggere gli abusi fiscali, di rendere accessibili al massimo numero le derrate e gli oggetti di consumo, ed in particolare quelli che si congiungono più strettamente all' esistenza ed al benessere delle popolazioni, quando vengano dimostrate utili, eque e praticamente possibili, non possono avere per contraddittori che gl' interessati nella continuazione degli abusi, o coloro le cui menti forviano dai sani principii economici.

(*Sarà continuato*).

Delle condizioni d' Italia; *del cav.* Carlo Mittermajer, *consigliere intimo e professore di diritto ad Heidelberga; con un capitolo inedito dell' autore e con note del traduttore abate* Pietro Mugna. *Milano e Vienna*, 1845, *presso Tendler e Schaefer, un vol. in-12.°, di pag.* 251.

Nel giorno in cui stava per sciogliersi in Milano il sesto Congresso degli scienziati italiani, chi scrive questi brevissimi cenni annunziava alla sezione agraria e tecnologica il dono della nuova opera del professore Mittermajer *Sulle attualità italiane*, e quell' annunzio era accolto a scoppii d' applausi dell' intiera assemblea. Quel grido di festa emesso da un convegno italiano non era che l' espressione della nazionale gratitudine verso un dotto tedesco, che per ben sette volte visitava questa terra di grandi memorie, e in vece di maledirla la studiava e la illustrava. Gli italiani trovavano in Mittermajer il coscienzioso scrittore che ha da più anni fatto conoscere alla dotta Germania le sue più importanti opere di giurisprudenza, di economia pubblica, di statistica e di civile filosofia: eglino lo videro accorrere pei primi ai congressi de' suoi scienziati per promuovervi la pubblica di-

scussione sulla riforma delle carceri, e vollero perciò nel seno de' congressi stessi salutare in lui l'amico della patria di Dante e di Galileo.

L'opera che il Mittermajer donava al Congresso venne ora fatta italiana dal benemerito abate Pietro Mugna, coll'aggiunta di importanti note ed una lettera ancora inedita dello stesso autore sull'importanza dell'Italia nei progressi della civiltà in Europa, e sulle speranze del suo avvenire. Ecco il sommario dei sette capitoli in cui è divisa: capitolo I, *Osservazioni sul carattere degl'italiani;* capitolo II, *Stato delle opinioni in Italia intorno alla sua condizione politica;* capitolo III, *Stato delle opinioni intorno alla fondazione di una lega doganale, stato del commercio, della navigazione e dell'industria;* capitolo IV, *Statistica criminale d'Italia;* capitolo V, *Figli illegittimi, esposizione d'infanti, suicidj, numero dei pazzi in Italia;* capitolo VI, *Spirito di beneficenza, numero degl' indigenti e casse di risparmio in Italia;* capitolo VII, *Stabilimenti d'istruzione, diffusione in generale della sociale coltura, attività delle accademie e delle società di utilità pubblica, riepilogo.*

Dalla citazione dei soli temi trattati in quest' opera i nostri lettori potranno agevolmente raccogliere come il dotto autore abbia voluto far conoscere l' Italia all' Italia stessa, rivelando la somma dei beni e dei mali sociali che la confortano e la addolorano. E la sua opera non è compiuta, giacchè ci annunzia che se questi suoi studi verranno accolti con favore, egli illustrerà in un altro scritto le istituzioni politiche ed amministrative dei varj Stati italiani, lo stato delle cose ecclesiastiche, la legislazione e l'amministrazione della giustizia, la condizione dell'economia rurale e lo stato dei coloni nelle diverse parti d' Italia.

Agli italiani avvezzi da molti anni a veder descritto e illustrato il loro paese da' viaggiatori francesi ed inglesi che non sanno parlar d' altro che di osterie, di postiglioni, di mendicanti e di ladri, quasi che in ventiquattro milioni d'uomini non vi fosse a notar altro che la popolazione degli ospizj e delle

carceri, è sembrata una vera benedizione del cielo la coscienziosa opera del Mittermajer in cui si parla bensì delle piaghe sociali del nostro paese, ma si accennano pur anco gli splendidi esempj del bene, nelle istituzioni dirette al progresso della civiltà, unicamente fondata sulla massima diffusione della sapienza e della bontà. I nomi degli uomini più benemeriti e gli istituti più utili all'Italia si trovano in questo scritto ricordati non come rarità da ammirarsi al pari dei tanti capilavori d'arte, che sinora occuparono i viaggiatori in Italia, ma come la sincera espressione dello stato morale del paese.

Noi ci riserviamo a pubblicare nella parte meramente statistica di questi Annali le accurate notizie di fatto che riguardano gli istituti d'istruzione, di beneficenza, e di pubblica coltura, e quelle che toccano alla criminosità, per soggiungervi alcune nostre rettificazioni. Intanto per far conoscere il vero spirito di quest'opera ne piace di riprodurre una parte della lettera inedita che dà compimento al libro, e che non venne pur anco pubblicata nell'originaria lingua dell'autore: in essa trovasi riassunto il giudizio che fa Mittermajer sulla nostra condizione.

« L'Italia fu la culla della civiltà europea: essa fu il paese in cui la coltura dell'antico mondo si trapiantò, e non solo divenne comune proprietà del moderno, ma fu pure in particolar modo accresciuta e arricchita da rispondere al nuovo carattere germanico della civiltà. Que' monumenti che l'Italia conserva da' tempi de' Romani, infiammano l'animo dello spettatore; il loro studio fece prima conoscere l'antico mondo.

« Noi domandiamo a tutti coloro che pure accordando questa grandezza all'Italia nell'età di mezzo, con compassione ora sogguardando, parlano del suo presente decadimento, del tramonto della scienza e dell'arte per lei, e della degradazione del suo popolo, se quella terra incantevole, nido di sublimi creazioni scientifiche ed artistiche, sia divenuta tutt'altro di quel che era, o se più non esistano le felici condizioni a gran cose; nè essi certo risponderanno negativamente. Il motivo onde mi sentii mosso a ritrarre così alla sfuggita e come in ischizzo l-

condizioni d'Italia, fu principalmente il desiderio di combattere i pregiudizii di tanti che non conoscono il paese, ma non per questo la fan meno da saputi, sentenziando a diritto e a torto, volendo io mostrare come l'Italia abbia in sè ancora tutti gli elementi di grandezza.

« Noi vedemmo che la natura meridionale e le qualità particolari del carattere italiano furon quelle che produssero tante sublimi creazioni. Ma la natura è la stessa; il sole d'Italia che sì deliziose frutta matura, e che infonde nel carattere italiano quella elasticità ed elevatezza di spirito, quella freschezza di vita, quel senso aperto per tutto ciò che è grande e bello, quella rapida comprensione, quella abbondante vivezza di fantasia, quella ricchezza d'idee e d'immagini, non è da quello diverso che un giorno animava il corpo e gli spiriti. La bella natura d'Italia agisce egualmente come un tempo sugli animi. Le condizioni fisiche degl'italiani non hanno dunque punto cangiato. L'Italia presenta anche ora, come una volta, belle figure d'uomini gentili, e graziose sono le donne sue; e gli abitanti non sono nè svigoriti nè deteriorati. Non crebbe il numero delle malattie: la mortalità non ha aumentato. È un biasimevole errore se parlasi di un decadimento della scienza in Italia nel secolo passato. Sembra così dimenticarsi ciò che fece per le scienze naturali l'Accademia del Cimento (1) in Firenze, insistendo sull'orme e nelle ricerche del gran Galilei, e gl'importanti lavori di Volta non meno che le interessantissime investigazioni mediche di Spallanzani, di Mascagni, di Scarpa, di Rasori e di Tommasini. E chi furono i maestri d'Europa nell'economia politica, nel diritto pubblico e nella statistica? Non saranno forse sempre stimate nella scienza, come quelle almeno che diedero l'impulso e il movimento, le opere di Vico, di Genovesi, di Stellini, di Filangieri, di Gioja, e di altri, ricchi d'idee e di acute disquisizioni? A diritto ap-

(1) Veramente questa famosa Accademia, esempio e modello all'altre, non durò che 10 anni, dal 1657 al 1667.

punto dopo cento anni (Vico morì, come si sa, nel 1744) un ingegnoso napoletano, giudice al tribunale di Napoli, eresse con l'opera sua (1) un degno monumento al suo grande compatriotta. Chi può dimenticare che nel diritto criminale surse una nuova vita e una grande lotta intellettuale contro antichi pregiudizii per l'opere del Beccaria, del Renazzi, del Cremani, del Poggi e del Nani? Oggidì pure andar può gloriosa l'Italia di contare ingegni distinti in ogni ramo dello scibile. Alcuni de' grandi pensatori d'Italia sono sciaguratamente perduti alla patria, ma non meno per questo esercitano la loro influenza sul glorioso regno degl'intelletti, il quale non conosce confini. Chi subito non pensa a Libri, a Mamiani, a Rossi e ad altri a Parigi; a Gioberti, ad Arrivabene a Bruselle? Ma anche nell'Italia vi sono distinti pensatori, operosi in tutte le scienze. Chi non ricorda con grato animo gli eccellenti lavori d'un Romagnosi, egualmente grande come giureconsulto, filosofo e matematico? Fra gli scrittori di diritto in Italia han bella fama presso ognuno, che tien dietro a' progressi della letteratura straniera, il Niccolini e il Mancini a Napoli; il Carmignani, il Bonaini e il Capei a Pisa; il Giuliani a Macerata, il Buoncompagni, l'Albini, il conte Sclopis, il Giovanetti ed altri in Piemonte. Chi non apprezza nelle scienze politiche i lavori di Bianchini a Palermo, di Mancini, di Matteo Augustini, di Scialoja, la cui *Economia sociale* fu anche tradotta recentemente a Parigi da Devillers; di Zambelli a Pavia; del conte Petitti a Torino, il cui infaticabile spirito d'investigazione, congiunto a molta e rara sperienza e a mirabile pratico senno, potè dare alla luce in pochi mesi una grande opera intorno le lotterie? Non sarebbe malagevole mostrare, che tuttora l'Italia conta uomini distinti in ogni scienza. Fra gli scrittori di cose mediche primeggiano Bufalini e Puccinotti a Firenze; Ferrarese e Semmola a Napoli; Renzi,

(1) *Elogio storico di Gio. Battista Vico, da servire ancora d'introduzione allo studio dell'opere di questo scrittore; per G. Rocco.* Napoli 1844.

autore dell'opera: *Stato della medicina nell'Italia.* Napoli 1842, Bertini a Torino; Ferrario a Milano, autore dell'eccellente *Statistica medica di Milano dal secolo XV*; Buffini a Brescia, il quale compose un'opera sugli orfanotrofi per noi più volte citata; Giacomini e Signoroni a Padova, tolto questo ultimamente alle glorie della chirurgia italiana. I lavori chimici e fisici di Melloni a Napoli, ed i profondi studii botanici di Tenore appartengono a' più importanti del nostro tempo. Palmieri a Napoli non la cede a nessun fisico e chimico d'Europa. Mentre in altri paesi si lamenta spesso lo scarso numero di buoni poeti, l'Italia ne va lieta ancora di molti, che uniscono a sublimità d'idee, eccellenza, e purezza di forma. È proprietà dell'italiana poesia di non far servire all'ebbrezza de'sensi e al materialismo, indegnamente abusandone questa santa figlia del cielo, il più bel dono che dopo la religione, facesse all'uomo la divinità, a nobilitare e sollevar l'animo dall'oppressione della vita comune e a conforto. I poeti italiani spirano un'anima pura da'loro versi. Bisogna confessare ad onore de' poeti e del popolo italiano, che la trivialità non è punto approvata. I poeti d'Italia sentono la sublime missione di nobilitare e infiammare gli uomini sia con inni religiosi, sia con belle descrizioni e con canti, che risveglino le grandi memorie storiche della patria e commuovano gli animi, lamentandone la sorte. Non sono le poesie del Manzoni l'espressione de'puri suoi sentimenti e del suo ardor generoso? Non furono ovunque con plauso accolte le passionate canzoni di Berchet, i versi di Maffei, gentile e valoroso traduttore de' drammi di Schiller; le tragedie di Silvio Pellico, di Niccolini, e le opere di Rosini e di Azeglio?

Un mio compatriotta (1) che visse lungo tempo in Italia, e che sa degnamente apprezzare il bel paese, in una recente sua opericciuola acquistossi nuovo merito, richiamando l'attenzione

---

(1) *La Letteratura poetica degl' italiani nel secolo XIX*, *per* Alfredo Reumont. Berlino 1844 (ted.).

del pubblico alla moderna poesia italiana per tacere di molti altri. A valutare il carattere scientifico di un popolo, vale peculiarmente l' esame delle sue opere filosofiche e storiche. Fan proprio male la ignoranza e la ingiustizia, che si osserva generalmente, in questi due punti, fra gli stranieri. Gli italiani sono già avvezzi a veder nelle storie letterarie dimenticato del tutto dagli stranieri il nome grande de' loro, i quali precedettero tutte le nazioni nelle scoperte. Non si sa all' estero che prima del francese de l'Epée, il padre Lana immaginò il modo d' istruire i sordo-muti, quello stesso Lana che scoperse prima di Montgolfier i globi aerostatici; non si sa che il padre Zucchi avanti Newton trovò le leggi del moto; che l'ingegnere Branca a Roma fu il primo ad usare il vapore a muover macchine; che il Barbieri prima di Lavoisier conobbe la natura dell'ossigeno; che finalmente il Rolando, prima di Gall e di Spurzheim, la fisiologia del cervello. La via che prese ultimamente la filosofia in Italia, merita di esser più diligentemente studiata dagli stranieri. Dal canto mio devo biasimare i miei connazionali, che tanto poco si curino de' filosofi italiani e dell' opere loro. Qui pure si discoprono certe proprietà dell'italiano. La sua maniera di considerare il mondo esteriore e il pratico senno lo conducono nell' opere filosofiche segnatamente alla sperienza e all' induzione. E qui di nuovo traspare il suo fino ingegno nell' analisi delle idee e nello sviluppo de' rapporti, mentre in pari tempo la copia de' pensieri e la tendenza dello spirito degli italiani al sublime li preserva dal cercare l' assoluto della verità, così come i filosofi scozzesi, o come Locke, stando in modo imperfetto e parziale all' apparenze e alla pura logica divisione dell' idee. Nè sarebbe difficile di mostrar ciò ne'filosofi italiani. La filosofia di Rosmini Serbati, di Rovereto, autore di molte opere (1), si av-

(1) *Saggio sull'origine delle idee.* Roma e Milano; *Filosofia della morale; Trattato della coscienza morale; Antropologia in servigio della scienza morale*, e molte altre. Il Pogliani a Milano cominciò da qualche anno una edizione completa dell'opere edite ed inedite di questo fecondissimo e acuto ingegno.

vicina alle idee platoniche. Egli spiega una grandissima erudizione: si fonda sui dati della sperienza, ed è sempre condotto dall' analisi induttiva, con una predominante tendenza religiosa. Noi già nelle *Condizioni d'Italia* abbiamo richiamato l'attenzione agli scritti del piemontese Gioberti, che da molti anni insegna a Brusselle. Ci crediamo però qui obbligati ad aggiungere intorno a lui ciò che in quel libro fu ommesso per colpa dello stampatore. Il Gioberti per integrità di carattere e per disinteressatezza, come per la degna semplicità del suo fare, appartiene ai più eletti. I suoi scritti sgorgano dall'intima persuasione: ama la patria, e vuole liberali progressi: per nobiltà di natura è nemico de' mezzi illegittimi, e pe' suoi principii religiosi è uomo da meritar fede. Quindi l' opera sua *Del primato morale e civile degl'Italiani* là, dove accenna a' rimedii, non è tenuta per veramente pratica ed eseguibile nelle sue idee; si apprezza però altamente il nobile sforzo dell'autore nel rilevare i motivi, perchè l'Italia è degna e capace del primato in Europa.

« A diritto biasimano i suoi amici l' ingiusta acerbità con che un suo compatriotta lo attaccò in un giornale francese. Quanto alla sua tendenza filosofica, si possono le sue opere chiamare il prodotto di una mente originale e ingegnosa, a dare una filosofica dimostrazione della rivelazione (principal sua opera la *Teorica del sovrannaturale*), ed una religiosa teoria del progresso civile. Si deve sempre render giustizia all' ingegno e all' originalità del Gioberti, benchè non si possa sempre esser con lui d' accordo.

« Il genio della filosofia napoletana è la copiosa e fina analisi dello spirito umano, sempre unita a grande dovizia d' idee e ad una tendenza pratica. Qui appartengono le opere di Galuppi, di V. di Grazia, peculiarmente l'ultima di questo (1). Esaminando l' autore gli scritti de' suoi predecessori, anche de'filo-

(1) *Saggio sulla realtà della scienza umana*, di V. di Grazia. Napoli 1840-43 in quattro grossi volumi.

sofi tedeschi, ed entrando in minute particolarità, per esempio (vol. II, pag. 1-171) intorno a varii pensamenti sull'origine dell'idee, seguesi con piacere nel suo ingegnoso sviluppo, e si ammira la sua fina analisi, per esempio (vol. II, pag. 171) intorno alla natura delle conoscenze pure intuitive e conoscenze dimostrative. La filosofia napoletana può dirsi rappresentata dagli eccellenti giornali *Il Progresso*, dove nel N. 59 e seguenti, un articolo del Massari sopra lo studio della filosofia merita tutta l'attenzione; e dall'*Ore solitarie* del benemerito Mancini. Ha un'altra direzione la filosofia del conte Mamiani che vive a Parigi. Noi abbiamo nel nostro scritto parlato di una sua opera. In lui si scorge la più pura sublimità d'investigazione, e un salire sull'orme della filosofia all'idee primitive. Egli è più degli altri scevro d'empirismo, nè per questo cessano di esser pratiche le sue teorie. Fra i moderni scritti filosofici merita menzione l'opera del marchese Cavour in Torino (1). Anche egli unisce a profonde ricerche gran nobiltà d'animo. L'opera del Campagna (2) è scritta con intelligenza. Le opere filosofiche del professore Baroli a Pavia sono attinte alle dottrine tedesche, e il Poli a Padova merita tutta la considerazione in quanto che è ad esso pur famigliare la filosofia tedesca.

« La letteratura storica è quella che sopra ogni altro studio ci mostra l'alto grado di coltura scientifica, a cui toccò l'Italia. È qui tale l'abbondanza de' materiali che promettono nuova luce alla storia d'Europa. L'*Archivio storico* che si pubblica a Firenze, al quale cooperano il marchese Capponi, il Furia, il Niccolini, l'Inghirami, il Polidori, il Reppetti, il Bonaini ed altri, contiene bellissimi documenti finora inediti, importanti cronache e trattati. La munificenza del re di Sardegna ha dato vita a Torino ad una delle più preziose raccolte di documenti negl'importanti: *Monumenta historiæ patriæ*. Una società d'illustri na-

---

(1) *Frammenti filosofici*. Torino 1841.
(2) *Sistema di filosofia morale*. Brescia 1843.

poletani si occupa intorno alla pubblicazione del *Codex longobardicus*, del quale uscirà ben presto il primo volume. L' opera riunirà in otto parti tutti i documenti relativi alla dominazione longobarda, cominciando dall'anno 569, con introduzioni ed osservazioni. L'Italia vanta anche distinti lavori di storia universale. L'*Enciclopedia storica* di Cesare Cantù, benchè lo storico severo trovar forse possa in essa da ridire sulla troppa estensione di alcune parti, resterà però sempre un'opera interessantissima e per l'ingegnoso disegno e per la bella esposizione che rileva i punti sublimi del progresso dell'umanità. Il conte Balbo, la cui opera sulla storia d'Italia pel suo stile serrato e vigoroso può esser posta a lato a quelle di Tacito, presenta l'Italia nelle *Meditazioni storiche*, giunte alla 13.ª dispensa, di una ingegnosissima storia universale comparata, o, se si vuole, di una filosofia della storia. L' opera (1) del Troya è mirabile per originalità di acute ricerche e per profondo sviluppo alle relazioni politiche del diritto. Quale copia di opere storiche offre la Sardegna! I lavori sulla storia del diritto del conte Sclopis; le indagini dell'infaticabile Cibrario; i meditati studii del Cuneo a Genova sovra la storia della sua patria; quelli del Manno sulla storia dell'isola di Sardegna; le belle prefazioni ai singoli statuti urbani stampati nel II.° volume dei *Monumenta historiae patriae*, fanno onore all'ingegno storico e all'acume de' dotti sardi. Le *Famiglie celebri italiane* del Litta è tale una storia della nobiltà, quale non ha ancora nissun altro paese. Le ricerche storiche del Bianchini sulla Sicilia; quelle del marchese Mazzarosa intorno Lucca, di Del Re intorno Napoli sono assai interessanti; e ricca copia di notizie storiche finora ignote offrono le moderne storie di città italiane, come quelle di Venezia del Cicogna e del Mutinelli; di Mantova del conte d'Arco; di Parma del Pezzana; di Padova del Cittadella e di Bologna del Muzzi. La recentissima opera del Ricotti (2) discopre tante notizie, e sì egregiamente

(1) *Storia d' Italia del medio evo*. Napoli. Finora 6 volumi.

(2) *Storia delle compagnie di ventura in Italia*. Torino 1843-44. Volume III.

lo stato divise del medio evo, che merita di esser messa tra le opere storiche più distinte. Chi dunque si lagna dell' indifferenza de' dotti italiani per la patria storia, mostra solo di non conoscerne le opere.

« Se chi segue i progressi dell'umanità si rallegra che fiorisca ancora in Italia la vita scientifica, benchè confessar dobbiamo che non egualmente in tutti gli Stati, non ha meno ragioni a rallegrarsi se volge la sua attenzione al popolo. Lo stesso carattere di alta capacità intellettuale, lo stesso spirito di rapida comprensione di tutti i rapporti, un senso innato del retto, grande attitudine nella vita pratica; tutte le qualità che all' antico italiano si attribuiscono, distinguono ancora il moderno. Noi preghiamo coloro che ne dubitano, ad assistere ad una pubblica sessione de' tribunali a Napoli, a Firenze, a Lucca e a Parma, e ad ascoltare con quale chiarezza, vivacità, e nello stesso tempo con qual ordine i testimonii espongono i fatti, a cui furon presenti. Conoscerà egli allora, che in nissun altro paese d'Europa dove si amministra pubblicamente la giustizia, in egual grado l'abilità del popolo si manifesta. Noi preghiamo di nuovo chi ne dubita, a considerare gl'italiani, quando fanno, per esempio, strade, o imprendono ogni altra gran fabbrica. Gli stessi operai tedeschi che ne sono invidiosi, confessar deggiono, che nissuno gareggiar può con l' italiano in prestezza, abilità e costanza nel lavoro.

« Quanto allo stato morale d' Italia, cercato abbiamo di esporre tutti que' fatti, divisandone le condizioni, onde si può meglio trar giuste conclusioni della moralità di un popolo; abbiamo offerti i dati della statistica criminale, il numero dei figli illegittimi, quello de' suicidii e simili. Nè è difficile di provare che l' italiano in ciò non la perde al confronto con ogni altro popolo. Informati esattamente da' direttori di polizia delle varie capitali d' Italia, assicurar possiamo, che le donne sonvi assai più costumate che non nelle grandi capitali di Europa. Noi preghiamo in generale chi vuole imparare a conoscere l' Italia a non prender norma da certe descrizioni di viaggiatori

frivoli, parziali o bisbetici, e dalle notizie che a' costumi e alla vita si riferiscono nel secolo andato, per giudicare del carattere degli odierni italiani. Abbiamo già notato nel nostro scritto, come poco dall'esposizione di fanciulli negli orfanotrofii, all'immoralità del popolo conchiuder si possa. Dopo la pubblicazione di quel nostro scritto ci capitò l'opera dell'egregio Buffini (1). Essa ne porge importantissime notizie intorno Milano, e molto pregevoli sono le considerazioni dell'autore sulla moralità del paese. Meritano spezialmente peso e la sua deduzione (2) che il numero dell'esposizioni non è indizio di crescente immoralità, e la testimonianza che l' immoralità non aumenta a Milano. I dati della statistica criminale mostrano senza dubbio che han luogo in Italia molti delitti, principalmente aggressioni, uccisioni e danni maliziosi, ma pure questo numero non è in complesso maggiore, dal confronto, in Italia che in altri paesi; anzi il numero de' furti, e in ispezialità de' domestici, è minore. Il numero più grande di alcuni delitti, come per esempio le rapine, si collega a cause peculiari, che sono in alcuni distretti più che altro locali; là ai confini, dove più si esercita il maledetto contrabbando, sono anche più frequenti altri delitti; in vicinanza delle galere, di quelle terribili scuole del vizio, sono commessi più delitti da detenuti fuggiti. Il difetto di stabilimenti ne'quali ben intenzionate persone si prendono cura della sorte dei dimessi dal carcere, e li rimovono dalle vie criminose, spiega, conforme alle prese informazioni, come gl' imprigionati aggressori sieno per la più parte di quelli che furono prima per molti anni detenuti. E chi mai dubitar può che un paese, i cui abitanti vanno adorni delle ricche doti surriferite di una natura meridionale, e che non la cedono in moralità ad altri popoli, anzi più presto dalla loro felice natura ove sia ben diretta, sono

---

(1) *Ragionamenti storico-economico-statistici e morali intorno all' ospizio de' trovatelli.* Milano 1844.

(2) Vol. I, pag. 136 e seg.

maggiormente a quella portati; chi dubitar può che una nazione, la quale in tutti i rami dello scibile, uomini vanta, distinti per grandezza e profondità di mente, influir non possa come un tempo ne' progressi della civiltà europea? Arrogi il nuovo movimento, come già per noi s' indicò altrove, or generale e attivo in Italia; arrogi le numerose società di generosi e teneri della patria per la diffusione di utili cognizioni tra il popolo e per avvivare l' industria; arrogi agitarsi ora ne' congressi scientifici e nelle tornate delle molte Accademie grandi questioni, che mirano al patrio progresso; arrogi i governi sempre più operosi nel promovere scuole pel popolo, le quali ne propaghino la coltura, arrogi finalmente crescere d' anno in anno il numero di coloro che sanno leggere e scrivere, nè potrai più dubitare che l' Italia per molte e varie circostanze decaduta il secolo scorso, svegliata ora è, quasi direi, scossa dal sonno, non senta con nobile orgoglio la sua missione, a cooperare, come un giorno, alla civiltà dell' umana famiglia.»

Giuseppe Sacchi.

Riforma delle Quarantene.

Lettera ottava.

Alla Compilazione degli Annali di Statistica (1).

La Commissione composta di undici distinti membri della reale Accademia di Medicina in Parigi, nominata per chiamare a nuovo esame il tema importantissimo della peste e della riforma delle quarantene, continua a studiare seriamente tutti i documenti antichi e moderni che le si vanno presentando. Pare che si voglia sapere finalmente fino a che punto la peste orientale si propaga per contatto, e se questa maniera di trasmissione esista realmente. I francesi sono impazienti di vedere deciso, se l' Intendenza sanitaria di Marsiglia continuerà ad eser-

(1) Le lettere precedenti furono pubblicate nei numeri varii del *Messaggiere Torinese* dallo scorso settembre fino al momento.

citare indefinitamente la sua sorvegliaza arbitraria sulle cose e sulle persone giunte dal Levante, e se ancora per lungo tempo, per venire dall'Oriente a Parigi, sarà più breve il cammino passando per Trieste o per Londra, dopo aver attraversato lo stretto di Gibilterra, che di sbarcare direttamente a Marsiglia purgandovi la prescritta quarantena.

Oggi è omai dimostrato fino all'evidenza che la peste è l'opera dell'uomo degenerato, giacchè se nell'antico Egitto questo flagello era quasi ignoto, ciò deve attribuirsi unicamente alla civiltà degli antichi abitanti, i quali seguivano scrupolosamente le norme di un'igiene maravigliosa. L'Egitto dei Faraoni contò fino a dodici milioni d'abitanti; i francesi ne trovarono ancora circa tre milioni, ed oggi la popolazione non vi giunge più forse ad un milione e mezzo, sicchè l'insalubrità del Delta, conseguenza della presente barbarie dell'Egitto, minaccia di spopolare intieramente quel magnifico paese.

L'innondazione del Nilo, la nudità, il sudiciume, la miseria estrema dei contadini, i cadaveri appena coperti di uno strato sottile di terra, l'enorme ammasso di sostanze animali, veramente incredibile che circonda le meschine capanne di fango in cui vegetano i poveri abitanti, la loro incuria, ignoranza e superstizione massima, il cattivo nudrimento, la pessima amministrazione del paese, il molto calore e la grande umidità, tutte queste cause riunite, finchè non vi si ponga un efficace e radicale riparo, che sarà l'opera di parecchi anni, continueranno a generare la spaventevole malattia che nel solo anno 1835 fece perire in Egitto duecento mila persone (1).

(1) Nei paesi caldi la pelle trovandosi in uno stato continuo di sopraeccitamento, diventa singolarmente accessibile (*impressionable*) alle influenze atmosferiche, sicchè ivi le più deboli di queste esercitano un'azione pari alle più intense delle regioni settentrionali. Aggiungasi l'uso frequentissimo dei bagni caldi orientali, e le continue abluzioni prescritte dal Corano, le quali contribuiscono a conservare la pelle nello stato suddetto, per cui il principio contagioso può comunicarsi facilmente per l'inzuppamento (*imbibition*) dell'epidermide, condizione per contrarre la peste col semplice contatto, le quali non si trovano in simil grado nej nostri climi d'Europa.

Ma intanto se il Delta è divenuto il ricettacolo di quanto havvi d'insalubre, converrà dunque che l'Europa civile continui ad essere sempre minacciata dalla peste e condannata a conservare quelle prigioni chiamate Lazzaretti? E fino a quando durerà questo tributo vergognoso che la civiltà paga alla barbarie? Oggi è dovere dei medici degni di questo nome, di illuminare i governi ed i popoli sulle malattie che gli affliggono, e loro indicarne le cagioni. E per assecondare questo nobile e filantropico disegno, l'Inghilterra ha creato una commissione composta dei più rinomati medici dello Stato per ricercare *su d' una grande scala* le cagioni delle malattie ed i mezzi di prevenirle. Il dottore Hamont che soggiornò quattordici anni in Egitto, dove fu testimonio di parecchie invasioni di peste, uno dei più caldi e ragionevoli fautori della riforma delle quarantene, nella sua interessante Memoria letta or ora alla reale Accademia medica di Parigi, propone di sollecitare con ogni maniera di mezzi il governo egizio acciò voglia dar mano a risanare il Delta nell'interesse dell'umanità, oggi specialmente che desiderandosi dall'intiera Europa il taglio dell'Istmo di Suez, questo non potrebbe forse venir ultimato senza che la peste non distruggesse alcuna delle migliaja di persone adunate per eseguire un lavoro così grandioso, come avvenne già pochi anni sono nello scavarsi il canale *Mahmoudich* che mette in comunicazione Alessandria col Nilo (1). Sono parecchi anni che venne proposto un Congresso mediterraneo destinato a riformare il Codice sanitario europeo, *et pour régulariser*, come scrive un rinomato pubblicista del giorno, il sig. V. Considérant, *le système des quarantaines, dont les me-*

---

(1) Forse il sig. Hamont prende uno sbaglio nell'asserire che trenta mila operai perirono vittima della peste nello scavare il *Mahmoudich*. Il numero delle persone perite sarebbe minore della metà, e pare anzi che perirono di miseria e di fatica, immerse nel fango, per assoluta mancanza di cibo sufficiente e di strumenti per iscavare la terra, dovendosi servire delle proprie mani ed essendo incredibile l'imprevidenza della presente amministrazione egizia in tutte le cose che riguardano il povero popolo.

sures disparates incohérentes sont en beaucoup de points aussi absurdes que véxaitores.

L'Austria e l'Inghilterra forse stanche dell'indifferenza e dell'opposizione del resto dell'Europa, pensarono di adottare intanto come fecero con felice successo una prudente riforma dell'antico sistema delle quarantene, riducendole a soli quattordici giorni, compreso il tempo del viaggio, quando si viene di Levante, e consta non essersi manifestato alcun caso di peste per via, e la nave non aver comunicato con alcun porto sospetto, il che è ora cosa facilissima a verificarsi, attesa la regolare navigazione a vapore. In quanto poi alle quarantene dell'Algeria vennero ridotte a sette giorni in quasi tutti i porti d'Italia, mentre la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e l'Austria le hanno affatto soppresse.

La riforma generale ed uniforme delle quarantene oggi è un assoluto bisogno sociale, comandato dallo stato presente di civiltà, cioè dal progresso della scienza, dall'immensa estensione del commercio e dalle nuove comunicazioni attraverso l'Egitto con circa *quattrocento milioni di uomini*, la cui esistenza non è molto ci era quasi appena nota. Le Indie e la China contando esse sole quasi la metà del genere umano, si meritano certamente qualche riguardo, e la quistione della riforma delle quarantene considerata sotto questo solo aspetto, mi pare degna delle più serie meditazioni; l'antico sistema essendo forse finora il maggiore ostacolo che si presenta per accelerare la civiltà dell'Asia intiera. Ciaschedun secolo si occupa specialmente di una quistione, ed il nostro pare destinato dalla Provvidenza a risolvere compiutamente quella d'Oriente; e lasciatemi pure ripetere che l'incivilimento di quelle magnifiche e sterminate regioni dipende in gran parte da una riforma radicale del Codice sanitario europeo, e che verrà meravigliosamente ajutato dal taglio dell'Istmo di Suez. Le varie precauzioni inutili e puerili prescritte nei lazzaretti, e la lunghezza estrema delle quarantene sono dovute in massima parte a teorie erronee o dubbiose, e specialmente ad una tradizione che rimonta fino ai tempi più barbari in cui l'igno-

ranza, la superstizione e la paura erano quasi le sole consigliere, per tacere dei fini obliqui che indussero il famoso Fracastoro a compiacere ad un grande personaggio dei suoi tempi. Ma allora la fisica, la chimica e le altre scienze naturali erano appena nascenti, e l'arte d'interrogare la natura coll'esperienza era quasi ignota; e quindi si è piuttosto per una specie d'istinto di conservazione che per fatti osservati, che si è giunti a riguardare la peste come contagiosa nel modo che si continua a supporre dai così detti ultra contagionisti, e da tutti gli interessati a conservare intatto il presente sistema sanitario.

L'illustre Magendie nelle sue *Lezioni sui fenomeni della vita*, dice saviamente che nella quistione della peste non conviene lasciarsi dominare, nè dal timore dell'opinione, nè da un rispetto cieco per antichi pregiudizj. Il celebre medico francese riguarda come urgente ed indispensabile la compiuta revisione del Codice sanitario, il quale punisce colla pena di morte qualunque individuo che violasse i regolamenti fissati per prevenire l'introduzione delle seguenti cinque malattie, tifo, colera, febbre gialla, lebbra e peste. Dopo molte esperienze concludenti e ripetute osservazioni, il sig. Magendie assicura che qualunque medico intelligente nega oggi positivamente la contagiosità delle quattro prime malattie proclamate dalla legge come essenzialmente contagiose. Ed in quanto alla stessa contagiosità della peste orientale, egli espose i suoi fortissimi dubbii, giacchè voler supporre che il principio contagioso si comunica *par l'imbibition de l'epiderme à l'exclusion de l'absorption pulmonaire, c'est un paradoxe que repousse une saine physiologie.* Il dotto professore ammette un principio contagioso nel tifo ad esempio, ma nega il modo di trasmissione indicato dal Codice; la malattia si comunica per la via della respirazione, e non già pel solo contatto mediato ed immediato, l'esperienza avendo provato mille volte che si possono toccare impunemente gli ammalati purchè l'epidermide cutanea sia intatta, il che non ha più luogo quando si ha qualche escoriazione alla pelle. E qui giova notare che non valgono proprio in favore della contraria opinione i paragoni in-

compiuti desunti da altre malattie; ed i varj fatti isolati che si vanno ripetendo per tradizione, esaminati davvicino colle regole di una critica severa, si potrebbero in parte annullare, moltissimi essendo stati veduti dalla paura che sente e non ragiona, o dall'interesse o da altri fini obbliqui, alcuni essendo affatto dubbii, e di altri potendosi dare una adeguata spiegazione. Ma lasciando in disparte questa eterna disputa del contagio a cui forse il solo tempo porrà fine un dì o l'altro, e che per noi è secondaria e quasi accidentale, benchè si voglia strettamente unita alla riforma dei lazzaretti e delle quarantene, piacciavi ancora udire come si esprime il già lodato sig. Magendie sui regolamenti sanitarj di Marsiglia:

« Si le réglement du fameux lazaret de Marseille à la main, « nous énumérions toutes les régles, les pratiques absurdes qu'il « contient, toutes les assertions bizarres et dignes d'un autre « temps, vous seriez confondus qu'en 1836, dans un pays, où « les sciences physiques brillent du plus vif éclat, où elles por- « tent partout sa lumière et le positif, le commerce, l'armée, « la marine, les voyageurs restent soumis à des mesures sévè- « res, couteuses, souvent nuisibles, presque toujours absurdes « et dignes enfin de l'état de barbarie dont nous avons la pré- « tention d'être sortis ».

E se a me profano nelle scienze mediche fosse concesso di parlare un istante della propria esperienza, oserei dirvi che dopo avere fatto due quarantene in epoche diverse, dopo lunghe conferenze con dotti medici in Oriente e nei lazzaretti coi direttori, con guardie sanitarie, con capitani di navi, ho voluto rileggere parecchie delle opere più accreditate, ed ho seguito le più recenti discussioni sulla pestilenza . . . . ed io che non medico professava buonamente col popolo e con molti medici autorevoli la dottrina del contagio, e la necessità dei lazzaretti e delle quarantene, e paventava quindi le conseguenze di una pellegrinazione in Oriente, ho dovuto modificare singolarmente le mie idee, e sono pienamente persuaso dell'urgenza di riformare il presente sistema sanitario. Solo mi duole di non avere le cogni-

zioni opportune e tempo ed eloquenza sufficiente per trasfondere negli altri le mie idee e la mia profonda convinzione (1).

Io non posso tornare col pensiero alla prima quarantena che mi toccò di fare nel vecchio lazzaretto di S. Carlo in Trieste nell'autunno del 1841, senza provare un sentimento interno misto di allegria e di tristezza!... Ma ora le cose sono mutate felicemente dopo la recente riforma introdotta dall'amministrazione austriaca nei suoi lazzaretti. Allora ho udito dagli uffiziali del lazzaretto triestino che i due lazzaretti di Orsova e di Trieste contavano dalla loro esistenza un solo caso di peste, che per giunta è ancora fortemente dubbioso. Ma per l'opposto quanti casi pietosi avvenuti in queste prigioni per conseguenza della cattiva vita che vi si mena, in mezzo a tante noje e tante privazioni! pazienza però ove si dovessero indurare tante tribolazioni pel bene pubblico, benchè anche lo stesso utile generale comanda un miglior trattamento ai poveri viaggiatori che giungono da lontane regioni, rotti da un viaggio faticoso che non è sempre felice. Ma quando avete passati alcuni giorni nei lazzaretti ed avete osservato coi vostri occhi, e studiato un po' il tema delle quarantene, vi piange il cuore nel riconoscere il presente sistema affatto insufficiente, se la peste fosse contagiosa nel grado che si pretende, e per altra parte nocivo ridicolo ed assurdo.

---

(1) V. *Della urgenza di riformare il presente sistema delle quarantene.* Dissertazione di G. F. Baruffi, pubblicata in Milano nello scorso settembre 1844, dal cav. Silvestri. E nelle mie pellegrinazioni autunnali ed opuscoli. V. *il Viaggio da Torino a Costantinopoli attraverso la Grecia nell'autunno del* 1841. Torino 1842, presso Cassone e Marzorati.

Dopo le grandi riforme adottate dall'Austria, dall'Inghilterra, dalla Russia e da varie altre nazioni, come leggiamo tuttodì nei giornali, pare che le opinioni sulla natura della peste orientale non devono più considerarsi come un serio ostacolo ad una generale e radicale riforma del Codice sanitario. Diffatto mentre i contagionisti e non contagionisti disputano tra di loro, i non medici ed i governi vanno risolvendo praticamente il problema nel senso sociale, con immenso vantaggio della civiltà, e con applauso delle popolazioni.

Avendo osservato giornalmente le più manifeste contraddizioni ed una frequente violazione dei regolamenti, penso anch' io con coloro i quali ammettono il contagio entro *limiti angustissimi*, essere quasi inutili anche i lazzaretti e le quarantene, quali esistono oggidì nella maggior parte di Europa. I furti notturni nei lazzaretti non sono infrequenti, ed il solo contrabbando è così attivo, e si fa in modi così ingegnosi che sfuggiranno sempre al più astuto e vigilante guardiano, come ebbi a maravigliarmi altamente io stesso. Queste ed altre molte simili osservazioni pratiche solamente note a chi ha dovuto soggiacere più d'una volta alle quarantene, e specialmente poi nel meschinissimo lazzaretto di Sira dove io ebbi appunto la disgrazia di purgarvi la quarantena nel mio ritorno dall'Egitto, hanno destato un grido universale di riforma in tutta Europa. E quindi da pochi anni si è già incominciato a demolire, benchè lentamente, l' antico edifizio della paura e dell' ignoranza; ed oggi si riclama altamente la riforma radicale che consiste nel tener conto di quarantena i giorni di viaggio, quando si giunge sani in Europa. E notate che questa modificazione importantissima mentre equivale ad una quasi abolizione delle quarantene, avrebbe il vantaggio di rimuovere in gran parte gli ostacoli che si presentano al commercio ed alle nuove comunicazioni; impedirebbe l'invasione della peste nei nostri paesi, supponendola contagiosa, rassicurerebbe le popolazioni sull'effetto di questa riforma, mentre non si reca alcun danno agli interessati, giacchè si conservano i lazzaretti e le persone in essi impiegate.

Nè state ad oppormi che se la peste pare aver quasi cessato o diminuito da alcuni anni in Costantinopoli, ciò sia un effetto salutare delle quarantene introdotte ivi da pochi anni, perchè queste si fanno in modo proprio assurdo e ridicolo, come è facile convincersi ragionandone con qualche medico addetto a quei lazzaretti, e come posso assicurarvi d' aver osservato io stesso più d' una volta. Sappiate ad esempio essere cosa certissima che il presente Sultano nel giorno in cui cinse la spada nella moschea *d' Ejoub*, ordinò che fossero posti in libertà tutti

i prigionieri, comprese le persone tutte che stavano nei lazzaretti compiendo la quarantena, considerandole con ragione come veri prigionieri!

Io non sono forse ancora pienamente d' avviso col *Malta-times* il quale lodava altamente nel giugno del 1841, l' onorevolissimo sig. T. S. Mackenzie per avere espresso la determinazione di alleviare i maltesi dallo *spauracchio delle quarantene, l'inganno il più grande fra quanti hanno mai pesato sulla credulità del genere umano.* E penso anch' io essere cosa imprudente il toccare senza necessità gli appestati, o respirare l' aura anche dei semplici sospetti; ma ostinarsi a voler sottomettere a lunghe quarantene le navi che vengono dai paesi in cui non regna la peste, e non voler loro tener conto dei giorni di viaggio, mentre oggi colla regolarità della navigazione a vapore si può facilmente verificare ogni cosa, qui sta un'assurdità fatale. E poi a che prò voler conservare intatto un codice di leggi dette sanitarie, la cui severità eccessiva fa che non possono più assolutamente eseguirsi? Nè vale punto contro la riforma il seguente dilemma di alcuni: O la peste è contaggiosa, e conviene conservare le quarantene, o non è contagiosa, e quindi sono inutili, giacchè da questo argomento non si può dedurre che non si possano e non si debbano perfezionare le quarantene, questo essendo lo scopo di questi nostri articoli. Benchè molti medici ed economisti autorevolissimi dimostrino con fatti e con ragionamenti che la teoria ricevuta finora buonariamente intorno alla contagiosità della peste orientale non è stabilita su salde basi, supponendola malattia contagiosa, si possono stabilire lazzaretti e quarantene in armonia colla presente civiltà. Del resto se la peste, come vogliono alcuni, è assolutamente contagiosa in Egitto ed in altri simili luoghi, è poi dimostrato dall' esperienza che in Europa è benigna, e che non è più contagiosa che in grado limitatissimo, e sotto un complesso di condizioni ben difficili a riunirsi, come lo sono ad esempio alcune altre malattie del paese, contro cui bastano le più semplici precauzioni igieniche, senza essere obbligati a condannarci in lazzaretti, a rigorose ed inutili quarantene. Del resto egli è certissimo, che adottando anche la riforma, qualunque caso di peste resterà sempre limitato

nei lazzaretti, e quindi la paura di una nuova invasione della peste orientale è assolutamente irragionevole nello stato di civiltà presente. Che cosa pensare dell' efficacia delle presenti quarantene, quando si riflette che secondo i contagionisti esaltati, quali sono appunto quelli che si oppongono realmente ad ogni riforma, benchè incomincino a parlarne vagamente, il *virus contagioso* può conservarsi latente nella piega d' un libro, o d' un panno per parecchi anni, e che la millesima parte del più minuto pelo potrebbe *contagionare* una città, anzi un' intero Stato? . . . Passeggiando ad esempio in un lazzaretto in mezzo a balle di cotone o di lana giunte recentemente dalle regioni della peste, voi potete considerarle impunemente ben davvicino (1), benchè innumerevoli piccoli fili e particelle di cotone e di lana sollevate dal vento (frequentissimo in tutti i porti di mare) si aggirino nell' aria e si posino sulla vostra faccia, e sui vostri abiti. Ma se per disgrazia o per imprudenza vostra, o per l' azione del vento stesso l' orlo del vostro abito venisse a sfiorare una delle balle sospette, voi siete un *homme perdu!* Secondo i regolamenti vi toccherebbe ricominciare da capo la quarantena, benchè siate alla vigilia di uscire dal lazzaretto, se non aveste la precauzione di affrancarvi nell' istante da un sì terribile accidente, dando una piccola moneta al guardiano prezzolato che vi accompagna.

La maniera poi con cui la *guardia perduta* introduce il braccio nudo in una balla di cotone per assicurarsi se esiste germe di peste, ed acciò l' aria esterna vi circoli internamente per purificare la merce, oggi che un'enorme quantità di cotone e di lana si comprime in piccolissimo volume col torchio idraulico, simile mezzo non è meno ridicolo che assurdo. Diffatto non vi ha forse la centesima parte del cotone che si trovi esposta all'aria, e quindi se la peste orientale potesse trasmettersi per questa via, essa sarebbesi già introdotta mille volte in Europa, attaccando gli operai destinati a pettinare e filare il cotone, la lana, il lino, e simili sostanze. I contagionisti diranno manco male

---

(1) Fracastoro il celebre inventore di queste teorie non avrebbe forse creduto un simile fatto innocente, giacchè egli osò pubblicare che una delle pestilenze de' suoi tempi era così eminentemente contagiosa, che si comunicava col semplice sguardo! E quei nostri buoni padri l' hanno creduto buonamente, ed alcuni lo credono anche oggidì. E vi sono taluni i quali si lamentano sempre che non vi ha più fede in questi tempi? . . . .

che questi migliaja d'operai non erano predisposti a ricevere la malattia!!...

Non la finirei così presto se volessi continuare ad accennarvi particolarmente le continue, volontarie od accidentali infrazioni alle leggi sanitarie, e le tante assurdità di cui io stesso sono stato testimonio varie volte in parecchi lazzaretti. Talvolta una nave lascia il porto dopo alcuni giorni che il capitano si è già fatta spedire o *visare* la patente, mentre in detto tempo è scoppiata la peste. Le astuzie delle autorità locali per nascondere simili casi sono incredibili, ed i giuramenti dei capitani in simili casi sono sospetti, questi o non credendo punto al contagio, o paventando una troppo lunga quarantena e il guasto delle merci. Quante volte poi per negligenza o per dimenticanza vi ricevono a bordo passeggeri non muniti del prescritto bullettino di sanità, come anche merci di cui non si è sufficientemente verificata la provenienza? Nè vale l'opporre che si fanno le quarantene a bella posta un po' più lunghe per ovviare a simili accidenti, giacchè se la peste è contagiosa nel grado che si pretende, tali precauzioni sarebbero insufficienti, e le negligenze poi e la trascuratezza d'ogni maniera sono continue e quasi inevitabili, senza che sia mai tornata la peste in Europa, come vi era in permanenza anche dopo le quarantene, quando la nostra civiltà era cioè ben lontana dalla presente, ed analoga a quella degli orientali d'oggi, esistevano allora molte delle condizioni volute per lo sviluppo di tale malattia.

Conchiudiamo pure che il presente sistema dei lazzaretti e delle quarantene presenta nel suo complesso, a chi lo studia un pò davvicino, un numero tale di inconvenienti senza compenso, e di assurdità che non può proprio più assolutamente sussistere a lungo. Il modo di purificare gli oggetti e le persone, il contatto frequente per inavvertenza nei lazzaretti tra serie differenti di viaggiatori, la fuga dai lazzaretti di rei contaminati, i furti di merci eminentemente contumaci, lo sparpigliarsi nell'atmosfera di fili di cotone, di lana e simili per l'azione del vento, le distinzioni vaghe ed arbitrarie tra le sostanze *suscettibili*, le quarantene discordanti tra di loro negli stessi porti del Mediterraneo ed in Terraferma, quasi che il *virus contagioso* fosse di specie diversa, la quasi impossibilità di far osservare esattamente le leggi sanitarie, un contrabbando attivo, inevitabile (1), le frodi d'ogni maniera, i falsi certificati dei capitani di

(1) In qualche lazzaretto d'Italia il frodo ed il contrabbando sono

nave, la maniera dubbiosa di potersi assicurare della natura delle patenti, le violenti discese dei pirati sulle coste d'Italia e di Grecia, lo sbarco immediato di Bonaparte e del suo seguito numeroso al ritorno d' Egitto senza alcuno spoglio, l' immunità delle stesse leggi sanitarie in favore di alcuni alti personaggi praticata più volte.... tutti questi fatti solenni e verissimi non hanno mai dato luogo ad una nuova invasione della peste in Europa, come dovrebbe succedere di tanto in tanto secondo le teorie dei contagionisti. Aggiungete ancora che i facchini dei lazzaretti rivolgono innocentemente il cotone e la lana colle braccia nude, e che i direttori ecclesiastici degli ospedali degli appestati in Oriente vivono bene e così lungamente come gli individui delle altre classi della società. Non dimentichiamoci che la peste coglie anche frequentemente in Oriente coloro i quali si sono posti fuori d'ogni assoluto contatto in tempo della malattia. E per ultimo conviene tenere conto specialissimo delle recenti modificazioni delle leggi sanitarie fatte nei porti del Mediterraneo (1), come sono la compiuta abolizione delle quarantene per le provenienze dell'Algeria, fatta da parecchie nazioni come vi ho accennato di sopra; e la riforma radicale operatasi dal-

---

così attivi che il commissario delle dogane è costretto a far custodire il lazzaretto da due guardie della stessa dogana. Se parlate colle persone che conoscono davvicino i lazzaretti e le quarantene, udirete contraddizioni senza fine, solamente sostenute per interesse dagli uffiziali e da altri addetti a simili istituti.

(1) Ed in questo stesso momento odo da un personaggio autorevole il quale ritorna dalle rive del Danubio, che la Russia sta modificando le sue quarantene di terra, a cui vanno soggetti i viaggiatori che passano dai principati di Valacchia e Moldavia nell' impero Russo, attese alcune curiose contraddizioni contro cui grida fortemente il buon senso. Nel momento stesso poi in cui sto rileggendo questa nota, vedo in parecchi giornali che il governatore della Bessarabia ha ricevuto dal suo governo l' ordine di sopprimere dal 1.° gennajo 1845 le quarantene a cui erano sottoposti i viaggiatori e le merci provenienti dai principati di Valacchia e Moldavia. Sono pure soppresse le quarantene del Pruth. Giova sperare che la nuova società dei primi commercianti di Marsiglia, che si sta ivi ordinando in questi giorni per fare la concorrenza, se le fia possibile, all'Austria ed all' Inghilterra, nella navigazione a vapore coll' Oriente, servirà anche efficacemente ad accelerare la riforma delle quarantene in quel porto, dove è reclamata da tanto tempo.

l'Austria e dall'Inghilterra, che è appunto quella che si desidera vedere generalmente adottata, ed in favore della quale ho osato scrivere parecchie lettere, compendiando i fatti principali relativi a tale importantissima discussione. — Conchiudiamo che i nemici di una savia riforma del presente sistema sanitario, sono l'ignoranza assoluta del modo reale con cui oggi compionsi le quarantene nei lazzaretti, un malinteso amor proprio di alcuni medici, i quali non cercano spogliarsi di idee antiche e preconcette coll'istudiare un pò a fondo questo tema, il pregiudizio, la paura, e per ultimo l'interesse prepotente di molti addetti agli stabilimenti sanitarj. In qualche lazzaretto, ad esempio, e la cosa è ormai notissima, vi ha un monopolio così forte nel commercio di alcune derrate di Levante, che se ne fa alzare od abbassare il prezzo quasi ad arbitrio, coll'estrarre ad un tratto clandestinamente tali merci in enormi quantità, per tacere poi di altri abusi non meno dannosi.

Sono il vostro affezionatissimo

Torino il dì 15 febbrajo 1845.

G. F. Baruffi.

NOTE.

Nella seduta dell'Accademia delle scienze mediche tenuta in Parigi il 28 gennajo, il sig. Rouchoux lesse una sua Memoria intitolata: *De l'inutilité des mesures sanitaires*. L'autore distingue le malattie contagiose in due ordini, le une come la sifilide, la rabbia, la morva, e simili sono prodotte da un *virus* dotato di una facoltà di germinazione talmente attiva, che una particella dell'agente deleterio basta a fare sviluppare il morbo. Le altre malattie contagiose, ossia i tifi, benchè capaci di comunicarsi per mezzo del principio morboso che sviluppano, hanno nondimeno per origine i miasmi, ossia l'infezione. In questo caso sono la peste, il tifo nosocomiale, il tifo dei campi, ecc., ecc. L'infezione regna sempre e domina nei luoghi in cui essi infieriscono, il che risulta evidente dalla memoria letta dal dottore Hamont alla stessa Accademia. Il principio produttore del tifo, di cui si esagera in modo enorme la potenza, acquista un aumento d'attività per la concentrazione e l'ingombro degli ammalati, si distrugge prontamente e facilmente per la loro dispersione, per la ventilazione e la pulizia. Ora come niente ci indica che la peste sia più contagiosa del tifo, non vi ha alcuna ragione di impiegare a suo riguardo mezzi preservativi d'un ordine particolare, ecc., ecc. Dopo una lunga discussione degli argomenti invocati dai partigiani delle misure sanitarie, il signor

Rouchoux conchiude: « Dans un esprit de conciliation, dont on me saura sans doute grè, j'ai considéré nos mesures sanitaires tout simplement inutiles. La justice, la vérité, me commandaient de les déclarer, à l'imitation de Chervin, irrationelles, absurdes, désastreuses pour la santé publique, sans compter le tort qu'elles font au commerce, ecc., ecc. ».

Leggesi nel giornale *La Presse* 27 febbrajo 1845: il fatto seguente che attesta l'assurdità delle quarantene, forma l'oggetto di tutte le conversazioni. Il segretario della legazione francese nella China, per trasportare a Parigi il trattato di commercio testè conchiuso col celeste impero, partì d'Alessandria per Southampton su d'un piroscafo inglese, d'onde appena giunto imbarcatosi di nuovo per l'Havre, giunse a Parigi, e così evitò il lungo ed inutile ritardo della quarantena a cui sarebbe stato esposto, toccando uno dei porti francesi.

Lettere di Atene del 12 febbrajo 1845 annunziano che Sira sarà dichiarata porto franco, e che le leggi sulla quarantena imposta alle navi verranno notevolmente modificate. Tra le varie leggi proposte alla Camera ellenica vuole diffatto annoverarsi il nuovo regolamento mercè cui le navi che provengono da paesi soggetti a peste faranno quattordici giorni di contumacia, e quelle che vengono da regioni sospette, come la Turchia, e con patente netta, ne faranno solamente sette computandosi la quarantena dal giorno della partenza.

Nella seduta della Camera dei Comuni del 1.° aprile 1845 uno dei ministri della regina, rispondendo ad una interpellazione, dichiarò che il governo inglese sta appunto trattando colla Francia e coll'Austria per concertare una modificazione nel sistema delle quarantene. — Ed ecco raggiunto pienamente lo scopo della mia povera Dissertazione, pubblicata dal sig. cav. Silvestri in Milano, che si era solamente di contribuire nella mia pochezza e col mio granellino a fissare la pubblica attenzione sul tema importantissimo della riforma del presente sistema sanitario.

Un accreditato giornale francese, il *Journal des connaissances médicales pratiques* nel suo fascicolo di febbrajo ultimo contiene un articolo importantissimo sull'urgenza di riformare il presente sistema sanitario. Esso è intitolato: *Des quarantaines en France et en Angleterre*, ecc., ecc. par M. Beaugraud. Gli argomenti indicati in questa breve scrittura in favore di una pronta riforma radicale delle quarantene sono fortissimi, sia che si consideri la questione sotto l'aspetto medico che sotto l'aspetto sociale. La lettura attenta di questo articolo prova proprio che *le*

vieux sistème des quarantaines battu en brèche de toutes part est près de s'écrouler (1).

Torino il dì 11 aprile 1845. *G. F. Baruffi.*

(1) In un'altra lettera toccheremo di nuovi fatti importanti testè seguiti intorno alla riforma delle quarantene. Intanto conviene notare questo nuovo argomento, che i viaggiatori cioè e le merci che giungono dall'Europa nelle Indie, dopo avere attraversato l'Egitto, non vengono punto sottoposti a quarantena di sorta, benchè il clima delle Indie sia molto più atto di quello d'Europa a sviluppare il germe delle malattie contagiose. Eppure lo stato sanitario non cessa di essere eccellente in tutte le città marittime che sono le più esposte al contatto continuo cogli europei provegnenti dall'Egitto! — *L'Autore.*

Dobbiamo aggiungere che il regio magistrato di sanità sedente in Genova nella sua adunanza del 15 ha deliberato un nuovo regolamento per le quarantene, le cui disposizioni, oltrechè garantiscono sufficientemente la salute pubblica, sono assai favorevoli al commercio ed alla navigazione nazionale. I periodi di contumacia per le persone e le merci sono in questo regolamento quegli stessi adottati dalle potenze marittime e commercianti di primo ordine e perfettamente uniformi a quanto è stabilito nei porti di Marsiglia e di Trieste. Le provenienze dalle isole Jonie, dall'Algeria e da Gibilterra sono ammesse a libera pratica; per quelle dalla Grecia sono notabilmente diminuiti i periodi quarantenarj, e non verranno in appresso assoggettate come prima allo sbarco in lazzaretto le merci suscettive provenienti dal Marocco con patente netta.

Per ciò che spetta ai pericoli della febbre gialla, il magistrato ha ammesse *in principio* le stesse facilitazioni adottate a Marsiglia per le provenienze delle parti dell'America, ove suole regnare quella malattia, ed ha esentate dallo sbarco in lazzaretto le merci suscettive che arrivano di colà con patente brutta, riservandosi la facoltà di provvedere altrimenti, ogni volta che circostanze aggravanti od eccezionali esigessero maggiori rigori sanitarj.

Non saranno certo senza molto vantaggio per il commercio due deliberazioni prese in detta adunanza dal sullodato regio magistrato: la prima riflette le merci suscettive imbarcate nei porti russi del Mar Nero, e dei fiumi navigabili che vi sboccano, le quali purchè sieno involte da sostanze non suscettive, o rinchiuse in casse di legno e metalliche, e ne consti per sigillo e atto consolare dei consoli sardi, sono ammesse all'arrivo della nave immediatamente a libera pratica; e l'altra riguarda le merci suscettive procedenti dal Levante, che invece di essere, come finora era prescritto, trasportate o disinfettate al lazzaretto del Varignano, potranno sottoporsi alla stessa operazione di espurgo in quello prossimo e meno dispendioso della Foce, con maggiore economia di tempo e di spesa.

Altra lettera venne pubblicata dal prof. Baruffi nel Messaggiere di Torino, e se ne parlerà nel fascicolo di questi Annali del p. v. luglio.

Il Compilatore.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Giugno 1845.

Notizie Italiane.

ESPOSIZIONE PUBBLICA DEGLI OGGETTI D' INDUSTRIA E DELLE MANIFATTURE IN MILANO NEL 1845.

Mentre tenevasi in Vienna l' esposizione generale dei prodotti d' industria di tutta la Monarchia, si tenevano in Milano due esposizioni industriali, l' una nelle sale della Società d' incoraggiamento delle arti e de' mestieri, e l'altra nelle splendide aule dell' I. R. Collegio Longone state all' uopo destinate dall' I. R. Governo, dietro richiesta dell' I. R. Istituto delle scienze, lettere ed arti di Lombardia.

L' esposizione d' industria della Società d' incoraggiamento era stata provocata dai pubblici concorsi ai premj dalla medesima promessi coi programmi pubblicati nel settembre dello scorso anno 1844. Il periodo di soli quattro mesi lasciato ai concorrenti non permise agli aspiranti di preparare appropriati lavori, cosicchè mancarono quasi tutti i concorrenti e specialmente quelli dei quesiti scientifici tranne gli allievi dell' I. R. Scuola tecnica che ottennero meritati premj per ottime soluzioni date a' quesiti di fisica e di meccanica. Le medaglie d' oro furono aggiudicate alla ditta Richard per la fabbricazione della terraglia fina; ad Onorina Mandellini per fabbricazione di oggetti diversi in

gomma elastica; ed agli eredi Gamba per grandioso opificio ad uso di allestir macchine. Le medaglie d'argento furono conferite ad Ambrogio Riva per fabbricazione di piano-forti; a Giovanni Maria Maurier per migliorata fabbricazione di piastrelle da pavimento; a Luigi Galbiati per disegno in tessuto serico eseguito a due *jacquards;* a Cesare Bramati per macchina da trinciare la foglia dei gelsi; alle Pie Case d'industria di Milano per sacchi di tela inconsutile atti ad imballar seta; e ad Antonio Campiglio per apparato applicabile ai torni orizzontali. Le medaglie di bronzo si accordarono a Ferdinando Spinelli per tintura di sparto da applicarsi alle stuoje; ed a Luigi Pessina per estesa fabbricazione di fiammiferi. Ai maestri operaj Luigi Crespi, Giacomo Villa, Pietro Mussi, Angelo Mussi, Giuseppe Girola e Giuseppe Giulieri, stati giudicati eminenti per morale contegno e per perizia nelle rispettive arti furono accordate medaglie di bronzo; e una medaglia d'argento al benemerito capo-fabbrica Andrea Pusterla di Pavia.

Nel giorno solenne in cui furono conferiti siffatti premj, l'illustre Relatore del Consiglio dirigente la Società d'incoraggiamento, dott. Carlo Cattaneo, leggeva un breve, ma pensato discorso sull'incremento che la Lombardia continua a dare alle patrie sue arti; e tra le arti collocò come prima quella che ci ha per così dire fabbricata l'ubertà del nostro suolo, l'irrigazione, e l'ottima rotazione agraria da noi seguita. Mostrò come all'agricoltura, più che ad ogni altro sviluppo dell'utile operosità, dobbiamo gli agi che procurammo ai quattrocento mila abitanti che in trent'anni vennero ad accrescere la nostra popolazione, ed insistette nel prudente pensiero che le arti industriali svolgano piuttosto i tesori che calpestiamo senza saperlo, che non a crearne di efimeri. Egli annunziò infine il concorso che la Società, alla cui direzione egli coopera, intende di prestare pel migliore prosperamento economico del nostro paese, promuovendo il progresso lento ma sicuro della sapienza operosa. Fece conoscere il gran bene che ha già fatto il corso di chimica industriale che ai suoi assidui uditori ha ora associato assidui

cooperatori, e lasciò presentire il bene grandissimo che si conseguirà dagli altri corsi ora soltanto incominciati sull'arte del setificio, sulla geometria, sulla meccanica e sulla fisica applicata all'industria.

Pochi giorni dopo questa prima festa delle arti patrie, l'I. R. Istituto inaugurava solennemente la biennale esposizione delle manifatture lombarde, col conferimento dei premii ai più benemeriti che vi concorsero colle opere industriali. Sei furono le medaglie d'oro, avendo, il nobile Carlo Villa, stato esso pure premiato, generosamente accordato i fondi per il conferimento di una sesta medaglia; e le medaglie d'argento state elargite furono ventiquattro. Noi riferiremo qui i nomi delle persone premiate, coll'indicazione delle loro opere:

Medaglie d'oro.

Nob. Carlo Villa, cav. dell'Ordine Imp. Aust. della Corona di ferro in Milano, per bonificazione di oltre 1000 pertiche di terreno nella sterile Groana e lago artificiale nel vicino territorio di Ceriano, provincia di Milano.

Ditta Sioli, Dell'Acqua e Comp., in Vaprio, per grandioso Stabilimento di filatura e tessitura meccanica di stoffe in fustagni, velluti di cotone, ecc., alla foggia di Manchester.

Giuseppe Martini, in Milano, per estensione e miglioramento nella manifattura di drappi serici, tessuti e ricamati a colori, in argento ed in oro.

Onorina Mandelli, in Milano, per estesa e perfezionata manifattura di lavori in gomma elastica, principalmente ad uso della chirurgia, e imbusti senza cucitura.

Ambrogio Riva, in Milano, per estesa fabbrica di piano-forti, coll'applicazione di recenti perfezionamenti.

Pie Case di Industria e di Ricovero, in Milano, per grandi tovaglie e tovaglioli ad uso di Fiandra.

Medaglie d'argento.

Dott. Angelo Maestri, in Pavia, per nuovi apparati ortopedici e meccanismo migliorato per la riduzione delle lussazioni dell'omero. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Ditta Müller e Stutz, alla Conchetta presso Milano, per introdotto e migliorato trebbiatojo.

Carlo Galli, *quondam* Federico, in Como, per introduzione di telaj

meccanici atti a tessere stoffe di seta lisce ed operate. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Bernardino Speluzzi, in Milano, per fabbricazione di mobili a tarsia alla *Boule*, e per un nuovo genere di tarsia.

Filippo Giussani, in Milano, per estensione e perfezionamento nella manifattura di oggetti ornamentali in seta, argento ed oro.

Francesco Bogdanovich, in Milano, per metodo di estrarre la materia rossa dalla *robbia*, ad uso dei pittori e dell'arte tintoria. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Giuseppe Pelitti, in Milano, per costruzione di strumenti musicali da fiato, altri nuovi, altri perfezionati. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Paolo Ripamonti Carpano, in Milano, per ingrandimento nella sua fabbrica di oggetti tipografici e di cancelleria.

Agostino Pandiani, in Milano, per ricco ornamento da mensa in bronzo dorato.

Ditta Clemente Verdi e Comp., in Pavia, per ben ordinata fabbrica di tessuti serici e di lana.

Luigi Frattini, in Milano, per simulato intarsio alla *Boule*, oggetti in cartonpietra, ecc. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Ditta Masson Enrico e Comp., in Milano, per introdotta fabbricazione di tessuti elastici ad uso di cinghie o nastri.

Ditta Bossi e Guyet, in Milano, per officina ove si costruiscono apparecchi o macchine, destinate principalmente al lavoro della seta. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Angelo Mermaretti, in Milano, per ben fondata officina, ove mettere in pratica i diversi processi galvanoplastici, anche per la zincatura.

Luigi Cornelliani, in Milano, per ornamenti in legno e sopra cuojo operati a macchina simulanti l'intaglio.

Giovanni Magnani, in Milano, per oggetti felicemente ricavati in rame dal vero, mediante il metodo galvanoplastico.

Architetto Francesco Taccani, in Milano, per metodo di applicare la forza del vapore onde ottenere la rotazione immediata. (*Giudizio sospeso per premio maggiore*).

Ferdinando Spinelli, in Milano, per migliorato metodo di tingere la paglia e lo sparto ad uso di stuoje.

Vincenzo Fusina, in Pavia, per diversi modelli di meccanismi che danno a sperare utili applicazioni.

Angelo Bossi, in Milano, per macina da grano, crivello meccanico, battipalo e macchina da sbucciar mandorle.

Giuseppe Panuti, in Milano, per meccanismo che ottiene con gran prestezza la rigatura della carta.

Luigi Baltiswyler, in Milano, per macchina atta ad intagliare i fondi delle lastre metalliche ad uso degli incisori.

Bernardo Rozani, in Brescia, per armadio e tavola ben lavorati a tarsia.

Francesco Ratti, in Milano, per incisioni in legno, principalmente ad uso tipografico.

Molte menzioni onorevoli vennero accordate ad altri valenti meccanici e manufattori; e le loro opere furono pubblicamente esposte per più settimane. Gli esponenti salirono in quest' anno al numero di novantasette, ed oltre i lavori delle persone premiate parvero importanti le opere state presentate da varj meccanici e manufattori, delle quali sarebbe troppo lungo il farne speziale parola. Ecco il prospetto numerico degli esponenti giusta le varie classi delle arti a cui appartengono:

Vetri e pitture in vetri	2
Istrumenti fisici, chirurgici, matematici, apparati	6
Istrumenti musicali	2
Macchine, modelli meccanici, orologi, ecc.	35
Tappezzerie in carta	2
Disegni	2
Prodotti chimici, colori, vernici, profumerie, candele	5
Intarsiature	4
Intagli in avorio	3
Arredi, ornamenti d' oro e d' argento	5
Oggetti impermeabili, vestiti a due versi	2
Armi	2
Lavori in rame, bronzo ed ottone	5
Manifatture di seta, cotone e lana	7
Paste mangiarecce	2
Sete perfezionate	2
Oggetti di cancelleria	3
Trine rassettate	1
Lavori in capegli	3
Denti e dentiere artificiali	1
Tessuti serici con oro ed argento	3
	97

Giuseppe Sacchi.

NUOVO SISTEMA PER LA FILATURA DELLA SETA, DELL'INGEGNERE MECCANICO LUIGI LOCATELLI.

Più e più volte abbiamo scritto, e da parecchi anni andiamo ripetendo in questi Annali non essere mai sufficienti le pratiche che devono usare gli Italiani per condurre alla maggior perfezione la filatura della seta. Se gli Italiani furono i primi distributori di seta alle altre nazioni ed i fornitori, come disse il Giovanetti fino dal 1834 (1), della miglior qualità, dovranno ora indietreggiare per lo studio e per gli sforzi che si fanno nelle altre contrade colla mira di superarci ed anche di soppiantarci se fosse possibile? Si dirà che gli stranieri avranno sempre bisogno più o meno della seta italiana, e noi siamo ben lontan dal contrastarlo; ma perciò nell'epoca in cui quasi con arte magica si perfezionano le industrie, non dovranno i filandieri italiani essere dotati delle cognizioni tecniche, in giornata indispensabili, perchè la filatura della nostra seta sia lavorata colla maggior perfezione?

Abbiamo anche nel Lombardo-Veneto di cotesti filandieri istrutti, zelanti e pronti a trar partito da ogni miglioramento, ma questa istruzione, questa premura nell'adottare i perfezionamenti veramente utili vuol rendersi generale.

Queste osservazioni ci conducono a parlare dell'invenzione d'un aspo dell'ingegnere meccanico sig. Luigi Locatelli di Venezia, aspo o batteria (2) chiamata, per giudizio di molti intelligenti, a produrre una vera rivoluzione nella filatura della seta.

---

(1) Vedi Annali di statistica, vol. XI, pag. 173.

(2) Il sig. Locatelli dà il nome di *batteria* a quattro molinelli, dinanzi ai quali stanno sedute altrettante filatrici; le bacinette di cotesti molinelli ricevono l'acqua riscaldata nella sola caldaja che serve a battere i bozzoli bolliti: operazione anche questa eseguita da una quinta donna, con due scopette gemelle, immerse nell'acqua, al di sotto delle gallette il cui filo maestro viene così preparato con incredibile facilità.

Il nome del meccanico Luigi Locatelli di Venezia da parecchi anni stabilito in Francia è troppo noto in Italia ed in Europa perchè ora si debba parlare di nuovo delle tante maravigliose sue invenzioni.

Uno dei figli del rinomato meccanico venne a Milano colla macchina a batteria di nuova invenzione e presso la ditta Delacchi offerse colla medesima parecchie esperienze le quali convinsero gli astanti tanto della perfezione del meccanismo, quanto del prodotto serico e della bellezza dei tessuti con essa fabbricati. Daremo in succinto un' idea della nuova invenzione di cui hanno parlato anche altri giornali:

La caldaia principale è posta nella parte posteriore dell'apparato. L'acqua che entro vi bolle ha subito una leggiera preparazione chimica, l'effetto della quale è di ammollare i bozzoli postivi dall'operaia che vi accudisce. Sappiamo che, oltre questa facoltà, tale preparazione ha altresì il pregio di dare alla seta maggior lucentezza, e di facilitare la tintura in ispecie di colori chiari, che riescon più splendidi e vivi. Mercè d' un apposito coperto traforato per modo che, premendolo, l'acqua possa sovrastare, vengono i bozzoli per alcuni istanti sommersi, finchè i gradi di un apposito stromento misuratore del tempo indichino che gli effetti del bagno sono ottenuti. Allora l' operaia, innalzando il coperto, permette ai bozzoli di stare a galla, e non più colla pesante scopa richiesta dal metodo antico, ma con due lievi spazzolette manipola la parte inferiore dei bozzoli nuotante nell'acqua e ne raccoglie i fili per apprestarli alla filatura.

Giunti a questo punto, diremo che tutta la batteria ha la forma di T maiuscolo, all' estremità della cui asta è posta la caldaia grande or ora da noi accennata: ai due lati stanno parallelle quattro piccole caldaiuole, la cui capacità può essere di due boccali d'acqua cadauna. Dalla caldaia grande (sola che sia animata dal fuoco) esce un tubo, che bipartendosi a dritta e sinistra sull' asta trasversale del T, conduce l' acqua calda alle quattro suddette caldaiuole, regolate da quattro filatrici. Innanzi a ciascuna di esse sta l'ordigno per apprestare il filo, e l' aspo

che lo riceve, mosso con giro uniforme e costante dal semplice e non faticoso agitarsi del destro piede che tocca un apposito pedale. Le operazioni delle filatrici sono di tale semplicità che le medesime con qualche intelligenza ponno eseguirle perfettamente senza serio studio od applicazione; il che non è uno dei minori vantaggi del nuovo sistema.

L'operaia che siede alla caldaia grande, la quale abile ed avvisata esser debbe, siccome colei che non solamente prepara l'operazione, ma ne invigila il progresso nelle mani delle giovani quattro sue compagne, ripartisce ad esse sopra deschi appositi la porzione di bozzoli che ciascuna debbe dipanare, e dei quali vennero già da lei rintracciati e riuniti i capi.

La filatrice coglie nell' acqua bollente i fili di due, tre, quattro o più bozzoli, secondo il titolo, li unisce in uno, che passa in un' apposita filiera di metallo. Da questa ascendendo all'ordigno che sovrasta alla caldaiuola, vien posto a cavallo d'una piccola carruccoletta di plaqué o di porcellana, dalla quale il filo scende ad abbracciare un cilindretto di cristallo da cui riceve sotto e sopra una forte torsione; abbassandosi poi, entra nella macchina del va-e-vieni, ordigno con cui viene distribuita la seta sull'aspo: su di esso appunto, pel suddetto moto alternativo da destra a sinistra, mano mano che va dipanandosi, la seta s' alterna, simile alle maglie d'una rete, in piccole ed aggraziate linee diagonali. È circostanza degna di osservazione, che in tutto questo giro il filo di seta mantenga la massima tensione che può subire senza spezzarsi, tanta è la sua elasticità e forza di coesione.

I vantaggi del nuovo processo sono quali furono verificati allo studio Delacchi e che qui ripetiamo:

1.° Grandissimo risparmio di consumo di seta nel levare la così detta *strusa*, per ottenere i fili, grazie alla somma facilità della scopinatura.

2.° Risparmio di una lunga educazione delle filatrici, e conseguente assicurazione contro il danno derivante da una produzione di seta di qualità scadente nel tempo ordinario dell'istruzione.

3.° Economia della spesa di un motore meccanico o d'una menatrice, essendo il fornello Locatelli posto in azione, come abbiam detto, dalle stesse filatrici.

4.° Economia sulle spese dei locali, giacchè i fornelli in discorso possono esser piantati in luoghi, la metà circa meno capaci di quelli che si richiedono per i fornelli in uso; oltre a che, le batterie Locatelli si possono trasportare d' uno in altro locale, purchè il suolo sia livellato e vi si possa collocare il tubo emissario del fumo.

5.° Economia di combustibile, bastando qui poco carbone di legna a mantenere il fuoco giornalmente necessario per riscaldar l' acqua di tutta una batteria.

6.° Vantaggio e comodo di poter filare tutto l' anno e in luoghi chiusi.

7.° Vantaggio di evitar l' infezione (il che naturalmente presuppone l' uso simultaneo di una preparazione chimica semplicissima, che giova così alla filatura come alla seta che ne deriva).

8.° Utile essenzialissimo della produzione di una seta nervosa, nettissima, di un titolo costantemente eguale e regolare, più brillante delle sete ordinarie e assai più facile a ricevere i colori.

9.° Insensibile perdita all' incannaggio.

10.° Economia di oltre il due per cento sulla prima cottura o imbiancamento della seta.

Gli annali della Società instituita a Parigi per la propagazione o pel miglioramento dell' industria serica in Francia parlano distesamente e con parole di grande onore del nostro Locatelli, e si diffondono in lodi sul suo prezioso ritrovamento del quale si sono fatte colà ripetute esperienze, tutte coronate da luminoso successo. Risulta dalle stesse, oltre agli accennati vantaggi, che le stoffe fabbricate a Lione con la seta filata secondo il metodo Locatelli hanno un brillante assai maggiore di tutte le altre stoffe per le quali si è adoperata la seta dei metodi ordinarj.

I rasi in ispecie sono di una bellezza incomparabile; non meno di essi le calzette; quelle fatte a Parigi, quantunque della maggior forma di commercio, non arrivano a nove gramme al pajo, e sono la prova più decisiva della robustezza della seta filata coll'enunziato nuovo sistema.

La macchina o batteria si trasportò dallo studio Delacchi alla nostra pubblica esposizione industriale, ove il Locatelli figlio del celebre meccanico si presta colla naturale sua gentilezza a mostrare con evidenza la grande utilità della nuova macchina, che per gloria e vantaggio del nostro paese speriamo di veder presto generalmente adottata.

L'EMPORIO LIBRARIO ITALIANO *attivato il 1.° luglio 1845 a Livorno.*

Abbiamo il piacere di annunciare che S. A. I. R. il Granduca di Toscana con decreto 28 aprile p. p. ha concesso a G. Pomba e Compagni di attivare a Livorno la Società anonima di cui abbiamo parlato nei fascicoli di gennajo ed aprile p. p., sotto il titolo di EMPORIO LIBRARIO, non che l'istituzione nella città medesima di un annuale congresso di editori e di libraj. Furono pure sanzionati dall'A. S. I. R. gli statuti inseriti nel contratto sociale, da noi dati per intero nel fascicolo di gennajo. In seguito di tale sovrana concessione i socj fondatori si sono affrettati di organizzare l'amministrazione dell'Emporio che sarà posto in attività col 1.° luglio p. v.

Ora non ci resta a desiderare se non che l'idea di G. Pomba produca al commercio librario italiano que'vantaggi ch'egli cogli altri socj fondatori dell' Emporio si lusingano di ottenere da una tale istituzione.

Certo si è che se la direzione dell' Emporio spiegherà la maggiore attività per essere edotta di tutte le opere che si stampano in Italia appena vedono la luce, ne diramerà prontamente gli avvisi e provvederà l'Emporio almeno delle più importanti

tosto pubblicate, lo smercio dei libri potrà avere un incremento (1).

Che le sorti del commercio librario in generale sieno da alcuni anni cangiate, lo abbiamo chiaramente dimostrato, come accennammo le cause vere che in Italia contrariano lo smercio dei libri, e nessuno potrà certamente impugnare con fondamento le riflessioni esposte nei nostri articoli di gennajo ed aprile, trovati ragionevoli da tutti coloro che del commercio librario hanno una qualche esperienza. Altre e non poche riflessioni avremmo da aggiungere, ma ci riserviamo di farle a migliore occasione, conservando intanto la speranza che quelle già esposte debbano produrre un qualche effetto.

STUDJ SULLE CASSE DI RISPARMIO.

Art. II.

Trasmessoci il rendiconto della cassa di risparmio di Forlì per l' anno 1844 crediamo opportuno di farne noti i principali resultati, accompagnandoli di alcuni riflessi in relazione agli articoli già da noi pubblicati in questi Annali sulle casse di risparmio.

---

(1) Il Nanni di Livorno, fondatore di altro Emporio, ha poi ricusato di associarsi all'Emporio Pomba e consorti, ed agisce da solo; così pure l'Ajraldi della stessa città, da cui fu eretto un *Deposito centrale della libreria italiana e straniera.* E Nanni e Ajraldi non fecero che una *scimieria* alla prima idea di Pomba, operando così una concorrenza che, a nostro credere, non potrà essere che di danno comune, tanto più perchè questa concorrenza viene eseguita nello stesso porto di Livorno, e contro l'Emporio Pomba associato ad una gran parte dei principali editori delle più notabili città d'Italia. Così sono gli uomini: se il nuovo ritrovato si può impunemente imitare, eccoli a corrervi addosso da ogni parte; se poi questo ritrovato è parto di non comune ingegno, quelli stessi che potrebbero tosto profittarne tentano di far nascere dei dubbj sulla verità già dimostrata del nuovo ritrovato; ma ciò non vale perchè il tempo fa giustizia a tutti, e noi spogli di passioni ed animati soltanto dal bene comune, a suo tempo parleremo con imparzialità di questa concorrenza esercitata nella stessa città.

E primieramente osserveremo che dei 620 libretti aperti nello scorso anno 1844, se ne riscontrano 422, cioè più di 2/3 appartenenti alle classi povere, come *artigiani*, *contadini*, *servitori*, *giornalieri* e *fanciulli al di sotto di* 15 *anni*. Così resta dimostrato, che anche la cassa di risparmio di Forlì profitta fin d'ora più al *povero* che al *ricco*.

Ho fiducia che ad allontanare sempre più le classi agiate dalle casse di risparmio possa efficacemente contribuire l'*abbassamento del frutto* (1) *concesso ai depositi*, *ed un limite posto all'ammontare di ciascun deposito*, per esempio in lire 1400, compreso capitale ed interessi accumulati. E giova qui osservare, che i due proposti temperamenti in niente diminuiranno la fiducia del povero verso le casse di risparmio, poichè desso molto più che al saggio del frutto tiene alla sicura integrale conservazione del piccolo capitale, che a mano a mano, e spesso a gran fatica va risparmiando su i suoi più pressanti quotidiani bisogni (2).

E per raggiungere vieppiù uno dei filantropici fini delle casse di risparmio, che quello si è che il povero abbia di che sussistere, quando nell'età avanzata è reso inabile al lavoro, noi opiniamo *convenientissima la facoltativa immobilizzazione dei depositi*, ciò che porta alla sostituzione di *rendite vitalizie* a favore dei depositanti. Di ciò fu da noi parlato con qualche dettaglio negli scorsi fascicoli di questi Annali.

La cassa di risparmio di Forlì fu aperta nell'agosto 1839.

---

(1) Il frutto del 4 per 100 accordato ai depositi della cassa di risparmio di Forlì sembraci troppo elevato, e tale da richiamarvi oggi i depositi delle classi non povere.

(2) Nella cassa di Forlì ed in alcune altre accordasi un piccolo premio in denaro ai depositanti, che mostransi più solleciti dei loro risparmj. Non è con pochi soldi, ma ben con altri mezzi, e molto più efficaci, che bisogna invitare il povero alla cassa di risparmio. Miglioriamo la sua condizione morale, educhiamolo ed istruiamolo, ed egli sarà sollevato allora senz'artificiali stimoli a profittare dei vantaggi che gli offrono le casse di risparmio.

Il numero dei depositi e la somma depositata andarono d'anno in anno sempre crescendo, come risulta dalle appresso cifre.

Anni	*Numero dei depositi*		*Somme depositate*
1839	3,199	scudi	5,191
1840	8,303	»	16,354
1841	11,629	»	26,052
1842	11,321	»	40,321
1843	12,770	»	47,679
1844	12,911	»	51,338
Totali	60,193	scudi	186,935

L'impiego fruttifero delle somme depositate nella cassa di risparmio è il nodo gordiano di queste pie istituzioni. Un tale impiego dev' essere sicuro, a breve termine, e di facile ritiro, perchè le somme depositate sono rimborsabili a volontà dei depositanti.

I collocamenti finora praticati sono i seguenti:

Presso il R. Erario a brevi termini. — In acquisto di cartelle del debito pubblico. — Presso i corpi morali, tali che comuni, stabilimenti di beneficenza, ecc. — In anticipazioni con sconto agli accollatarj di opere pubbliche. — In sconto di effetti di commercio a brevi scadenze. — In imprestiti fruttiferi garantiti da ipoteca d' immobili.

Avendo la cassa di risparmio di Forlì adottati gli ultimi due mezzi d' impiego dobbiamo pensare che siavi stata astretta dalla necessità. Quella città e provincia non ne offriva forse altri, ciò che siamo d'altronde inclinati a credere. Ed in vero sono essi in genere tra quelli che meno rispondono all'esigenze delle casse di risparmio, le quali abbisognano di un giro continuo, ma sicuro, dei loro capitali, mercè il quale debbono fare ritorno alla cassa nel più breve spazio di tempo possibile, e ciò perchè, il ripetiamo, i libretti di deposito *sono cambiali pagabili a vista per i piccoli depositi, ed a 15 giorni per tutti gli altri comunque elevata siane la cifra.*

Nel rendiconto in esame troviamo le seguenti operazioni fatte dalla cassa di risparmio di Forlì nell'anno 1844.

Sconto al 6 per 100 di 732 appunti commerciali	per 3,679 scudi
Frutto al 5 1/2 per 100 sopra un capitale mutuato di scudi 10,000	550
Idem di scudi 1,000 al 5 1/2 per 100 . . .	55
Idem di scudi 2,500 al 6 per 100	139
Residuato a scudi 2,000	Totale 4,423 scudi

Malgrado le nostre osservazioni dettate solamente da un sentimento di pubblico bene, e dal desiderio di vedere per ogni dove in Italia istituite, fondate, e dirette da buoni principj le casse di risparmio, apprezziamo i vantaggi che avrà arrecato al piccolo commercio di Forlì e sua provincia lo sconto di 732 appunti commerciali, e tanto più ne andiamo lieti, in quanto che non è fatta menzione nel rendiconto di alcuna perdita sofferta da quella cassa di risparmio per tale delicata operazione, ciò che fa il più bell'elogio de'suoi avveduti e premurosi amministratori.

L. Serristori.

QUADRO STATISTICO DELLA POPOLAZIONE DI ROMA AL 31 DICEMBRE 1844.

Favoriti da sua eccellenza mons. Zacchia, governatore di Roma (1), del Quadro statistico della popolazione di quella capitale per l'anno 1844, ne diamo le parti principali come facemmo gli anni scorsi.

La popolazione di Roma alla fine del 1843, era composta

di	famiglie	35,817	individui	170,701
ed al 31 dicembre 1844	id.	36,734	id.	175,789
aumento nel 1844	famiglie N.	917	individui N.	5,088

(1) Dopo ricevuto da noi il quadro statistico della popolazione di Roma, di cui diamo l'estratto, Sua Eccellenza mons. Zacchia ebbe in aprile p. p. da Sua Santità Papa Gregorio XVI il Cappello Cardinalizio.

Classificazione per sesso, patria, età, stato e condizione.

Sesso			*Patria*		
Maschi	93,543	175,789	Romani e statisti	158,071	175,789
Femmine	82,246		Esteri domiciliati	17,718	

Età.

Dall'uno ai 13 anni	. . . .	N.	39,792
Dai	14 ai 21	»	27,762
Dai	22 ai 40	»	61,280
Dai	41 ai 60	»	55,006
Dai	61 agli 80	»	11,134
Sopra gli 80	. . . .	»	815
		N.	175,789

Stato.

Ecclesiastici in dignità	N.	176
Ecclesiastici secolari	»	1,711
Religiosi	»	2,500
Religiose	»	1,802
Adolescenti	»	39,792
Celibi	»	34,452
Nubili	»	26,198
Coniugati e Coniugate	»	55,232
Vedovi	»	4,753
Vedove	»	9,173
	N.	175,789

Condizione.

Em. Cardinali	N.	31
Arcivescovi e Vescovi	»	23
Prelati	»	122
Ecclesiastici secolari	»	1,711
Religiosi	»	2,500
Religiose	»	1,802
Nobili e Possidenti	»	5,904
	N.	12,093

	Somma retro N.	12,093
Individui che esercitano scienze, lettere ed altre facoltà liberali	»	2,584
Individui che esercitano le belle arti	»	1,843
Medici matricolati	»	301
Chirurgi matricolati	»	215
Farmacisti	»	59
Esercenti Farmacie	»	125
Levatrici	»	59
Maestri e Maestre di scuole	»	354
Impiegati pubblici, civili, militari e pensionati	»	3,747
Impiegati presso particolari, e Pensionati	»	1,722
Bottegai, ed Esercenti varie industrie e mestieri	»	45,271
Famigliari ed Inservienti	»	16,375
Braccianti e Campagnoli urbani e suburbani	»	15,214
Lavoranti alla pubblica beneficenza e Questuanti	»	1,700
Adolescenti ed altri Individui, ai quali non può attribuirsi una stabile e propria condizione (1).	»	74,127
	N.	175,789

Movimento della popolazione
secondo le denuncie dei RR. Parrochi.

Nati	Maschi	N.	2,294	4,455
	Femmine	»	2,161	
Morti	Maschi	N.	1,616	3,140
	Femmine	»	1,524	
	Superano i nati		N.	1,315
Matrimonj			N.	1,283

---

(1) In questa categoria sono compresi gli adolescenti dagli 1 ai 13 anni . . . . . N. 39,792
Le figlie di famiglia, oltre i 14 anni . . . . . » 12,032
Le madri di famiglia, e vedove . . . . . » 22,303

74,127

Queste sono le cifre che presenta la Statistica, le quali subiranno certamente una variazione, allorchè avrà luogo nel presente anno una nuova rettifica della popolazione.

Riassunto.

Popolazione al 31 dicembre 1844 . . . . N. 175,789
Popolazione al 31 dicembre 1843 . . . . » 170,701

Rettifica di confronto di popolazione

I Romani e Statisti di stabile domicilio in Roma al 31 dicembre 1844, sono N. 158,071
Idem al 31 dicembre 1843, erano. . » 151,996

Superano di . . N. 6,075

Gli Esteri domicilati in Roma al 31 dicembre 1843, erano . . . . . N. 18,705
Idem al 31 dicembre 1844, sono . . » 17,718

Diminuiscono di. . N. 987

Confronto sull' aumento . . N. 5,088 5,088

Eccedenza dei nati . . . . N. 1,315
Romani e Statisti tornati a domiciliarsi nella capitale al 31 dicembre 1844 . . . . » 3,773

Rettifica del suddetto confronto N. 5,088

La forza militare residente, ed i detenuti, non sono compresi nel presente Quadro.

Oltre le classificazioni che abbiamo riportate havvi quella della popolazione divisa per Rioni dei maschi, delle femmine, dei nati, dei morti e dei matrimonj.

Quantunque la nota che indica come si compone la cifra di 74,127 individui ai quali non può attribuirsi una stabile e propria *condizione*, dimostri in parte la classificazione dell' indicata rilevante cifra, nulladimeno formando questi 74,127 individui i tre settimi dell' intera popolazione, ci sembra che potrebbero benissimo essere classificati, aumentando quanto occorre la categoria delle condizioni, qualora tutte le ricerche del chiarissimo Compilatore del Quadro Statistico non gli offrano il mezzo di completare in altro modo la suddetta categoria.

ALL'EGREGIO SIG. COMPILATORE DEGLI ANNALI DI STATISTICA.

Con molto compiacimento ho lette le poche parole che precedono l'articolo da me scritto *Sulla convenienza di una società vicendevole per garantirsi dei danni recati dagl' incendj* (1), e ne debbo grazie vedendomi onorato di non dubbia approvazione, come anche per essere stato stampato l' articolo stesso.

È verissimo, nè può mettersi in dubbio, ch' io continuo a far voti perchè in qualche parte della saggia Italia venga dapprima, e poscia generalmente entro i suoi vasti confini attivata una così utile società nei diversi regni, provincie, distretti, e sia pur anco di città in città, e basti per convincere chicchessia dell' utilità che d' essa apportar deve al comune del popolo, il sapere, anche per confessione di rispettabili scrittori (2), che le società di speculazione composte di non molti azionisti sussistono perchè utilizzano ed arricchiscono, vale a dire senza perdere mai nulla del proprio benchè gravate di non picciole spese d'amministrazione, che le vicendevoli in gran parte risparmierebbero, ed inoltre intieramente quelle di tanti agenti, di viaggiatori, ecc., per cui col passaggio di molti lustri tant' oro guadagnato da pochi speculatori, comporrebbe somme strabocchevoli, che viceversa per l' immenso numero dei socj vicendevoli riuscirebbero d' assoluto risparmio, perchè tali somme in molte e molte picciole porzioni divise rimarrebbero sempre e senza uscirne mai nelle borse di quegl' individui che figurano a vicenda come assicuratori ed assicurati in un tempo e componenti le mutue società; e per di più ancora il prezioso metallo non diserterebbe dai regni, provincie, distretti e città diramandosi a profitto de-

---

(1) V. Annali di Statistica, fascicolo di febbrajo 1845.

(2) V. L' Amico del Contadino, anno terzo, 12 ottobre 1844, N. 28, pag. 220 e 221, come altresì da diversi bilanci diramati da alcune società di speculazione, ove in ultima analisi sempre appare un utile a favore di esse, dopo dedotti i danni pagati, per lo più assai miti, e le considerevoli spese d'amministrazione per l' ufficio centrale, come degli altri subalterni qua e là diramati.

gli speculatori soltanto, e loro agenti, e viaggiatori nei paesi limitrofi od esteri. Questo chiaro, facile, e semplice ragionamento bastar dovrebbe per chiudere la bocca a chi volesse tentar di correre la via dell' opposizione, ed anzi servire di stimolo per riunire gli animi di coloro che dubbiosi pur fossero ancora, e persuaderli a tosto cercare che si aumenti il numero degli aspiranti al maggior grado possibile per comporre il corpo dei socj vicendevoli che l'un l'altro amano di guarantirsi con tenue esborso, onde in tal modo poterne effettuare la completa organizzazione.

Da tutto questo si deve conoscere che le mie occupazioni tendono al comune vantaggio in generale, senza prediligere località in particolare, fuorchè quella della mia patria quale mi sta a cuore più d'ogni altra, e che la scelta dei sette distretti e delle sette città indicate nei prospetti, derivò solo dal motivo di avere io stesso relazione con dotte persone ivi dimoranti, che si degnarono fornirmi ogni anno le note necessarie per la compilazione dell' opera, che ho amato dedicare al pubblico pel suo maggiore vantaggio, senza vista d'interesse alcuno, per cui l'occuparmi per una parziale riunione sarebbe cosa affatto opposta ai principj che mi sono prefisso.

Dirò però in proposito ciò che dissi altra volta, che la benemerita città di Como ha già dato alle stampe un lodevole progetto per l' organizzazione d' una società vicendevole a garanzia dei danni che cagionano gl' incendj, mossa dalla filantropia del signor Gio. Batt. Luraschi (1): che il signor avv. Filippo Salomoni ha tetnata l' organizzazione d' altra società vicendevole a garanzia dei danni della grandine, a cui dovrebbonsi mille lodi

(1) V. Almanacco della provincia di Como per l' anno 1842; e Progetto di una società di mutua assicurazione, stampato in Como presso i figli di Carlantonio Ostinelli l'anno 1842, ed in questo è assai rimarcabile quanto dice il § 65, per cui se ogni città, distretto o provincia compilasse un progetto così ben ragionato a chiara dimostrazione dell'utilità che si ricaverebbe da simili mutue società, è ben certo che non in un solo luogo, ma in altri molti, ed in fine generalmente anderebbe in attività un sistema che può chiamarsi il più vantaggioso e sicuro, perchè l' incendio non possa mai ridurre alla mendicità nessuna famiglia, e particolarmente di commercianti, affittuarj o giornalieri.

invece di biasimo (1), e l'oppositore che ha creduto combatterlo, suppongo, senza avvedersene, ha addotto per prova che le società vicendevoli difficilmente possono sussistere, e quelle di speculazione utilizzano indicando la somma di guadagno (2), il che è lo stesso come confessare, a tutto suo danno, che le vicendevoli, potrebbero invece risparmiare quella somma che compone l'utile delle speculative, ed inoltre la maggior parte delle grandi spese d'amministrazione ed altre, come si disse poco sopra, ottenendo lo stesso intento per la rifuzione dei danni, potendo perciò sussistere in virtù di questa stessa ragione, e con maggiore probabilità che le speculative.

È vero ch'io ho impiegato assai tempo a comporre la Memoria, e poscia per quindici anni di seguito a compilarne i prospetti d'esperimento, ma voglio lusingarmi che un qualche giorno dimostrerà che non ha distrutte il tempo le mie fatiche dirette al solo vantaggio dell'umanità, e questo basterà al certo per far conoscere l'utilità del mio progetto, ed a persuadere che se non abortiscono le società di speculazione è soltanto perchè co'grandi guadagni esse sussistono, ed appunto per ciò dopo organizzate sopra solide basi, ed alquanto numerose di socj possidenti, abortire non potranno mai le vicendevoli in virtù dei grandi risparmi che possono fare a fronte delle speculative; nè saprei concepire in qual modo abbia potuto taluna società mutua abortire, e se questo pur anco fosse accaduto non saprei imaginarne i motivi, perchè enigmi inesplicabili, che dir si possono paradossi da non mai addursi per esempio, giacchè se non abortiscono le speculative, com'è di fatto, non lo potranno mai le vicendevoli, come si vorrebbe gratuitamente far credere (1).

Io mi sono occupato di far conoscere i vantaggi che può ritrarre una popolazione da tale società vicendevole, e maggiori sempre quanto più estesa esser possa, e non solo per quanto riguarda gl'incendj, ma pur anco per tutto ciò che ha relazione colla grandine, e mi compiaccio di aver ciò fatto, come farò in seguito ancora se mi si presenterà occasione favorevole, perchè

---

(1) V. foglio settimanale L'Amico del Contadino 12 ottobre 1844, anno terzo, N. 28, pag. 219, 220 e 221.

(2) V. giornale settimanale L'Amico del Contadino 12 ottobre 1844, anno terzo N. 28, pag. 220, lin. 28 e 29.

(1) V. Annali universali di Statistica, fascicolo di aprile 1831 Osservazione del prof. Romagnosi, nome al certo rispettabile, quale ha favorevolmente opinato per le società vicendevoli a fronte delle speculative, quale osservazione fa seguito al prospetto dell'anno 1830.

fin da' principio fui animato a far questo, ed a proseguirne l'esperimento dal dottissimo conte Faustino Sanseverino (1), poscia dalle osservazioni del già altra volta citato professor Romagnosi, quale dopo essersi mostrato dubbioso su tale sistema d'assicurazione (2), lasciata tosto, come sogliono essere ragionevoli i grandi ingegni, senza tema d'avvilirsi, la strada dell'opposizione, convenne sull'utilità di simili società vicendevoli, sulla possibile buona organizzazione, quanto sulla loro durata (3).

Ecco tutto quello che brevemente ho creduto opportuno di dire all'appoggio del mio pensamento, e di quanto debolmente ho divisato operare, senza alcuna vista di mio particolare interesse, e senza staccarmi mai dal metodo imaginato fin dal principio, per cui spero, come sperai sempre, debba sorgere il giorno in cui saranno compiti i miei voti coll'addottarsi generalmente il da me proposto sistema, abbastanza comprovato dai fatti, quale non fu mai combattuto di fronte; e se talvolta alcuno lasciò sfuggire qualche parola in contrario, non vi fu spinto al credere di molti, se non che da qualche vista diretta od indiretta di particolare interesse, ovvero per distinguersi col credere di primeggiare sugli altri ragionando.

Allo zelo però mostrato nel breve succitato discorso dei signori estensori degli Annali di Statistica, ed al desiderio da essi esternato per vedere organizzati in società vicendevole i sette distretti da me supposti già aggregati, per addottarli come modello d'esperimento, non posso che tributarne sincere lodi, e rimanere anch'io nella speranza che possa, col volgere degli anni, aver effetto il nostro comune desiderio, giacchè tali distretti, compresa la città di Crema, furono i primi ad interessare il mio cuore riconoscente verso il suolo, abitato già un tempo dai miei antenati, in cui io nacqui, e perchè d'altronde d'esso regge già da molti secoli la mia cara patria, e perchè adorno sempre da tanti dotti e rispettabili miei concittadini, le di cui opere e gesta di molto l'onorarono in passato, ed attualmente non mancano di renderlo caro alle scienze ed alle lettere.

Paolo Racchetti, Ing.

---

(1) V. Annali universali di Statistica, Vol. XX, fascicolo di maggio 1829, pag. 202.

(2) V. Annali suddetti Vol. XXIII, fascicolo di febbrajo 1830, p. 198.

(3) V. Annali suddetti, fascicolo di aprile 1831, infine del prospetto dell'anno 1830.

Notizie Straniere

ESPOSIZIONE PUBBLICA DEGLI OGGETTI D'INDUSTRIA A VIENNA NELL' ANNO 1845.

Parecchi giornali dell' impero austriaco e degli altri Stati d'Europa tennero discorso dell'*Esposizione industriale in Vienna*, incominciata col giorno 15 p. p. maggio. — Non solo i giornali dell'impero, ma ancor quelli degli altri Stati dimostrarono l'importanza di questa esposizione industriale austriaca, e la Francia e la Prussia vi mandarono delle commissioni composte d'uomini scientifici ed industriali per avere degli esatti rapporti. — Uno de'giornali dell' impero che ne parla con minuto dettaglio è il Lloyd di Trieste dedicato interamente al commercio ed alla navigazione.

Noi ora faremo alcuni cenni, riservandoci di parlarne di nuovo terminata che sarà l' esposizione.

Il numero di coloro che inviarono degli oggetti sino al primo giorno dell' esposizione è qui appresso indicato, oltre quelli contenuti in un gran numero di colli, in quel giorno non ancora aperti per mancanza di tempo.

Nome della Provincia	*Esponenti* nell'anno 1839	*Esponenti* nell'anno 1845
Austria Inferiore	521	859 (1)
Boemia	62	199 (2)
Austria Superiore	22	148
Moravia e Slesia	28	110
	633	1316

(1) 654 provengono da Vienna.
(2) 50 provengono da Praga.

Somma contro	633	1316
Lombardia e Venezia	18	67
Stiria	23	65
Tirolo	9	56
Illiria	17	40
Ungheria	14	37
Gallizia	16	15
Transilvania	—	14
Confini Militari	—	6
Dalmazia	2	6
Somma	732	1622

È conforme alla natura della cosa, che la quantità degli invii, prescindendo dalle qualità industriali di un paese, sta in condizione dei mezzi di trasporto. Che l'Illiria abbia da annoverare sì pochi esponenti, di cui il Cragno solo 8, si potrebbe ben scusare con ciò, che non sono quasi otto mesi, che in occasione della presenza di S. M. l'Imperatore, si effettuò la terza esposizione dei prodotti industriali dell'Austria inferiore, in cui tra 280 esponenti si annoverano 195 del Cragno.

Considerando gli invii, secondo le differenti categorie degli oggetti, ne abbiamo il seguente risultato:

	Esponenti
Prodotti montanistici, combustibili ed altri minerali gregi	45
Terraglie e stoviglie, poi pietre artificiali	31
Porcellana e maioliche	17
Vetrami, pittura in veto, ecc.	34
Ferro greggio, acciajo, ecc.	52
Ferracce, falci, chiodi, filo di ferro, ecc.	121
Lavori da magnano, coltellajo, lattajo, lime, fucili ed altre merci fine di ferro ed acciajo	123
Merci di stagno, zinco, rame, piombo, ottone, packfong ed altri	83
	506

Somma retro	506
Istrumenti ed apparati fisici, matematici e chirurgici .	24
Istrumenti di musica	62
Macchine, modelli, orologi e parti componenti gli orologi	88
Prodotti chimici, colori, vernici, profumerie, saponi, candele di cera, sego e stariche, ecc.	65
Merci di lino, filo e seterie	73
Cotonerie e manifatture miste	104
Lana e lanerie	112
Seta e seterie	102
Lavori di calzettajo, merli, nastri, taffetà incerata, ricami, ecc.	30
Lavori di passamaniere e tapezzerie, fiori artificiali, treccie e lavori di capegli di paglia, vestiti fatti e simili	71
Lavori di falegname, tornitore e scultore; poi merci di osso di balena e di corno	82
Carta, detta colorata, carte da giuoco, materiali da scrivere, e lavori di cartone	46
Lavori tipografici, litografici e di stampe in rame, fonderia di caratteri, incisioni e disegni	48
Corami	29
Lavori di sellajo, corregiajo, borsajo e carrozze; lavori di calzolajo e guantajo	79
Oggetti diversi	131
In totale: Esponenti	1652

In vista del gran numero e della gran varietà degli oggetti arrivati all'esposizione, il Lloyd di Trieste si è proposto di farne la classificazione scientifica e disse: « l'introdurre un esatto « ordine scientifico nell'infinito regno dell'industria è, com'è no- « to, di una difficoltà grandissima; anzi, da quanto sappiamo, « nessuno ancora è riuscito di sciogliere tale questione in modo « pienamente soddisfacente; quindi tanto più ci sarà permesso, « adottando fondate rettificazioni e proposte di miglioramenti,

« di agire secondo la nostra propria convinzione ». Trovando abbastanza dettagliata la classificazione scientifica adottata da quel giornale noi la riportiamo:

I. Combustibili, fossili, torba e legname da ardere.

II. Terra, pietre, fabbricati di essi, comprese le tegole ed i mattoni, merci ordinarie di argilla, getti di gesso, cemento, asfalto ed imitazioni di pietre.

III. Merci di porcellana, stoviglie, d'argilla indurata, di Wedgewood.

IV. Vetrami, specchi, conterie e pietre preziose artificiali.

V. Fabbricati di ferro, cioè:

a) Minerali, ferro greggio, prodotti di ferriere e laminatoi, acciajo, latta, filo di ferro e simili mezzi fabbricati.

b) Lavori ordinarj di fabbro, a cui appartengono le incudini, morse, catene, falci, falcette, forbici da cimatore, zappe, pale, lame da sega, chiodi.

c) Lavori fini ed in acciaro; in questi comprendiamo: coltellami, istrumenti di chirurgia, lime, aghi, lesine, scardassi e pettini pei tessitori, schioppi, armi.

d) Merci di magnano, di latta, in cui comprendiamo anche le merci di latta laccata, utensili da cucina smaltate e simili.

VI. Stagno, zinco, rame, piombo, ecc., minerali e fabbricati.

VII. Merci di ottone, packfong ed altre composizioni di metallo.

VIII. Lavori d'oro, d'argento, giojelli, e merci del battiloro.

IX. Prodotti chimici, colori, solfanelli, capsule, profumerie, cera spagna, smalto, ecc.

X. Zucchero, olio, cioccolata, acque distillate, pan pepato, confetture ed altri commestibili.

XI. Merci di paglia, di giunchi e di legno, comprese le indorature in legno, le merci di falegname (di mobiglie e di costruzione), tornitore, trastulli per fanciulli, e chincaglierie, ecc.

XII. Filati di lino, e merci di lino e di canapa.

XIII. Filati e tessuti di cotone.

XIV. Lanerie, filati, panni, stoffe di lana, scialli, ecc.
XV. Seta greggia, poi merci di seta, e di mezza seta.
XVI. Merci di cotonina e di lana impressa e tintoria.
XVII. Merci di calzettaio, nastri, tela e taffetà incerato.
XVIII. Merletti, *bobbinet*, *tull anglais* e ricami, fiori artificiali e piume per ornamento.
XIX. Lavori di passamaniere e tappezziere, lavori in bianco, vestiti fatti, berrette e collarine.
XX. Carta, tappeti di carta, carta colorata, e carta pesta, cartone, ecc.
XXI. Cappelli di feltro e di seta.
XXII. Lavori da parrucchiere, lavori in crena, spazzole, pennelli, penne e simili.
XXIII. Pelle, e detta laccata.
XXIV. Lavori di pellicciajo, correggiajo, guantajo e di gomma elastica.
XXV. Pettini, lavori in corno, avorio e tartaruga, ecc.
XXVI. Saponi e candele.
XXVII. Macchine e modelli.
XXVIII. Istrumenti ed apparati matematici, ottici e fisici.
XXIX. Orologi e parti componenti gli orologi.
XXX. Istrumenti.
XXXI. Carrozze.
XXXII. Istrumenti musicali.
XXXIII. Lavori tipografici, litografici, incisioni, carte da giuoco, ecc.
XXXIV. Campioni, disegni, ecc.
XXXV. Diversi oggetti.

Nei cenni che esponiamo in questo fascicolo crediamo bene di far parola del ferro lavorato e delle seterie, articoli entrambi di sommo interesse particolarmente il secondo, il cui prodotto forma gran parte della ricchezza d' Italia.

Ferro lavorato.

La fabbricazione di ferro viene esercitata in tutte le pro-

vincie della Monarchia Austriaca, tranne nella Dalmazia, nel Veneto e nel Litorale: precipuamente però si effettua nelle inesauribili ed eccellenti miniere della Stiria, Carinzia, Boemia, Moravia, ed Ungheria settentrionale. La produzione complessiva durante l'anno 1843 ascendeva a 2,351,279 di cent. di ferro greggio e 369,542 di ghisa. Il valore totale di tutte le ferrareccie prodotte nell'Austria durante il 1841 fu di f. 32,000,000. Paragonando ora questa produzione con quella degli altri paesi principali, producenti il ferro, scorgiamo che l'Inghilterra produce non meno di 30,000,000 di cent. (1), la Francia 7,000,000, la Russia 6,000,000, l'Unione doganale alemanna 5,000,000; di questi la Prussia 4,400,000 (2), il Belgio 2,000,000, la Svezia 1,600,000, ecc. ecc.

Sete filate, e stoffe di seta.

Parlando delle seterie, oggetto che tanto interessa l'Italia, diremo che la Stiria, la Carinzia, la Dalmazia, l'Ungheria, la Moravia, la Bassa Austria, la Lombardia, la Venezia, il Tirolo, il Friuli fecero gara nell'inviare i loro saggi di seta greggia e lavorata. La produzione, non che la filatura della seta, raggiunse già un perfezionamento rilevante in alcune di quelle provincie, nelle quali, pochi anni sono, non si conosceva la coltura del bozzolo, fuorchè quale oggetto di curiosità. Il Tirolo, il Friuli si sono

(1) Pell'anno presente si calcola l'esportazione a soli 10,000,000 di cent., mentre le costruzioni delle strade ferrate nel paese richiedono delle grandi masse e spiegano i prezzi del ferro, i quali nel principiare di quest'anno erano più alti del 40 °/₀ che nella stessa epoca dell'anno anteriore. Nell'anno 1844 l'esportazione di ferro e di acciaro fu stimata pel valore di f. 31,940,000 e quella di ferrareccie di f. 21,600,000.

(2) In paragone agli anni anteriori la produzione del ferro nello Stato prussiano s'era aumentata dal 1836 in poi per più di 66 °/₀, cioè di poco più di 10,000,000 di talleri a 16,500,000; mentre pur tuttavia l'importazione dell'anno 1834, in cui non era che di 185,742 cent., salì alla grandiosa somma di 2,657,470 cent.; quindi durante dieci anni s'era aumentata di 1230 1/2 °/₀.

distinti: i nomi di *Mattiuzzi* di Udine, di *Bettini* di Roveredo, dei fratelli *Bozzoni* di Riva, sostengono la rinomanza delle loro filature. Ci duole di dover ripetere le parole scritte da altri giornali in punto alle sete filate in Lombardia, dicendosi nei medesimi che *limitati sono i prodotti delle filature lombarde*, ma tra i quali però fanno bella mostra quelli di *Berizzi* di Bergamo e i campioni di seta misurata di *Cobelli* di Milano. Queste parole vengono però in appoggio di altre da noi esposte in altri articoli sempre nella viva brama di sentire generalizzata la maggior cura, la più severa diligenza nella filatura delle nostre sete.

Quanto alle stoffe dei fabbricatori lombardi si lodano quelle fabbricate da Rezzonico e Perlasca di Como; quelle eleganti e svariate del Lamberti, le felpe di Andrea Galbiati, i ricami d'oro del Martini, ed i passamani di seta, lana, in tessuti d'oro ed argento di Gaspare Viganotti, tutti di Milano.

(*Sarà continuato*)

ESPOSIZIONI INDUSTRIALI A MADRID, A LONDRA ED A PIETROBURGO *nell' anno* 1845.

Intorno ad altre Esposizioni industriali dobbiamo fare alcuni cenni, e queste Esposizioni sono quelle di Madrid e di Londra già incominciate fino dal p. p. maggio, e l'esposizione in Pietroburgo che avrà luogo nel mese di settembre p. v.

Nel fascicolo di novembre 1844 parlammo delle Esposizioni industriali seguite in Prussia, in Danimarca ed in Isvezia, e dimostrammo come tutte le nazioni, tutti gli Stati europei vanno a gara per progredire nelle loro industrie. Le Esposizioni di cui ora facciamo cenno, per la prima volta eseguite, offrono altra prova non equivoca come la concorrenza avanzi sempre a gran passi in ogni ramo di commercio, e di questa concorrenza avremo più volte occasione di parlarne.

Esposizione industriale a Madrid.

La regina Isabella desiderando che l'esposizione dei prodotti dell'industria spagnuola risponda completamente all'aspettazione del pubblico e riesca più splendida che sia possibile, ha ordinato che l'aprimento già fissato pel 20 aprile non avesse luogo che il 1.° maggio prossimo passato, e che il termine stabilito per l'ammissione e classificazione degli oggetti d'industria fosse prorogato sino al giorno 15 dello stesso mese. La regina dispose un fondo sul tesoro dello Stato per il trasporto degli oggetti mandati all'esposizione.

Sembra però dalle notizie raccolte che l'esito dell'esposizione non abbia corrisposto alle saggie mire della giovine regina. La Spagna conserva una specie d'antipatia per la centralizzazione, ed un terzo appena delle provincie spagnuole ha spedito dei prodotti all'esposizione. Il catalogo pubblicatosi colle stampe, in cui tutti gli articoli si trovano confusi senza ordine, come lo sono senza metodo nelle vaste sale del convento della Trinità, contengono i nomi di soli 324 esponenti, di cui 140 di Madrid, 93 di Barcellona, 14 di Valenza, 5 di Cadice, ecc., ecc. — Granata, Burgos e Segovia non contano ciascuna che due esponenti, e l'industriosa Siviglia uno solo. Per conoscere la Spagna industriale fa d'uopo ricorrere ai centri di fabbricazione.

Le seterie di Valenza e di Siviglia; i panni di Segovia e di Manresa; le cartiere e le stoviglie di Tolosa e di Talavera; le manifatture di cotone, di tela e di lana di Madrid, di Burgos e di Toledo; le fonderie e le fabbriche d'armi di quest'ultima città; le fabbriche d'acquavite di Malaga, che ne mettono in commercio 80, o 100,000 ettolitri; le fabbriche d'olio d'oliva di Cordova e di Siviglia che ne producono 30 a 35 milioni di chilogrammi; i ferri di Biscaglia; le miniere di piombo, d'argento e di ferro della provincia d'Almeria; il mercurio delle miniere d'Almadc, di cui Siviglia sola ne versa tutti gli anni un milione circa di chilogrammi; l'industria delle frutta secche della provincia di Valenza, che ogni anno manda in In-

ghilterra 8 a 10 milioni di chilogrammi di uva moscata: queste industrie e molte altre ancora, che, per la maggior parte sono debolmente rappresentate all' esposizione in Madrid, forniscono alla Spagna un prodotto industriale che nel 1834 si valutava a più di 2400 milioni di reali, 600 milioni di franchi, e che, per quanto scrisse il sig. Della Sagra, ammonta ora a circa un migliardo di franchi, somma corrispondente al sesto del prodotto industriale dell' Inghilterra; il terzo di quello della Francia; la metà circa delle produzioni industriali degli Stati-Uniti d' America.

Fra le industrie che abbiamo indicate, quella che merita da noi maggior attenzione nel punto di vista della concorrenza, è la seteria, la quale occupa il primo rango all'esposizione. Originaria dell' Andalusia e contemporanea della dominazione dei Mori, la seteria andò dappoi soggetta a delle vicissitudini, perdendo dell' antico suo splendore; nullameno coll'ajuto del meccanismo Jacquard, essa riprese attualmente del lustro, dell' attività, e si manifesta in continuo progresso.

Esposizione industriale a Londra.

A Londra non si fanno per sistema esposizioni industriali, ed il governo non prende su di ciò alcuna disposizione.

Quest'anno la Lega formatasi in Inghilterra per l'abolizione delle leggi sui grani, Lega il cui centro è a Manchester, la metropoli dell' industria britannica, ideò una esposizione industriale e la pose in effetto.

Già da quasi due anni la Lega formatasi in Inghilterra per l'abolizione delle leggi su i grani prese a pigione, per tenervi adunanze pubbliche una volta per mese, il teatro di Covent-Garden a Londra. In quel vasto ricinto, ella dà attualmente uno spettacolo de' più straordinarii, quello d' una mostra de' prodotti dell' industria inglese. La gente si affolla in quell' immenso bazzarro, dove la maggior parte de' prodotti messi in mostra sono doni fatti alla Lega ed offerti alla gran causa della

libertà del commercio. Enormi spese furono fatte dall'associazione per convertire il teatro di Covent-Garden in una specie di tempio mercantile. L'interno fu appieno trasformato. Intorno ad una sala principale, lunga 30 piedi, 100 larga, corre una serie di salotti, quaranta de' quali son occupati dalla Lega; il rimanente è riserbato al corredo del teatro.

I varii banchi, ove sono messe in mostra le mercanzie, e che sono tenuti da dame patrocinatrici, occupano un tratto di più che 900 piedi di lunghezza. In fine, basterà dire che, dalla porta d'ingresso alla porta d'uscita, ha un tragitto di tre miglia e un quarto, che i visitatori, a' quali non è permesso di tornare addietro, non compiono se non in due ore e mezza. Sarebbe troppo lungo entrare ne' particolari delle robe messe in vendita, ed il cui prezzo aumenterà il budget della Lega. Ne ha di ogni specie: gli scialli di Scozia, i dentelli di Nottingham, le bambagine di Lancashire, le tele di Dumferline, la coltelleria di Sheffiield, ecc. Birmingham mandò, fra le altre maraviglie, un letto da viaggio, che si può portare in saccoccia. Ma ciò che il bazzarro contiene forse di più curioso, è una mostra del grano d'Australia, che ha per iscrizione la parola *free*, libero. Quest'è, del rimanente, il motto della Lega; e tutta la sala è coperta di stemmi, ne' quali si veggono mazzi di spiche con tale unica iscrizione.

Pare che la vendita sia enorme. Ogni giorno arrivano nuove balle, e le mercanzie si surrogano. La folla si calca alle porte, e giunge a onde da tutte le provincie. Per dare un'idea della sollecitudine con cui la gente accorre al bazzarro, non altro diremo se non che, nel giorno dell'apertura di esso, conveniva pagare 10 scellini e 1/2 (lo scellino corrisponde ad un franco e 25 centesimi circa) unicamente per entrare, e che la sala fu sempre piena, non solo di curiosi, ma di compratori. Il domani ed il posdomani, il prezzo d'entrata era di 5 scellini, e v'ebbe la medesima folla; il quarto giorno, esso era di 2 scellini e 1/2, in fine il quinto d'1 solo scellino, e quel dì più che 9000 persone entrarono nella sala, e tal fu l'ingombro che nel giorno appresso fu mestieri rimettere il prezzo d'ingresso a 2 scellini e 1/2, finchè si potesse diminuirlo di nuovo. Tali introiti, che i direttori del teatro di Covent-Garden avrebbero qualche ra-

gione d'invidiare, andranno ad aumentare i capitali della Lega, oltre al prodotto della vendita.

Tale grande dimostrazione darà un nuovo impulso alle dottrine della libertà del commercio. Per parecchi mesi i fabbricatori, gli artigiani della capitale e delle provincie si occuparono de' preparativi di tal festa dell'industria, e l'idea del *free trade* si fece sempre più popolare: « Il libero commercio, dice be-
« nissimo lo *Spectator*, divenne come un' idea fissa per la mas-
« sima parte della classe mezzana. Ell' è ora una di quelle no-
« zioni popolari, che i governi vorrebbero in vano soverchiare,
« e di cui debbono rassegnarsi a far uso, come d' un elemento
« della loro politica. Il bazzarro mostra come i partigiani di tal
« opinione siano numerosi e sparsi regolarmente in tutto il re-
« gno, ed in pari tempo come sia perfetta la loro organiz-
« zazione ». Tali sono le notizie dei giornali inglesi.

Esposizione industriale in Russia.

Di questa esposizione altro non possiamo dire se non che essa è annunciata per il p. v. mese di settembre, e che saranno esposti tanto i prodotti dell'industria, quanto quelli di belle arti.

ORO DELLA RUSSIA ASIATICA.

Secondo il barone de Humboldt, il prodotto totale dell'oro di lavacro, il quale nel 1829 non era ancora che di 4,718 chilogrammi, s'innalzò nel 1842 a 15,890 chilogrammi del valore di 54,732,000 fr. Una tale prodigiosa abbondanza dell'oro asiatico, le masse d'oro nativo trovate a piccole profondità e del peso sino di 36 chilogrammi, richiamano alla memoria que' Issedoni, que' Arimaspi, e quelle sorgenti primitive d'oro da' Greci rammentata, e verso le quali ci conduce l' itinerario d' Erodoto sulle traccie di Uristeo di Proconese. L'abbondanza attuale paragonata alla massa de' metalli preziosi che dalla più remota antichità, altre regioni dei due continenti hanno fornito al commercio ed alle arti, offre sotto il punto di vista economico-politico un grande interesse. Quel dotto prussiano in una memoria *Sulle fluttazioni de' metalli preziosi* tra l' Europa, l' Asia e il Nuovo-mondo, ha esaminato il motivo pel quale una quantità d'oro di lavacro, del peso di 10,225 chilogrammi, del valore di 312 milioni di fr. cavato dal 1827 al 1841 dalle alluvioni dell' Ural e della Siberia, non esercita che un' insensibile influenza ne' rapporti che passano tra l'oro e l'argento. D. *G. G.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

CONVOCA DEGLI AZIONISTI DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA.

La convoca degli azionisti della strada ferrata lombardo-veneta, che a termini del primo avviso da noi riferito nel fascicolo di maggio p. p. era stabilita per il giorno 30 giugno, dietro i nuovi avvisi pubblicati, avrà luogo il giorno 24 p. v. luglio a Venezia.

STATO ATTUALE DEI LAVORI DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA. MOVIMENTO DELLE STRADE FERRATE DEL LOMBARDO-VENETO E DELLA TOSCANA *nel mese di maggio* 1845.

Sullo stato attuale dei lavori della strada ferrata lombardo-veneta possiamo dire che la sezione di strada ferrata da Milano a Treviglio è compita, compresi i ponti sulla Muzza e sull'Adda, tranne alcuni movimenti di terra presso quest'ultimo fiume. Da Milano all'Adda, anche l'armamento è compito. Non si ottenne ancora l'approvazione al progetto della grande stazione di Milano, nè a quello della stazione di Treviglio.

Il progetto particolareggiato da Treviglio a Chiari è pure compito, ed è compito anche quello da Chiari a Brescia.

Nel territorio veneto è prossimo al termine il gran ponte sulla laguna: per una parte si è già dato principio alla inghiajata. Fu approvato il piano generale della stazione di Venezia, ma pende ancora l'approvazione dei vari edifizj. Nella stazione di Padova è prossima la ultimazione della nuova casa pei viag-

giatori. La strada da Padova a Vicenza è pure vicina al suo termine, e dal lato di Padova se n'è già cominciato l'armamento, e i materiali son pronti pel resto.

Innalzato per l'approvazione fu già il progetto esecutivo della sezione da Vicenza a S. Bonifacio, e sciolta la quistione della linea sotto Verona dalla Commissione militare pel passaggio dell'Adige nel raggio di quella fortezza, sarà compito al più presto anche l'altro progetto particolareggiato della sezione da S. Bonifacio a Verona.

Per l'attivazione della strada da Padova a Vicenza è pure in pronto il materiale di esercizio. La officina di Mestre è provveduta in modo da bastare forse a tutta la strada sino a Verona.

Non vi fu mai sospensione di lavoro nè dalla parte veneta, nè dalla parte lombarda.

Ora diamo i movimenti delle strade ferrate italiane che ci sono pervenuti.

Indicazione della linea.	*Passaggieri in maggio* 1844	1845	*Introito di maggio* 1845.
Da Milano a Monza N.	34,495	30,556	A. L. 29,876. —
» Venezia a Padova »	27,418	27,912	» 61,867. 64
» Livorno a Pisa »	51,077	48,224	L. T. 40,622. —

CENNI DELLE OPERE ESEGUITE ALL' ADDA ED ALLA MUZZA PER LA COSTRUZIONE DEI PONTI SOTTO LA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA.

Il tronco di strada ferrata lombardo-veneta che da Milano si dirige alla grossa borgata di Treviglio, corre in linea retta sin oltre Trecella, toccando Vignate e Melzo. In seguito a questo rettilineo, lungo 22 chilometri, la strada si incurva per attraversare ortogonalmente il canale Muzza e l'Adda; ma subito dopo ritorna quasi alla stessa direzione con un'altra curva lunga metri 651, e avente per raggio metri 1400.

Lo *sviluppo* o lunghezza della prima è di metri 1446, e il suo raggio di 2200.

I lavori per la costruzione di questo tronco di strada ebbero principio in due diverse epoche: pel rettilineo da Milano a Trecella il 30 agosto 1843, mediante piccoli ma vantaggiosi contratti d'appalto: pella tratta da Trecella a Treviglio il 23 dicembre, ad eccezione però dei ponti sull'Adda e sulla Muzza.

Falliti nei giorni 11 e 21 dicembre gli esperimenti d'asta per tali importanti manufatti, la sezione lombarda della direzione sollecitò l'incominciamento dei lavori ad economia, onde approfittare col maggior vantaggio possibile della stagione opportuna a siffatti lavorerii; e senz'essere impedita dalle variate disposizioni che occorrevano per provvedere ai tanti bisogni di tale improvvisa risoluzione, diede nel giorno 24 gennajo 1844 principio alle opere preparatorie pella costruzione del ponte sull'Adda, e pochi giorni dopo il lavoro era così animato ed esteso, da presentare già uno spettacolo interessante a chi dalla costa che domina il corso del fiume, si avvicinava alla linea stradale.

Il ponte sull'Adda come fu eseguito è in cinque arcate di cotto, le pile e le spalle sono fondate sopra palafitte di colonne rovere, e tutta la muratura è rivestita con pietre regolari di ceppo grosso e mezzano delle cave di Trezzo: a difesa contro le corrosioni della corrente, le spalle o testate hanno lateralmente due ali che incanalano il fiume. Gli archi hanno la corda di metri 25 e la freccia di metri 4, 33 ossia prossimamente un sesto della luce.

Primo pensiero di chi ebbe a dirigere l'andamento dell'opera fu di chiudere con una *tura* o *cassero* lo spazio pella fondazione della testata a destra e delle due pile vicine, lasciando così una metà sola dell'alveo alla corrente, per verità in quell'epoca scarsa più che l'ordinario. La tura riescì larga metri 3, 80, lunga metri 200, e rinforzata esternamente con una scarpa di ciottoli presentò una valida difesa alle opere che contemporaneamente eransi avviate per far defluire in un punto lontano, e quindi depresso dell'alveo, le acque sorgenti nelle fondazioni.

L'utilità di ottenere l'agottamento per mezzo di un cavo colatore fu in questa occasione talmente manifesta, da non doversi più dubitare ad aprirlo ogni volta che l'andamento del fiume lo permette, perchè in tal modo non si commette alla potenza delle macchine idrauliche, talvolta troppo scarsa pel bisogno, e alla insubordinazione dei lavoratori, l'esito più importante e difficile da ottenersi, qual'è quello di una fondazione sotto ogni aspetto lodevole, e nel tempo stesso economica.

Quando gli escavi pelle fondazioni (15 febbrajo) giunsero alla profondità di 2 metri sotto il letto naturale del fiume, fu giudicato conveniente di battere le colonne di *coronella*, le quali alla distanza di metri 1, 50 circondano la muratura del ponte e la difendono dalla forza corrosiva dell'acqua. Queste colonne sommarono a 164 per la testata a destra (comprese quelle intorno alle ali), a 82 per la prima pila, a 78 per la seconda, e in certo modo disegnarono l'area da escavarsi alla profondità di un altro metro per raggiungere il piano della fondazione.

Mentre tali lavori si effettuarono senza difficoltà mercè il libero corso dato alle acque sorgenti col gran cavo di scolo (il quale mano mano e direi quasi proporzionatamente ai bisogni veniva approfondato), quelli alla Muzza non erano avanzati che pochissimo: solamente dopo essersi eseguita l'asciutta nel canale, la quale si rinnova ogni anno nel mese di marzo, fu possibile un'attività corrispondente ai desiderii. Infatti avanti quell'epoca non si potevano eseguire escavi e molto meno pilotazioni se non se facendo una chiusa nell'alveo, ma dessa alla sponda sinistra non veniva permessa dall'I. R. Ispettorato dei canali navigabili, e alla destra richiedeva tale una spesa in getto d'acqua, con poca probabilità di riuscita, da esserne a prima giunta sconsigliati. È quindi forza conchiudere, le opere alla Muzza non essere state, come poteva per avventura sembrare, in ritardo.

Quando invece fu asciugato il canale (1 marzo) gli escavi si sollecitarono giorno e notte, e in 7 giorni furono compiti; in altri 6 fu fatta la pilotazione per le fondamenta d'ambe le spalle; spazii di tempo assai brevi se si riferiscono alla quantità del

lavoro, la quale essendo proporzionale all'ampiezza delle fondazioni, doveva per conseguenza corrispondere alla grande spinta dell'arco avente 26 metri di corda e 1/6 solo di saetta. Le colonne fondate nella spalla destra risultarono 703, e 599 nell'altra; così che ogni metro superficiale di fondazione ricevette dalle 5 alle 6 colonne col diametro di metri 0, 25, e metri 3 di lunghezza.

Nel giorno 14 marzo si distese il bitume (composto di calce piacentina, sabbia, mattoni frantumati e pozzolana), e fu collocata dall'Ingegnere Direttore Sig. Gio. Battista Bossi la prima pietra del ponte; dopo il qual giorno tanto la posizione in opera del rivestimento di ceppo grosso, come l'interna muratura continuò dì e notte così alacremente, che alla fine del mese i piani superiori delle spalle e dei muri d'accompagnamento riuscirono alti quanto occorreva perchè le opere non fossero danneggiate, e molto meno sospese, dal ritorno delle acque in Muzza che fu nel giorno 2 aprile.

Intanto che la lodevole disposizione data al lavoro otteneva tanto frutto pella costruzione del ponte sulla Muzza, gli escavi all'Adda avevano raggiunto il piano delle fondazioni. Colà il rapido succedersi di molte operazioni pressanti onde preparare con antiveggenza ed ordine il fabbisogno, onde provvedere con fortuna e prontezza agli accidenti meno prosperi, fu veramente degno di lode; per noi basti riferire essersi in 14 giorni compita la pilotazione di 632 colonne nella coscia del ponte, di 391 nella prima pila, e di 389 nella seconda, tutte battute a 0, 80 sotto il pelo dell'acqua. Se si pensa che ciascuna colonna richiedeva per profondarsi lo sforzo di un maglio pesante chil. 450 e sollecitato per ragguaglio minuti 70, si potrà avere un'idea della potenza impiegata per questa sola operazione.

Nel giorno 24 marzo fu collocata la prima pietra del ponte sull'Adda nel centro della pila presso la coscia a destra.

Se nel mese di marzo importava assai di spingere i lavori del ponte sulla Muzza onde approfittare del breve periodo di asciutta, non era di minore urgenza nel mese di aprile di accel-

lerare le opere all'Adda per avanzare prima dell'epoca ordinaria delle piene, le pile già fondate quanto era necessario per lasciarle indifese, e riparare le altre non ancora incominciate, in modo da poterle proseguire senza timori.

Ai primi di aprile le circostanze erano tali che in pochi giorni si poteva acquistare o perdere quasi un'intera annata di lavoro, perchè dall'economia del tempo dipendeva il premunirsi o no contro le facili escrescenze del Brembo, e contro quelle che le intemperie della primavera cagionano anche nel corso della stessa Adda; ma invece la stagione fu straordinariamente favorevole all'intento, e la sollecitudine nell'ottenerlo riescì prudenziale, lodevole, ma non necessaria.

Nel giorno 6 aprile, una metà delle fondamenta del ponte sorgeva dall'acqua: il giorno 8 aumentarono le disposizioni e i lavoratori, perchè fosse possibile, mentre si estirpava la *tura* suaccennata e se ne costruiva un'altra dalla banda opposta; mentre si praticava un taglio nel letto del fiume per avviare le acque fra le pile costrutte; mentre si attivava un cavo di scolo nella sponda sinistra dell'Adda per tenere possibilmente asciutte le nuove fondazioni da farsi, fosse possibile, ripeto, usare del tempo sempre sereno per incominciare anche gli escavi della spalla a sinistra e delle altre due pile. Con una forza operosa di ben 2000 operai non è meraviglia che allo spirare del mese di aprile fosse fondata la coronella della terza pila di 83 colonne, della quarta di 81 e della spalla formata di 162; fosse otturato il vecchio cavo colatore; compito il nuovo che su una lunghezza di metri 1300 richiese lo sterro di 54 mila metri cubi; infine preparati gli escavi sotto al piano delle coronelle per raggiungere quello delle fondamenta: i quali esiti fortunati devonsi ripetere dall'affluenza delle compagnie di lavoratori esperti, dal tenerle indipendenti fra loro, ma cospiranti allo stesso scopo, e dal sistema adottato di dare a cottimo ogni opera che si prestava a tale contratto.

Un risultato importantissimo ottenuto col suaccennato cavo di scolo aperto nella sponda sinistra dell'Adda, fu quello di po-

ter spingere entro terra le colonne di fondazione per la seconda metà del ponte senza *contro mazza*, perchè la sua *portata* fu sempre capace di tenere il pelo dell'acqua sorgente nelle fondazioni a livello colle teste delle colonne battute, a differenza di quanto era occorso nelle altre fondazioni già fatte. Senza il *contro mazza* che trasmette sotto acqua il colpo del maglio, la colonna non s'incline, non si fende o almeno in grado molto minore, e per conseguenza va a trovare un appoggio più solido nel fondo più depresso. Inclinandosi meno le colonne occuparono meno spazio, e fu possibile aumentare nella stessa area il loro numero da 1412 a 2257 (1). La differenza però vuol essere attribuita anche al diverso sistema per armare le punte delle colonne.

I cuspidi adoperati da prima erano di ferro battuto colla solita forma conosciuta in commercio; quelli adottati in seguito erano di ferro fuso colla forma di un tronco cavo di piramide quadrilatera, e facilitarono assai la pilotazione oltre di essere raccomandabili dal lato economia.

Su tutte le pilotazioni si incominciò contemporaneamente la muratura e la posizione in opera dei rivestimenti di ceppo; e quantunque il materiale occorrente per tenere animato tanto lavoro fosse immenso, l'attività fu tale che ai primi di giugno tutte le fondamenta si vedevano alte metri 4, cioè quanto bastava per dar mano all'estirpamento del cassero di difesa, e alla fine di luglio le spalle e le quattro pile erano giunte al piano della fascia d'imposta.

Il progresso delle opere all'Adda aveva però rallentato quelle alla Muzza, non potendo la cava somministrare pietre ad

---

(1) L'area che venne pilotata per la spalla destra e le due pile vicine, è di metri 289 come quella per la spalla a sinistra e le altre due pile; ma le colonne impiegate nella prima metà del ponte furono 1412, mentre nella seconda risultarono 2257. Alle 1412 si aggiunsero in vero 257 passoni, ciò non ostante rimane ancora una differenza sensibilissima a prova di quanto si disse.

entrambi i bisogni: in questo frattempo però si è lavorata l'armatura dell'arco, della quale non so se sia più lodevole la semplicità del disegno o l'esattezza dell'esecuzione; e si costruì il ponte di servizio pella posizione in opera, il qual lavoro, essendo la Muzza un canale modellato che ha nell'estate il pelo dell'acqua quasi costantemente alla massima piena, ossia all'imposta dell'arco, offrì non comuni difficoltà per basare alla profondità di metri 3 sotto alla corrente rapida del canale i *dormioni*, le *candele* e i *cunei* con quella solidità che assicurasse la costruzione dell'arco; ciò nulla meno l'esito riuscì e si verificò soddisfacente quando caricata l'armatura col peso di 100 mila mattoni (circa 380,000 kil.) non ebbe a cedere che 2 centesimi e mezzo misurati sotto ai monaci, tanta fu la diligenza usata nel lavoro d'ogni suo membro e l'esattezza nelle connessioni delle travi.

La costruzione dell'arco durò circa quaranta giorni, essendosi chiusa la serraglia ai primi di settembre. La collocazione delle armille di pietra di Mapello e dei mattoni, come quella delle chiavi di ferro e dei piani di beola dove la grossezza del vôlto diminuisce da 1. 40 a 1. 20, e da 1. 20 a 1. 00, fu eseguita a tutta regola d'arte, onde al disarmarsi del vôlto non si videro che piccolissimi segni di cedimento, a differenza di quanto fu osservato in altre costruzioni lodatissime di tal genere: su di che gioverà ritornare fra poco parlando degli archi del ponte sull'Adda.

Nei mesi di agosto e settembre si lavorarono alcune armature pel ponte ora citato, e si posero in opera le prime due, seguendo lo stesso sistema di centinatura usato pel ponte sulla Muzza; ai primi d'ottobre, quantunque la stagione fosse avanzata tanto da non potere incominciare la muratura degli archi colla speranza di ultimarla, ciò nonostante per non perdere alcun tempo utile si diede principio alla costruzione delle prime due arcate a destra; ben presto però (30 di novembre) il gelo venne a sospendere tali opere murali appena giunte al settimo del loro compimento.

Rammentando in complesso quanto fu fatto a questo proposito

dalla Direzione della Società nel corso di 10 mesi, è forza convenire che l'aspettazione d'ogni intelligente fu sorpassata al vedere senza preventive disposizioni, dove mancavano perfino le strade ai trasporti, realizzarsi in poco tempo con solidità romana corrispondenti pensieri. E veramente le sole cifre cumulative degli escavi eseguiti, delle pilotazioni, della muratura, bastano per comprovare tale asserto, e per dare, direi quasi, una tinta del quadro animato che dovevano presentare i lavori nella scorsa estate: conciossiacchè 8000 metri cubi di muro (formati in buona parte con massi di pietra lavorata difficili a manovrarsi e collocarsi) sorgevano sopra 6000 colonne di legno quando le costruzioni laterizie furono sospese al finire d'autunno, e 140,000 metri cubi di terra si erano trasportati o escavati, secondo le diverse occorrenze, alla media distanza di 60 metri.

Durante l'invernata si terminarono le centinature degli archi sull'Adda, si costruirono varii ponti di servizio, e alcune macchine per sostenere e trasportar pesi, infine si prepararono lavorati moltissimi cunei per le armille delle vôlte, onde sollecitare quanto fosse possibile il loro compimento all'aprirsi della nuova stagione.

Col 1.° marzo 1845 diffatti si incominciarono le due arcate a sinistra e quella di mezzo, lasciando sospese le altre fino a che tutte riescirono uniformi per aggravare le armature con pesi pressocchè eguali, e non assoggettare le pile a sforzi orizzontali non contrastati; dopo la metà dello stesso mese l'andamento e il progresso delle arcate seguì regolarmente senza cedimenti importanti, perchè si era avuto la precauzione di costringere i membri delle armature con pesi provvisorii, e si era dato alla groppa dell'arco una curvatura nel senso della larghezza del ponte, per impedire che la parte compresa fra le armille potesse abbassarsi più che queste in causa del costipamento della malta e dei mattoni.

È questione ancora indecisa fra gli architetti più valenti se sia conveniente o meno pella stabilità delle vôlte, lasciare in opera le armature quanto basta all'indurimento della malta, ovvero di

togliere pochi giorni dopo il chiudimento della serraglia, permettendo che il vôlto si abbassi in causa del costipamento delle connessioni ancor fresche: ambedue i sistemi vantano celeberrimi esempi. Pel ponte sul Ticino presso Boffalora fu adottato il primo, e il risultato delle osservazioni fatte dagli ingegneri direttori di quell'opera stupenda è veramente singolare, e farà epoca nella storia delle costruzioni; il secondo sistema invece è seguito particolarmente dai francesi, e fu preferito pel disarmamento degli archi sull'Adda e sulla Muzza, come lo sarà forse per tutti i ponti sotto alle strade ferrate, poichè l'elemento tempo in tali casi funziona sempre in modo assoluto ed urgente: perciò alla metà di maggio, quindici giorni dopo la chiusa degli archi, si sono levati i cunei di ferro posti per base alle capriate, e qualche giorno dopo si levarono tutte le centine degli archi. Paragonando fra loro le saette date in origine alle armature con quelle effettivamente misurate un giorno prima di porre la chiave del vôlto, si hanno i seguenti cedimenti: per

l'arco	1	0.m 048
	2	0.m 060
	3	0.m 080
	4	0.m 060
	5	0.m 060

Buona parte però di questi abbassamenti non avvenne durante la costruzione dell'arco, bensì prima pel costipamento delle connessioni dei legni sotto al peso provvisorio dei mattoni.

Dopo il chiudimento della serraglia, ossia dopo il disarmamento, si notarono gli abbassamenti seguenti:

Arco	Chiave dell' armilla a Nord	Cuneo nel mezzo della groppa
1 a destra	0. 035	0. 101
2	0. 045	— — (1)
3	0. 035	0. 105
4	0. 029	0. 079
5	0. 027	0. 075

(1) Non fu possibile per impedimenti accidentali misurare l'analogo cedimento di quest' arco.

Tali risultati dimostrano che per tutti gli archi non fu sufficiente la curvatura data alla groppa, poichè il cedimento del cuneo posto nel suo mezzo superò fino di 7 centimetri quello della serraglia dell'armilla, mentre le saette delle capriate corrispondenti non variavano che di 5: d'altra parte si trovano lodevoli quando si confrontino con altri citati dal Rondelet e dal Gauthey che qui trascrivo, sperando di comprovare come le nostre costruzioni italiane, anche mancando di fama, valgono quelle famose di Francia.

Ponte di	Corda in metri	Saetta in metri	Cedimento sull'armatura	Cedim.° dopo tolta l' armatura	Totale in metri
Nogent sulla Senna	29	8. 77	0. 074	0. 372	0. 446
Nantes sulla Senna	39	11. 37	0. 325	0. 432	0. 757
Neuilly sulla Senna	39	9. 75	0. 365	0. 295	0. 660
Nemours sulla Senna	16	1. 11	— —	— —	0. 203
Jena sulla Senna	28	3. 40	0. 085	0. 035	0. 120

Di tutti questi ponti l'ultimo solo può sostenere il confronto del nostro; ma sta a suo vantaggio una circostanza importantissima: la centinatura del ponte di Jena era sostenuta e legata da pali verticali, e questi naturalmente diminuiscono i cedimenti a cui vanno soggette le centine *ripiegate* quali furono usate all'Adda e per gli altri ponti francesi suaccennati; adunque è presumibile che i cedimenti sarebbero stati più forti quando il sistema di centinatura fosse stato eguale in tutti; perciò la buona costruzione del ponte di cui facciamo parola sarebbe comprovata, se non assolutamente, almeno in modo relativo anche dalle osservazioni fatte agli archi del ponte d' Jena.

Lo stesso dicasi per quello già citato sul Ticino, al qual

proposito in un articolo dato dalla Biblioteca Italiana nel fascicolo di febbrajo 1828 si legge: « l'armatura doveva naturalmente cedere almeno per la penetrazione dei legnami nelle facce soggette a grande pressione. Questo cedimento essendo stato preventivamente calcolato di metri 0, 05 nella sommità dell'arco, fu dato alla saetta dell'armatura la corrispondente maggiore altezza. L'esperienza ha in seguito dimostrato l'esattezza del calcolo poichè gli archi sono riusciti della precisa forma prescritta ».

Sarebbero veramente da desiderarsi osservazioni più estese e circostanziate di queste, parendo troppo strano che nella costruzione di undici arcate, fatte in due annate diverse, non si sia potuto rilevare alcuna differenza fra loro; ma non volendo porre in dubbio menomamente quanto fu ora citato, mi ristringo a rammentare che le arcate di quel ponte sono tutte di granito, che le armature furono lasciate in opera un' intera annata dopo il chiudimento della chiave per impedire qualunque scossa o frattura agli spigoli dei cunei componenti la vôlta, che le fondamenta delle pile e delle spalle erano costruite da 12 anni quando si gettarono gli archi; essere invece quelli sull' Adda di pietra cotta colla sola armilla di vivo; essere stati disarmati 15 giorni dopo il loro chiudimento, quantunque impostati sopra fondamenta di fresca costruzione; dover quindi per necessità sussistere una certa disparità di cifre fra i cedimenti relativi senza che per questo si possa inferire alcun argomento sulla maggiore o minore diligenza usata nei due casi.

Per meglio garantire le vôlte dei ponti sull' Adda e sulla Muzza contro qualsiasi danno proveniente dagli scoli o filtrazioni d' acqua, fu adottato il pensiero di ricoprirle con una cappa d'asfalto naturale. Tale copertura fu fatta sul ponte della Muzza or sono tre mesi: dopo quell' epoca si costruirono i rinfianchi rivestiti con pietre da taglio di ceppo mezzano, si collocò la fascia di coronamento e il parapetto, cosicchè al presente nulla manca al suo totale compimento. Pel ponte sull' Adda si distenderà la cappa nel venturo mese di luglio, intanto si sta facendo una parte dei rinfianchi, si continua la muratura alle

spalle e si eseguiscono le *speraturé* sotto alle vôlte. Fra non molto anche questo grandioso edificio sarà ultimato. Il ritardo, se pure può chiamarsi così, fu causato dal lungo lavoro necessario per ottenere dalle cave 3000 metri cubi di pietra colle volute dimensioni. Ad onta di tale difficoltà nel corso di un anno e mezzo furono costruiti circa 15,000 metri cubi di muro (11,000 pel ponte sull'Adda e 4,000 pel ponte sulla Muzza coll'annesso sottopassaggio della strada alzaja), formanti in complesso due delle più belle opere colle quali la strada ferrata lombardo-veneta attraverserà il giardino dell'Europa.

Ingegnere *Arrigo Broglio.*

STRADE FERRATE IN TOSCANA.

Continua il fervore nel fare nuovi progetti, ed in mancanza di nuove linee da scuoprire, dopo che ogni angolo della Toscana ha avuto l'onore di essere giudicato dai progettisti meritevole di una strada ferrata, si moltiplicano le dimande sopra la stessa linea. Dicesi che da Firenze a Pistoja siensi presentate 22 Compagnie, e che fra pochi giorni verrà fra loro scelta quella che deve riportare la vittoria (1).

Intanto converrebbe, che coloro i quali hanno già avute delle autorizzazioni per fare gli studj, con la sollecitudine nell'eseguirli, giustificassero lo zelo che adoperarono in chiederli. Ai promotori della linea da Livorno al confine romano per Grosseto, i quali non gli incominciarono neppure, serve di buona scusa l'aria malsana delle Maremme fino a che il caldo dura. Quelli della linea da Lucca a Pistoja pare che vi metteranno mano fra poco tempo, gli altri infine della linea da Pistoja al confine bolognese, hanno fatta la più gran parte delle livella-

---

(1) Oggi 28 giugno siamo assicurati che la strada ferrata di cui si parla è stata deliberata ad una Compagnia inglese, oggetto di cui parleremo nel fascicolo di luglio.

zioni dalla parte meridionale dell' Appenino, e verificatele col Teodolite. Da queste operazioni, per quanto si sa, risulta che la salita dell'Appenino nella parte più ardua non arriverà al tre per cento, e che basterà una sola galleria non più lunga di un miglio e mezzo per entrare nella valle del Reno.

S. A. I. R. il Granduca ha definitivamente approvato il progetto di costruzione della strada da Siena alla Leopolda, presentato dalla Società cui era già stata concessa la facoltà degli studj, e che promette di porre immediatamente mano ai lavori. Le pendenze maggiori di questa strada si manterranno sempre intorno all' uno per cento; essa avrà una galleria di circa un miglio, alla esecuzione della quale dicono che si presta grandemente la natura della roccia da traforarsi.

Per le strade già in costruzione è da notarsi, che la Leopolda ha proceduto ultimamente con maggior vigore di quello che non soleva, mentre quella da Lucca e Pisa ha progredito molto più lentamente dell' usato. Infatti la prima ha terminato del tutto più miglia di strada da Pisa verso Pontedera, e fa sperare sul finire di quest' anno di aprire al pubblico la comunicazione fino a quest' ultima terra; la seconda invece è tuttora lontana dall' aver compito il piccolo tratto da Lucca al confine toscano.

La Luminara di Pisa ha fornito una bella occasione alla Società della strada Leopolda di guadagnare denari, e di mostrare i buoni regolamenti, con i quali è condotto l' esercizio del tronco da Pisa a Livorno. In quattro giorni lo hanno percorso 40,000 persone a tutte le ore del giorno e della notte, senza che sia avvenuto il più piccolo inconveniente. Anzi la sola disgrazia accaduta nei dintorni di Pisa in questa occasione, fu quella di un uomo che venendo da Livorno in calesse per l'antica strada, cadde, e si ruppe un braccio, quasi per denotare come i nuovi modi di locomozione superino gli antichi, non tanto rispetto alla celerità, quanto rispetto alla sicurezza.

Firenze 21 giugno 1845

X. X.

Varietà Scientifiche

USO DELLA LEGNA E DELLA TORBA PER LA FORMAZIONE DEL VAPORE NELLE LOCOMOTIVE.

Nei paesi sprovvisti di miniere di carbon fossile riesce molto dispendioso il riscaldamento delle locomotive col *coke*. Su d'alcune strade ferrate si è tentato quindi l' uso d' un altro combustibile di minor costo nel paese, e si è sperimentata la legna sulla strada ferrata da Milano a Monza, da Venezia a Padova, su quella da Brunswich a Wolfenbuttel, sulla *Kaiser Ferdinand-Nordbahn*, e sulla *Gloggnitzer-Eisenbahn* di Vienna, e su altre strade ferrate. I risultati favorevoli ottenuti per la prima volta in America hanno eccitato un grande interesse nei paesi nominati, ed in molti di essi si è introdotto un apparecchio atto a togliere qualunque pericolo d' incendio per le scintille che sfuggono dal focolare riscaldato colla legna. Il riscaldamento colla legna, oltre ad un dispendio minore nei paesi sprovvisti di carbon fossile, deteriora meno le parti della locomotiva.

Sulla strada ferrata di Milano e su quella di Brunswich si è sperimentata anche la torba con felice successo. Imperocchè, da sperienze appositamente istituite sull' ultima di queste strade, si è trovato che col riscaldamento per mezzo della torba si ha un utile di 30 in 40 per 100 nella spesa del solo combustibile. Questo risultato è ragguardevole, sapendosi che la spesa di combustibile sulle strade ferrate ascende ordinariamente al 25 per 100 delle spese annuali pel mantenimento e l' escrcizio di tal sorta di vie di comunicazioni. Si noti che nel caso dell' uso della torba è necessario avviare il fuoco per mezzo della legna.

In quanto all' uso della legna come combustibile per le locomotive, si è trovato che un quintale metrico (100 chilogrammi) di *coke* equivale a 676 decimetri cubici di legna di pino, ed a 540 decimetri cubici di legna di rovere. Sulla strada *Ferdinand-Nordbahn* si è avuto un risultato più favorevole; giacchè un quintale di *coke* dà lo stesso effetto di 480 decimetri cubici di legna, di cui 1/10 legna forte e gli altri 9/10 legna dolce d' abete. *M.*

Programmi, Nomine e Premii distribuiti

PREMIO SULLA PUBBLICA BENEFICENZA PROPOSTO DALL' I. R. ISTITUTO VENETO.

In sì fausta occasione l'I. R. Istituto tenne una pubblica adunanza nella sala del Senato dell'antico Palazzo Ducale, ed in essa il vicesegretario sig. Bizio lesse da prima il sunto de'giudizii proferiti dall'I. R. Istituto intorno le dissertazioni, che in numero di quattordici furono presentate al concorso pel quesito sulla pubblica beneficenza, nessuna delle quali non essendo stata trovata meritevole del premio, il quesito fu riproposto pel 1847 con alcune modificazioni. Appresso il segretario signor Lodovico Pasini onorò la memoria del defunto membro effettivo nobile Nicolò da Rio, con alcuni cenni biografici, e il vicesegretario Bizio annunziò i programmi di altri quesiti in parte proposti di nuovo, e in parte riproposti per l'anno 1847, che saranno nelle solite forme pubblicati. L'adunanza degnamente si chiuse con un non meno dotto che fiorito discorso del segretario signor Pasini sulla cultura scientifica de'paesi veneti nel secolo *XVIII*, alla fine del quale discorso l'autore espresse un desiderio, di cui certo gli sarà ogni veneziano riconoscente, ed è che quando Venezia accoglierà nel suo seno il Congresso de'dotti italiani si onori qui la memoria dell'immortal Marco Polo, come Genova, per eguale cagione, sta ora per fare un monumento a Cristoforo Colombo.

PREMIO PROPOSTO DALLA CITTA' DI SIENA.

La città di Siena sempre intenta a promuovere delle opere utili, diede un programma in data 24 maggio 1845 in cui è promesso un premio *di* una medaglia d'oro dell'intriseco valore di lire trecento toscane, incisa appositamente, all'autore della migliore opera, la quale sotto forma di Racconti, o altra a piacimento, e corredata dei documenti giustificativi, sodisfaccia al seguente intento :

« Dichiarare nel modo il più adattato alla comprensione popolare i « monumenti pubblici, i pubblici edificj, gli stabilimenti, e le pubbliche « feste sacre e profane della città di Siena, illustrandone le origini e gli « oggetti, ed esponendo le virtù religiose, o civili e domestiche, o il va« lore nelle arti, nelle lettere, nelle scienze, degli uomini che vi presta« rono l'opera loro, o dei quali vi è perpetuata la memoria, o di ogni « altro cittadino che abbia ben meritato della nazione e della terra na« tale, in guisa da ispirare negli animi del popolo il sentimento e l'amore « del bello, del grande, del buono ».

I manoscritti dovranno esser rimessi al sig. Maria Bargagli segretario della Società privata promotrice, franchi da ogni spesa, non più tardi della fine di febbrajo dell' anno 1847, senza nome di autore, e contrassegnati da una cifra e da un' epigrafe; che dovranno ripetersi sopra una scheda sigillata, esprimente internamente il nome e il domicilio dell'autore. Pervenendo dei manoscritti dopo il termine prefinito non saranno ricevuti.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

BIBLIOGRAFIA STRANIERA.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE SUL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO.

NAVIGAZIONE.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

PROGRAMMI, NOMINE E PREMJ DISTRIBUITI.

FINE DEL VOLUME IV.

SERIE 2.ª

